MISCELLANEA

DI

STORIA ITALIANA

TOMO XXIV

NONO DELLA SECONDA SERIE

MISCELLANEA

DI

STORIA ITALIANA

EDITA PER CURA

DELLA REGIA DEPUTAZIONE

DI STORIA PATRIA

TOMO XXIV.

NONO DELLA SECONDA SERIE

TORINO
FRATELLI BOCCA LIBRAI DI S. M.
MDCCCLXXXV

ELENCO

DEI

MEMBRI DELLA REGIA DEPUTAZIONE

SOVRA

GLI STUDI DI STORIA PATRIA

per le Antiche Provincie e la Lombardia

Presidente

CARUTTI DI CANTOGNO Barone Domenico, Consigliere di Stato, Socio della Reale Accademia delle Scienze di Torino, Socio e Segretario della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche della R. Accademia dei Lincei, Membro del Consiglio degli Archivii, e del Consiglio e del Comitato del Contenzioso diplomatico; Gr. Uff. ✠, Comm. ✠, Cav. e Cons. ✠, G. Cordone Leone neerl., Is. Catt. di Sp. e S. Marino, G. Uff. Leop. del Belgio, Sole e Leone di P. e Mejidiè 2ª cl. di Turchia, Comm. Salv di Gr. ecc., *Roma, via dei Barbieri*, 1 (15 aprile 1884).

Vice-Presidenti

PORRO-LAMBERTENGHI Conte Giulio, Senatore del Regno, Presidente della Società Storica Lombarda ecc., Uff. ✠, G. Uff. ✠, Cav. di giustizia del S. M. O. di S. Gio. di Ger., *Milano, via Borgonuovo*, 12 (19 aprile 1872).

DE-SIMONI Cornelio, Dottore di leggi, Dott. Coll. nella facoltà di Filosofia e Lettere a Genova, Sovrintendente agli Archivi Liguri, Vice Presidente della Società Ligure di Storia Patria, Corrisp. R. Deputazione di Storia Patria per la Toscana, Umbria e Marche dell'Accad. Pontif. dei nuovi Lincei ecc. ✠, ✠, *Genova, piazza S. Stefano*, 6 (10 aprile 1873).

COMINO S. E. Carlo Felice, Procuratore Generale Onorario di Corte di Cassazione, Uff. ✠, Gr. Uff. ✠, Cav. O. di Carlo III di Sp., *Torino, piazza Vittorio Emanuele I*, 19 (23 maggio 1881).

Segretarii

CLARETTA Barone Gaudenzio, Dottore di Leggi, Socio della Reale Accademia delle Scienze, della Società di Archeologia e Belle Arti per la Provincia di Torino, e della Giunta Conservatrice dei Monumenti d'Antichità e Belle Arti, Comm. ✠ e ⊜, *Torino*, *via della Rocca*, 13 (21 aprile 1874).

MANNO Barone D. Antonio, Socio e Tesoriere della R. Accademia delle Scienze di Torino, Commissario del Re presso la Consulta Araldica, Uff. ✠ e Comm. ⊜, *Torino, via Ospedale*, 19 (2 giugno 1875).

Membri residenti in Torino

VALLAURI Tommaso, Senatore del Regno, Dottore aggregato al Collegio di Belle Lettere e Filosofia e Professore ordinario nella R. Università di Torino, Membro del Cons. super. della pubbl. istruzione e della R. Accademia delle Scienze di Torino, Accademico corrispondente della Crusca, Comm. ✠ e ⊜, *Torino*, *via Provvidenza*, 43 (24 marzo 1841).

MANUEL DI SAN GIOVANNI Barone Giuseppe, Dottore di Leggi, ✠, *Torino via Botero*, 25 (22 gennaio 1854).

COMINO Carlo Felice, *predetto* (11 aprile 1858).

BIANCHI Nicomede, Dottore in Medicina, Senatore del Regno, Sovr'Intendente degli Archivii piemontesi, Socio della R. Accademia delle Scienze di Torino, Gr. Uff. ✠, Comm. ⊜ e di S. Marino, *Torino, R. Archivio di Stato* (22 gennaio 1863).

BOLLATI DI SAINT-PIERRE Barone Federico Emmanuele, Dottore di Leggi, Direttore dell'Archivio già Camerale, Socio della R. Accademia delle Scienze di Torino ecc. Uff. ✠, ⊜, *Torino, via Finanze*, 11 (22 gennaio 1863).

CLARETTA Barone Gaudenzio, *predetto* (22 gennaio 1863).

DIONISOTTI Carlo, Consigliere nella Corte d'Appello di Torino, Comm. ⊜, Uff. ✠, *Torino, via Orfane*, 25 (10 marzo 1868).

PROMIS Vincenzo, Dottore di Leggi, Bibliotecario e Conservatore del Medagliere di S. M., Membro della Reale Accademia delle Scienze di Torino, Ispettore degli Scavi e Monumenti d'Antichità in Torino, ✠, Comm. ⊜, Comm. con stella di Fr. Gius. d'A., Comm. S. Mich. di Baviera e dell'O. della Cor. di Rumenia, *Torino*, *piazza Vittorio Emanuele I*, 19 (21 aprile 1874).

MANNO Barone D. Antonio, *predetto* (21 aprile 1874).

ANGELUCCI Angelo, Architetto, Maggiore d'Artiglieria a riposo, Conservatore del Museo Nazionale d'Artiglieria, ✠, ♕, Comm. Is. di Sp., *Torino, via Gioberti*, 39 (21 aprile 1874).

DUFOUR Carlo Augusto, Maggiore Generale d'Artiglieria a riposo, Presidente onorario della Società Savoiarda di Storia ed Archeologia, Comm. ✠, Uff. ♕, *Torino, via Garibaldi*, 39 (18 maggio 1876).

FONTANA Leone, Dottore di Leggi, ♕, *Torino*, *piazza Vitt. Em I*, 12 (10 maggio 1880).

PERRERO Domenico, Dottore di Leggi, *Torino, via Garibaldi*, 39 (10 maggio 1880).

FERRERO Ermanno, Dottore di Leggi, Dottore Collegiato di Lettere e Filosofia della R. Università di Torino, Professore di Storia Militare nella R. Accademia Militare, Membro della R. Accademia delle Scienze di Torino, Corrispondente della R. Deputazione di Storia Patria delle Romagne e dell'I. Istituto Archeologico Germanico, ♕, *Torino, via S. Quintino*, 19 (23 maggio 1881).

NANI Cesare, Professore e Dottore aggregato di Leggi nella R. Università di Torino, Socio della R. Accademia delle Scienze di Torino, ♕, *Torino, via Mazzini*, 2 (23 maggio 1881).

CIPOLLA Conte Carlo, Professore di Storia moderna nella R. Università di Torino, Socio della R. Dep. di St. P. di Venezia, ♕, *Torino, via Provvidenza*, 43 (14 aprile 1885).

VAYRA Pietro, Archivista e Professore di Paleografia nel R. Archivio di Stato di Torino; uff. ♕; *Torino, via Cernaia*, 20 (14 aprile 1885).

Membri non residenti in Torino

ADRIANI P. D. Giovanni Battista, de' Chierici Regolari Somaschi, già Professore e Direttore degli Studi nel R. Collegio militare di Racconigi, Membro effettivo della Società Ligure di Storia Patria e della Accademia Imperiale di Dijon, Socio Corrispondente della R. Accademia delle Scienze di Torino, Ispettore degli Scavi e Monumenti di antichità, Comm. ✠ e ♕, *Cherasco* (25 aprile 1851).

CARUTTI DI CANTOGNO Barone Domenico, *predetto* (8 maggio 1857).

CANTÙ Cesare, Sovrintendente degli Archivi Lombardi, Membro non residente della R. Accademia delle Scienze di Torino, Membro effettivo del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Socio della. Regia Acc. dei Lincei e delle principali Accademie; Gr. Uff. ✠ e ♕, Cons. ✣, Cav. Leg. d'O. di Fr. ecc. *Milano* (15 aprile 1860).

BELGRANO Luigi Tommaso, Dottore aggregato alla Facoltà di Filosofia e Lettere e Professore ordinario di Storia antica e moderna nella R. Università di Genova; Segretario Generale della Società Ligure di Storia Patria, Uff. ✻ e ⊜, *Genova*, *via Palestro*, 14; *int.* 8 (15 aprile 1860).

CANALE Michele Giuseppe, Dottore di Leggi e Collegiato della Classe di Filosofia e Lettere nella Regia Università di Genova, Bibliotecario Capo Civico, Professore di Storia e Geografia nel R. Istituto Tecnico Provinciale, Membro della Reale Accademia di Scienze e Lettere di Berlino ecc., Comm. ✻, Uff. ⊜, *Genova* (15 aprile 1860).

DE-SIMONI Cornelio, *predetto* (15 aprile 1860).

MARCHESE P. M. Vincenzo Fortunato, dell'Ordine dei Predicatori, m. in s. facoltà, Professore onorario della R. Università di Siena, Dottore di Collegio per la facoltà di Filosofia e Belle Lettere nella R. Università e nel Collegio Teologico di Genova, della Società Ligure di Storia Patria e di quella Storica di Palermo ✻, ⊜, *Genova, convento di S. M. di Castello* (15 aprile 1860).

SALA Sac. Aristide, Professore di Storia nel Regio Liceo di Faenza, Professore e Cappellano emerito delle Regie Scuole Militare e Normale di Cavalleria, Canonico onorario della Cattedrale di Cingoli. Membro di varie Accad. e Società scientif. e letter. ✻, ⊜, *Faenza* (15 aprile 1860).

ROSSI Girolamo, Professore e Direttore del R. Ginnasio, e Delegato Scolastico nel Mandamento di Ventimiglia, Ispettore degli Scavi e Monumenti d'antichità nella Provincia di Porto Maurizio, Uff. ✻ e ⊜, *Ventimiglia* (1° luglio 1860).

VIGNATI Cesare, Preside del R. Liceo Parini di Milano, Vice-Presidente della Società Storica Lombarda ecc., Uff. ✻ e Comm. ⊜, *Milano* (1° luglio 1860).

ROSA Gabriele, Socio degli Atenei di Brescia, Bassano, Venezia e Treviso, della Società Ligure di Storia Patria, del R. Istituto Lombardo ecc. ✻, *Brescia* (1° luglio 1860).

COSSA Nobile D. Giuseppe, Dottore in Matematica, Vice-Bibliotecario emerito della Biblioteca Nazionale di Brera in Milano, già Professore di Paleografia e Diplomatica, Corrispondente del R. Istituto Lombardo, Socio dell'Accademia dei Quiriti di Roma, ecc., *Milano, via Brera*, 20-21 (1° luglio 1860).

PORRO-LAMBERTENGHI, *predetto* (22 gennaio 1863).

CELESIA Emanuele, Dottore di Leggi e Collegiato della Facoltà di Filosofia e Belle Lettere, Bibliot. e Prof. di Letteratura ital. della R. Università di Genova, Comm. ✻, Uff. ⊜, *Genova* (22 gennaio 1863).

Bernardi Ab. Iacopo, Dottore di Teologia, già Professore di Storia Ecclesiastica e Sacra Eloquenza nel Seminario di Pinerolo e Vicario Generale onorario di quella Diocesi, Membro della Società Ligure di Storia Patria, del R. Istituto Veneto, della R. D. Veneta di St. P., ecc., Comm. ✠, ⊕, Cav. Leg. d'O. di Fr. *Venezia* (28 gennaio 1864).

Vigna P. Raimondo Amedeo, dell'Ordine dei Predicatori, Prof. di Lettere, Storia e Geografia, Membro effettivo della Società Ligure di Storia Patria, ✠, *Genova, S. Maria di Castello* (22 febbraio 1864).

Ceruti Sac. Antonio, Dottore della Biblioteca Ambrosiana, Membro effettivo del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, della R. Deputazione di Storia Patria di Venezia, della R. Commissione per i testi di lingua ecc. ✠, *Milano* (10 marzo 1868).

Sanguineti Mons. Angelo, Abate mitrato della Basilica di Santa Maria di Carignano a Genova e Dottor Collegiato nella R. Università di Genova per la Facoltà di Belle Lettere, Regio Ispettore degli Scavi e Monumenti, Socio della Società Ligure di Storia Patria, corrispondente della Reale Accademia delle Scienze di Torino, e dell' Istituto Germanico di Corrispondenza Archeologica di Roma, ✠, *Genova, S. M. di Carignano* (30 maggio 1871).

Bérard Sac. Pietro Antonio Edoardo, Dottore in Teologia, Canonico Teologo della Cattedrale di Aosta, Ispettore dei Monumenti antichi, ✠, *Aosta* (21 aprile 1874).

Bertolotti Antonino, Direttore del R. Archivio di Stato di Mantova, Corrisp. delle RR. DD. di Storia patria Modenese e Veneta e della Società per la Storia Siciliana; Socio della R. Acc. Araldica di Pisa, di quella di S. Anselmo di Aosta e della R. Acc. di BB. AA. di Carrara ecc., ⊕, *Mantova* (21 aprile 1874).

Dell'Acqua Carlo, Dottore di Leggi, Bibliotecario della R. Università di Pavia, ✠, *Pavia* (10 maggio 1880).

Brambilla Nob. D. Camillo, Presid. della Società per la conservazione dei Monumenti dell'Arte Cristiana e della Commissione per gli Istituti Civici di Belle Arti in Pavia, Uff. ✠, *Pavia* (10 maggio 1880).

Berti Domenico, Deputato al Parlamento Nazionale, Socio delle RR. Accademie delle Scienze di Torino, della Crusca e dei Lincei ecc., G. Uff. ✠, G. Cr. ⊕ ecc., *Roma* (10 maggio 1880).

Bettoni-Cazzago Nobile Conte Francesco, Signore di Scoënna, Socio dell'Ateneo di Brescia ecc., Cav. ⊕ e di S. Gio. di Gerus., Leop. del Belgio, Carlo III di Sp. e di 1ª classe del Mer. Civ. di Romania, *Brescia*, *via Larga*, 1146 (23 maggio 1881).

BOCCARDO Gerolamo, Senatore del Regno, Professore nella R. Università e nella R. Scuola superiore navale di Genova, Membro dei Consigli Superiori dell'Istruzione Pubblica e della Giunta Centrale di Statistica, Socio effettivo della R. Accademia dei Lincei, Corrisp. delle RR. Acc. delle Scienze di Napoli, Palermo, Madrid, degli Istituti di Milano, Venezia, ecc. dalla *Statistical Society* di Londra, del *Cobden Club* ecc.; Comm., ✠, Gr. Uff. ♔, ✿, *Genova* (23 maggio 1881).

CASATI Nobile Carlo, Dottore di Leggi, *Milano* (23 maggio 1881).

NEGRONI Carlo, Dottore di Leggi, Socio della R. Commissione per i testi di lingua, Socio corrisp. della R. Accad. delle Scienze di Torino, Uff. ✠, Comm. ♔, *Novara* (23 maggio 1881).

INTRA Giovanni Battista, Professore, Preside liceale emerito; Prefetto della R. Accademia Virgiliana di Mantova, Membro della R. Commissione conserv. dei Mon. storici e degli oggetti d'arte; della Commissione di vigilanza dell'Archivio storico *Gonzaga* e Musei ecc. *Mantova* (9 maggio 1882).

DUC Monsignor Augusto, Vescovo di Aosta, *Aosta* (15 aprile 1884).

FÈ D'OSTIANI Monsignor Luigi, Prelato domestico di S. S., *Brescia* (15 aprile 1884).

CALVI Nobile Felice, Corrisp. del R. Istituto Lombardo, Vice-Presidente della Società storica di Milano, *Milano* (15 aprile 1884).

STAGLIENO Marchese Marcello, Socio della Società Ligure di Storia patria, dell'Acc. Ligustica di Belle Arti, della R. Acc. Albertina di Torino, della R. Acc. Arald. di Pisa ecc., *Genova* (15 aprile 1884).

NERI Professore Achille, Socio della Società Ligure di Storia patria, Assistente della R. Biblioteca Universitaria di Genova, ♔, *Genova* (15 aprile 1884).

Corrispondenti

(Italiani)

REMEDI Angelo; Marchese del S. R. I.; R. Ispettore degli Scavi e Monumenti; Socio dell'Istituto Germanico Archeologico a Roma, ecc., Comm. ✠; ♔, *Sarzana* (22 marzo 1842).

RONCHINI Amadio, Professore onor. della R. Univ. di Parma, Direttore del R. Archivio di Stato a Parma e Sovrintendente agli Archivi dell'Emilia; Commissario per la conservazione dei monum. della prov. di Parma; Socio eff. di quella R. D. di Storia patria; Corrispondente della Consulta Araldica e della R. D. di Storia patria della Toscana, Umbria e Marche ecc. *Parma* (10 marzo 1848).

VITRIOLI Diego, Cameriere d'onore di S. S. Conte palatino; ✠, di S. Marino; Franc. I; S. Sepolcro, *Reggio Calabria* (11 maggio 1848).

GREPPI S. E. Conte Giuseppe, Ambasciatore di S. M. a Pietroburgo, Accademico onorario della R. Accademia di Storia di Spagna, ecc. Gr. Uff. ✠ e ✿; Comm. del. S. O. M. di S. Gio. di Gerusalemme; Gr. Croce di Carlo III di Spagna; di S. Mich. di Bav. e di Fed. del Wurtemberg ecc., *Pietroburgo* (11 aprile 1858).

LEONII Conte Lorenzo, *Roma*, *Biblioteca Vittorio Emanuele* (11 maggio 1858).

CAFFI Michele, Consigliere d'Appello in ritiro, Socio d'onore delle Accademie di BB. AA. di Milano e Torino ecc. ✿, *Milano* (1° luglio 1860).

DE VIT Sac. Vincenzo, Dottore in Teologia; Professore, ecc.; ✠, *Roma* (1° luglio 1860).

COCCHETTI Carlo, Professore, Socio dell'Ateneo di Brescia e di quello italiano di Firenze; ✠, *Brescia* (1° luglio 1860).

BENVENUTI Conte Francesco Sforza; *Ombriano (Crema)* (1° luglio 1860).

GOZZADINI Conte Giovanni, Senatore del Regno, R. Commissario degli Scavi e Musei delle Marche ed Emilia, Dott. Coll. della Facoltà filosofico-filologica dell'Univ. di Bologna; Professore Onor. delle R. Acc. di BB. AA. di Bologna; Pres. perpetuo della R. Deputazione di Storia Patria delle Romagne; Membro effettivo delle Reali Accad. dei Lincei, di Scienze di Baviera, di Antichità e Belle Lettere di Svezia, ecc.; Corrisp. della R. Acc. delle scienze di Torino e dell'Istituto di Francia, ecc. G. Uff. ✠ e ✿; Comm. di 1ª classe Danebr. Dan., Fr. Gius. d'A. Fed. di Wurtemberg, Wasa di Sv.; Comm. O. S. Marino, Cor. di Pr.; Cav. S. Mich. di Bav.; di Saxe-Coburgo-Gotha, ecc., *Bologna* (23 marzo 1862).

MUONI Damiano, Dottore in leggi; Archivista di Stato emerito; Presidente onor. perpetuo dell'Accademia Fisio-Medico-Statistica di Milano; corrispondente delle RR. Deputazioni delle Romagne e di Toscana, ecc.; Uff. ✿, ✠, Is. la Catt. di Sp. e Nichan di Tunisi, ecc., *Milano*, *Via Senato*, 20 (23 marzo 1862).

BUFFA Giuseppe, R. Notaio e Segretario Municipale di Crescentino, *Crescentino* (28 gennaio 1864).

FRATI Luigi, Socio effettivo della R. Deputazione di Storia Patria delle Romagne; ✠, *Bologna* (22 febbraio 1865).

BARRERA-PEZZI Carlo ✠ e ✿, *Valsolda* (22 febbraio 1865).

BAROZZI Nicolò, Conservatore del Civico Museo Correr di Venezia; Socio della Deputazione veneta di Storia Patria, ecc. Uff. ✠ Comm. ✿, *Venezia* (28 dicembre 1865).

BAZZONI Augusto, Dottore in leggi; Console d'Italia a Vienna; Uff. ✠, ♔, Comm. Fr. Gius. d'A.; Uff. Stella di Rumenia; Cav. Carlo III di Sp., *Vienna* (3 marzo 1869).

BANCHI Luciano, Direttore del R. Archivio di Stato e Sindaco di Siena, ✠, Comm. ♔, *Siena* (3 marzo 1869).

DA PONTE Pietro, ✠, *Brescia* (3 marzo 1869).

TANFANI CENTOFANTI Nobile Leopoldo, Dottore in leggi, Direttore del R. Archivio di Stato di Pisa; Corrispondente della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie di Toscana, dell'Umbria e delle Marche; ♔ e N. D. di Villaviçiosa di Port. *Pisa* (3 marzo 1869).

MOROZZO DELLA ROCCA Cav. Emmanuele, Dottore di leggi, Tenente colonnello dei Bersaglieri, Ajutante di Campo onorario di S. M.; Uff. ✠ e ♔, Comm. O. Concez. di Port., *Roma* (7 giugno 1870).

CAVAGNA SANGIULIANI Conte Antonio, *Milano, via Cusani* (21 aprile 1874).

RUSCONI Antonio, Dottore e Professore di leggi; ✠, Uff. ♔, *Novara* (18 aprile 1877).

VISCONTI March. Carlo Ermes, *Milano, via Borgonuovo* 5 (18 aprile 1877).

MINOGLIO Giovanni, Dottore di leggi, *Moncalvo* (18 aprile 1877).

MAGENTA Carlo, Prof. di Storia nella R. Univ. di Pavia, ✠, Comm. ♔, *Pavia* (18 aprile 1877).

DEL CORNO Vittorio, Dottore di leggi, Ispettore degli Scavi e Monumenti in Monteu da Po; Corrispondente Soc. Arch. BB. AA. di Torino, *Crescentino* (18 aprile 1877).

NOVÀTI Francesco, Dottore di lettere, Professore nella R. Accademia Scientifico-letteraria di Milano, *Milano* (10 maggio 1881).

SOMMI PICENARDI (dei Marchesi) (Balì f. Guido), Gran Priore del S. O. M. Gerosolimitano, *Venezia*, *Priorato di S. Gio. di Malta* (10 maggio 1881).

MAROCCHINO Francesco, Dottore di leggi; Archivista e Bibliotecario civico di Vercelli, *Vercelli, Via S. Cristoforo*, 9 (10 maggio 1881).

TURLETTI Sac. Casimiro, Canonico di S. Andrea e Bibliotecario civico in Savigliano; ✠, *Savigliano*, *Via del Teatro*, 5 (23 maggio 1881).

BIANCHETTI Enrico, Dottore di leggi, Membro della Commissione per i Monumenti; della Deputazione Provinciale e del Consiglio scolastico di Novara; ♔, *Ornavasso* (23 maggio 1881).

SFORZA Giovanni, Segretario per le lettere ed arti della R. Acc. delle Scienze, Lettere ed Arti di Lucca; Vice-Presidente della R. D. di

Storia Patria di Modena per la Sotto-sezione di Massa e Carrara e Socio effettivo di quella della Toscana, Umbria e Marche, ecc. Sotto-archivista di 1ª classe nel R. Archivio di Stato di Lucca; ⊜, *Lucca, Via Cenami*, 5 (23 maggio 1881).

CORDERO DI MONTEZEMOLO (dei marchesi) abate Emilio, Dottore di teologia e leggi; Canonico della Cattedrale di Mondovì; Comm. di S. Sepolcro, *Mondovì-Piazza* (9 maggio 1882).

CALDERINI Sac. Pietro, Dott. di filosofia e Prof. di metodo; Direttore della R. Scuola Tecnica di Varallo, ✱, *Varallo-Sesia* (9 maggio 1882).

GREPPI (dei conti) Nobile Emanuele, Dottore di leggi, *Milano, Via S. Antonio*, 12 (9 maggio 1882).

VIVANET Filippo, Dott. Coll. di filosofia e lettere e Professore di geometria projettiva e descrittiva nella R. Università di Cagliari; R. Commissario dei Musei e Scavi di Sardegna, ecc., ✱, ⊜, *Cagliari* (9 maggio 1882).

RONDOLINO Ferdinando, Dottore di leggi, *Torino, Via Passalacqua*, 1, e *Cavaglià* (9 maggio 1882).

CANAVESIO Sebastiano, Professore emerito di lettere, ✱ e ⊜, *Mondovì-Piazza* (9 maggio 1882).

GUASTI Comm. Cesare, Soprintendente degli Archivi Toscani e Direttore del R. Archivio di Stato di Firenze; Accademico residente e Segretario della Crusca, Vice-Presidente della R. Deputaz. di Storia patria della Toscana, Umbria e Marche, Comm. ✱ e ⊜, Uff. O. I. Rosa del Brasile, *Firenze* (9 maggio 1882).

SILVESTRI Giuseppe, Sovrintendente agli Archivi Siciliani e Direttore del R. Archivio di Stato di Palermo, Comm. ⊜, *Palermo* (9 maggio 1882).

SELETTI Avv. Emilio, Segretario della Società storica di Milano, ⊜, *Milano, via Santa Marta*, 19 (15 aprile 1884).

CORIO Dott. Ludovico, Professore, *Milano, via Durini*, 25 (15 aprile 1884).

GERBAIX (DE) DE SONNAZ cav. Alberto, Agente diplomatico e Console generale d'Italia in Bulgaria, ✱, Comm. ⊜, *Sofia* (15 aprile 1884).

PAIS Dottore Ettore, Direttore del R. Museo d'Antichità di Cagliari, *Cagliari* (15 aprile 1884).

VASSALLO D. Carlo, Teologo Collegiato, Canonico Arciprete della Cattedrale e Preside del Liceo Alfieri di Asti, Uff. ⊜, *Asti* (15 aprile 1884)

Corrispondenti

(Stranieri)

BAUX Giulio, *Bourg* (Ain), *via Bourgmarser* (13 maggio 1848).

GALIFFE G. B. G. ✠ e Danebrog di Dan.; Dottore in Leggi, Socio dell'Istituto nazionale di Ginevra, della Società storica della Svizzera Romanza e di varie Acc. di Svizzera, Francia e Germania; Console generale di Danimarca presso la Confeder. Svizzera, *Peicy presso Ginevra*, (2 gennaio 1863)

FORAS (DI) Conte Amedeo, Membro dell'Accademia di Savoja, delle Società storiche di Ginevra e della Svizzera Romanza, ecc. Comm. ✠ e di Cristo del Port., ballo O. S. Sepolcro, *Castello di Thuyset* (Thonon, Haute-Savoie) (28 dicembre 1865).

DUCIS Sac. Claudio Antonio, Canonico onorario di S. Pietro d'Annecy; già Professore di Storia e di Lettere, Archivista dell'Alta Savoja; Corrispondente del Ministero della Pubblica Istruzione di Francia per i lavori storici; Uffiziale della pubblica istruzione, Ispett. degli Archivi comunali e dei monumenti di Annecy; Membro dell'Accademia di Savoja, della Soc. Florimontana di Annecy, ecc. *Annecy* (Haute-Savoie), *Palazzo degli Archivi* (21 aprile 1874).

VOY Giulio, Dottore in filosofia, Avvocato, già Presidente del Gran Consiglio e della Corte di Cassazione di Ginevra; Vice-Presidente dell'Istituto nazionale di Ginevra; Membro della Società di Storia della Svizzera Romanza, della Florimontana d'Annecy, ecc., ✠, *Carouge* (Suisse) *St.-Victor* 146 (21 aprile 1874).

RABUT Francesco, Prof. di Storia nel Liceo di Digione, *Dijon* (18 maggio 1876).

DE MONTET Alberto, Membro della Soc. stor. della Svizzera Romanza, ecc.; Cav. ✠, *Vevey, Cantone di Vaud* (Svizzera) (10 maggio 1881).

DU-BOIS MELLY Carlo, Socio dell'Istituto nazionale di Ginevra e dell'Accademia di Savoja, ecc. ✠ *Ginevra, Plainpalais, avenue du Mail,* 21 (23 maggio 1881).

VON SIEBEL Enrico, Direttore dell'Archivio di Stato; Socio dell'Accademia delle Scienze di Berlino, ecc. *Berlino, Hohenzollernstrasse*, 6 (23 maggio 1881).

VON ARNETH S. E. Cavaliere Alfredo, Cons. intimo attuale di S. M. I. e R. A.; Membro della Camera dei Signori, Presidente della I. R. Acc. delle Scienze di Vienna, ecc. G. Uff. ✠, ecc. *Vienna, d'Austria* (23 maggio 1881).

Gachard Luigi Prospero, Archivista generale del Belgio, Presidente di quel Consiglio Araldico; Socio dell'Accademia delle Scienze e della Commissione R. di Storia di Bruxelles; Corrispondente dell'Istituto di Francia, e delle Accademie di Madrid, Vienna, Monaco, Amsterdam, Buda-Pesth, ecc. G. Uff. Leop. del Belgio; G. Cr. Is. Catt. di Sp. G. Uff. Corona di Quercia dei P. B. ecc. *Bruxelles, Archivi del Regno* (23 maggio 1881).

De Mas Latrie Conte Luigi, *Parigi* (23 maggio 1881).

Delisle Leopoldo, Membro dell'Istituto di Francia, Amministratore generale e Direttore della Biblioteca Nazionale di Parigi, ecc. *Parigi, rue des Petits Champs*, 8 (23 maggio 1881).

Riant Conte Paolo, Edoardo, Desiderio; Dottore in Sorbona; Membro dell'Istituto di Francia e corrispondente delle RR. Accademie delle Scienze di Torino e di Lucca, *Parigi, Boulevard de Courcelles*, 51. *Rapallo, Villa Riant* (9 maggio 1882).

Von Pflugk-Harttung Nobile Giulio, Dottore, Professore di Storia nell'Università Reale di Tubinga, Corrisp. della R. Acc. delle Scienze di Lucca, della Soc. ligure di Storia patria, della R. Società romana, della Soc. R. Stor. di Londra e di quella scientif. dei Vosgi d'Épinal; ✠, e di Alberto il valoroso di Sass., *Tübingen* (Würtemberg) (9 maggio 1882).

Chevalier Sac. Ulisse, Canonico onorario e Professore nel Seminario di Valenza, Dottore in Filosofia, Membro n. r. del Comitato dei lavori storici e scientifici di Parigi, Cav. Leg. d'On. di Francia, Ufficiale della Pubblica Istruzione, *Romans (Drôme) Francia* (16 maggio 1883).

Gremaud Abate Giovanni, Bibliotecario cantonale a Friborgo, *Friborgo* (16 maggio 1883).

Von Reumont Barone Alfredo, Ministro plenipotenziario in ritiro, Socio straniero della R. Accademia delle Scienze di Torino, Corrisp. della R. Acc. della Crusca, del R. Istituto veneto ecc. *Bourcette presso Aix-la-Chapelle* (15 aprile 1884).

Carrard Enrico, Prof. di Leggi, Membro della Società Storica della Svizzera Romanza, *Losanna* (15 aprile 1884).

Demole Eugenio, Direttore del Gabinetto numismatico di Ginevra, *Ginevra, rue des Granges*, 16 (15 aprile 1884).

UFFICIO DI PRESIDENZA

IL PRESIDENTE.

I VICE-PRESIDENTI. DIONISOTTI Carlo, *predetto*.

I SEGRETARI. NANI Cesare, *predetto*.

COMMISSIONE PER LA MISCELLANEA DI STORIA ITALIANA

a Torino	**a Genova**	**a Milano**
Presidente. Il Pres. della R. Deputazione.	*Presidente*. Il Vice-Pres. locale.	*Presidente*. Il Vice-Pres. locale.
Segretario. Uno dei Segretari della R. D.	*Segretario*. BELGRANO L. Tomaso, *predetto*.	*Segretario*. VIGNATI Cesare, *predetto*.

Rappresentante della R. D.
presso l'Istituto storico Italiano.

CANTÙ Cesare, *predetto*.

Archivista.

Armando Vincenzo.

Residenza della R. D. a Torino — *piazza Castello 12, piano 4°.*
» della Commissione per la *Miscellanea* a Genova — *presso la Società Ligure di Storia Patria.*
» della Commissione per la *Miscellanea* a Milano — *presso il R. Archivio di Stato.*

Tipografo. — Stamperia Reale di Torino della Ditta G. B. Paravia e C. (del Cav. I. Vigliardi).

Editore — Fratelli Bocca, librai di S. M. a Torino.

MUTAZIONI

ACCADUTE

NEL CORPO DELLA R. DEPUTAZIONE

DOPO L'ULTIMO ELENCO

NOMINE

In seguito a proposta della R. Deputazione del 14 aprile 1885 S. M. il Re si è degnata di nominare con suo Decreto del 30 aprile 1885:

A soci effettivi: CIPOLLA Carlo.
VAYRA Pietro.

MORTI

Socii effettivi.

Il 18 novembre 1884 — BRAGHIROLLI Willelmo.
Il 5 luglio 1885 — ROBOLOTTI Francesco.

Soci corrispondenti.

Il 24 novembre 1884 — FULIN Rinaldo.
Il 23 febbraio 1885 — MANFREDI Giuseppe.

ATTI

DELLA

R. DEPUTAZIONE SOVRA GLI STUDI DI STORIA PATRIA

per le Antiche Provincie e la Lombardia

LXXII

Adunanza del 14 aprile 1885

Presidenza del Presidente
Barone Domenico Carutti di Cantogno.

A questa tornata furono presenti i vice-presidenti Porro e Comino, e i deputati Angelucci; Bianchi; Bollati di S. Pierre; Calvi; Cerruti; Dionisotti; Dufour; Fè d'Ostiani; Ferrero; Fontana; Manuel; Nani; Negroni; Neri; Perrero; Promis; Sala; Staglieno; Claretta e Manno segretari.

Annunziatasi dal signor Presidente con parole di sentito rammarico la morte avvenuta nell'intervallo dall'ultima adunanza, dei Deputati Colombo, Danna e Braghirolli, nonchè dei Soci corrispondenti Fulin e Manfredi, il medesimo avverte come le commemorazioni loro verranno dai Deputati, statine incaricati, pubblicate nella *Miscellanea di Storia Italiana.*

Il deputato Carlo Negroni notifica all'Assemblea l'accoglienza ricevuta a Biella da quelle Autorità e dalla famiglia Sella, allorchè nell'anno decorso erasi recato quivi, quale incaricato della R. Deputazione, per rappresentarla ai solenni funebri del rimpianto Comm. Quintino Sella.

La Deputazione sente con piacere l'aggradimento con che la Maestà del nostro augusto Sovrano si compiaceva di accettare l'omaggio fattole a suo tempo del volume XV dei *Monumenta Historiae Patriae:* dei volumi XXII e XXIII della *Miscellanea di Storia italiana*, nonchè dei tre volumi della *Biblioteca Storica italiana.*

Dal barone A. Manno, altro dei deputati segretari, viene data informazione, che il volume XXIV della citata *Miscellanea*, in corso di stampa, oltre alle commemorazioni dei Deputati estinti, di cui sovra, conterrà parecchi lavori, fra' quali, a cura del riferente e del professore conte Cipolla, un indice cronologico di tutte le cronache Muratoriane che verrà

offerto in omaggio al Terzo Congresso Storico Italiano, il quale si terrà in questà città verso la metà del prossimo settembre.

Lo stesso segretario MANNO dà pure notizia del buon avviamento della stampa del volume dei *Monumenta*, che conterrà le *Leges Municipales* del Genovesato e di uno dei volumi degli Atti diplomatici della Monarchia di Savoia, dalla pace di Castel Cambresis al trattato di Parigi del 1796, che formeranno la quarta serie di pubblicazioni della *Biblioteca Storica italiana*.

La regia Deputazione in appresso approva la proposta fattale di por mano, quanto prima, alla pubblicazione di un volume *IV Chartarum*, preceduto da un codice diplomatico della Real Casa di Savoia. Per il volume degli Atti degli Stamenti dell'isola e Regno di Sardegna, della quale erano incaricati il vice presidente Comm. COMINO ed il compianto cavaliere Carlo di VESME; vi si sostituisce nella compilazione il corrispondente professore Filippo VIVANET. E similmente accetta la proposta fattale dal Municipio di Cremona di pubblicare sotto i suoi auspizi un Codice diplomatico Cremonese, che in massima parte comprenderà documenti inediti ed altri già editi, ma ridotti a miglior lezione, della storia medievale di quell'importante Comune.

Il deputato monsignor FÈ D'OSTIANI, anche a nome del deputato conte BETTONI, informa l'Assemblea del modo ed ordine che si terrà nella pubblicazione del *Liber Poteris* di BRESCIA, la cui stampa già veniva decretata dalla R. Deputazione in precedente adunanza.

Mossa infine la R. Deputazione dal lodevole proposito di conferire un degno attestato di stima inverso egregi cultori delle storiche discipline e che già la coadiuvarono ne' suoi lavori, elegge a soci effettivi residenti (salva la Sovrana approvazione a mente del R. Decreto di fondazione), i signori conte Carlo CIPOLLA, professore di Storia moderna nella R. Università degli studi e cav. Pietro VAYRA, archivista presso la sovrintendenza degli archivi di Stato Piemontesi.

Il Deputato Segretario
G. CLARETTA.

LETTERE-CIRCOLARI

RELATIVE

AL TERZO CONGRESSO STORICO ITALIANO

N. 1.

Torino, giugno 1885.

Chiarissimo Signore,

In nome di questa R. Deputazione mi pregio d'invitare la S. V. Ch[ma] ad intervenire al *Terzo Congresso storico italiano* che si terrà a Torino dal 12 al 19 prossimo Settembre, secondo il programma che qui Le unisco.

Spero che la S. V. Chiarissima aggradirà ed accetterà questo invito e mi informerà, entro luglio, delle sue intenzioni a questo proposito, acciò possa mandarle la polizza per le facilitazioni ferroviarie.

Coll'augurio che il prossimo desiderato Congresso ci procuri facilità di studi, prontezza e potenza di mezzi e bella concordia di animi, mi onoro offerendole i sensi della mia devota stima ed osservanza.

Il Presidente
DOMENICO CARUTTI.

N. 2.

Torino, giugno 1885.

Chiarissimo Signore,

Il *Terzo Congresso storico italiano* che per note e dolorose circostanze si dovette rinviare, si terrà in Torino dal 12 al 19 Settembre 1885, secondo il Programma qui unito.

Nel darne avviso alla S. V. Chiarissima, La prego di farci conoscere, entro Luglio, i nomi dei Delegati di codesta benemerita Società e di quei cultori degli studi storici che nella sua regione si potranno invitare al Congresso; acciò siano ai medesimi distribuite le polizze per ottenere facilitazioni ferroviarie per recarsi al Congresso.

Mi onoro infine di presentare alla S. V. Chiarissima i sensi della mia stima e buona colleganza.

Il Presidente
DOMENICO CARUTTI.

PROGRAMMA

per il Terzo Congresso Storico Italiano.

Nel giorno 12 Settembre 1885, alle ore 2 pom., i signori Delegati delle varie Società storiche italiane, sono invitati ad una seduta preliminare, in una delle Sale della R. Accademia delle Scienze (via e palazzo della R. Accademia, n. 3), per la presentazione delle lettere di rappresentanza, per la distribuzione dei lavori, per la nomina della Presidenza del Congresso, e per tutti gli opportuni concerti.

Nello stesso giorno dalle 2 alle 4 pom., e nel giorno successivo dalle ore 9 alle 11 antim., le medesime sale saranno aperte ai Signori Delegati ed Invitati e verranno distribuite le tessere di riconoscimento ai Congressisti.

Il *Terzo Congresso Storico Italiano* verrà aperto il 13 Settembre al tocco e si chiuderà nel giorno 19 dello stesso mese.

Nei giorni successivi si terranno adunanze parziali o generali nelle Sale della R. Accademia delle Scienze, nelle ore che saranno stabilite dalla Presidenza del Congresso.

I temi presentati alle deliberazioni del Congresso sono due. Il primo formulato da questa R. Deputazione di Storia Patria in unione alla Società Storica di Milano ed alla Società Ligure di Storia Patria è del seguente tenore:

« *Studiare i mezzi pratici per la istituzione di una rete storico-biblio-*
« *grafica che si estenda su tutte le regioni d'Italia, stabilisca comunicazioni*
« *e corrispondenze fra le diverse Società storiche e in generale fra i cultori*
« *di queste discipline e promuova la compilazione di bibliografie locali e*
« *speciali, di indici sistematici delle pubblicazioni documentate e di regesti*
« *delle collezioni archivistiche* ».

Il secondo, presentato dalla R. Deputazione Veneta, è così concepito:

« *Studiare la uniforme compilazione di un lavoro sulla topografia del-*
« *l'Italia all'epoca Romana* ».

Durante il Congresso verrà inaugurato, nel portico della R. Accademia, un ricordo monumentale alla venerata memoria dell'illustre storico ERCOLE RICOTTI.

DONI OFFERTI

ALLA

R. DEPUTAZIONE SOVRA GLI STUDI DI STORIA PATRIA

dal 15 ottobre 1884 al 15 luglio 1885

---

1. *Studia Plautina*. Ad summos in philosophia honores ab amplissimo philosophorum Ordine Academiae Wilhelmae Argentoratensis rite impetrandos, scripsit Guilelmus ABRAHAM. Lipsiae, typis B. G. Teubneri, 1884, 8°. — L'Univ. di Strasburgo

2. *L'Accademia Pittagorica di Napoli e il professore Aristide Sala*. Bologna, Soc. tipogr. Azzoguidi, 1885, 4° (16 pp. — Il dep. Sala.

3. ANGELUCCI Angelo. *Quistioni lessicografiche*. Alchiarissimo professore sig. P. Petrocchi (1884). Estratto dal *N. Istitutore* di Salerno, Anno XVI, n. 30-33, 8° (12 pp. — L'A.

4. *De Terentii memoria apud Nonium servata*. Ad summos in philosophia honores ab amplissimo philosophorum ordine Academiae Wilhelmae Argentinensis rite impetrandos scripsit Enno BARTELS frisius. Argentorati apud Carolum J. Truebner, 1884, 8° (50 pp. — L'Univ. di Strasburgo

5. *Storia della famiglia Brivio*, scritta da Emilio BELGIOJOSO. Milano, Ant. Vallardi, ed. 1885, in-fol. (1 csn., 4 pp., 32 csn. - 2 tav. — L'A.

6. BELGRANO L. T. *Santo Varni* (Estr. dal *Giornale ligustico*, Anno XII, fasc. 1-2). Genova, tip. del R. Istituto Sordo-Muti, 1885, 8° (22 pp. — L'A.

7. *Die politischen Beziehungen Deutschlands zu Frankreich während der Regierung Adolfs von Nassau*. Inaugural-Dissertation zur Erlangung der philosophischen Doctorwürde an der Kaiser - Wilhelms - Universität Strassburg von Alexander BERGENGRÜN. Strassburg, Karl J. Trübner, 1884, 8°. — L'Univ. di Strasburgo

L'A. 8. F. prof. BERLAN. *La introduzione della stampa in Milano*, a proposito dei *Miraculi de la gloriosa Verzene Maria*, colla data del 1469. Venezia, 1884, stab. tipogr. Fratelli Visentini, 8°.

L'A. 9. F. prof. BERLAN. *La invenzione della stampa a tipo mobile fuso rivendicata all'Italia*. Con due tavole foto-litografate. Firenze, a spese dell'autore, 1882, 16°.

L'A. 10. (BERNARDI Jacopo). *Antichi testamenti tratti dagli Archivi della Congregazione di Carità di Venezia*. Per la dispensa delle visite 1885, serie terza. Venezia, tipogr. della Società di M. S. fra compositori tip., 1884, 8° (32 pp.

L'Ateneo di Brescia 11. *Prodromi della faunistica bresciana* del dott. Eugenio BETTONI, prof. di storia naturale nella scuola agraria provinciale di Brescia. Brescia, dalla tipogr. Apollonio, 1884, 8°.

Il deputato Negroni 12. *La Bibbia volgare secondo la rara edizione del 1° di ottobre MCCCCLXXI*, ristampata per cura di Carlo NEGRONI. Volume 5°, Job, *i salmi e i proverbii*. In Bologna, presso Gaetano Romagnoli, 1884, 8°.

L'Assoc. 13. *Associazione liberale Universitaria V. Emanuele II, Pisa*. Il conte di Cavour e il concetto di libertà. Conferenza dell'onorevole Ruggero BONGHI, tenuta il 14 marzo 1885 nel R. Teatro Ernesto Rossi. Pisa, tip. Valenti, 1885, 8° (34 pp.

L'A. 14. BORGOMANERO L. *Nozze Tami-Perelli* (Estratto delle deliberazioni del maggior Consiglio di Venezia, 1480, relativo alla procedura nelle cause civili). Roma, 1885, f°. (12 pp. - 1 c.

L'A 15. *Memorie storiche sulla Chiusa di Pesio*, raccolte dal cav. prof. D. Giambattista BOTTERI. Torino, 1884, tip. Alessandro Fina, 16°.

L'A. 16. *Alcune parole* del prof. Gio. Battista BRIGNARDELLO intorno allo scritto *La coltura dei salici da vimini* di Vittorio Perona. Chiavari, tip. Argiroffo, 1885, 8° (10 pp.

Il dep. Sala 17. *Dizionario biografico de' Soci dell'Accademia Pittagorica*, compilato da Felice CAIVANO-SCHIPANI. Seconda edizione, serie II. Napoli, R. Rinaldi e G. Sellitto tip., 1884, 8°.

Soc. Siciliana di St. patria. 18. *Gli Archivi e le Biblioteche di Spagna in rapporto alla Storia d'Italia in generale e di Sicilia in particolare*. Relazione di

Isidoro CARINI, archivista, al comm. Giuseppe Silvestri. Palermo, tip. dello Statuto, 1884, 8°. Parte I, fasc. 1, parte II, fasc. 1.

19. CARUTTI Domenico. *Atti e documenti delle antiche assemblee rappresentative della Monarchia di Savoia*, editi per cura di F. E. Bollati. Vol. XIV e XV dei *Historiae patriae monumenta*. Nota. Roma (Estr. dagli *Atti della R. Acc. dei Lincei*), 4° (2 csn. — L'A.

20. *Nuove rivelazioni sui fatti di Milano nel* 1847-1848, tratte da documenti inediti dal dottor Carlo CASATI. Milano, U. Hoepli ed., 1885. 2 vol. 16°. — L'A.

21. *Archimede. Cenni biografici. Invenzioni.* Conferenza tenuta alla scuola operaia gratuita festiva della Società Archimede tra operai fabbri, meccanici ed affini dal prof. Enrico CELLINI il 7 marzo 1885. Torino, tip. C. Zola, 1885, 8° (26 pp. — L'A.

22. *Les maitres, les graveurs et les essayeurs de la monnaie de Genève* (1535-1792), par Eugène DEMOLE. Fribourg, imp. Ant. Henseler, 1885, 8° (14 pp. — A.

23. *Genève et les projets monétaires du Gouvernement de Neuchâtel en* 1722, par Eugène DEMOLE. Neuchâtel, imp. typ. H. Wolfrath et Comp., 1885, 8° (16 pp. — L'A

24. (DEMOLE E.) *Une nouvelle médaille genevoise.* Fribourg, impr. Ant. Henseler, 1885, 8° (6 pp. - 1 tav. — L'A.

25. DESIMONI C. *Spigolature genovesi in Oriente.* Genova, tip. Sordo-Muti, 8° (16 pp. — L'A.

26. *Associazione liberale universitaria Vittorio Emanuele II, Pisa.* Pisani e Napoletani. Conferenza dell'onorevole DE-ZERBI, tenuta l'11 maggio 1884, nel Regio Teatro Ernesto Rossi. Pisa, per cura dell'Associazione, 1884, 16° (16 pp. — L'Assoc.

27. *Die Einweihung der Neubauten der Kaiser-Wilhelms-Universität Strassburg* 26-28 *october* 1884. Officieller Festbericht. Strassburg, Univ. Buchdr. von J. H. E. Heitz, 1884, 8° (68 pp. — L'Univ. di Strasburgo

28. Elenco alfabetico dei donatori e dei doni fatti alla Biblioteca ed al Museo della città di Trento dal 1° gennaio al 31 dicembre 1884. Tip. G. Seiser, Trento, 8° (4 csn.

L'Univ. di Strasburgo — 29. ELLENBECK Johannes. *Die Vorton-Vocale in französischen Texten bis zum Ende des XII Jahrhunderts.* Bonn, Universitäts-Buchdruckerei, 1884, 8° (54 pp.

Id. — 30. *Festschrift zur Einweihung der Neubauten der Kaiser-Wilhelms-Universität Strassburg*, 1884, 4°.

L'A. — 31. Amédée de FORAS. *Le comte Humbert Ier (aux blanches-mains).* Recherches et documents par M. le baron Carutti de Cantogno. Rome, Loescher, 1884. Chambéry, impr. Chatelain, 1885, 8° (74 pp. - 1 tab.

L'A — 32. *Médailles militaires suisses du XIX siècle.* Par J. B. G. GALIFFE. Fribourg, impr. Ant. Henseler, 1885, 8° (16 pp. - 1 tav.

L'A. — 33. *Ai signori Lorenzo Pecchioli e Assunta Pecchioli nel fausto loro giorno nuziale*, don Lorenzo GIAMPAOLI. Pisa, tipogr. T. Nistri e C., 1885, 8° (14 pp.

L'A. — 34. GIAMPAOLI can. Lorenzo. *Il monumentale ospizio del Gran S. Bernardo sul monte Giove;* memoria storica compilata su documenti inediti con breve appendice. Prato, tipogr. di Amerigo Lici, 1884, 8° (2 csn. - 80 pp.

L'A. — 35. GIANELLA F. *L'antica basilica di S. Nicolao in Giornico e Attone Vescovo di Vercelli. S. i.*, 8° (8 pp.

L'Univ. di Strasburgo — 36. *De Justiniani Institutionum compositione.* Ad summos in philosophia honores ab amplissimo philosophorum Ordine Academiae Wilhelmae Argentinensis rite impetrandos scripsit Eduardus GRUPE. Argentorati, apud C. J. Truebner, 1884, 8° (46 pp.

Id — 37. *Die Sprache des Venezianer Roland* V4. Abhandlung zur Erlangung der Doctorwürde bei der philosophischen Facultät der Kaiser-Wilhelms-Universität Strassburg eingereicht von Adolf KELLER. Calw, Buchdr. v. A. Oelschläger, 1884, 8°.

Dir. del Mosè — 38. *L'Israelita del Talmud*, sermoni del dottore Ad. JELLINEK, traduzione del Rab. Moisè Tedeschi (Sermone VI). Corfù, 1884, 8°.

M.sa d'Angrogna — 39. (*Iscrizioni per i funerali di Anna Köppmann vedova Pallavicino Trivulzio*, 1885). Torino, tip. V. Bona, 8° (2 csn.

40. *Katalog der im germanischen Museum befindlichen-Glasgemälde aus älterer Zeit.* Mit Abbildungen. Nürnberg, Verlag des germanischen Museums, 1884, 8° (54 pp. - 14 tav. — Il Museo

41. *R. Liceo-ginnasiale Colletta e Convitto nazionale di Avellino.* — Onoranze a Francesco De Sanctis e premiazione degli alunni per l'anno scolastico 1883-84. Avellino, tip. Tulimiero e C., 1885, 8° (38 pp. — Il Preside

42. *De Choriambo et Jonico a minore diiambi loco positis.* Ad summos in philosophia honores ab amplissimo philosophorum Ordine Academiae Wilhelmae Argentinensis rite impetrandos scripsit Johannes LUTHMER. Argentorati, apud C. J. Truebner, 1884, 8° (100 pp. — L'Univ. di Strasburgo

43. (MANFREDI. *Storia di Voghera.* Pag. 1 a 200) (opera inedita), 8°. — Gli eredi dell'A.

44. *Associazione liberale Vittorio Emanuele II, Pisa.* La concessione dello Statuto; notizie di fatto documentate raccolte dal barone Antonio MANNO. In Pisa, dalla tipografia di Francesco Mariotti, 1885, 8° (XXIV-28 pp. — L'Assoc

45. *Die Ueberlieferung des Bundesgenossenkrieges, 91-89 v. Chr.* Historische-Dissertation zur Erlangung der Doctorwürde bei der Philosophischen Facultät der Kaiser-Wilhelms-Universität Strassburg eingereicht von Erich MARCKS. Marburg, N. G. Elwert'sche *Verlagsbuch*, 1884, 8° (VIII-92 pp. — L'Univ. di Strasburgo

46. MOTTA E. *Bibliografia ticinese per l'anno* 1884. Bellinzona, tip. e lit. Colombi, 12° (12 pp. — L'A

47. *Il Giornalismo del cantone Ticino dal 1746 al 1883* per Emilio MOTTA, 16° (62 pp. - 1 tab. — L'A.

48. MOTTA E. *Nuovi documenti ad illustrazione della zecca di Milano nel secolo* XVI. Como, coi tipi di Carlo Franchi, 1884, 8° (16 pp. — L'A.

49. *Elisabetta Sforza marchesa di Monferrato* (1469-1472). Rettifica genealogica per Emilio MOTTA. Pisa, 1885, presso la direzione del Giornale Araldico, 8 (8° pp. — L'A.

50. MOTTA E. *Della peste di Como nell'anno* 1453. (Como, 1881), 8° (8 pp. — L'A.

L'A. 51. MOTTA. E. *Pamfilo Castaldi — Antonio Planella — Pietro Ugleimer ed il vescovo d'Aleria.* Nuovi documenti per la storia della tipografia in Italia, tratti dagli Archivi milanesi. Torino, fratelli Bocca, 1884, 8° (24 pp.

L'A. 52. MOTTA E. *Un suicidio in Lodi nel* 1468 (S. i.), 8° (4 pp.

L'A 53. MOTTA E. *Della storia del sacro monte sopra Varese* (Documenti milanesi inediti del secolo XV). Como, tip. F. Ostinelli di C. A., 1884, 8°.

L'A. 54. MOTTA E. *Bartolomeo Platina e Papa Paolo* II. Roma, a cura della R. Società Romana di Storia Patria, 1885, 8° (8 pp.

L'A. 55. MOTTA E. *Di Stefano Franscini e della pubblicazione del suo epistolario e dei suoi ms. dialettologici nell'Ambrosiana.* Bellinzona, tip. e lit. Colombi, 8° (24 pp.

L'A. 56 MOTTA E. *Documenti e regesti svizzeri del* 1478 *tratti dagli Archivi milanesi.* Bellinzona, tip. e lit. di Carlo Colombi, 1883, 8°.

L'A. 57. MOTTA E. *Dei personaggi celebri che varcarono il Gottardo nei tempi antichi e moderni. Tentativo storico.* Bellinzona, tipolit. di Carlo Colombi, 1884, 8°.

La Société Savoisienne 58. *Mémoires et documents publiés par la Société Savoisienne d'histoire et d'archéologie.* Chronologies pour les études historiques en Savoie par F. MUGNIER. Chambéry, impr. Ménard, 1884, 8°.

L'A. 59. *Ancora dell'arma di Cristoforo Colombo*, osservazioni di Ferruccio PASINI. Pisa, 1885, presso la direzione del Giornale Araldico, 8° (10 pp.

L'Assoc. 60. *Associazione liberale Universitaria Vittorio Emanuele II di Pisa.* Discorso letto dall'on. avv. N. F. PELOSINI, deputato per Pisa al Parlamento nazionale, in occasione della inaugurazione della bandiera sociale il 27 maggio 1883. Pisa, a spese dell'Associazione, 1883, 16° (16 pp.

L'A. 61. Avv. Cesare POMA. *Gli statuti del comune di Biella del* 1245. Biella, tip., lit. e libr. G. Amosso, 1885, 8° (36 pp.

L'A. 62. PROMIS Vincenzo. *Nuove iscrizioni romane di Torino.* Torino, Ermanno Loescher, 1885, 8° (5 pp.

63. *Brevi cenni sull'abate Rinaldo Fulin*, a cura di Vincenzo PROMIS. Torino, Ermanno Loescher, 1885, 8° (10 pp. — L'A.

64. *Prospetto della linea prealpina e della linea Santhià-Borgomanero-Sesto-Calende.* Torino, lit. Marchisio, 1885, 1 foglio. — Il cav. di Rossenda

65. *Göthe's Iphigenie auf Tauris nach den vier überlieferten Fassungen.* Inaugural-Dissertation zur Erlangung der philos. Doctorwürde an der Kaiser-Wilhelms-Universität zu Strassburg von M. RECKLING. Colmar, Buchdr. v. Wittwe Camille Decker, 1884, 4° (2 csn. - 32 pp. — L'Univ. di Strasburgo

66. REUMONT A. *Il palazzo Fiano di Roma e Filippo Calandrini cardinale.* In Roma, a cura della R. Società Romana di Storia patria, 1885, 8° (8 pp. — L'A.

67. Alfred von REUMONT. *Kaiser Karls V Krönung in Aachen, beschrieben von Baldassar Castiglione.* Aachen, 1885, druck v. J. J. Beaufort, 8° (24 pp. — L'A.

68. *La donation de Hugues, marquis de Toscane, au Saint-Sépulcre et les établissements latins de Jérusalem au x^e siècle*, par le c^{te} RIANT Paris, impr. nationale, 1884, 4° (50 pp. — L'A.

69. *Die hypotetischen und relativen Satzverbindungen bei Berthold von Regensburg.* Inaugural-Dissertation zur Erlangung der philosophischen Doctorwürde an der Kaiser-Wilhelms-Universität Strassburg von Hubert ROETTEKEN. Strassburg, K. J. Trübner, 1884, 8° (VIII-64 pp. — L'Univ. di Strasburgo

70. *Un'ambasciata.* Diario dell'abate G. Fr. Rucellai pubblicato da G. Temple-Leader e G. Marcotti. Firenze, tip. di G. Barbera, 1884, 8°. — L'editore G. Temple L.

71. (Riproduzione fotografica di 7 tavole dell'opera del can. Sala: *La Terra di Lavoro illustrata.* — Il dep. Sala

72. *Laurence Minots Lieder. Grammatisch-metrische Einleitung.* Inaugural-Dissertation zur Erlangung der philosophischen Doctorwürde an der Kaiser-Wilhelms-Universität Strassburg von Wilhelm von SCHOLLE Strassburg, K. J. Trübner, 1884, 8° (XLVII pp. — L'Univ. di Strasburgo

73. *Die Unterwerfung der Alamannen unter die Franken.* Inaugural-Dissertation zur Erlangung der philosophischen Doctorwürde an der Kaiser-Wilhelms-Universität Strassburg von Hans SCHUBERT. Strassburg, K. J. Trübner, 1884, 8°. — Id.

Il dep. Sala — 74. *La Terra di Lavoro* illustrata dal professore Aristide Sala e dai suoi scolari alle esposizioni di Milano, Imola, Torino e Capua. Bologna, Soc. tip. Azzoguidi, 1885, 4° (56 pp.

L'A. — 75. Ing. Angelo TONSO. *Progetto di edificio destinato a sede dello Istituto pei rachitici che si sta fondando in Torino.* Torino, lit. Bertero, 1 foglio.

L'Assoc. — 76. *Discorso* pronunziato da Giuseppe TOSCANELLI deputato per Pisa al Parlamento nazionale nella commemorazione di Vittorio Emanuele II primo re d'Italia, fatta in Pisa il 9 gennaio 1885 a iniziativa dell'Associazione liberale Universitaria Vittorio Emanuele II. Pisa, tip. Valenti, 1885, 8° (20 pp.

L'A. — 77. TURLETTI Casimiro. *Storia di Savigliano.* Fasc. 15-21. Savigliano, tip. e lit. Bressa, 1884 85, 8°.

L'A. — 78. VUY Jules. Auguste Barbier de l'Académie française. *Poésies posthumes.* Annecy, impr. F. Abry, 1885, 8° (12 pp.

L'A. — 79. *Institut national genevois.* Discours de M. Jules VUY, vice-président dans la séance annuelle et publique du 2 mai 1884. Genève, impr. centrale genevoise, 1884, 8° (20 pp.

Pubblicazioni periodiche.

La Società — 80. Africa. *Bollettino della Società Africana d'Italia.* Anno III fasc. 5-6; IV fasc. 1-2. Napoli, 1884-85, 8°.

L'Università — 81. *Annuario della R. Università degli studi di Torino* per l'anno accademico 1884-85. Stamperia reale di Torino, febbraio 1885, 8°.

Il Ministero della Guerra — 82. *Annuario militare del Regno d'Italia* 1885. Carlo Voghera tipogr. Roma, 1885. 2 vol., 8.°

Il Museo di Nürnberg — 83. *Anzeiger für kunde der deutschen Vorzeit.* Neue Folge. Organ des Germanischen Museums. XXX Band. Jahrg. 1883. Nürnberg, 4°.

Id. — 84. *Anzeiger des germanischen Nationalmuseums.* I Band, heft 1. Jahrg. 1884. Nürnberg, 8°.

La Società — 85. *Archeografo triestino* edito per cura della Società del Gabinetto di Minerva. N. Serie, vol. XI, fasc. 3-4. Trieste, 1885, 8°.

86. *Archivio per lo studio delle tradizioni popolari*, rivista trimestrale diretta da G. PITRÈ e S. SALOMONE-MARINO. Vol. 3°, fasc. 4°; vol. 4°, fasc. 1-2. Palermo, 1884-85, 8°. — La Direzione

87. *Archivio storico italiano*, S. IV, t. XIV, disp. 6; t. XV, disp. 1-3. Firenze, 1884-85, 8°. — La Deput. Toscana di Stor. patr.

88 *Archivio storico lombardo*, Giornale della Società storica lombarda. S. II, anno XI, fasc. IV; anno XII, fasc. 1-2. Milano, 1884-85, 8°. — La Società

89 *Archivio storico per le provincie Napolitane*, pubblicato a cura della Società di storia patria. Anno IX, fasc. 3-4; anno X, fasc. 1. Napoli, 1884-85, 8°. — La Società

90. *Archivio storico siciliano*, pubblicazione periodica della Società siciliana per la storia patria, N. Serie, anno IX, fasc. 1-4. Palermo, 1884, 8°. — La Società

91. *Archivio veneto*, pubblicazione periodica della R. Deputazione veneta sopra gli studi di storia patria. Fasc. 55 57. Venezia, 1884-85, 8°. — La Deputaz.

92 *Arte e Storia*. Anno IV, n. 1, 6, 7, 9-27. Firenze, 1885, 4°. — La Direzione

93. *L'Ateneo veneto*. Rivista mensile di scienze, lettere ed arti. Serie VIII, vol. II, n. 3-6; serie IX, vol. 1. Venezia, 1884, 8°. — Id.

94 *Atti del Consiglio provinciale di Torino* 1884. Torino, tip. Roux e Favale, 1885, 8°. — Il Consiglio

95. *Atti della R. Accademia dei Lincei*. Serie 3ª, Transunti, vol. VIII, fasc. 16°; Serie IV, Rendiconti, vol. I, fasc. 1-15. Roma, 1884-85, 8°. — L'Accademia

96. *Atti della R. Accademia dei Lincei*. Serie III, Memorie della classe di scienze morali, storiche e filologiche. Vol. VIII, X, XI. Roma, 1883, 3 vol. 4°. — Id.

97. *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino*. Vol. XX, disp. 1-6. Torino 1885, 8°. — Id.

98. *Atti della R. Accademia lucchese di scienze, lettere ed arti*. Tomo XXIII. Lucca, 1884, 8°. — Id.

99. *Atti della Società di archeologia e belle arti per la provincia di Torino*, vol. IV, fasc. 4-5. Torino, 1883, 8°. — La Società

100. *Atti della Società economica di Chiavari*. Luglio 1884. Chiavari, 1884, 8°. — La Società

La Società 101. *Atti della Società ligure di storia patria*, vol. XIII, fasc. 1, 5. Genova, 1884, 8°.

Le Deputaz. 102. *Atti e memorie delle RR. Deputazioni di storia patria per le provincie modenesi e parmensi.* Serie III, vol. 3°, parte I. Modena, 1885, 8°.

La Deputaz. 103. *Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna.* 3ª serie, vol. II, fasc. 4-6. Bologna, 1884, 8°.

La Camera 104. *Atti parlamentari della Camera dei senatori.* Discussioni. Legislatura XV, Sessione 1882-83-84, I della Legislatura. Vol. 2°. Tornate del 26 nov. 1883 al 7 luglio 1884. Roma, 1884, 4°.

La Società 105. *Boletin de la Sociedad geografica de Madrid.* Tomo XVII, n. 2-6, t. XVIII, n. 1-6. Madrid, 1884, 8°.

Il Ministero 106. *Bollettino consolare* pubblicato per cura del Ministero degli Affari esteri. Vol. XXI, fasc. 5°. Roma, 1885, 8°.

La Direzione 107. *Bollettino decadico* pubblicato per cura dell'Osservatorio centrale del Real Collegio Carlo Alberto in Moncalieri. Anno XIII, n. 3-6, 8-10. Torino, 4°.

La Società 108. *Bollettino della Società geografica italiana.* Serie II, vol. 9°, fasc. 10-12; vol. 10, fasc. 1-6. Roma, 1884-85, in-8.

Il Ministero 109. Ministero della Pubblica Istruzione. *Bollettino dell'Istituto storico italiano.* N. 1. Roma, 1885, 8°.

La Direzione 110. *Bollettino mensuale* pubblicato per cura dell'Osservatorio centrale del Real Collegio Carlo Alberto in Moncalieri. Serie II, vol. IV, n. 8-12; vol. V, n. 1-2. Torino, 1884-85, 4°.

Id. 111. *Bollettino storico della Svizzera italiana.* Anno VI, n. 10-12; Anno VII, n. 1-6, 8°.

La Direzione 112. *Bulletin d'histoire ecclésiastique et d'archéologie religieuse* des diocèses de Valence, Digne, Gap, Grenoble et Viviers. IVe année, livr. 1-7. Montbéliard, 1883-84, 8°.

La Commiss. 113. *Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma.* Anno XII, n. 3-4. Roma, 1885, 8°.

L'A. 114. *Bullettino di archeologia cristiana* del comm. G. B. De Rossi. Serie IV, anno III, n. 1. Roma, 1885, 8°.

115. *Bullettino di bibliografia e di storia delle scienze matematiche e fisiche*, pubblicato da B. BONCOMPAGNI. Tomo XVII, genn.-agosto 1884. Roma, 4°. — L'Editore

116. *Il Buonarroti* di Benvenuto Gasparoni continuato per cura di Enrico NARDUCCI. Serie III, vol. II, quad. 1-3. Roma, 1885, 4°. — Id.

117. *Cassa di risparmio di Torino*. Resoconto finanziario per l'esercizio 1884. Torino, 1885, 4°. — La Direzione

118. *La Civiltà Cattolica*. Quaderni 825-841. Firenze, 1884-85, 8°. — La Direzione

119. *Commentari dell'Ateneo di Brescia* per l'anno 1884, Brescia, 1884, 8°. — L'Ateneo

120. *Documenti per servire alla storia di Sicilia* pubblicati a cura della Società siciliana per la storia patria. Seconda serie: *Fonti del dritto siculo*. Vol. I, fasc. 3°. — Prima serie: *Diplomatica*. Vol. VI, fasc. 1-2. Palermo, 1884, 8°. — La Società

121. *Giornale araldico-genealogico-diplomatico*, pubblicato per cura della R. Accademia araldica italiana, diretto dal commend. G. B. cav. di CROLLALANZA. Nuova serie, anno XII, n. 3-11. Pisa, 1884, 8°. — La Direzione

122. *Giornale della Società di letture e conversazioni scientifiche di Genova*. Anno VIII, fasc. X-XII; anno IX, fasc. 3-6. Genova, 1884. 8°. — La Società

123. *Giornale ligustico di archeologia, storia e letteratura*, fondato e diretto da L. T. BELGRANO ed A. NERI. Anno XI, fasc. 9-12; anno XII, fasc. 1-4. Genova, 1884, 8°. — La Direzione

124. *Giornale storico della letteratura italiana* diretto e redatto da Arturo GRAF, Francesco NOVATI, Rodolfo RENIER. Fasc. 1-15. Torino 1883-85, 8°. — Id.

125. *Mémoires de l'Académie des sciences, belles lettres et arts de Savoie*. II° série, t. 5; III° série, t. 5, 6, 8, 9; Documents, t. 3-5. Chambéry, 1879-1883. 8 vol. 8°. — L'Accademia

126. *Mémoires de la Société d'émulation du Doubs*. V° série, vol. 8°. Besançon, 1884, 8°. — La Società

127. *Mémoires et documents* publiés par la Société savoisienne d'histoire et d'archéologie. Tome XXII. Chambéry, 1884, 8°. — Id.

L'Accademia 128. *Memorie della R. Accademia delle scienze di Torino*. Serie II, tomo 36. Torino, 1885, 4°.

La Direzione 129. *La Minerve* revue moderne, artistique et littéraire. 1° année, n. 1-6. Paris, 1885, 8°.

Il Museo di Nürnberg 130. *Mittheilungen aus dem germanischen Museum*. I Band, 1° heft. Jahrgang 1884. In Kommission bei F. A. Brockhaus in Leipzig, 8°.

La Deputaz. 131. *Monumenti storici* pubblicati dalla R. Deputazione veneta di storia patria. Tomi I-IX. Venezia, 1876-83, 9 vol. 4°.

La Direzione 132. *Mosè*, antologia israelitica, pubblicazione mensile per cura d'una Società d'amici della religione e del progresso sotto la direzione di G. E. Levi. Anno VII, n. 11-12; anno VIII, n. 1-7. Corfù, 1884-85, 8°.

Id. 133. *Plutarco*, rassegna storica ad uso delle scuole classiche e tecniche. Anno I, fasc. 11-12. Napoli, 1884, 8°.

Id. 134. *Polybiblion*. Revue bibliographique universelle. 1884, octobre-décembre; 1885, janv.-mars, mai-juin. Paris, 8°.

Id. 135. *Il Propugnatore*, studii filologici, storici e bibliografici. Anno XVII, disp. 4-6; anno XVIII, disp. 1-2. Bologna, 1884-85, 8°.

Id. 136. *La Rassegna nazionale*, 16 ottobre 1884-16 giugno 1885. Firenze, 8°.

La Smithsonian Institution 137. *Annual Report* of the board of regents of the Smithsonian Institution, showing the operations, expenditures, and condition of the Institution for the year 1882. Washington, 1884, 8°.

Id. 138. *Second annual Report* of the board of Trustees of the public Museum of the city of Milwaukee. October 1st 1884. Milwaukee, 1884, 8°.

La Direzione 139. *Revue belge de numismatique*, publiée sous les auspices de la Société Royale de Numismatique. 1885, livr. 1-3. Bruxelles, 8°.

Id. 140. *Revue des questions historiques*. Livr. 72-75. Paris, 1884-85, 8°.

Id. 141. *Revue historique*. T. XXVI, nov.-déc. 1884; t. XXVII, janv.-avril 1885; XXVIII, mai-août 1885. Paris, 8°.

143. *Revue savoisienne*, journal publié par la Société florimontaine d'Annecy. 25e année, n. 10, 12; 26e année, janvier-mai. Annecy, 1884-85, 8°. — La Società

144. *Rivista di artiglieria e genio*. 1885, genn.-maggio. Roma, 8. — La Direzione

145. *Rivista marittima*. Anno XVII, fasc. 10-12; anno XVIII, fasc. 1-6. Roma, 1884-85, 8°. — Id.

146. *Rivista storica italiana*. Anno I; anno II, fasc. 1-2. Torino 1884, 8°. — Id.

147. *Direzione generale di statistica*. Statistica giudiziaria civile e commerciale per l'anno 1881. Roma, 1884, 8°. — Il Ministero

148. *Direzione generale di statistica*. Statistica giudiziaria penale per l'anno 1881. Roma, 1884, 8°. — Id.

149. *Studi e documenti di storia e diritto*. Pubblicazione periodica dell'Accademia di conferenze storico-giuridiche. Anno V, fasc. 4°; anno VI, fasc. 1-2. Roma, 1884-85, 4°. — L'Accademia

150. *Città di Torino*. Biblioteca civica. Bollettino annuale Anno I. Torino, 1885, 8°. — La Biblioteca

DIARIO

DELL'

ASSEDIO DI TORINO

del 1640

DI

ANONIMO CONTEMPORANEO

PUBBLICATO

da ANTONIO MANNO

Trascrivo questo *Diario* da un manoscritto che recentemente ebbi occasione di acquistare e poi di cedere alla Biblioteca del Re, dove accresce di un codice i tanti sulla storia nostra militare.

È un volumetto in folio di 22 carte innumerate, di scrittura certamente sincrona ai fatti e con molta probabilità autografa. Ne danno grave indizio le cancellature, i pentimenti, le addizioni di vari inchiostri e talora le notizie aggiunte con più fresca penna a compimento od a rettificazione di quelle segnate giorni prima.

Lo pubblico tal quale, con poche modificazioni nella grafia e con nuova punteggiatura per renderne meno fastidiosa la lettura. A piè di pagina ho messo sobrie note ed in fondo un indicetto per dare ragione e conoscenza dei fatti, dei luoghi e delle persone.

Non si potrebbe dire che questa inedita relazione aggiunga notevolmente alla storia conosciuta o la modifichi. Ma essendo certamente di spettatore ci fa rivivere in quei giorni di pericoli, di stenti, di speranze e di timori. Ci rifà la vita d'ogni giorno di quel duro assedio, c'informa delle voci che correvano e delle opinioni; con particolari curiosi sulle vicende de' cittadini e fin della lista di mercato.

3

Sopra alcune fazioni informa assai più minutamente, che non si trovi in altre fonti; puta per la presa del Monte e per l'infelice ultima sortita del principe Tomaso.

Chi siane stato autore non so dire. Certo amico a Spagna e *principista* dei caldi. Per taluni suoi modi di scrivere, e per certe sue frasi che frammezzo alla rozzezza dello stile rivelano qualche toscanità, lo crederei certamente italiano d'altra provincia fuor del Piemonte e forse forse di Lunigiana o di terra vicina a Toscana.

Comprando, m'accadde a rovescio di ciò che suole negli acquisti di libri, di codici, di altre preziosità; cioè lo stimai assai meno di quanto ora non lo giudichi. Era persuaso che fosse una stessa cosa con quel *Diario dell'assedio di Torino del* 1640 che viene indicato da Alessandro Saluzzo come un *Manoscritto della Biblioteca dell'Università* (1). Ma fatta ricerca di questo manoscritto per collazionarne la lezione col mio non si rinvenne; anzi non solo non se ne parla nel catalogo del Pasini ma non se ne trovarono tracce nelle aggiunte a penna che per uso della biblioteca s'andarono man mano formando a quel catalogo.

Per contro alcuni indizi rivelano che il manoscritto citato e studiato dal Saluzzo, che ora invano si cercherebbe, era o lo stesso nostro codice od un suo apografo. Limiterò la dimostrazione a due prove.

Il nostro anonimo indicando le ore si vale sempre del computo italiano. Così quando narra la sfortu-

---

(1) Saluces (Alexandre), *Histoire militaire du Piémont;* Turin, 1818; I, viii.

nata sortita nella notte dal 13 al 14 settembre, dice: « *concertato il tutto col Leganes, il principe Tomaso* « *coi suoi attaccò il nemico circa le hore nove* » che all'ora d'Italia, in quella stagione, dovevano battere fra le 3 e le 4 antimeridiane del dì 14. Eppure il Saluzzo (1) scrive nella sua storia: « *à neuf heures du soir on donna le signal* ». Donde attinse la notizia? Non certo nel Baudier (2) il quale narra essersi combinato che « *le marquis de Leganes arriverait avant le jour* »; neppure nel Capriata (3) il quale parla di « *due ore prima dell'alba* » nè negli altri autori citati i quali o confermano queste indicazioni o tacciono dell'ora. Fu dunque nel *Diario* che egli copiò l'ora nona senza badare che doveva regolarla coll'oriuolo all'italiana.

In altro luogo il Saluzzo (4) accenna che i generali della Reggente si lusingavano di entrare vincitori in Torino « *où ils avaient gagné le capitaine Cugini* ». Anche altri scrittori riferiscono questo complotto stato sventato dall'oculatezza degli assediati; il solo Saluzzo però cita il nome del traditore. Ma evidentemente lo tolse dal nostro anonimo diarista che parlando della trama riferisce ai 18 giugno che *quando* « *più si teneva S. A. securo da' tradimenti, in mag-* « *gior pericolo si retrovò per causa di doi Cug-* « *gini* ... » e più sotto espone che « *si fece carcerare* « *il capitano et il sargente maggiore Cuggini* ... » La quale indicazione di parentela, scritta ambedue le

(1) L. c., IV, 139.
(2) Baudier (Michel), *Le soldat piemontois racontant ce qui s'est passé en* 1640; p. 133.
(3) Capriata (P. G.), *Delle istorie;* II, 155.
(4) L. c., IV, 127.

volte nel manoscritto con una *C* maiuscola, in un momento di distrazione egli la scambiò colla notazione di un cognome.

Parmi quindi provato che il *Diario* citato dal Saluzzo è quello stesso che qui si pubblica per utilità e servizio dei cultori delle patrie memorie.

ASSEDIO DI TORINO

— 1640 —

Datto che li francesi hebbero il soccorso a Casale che fu alli 29 aprile 1640 voltarono il pensiero alla recuperatione di Torino, supponendosi talmente conquassata l'armata di Spagna, che fosse impossibile per il presente anno poter riunir gente da mettere in campagna e tanto facile si persuadevano questa impresa che il conte Harcourt [1] loro Generale ne scrisse al suo Re, quale approvò tutto quello li proponeva onde alli 8 maggio si lasciò vedere con la sua armata alla vista di Torino e si divise in due parti, una delle quali sotto la carica di monsù della Motta [2] s'incaminò verso Gasso [3] per metter ponte sul Po, e l'altra condotta dal marchese Villa [4] andò verso la valle di Lanz e Ivrea

29 aprile

8 maggio

(1) Enrico di Lorena, conte d'Harcourt, secondogenito del principe Carlo.

(2) Intendasi di Filippo conte de la Mothe Houdancourt, poi duca di Cardona e maresciallo di Francia (1605-1657).

(3) Gassino, paesello del Monferrato, pervenuto a casa Savoia nel secolo XIV; sulla destra del Po a 15 chilometri da Torino.

(4) Guido Villa da Ferrara, marchese di Cigliano in Piemonte, generale della cavalleria del Duca; cavaliere della Nunziata (1 febbraio 1618) morto nel 1648.

7

dove havendo inteso che vi erano venuti li reggimenti del Principe di Modena et del Papnei retornarono indietro e giovedì 10 d° assediò Torino tutto all'intorno mettendosi parte nel Valentino di Madama, parte alla Crocetta parte alla Porporata, parte alla Madonna di Campagna [1], parte nel Palcho [2], parte nel borgo di Po, e parte alla collina delli Capuccini dove li Spagnoli havevano principiato un fortino, ma non perfetionato. Nel quale vi erano li Capitani Francesco Ferraro, e Mario dalla Porta del terzo del sig^r marchese Serra con 150 soldati col quale scaramuzzarono alquanto, ma leggiermente.

10 maggio

11 maggio

Venerdì 11 d° alla notte il francese piantò una batteria di tre pezzi di cannone più ad alto alla collina in sito che dominava il d° fortino, et alla mattina del sabbato 12 d° cominciò a sparare e circa le 14 hore gli capitani si resero a patti, ma siccome malamente si deportarono nel diffendere il posto così anche pocho prudenti furono nel capitolare rendendosi salve le vite e le robbe con che essi con li soldati dovessero essere inviati a Villanova, ma non specificarono qual Villanova fosse. Puol essere che nel loro pensiero si intendessero Villanova d'Asti, onde furono tutti mandati ad una Villanova in Francia [3]. Nè meno li lasciarono portare seco alcun bagaglio, nè condur cavalli perchè li tenevano nel monastero de' Capuccini contiguo al d° fortino,

11 maggio

12 maggio

(1) La Crocetta borgo di Torino con un conventino di Trinitari calzati, fondato nel 1621 a beneficio de' viandanti. La Porporata, podere appartenuto alla famiglia saluzzese di tal nome. La Madonna di Campagna, convento di Cappuccini ad un miglio dalla città fuori porta Palazzo.

(2) Il Parco, luogo di delizie distrutto al tempo dell'assedio del 1706; nel 1768 fuvvi murata, sui disegni di Benedetto Feroggio una manifattura di tabacchi, con maceri e tini per la carta.

(3) Poteva intendersi Villanova nel Biellese, quella di Piemonte nell'Astigiano, l'altra di Mondovì, una nel Nizzardo e quella detta Solaro in sul Saluzzese.

atteso in quello non vi era comodità; dicendoli che se nel patteggiare havessero specificato che le robbe e cavalli li havevano nelli Capuccini li havrebbono concesso il condurseli seco, ma senza altra specificatione s'intendeva solo le robbe che si retrovavano in d° fortino.

Preso questo fortino immediatamente voltarono li cannoni e cominciarono a battere il monastero de' Capuccini, attorno al quale s'erano fatti alchuni pochi repari quali erano diffesi da 250 soldati del d° sig^r marchese Serra e 100 grisoni sotto il comando del capitano Pietro Carola. Essendovi però doi altri capitani del Serra et uno de' grisoni, chiamati li napolitani Cesare d'Anfora e Gio. Benedetto Giovine, con tutti li loro alfieri e sergenti e l'aggiuttante Onofrio; misero un altro pezzo di cannone più abbasso in un prato qual batteva per fianco e da tutte queste due batterie erano malamente danneggiati, non sparando tiro che non uccidesse qualche soldato. Oltre di ciò li diedero quattro assalti da tutte le parti, quali sostennero bravamente e ributtarono il nemico con qualche perdita di gente. Intimoriti li grigioni incominciarono a dire che bisognava rendersi e non farsi tagliare a pezzi, risolutamente dicendo che più non volevano combattere. Riprendendoli il capitano Carola di questa codardia et esagerando col loro capitano, li respose che questi soldati non erano tutti della sua compagnia, ma di diverse, che perciò non poteva così liberamente comandarli come se fossero stati soi: li replicò il Carola che dovesse minacciarli et animarli al combattere; in fine non vi fu remedio. Qual ostinata ressolutione vista dal Carola vedendosi senza speranza di poter esser soccorso, che di già li francesi havevano guadagnato il ponte di Po, quale era difeso dal capitano Ludovico Porazzo pure del terzo del Serra (che restò ferito e si ritirò ne' Capuccini con cento

soldati quali quasi tutti furono molto mal trattati) disse a quel capitano grisone che li facesse una fede in scritto di questo, che poi havrebbe trattato di rendersi. Qual havuta, mentre si trattava, alcuni francesi che erano dalla parte diffesa da d[i] grisoni, s'avvicinarono e vedendo che non erano più con le armi alle mani per difendersi; entrarono e menarono a filo di spada li nostri. Il Carola e li altri capitani sentendosi alle spalle questo tradimento mentre si negociavano li patti della resa; non potendo altro fare entrarono nella chiesa dove tutti li soldati si sforzavano entrare per salvare la vita. Ma a pochi fu concessa se non doppo sattiata la loro crudeltà; non perdonando nè anche alli Padri Capuccini quali con croci in mano pregavano li francesi a non usare tanta barbarie, bastandoli di farli prig-gioni; doi de' detti Padri uccisero e spogliarono il monastero sino delli habiti ruvidi de' poveri frati, e la chiesa et altari de' paramenti. Il peggio è, che dal sacro tabernacolo levarono il Santissimo Sacramento e lo gettarono per terra, battendo con il calcio d'un archibuggio l'Ostensorio per metterlo più comodamente ne' calzoni; e molto peggio havrebbero fatto, se Iddio miracolosamente non concorreva con segni minacciosi. Poichè ad una donna madre d'unica figlia nubile d'anni 15 di bellezza più che ordinaria avventatosi un francese per ucciderla, li offerse la figlia alle sue volontà acciò li salvasse la vita; il che concertato incontinente cadde una pietra dalla volta della chiesa che uccise la madre senza poter formar parola. Per questo caso e per le molte indegnità che si vedevano commettere nella chiesa inginocchiatesi li buoni Padri avanti l'altare maggiore pregavano Iddio vi remediasse col suo divino ajuto; ciò visto da' francesi, come arrabiati cani si avventarono adosso a d[i] Padri per maltrattarli; ma Iddio li diffese con far accendere, senza ve-

dersi come, foco ad uno di quelli nella fiasca che haveva piena di polvere. Quali vedendo il vampo del foco cominciarono a gridare fora, fora, che la mina dà foco; dubitando che la chiesa fosse minata, e con quel timore uscirono di chiesa. Li boni Padri ringraciando Iddio andarono in choro et ivi continuando in oratione, visto li francesi che non si vedeva più foco, rientrarono in chiesa più che mai indiavolati et entrati nel choro volevano di novo maltrattare li Padri, onde si reiterarono quelli vampi di foco da' quali intimoriti di novo uscirono di chiesa, nè più entrarono per uccidere nessuno. E li soldati napolitani di duecento cinquanta che erano non ne rimasero vivi più di quaranta, e quelli tutti priggioni con li capitani, et altri officiali. Uno de' quali capitani restò ferito, come anche l'aggiuttante; quale in parola del sig^r marchese Serra glie l' hanno mandato in Torino per potersi curare, dove poi è morto, e li altri officiali priggioni tutti sono stati condotti a Pinerolo, havendo li grisoni tolto servicio la maggior parte al soldo di Francia.

Pigliati che hebbero li francesi questi posti, avendo visto la facilità con la quale havevano condotto l'artiglieria sul Monte e battuto il fortino che era nostro, e chiesa dei Capuccini, fecero nell' istesso sito della batteria un altro forte e perfetionarono quello era nostro, lasciandovi dentro bon numero de soldati, attendendo tuttavia a restringere più l'assedio con scorrerie de cavalli sino quasi sotto le mura della città.

E se bene non hanno aperta trinchiera per approcciarsi alla città si sono però trinchierati per propria difesa con una circonvalatione di più di quattro miglia girando dal Po di sopra del Valentino di Madama e dalla cittadella sino alla Madonna di Campagna; credendosi con l' assediare la città alla larga non più che a tiro di moschetto, necessitarla

in pochi giorni a rendersi per mancamento de viveri e monitioni. Ma vano li è riuscito il loro dissegno, poichè monitione da vivere, per sostento necessario della gente che si trova in Torino, ve n'è competentemente per qualche tempo, vero è che di polvere e corda non n'era molta quantità, ma si sono trovate persone quali ne fabbricano dell'una e dell'altra e riesce; si trova anche materia da lavorare quanto basta. Quello che più facilmente havrebbe potuto far cadere la città è se li francesi subbito dopo soccorso Casale, senza perdita di tempo, havessero mandato mille cavalli a scorrere la campagna di Torino alla larga; a questo modo havrebbero impedito che il terzo del marchese Serra, qual doppo la rotta di Casale entrò di rinforzo alli 5 maggio, nè il sig^r Don Antonio Sotelo che entrò alli sei, nè meno il terzo del signor Vercellino Visconti con una compagnia d'alemani, nè la metà del reggimento del sig^r barone Battivilla che entrarono alli 7 con molte monitioni da guerra, non sarebbero entrati; sì che senza questi soccorsi li terzi di Lombardia, Tanara e Bolognino con alcuni pochi grisoni che in tutto non arrivavano a doi milla e cinquecento fanti, malamente havrebbero potuto guernire li posti verso la cittadella (non che la città) e difenderli. Quello che ad ogni modo assicurava li francesi di entrare in Torino nonostante li sud^i soccorsi era il tradimento che havevano dentro la città quale con la vigilanza e diligenza di S. A. fu scoperto. Onde furono carcerati molti e tormentati, uno de' quali morse sulla corda senza dir altro solo che il negocio era già concluso e che havrebbe havuto effetto; altri confessarono il tutto in tempo; chè un giorno o doi che si fosse tardato, ottenevano li francesi il loro intento, et erano introdotti per una porticella falsa del soccorso della quale già erano state tagliate le catene da' complici del tradimento. Per il

che vennero poi in disparere tra il conte Harcourt et il marchese Villa; dolendosi l'Harcourt del Villa che l'havesse impegnato quà sotto vane speranze d'intelligenze nella città.

Mentre si stava in Torino variamente discorrendo della resolutione che fosse per pigliare il sig^{r} marchese di Leganes alli 15 d^{o} inaspettatamente comparve frà Vincenzo la Marta mandato da S. E. a S. A. et al sig^{r} Don Antonio Sotelo ad intendere il stato della città, assicurandoli che in breve si sarebbe incaminato a questa volta. La venuta di frà Vincenzo non fu meno meravigliosa che la partenza; poichè venne con otto cavalli verso Ivrea e circa sei miglia vicino a Torino; passò sempre per le sentinelle nemiche parlando lingua francese, senza mai esser conosciuto per essere già notte e se ne ritornò in una barchetta guidata da quattro barcharoli per il Po sino a Verrua, passando sino a Chivasso medesimamente per le sentinelle francesi quali non cessavano di gridare chi va là; ma esso non respondeva, e continuando il suo viaggio a segonda del fiume con l'ajuto de' remiganti, sicuro sbarcò a Verrua come esso poi avisò. 15 maggio

Alli 22 d^{o} li francesi piantarono una batteria alli Capuccini di tre pezzi piccioli di cannone, doi de' quali fra pochi giorni ritirarono et un altra di doi pezzi vicino al ponte con le quali daneggiavano la città, particolarmente il palazzo e giardino dove habita S. A. 22 maggio

Il maggior danno che sin hora s'è havuto da' francesi, doppo la perdita del fortino del ponte e posto de' Capuccini; è l'haverci pigliato molti cavalli e bestie bovine al foraggio, non potendo di meno di non mandarle fuori a pascere e si mandano con pericolo evidente, essendo uccisi e feriti molti servitori; nè vi è altro remedio per sostentarli.

Havendo monsù Harcourt inteso contro il suo credere

che il marchese di Leganes di già haveva radunato un bon esercito, e veniva a soccorrere Torino, vedendo che vano li era riuscito il tradimento che sperava ne' cittadini e che haveva supposto al suo Re una falsità; che l'armata di Spagna fosse tutta disfatta et impossibile a riunirla per quest'anno; pensò alle astutie e deliberò mandare, come fecce alli 25 d° l'abbate Mondino (1) per trattare una triegua col signor Prencipe Tomaso. Qual venne, ma non fu da S. A. sentito; raccorse da monsig^r Fausto Caffarelli nontio residente in Torino (2), quale fu da S. A. a proporli di trattar questo negotio; la resposta fu che se fosse andato da' francesi per questo, non sarebbe stato più admesso in Torino. E veramente d° noncio nel secretto è parcialissimo de' francesi abbenchè finga diversamente.

25 maggio

27 maggio

Alli 27 d° venne uno da Ivrea con bonissima lingua francese, mandato da Don Silvio (3) governatore di quella piazza, fratello naturale del sig^r Prencipe Tomaso, quale con una banda bianca al collo passò per l'armata francese, trattenendosi in quella più di sei hore, mangiando, e bevendo con essi e doppo d' aver visto ed inteso quello li parve a proposito per l'effetto a che era mandato, fingendo carracollare col suo cavallo che era bonissimo pocho a pocho discostandosi dalle sentinelle spiccò una carriera e si mise sotto le mura della città, sempre dimenando il capello, in segno che veniva a rendersi per non esser offeso. Fu subbito condotto da S. A. al quale presentò le lettere di Don Silvio, nelle quali l'avvisava che il sig^r marchese di Leganes alla

(1) Andrea Mondino da Mondovì, agente della corte di Savoia a Parigi (1595-1660).

(2) Romano; arcivescovo di S. Severina, nunzio dal 1634-1641; vissuto sino al 1651.

(3) Naturale di Carlo Emanuele I; abate d'Entremont morto a Torino nel 1644.

sera sarebbe gionto a Chieri. Subbito S. A. fecce far diligenza se nelli terzi sì spagnoli come italiani si fossero trovate persone, a' quali fosse bastato l'animo di traghettare a nuoto il Po, e passando per l'esercito nemico andare a Chieri con lettere da S. E. Sei si esibirono e ne furono scielti quattro, tre spagnoli et un caporale napolitano della compagnia del capitano Filippo Scrivanti del terzo del conte Bolognino, a' quali tutti furono datte lettere di S. A. per S. E. dell'istesso tenore e carichi di promesse. Havendo ogn'uno di loro un paesano per guida, si partirono per diverse strade; li tre spagnoli senza poter passare retornarono indietro l'istessa notte; solo il caporale del Scrivanti non retornò, onde si stava in dubio se fosse andato sicuro o capitato priggione; del che ci assicurò il segno del foco concertato, che fece la seguente sera sulla cima della collina che va da Torino a Chieri, e li fu resposto col contrassegno di foco dal castello della città. La medema notte del dì 28 fu spedito da S. E. e con dieci zecchini e larghe promesse remandato a S. A. con lettere di risposta; partì con la medema guida che l'haveva condotto e circa un'hora avanti giorno sentendo da lontano il calpestio de' cavalli de' battitori nemici andare alla lor volta, pensò che col tentare di nascondersi tutti doi era impossibile non esser scoperti; così si resolse arrischiarsi lui solo per assicurare le lettere, quali consegnò alla guida e lo fece nascondere in un boscone et esso di bon passo andò incontro alli detti battitori per levarli l'occasione di passar più oltre e scoprire d° paesano. Scoperto che fu il caporale li dimandarono chi viva? respose Francia; et al parlare napolitano conoscendolo non essere della loro armata dissero chi era, e d'onde veniva; replicò che era soldato di Spagna e che fuggiva dall'armata del marchese di Leganes per un incontro havuto

28 maggio

con un suo officiale; lo feccero priggione, e senza passar più oltre lo condussero al loro generale. Con la qual strattagemma hebbe campo sicuro la guida di salvarsi e retornar franco con le resposte come fece. Qual refferse il seguito; si spera però che sì come d° caporale ha saputo salvar le lettere con l'avventurare la propria persona, saprà anche salvar la persona avventurandosi alla fuga, rappresentandoseli occasione.

29 maggio — 30 maggio — Alli 29 S. E. fece avanzar gente alla collina che viene da Chieri a Torino e nella valle et alli 30 si attaccarono alcune scaramuccie in diverse parti, acquistando li nostri alcuni posti di case, scacciando li francesi che dentro le defen-

31 maggio — devano, et alla mattina delli 31 furono li francesi salutati da quattro pezzi d'artiglieria, che li nostri la notte precedente havevano condotto in un promontorio che domina tutti li posti che hanno li francesi di là dal ponte del Po; sì il monastero de' capuccini, come li doi fortini che tengono più sopra.

2 giugno — Desideroso S. E. di passare con l'armata il Po alli 2 giugno mandò il sergente maggior Lumellini del terzo di Pignatelli con quattro capitani e trecento fanti a buttar ponte sopra il Po a Moncalieri dove di già S. E. s'era avanzato con tutto il grosso. Ivi trovò due compagnie de dragoni del marchese Villa di guardia; quali con la moschetteria faceva giocare alla larga, sì che buttò il ponte e passò, mettendo in fuga d[i] dragoni; principiando subito una bona mezza luna per diffesa di quello per il quale S. E. doveva passare con tutta l'armata. La fuga di quelli dragoni quali reffersero che tutta la nostra gente era passata di qua; mise tal confusione in quel nervo di gente che havevano da quella parte, che quasi tutti fuggirono verso la cittadella, principalmente li bagagli. Ma vedendo che la nostra cavalleria

non s'avanzava scorrendo, pensò quello poteva essere; cioè che solo pocha gente havesse buttato il ponte, sì che mandò battitori a reconoscere; quali reportata la certezza del ponte già fatto, e del pocho numero de' nostri che erano passati, con il travaglio che facevano per assicurarlo, inviò a quella volta un grosso di cavalleria, quale tagliò a pezzi quasi tutti li nostri a segno che di quattrocento soldati che erano non ne scamparono sessanta, quali si diedero a fuggire, ma quasi tutti furono trovati e fatti prigioni, e li capitani uccisi, non havendo nè anche voluto far quartiere al d° sargente maggior Lumellini, quale uccisero cinque hore doppo fatto priggione, non ostante che esibisse darli cinquecento doppie solo acciò li salvassero la vita, oltre il rescatto che ne potevano sperare; havendo per quanto dicevano ordine espresso dal loro Generale di non far quartiere a nessuno. Per il qual fatto il giorno seguente nella cittadella et in tutti li loro posti fecero salve reali triplicate di tutte le bocche da foco con li cannoni; qual sparamento servì parimente per allegrezza delle mercedi fatte dal Re di Francia al detto monsù Harcourt per il soccorso datto a Casale, havendoli quella Maestà da un cavagliero principale francese mandato l'habito di Santo Spirito con una commenda di sei milla scudi d'entrata l'anno e dechiaratolo *Mareschial di Francia*, e suo luogotenente generale in Italia.

3 giugno

Il caporale del Scrivanti qual restò priggione de' Francesi nel retornare dal marchese di Leganes a S. A. come di sopra s'è detto, mentre lo conducevano alli 3 detto con circa 60 altri priggioni a lavorare ad un fortino li venne fatto di allargarsi alquanto con finta di fare un suo bisogno e vedendo non essere osservato, a quattro piedi nell'herba nascoso si allontanò di modo che si mise in una vigna, dove fingendo far foraggio era creduto servitore di qualche soldato a cavallo,

et ivi s'intrattenne sino all'imbrunire. Notte che fu se la colse quietamente, e venne a salvarsi sotto le fortificationi del terzo del sig. conte Bolognino, facendosi conoscere chi era; quale fu ben visto dal detto conte e li promise d'avanzarlo alla prima occasione. Il sig. don Antonio Sotelo parimente lo abbracciò, e li fece dare sei zecchini, dal qual caporale si seppe il seguito col sargente maggiore Lumellini, havendolo esso inteso dalli propri francesi e da quelli pochi soldati che feccero priggioni in quell'occasione. Talmente si disgustò S. E. dell'inhumanità de' francesi per la crudeltà usata col sargente maggiore Lumellini, e quelli capitani e soldati; che fatti convocar tutti o la maggior parte de' officiali dell'esercito, in questo modo li parlò: Signori, per più prove et in diverse occasioni ho visto e conosciuto il valore di tutti, se bene in quella di Casale si sij provato molto male; perciò per l'avenire ogn'uno s'apparecchi a combattere valorosamente per recuperarsi di quella perdita, e rintuzzar l'orgoglio de' francesi, assicurandoli a fè da cavagliero, che sì come saprò remunerare chi compirà con la sua obligatione, saprò anche rigorosamente castigare quelli che mancheranno al debito loro e chi procurerà schifare li incontri gloriosi col nemico, incontrerà il ferro ignominioso della giustitia. Al che tutti resposero: che S. E. disponesse, che essi erano pronti a perdere le vite loro per reintegrare il mal riscontro di Casale.

7 giugno

Ciò detto che fu alli 7 giugno, il giorno seguente deliberò passare il Po e li seguì fatto in questo modo. Fece buttar il ponte di qua da Moncaliero verso Torino in un sito paludoso isolato dal Po, atto a sostentare la fanteria, ma non la cavalleria e pareva che S. E. facesse qui ponta per passare; sopra il qual padule monsù Harcourt mandò due milla fanti eletti della guardia del Re per impedire; ma il

marchese che era resolutissimo di passare, haveva più in su del Po allestite otto barche grandi cariche di bonissimi soldati, e mentre che li francesi combattevano al ponte con li nostri che tentavano passare si calarono le barche a seconda del Po et andarono ad approdare nel ramo del fiume alle spalle de' francesi. Da' quali non tantosto furono scoperti che l'esser visti et il smontare in terra fu un istessa cosa. Dove si combattè incessantemente dal venerdì 8, cominciando alle 22 hore, sino alle 15 del giorno seguente con tanta hostilità, che colti li francesi in mezzo da' nostri; di doi milla che erano non volsero far quartiere pur ad un solo, e buttarono il ponte. Questa vittoria si stima una delle più segnalate che da molto tempo in qua si sii havuta in parte alcuna, per le difficultà che portano il passare un fiume reale, contrastato da un armata regia, e per il sito nel qual si combattè in faccia di tutta l'armata francese, senza che potesse soccorrere li combattenti; e principalmente per la stratagemma usata dal sig. marchese in far serrare in mezzo li francesi contro il credere di tutti. Per il che il giorno seguente 10 detto, circa le 14 hore, alli nostri posti della collina si fecero tre salve d'archibuggiate in segno di allegrezza. Per la qual impresa li nostri, che per il successo a Casale erano alquanto intimiditi, et insuperbiti li francesi; hora si sono avviliti quelli et animati li nostri.

8 giugno

9 giugno

10 giugno

Dopo questo conflitto monsù Harcourt mandò un trombetta dal marchese di Leganes per sapere quanti fossero li morti per retirarli, e quanti e quali li priggioni per trattare poi di rescattarli: li respose S. E. che non occorreva alcun rescatto, essendosi deportati tutti con tanto valore nel combattere, che più tosto havevano voluto morire che rendersi.

Li nostri che erano trinchierati alla collina e nella valle verso li fortini de' francesi, quasi ogni giorno attaccavano

qualche scaramuccia, e di quando in quando davano qualche assalto alli detti fortini; ma fatto che fu il ponte, alla sera del dì 9 venendo il 10 giugno S. E. mandò ordine che si retirasse l'artiglieria, e che poi alla mattina attaccato foco a tutte le trinchiere e baracche, abbandonassero li posti, et andassero a incorporarsi con l'armata. Quali partiti, il giorno medemo, li francesi arrabiati attaccarono foco alla maggior parte dei palazzi, case e cassine che adornavano le deliciose colline di Torino, di quelli però che non havevano voluto seguitar Madama. Barbarie e spettacolo veramente compassionevole, vedendosi l'amenità di quelli colli convertita in un monte di foco non perdonando nè anche alle chiese. Che più? Tre giorni doppo detto incendio, havendo nell'hospitale e nel monastero e chiesa di S. Antonio nel borgo di Po (1) sforzate molte giovani e donne che in detti lochi sacri all'arrivo de' francesi s'erano retirate, credendosi hor mai salve dalla loro insolenza, per essere più volte da essi statte vedute in d[i] lochi; forzatamente si condussero seco quelle di bon'aspetto e spogliati li altari de' paramenti, svaliggiato il monastero, saccheggiata la chiesa, rubato il sacro ostensorio e pisside, seminate per terra le sacre particule, levati alcuni coralli e granate che pendevano dal collo di una statua della santissima Vergine Maria, maltrattati li poveri padri; arsero la chiesa e monastero.

Passata che S. E. hebbe l'armata il Po facendo la sua persona residenza in Moncaliero e fortificato bene il ponte, li restava a passare un altro fiume non molto grande chiamato il Sangone, un miglio più in qua del Po e discosto da Torino due miglia. Lo passò alli 12, quale assicurato bene fece scorrere la cavalleria per la campagna con notabilissimo

12 giugno

(1) Essendo allora la città limitata alla porta del Castello nel palazzo che ora si dice di Madama, gli edifizi a levante di essa sino al Po costituivano un borgo.

danno de' francesi, impedendoli li viveri che più non ponno concorrere vivandieri alla loro armata. E s'intende che di già cominciano a patir di fame, e che consumano delle provig-gioni fatte nella cittadella e Chivasso, non potendo nè anche più essere soccorsi di vettovaglia per il Po, nè si sa se più si possono dimandare assedianti, ma più tosto assediati.

16 giugno

Alli 16 d° S. E. mandò a prendere il castello di Cercenasco cinque miglia discosto da Pinarolo, e pensa con l'assediare li francesi alla largha astringerli a morir di fame senza avventurar li soldati ad una battaglia.

Il giorno medemo Carlo della Gatta generale della cavalleria di Napoli, ruppe un convoglio che veniva da Pinarolo a francesi vicino a Buriasco, tre miglia discosto da Pinarolo, tagliandoli a pezzi cinquecento fanti, e circa cento cavalli, levandoli le monitioni da guerra e viveri et una bona somma de danari che portavano per soccorrere l'armata; incontratosi poi in alcuni carri carichi di soldati feriti et infermi che conducevano a Pinarolo li uccisero tutti, pigliando li bovi et abbrucciando li carri. La guerra non puol esser più crudele non dovendo chi ci incappa sperar quartiere; il che fa che ogni uno combatte da desperato. Ma severissime sono le crudeltà che usano questi paesani contro francesi che trovano sbandati; a chi segando il capo con una resiga, chi inchiodando vivo ad un albero, altri impalandoli, altri conducendoli alle proprie case da essi abbrucciate et ivi arderli essi pure, altri con ponture de pugnali e cortelli poco penetrandoli, a poco a poco farli morire penando, e molte altre diversità di tormenti vergognosi et horribili da sentire.

17 giugno

Alli 17 d° li francesi diedero sopra il quartiere del colonello Mazetti (1); qual comanda, per esser indisposto il

(1) Deve essere Tomaso Mazzetti di Saluggia e Frinco, figlio di Cesare Augusto e di Maria Porporata.

sig. cavaglier Ajazza, a seicento cavalli del sig. Prencipe Tomaso che si trovavano nella terra di Front; quali nel tempo che si mise l'assedio a Torino, erano a quartiere; che non furono a tempo per entrare nella città e si trattenevano ivi aspettando qualche bona congiontura di farsi strada per unirsi con l'armata di Spagna o di far qualche apertura per entrare in Torino. Però il danno fu solo della perdita dei bagagli e di otto o dieci soldati.

Havendo il sig. Prencipe Tomaso inteso che monsù Harcourt haveva determinato di far attaccar fuoco alla terra di Caroso, feudo del conte della Trinità (1), non supponendosi per altro, solo perchè non havendo seguitato Madama stà servendo S. A.; li mandò un trombetta facendoli intendere, che quando havesse fatto questo, esso parimente li havrebbe reso la pariglia con feudi d'altri che erano con Madama. Dal quale hebbe in resposta che S. A. pure haveva Carignano e Racconigi feudi soi patrimoniali, che havrebbero corso l'istessa carriera; resposta veramente temeraria, però sin hora ha desistito dal primo proponimento d'abbrucciar Caroso.

18 giugno

Il marchese di Leganes alli 18 d° mandò qua in Torino a regalare S. A. di diversi frutti con passaporto di monsù Harcourt in parola dattali da cavagliero, di non scrivere nè mandar persona qual havesse trattato di cose appartenenti alla guerra, come fu; che nel ricevere e nel remandare chi venne, d'altro non si trattò che de' complimenti.

Quando più si teneva S. A. securo da' tradimenti, in maggior pericolo si retrovò per causa di doi Cuggini; il sargente maggiore della piazza ed il capitano della guardia di porta castello (2). La qual sola, di quattro che sono, doppo

(1) Intendi Carrù, cittadetta a levante di Mondovì, presso al confluente del Pesio nel Tanaro.

(2) Cf. nella *Prefazione*.

queste turbolenze sta aperta, e li quattro capitani d'esse porte sono in vita. Questi istessi sono quelli che erano nel tempo di Madama; uno de' quali è fratello di quel prefetto che fu appiccato in Trino doppo presa a sacco quella piazza [1]; essendo tanta la bontà di S. A. che non ostante il successo con il fratello in Trino e non ostante che essi pure in Torino pocho prima erano stati carcerati un'altra volta sospetti di tradimento, ad ogni modo li haveva condonato il tutto e lasciatoli continuare nelle loro cariche con tutta quella confidenza che havesse potuto prestare a qualunque altro ben'affetto verso S. A. Il giorno sud° 18 alla notte pensarono introdurre li francesi in questo modo. Soleva continuamente star di guardia fuori della città una compagnia di cavalli rondando all'intorno sino circa un hora e mezza di notte, tenendo le chiavi della porta il d° capitano. Quale haveva concertato con li francesi, che circa ad un'hora di notte o pocho prima, una bona troppa de loro cavalli venisse alla porta; quale havendo già da lui havuto il nome della compagnia che era fuori et il segno che dovevano dare; accostatasi senz'altra replica, l'havrebbero lasciata entrare. Questa occupato il corpo di guardia della d^a porta faceva entrare li squadroni di cavalleria e fanteria, a questo effetto uniti nel borgo di Po, sì che con la maggior facilità del mondo inavvedutamente S. A. e tutta la gente da guerra del marchese di Leganes residente di guarnigione in Torino e li cittadini restavano persi e soggetti alla discrettione francese; e tanto più facile li riusciva il negocio, quanto che era favorito dall'oscurità della notte per essere in tal giorno già totalmente la luna in declinatione.

---

(1) Giammichele Ruschis. Madama Reale nel 1641 ne riabilitava in certo qual modo la memoria con Patenti del 4 marzo di liberalità alla famiglia, nelle quali accennava al *caso strano di sua morte*.

Ma Iddio misericordioso ajutò tutti, con far venire una pioggia tanto veemente, che necessitò quella compagnia de cavalli che era fori di guardia, ad entrare alle 23 hore e mezza; onde la porta fu serrata all'Ave Maria, e restò interrotto il disegno. Nè avvertiti di questo li francesi, conforme al concerto con d° capitano si squadronarono nel borgo di Po con la loro cavalleria e fanteria, et avvicinatosi all'hora determinata una truppa de' cavalli, dimandata dalla sentinella chi viva? respòsero il Prencipe Tomaso. Disse la sentinella, che gente erano; resposero il nome della compagnia che già era entrata; la sentinella gridò all'arme e datone subito parte a S. A. conobbe esservi qualche tradimento e subito assicurò meglio le guardie armando tutta la città all'intorno de' terrieri facendo star tutti all'erta, e considerato d'onde poteva procedere il mancamento, di novo fece carcerare il capitano et il sargente maggiore Cuggini; quali la passeranno conforme merita una tanta fellonia.

Non anche satiata la barbarie francese delli tanti incendj sopradetti, hanno tuttavia continuato in arder quanto hanno potuto; et una delle maggiori hostilità, o per meglio dire insolenze mai più intese, nè usate in alcun logo, nè in alcun tempo passato; è l'haver alli 19 d° al tardi attaccato foco al magnifico e delicioso palazzo del signor Prencipe cardinale di Savoia, chiamato la Vigna; dirimpetto al ponte del Po, qual durò tutto il giorno e la notte seguente; essendosi sempre stilato nelle guerre civili, per quante historie si leggano, con Prencipi di simile qualità passare con ogni termine di cortesia; e si è visto per il più che un Prencipe ancorchè inimico, mai ha procurato danneggiare la casa d'habitazione dell'altro, anzi assicuratola con salvaguardie quando è stato in sua libertà il farlo, come nel presente caso. Nè potevano li francesi usare la maggiore empietà di questa

19 giugno

(salvo però sempre li essecrandi sacrilegij commessi nelle chiese e cose sacre) il che fu sentito dal sig. Prencipe Tomaso in estremo.

Monsù Harcourt forse pentito di essersi rimpegnato sotto Torino e d'haver troppo corso in promettere al suo Re quello tiene per certo non doverli riuscire, vorrebbe pure tentare qualche strada di retirarsi dall'assedio con qualche colore di reputatione; il che lo demostra chiaro in due scritture inviate a monsignor Nuncio, con incaricarli il mostrarle al sig. Prencipe Tomaso, per vedere se volesse dar adito a qualche trattato, copia delle quali vanno qui ingionte.

Prima scrittura de sig. Francesi al sig. Prencipe Tomaso.

« Ha reso tanta meraviglia il veder li termini delli scritti al spaccio di monsignor nontio Caffarelli, che fa più presto inasprir li negocij che accommodarli, per la strada che conviene tenere per la conservatione della Casa di Savoia, qual s'è trovato molto mal a proposito. Credo che li habbi mandati senza alcuna consideratione, come anchor a Roma se ne potrà far giudicio et in Francia quando si saranno visti. Ciò con la conoscenza havuta per le scritture trovate sovra il campo della battaglia di Casale, che l'intermissione del d° sig. Nontio, non è stata impiegata che per amusar li francesi, darebbe sogetto di non farli resposta.

« E dichisi solo che la civiltà de' francesi è tanto conosciuta alli priggionieri che cascano nelle loro mani, che sprezzano di respondere a quello che è scritto senza fondamento; et al contrario di quello s'usa in quest'armata, e dove non è mai stato ucciso un sol homo a sangue freddo, nè contro alcuna capitolatione.

« Li foghi sono stati messi da spagnoli stessi, o per disgracia o per necessità della guerra, senza alcuna mala volontà de' francesi contro li piemontesi.

« Ma per giustifficare che effettivamente si desidera il reposo di questo Stato, si persiste a dire, che s'ascolterà sempre la persona che il signor Prencipe Tomaso vorrà mandare per trattare con li Ministri del Re, et anche con quelli di Madama, per questo fatto circa la redittione della città di Torino, et ciò che serà giudicato a proposito di trattare in conseguenza per li interessi di Madama, et de SS[ri] Prencipi, al che l'intervento de' spagnoli non è necessario.

« Et s'aggiusterà anchora la cariga datta hieri sopra le truppe che erano á Front battute con perdita di tutti li loro bagagli, e presa di molti priggionieri; e ciò che altrove si passa tutti li giorni da questa parte, fa vedere se v'è loco di vantarsi costì e di dire dentro Torino che li assedianti sono assediati.

« Et che il trattenersi detto sigr. Noncio dentro Torino dal principio delle turbolenze del Piemonte et la retirata di Madama, e sua condotta, il tutto che è passato dopo; fanno vedere raggioni di differenze, et con quello che s'è fatto per li Ministri di S[a] S[tà] a Casale e Valenza. Fatto al campo avanti Torino li 19 giugno 1640. »

Resposta del Sigr. Prencipe Tomaso
alli signori Francesi.

« Le attioni pubbliche parlano da loro istesse, e le fiamme che ne anche hanno perdonato l'incendio alla vigna del serenissimo Prencipe Cardinale, non sono anchor estinte; onde ciaschuno può far giudicio del fatto, dall'evidenza del vero.

« S. A. poi non ha mai pensato, non che ressoluto, d'inviar alcuna persona a trattare con li SS[ri] Ministri francesi o di Madama Reale, per il fatto che si suppone; poichè li Prencipi della sua autorità non sono soliti a render piazze; nè si deve con essi trattar di questo. Ma se li SS[ri] francesi hanno tanto desiderio di questa città, devono accostarsi e considerare che l'Altezza sua è andata a cercarli eziandio più avanti di quello porta la raggione di guerra.

« Il successo che si racconta circa le troppe di Front è di così pocho rilievo che puol trovare abbondante compensa nelli altri che si vedono ogni giorno. Al resto responderà Monsig[r] Nontio. Torino a 20 giugno 1640. »

Seconda Scrittura de' SS[ri] Francesi
a Monsig[r] Nontio per il Sig. Prencipe Tomaso.

« Che li spacci delli 12 di questo mese per il signor Nontio non li sono statti resi che al presente. Che quando il sig. Dentis [1] venne ad assicurare il sig[r] conte d'Harcourt che il sig[r] Nontio a logo di venire, scriveva una lettera di scusa remettendosi de venire solo qualche giorni doppo.

« Che doppo non s'è saputo nè veduto che Monsigr. Nontio habbi desiderato alcuno abboccamento.

« 1° Per li quartieri; li priggionieri che vi sono mostrano bene che si tratta verso loro con l'humanità ordinaria et anchorchè non li sij statta fatta raggione d'amazzare a sangue freddo, nella città di Torino non hanno voluto usare il medemo per la sola ragione del christianesimo.

« 2° Che nell'armata di Francia si tiene che li ordini

(1) Antonio Dentis, senatore; già avvocato fiscale generale (11 novembre 1611) e poi sindaco di Torino (1640, 1647). I suoi discendenti furono conti di Bolengo e dei signori di Mombello e di Capriglio.

della guerra non permettono che quelli che sono serrati dentro una città assediata possino andare nell'armata che si sforza di serrarla.

« 3° Che atteso non s'arguisse che l'interessi della Casa di Savoia e di loro conservatione è di remettere Torino all'obbedienza di S. A. R. sotto la reggenza di Madama, non si trova necessario all'armata di Francia che si tratti con il sig^r marchese di Leganes, e che per conseguenza non s'approva che monsig^r Nontio passi da Torino nel campo del sig^r marchese di Leganes.

« 4° Che se il sig^r Prencipe Tomaso è disposto ad un accomodamento, come monsig^r Nontio testifica per la sua che ha detto; può mandare qualche persona a lui confidente con la quale Don Argienson (1) havrà ordine di trattare al luogho et hora che serà concertata.

« 5° Che tutti nell'armata di Francia desiderano il reposo pubblico e la salute del Stato di Savoia e Piemonte e fanno infinita stima del sig^r Prencipe Tomaso; il quale troverà sempre la Francia e li ministri del medemo sentimento, come sa esserli statta per il passato tanto per li interessi della casa che soi proprij.

« Il sig^r Don Argienson desidera che la presente sij mostrata al sig^r Prencipe Tomaso acciò li facci la resposta che stimerà ragionevole. »

Resposta al sig^r Prencipe Tomaso
alli cinque cappi spettanti al suo particolare.

« 1° Anchorchè sijno assai notorie le uccisioni com-

(1) Renato de Voyer, conte d'Argenson, magistrato, diplomatico, autore del trattato *De la sagesse chrestienne;* morto nel 1651 ambasciatore a Venezia.

messe dall'armata francese non solo a sangue freddo ma eziandio contro li patti e le capitulationi accordate; ha nondimeno S. A. dal canto suo adempito sempre ciò che richiede la pietà christiana et l'osservanza delle leggi e dell'uso di bona guerra, castigando la colpa delli eccessi nei loro autori: dentro questa città non sono seguiti alcuni homicidij come si suppone; ben è vero che S. A. comandò che fossero imprigionati e puniti due soldati che havevano ammazzati due francesi fuori della città, avenga che non li havessero promesso quartiere, e che durasse per anche il calore del sangue, fomentato dalla fresca memoria de' loro parenti miserabilmente uccisi; onde non potè S. A. negar la gracia alla qualità del personaggio che gliela chiamò e del caso non indegno d'essere compatito.

« 2° Monsig[r] Nontio a fine di pace e d'impedir l'effusione del sangue christiano, per questo si move e stima neccessario di trattare con le parti; se li SS[ri] ministri francesi ci corrispondono, per niuna raggione deve loro parer strano che doppo d'havere negociato con essi, egli passò dal sig[r] marchese di Leganes; tanto più che l'assedio di questa piazza si converte in assedio delli assedianti e non è in stato di esportare alcuna speranza alle arme francesi.

« 3° Qui veramente si tratta della conservatione di questi Stati al dominio di S. A. R. sotto la tutela e governo che dispongono le leggi, e l'uso antico di questa Real Casa, dechiarato dall'autorità Cesarea dalla quale dependono; onde tanto più è necessario che se ne tratti con li SS[ri] ministri della Maestà Cesarea e Catholica, quanto che dalla parte di Madama Reale non si move il negozio senza partecipatione, e volontà di S. M. Christianissima.

« 4° Che S. A. sij inclinata e disposta alla pace lo manifestano li trattati seguiti con Madama Reale, ne' quali

il serenissimo Prencipe Cardinale et l'Altezza sua smenticate le ragioni loro hanno facilitato quanto sia possibile l'accommodamento di queste differenze. Hora che li SS^{ri} francesi vogliono che si tratti con loro, devono anche approvare che il medemo si facci con li SS^{ri} ministri spagnoli; intanto non essendosi concesso il passaporto all'auditor Monetti (1), salvo con clausule insolite e pregiudiciali, si comprende assai chiaro che vi è più volontà d'occupare questa piazza che d'accordo.

« 5° Al desiderio che li SS^{ri} dell'armata francese mostrano del reposo publico e del bene di questi Stati, mal si conformano le attioni che si praticano e gl'incendj che si vedono; quali ponno servire d'esempio inaudito alla posterità, non senza pregiudizio del nome e della grandezza di quella natione. Resta poi S. A. obbligata al bon concetto che hanno formato di lei li SS^{ri} francesi e dell'offerte che le fanno, alle quali corrisponde con pari volontà et lo confermerà con li effetti, quando lo permetterà il tempo e l'occasione. »

20 giugno

Alli 20 d° nel far del giorno sì nell'esercito francese come qua in Torino si fecero tre salve reali, con sparare anche li cannoni in segno di allegrezza, per essere in tal giorno nato il Duchino di Savoia (2) dichiarandosi sì li spagnoli come li francesi di far la guerra a suo favore, cosa nè più udita nè letta; che doi eserciti combattino in casa del terzo, et ambidoi pretendino giovare all'istesso.

Dal giorno che il sig^{r} marchese di Leganes gionse a Chieri, quotidianamente ha piovuto con tanta veemenza che

(1) Marcantonio Monetti da Grugliasco (-1665) che fu poscia presidente delle Finanze (1643).

(2) Carlo Emanuele II era nato ai 20 giugno 1634.

di mezzo inverno non sarebbero potuto venire acque maggiori, essendo continuate sino a tre giorni e tre notti senza intermissione; et erano più tosto giudicate artificiose che naturali per essere nel corpo dell'estate; al che si è remediato con una processione fatta col corpo di S^to Segondo di sì mirabile virtù, che quando Torino ha bisogno d'acqua o di tempo sereno, col portare quelle sacre ceneri in processione subito ottiene l'intento.

Fra le particolarità insigni che tiene la città di Torino, una è il loco dimandato li mollini (1); dove con meraviglioso artificio si vedono quattordici mole in piano eguale macinare tutte in un istesso tempo, servendosi dell'acqua del fiume Dora. Qual acqua alli 20 sud° fu da' francesi divertita per necessitare li soldati et il popolo di farine. Ma le molte provvisioni già fatte, basteranno per qualche giorni. E per remediare a questo mancamento nella città si fabbricano molini da cavalli e da mano, alla gagliarda.

20 giugno

Mentre li francesi con un grosso convoglio di cavalleria e di fanteria conducevano a Pinarolo 300 soldati dell'armata del marchese di Leganes remasti priggioni nella rotta del soccorso dato a Casale; furono assaliti dal sig^r Carlo della Gatta alli 21 giugno vicino a Collegno, con la morte di più di duecento cavalli e 100 fanti francesi, recuperando li prigioni.

21 giugno

Molte volte haveva S. A. tentato di far buttar ponte sopra la Dora per poter in ogni occassione passare con la fanteria e cavalleria ad attaccare l'inimico, nè mai è stato possibile per il contrasto grande de' francesi; finalmente resoluto di farlo alli 23 d° ne fece buttar ùno di barche alli molini in faccia del cannone nemico ed al furore di mo-

23 giugno

(1) A mano destra fuori di porta Palazzo.

schettate, e li riuscì fatto con perdita solo di doi soldati, alla deffesa del quale continuamente stanno duecento moschettieri di guardia convenendo per più respetti sostentarlo.

Madama la Duchessa mandava alli 23 d° un convoglio da Susa all'armata sotto Torino, di 70 muli carichi di munitioni condotto da 500 fanti e due compagnie de' Dragoni, quale fu rotto e preso da Carlo della Gatta pocho discosto da Collegno con perdita di tutta la fanteria e di una compagnia de' dragoni.

Dal giorno che li francesi hanno assediato Torino S. A. li ha sempre tenuti in continuo moto per le molte e quasi quotidiane sortite che comandava farsi sì di cavalleria come d'infanteria, condotta la italiana quando dal sig^r mastro di campo marchese Serra, quando dal sig^r mastro di campo Vercellino Visconti e la spagnola hora dal sargente maggiore di Lombardia hora da quella del sig^r marchese di Tanara hora da quello del sig^r barone Battivilla per essere absenti li loro mastri di campo; uscendo sempre per capo il sig^r Don Antonio Sottelo generale dell'artiglieria, restando in suo luogo a comandare nella città il sig^r conte Bolognini. Dalle quali sortite ne riceveva sempre il nemico notabil danno; hora dandoli sopra il quartiere di monsù della Motta, hora attaccandolo al trinchierone del Po e disfacendone parte, quando tentando di buttar ponte sopra la Dora, quando rompendo quelli de' nemici, quando deffendendo l'acqua de' molini, quando una cosa quando un'altra. Ma memorabile fu la sortita che si fece il giorno di Santo Giovanni. Propose S. A. al sig^r Don Antonio Sottelo, presente il signor conte Bolognino, che già si era fatto il ponte sopra la Dora sarebbe stato bene tentare di pigliare il cannone che il nemico haveva al di là dal d° ponte col quale poteva danneggiare

assai. Difficilissima e quasi impossibile stimava il sig[r] Don Antonio tale impresa per più respetti, dicendo che il fortino dove era il cannone essere benissimo guarnito di gente, come anche la strada coperta di quà e di là dal d[o] fortino; alla mano destra il nemico essere fortissimo di fanteria nel bosco del Parco, alla sinistra pocho discosto havere un grosso di cavalleria e fanteria dalla quale in un subito sarebbero stati soccorsi; oltre che il passare gente assediata un fiume per pigliare il cannone al nemico discosto più di due moschettate dalle nostre trinchiere, mai più s'era nè visto nè letto: bensì sa che talvolta altri assediati hanno inchiodato il cannone nemico, talvolta l'hanno fatto abbandonare, talvolta anche ne hanno acquistati; ma in terra piana dove non vi era difficultà nè de ponti nè de fiumi, nè difese così potenti, con soccorsi così pronti; infine concludeva che sarebbe stato un mandare al macello li soldati senza altro frutto nè honore. Respose il conte Bolognino che non li pareva caso tanto desperato come esso lo faceva, difficile sì nè mai praticato, ma al suo parere non impossibile. Non si poteva Don Antonio indurre a pensare questo negocio non solo riuscibile ma nè anche da tentarsi. Di contrario parere sempre furono S. A. et il conte Bolognino a segno che Don Antonio disse al conte che il facilitare le cose era molto differente dall'effettuarle; il che fu quasi un dire che se esso Conte havesse havuto da sortire in persona a metterlo in essecutione non havrebbe sostenuto tanto quest' opinione, e ciò diceva perchè vi era ordine dal sig[r] marchese di Leganes che in niun modo il conte Bolognino dovesse sortire fuori di Torino, ma che conveniva per servitio di S. A. che assistesse dentro. Intesa dal Conte questa metafora disse che quando fosse stato comandato a sortire li dava l' animo di metterlo sì bene in essecutione come lo proponeva. Infine

fu da S. A. comandato il conte a far questa impresa, quale più che volentieri l'accettò et uscì come si è detto il giorno di Santo Giovanni con circa mille fanti e 300 cavalli con parte de quali fanti guarnite bene le trinchiere di fuori, condusse il remanente alli molini dove era il ponte, dietro alli muri de quali vi erano tre pezzi piccioli d'artiglieria, e due falconetti condotti ivi il giorno innanti per difesa del ponte; incogniti all'inimico, perchè mai havevano sparato, e disposti li tiratori nelle strade coperte di qua dal ponte, con ordine sì ad essi come alli bombardieri di non sparare se non in caso che l'inimico s'avvicinasse bene; fece all'improviso in un istesso tempo passare la Dora a sguazzo la cavalleria e quattro maniche di moschettieri guidate da quattro capitani sopra il ponte, quali scoperti furono salutati con scariche d'archibuggiate da tutte le parti e dal boscho e da quelli che deffendevano il cannone nel fortino e dalla strada coperta. Anzi perchè il cannone al passar de' nostri il fiume non sparò, si dubitò che la notte precedente l'havessero levato, ma il carbone della corda d'uno de' soldati francesi inavvedutamente caduto sopra un barile di polvere quale volò et attaccò foco al cannone, che sparò; ci assicurò che vi era. Ad ogni modo quasi nulla stimando li soldati quella (per così dire) tempesta di palle, talmente erano animati dal conte Bolognino all'impresa, et esso ressoluto di farla, che quasi volando, sempre sparando contro li deffensori del fortino del cannone e strada coperta, spalleggiati anche dalla cavalleria, quale s'adoprò benissimo; li fecero abbandonare il posto, e misero in fuga, et entrati in esso con la maggior diligenza possibile, tentarono li soldati di condurre il cannone verso il ponte, quale per esser grosso porta più di venti lire di palla; difficilmente lo movevano, onde furono mandati dal conte sei muli di S. A. a tirarlo. Al

romore della scaramuzza furono condotti grossi rinforzi di fanteria francese e vedevansi venir volando li squadroni della loro cavalleria, quale visto condur via il cannone, a tutta briglia s'inviarono a quella volta senza mandar a scoprire se vi fossero imboscate o no; di modo che necessitarono li nostri a ritirarsi sotto il calore dell'altra gente e de' nostri cannoni, et abbandonare il pezzo non per perderlo ma per difenderlo con maggior sicurezza lasciandolo circa quaranta passi di là dal nostro ponte. La cavalleria di S. A. parimente si retirò alquanto facendo fronte a quella de' francesi e avvicinatisi li uni alli altri abbenchè li nostri fossero di numero assai inferiore, ad ogni modo s'incontrarono con brave scariche di carabinate e pistolettate, meschiandosi di modo che pareva un corpo solo di cavalleria e con le sole spade si combatteva. Havendo li francesi visto li nostri a retirarsi, di novo occuparono il fortino dove era la loro batteria e strada coperta e la guarnirono di gran numero di bocche di foco quali non cessavano di sparare, e raddoppiata anche nel bosco la fanteria quasi si credevano poter recuperare il pezzo; tanto più se lo promettevano, quando che la nostra cavalleria, conforme all'ordine datoli dal conte Bolognino, cominciò a ritirarsi pigliando un pocho di caricha, afine di tirare quella del nemicho sotto il bersaglio de' nostri moschettieri e cannoni. Come fu che lasciatoli avvicinare bene, in un istesso tempo e li soldati e li bombardieri havendo caricati li cannoni di palle da moschetto, fecero le loro scariche sì ben appontate che oltre alla quantità de' soldati, caddero morti anche li capi della cavalleria, il che fu causa che voltarono le groppe incalzandoli tuttavia li nostri con continue sparate a segno che fu necessitata la cavalleria retirarsi facendo però alto alla larga e restando la fanteria ne' loro posti, quale pure non cessava di travagliare li nostri.

Ciò visto il conte Bolognino, fece di novo ripassare il ponte due maniche di moschettieri guidate da doi capitani, con ordine di avanzarsi più del cannone, uno mano destra l'altro alla sinistra, comandandoli che facessero incessantemente sparare li soldati, il che esseguirono con molta bizzarria non stimando il pericolo di combattere scoperti in mezzo a tanto numero di nemici coperti nelle trinchiere, che non cessavano di bersagliarli. Visto dal nemico questo avanzare de' nostri pensava cosa potesse essere e squadronatasi la sua cavalleria parte dietro al boscho, parte dietro alcune cassine per essere sicuri da nostri cannoni, osservando in che doveva parare questo avanzare di d^{e} due maniche in campagna aperta; ecco che in un subito fece il Conte repassare la Dora li detti sei muli con alcuni soldati a pigliare il cannone. Li francesi che forse s'erano persuasi di poter recuperare il pezzo col favore della notte; vista la nostra ressolutione, di novo si avanzaron più che di passo con cavalleria et infanteria per tagliar fori le due maniche nostre e li muli, ma non furono a tempo per altro, che per ricevere bone moschettate e cannonate, attesochè avvedutosi li doi capitani dell'andamento del nemico con tanta diligenza fecero ritirare il pezzo restando essi con li soldati alla coda scortinandolo, che fu condotto di qua dalla Dora passandolo nel fiume istesso senza perdere pur un soldato, essendone remasti soli tre feriti con un'aggiuttante del terzo del Conte. Di qua che fu, per condurlo nella città bisognava tirarlo alla ripa del d^{o} fiume, al longo del quale il nemico fece avanzare un grosso di fanteria e cavalleria, et il caso portò che rottosi il carrino, il pezzo rovesciò sotto sopra dove vi fu più che fare a recuperarlo che quasi al pigliarlo. Poichè affacciatasi ivi tutta quella cavalleria francese, col calore della fanteria già sicura da' colpi de' nostri cannoni, per la

foltezza delli arbori che li coprivano; faceva ponta di sguazzare il fiume e recuperarlo. Nel quale pericolo visto il cannone dal Conte, subito mandò quantità de soldati per ajutarlo a radrizzare, facendo avanzare in una tenaglia ivi dirimpetto un gran numero di bocche da foco, da quali continuamente sparavano cento e più per volta senza mai cessare [1]. Questo operò che la quantità delle palle teneva il nemico in timore, che non ardiva passare, nè li loro tiratori potevano tirare di mira, et il gran fumo della polvere talmente oscurava l'aere, che li nostri ebbero comodità, però pericolosa, di radrizzare il cannone e condurlo in città sopra la piazza dove concorse tutto il popolo. Il che fatto si fece retirare dentro la cavalleria e la fanteria alli soi quartieri. All'entrare che fece il Conte col suo terzo nella città, altre voci de' terrieri non si sentivano che viva il conte Bolognino. Questa veramente è stata impresa segnalata e senza esempio, quale da altro non poteva essere disposta, che da un Prencipe Tomaso di Savoia, nè da altro esseguita che da un conte Fra Ferrante Bolognino. E perchè era stimata irriuscibile, Don Antonio Sottelo, quale a tutte le altre sortite sempre vi si era trovato a questa non volle uscire lasciandone tutta la caricha al Conte senza alcuna assistenza solo che del sig^r^ Giuseppe Fossano suo sargente maggiore, e del sig^r^ cavagliere Fra Gio. Palavicino tenente di mastro di campo generale; quali operarono benissimo credendosi che con questo tentativo al suo credere impossibile, il Conte non fosse per acquistare ma per perdere qualche cosa della bona opinione che ha di valoroso soldato. Ma come quello che col suo parere prudentemente concorso alla dispositione del negocio, così valorosamente l'effettuò, in faccia d'un esercito di Francia, con

(1) Ciò dimostra che queste bocche da fuoco erano archibugi.

poca cavalleria e fanteria, il contrasto di più di due milla fanti e seicento cavalli nemici de' quali ne restarono morti più di due cento cinquanta oltre altre tanti feriti, e de' nostri non morsero più di dieci soldati con la morte d'officiali solo di monsù Mondragone, cavagliero giovane di gran spirito, alfiere della compagnia della guardia di S. A. quale la sentì assai. Restò priggione un tenente francese, quale parimente conferma la necessità di pane e vino nel loro esercito e dice di un soccorso venutoli otto giorni sono di 800 cavalli del reggimento di Savoia (1) e 700 fanti mandateli da Madama la Duchessa con l'aspettativa di un grosso convoglio di gente e monicioni, sopra il quale fondano li francesi ogni loro speranza. S. A. a tavola disnando, lodò il Conte in estremo, e ne diede parte al Marchese, quale considerata la qualità dell'impresa, non capiva d'allegrezza e scrisse in Torino a Don Antonio Sotelo che per sua parte li desse un abbrazzo, come fece lodando in suo nome il valor suo.

23 giugno — La notte dell'istesso giorno li francesi tentarono di recuperarsi del danno e disonore receputo, dando assalti al ponte con pensiero di passarlo, e con inviarli li nostri cannoni, ma non li riuscì, che trovarono contrasto tale, che furono rebuttati la prima, la seconda e la terza volta con notabile loro danno.

Un grosso numero de' paesani, che stanno continuamente alle colline, a quanti francesi li capitano alle mani dopo l'incendio delle case e palazzo del sig.r Prencipe cardinale di Savoia, quasi tutti li abbrucciano dicendo che come incendiarij sono incorsi nella pena del taglione, d'esser essi parimente abbrucciati, o li mettono un cartello al collo qual dice: Per haver arse le case della collina di Torino e palazzo del sere-

(1) Ossia dello squadrone di Savoja già detto *Cornette blanche*.

nissimo Prencipe Cardinale; et ad alcuni danno altre sorti di morte, però crudeli, essendosi da loro medemi formato un governo à modo di repubblica e creato un capo al quale obbediscono con ogni puntualità. Madama la Duchessa inviava monsù Sovie[1] capitano della sua guardia de' cavalli savojardi, tutte persone particolari con compagnia numerosissima, all'armata del sig^r marchese Villa, con quelle milla doppie per soccorrere la gente; il marchese di Leganes lo seppe, e mandò ad incontrarli; quali, oltre la perdita del danaro, furono quasi tutti tagliati a pezzi.

27 giugno

Tra Torino e Pinarolo a mezzo il camino vi è una terra dimandata Rivalta con un castello assai bono; camino per il quale necessitatamente bisogna passare nel venire da Pinerolo all'armata francese. S. E. considerata l'importanza del posto vi mandò alli 27 d° 200 dragoni e 200 altri soldati a cavallo a combatterla, quale dopo tre giorni di diffesa si rese a patti d'inviare la soldatescha a Pinarolo, come si fece e dentro vi mise bona guarniggione.

Il numero de' soldati dell'armata francese che quotidianamente si vanno a rendere, è incredibile a crederlo; havendone S. E. mandati il d° dì 27 a Villanova d'Asti più di 200 e vi vanno compagnie intiere, a' quali tutti fa donare due crosoni con il passaporto per Genova.

Le crudeltà che usano con li priggioni di guerra che si fanno sì da Francesi come da Piemontesi hanno mosso a pietà monsig. Noncio, anche per debito della sua caricha, fu a trattare con S. A. acciò non permettesse che dopo fatto un priggione più non si dovesse amazzare. S. A. li respose che queste crudeltà li spiacevano in estremo, ma che li Francesi con li loro mali trattamenti fatti alli Piemontesi n'erano

(1) Souvré.

caggione, però che esso per respetto della soldatesca vi havrebbe provisto ma che li paesani incapaci de' termini militari, non si poteva assicurare di tenerli a freno, particolarmente quelli che sono nelle colline.

28 giugno

Alli 28 d° il sig. Carlo della Gatta ruppe un convoglio di 300 cavalli e 300 fanti che veniva da Pinarolo al campo francese sotto Torino con monitioni, quali glie le levò con perdita della maggior parte de' soldati incalzando li fuggitivi sino dentro Viana [1].

29 giugno

Il marchese di Leganes con sue lettere de' 29 d° avisò S. A. che haveva inteso per cosa certa che li Francesi havevano quattro mine respondenti nella città, non havendo però potuto sapere in qual luogo preciso fossero, che perciò dovesse stare bene avertito; si sono fatte molte diligenze per scoprirle ma sin hora non si sono trovate.

30 giugno

L'ultimo di giugno circa mezz'hora di notte si viddero al castello di Cavoretto discosto un miglio da Torino occupató da Spagnuoli, far molti fochi; poco appresso si sentì una salve generale per tutta l'armata del marchese di Leganes, con sparare anche tutti li canoni, replicata tre volte. Si stava sopra pensiero in Torino cosa potesse esser questo, ben si congietturava non poter essere che per qualche grande occasione, ma non si poteva accertare. Alla mattina seguente venne il capitano Bartolamino con lettere di S. E. a S. A. et a don Antonio Sotelo nelle quali li dava parte come havendo inteso che li Francesi ammassavano in San Segondo, terra tre miglia di là da Pinarolo, il gran convoglio per venire a soccorrere l'armata sotto Torino; vi mandò il signor Carlo della Gatta, quale assicuratosi che già erano giunti ivi 2000 fanti e 300 cavalli con alquante monitioni,

(1) Avigliana che i Francesi d'allora scrivevano anche Veillane.

li diede all'improviso sopra il quartiere con un grosso di cavalleria dove restarono circa 300 fanti morti (pigliando li altri la fuga per le montagne che non potero esser seguiti da nostri) e trecento cavalli tra morti e priggioni, e tutte le monicioni: questo era parte del gran convoglio di sopra accennato da quel tenente fatto priggione il giorno di Santo Giovanni, nel quale li Francèsi fanno ogni loro fondamento.

Talmente patiscono di fame li Francesi che alcuni vengono a rendersi quà in Torino a S. A. et uno che è venuto hoggi 4 luglio referisce, che per la gran quantità che fuggono a rendersi all'armata del marchese di Leganes, il loro generale ha fatto un bando, pena della vita, che niuno si sbandi dalla sua compagnia, nè che vada da un quartiere all'altro senza licenza in scritto delli suoi officiali; il che ha cagionato che non ponno così facilmente più fuggire, perchè oltre il bando, a tutti li passi per dove potrebbero passare vi stanno di guardia compagnia intiere di cavalli, e dice che non hanno altro da mangiare che sei onze di pane ogni doi giorni et il giorno che non li danno il pane, hanno quattro onze di riso et un poco di lardo, e che di vino ne patiscono li officiali supremi istessi. E che questo patimento sij verisimile si arguisce da due soldati francesi uccisi uno hieri, uno hieri l'altro, quali oltre l'essere benissimo montati e vestiti con guarnitioni d'oro, che più tosto denotavano essere officiali che soldati privati; havevano molte doppie addosso et ad ambidoi fu trovato ne' calzoni fave crude, pomi acerbi et agreste.

4 luglio

La fuga de francesi quale fa stare più vigilanti del solito le loro guardie et il splendore della luna hanno cagionato che S. A. è stata sei giorni senza poter mandare nè ricevere messi da S. E. Alli sette detto poi gionsero tre con diverse lettere sì per S. A. come per don Antonio Sottelo,

7 luglio

e dicono che il marchese Leganes habbi fatto ammassare nella sua armata una grandissima quantità di scale, nè si sa a che fine; la medema provvigione si va parimente facendo quà in Torino.

Ancorchè il generale de' Francesi come s'è detto facci fare guardie più che ordinarie, acciò li soldati non fuggano; ad ogni modo sempre trovano qualche passo per dove fuggire, e tra li cinque, sei e sette luglio ne sono andati sei cento a rendersi al marchese, tra cavalleria e fanteria; cosa quasi incredibile, ma però verissima.

8 luglio

Alli 8 d° si sono uniti tutti li officiali francesi et hanno protestato al loro generale che sono tutti pronti per perdere la vita in servicio del loro Re con le armi in mano, ma che di fame, per niuna maniera volevano morire, e che se non havesse fatto qualche ressolutione, sarebbero andati a rendersi nella città a S. A. o al campo al marchese Leganes. A quali respose con parole amorevolissime contro il suo naturale, che haveva avvisi certi che in breve doveva giongere il soccorso con un grosso convoglio, che perciò non si perdessero d'animo, e già che havevano sofferto tanto, fossero contenti sopportare anche un poco questa necessità, che li assicurava di farne al Re quella relatione che merita la loro costanza; dal quale indubitatamente sarebbero stati remunerati e certo li soldati di fanteria sono di modo fiacchi e deboli che si crede che la metà di loro non sarebbero atti a reggere le armi se si rappresentasse occasione di combattere; e per sigillo della meschinità nella quale si trovano basta dire che dentro la cittadella si paga un soldo di Piemonte, che sono due di Milano, il boccale l'acqua chiara.

9 luglio

Alli 9 d° S. E. ha mandato a S. A. una lettera intercetta da un messo che mandava giorni sono monsù Harcourt al vescovo di Bordeos nella quale li dava parte che di già

haveva fatto la circonvallazione a Torino, ma che il marchese di Leganes haveva passato il Po a Moncaliero e che Carlo della Gatta haveva occupato il posto di Collegno; per il che la sua armata pativa assai di viveri, perciò lo pregava a tentare qualche impresa per vedere di fare qualche diversione.

Li francesi dopo la rotta datali da Carlo della Gatta in San Segondo; hanno di novo ammassato circa 4000 fanti e 1000 cavalli con quantità di monitioni in d^a^ terra per vedere di congiongersi con l'armata che hanno a Torino; ma sarà difficilissimo e quasi impossibile per haverli l'armata di Spagna serrati li passi.

La longhezza dell'assedio e la quantità del popolo che si trova in Torino per li molti che si sono retirati dentro dalli luoghi circonvicini, ha caggionato alterazioni de' prezzi delle vettovaglie e mancamento di qualche cosa, in particolare di formaggio et oglio d'oliva, anzi perchè si dubitava che alcuni botteghari ne avessero e lo tenessero nascosto; monsignor arcivescovo alli 9 d° fulminò una scomunica contro li botteghari che havessero vettovaglie di qual si voglia sorte, e non le vendessero; anche contro li religiosi e religiose et altre persone che gli le tenessero nascoste. S. A. parimente fece fare particolare diligenza per tutte le case e monasteri, ma in realtà oglio se ne trovò pochissima quantità, formaggio niente, fuori che qualche particolare per proprio uso.

10 luglio

Il marchese di Leganes la notte del dì 9 venendo il 10 d° fece piantare due batterie, una di quattro pezzi l'altra di tre, oltre il Po quasi vicino alla ripa tra il Valentino e la vigna di Madama dirimpetto al quartiere di monsù Harcourt; contro del quale alla mattina con molta sollecitudine si scaricarono più di 300 canonate, e fu continuato tutto quel giorno, nè essendosi poi più visto nè sentito a sparare, si crede li habbi fatto retirare.

Alli 10 d° venne nella città a rendersi un soldato francese della casa del conte Harcourt, quale conferma li patimenti estremi di quell'armata e che l'istesso Harcourt beve vino agro come aceto, temperandolo con acqua e dice che la causa del non retirarsi dall'assedio procede dalla speranza del soccorso e dal non poterlo fare con sua reputatione atteso che il marchese di Leganes non ha mai attaccato la sua armata, nè tentato di mettere soccorso in Torino; sì che retirandosi senza aspettare uno di questi incontri o bene o male che li rieschi, dubitarebbe della giusta indignatione del suo Re; che perciò è resolutissimo più tosto morire, che partire vituperosamente.

Le continue instanze, anzi doglianze che S. A. faceva col marchese di Leganes acciò li mandasse soccorso di gente e monitioni dentro della città obligarono S. E. a farlo ancorchè contro sua voglia perchè il fine suo era di non movere la gente dalli posti che occupava; perchè venivano ad esser assediati li francesi di modo che non li potevano venire soccorsi da parte alcuna, eccetto che dal Canavese, ma in pochissima quantità per essere poco e miserabile il paese, onde erano a malissimo termine per l'estrema necessità nella quale si trovavano di vettovaglie. Ma per aderire a S. A. deliberò farlo soccorrere dal signor Carlo della Gatta quale con 4000 fanti e 2000 cavalli si retrovava in Collegno per impedire li soccorsi che fossero potuti venire alli francesi da Pinarolo, Viana [1] e Susa; come sempre ha fatto che tutti li convogli che hanno tentato d'inviare, esso glie li ha rotti e levati. Così alli 11 luglio, circa le hore 20, Carlo della Gatta attaccò le trinchiere del nemico, et alcuni fortini con tanto valore, che al primo incontro l'infanteria abbandonò li

(1) Avigliana.

posti, e si vedeva la cavalleria fuggire a tutta briglia verso la cittadella; entrando li nostri dentro la linea, dove squadronata la fanteria fecero alto per più di mezz'hora osservando se il marchese attaccava dalla sua parte e S. A. dall'altra per soccorrere ad una di quelle et attaccare il nemico alle spalle. Ma non si sentì attacco impetuoso da parte alcuna se non molto tardi, anzi il nemico che già era messo in fuga dubitando d'esser stato assalito da più parti, assicuratosi che era stato attaccato vivamente solo dalla parte di Carlo della Gatta voltò a quella con tutta la cavalleria e fanteria, lasciando quasi sguarniti tutti li altri posti e caricò di maniera tale, che fece notabil danno nelli nostri; restandovi molti morti e molti feriti e molti priggioni quali tutti sarebbero entrati in Torino salvi, senza perdersi un solo soldato, se fossero venuti direttivamente senza far alto. Ad ogni modo considerata la disparità del numero de' combatenti et il disavantaggio grande del sito de nostri per un rivone d'acqua incognito; maggiore di gran lunga era la perdita del nemico se il mastro di campo don Michele Pignatelli con alquanti soldati et officiali non entravano in quelli fortini, credendosi farsi forti ivi e salvarsi. Dove furono tagliati fuori dalla cavalleria e fanteria francese e fatti priggioni. Il remanente della gente parte diede indietro retornando a Collegno, d'indi a Moncaliero (in particolare retornarono indietro tutte le monitioni per ordine del sig. Carlo altrimente si sarebbero senza dubio perse) e parte entrò in Torino con esso sig. Carlo della Gatta. Vi restarono però molti francesi morti e priggioni sì soldati come officiali, in particolare monsù Sant'Andrea collonello di due reggimenti, cavagliere di grandissimo giudicio e stimatissimo dal suo generale; quale fu mandato a Moncaliero, d'indi a Milano nel castello. Il numero de' nostri morti, priggioni e persi sono li seguenti cioè:

Morti che si sanno

Il mastro di campo Emilio Ghilino.
Don Francesco Vasquez capitano de cavalli.
Don Martino de Penso capitano de cavalli.
Don Gioseppe de Aro capitano de cavalli.
Il tenente don Francesco de Guzman.
Il capitano Pietra Santa.
Il capitano Carlo Rebasio del terzo del conte Galeazzo Trotti.
Il capitano Honofrio del terzo del Pignatelli.
Un capitano del reggimento del Prencipe di Modena.
Un capitano del reggimento del Papnei.
Un tenente del reggimento di don Ferrante delli Monti.
Un alfiere del d° reggimento e persa la cornetta, et un bon numero de soldati sì d'infanteria come di cavalleria et priggioni.
Un aggiuttante del terzo di don Michele Pignatelli.
Il tenente colonello del reggimento di don Ferrante delli Monti.

Priggioni che si sanno.

Il mastro di campo di don Michel Pignatelli.
Don Melchior d'Angula capitano de dragoni del reggimento di Pedro la Puente.
Il capitano Luiggi Lolio del terzo di Pignatelli.
Il capitano Malachis del reggimento del conte Biglia.
Il capitano Battaglia del d° reggimento.
Il capitano Quilichini del terzo del conte Galeazzo Trotti.
Il capitano Zapollo del d° terzo.
Il capitano Ghilino del d° terzo.

Il capitano Enrico Desio del d° terzo.
Il capitano Alessandro d'Alfieri del terzo del marchese Serra.
Il capitano Paciello Castaldi del d° terzo.
Il tenente colonello del Papnei.
Molti altri officiali alfieri e sergenti, et un bon numero de soldati sì di fanteria, come di cavalleria.

Persi che sin hora non si sa se sijno morti o priggioni, o vero se retornassero indietro a Moncaliero.

Li doi capitani Diani fratelli del terzo del sig. Emilio Ghilino (uno si è poi saputo che restò morto, l'altro priggione).
Il capitano Mognino del d° terzo (si è poi saputo che restò morto).
Il capitano Badone del d° terzo (si è poi saputo che restò morto).
Il capitano Bianchi del d° terzo (si è poi saputo che restò morto).
Il capitano Guazzo del d° terzo.
Il capitano Passalaqua del terzo di Pignatelli.
Il capitan tenente del reggimento del Papnei.
Il capitan Has del d° reggimento.
Don Francesco De Guzman capitano de cavalli.
Don Giuseppe de Velascho capitano de cavalli.
Don Pedro Pignaretti capitano de cavalli.
Don Fernando Villiadares capitano de cavalli (fu veduto ferito).
Don Federico Villiadares capitano de cavalli (fu veduto ferito).
Il tenente Costantino De Flois.
Il tenente Pecchio.

L'alfiere di don Fabricio Aquaviva.
Il tenente di don Carlo Caracciolo (fu veduto ferito) et un gran numero de soldati sì di cavalleria come d'infanteria, e persi parimente quasi tutti li bagaglj e li cavalli delli officiali che si conducevano a mano; et un.....

12 luglio Non tantosto seppero li francesi ammassati in San Segondo che Carlo della Gatta haveva abandonato il posto di Collegno, che calarono abbasso et il giorno seguente 12 d° senza alcun intoppo si congionsero con la loro armata, occupando il castello di Collegno dove tengono solo una compagnia di dragoni di guardia, havendo dato foco a tutte le altre fortificationi fatte da' nostri, che quasi erano inespugnabili. Sì che hora li francesi hanno il passo di Pinarolo libero, per dove ponno far venire quanto li fa di bisogno, et alla sera circa un'hora di notte fecero in tutta la loro armata tre salve reali sparando anche il cannone per l'allegrezza del soccorso venutoli. Insuperbiti li francesi del soccorso havuto, e principalmente d'haver libero il passo per le monicioni da guerra e da vivere, alli 14 d° cominciarono un fortino et una tenaglia nel piano della Praderia vicino al Po dirimpetto a Porta castello per dove esce la cavalleria e fanteria tutta volta che occorre far sortita (non essendovi altra porta della città aperta per restringere maggiormente l'assedio). 14 luglio

Dopo entrato in Torino il sig. Carlo della Gatta si sono fatte diverse sortite sì di giorno come di notte quando per far reconosere alla gente di novo entrata, il sito del paese; quando per tentare di far passare qualche spia per mandare al marchese di Leganes, quando per coprire li foraggieri, quando per recuperare l'acqua de molini per macinare; quale se di giorno s'acquistava, di notte si riperdeva, che non

si puol sostentare. Però sin hora non si è fatto sortita di consideratione, e per maggiormente impedirci la recuperatione di dett'acqua, et il foraggiare; hanno li francesi fatto un fortino verso li molini, dove hanno posto un pezzo di cannone, e travagliano continuamente con trinchiere e strade coperte per communicatione di un posto all'altro, particolarmente alla ripa del Po per serrare totalmente li passi alle spie che ponno andare e venire da S. A. a S. E., hanno di più rinforzato la batteria del posto delli Capuccini di doi pezzi di cannoni grossi, sì che hora da quel sito ci travagliano con 4 pezzi con danno notabile.

Levata che li francesi hebbero l'acqua de molini il popolo ha cominciato a patire di pane non già per mancamento di grano, che ne è in quantità; ma per non poterlo macinare, che se bene si sono fabbricati molti molini da cavallo e da mano, ad ogni modo non bastano per supplire al pubblico bisogno, e maggiormente si stenta dopo entrato il soccorso; quale più tosto si deve stimare dannoso che profittevole, poichè oltre che per diffesa della città non bisognava gente, ha cacciato maggior alteratione nel prezzo delle vettovaglie et ha redotto li soldati a mezza racione di pane il giorno e talmente ha necessitato di foraggio li cavalli che molti mojono di fame, e potiamo dire d'haversi da noi istessi restretto l'assedio. Alli soli francesi è stato d'utile, quali come che prima erano più tosto assediati che assedianti, hora si ponno liberamente dimandare assedianti et invece che, necessitati dalla fame, quotidianamente ne morivano et andavano a rendersi in gran numero; hora che hanno il passo di Pinarolo aperto, potranno meglio remediare alle loro necessità e sostentarsi.

15 luglio

Alli 15 d° S. E. fece fare alcuni segni di fuoco al castello di Cavoretto indicio di voler mandare soccorso di mo-

nitione nella città; onde alla notte inviò dalla parte della collina 200 muli carichi di monitione da guerra e 200 di farine convogliati da 500 cavalli, quali gionti alla ripa del fiume non vedendo dall'altra parte gente mandata da S. A. per receverli retornarono indietro. Sortì però S. A. con tutta la cavalleria e fanteria qual si squadronò nel prato di porta castello, ma perchè forsi li segni non furono ben intesi, stette ivi sino al far del giorno poi retornò dentro con la gente.

17 luglio

Il conte Harcourt inviò un trombetta da S. A. alli 17 d° a dirli già che vedeva l'approccio che va facendo attorno alla città con fortini, restringendola via più ogni giorno, se voleva trattare di rendere la piazza, li haverebbe fatto patti honorevoli. La resposta fu: che s'approcci, che lo stà attendendo; nè con pari suoi si tratta di render piazze. Ogni giorno si vanno scoprendo tradimenti nella città essendosi alli 18 d° fatto prigione il presidente Forno [1] grandemente sospetto et una donna, quale con finta d'uscire della città a far herba e pigliar legna nelle case del borgo di Po, portava alli francesi li biglietti che mandava d° presidente e li reportava le resposte.

18 luglio

Per il dubio che li francesi hanno che il marchese di Leganes sij per attaccarli, o introdur monitioni da guerra sguazzando il Po alla mano sinistra del borgo e che S. A. nell'istesso tempo con grossa sortita li. attacchi all'istessa parte; non ostante il trinchierone che hanno fatto alla ripa del Po al quale hanno posto tre pezzi di cannoni che guardano verso il fiume; ne hanno fatto un altro a mezzo il prato con tiro d'archibugio discosto dalla città, dove pure hanno posto dei pezzi di cannoni che risguardano alla città.

---

(1) Giandomenico Furno, generale delle Finanze.

Et è cosa di stupore, che a quanti travagli hanno fatto li francesi doppo entrata in Torino la gente condotta dal sig. Carlo della Gatta, non se li è fatto contrasto di sorta alcuna; anchorchè nella città vi fosse tanto numero di cavalleria e fanteria che facilissimamente se li sarebbero potuti impedir tutti; nè si puol penetrare la causa, se non fosse mancamento di polvere. Per la difficoltà di andare e venire li messi con li avisi da S. A. a S. E. hora se li mandano reciprocamente con bolettini nelle palle da cannone di bronzo [1] vote; quali vengono e vanno apostatissimamente; sotigliezza d'ingegno meraviglioso, retrovato dall'acutezza del marchese di Leganes.

13 luglio

Non contenti li francesi d'inquietare la città con frequenti cannonate che da più parti sparano, con non poco danno alli 23 d.° dalla batteria de' Capuccini cominciarono a mandare certa sorta di bombe dimandate *toneletti* fatte a guisa d'un caldajo, pesanti circha 12 rubbi. Però di molte che sin hora ne hanno mandate, pochissime sparano et essendosene vodate alcune, se vi sono cavate venti libbre di polvere, e più et una gran quantità di palle. Nè quelle che creppano fanno danno notabile, essendo tanto piombanti che percotendo nel tetto d'una casa penetrano quanti soffitti vi sono, sino ad arrivare alla terra piana, e per essere la distanza dalli Capuccini alla città alquanto longa, che molte bombe non arrivano, hanno tralasciato di mandarle da quel posto, e le sparano dalla cittadella, quali per la vicinanza tutte vanno bene e quasi tutte sparano, con rovina notabile delle case dove cadono.

Conosciuto che la gente entrata in Torino col sig. Carlo della Gatta sarebbe stata più profittevole fuori che dentro,

---

(1) Se ne conservano tuttora nella Biblioteca del Re.

particolarmente la cavalleria perchè li cavalli sarebbero morti di fame, fu resoluto che dovesse recondurla fuori. Così circa le 4 hore di notte del dì 23 venendo il 24 d° sortì; pensando repassare le trinchiere nemiche all'istesso luogo da dove era entrato. Ma da una guida condotto in parte difficultosissima, dove si trovarono alzate le trinchiere ad una altezza più che ordinaria, vero è che pareva non vi fosse chi le guardasse, e smontati li dragoni, e croati, quali con zappe e pale alla mano erano di vanguardia, disfecero la trinchiera di modo che si poteva passare ma difficilmente, e vicino al travaglio che disfacevano li dragoni, vi era parimente una sboccatura per la quale cominciarono tutti confusamente a passare e passati che furono circa 600, l'inimico diede all'arme, e caricò a quella parte. Onde il sig. Carlo con quelli ufficiali e soldati che non anche erano passati retornò indietro a Torino, e quelli che passarono, trovarono di là dalla trinchiera una gran fossa (che prima non vi era) piena d'acqua, il che fu causa che molti cavalli vi caddero dentro e restarono priggioni circa cento soldati e tredici officiali, quali subito furono condotti in cittadella e d'indi a Pinarolo. Fra quali don Giovanni de Lemos capitano de' cavalli, il tenente del conte Taverna, il tenente di don Fernando de Villiadares, il tenente et alfiere di don Tomaso Pallavicino, il tenente del Tornielli et altri sette e nel numero delli soldati molti officiali reformati. Oltre poi alli cavalli de officiali e soldati che restarono priggioni, ve ne rimasero impantanati molti altri, e procurando li padroni di salvarsi a piedi molti restarono priggioni e morti, perchè furono seguitati da monsù della Motta con un grosso di cavalleria. Restò parimente priggione il sargente maggiore di Pedro la Puente.

24 luglio

Tre giorni doppo che il mastro di campo don Michele

Pignatelli restò priggione essendo statto condotto nella cittadella di Torino, fu dal conte Harcourt lasciato andare vicino a Moncaliero nel campo del marchese di Leganes per trattare il cambio di sè stesso con la persona del colonello monsù Sant'Andrea, sotto parola datali da cavagliero di retornare caso non seguisse il negocio; al che non havendo voluto S. E. condiscendere, retornò a mettersi priggione nella cittadella.

25 luglio

Monsig. Antonio Provana arcivescovo di Torino prelato di vita esemplarissima alli 25 d° passò a meglior vita con dolore universale di tutta la città [1].

26 luglio

Alli 26 d° monsig. Noncio passò al campo francese ad abboccarsi col conte Harcourt, nè si sa chè; retornò però l'istessa notte.

27 luglio

La necessità che si passa di pane in Torino per mancamento di farine, ha obligato la città e li soldati a procurare di cavare acqua dalla Dora per condurla alli molini, acciò possino macinare; sì che fu ressoluto col parere d'ingegnieri, di fare un novo alveo più vicino alli molini fosse possibile; facendo una ficca in una certa isola che forma la Dora, attorno alla quale havendo un gran numero di paesani travagliato alquanti giorni, spalleggiati da soldati, finalmente alli 27 detto condussero l'acqua e cominciarono a macinare quattro mole, di quattordici che sono. Si va però procurando di cavare maggior quantità d'acqua per poterne far macinar più, et acciò li francesi non vadino a rompere il travaglio, come hanno più volte tentato, essendo sempre stati rebuttati; per mantenerlo vi si tiene un grosso di fanteria e cavalleria di guardia; essendosi anche fatti due fortini per

(1) Si conferma con questa autorità la data, rimasta incerta, della morte di questo insigne e pio Prelato. Cf. Bosio, *Note al Meyranesio*; II, 588.

maggior difesa e sicurezza, qual serà difficile a sostentarli tutta volta che sijno attaccati gagliardamente dal nemico.

29 luglio

Monsig. Noncio è retornato dalli francesi alli 29 et alli 30 d° a trattare col conte Harcourt e si va penetrando tratti qualche triegua; poichè, per quello si dice, il Re di Francia dimanda parte della gente di questa armata per soi bisogni in Francia, dove dicesi venghi malamente travagliato dal sig. cardinale Infante.

30 luglio

Quella donna quale fu fatta priggione col presidente Forno, alli 30 d° fu appiccata con un breve che diceva: Per haver fatto segni a' francesi e portato lettere e trattato seco. Il presidente facilmente correrà l'istessa carriera, come molti altri che sono priggioni; ma il stato nel quale S. A. di presente si retrova non li permette il fare di quelle ressolutioni che farebbe se havesse la cittadella nelle mani.

Il travaglio fatto da' francesi sotto Torino di fortini, di ridotti e di trinchiere, è quasi incredibile; e di novo fanno un trinchierone verso la città per haver sicure le spalle, valendosi del primo per opporsi all'armata del marchese, e di questo, contro quelli di dentro in occasione di attacchi.

31 luglio

Haveva S. A. concertato col marchese di Leganes che ad una o due hore di notte del dì 31 luglio dovesse attaccare l'inimico di la dal Po con arma gagliarda, perchè voleva tentare di far repassare per qualche parte il remanente della cavalleria remasta in Torino, dove totalmente si consuma. Quale squadronata tutta nella piazza della città con un bon numero di fanteria attendeva l'attacco del marchese, che principiò se non molto tardi. La cagione fu che havendo il Marchese havuto spia che li francesi mandavano a Chivasso un convoglio di 200 muli carichi di monitione, convogliato da 200 cavalli; li fece seguitare da un grosso di cavalleria, dalla quale furono rotti e presi

tutti li muli e le monicioni. Circa poi le cinque hore di notte si cominciò a sentire una gagliarda scaramuzza dalla parte del Marchese; subito S. A. fece sortire tutta la cavalleria con parte della fanteria verso il posto della Porporata, e fatte avanzare alcune maniche di moschettieri con zappe e pale, attaccarono il primo trinchierone, mettendo in fuga quelli che vi erano alla difesa, e subito cominciarono a disfarne parte, al qual rumore si avanzarono squadroni di cavalleria francese da tutte le parti. Occorse che essendosi avanzato un squadrone della nostra cavalleria ben dentro della linea del trinchierone già disfatto, s'incontrò in un squadrone della cavalleria nemica, al quale furono li primi li nostri a dimandare in lingua francese: Chi va là? Essi che credettero essere delli loro, resposero Sant'Andrea, che era il loro segno; li nostri con tal credenza avvicinatoseli bene, li fecero una tal scarica addosso che molti ne uccisero; quali confusi voltarono le groppe e si misero a fuggire tuttavia seguitati da' nostri. Nel fuggire che facevano s'abbatterono in un altro squadrone della loro cavalleria, quali reconosciutosi li dissero che tutta la nostra cavalleria e fanteria era entrata nella loro linea havendo disfatto la trinchiera che li seguitavano, onde essi parimente voltarono, tuttavia incalzati da' nostri; e con tal furia pigliavano la carica, che gionti vicino al secondo loro trinchierone, quale di già al rumore dell'arma havevano guarnito di fanteria; creduti essere de' nostri che volessero rompere e passare, li scaricarono contro gran quantità di moschettate et archibugiate, che moltissimi ne uccisero, e per gridare che facessero non furono per un pezzo intesi assorditi dal gran rumore, nè meno creduti sin tanto che avanzati poi da tutte le parti diversi squadroni di cavalleria, e reconosciutisi, si diedero a seguitare li nostri, quali necessitarono a retirarsi di nuovo

verso la città. Morsero de' francesi più di 200 soldati a cavallo et il colonello Monti, il conte Taffino [1] capitano de cavalli, il conte di Verrua [2] tenente generale della cavalleria del marchese Villa, il cavaglier Capris tenente della compagnia del d° marchese Villa, e molti altri officiali, de'quali non si sono potuto sapere li nomi. De feriti ve ne fu una gran quantità; de nostri restarono morti tre soldati a cavallo et il capitano Civivili Alemano del reggimento del sig. Don Ferrante delli Monti, quale dopo morto s'è retrovato esser donna [3], et erano sedeci anni che serviva, havendo servito di soldato, d'alfiere, di tenente, poi di capitano senza mai esser stato conosciuto di tal sesso. Vero è che era di statura bassa, grosso più di quello portava l'altezza e senza barba che alcuni per modo di burla vedendolo dicevano quel capitano pare una donna.

1° agosto

Al primo d'agosto il mastro di campo Michele Pignatelli e li altri officiali che erano priggioni nella cittadella di Torino furono condotti a Pinarolo, per havere il marchese di Leganes mandato nel castello di Milano il colonello monsù Sant'Andrea.

2 agosto

Alli 2 d° il conte mandò in Francia mille cavalli per l'instanze che il suo Re li faceva di gente; e fece passar parola d'averli mandati a quartiere.

Quasi ogni giorno monsig^r^ Noncio va ad abboccarsi al Valentino con monsù Harcourt; chi dice per trattar triegua, altri dicono sij per aggiustamento tra S. A. e Madama;

---

(1) Antonio Taffino saviglianese, conte di Accoglio, figlio del conte Camillo, governatore di Torino e veadore generale delle milizie.

(2) Francesco Maurizio Scaglia, dei conti di Verrua, quartogenito del conte Augusto Manfredo cavaliere dell'Ordine. Aveva sposata Caterina Isnardi di Caraglio e non lasciò figli.

(3) Chiamavanla Guglielmo Susveivel.

però sin hora non si puol accertare, e mentre si trattiene ivi si fa triegua da quella parte tra la città e li francesi, uscendo li cittadini e soldati in campagna a parlare e negociare con francesi, vendendosi e cambiando cavalli vicendevolmente, meschiandosi come se fosse d'una istessa armata, e si vedono alcuni cavaglieri piemontesi fratelli che servono chi a S. A. chi a Madama nell'armata del marchese Villa e molti altri amici, trattare secretamente insieme, sino che dura la triegua; poi ogni uno si retira dalla sua parte. Vero è che li stretti colloquij che si facevano hanno causato che S. A. prudentissimamente non permette più ad alcuno l'uscire della città durante tali triegue, per dubbio delli molti traditori; quali pullulano come il capo dell'Hidra.

Il conte Harcourt dopo questi colloquij col sig[r] Noncio, di quando in quando lo manda a regalare di frutti diversi secondo la stagione.

4 agosto

La batteria che il marchese di Leganes ha fatto piantare oltre il Po verso la collina, dove si retrova, dopo retiratosi da Moncaliero con la sua armata; alli 4 d[o] cominciò a sparare contro li fortini che tengono li francesi al ponte et alla ripa del Po, dalla quale sono dominati benissimo.

Visto li francesi che dal cavo fatto di novo si conduce l'acqua alli mollini e che macinano, si resolsero gettarli a terra, per il che piantarono per fianco una batteria di 4 pezzi contro de' quali sino delli 29 luglio cominciarono a sparare non cessando nè anche di notte e continuarono per alcuni giorni; nè li cittadini alla notte (perchè meno erano offesi non potendosi li colpi sì bene aggiustare) restavano di farvi quelli repari che si poteva; ma tanto non si potè reparare, che non gettassero abbasso le mura e rovinassero qualche mole, restandone però alcune intatte che tuttavia

lavorano, e ressoluti rovinarle affatto trasportarono la batteria più abbasso alla drittura dell'acqua per battere le mole istesse, quali non hanno potuto talmente rovinare, che sempre quando due quando tre non habbino macinato; a segno che, o stracchi li francesi di consumar polvere, o desperati di poterli totalmente conquassare, si resolsero alli 11 d° retirare li canoni forsi con pensiero di fare qualche tentativo in altra parte.

11 agosto

È gionto nell'armata francese un novo generale dimandato il marchese de Villaroi [1] quale dicono haver condotti alcuni fanti e cavalli, ponno però essere pochi non vedendosi novità straordinaria, nè meglio rinforzati li posti del passato; e si dice debba partire il conte Harcourt per il dubbio che il cardinale Roccialiù suo zio ha che sij per perdere la reputatione sotto questa piazza, vedendo che si tiene, et è a tenersi molto più di quello si credevano e che ogni giorno crescono soccorsi al marchese di Leganes; perciò vogli il Roccialiù che s'avventuri il Villaroi, non il nepote.

L'esorbitanze de' prezzi delle vettovaglie ha obligato S. A. a far pubblicare un bando contro quelli che hanno vino oltre il proprio uso, che debbano venderlo e non farlo pagare più di due doppie la brenta da 72 boccali, di onze 24 per caduno; il che ha causato che niuno ne vol vendere, e volendone alcuno comprare, bisogna per gran favore pagarlo quanto vogliono; oltre che ogni giorno va crescendo di prezzo. Nè meno di quello del vino sono eccessivi li prezzi delle altre vettovaglie; quali mi reservo accennarli nel fine dell'assedio per cosa inaudita in qualunque altro.

La lunghezza dell'assedio, la scarsezza del salnitro et

(1) Nicola di Neufville marchese poi duca di Villeroi, maresciallo di Francia (1598-1685).

il consumo grande che si è fatto di polvere ha causato mancamento d'essa; quale per essere una delle più necessarie monicioni che si recercano in una piazza, ha assotigliato l'ingegno al marchese di Leganes di mandarla per aria in questa forma. Ha fatto fare una gran quantità di bombe capaci nella concavità di venti libre di polvere, con le quali alli 9 d° cominciò a soccorrere la piazza di polvere havendone sino al giorno d'oggi 13 d° mandato più di 50 barili; inventione veramente nova e meravigliosa.

9 agosto

13 agosto

È entrato nell'armata francese una certa qualità di flusso dimandato disenteria, cagionato da patimenti; in particolare dal mangiare frutti acerbi, de' quali li francesi sono golosissimi; del quale molti ne muoiono ogni giorno, essendo specie di morbo contagioso quale s'appiglia da uno all'altro.

L'afflitta città di Torino, conoscendo che le miserie alle quali soggiace da altro non sono cagionate che da proprij peccati e che più potente et efficace remedio ai suoi mali non puol da altri sperare che dalla infinita bontà di chi dispone il tutto a suo piacere; fece solenne voto di offerire al santissimo Sudario un lampadario d'argento di valore di 300 ducatoni, con obbligo di mantenervi l'oglio per tenerlo acceso, e di fare una novena durante la quale furono alcuni sig[ri] per parte d'essa città a supplicare S. A. fosse servita fargli gratia di far tenere esposta la sacratissima Sindone, quale con pietoso affetto condesese alla loro dimanda. Onde alla domenica 12 d° fu da monsig[r] Noncio, solo prelato (per esser morto come s'è detto pochi giorni sono monsig[r] arcivescovo) aperta la cassa nella quale sta rinchiusa un'altra cassa d'argento, fortunato deposito di sì preciosa et incomparabile reliquia; e l'espose sopra l'altare dove sta di continuo, lasciandola però serrata in detta cassa d'argento, illu-

12 agosto

minandola una gran quantità di lampadari d'argento, candele e torchie che di continuo ardono. La frequenza del popolo che vi concorse e le devote orationi che si fanno sono veramente d'ammirare, le processioni de' religiosi, e de disciplini a piedi scalzi erano incessanti, nè si deve tacere la pietà delle dame quali, se non tutte, la maggior parte vestite con un habito di tela candida che dalle spalle li pendeva sino a terra coprendole tutte, con una longa pacienza al collo di color celeste, coperto il capo et il volto pure d'un bianco lino, congregate in longa e ragguardevole devota processione diverse volte, durante tal novena, furono ad adorare la sacratissima reliquia, quale alli 15 d° giorno della gloriosissima Assoncione fu da d° monsig^r Noncio unitamente col capitolo della cathedrale cavata dalla cassa d'argento e publicamente esposta coperta però d'un cendale cremesile con l'intervento delle serenissime Infanti e di S. A. quale con una torchia accesa in mano da molti cavaglieri accompagnato, devotamente vi assisteva. Fu da un eloquente padre gesuita fatto un breve discorso, qual fornito si levò il cendale e restò la sacratissima reliquia scoperta che tutto il popolo benissimo la poteva vedere per essere il luogo eminente sopra alte e preciose colonne di nero marmo artifficiosamente e superbamente fabricato. Le voci che gridavano misericordia e le lagrime che in grandissima copia si versavano erano sufficienti ad intenerire un impetrito cuore. Dopo tenutolo alquanto scoperto e raggiratolo attorno alla balaustrata di ricchi tapeti ornata; per dar commodità a tutti di vederlo, ricopertolo col medemo cendale lo ritirarono sin tanto che uscito il popolo che era in chiesa per dar commodità ad altri d'entrare, che quasi in un subito fu ripiena, di novo lo mostrarono, et ancorchè la chiesa sij la cathedrale capacissima d'infinità di persone, ad ogni modo tanto era nume-

15 agosto

roso il popolo, che tutti non potero entrare a vedere; onde per sodisfare alla devotione universale S. A. volle che alla domenica susseguente 19 d° che fornìa la novena fosse di novo mostrato con la medema sollenità, e modo; poi fu nel suo solito luogo reposto e rinchiuso, et alla estrinseca devotione concorse l'intrinseca, essendosi in detti doi giorni confessati e communicati tutti li cittadini e quasi tutti quelli che si retrovarono in Torino.

19 agosto

Un alfiere reformato napolitano, al quale il sargente maggiore di don Michele Pignatelli faceva essercire il carico d'aggiuttante essendogliene morto uno all'entrare in Torino, con parola di farlo assentare subito che fossero potuto giontarsi con S. E. alli 16 d° levò un soccorso di giorni 15 per tutto il terzo (stile ordinario delli aggiuttanti che scodono li danari per li loro terzi poi li repartiscono) e se ne fuggì all'inimico. Però Don Antonio Sottelo subito mandò un trombetta dal conte Harcourt a dargliene parte con pregarlo a volerglielo remandare, quale li respose che lo haveva fatto carcerare con speranza di farglielo consegnare. Conformità con la quale sogliono e devono passare li generali, che facendo altrimente, si farebbe lecito ogni servitore d'assassinare il suo padrone poi retirarsi con li cavalli et altro nell'esercito nemico onde le armate si consumarebbero senza combattere e con questa bona corrispondenza sempre stilata in tutte le guerre si tengono a freno simili sorte di persone mal inclinate.

16 agosto

Retirati ch'ebbero li francesi dalli molini li cannoni, si pensò che non fossero per far altro contro quelli; perciò s'attendeva a repararli, e facilmente si sarebbero accommodati a segno che la maggior parte delle mole havrebbero macinato; ma riuscì tutto al contrario. Poichè alli 15 d° fecero una ficca nell'isola che fa la Dora più sopra della

16 agosto

nostra per la quale estraevano l'acqua conducendola nel novo alveo che s'era fatto, e ce la divertirono; poi piantarono una batteria di doi grossi pezzi di cannone alla ripa della Dora dirimpetto alli nostri fortini fatti per difesa di d^{a} acqua, con li quali rovinano quanti travagli potremmo fare per tentare di recuperarla sì che serà quasi impossibile il riaverla.

La mancanza di vettovaglie, particolarmente ne' giorni di magro, ha obbligato monsig^{r} Noncio a permettere che in tali giorni si possi mangiare carne senza scrupolo di conscienza.

17 agosto

Alli 17 d^{o} circa le due hore di notte nell'esercito francese e nella cittadella si fecero tre salve reali con sparare tutti li cannoni, chi dice per allegrezza d'un figlio partorito dalla Regina; chi dice per la nova havuta che la città d'Arasso in Fiandra, da francesi assediata, capitolasse per rendersi; sì che se è per questo, fu allegrezza di cosa anche incerta per il malo incontro che ebbero li assedianti dell'essercito del serenissimo cardinale Infante.

Per molti giorni ha continuato il marchese Leganes a mandare bombe piene di polvere nella città; hora manda salnitro, il che è di maggior soccorso, e minor spesa perchè una bomba qual capiva (per così dire) 20 libre di polvere ne cape 40 di salnitro per essere più pesante e con dette libre 40 di salnitro li polverari qua dentro ne fabbricano 60 di polvere, si che il soccorso è triplicato e triplicatamente minore la spesa; perchè zolfo et altri ingredienti in Torino se ne trovano, oltrechè per essere il salnitro più pesante vengono le bombe più accertate a dare sino nelle mezze lune della città senza perdersene una; dove prima, quando venivano piene di polvere, alcune se ne perdevano, et alcune sparavano e crepavano.

Quel Don Argienson del quale li francesi ne fanno mencione nella seconda scrittura, mandata al sig^r Prencipe Tomaso, et il governatore della cittadella, antecedente a quello d'hoggidì, accompagnati da altri cavaglieri et da alcuni pochi soldati a cavallo andarono a Pinarolo per necocij importanti al servicio del loro Re e per ricevere una bona somma di danari per portare da soccorrere l'armata. Il che saputo dal marchese di Leganes s'accertò del giorno che dovevano retornare, qual doveva essere alli 18 d° e li mandò ad incontrare verso Carignano da un bon numero di cavalli; quali li fecero tutti priggioni e condotti dal marchese dopo molte accoglienze li disse che non era di dovere tenerli in campagna con tanta incommodità, che conveniva mandarli in parte dove potessero essere regalati e trattati conforme alli loro meriti, sì che li inviò nel castello di Milano. Furono anche con d^ti signori trovate diverse scritture di grandissima importanza delle quali S. E. ne mandò un transonto a S. A. del che sentì gusto incredibile. Questo Don Argienson è persona principalissima, di grandissimo parere e generale delle Finanze del Re, presidente della Camera Regia, Consigliere secreto della Maestà christianissima, et è quello senza il quale il conte Harcourt non puol fare ne disporre cosa alcuna. Il Governatore parimente ch'era della cittadella è stimatissimo sì per la qualità sua come per il valore e giudicio senza il cui parere nè pure si determina cosa alcuna; anzi la somma delli negozij gravi, et interessi regij di questa armata resta tutta a caricha dell'Harcourt, Argienson et del Governatore suddetto.

18 agosto

Venne in Torino l'abbate Mondino alli 19 d° mandato da francesi a trattare con S. A. quale stette in forse di sentirlo; tuttavia l'ascoltò e la negociacione fu di doi giorni molto stretta d'accomodo tra S. A. e Madama; infine partì

19 agosto

la sera del giorno seguente con resposta che havrebbe di novo concertato con li partiti proposti a Madama sino dell'inverno passato, e che per essere assediato non credesse Madama, nè meno li francesi, di migliorare in un neo; grandezza veramente d'animo intrepido e signorile.

Il Villaroi quale era stato mandato da Francia per generale dell'esercito che assedia Torino invece del conte Harcourt, havendo visto che le cose non erano nel termine che s'erano supposte al Re et ad esso, prima che partisse di Francia; cioè che li posti erano avanzati vicino alla città a tiro di pistola; che nella città non v'era da vivere per quindici giorni; che non v'era più monicione da guerra e che molti soldati e cittadini astretti dalla fame ogni giorno andavano alla loro armata a rendersi; anzi riconosciuto essere tutto al contrario; dopo trattenutosi alcuni giorni si resolse di voler retornare in Francia contra il volere dell'Harcourt quale per il desiderio che haveva di partirsi, e lasciar qua impegnato l'altro, diceva non esser conveniente partisse, e che sarebbe stato meglio mandar persona dal Re per sapere la sua volontà qual delli duoi comandasse restare; assicurandosi che il cardinale Roccialiù haverebbe operato con S. M. che fosse partito il nepote e remasto il Villaroi. Ma esso che prevedeva quello potrebbe succedere, disse che senza mandar altri voleva andar lui in persona a rappresentare al Re il vero, e che quando li havesse comandato di retornare haverebbe subito obbedito; così partì con quella gente che haveva condotto quando venne qua, havendo li francesi sparso voce che la mandavano a quartiere.

Monsù Sanantes colonnello di un fortissimo reggimento, cavagliere di molte parti, stimatissimo dalli generali, soldato altrettanto ressoluto e valoroso all'operare, quanto pronto e prudente al disporre, essendosi amalato ali 23 d° si faceva

23 agosto

condurre a Pinarolo et caso s'abbattè in una truppa de' cavalli del sig. prencipe cardinale di Savoia, da quali fu fatto prigione e condotto a Cunio et un suo figlio che seco haveva, di non minor animo del padre, di grandissima aspettacione per quello l'età prometteva, volendo con alcuni altri che l'accompagnavano far difesa restò morto.

Monsig[r] Nontio alli 29 d° andò al Ponte del Po nel monastero di San Francesco da Paola ad abboccarsi con l'abbate Mondino (quale dopo che fu in Torino a trattare con S. A. è stato a Chiamberi in Savoia a refferire a Madama il negociato) col quale si trattenne più di sei hore; ma le negoziazioni vanno tanto secrete che non si ponno penetrare, solo per imaginationi e congetture.

29 agosto

Doppo consummata tutta l'avena che si retrovava in Torino dalla cavalleria di S. A. e da quella introdotta dal signor Carlo della Gatta, è stato necessità per sostentare li cavalli darli della segale nella quale s'era fatto fondamento per farne pane alla soldatesca mancando il formento del quale di già comincia ad esservene molto poco non ostante che sempre si sij continuato a dare alli soldati solo mezza raccione di pane al giorno, dopo entrato il soccorso. Il che obbligò S. A. a mandare sei de suoi Ministri supremi giontamente con sei persone elette da Don Antonio Sotelo, a visitare diligentemente tutte le case della città con ordine di far levare tutta quella quantità di grano di qualsivoglia sorte (mediante il pagamento) che si fosse trovato soprabbondante all'uso neccessario delli padroni per un mese in circa, havuto resguardo al numero delle persone; qual visita cominciò alcuni giorni sono, e forsi l'ultimo d'agosto; dalla quale si è retrovato molto meno di quello si supponeva, sì che bisognerà venire a qualche ressolutione. Molti vogliono però che nelli Monasteri e luoghi sacri vi sij nascosto quantità di grano,

dove pure è andato uno delli Ministri di S. A. a visitare con licenza di monsig^r Vicario, quale non ha voluto permettere che vi andasse giontamente uno dei regij, il che dà poco bono odore.

Retrovandosi alcune truppe della cavalleria di monsù

1° settembre

la Motta a Millefiori, il marchese di Leganes al primo settembre mandò parte della sua cavalleria a darli improvvisamente sopra il quartiere, il che riuscì fatto con la morte di circa 100 francesi et alcuni priggioni e molti cavalli presi. Dalli battitori dell'armata del marchese di Leganes fu fatto priggione un corriero che veniva da Chiamberi al campo francese con alcuni dispacci, e fra li altri si trovarono lettere di Madama la duchessa a Monsig^r Noncio nella quale lo ringraciava della partialità che demostra di suoi interessi nelle negociacioni pregandolo a continuare con la medema bona volontà et havere a cuore le cose sue e favorirle con la solita protettione, assicurandolo che l'haverebbe sempre trovata di pari corrispondenza e prontissimà ad ogni sua occassione; quali lettere furono dal marchese mandate a S. A. e sono state caggione che monsig^r Noncio sij entrato in diffidenza a S. A.

2 settembre

Alli 2 settembre alla presenza di S. A. e delle serenissime Infanti fu benedetto un stendardo sopra la sacra Sindone, quali dicesi doversi portare in campo sabbato prossimo festa della Natività della Santissima Vergine; giorno nel quale si è concluso d'attaccare l'inimico, e per la parte del marchese di Leganes, e con grossa sortita dalla Città, sì de' soldati come de' cittadini e far ogni sforzo per aprirsi il passo. Et a questo effetto si sono descritti in tutte le case quelli che volontariamente vogliono pigliare le arme, et retrovarsi a tale occassione, quali seranno circa 4000 e se li daranno capi Piemontesi acciò possino operare con ordine

senza confusione; quale ordinariamente segue in gente sciolta, e senza guida. Si sono parimente pigliati in nota tutti li cavalli sì da carozza, come da cavalcare habili per montar soldati, quali tutti doveranno servire per quella giornata. Monsig^r Vicario generale capitolare (1) parimente fu da S. A. per parte del clero e de regolari ad offerirli le loro persone in simile occasione, quale aggradì la buona volontà et accettò e si sono nominati circa 400 che serviranno a difendere le mura della città a fine che si possi cavare maggior numero de soldati possibile; essendosi anch'essi religiosi offerti di sortire in campagna incorporati nelli terzi di Spagna. Si vanno parimente preparando diversi e stravaganti ordigni da guerra nel Castello, dove molti giorni sono, stanno rinchiusi a travagliare alquanti maestri, mangiando e bevendo ivi senza che alcuno possi entrare a vedere nè sapere quello faccino. Con la qual aspettativa la città tutta (eccetto li mal'affetti) è colma d'allegrezza e li soldati con animo in trepido pare altro non bramino. Qual deliberacione havendo li francesi presentita (non potendosi dentro la città dire ne fare e quasi dirò ne anche pensare cosa che subito non li sij refferta) stanno più del solito vigilanti e sollecitano a perfetionare le loro fortificationi assicurando li fortini e le trinchiere con larghi fossi, e bone pallizate; conoscendo che dall'essito di tal battaglia deve dependere o la total perdita del Piemonte o la remessa di Madama in Stato. Quale pare che più tosto la desiderino per via d'accommodo, che con avventurarla ad una incerta giornata. Dalla quale per sottrahersi il conte Harcourt mandò monsù il conte di Plesi Prelin marescial di campo (2) da S. A.

(1) Giambattista Germonio dei marchesi di Ceva che fu in quest'anno esiliato da Madama Reale perchè fautore de' principi cognati.

(2) Cesare Choiseul, signore di Plessis-Praslin, poi duca e maresciallo di Francia (1598-1675).

con novi trattati, al quale respose che haverebbe mandato persona dal conte con la resposta, attesochè monsig^r Noncio per degni respetti non poteva andare e mandò il signor Marc'Antonio Monetti, auditore di Camera Patrimoniale del sig^r Cardinale di Savoia, persona prudente et accorta et d'esperimentata fede nelli interessi de' SS. Prencipi Cardinale e Tomaso. La negociatione fu nel sud^o monastero di

3-7 settemb. S^o Francesco de' Paola con il sud^o conte di Plesi Prelin et il Marchese di Pianezza [1] per parte de' francesi, quale continuo il 3, 4, 5 e 6, uscendo il Monetti ogni giorno con qualche speranza d'aggiustamento, quale dì 7 parve che svanisse e retornasse indietro senza conclusione alcuna.

7 settembre La notte della vigilia di nostra Signora venendo il giorno della festa tanto da tutti bramato, credendolo il giorno felice della liberacione dell'assedio; S. A. comandò che s'unisse nella piazza tutta la cavalleria e parte della fanteria ma non in quel numero che sarebbe stato neccessario quando che fosse dovuto seguire l'attacco generale come ogni uno si persuadeva; et alle 7 hore fece sortire con la cavalleria circa 1000 fanti repartiti in tre parti per fare tre attacchi; uno al ponte del Po nel borgo, l'altro alla Crocetta et il terzo verso il Palcho, con ordine d'entrare nelle fortificationi nemiche, e riconoscerle. Quelli che andarono verso il ponte subito che scoperso l'imboscata de' francesi, s'inviarono alla loro volta, dalli quali non furono aspettati, che fuggendo lasciarono le arme in terra, quali si portarono nella città; poi li nostri si avanzarono verso il trinchierone

---

(1) Carlo Emanuele di Simiana, marchese di Pianezza figlio della Matilde legittimata dal duca Emanuele Filiberto. Fu cavaliere della Nunziata, poi luogotenente generale degli Stati per Madama Reale che avea salvata nel 1639 dalla sorpresa tentatagli in Torino dal principe Tomaso. Disgustato delle corti e degli uomini si ritirò dal mondo.

che è nel Borgo dove trovarono chi fece contrasto; ma alla fine li bisognò cedere et abbandonare il posto, per il quale entrati, s'avicinarono al fortino che tengono vicino al Po alla mano destra del ponte, dal quale furono salutati con buone moschettate e li fu resa la pariglia. Ma perchè non vi era altro ordine che di riconoscere quello esseguito, furono commandati retirarsi. Quelli che andarono verso il Palcho entrarono ben dentro delle fortificacioni senza contrasto alcuno; solo quelli che furono verso la Crocetta trovarono in un fortino resistenza da circa 25 soldati et un capitano che lo difendeva, quale fu causa di farsi menare tutti a filo di spada, senza offesa d'alcuno de' nostri; dall'esempio de' quali intimoriti quelli che erano in altri fortini, non aspettarono d'essere attaccati, che abbandonandoli lasciarono libera l'entrata, e furono disfatte molte pallizate; il che fattosi mandò ordine che tutti dovessero retirarsi, che già il giorno si faceva chiaro, perchè dalli cannoni della cittadella, e delli Capuccini sarebbero stati offesi. Questa sortita non solo è stata necessaria per havere reconosciuto bene li posti del nemico, ma anche per lasciarlo incerto del giorno che doverà esser l'attacco buono, perchè in tutte le altre sortite, che si sono fatte, sempre l'inimico si è avanzato con la cavalleria, et in questa non s'è lasciato vedere pur un cavallo, non ostante durasse più di quattro hore; dal che si congettura che atteso la voce sparsa che in tal giorno doveva essere il tentativo gagliardo, sì per parte della città come del marchese di Leganes, li francesi si fossero ammassati in due o tre parti per dove maggiormente dubitassero, e che fattosi forti ivi, ci aspettassero senza disunirsi nè repartirsi in tante parti per dubbio che opponendosi gagliardamente a quelli della città e restando deboli verso il Marchese, esso rompesse e soccorresse.

8 settembre Il stendardo sudetto alli 8 solennità della nascita della Regina de Cieli fu arborato et esposto nella cathedrale alla balaustrata dove sta il santissimo Sudario, quale non meno è reguardevole per la vaghezza, che venerabile per la devocione. È della grandezza di una bandiera ordinaria, di cendale colore di fuoco e celeste, alternativamente repartito in sedici scaglioni, con un friso tutto all'intorno largho un palmo di taffetano bianco; d'ambe le parti riccamente messo a oro con il motto per dentro a lettere grandi che dice: *Protector noster aspice Deus et respice in faciem Christi tui.* Nel campo del stendardo vi è una stella grande, li cui raggi sono di cendale giallo con una cometta d'oro nel mezzo di ciaschun raggio, alla quale serve di monile il Santissimo Rosario; nel campo della stella si vedde da perita mano depinta la sacra Sindone sostenuta dalla gloriosissima Vergine, e da doi Angioli; nelli quattro angoli vi sono in campo celeste quattro tori coronati, arma della città di Torino.

8 settembre L'istesso giorno si repigliò il trattato della negociacione, quale fa sospettare ad alcuni che il tirarla così in longo sij astucia de francesi, forse perchè aspettino qualche soccorso di gente, o per qualche altro loro avantaggio che talvolta sogliono causare le dilacioni.

9 settembre La notte del dì 9 venendo il 10 d° S. A. circa le 5 hore di notte fecce fare una sortita pari a quella della vigilia della Madonna, e sortì l'istesso effetto dell'altra, che li nostri entrarono nelle loro fortificacioni da tutte le parti, quali furono dalli francesi abbandonate subito fatte le prime scariche. Vi lasciarono però quattro priggioni anzi da alcuni posti fuggirono con tanta fretta, che oltre alle arme vi lasciarono anche alcuni capotti. Nè pure in questa s'avanzò cavalleria francese, il che maggiormente conferma la credenza, che tutti restretti in due o tre parti aspettino li attacchi buoni.

Un'altra simile sortita fece alle 6 hore di notte del dì 10 venendo l'11 d°, quale successe come le antecedenti. 10 settembre

Il patrimoniale Monetti continuò li trattati il dì 9, 10 et 11 poi alli 12 per tempo uscirono a negociare monsù Druent cavagliero dell'Ordine dell'Annonciata (1), et il commendatore Paser intimo di S. A. (2) forse per maggiormente accreditare la negociatione, atteso la qualità delle persone, senza pari hoggidì in Torino fra sudditi di S. A. per respetto di monsù Druent; non essendoci altro cavagliere dell'Ordine. La loro andata fu molto diligente, atteso che uscirono alla mattina a bonissima hora e si trattennero con li francesi sino alle due di notte che entrarono per refferire a S. A. quanto era passato, poi alle 5 retornarono fuori; il che fa credere ad alcuni che li aggiustamenti sijno vicini alla conclusione; altri dubitano che non si habbi a terminare che per via d'arme e che quando si penserà che il tutto sij aggiustato sempre li francesi haveranno qualche pretesto di pigliar tempo a darne parte al Re o a Madama sintanto che li gionghino li soccorsi aspettati, quali gionti, se si conosceranno superiori di gente a S. A. et al Marchese, e che le condicioni non sijno totalmente a loro favore, con qualche colore di scusa verisimile si retireranno da ogni trattato e si valeranno delli loro avantaggi. Le opinioni sono diverse e li discorsi sono varij, però hanno a fare con un prencipe Tomaso di Savoja et un marchese di Leganes saputi al pari di chi si sia. 9-12 settemb.

(1) Il conte Gian Francesco Provana, consignore di Leiny, Signore di Druent e di Rubinetta, conte di Altessano. Fu ambasciatore a Parigi, gran cacciatore e poi gran ciambellano. Morì nel 1648.

Questa branca dei Provana s'estinse nei Falletti del ramo di Barolo cui portò grandi ricchezze ed il palazzo di Torino.

(2) Il commendatore Giantomaso Pasero, da Savigliano, segretario di Stato e notissimo nelle nostre storie. Morì lasciando tre figliole accasate nei Cravetta, Radicati e Porporati. I conti di Corneliano erano fossanesi e forse di altra agnazione.

Ancorchè li trattati sijno con speranza d'aggiustamento, ad ogni modo S. A. ha dato ordine a tutti li suoi corteggiani che si provvedino d'armatura a botta; essendosi esso parimente allestita la sua, col cui esempio la maggior parte delli cavaglieri della città hanno fatto l'istesso.

Havendo S. A. visto che nelle sortite fatte li ultimi giorni, mai li francesi s'erano avanzati, nè con cavalleria nè con fanteria, anzi che abbandonavano la prima trinchiera e li fortini si resolse, concertato già il tutto col marchese di Leganes di fare la buona sortita et attaccare da dovero, il che, acciò sortisse il fine desiderato, il dì 13 subito dopo disnare andò solo a cavallo con Don Antonio Sotelo alla muraglia della città nova che resguarda verso il Valentino dove li insegnò li posti che s'havevano d'attacchare acciò dasse li ordini opportuni. Così la notte del d° 13 venendo il 14 commandò che di tutta la cavalleria e fanteria di Spagna che si trova in Torino uscisse quel maggior numero fosse stato possibile; restò solo li ammalati, e pochissimi altri alla deffesa delli posti verso là cittadella; fece sortire parimente tutta la sua cavalleria e li cittadini con la bandiera del Santissimo Sudario sotto la carica del sig^r Don Carlo di Savoia. Quali molti furono li descritti, ma pochi uscirono, e quasi tutti si misero alle mura della città per vedere; alla deffesa delle quali si vedeva un' infinità di religiosi sì regolari come secolari armati, chi con spade chi con archibugi, chi con picche, chi con pistole, chi con arme d'aste chi ad una guisa chi ad un'altra. Uscì parimente S. A. accompagnato da una quantità di cavaglieri armati: li apparati furono veramente grandi e di zappe e di pale che sopra carri condussero fuori e di scale e di ponti che dalli soldati si portavano alla testa delli squadroni per scalare li fortini e di doi pezzi di cannoni montati in piazza con li muli attac-

13 settembre

cati per seguitare la gente. Infine tutti credevano che questa dovesse essere la giornata felice e squadronata tutta la cavalleria e fanteria nella fossa della città, altro non s'attendeva che il segno d'attaccare qual si diede circha le 9 hore, con sparare d'un baloardo doi pezzi di cannoni. Qual sentito, ogniuno s'avanzò, et attaccò dove haveva ordine, e fu da tutti esseguito con tanta bizzaria, che il primo assalto con l'ajuto delle scale che si portavano furono pigliati alcuni fortini scacciando li francesi; vero è che in alcuni vi fu assai che fare per la bona diffesa che faccevano quelli che vi erano dentro particolarmente ad uno che attaccò il terzo di Don Martino Mosiccha, et un altro che abbordò il terzo del sig^r Vercellino Visconti. Alla fine dopo molto contrasto li presero, uccidendo quanti ne trovarono; et il capitano Don Bartolomeo Gamboa del terzo di Mosiccha, quale fu comandato ad attaccare un fortino che difende un ponte di tavole che il nemico ha sopra il Po tra il Valentino et il borgho; vi andò tanto determinatamente con la sua manica accompagnato anche da alcuni paesani che lo seguitarono, che l'occupò maltrattando quelli che lo deffendevano. Il marchese Serra quale col suo terzo hebbe ordine di attaccare certi fortini che sono alla mano dritta del Valentino; vi andò e ne pigliò alcuni et avanzandosi più a dentro per pigliarne un altro che vi restava, diede nel grosso della fanteria e cavalleria francese, dalla quale fu caricato di modo, che l'obbligarono a retirarsi il che fece con sì bell'ordine, che niente più; vi restarono però morti il suo sargente maggiore con più di 15 coltellate dateli dalla cavalleria et il capitano Ascanio Laudati, con alquanti soldati ma pochissimo fu il danno riguardo del rischio al quale si trovò. Vedendosi poi avanzare tutta la cavalleria e bon numero di fanteria, fu dato ordine che si retirassero tutti (non sentendosi alcun

attacco dalla parte del Marchese) anche quelli che erano nelli fortini, abbandonandoli atteso l'impossibilità di sostentarli; il che fu esseguito sempre però scaramuzzando; solo quelli del terzo di Don Martino Mosiccha, per li pontigli, non furono a tempo di retirarsi senza danno notabile. Il capitano Gamboa che haveva preso il ponte, vedendosi tagliato fuori dalla cavalleria; pensò salvarsi col passar oltre, ma restò morto. Il capitano Don Diego Moreda et il capitano Giov. Cariglio quali erano nel fortino tennero buono sino che poterono, ma finalmente essendo pochi, e senza speranza d'esser soccorsi, in mezzo per così dire di tutta l'armata francese, li bisognò rendersi, e furono fatti priggioni. Restò anche preso il capitano Giovanni Moreno del d° terzo di Mosiccha, sì che di questo terzo vi furono tre capitani priggioni et un morto: vi restarono molti altri priggioni, e morti tanti officiali, come soldati, sì di questo quanto d'altri terzi al numero di 300 in circa, oltre molti feriti. Fu anche preso monsù Bellariva paggio di S. A. essendo prima stato malamente ferito. Li francesi pure si hebbero la loro parte, ma peggio fu la nostra, vero è che se due palle di moschetto una delle quali colse il conte Harcourt abbrucciandoli un mostaccio e li capelli vicino all'orecchia, e l'altra li uccise sotto il cavallo, lo colpivano in pieno, sarebbe stata una grande vittoria la nostra. Et indubitatamente con questa sortita si aprivano il passo se il marchese di Leganes attaccava dall'altra parte del Po dirimpetto al ponte sopranominato, conforme al concerto; se nel dare il segno dell'attacco il bombardiero non fallava sparando doi pezzi di cannone invece di spararne un solo; che tale era il concerto tra S. A. et il Marchese, che quando havesse sentito dalla città un tiro di cannone dovesse attaccare; che S. A. haverebbe fatto l'istesso. E di già il marchese teneva pronta la gente al posto desti-

nato sotto il comando del sig.r Don Luis Ponze de Leon, ma sentendo doi tiri, non pensò che fosse il segno. Ad ogni modo perchè sentiva e vedeva la scaramuzza dalla nostra parte, faceva osservare se si vedessero in qualche parte gettar in aria alcune razze, che pure erano segni concertati da darsi tutta volta che fosse occupato il ponte, e presi li fortini; che sebene li tiri del canone non erano stati giusti, ad ogni modo haverebbe investito; ma non havendo sentito il tiro giusto, nè vedendo le razze conforme all'intelligenza s'astenne d'attaccare, sì che si perse una belissima occassione per colpa di chi aveva ordine di fare e dare li segni e non li fece ne diede giusti, per il che S. A. fecce metter priggione il bombardiero.

Li francesi che conobbero il pericolo qual corevano se da ambe le parti di S. A. e del Marchese fossero stati attaccati, l'istesso giorno disfecero il ponte et alli 15 mandarono a dire nella città che desideravano abboccarsi di novo con monsù Druent ed il commendatore Paser, quali vi andarono quel giorno, retornandovi anche il seguente; e circha le 6 hore di notte vennero in Torino; nel qual ponto fu datto ordine a tutti li posti della città, che se bene li francesi si avvicinassero alle mura et entrassero nella fossa niuno sparasse nè li offendesse, e subito fu sparsa voce che la piazza era resa, ma con quali patti non si sa, il che fa pensare non sijno troppo buoni.

15 settembre

Alli 17 d° li francesi si vedevano passeggiare vicino alla città entrando in essa molte persone particolari e li soldati e cittadini uscivano a trattare con essi liberamente, e comprare vettovaglie dalli loro vivandieri; la maggior parte però della nobiltà e de cittadini, particolarmente li mercanti, si vedevano mesti e scoloriti e quasi stupidi come persone insensate fuori di sè stessi pensando al molto che

17 settembre

havevano fatto in favore di S. A. contro li francesi, hora vedere che la piazza deve esser resa nelle loro mani, e che devono star soggetti alla discrettione di quelli contro de' quali si sono dechiarati capitalissimi nemici, la cui insolenza se li era resi odiosi, et insoportabili. Dalla quale per sottrarsi, moltissimi si sono determinati partirsi con la soldatesca abbandonando le proprie sostanze e la cara patria. Altri che per li loro interessi non potevano partirsi, procuravano nascondere nelle chiese, e nelli monasteri le loro robbe e la propria persona per dubbio d'esser mal trattati e sacheggiati quando anche patteggino di salvarli le vite e la robba, ne altro si vede e sente per la città che lagrime e lamenti rendendosi inconsolabili; considerando che oltre alla perdita di S. A. devono anche restare privi delle Serenissime Infanti ressolute di partirsi, et andare in Ivrea, nella cui presenza havrebbero tal volta mitigato le loro passioni.

S. A. ancorchè d'animo intrepido non resta però di compatire la comune disgracia de' suoi sudditi da quali (salvo li male affetti) era per così dire adorato; si vede però con viso gioviale e con faccia al solito ridente come che non sentisse questo colpo bastante ad atterrare qualsivoglia generoso cuore fuori che il suo; anzi usando della solita sua clemenza con magnanima generosità fece gracia a tutti li carcerati per qualsivoglia caso, ancorchè havessero cospirato contro la sua persona.

Talmente sentono li cittadini che la città s' habbi a rendere a' francesi che niente più, e pensando col sostenere l'assedio più al longo di poter schiffare la resa con speranza d'esser soccorsi furono da S. A. a farli esibicione di grano, vino e denari per sostentare anche la soldatesca per due mesi a' quali con faccia alquanto alterata respose: che quando esso li richiedeva qualche cosa dicevano che non ve n'era, e che

il trovarla era impossibile; anzi che havendo fatto far diligenza in tutte le case per grano non se ne trovò, indicio manifesto che lo havevano nascosto, attesa l'esibicione che hora fanno non solo di grano, ma di vino e denari, e che in conseguenza di ciò benissimo conosceva che la soldatesca era stata più assediata dalli turinesi che dalli francesi; però che tali esibicioni sono tarde havendo di già concertato di partire con le Serenissime Infanti e tutti quelli che lo vorranno seguitare.

La troppa curiosità ha causato che molti sono usciti da Torino a cavallo, ben vestiti, e con danari e sono retornati dentro a piedi, effetti delle solite galanterie de signori francesi; quali vedendo alcuno bene in ordine con sotto un cavallo buono l'invitavano d'andare a vedere li loro posti, e fortificacioni; quelli che volsero essere curiosi, subito che si allontanavano alquanto dalla città in parte da non poter esser visti dalli nostri, li spogliavano, et a piedi li lasciavano retornar dentro, il che ha causato che non si lascia più entrare nè sortire persona senza licenza.

Già la piazza s'ha a rendere, ne pare vi sij altro remedio, bisogna discorrere del modo, in mano di chi e con quali capitolacioni per respetto della soldatesca di Spagna. Al qual'effetto convocato il Consiglio in casa del signor Carlo della Gatta, dove si sono sempre fatti tutti li altri, furono eletti per andare a trattare col conte Harcourt li sig[ri] Marescialli di Campo marchese Serra, e Don Martino Mosiccha, quali havuta l'instruttione come havevano a governarsi, uscirono il detto giorno 17 e trovarono li francesi con pretensioni impertinenti; fra le quali, che dovessimo partire disarmati e che la piazza si dovesse rendere a Francia e non a Madama, nè al Duchino; del che fattosi il Serra, et il Mosiccha gran meraviglia, dissero che havrebbero refferto quel

17 settembre

tanto proponevano, poi sarebbero retornati con la resposta. Fecero diverse strade prima di concludere cosa alcuna, 20 settembre finalmente alli 20, si aggiustarono con li annessi capitoli, per l'osservanza de quali si sono datti alli francesi per ostaggi il signor mastro di campo Vercellino Visconti, et il sig^r cavagliere fra Giovanni Pallavicino tenente di mastro di campo generale, quali uscirono alli 21, e per parte delli 2 settembre francesi furono mandati al marchese di Leganes [1]. . .

. . . .

. . . .

. . . .

Mandarono anche li cittadini a capitolare per respetto della città, dalla quale il conte Harcourt pretendeva centocinquanta milla doppie se vogliono schifare il sacco, dicendo haver promesso alla sua armata quattro paghe in pigliandola, ovvero di lasciarla saccheggiare. Et il generale dell'artiglieria dimandava cinquanta milla doppie per le campane, havendo pretensione che oltre alle campane, tutti li vasi di bronzo o di metallo che sono dentro della città sijno suoi, sino li mortari de' speciali. Quali somme dopo molte sessioni furono aggiustate in due milla doppie per le campane et altro preteso dal generale d'artiglieria; remettendo per hora l'Harcourt la sua pretensione forse con pensiero dopo alcuni giorni che serà dentro aggravar la città sotto altri pretesti a dare dette paghe alli soldati o il valore d'esse per convertirlo in altr'uso.

Parendo al conte Harcourt che la ressolucione delle Serenissime Infanti [2] di partire da Torino dove vivendo vita

(1) Questa lacuna esiste nell'originale.

(2) Le Infanti figlie di Carlo Emanuele I, cioè Maria e Francesca; monache, la prima morta in Assisi nel 1656, la seconda a Biella in casa Ferrero al 20 novembre 1641.

monastica esemplarissima erano specchio di santità non solo a quella città, ma etiandio a tutti li Prencipi, e Prencipesse, potesse causare qualche mormorazione contro la nacione francese e la sua persona, che con mali trattamenti obligassero anche le Prencipesse a partirsi dalle piazze nelle quali essi entravano; mandò ad offerirli, che quando havessero voluto restare sarebbero state trattate con ogni reverenza e respetto. Quali havendo visto la poca cortesia usatali mentre assediava la città che mai li mandò dentro un minimo regalo, nè pure di frutti, nè meno si astenne di fare sparare cannonate nel palazzo della loro habitacione, ringraciandolo dell'offerta, dissero che per niun respetto conveniva restassero.

Alli 20 et alli 21 entrarono nella città alcuni officiali francesi a pigliare in consegna li cannoni, le monicioni, le bombe e tutti li altri artificij da guerra. 20 settembre

Dal giorno che si fece la sospensione d'armi pare che la serenità del cielo compatisse la partenza delli Serenissimi Prencipe et Infanti da Torino, seggio loro natio, onde copertosi di densissime nuvole versò l'acque in tanta abbondanza, che parve volesse inondare il paese; quali con l'haver fatto crescere straordinariamente li fiumi, furono cagione di farli godere un giorno di più la diletta città, poichè l'uscita qual doveva essere alli 23, si differse al giorno seguente, che più non si potè dilongare, ancorchè le pioggie continuassero. E perchè era impossibile il passare li fiumi che vanno ad Ivrea dove haveva S. A. patteggiato d'andare con le Serenissime Infanti e la sua gente, mandò dal conte Harcourt a dirli se s'accontentava si trattenesse a Rivoli loco discosto cinque miglia da Torino, sino che calassero le acque, e somministrarli li bastimenti necessarij; quale cortesissimamente glie lo concesse, sì chè alli 24 giorno infausto a quelle Altezze, havendo 24 settembre

li francesi squadronata tutta la loro fanteria nelli prati fuori della porta per dove doveva passare la gente che usciva, e distesa in ale la cavalleria, quale occupava dalla porta della città sino al ponte del Po, consegnatali la porta si uscì nel modo seguente:

Sortì primieramente la compagnia de cavalli della guardia di S. A. alla quale seguì la sua persona accompagnata dalli ss[ri] Carlo della Gatta e Don Antonio Sottelo, quali restarono licenciandosi subito fuori della porta. L'uscita di S. A. fu accompagnata da un'infinità di lagrime delli cittadini che lo perdevano, e da una quantità di cavaglieri quali per non abbandonare il suo Prencipe s'ellessero d'abbandonare l'amata patria e le proprie case. Seguivano due altre compagnie de' cavalli; dopo andava un'infinità di bagaglj dietro a' quali vi erano altre due compagnie de cavalli. Seguivano poi le Serenissime Infanti in una carrozza chiusa. Se furono abbondanti le lagrime all'uscita del Prencipe, abbondantissime furono a quella delle Principesse (caso da essere veramente compassionato dalle istesse pietre). Dopo andavano moltissime carozze di dame, quali con non minor intrepidezza delli loro mariti e padri disposte di seguitare li lori naturali signori, quasi non mostravano sentimento di mutare la patria in altro paese. Seguivano poi le compagnie delle guardie de svizzeri a piedi con le loro bandiere et andava per retroguardia il rimanente della cavalleria di S. A., alla quale successivamente seguitava la soldatesca di S. M. C. andando di vanguardia la cavalleria di Napoli, poi l'infanteria tutta, appresso li bagaglj, e la cavalleria allemanna serrava la truppa. Quando che il conte Harcourt, quale stava in mezzo di molti cavaglieri osservando la gente che usciva scoperse S. A. se gli fecce incontro però a cavallo, quali abbracciatosi il Conte disse che li spiaceva esser esso stato

causa di questo suo incommodo, ad ogni modo fuori delli interessi del suo Re gli era servitore; al quale S. A. con faccia ridente respose che haveva servito bene S. M. Alle Serenissime Infanti non potè usare cortesia alcuna, perchè sempre volsero tenere serrate le tendine della carozza, che nè pure si potevano vedere. Tra il d° conte Harcourt e Carlo della Gatta e Don Antonio Sottelo passarono gran complimenti, et a tutti usava termini cortesissimi, non sdegnandosi di levare il capello a qualsivoglia minimo soldato che lo salutasse. Sì la gente di S. M., come quella di S. A. sortì con arme e bagagli, micchie accese, palle in bocca, bandiere spiegate, tamburri battenti, e li Reggij condussero fuori doi pezzi di cannoni, doi trabucchi, molte carra cariche di bombe, corda, polvere, palle, et altri ordegni necessarij per l'artiglieria quali furono dalli medemi francesi convogliati sicuri sino a Villanova d'Asti et ivi consegnati al governatore di quella piazza. S. A. andò a Rivoli con la sua soldatesca, dove si trattenne sino calate le acque, che puoi passò ad Ivrea; e quella di S. M. C. andò a Chieri dove trovò il marchese di Leganes con l'armata che l'attendeva. S. A. nelli patti non pretese cannoni, perchè non hebbe mai fine di usurpare cosa alcuna del Duchino suo nepote, anzi sempre ha protestato che ogni suo pensiero era di conservarglielo. In segno del vero, quando entrò a forza d'arme in Torino l'anno passato 1639, fece inventariare tutto quello si trovava in Corte, sì argento, come mobili et ogni altra cosa, e prima di sortire, ha fatto consegnare il tutto al Contreris maggiordomo di Madama, e la mattina del giorno che uscì da Torino, alla presenza di Monsignor Noncio, del Capitolo della cathedrale, e di molti cavaglieri fece aprire la cassa dove sta reposto il SS. Sudario, e fattolo sciorre che tutti li circostanti lo potessero vedere, alla loro pre-

81

senza lo fece riporre al suo luogo e riserrata la cassa conservò la chiave dicendo che quando Madama fosse stata in Torino glie l'havrebbe mandata e del tutto ne fece rogare atto publico.

La piazza fu resa da S. A. ma la copia delli Capitoli sin'hora non s'è potuta havere: li tre principali però sono:

« Che si consegna la città di Torino all'armata di Francia, con che nel termine d'un mese debba intregarla al Duchino di Savoja sotto la reggenza di Madama Christina di Francia Duchessa di Savoja.

« Che si fa triegua tra il Re Christianissimo, e S. A. per tre mesi.

« Che una certa parte del paese resti sottoposta a S. A. et un'altra a Madama. »

Li Capitoli concertati per la gente di Spagna, sono quelli con li quali s'è uscito dalla piazza, di sopra accennati.

L'assedio di Torino da principio fu tenuto cosa di burla, ma il fine ha demostrato che sempre il nemico si deve stimare, et invero che il conte Harcourt si deve tenere per uno de' migliori capitani che hoggidì comandi ad esserciti, quale non meno sa acquistare le piazze a forza d'arme, che con la sofferenza e patimenti, che sono statti estremi nella sua armata. L'età sua è di 35 in 36 anni; il suo nome è Henry de Lorraine conte d'Harcourt descendendo egli dalli sig[ri] Prencipi di Lorena; la statura è d'homo ordinario, più tosto grosso che minuto, la presenza signorile, il colore del volto rubicondo, di pelo biondo, cortesissimo nel trattare, imperioso nel comandare e temuto dalli soldati. Il che lo fece assai manifesto l'uscita della gente di Torino, quale dovendo passare per sì longo giro sempre

per mezzo dell'armata francese, non si sentì pur uno che ardisse dire una parola mal detta contro il stile consueto di chi vince, a quali pare sij lecito dire qualche cosa in biasimo de' perdenti.

La gente di S. M. C. che uscì da Torino è la seguente:

Il sig. Carlo della Gatta generale della cavalleria di Napoli.

Il sig. Don Antonio Sottelo generale dell'artiglieria.

Il sig. Don Ferrante delli Monti collonello d'un reggimento di cavalleria allemanna.

Il sig. Don Rodrigo Mosiccha tenente generale della cavalleria di Napoli.

Il sig. Don Pietro Mosiccha commissario generale della cavalleria di Napoli.

Il sig. Fra Vincenzo La Morra tenente di mastro di campo generale.

Il sig. Fra Giovanni Palavicino tenente di mastro di campo generale.

Il sig. Don Antonio Saiavedra tenente di mastro di campo generale.

Il sig. Don Francesco Villamajor tenente di mastro di campo generale.

Il sig. Don Francesco d'Avero tenente generale dell'artiglieria.

Il sig. Don Martino Mosiccha mastro di campo col suo terzo.

Il sig. Conte Fra Ferrante Bolognino mastro di campo col suo terzo.

Il sig. marchese Serra mastro di campo col suo terzo.

Il signor conte Galeazzo Trotti mastro di campo col suo terzo.

Il sig. Vercellino Visconti mastro di campo col suo terzo.

Il sig. colonello Forsmester con parte del suo reggimento.

Il sig. tenente colonello del sig. conte Biglia con parte del suo reggimento.

Il terzo che era del sig. Emilio Ghiljno.

Il sig. sargente maggiore di Lombardia col suo terzo.

Il sig. sargente maggiore del signor marchese Tanara col suo terzo.

Il sig. sargente maggiore del sig. barone Battivilla con parte del suo reggimento.

Il sig. sargente maggiore del sig. Don Michele Pignatelli col suo terzo.

Il reggimento di cavalleria alemana del sig. Don Ferrante delli Monti.

Molti capitani di cavalli della cavalleria napolitana.

Alcune compagnie franche d'alemanni.

In tutto sortirono circa 4500 fanti, e circa 100 cavalli essendo remasti in Torino circa 800 soldati infermi, quali si manderanno ad Alessandria nelle barche.

Della cavalleria di S. A. uscirono circa 600 cavalli.

Il conte Harcourt per assicurare li cittadini quali nascondevano nelli luoghi sacri le robbe, fece pubblicare una grida nel campo il dì 22 settembre, nella quale faceva pena la vita a qualunque soldato della sua armata di qualsivoglia stato, grado e condicione che fosse entrato in qualche casa contro la volontà del patrone, o che avesse pigliato qualche cosa per forza, o mal trattato alcuno, o commesso simili eccessi.

22 settembre

Prezzo delle vettovaglie regolato a moneta di Milano.

Vettovaglia	Prezzo
Una libra di carne di vitello da onze 12. E questo fu sino dal primo mese dell'assedio, qual passato non se ne trovò più un'onza.	6 : — : —
Una libra di carne di vaccha da onze 12	1 : — 12 : —
Una libra di formaggio da onze 12 .	10 : — : —
Una libra di salami da onze 12 .	4 : — : —
Una libra di butirro da onze 12 .	27 : — : —
Una libra d'oglio d'oliva da onze 12 .	6 : — : —
Una libra di presciutto da onze 12 .	4 : — : —
Un capone, e continuamente in piazza se ne trovavano	72 : — : —
Un pollino	108 : — : —
Un polastro	14 : — : —
Una galina	14 : — : —
Una brenta di vino di boccali 72 da onze 24 per boccale	80 : — : —
Una zucca	18 : — : —
Una mina di fave	22 : — : —
Una mina di ciceri	22 : — : —
Un ovo	1 : — : —
Un ravanello	1 : — 12 : —
Una libra di fichi da onze 12 . .	2 : — : —
Una libra di persici da onze 12 . .	2 : — : —
Una libra d'uva da onze 12 . .	2 : — : —
Una libra di mognache da onze 12 .	3 : — : —
Un capo d'aglio	— : 12 : —
Quattro foglie sole di verze . .	2 : — : —
Una libra di carne di cavallo da onze 12 .	— : — 16 : —

Avvertendo che cavalli et asini se ne sono mangiati un'infinità.

Una libra d'oglio di noce da onze 12 .	1 :	6	: —
Una libra di riso da onze 12 . .	— :	14	: —
Una libra di lardo da onze 12 . .	1 :	6	: —
Una mina di crusca . . .	2 :	—	: —
Una mina di lentiggie . . .	40 :	—	: —

Le altre vettovaglie si vendevano a proportione delle sudette quali tralascio per brevità, e si deve avertire che non solo le vettovaglie, ma anche le altre robbe venali sino le manifatture de operarij erano ad un prezzo rigorosissimo.

CAPITULATIONE

PER LA RESA DELLA CITTÀ DI TORINO.

P^{o}. Si è convenuto che il seren^{mo} Prencipe Tomaso di Savoia rimetta la città di Torino a sua M. X pss^{a} nelle mani del sig^{r} conte d'Harcourt luogotenente generale in Italia per la Maestà sua la quale vole restabilire in d^{a} piazza la reggenza di Madama Reale con la sovranità di S. A. R. suo figliuolo.

2. La sudetta remissione si farà alli 22 del corrente mese di settembre mentre però sijno pronti li cariaggi che si domandano al capo settimo al qual effetto si daranno ostaggi dall'una e dall'altra parte, e cesseranno sin d'adesso tutti li atti d'hostilità.

3. Li ostaggi resteranno presso d^{o} sereniss^{o} Prencipe sin tanto che la sua persona e la gente di guerra di qual si voglia nacione sia arrivata alli luoghi infrascritti a salvamento, et che si sijno ridotte in sicuro le robbe de' soldati et di quelli che lo seguiranno, et li ostaggi dell'Al-

tezza Sua restaranno appresso li SS[ri] francesi sin tanto che si sijno restituiti li cariaggi, et altre cose che haveranno alla condotta de bagagli.

4. A tutti quelli che vorranno sortire della d[a] città con loro famiglie, arme e bagagli sarà lecito di seguire il Ser[mo] Prencipe et andarsene ove meglio parerà loro, purchè non vadino nelle piazze e luoghi tenuti da SS[ri] francesi o da Madama Reale senza il consenso de' loro governatori, et potranno prendere la strada che ciasch'uno vorrà eleggere senza che loro possa essere prescritta dalli officiali di S. M. Xpanissima et da Madama Reale, e sarà permesso a ciascheduno di retirare le sue famiglie e ciò che haverà dalla città di Torino, purchè si faccia fra il termine di due mesi senza che loro sij dato alcun impedimento.

5. La soldatesca sortirà con arme e bagagli, micchie accese, balle in bocca, bandiere spiegate, tamburri battenti et con le monicioni da guerra che potranno portare nelle bandoliere o fiasche et quanto alla gente di S. M. C. si osserverà ciò che si contiene al piè di questa capitulatione.

6. Le Ser[me] Infanti saranno in libertà di stare o d'andare dove più loro piacerà, e se li assecureranno li pagamenti delli loro appanaggij conforme si trovano assegnati, et le persone e robbe che lascieranno nel palazzo, o in altra parte della città saranno sicure.

7. Il sig. conte d'Harcourt con li ministri di Madama Reale faranno dare quel numero maggiore de carri, bestie da basto, et barche che si potrà havere per la condotta delle robbe e bagaglij sudetti li quali non potendo in una li conduranno in più volte.

8. A chiunque vorrà uscire dalla città o solo con le robbe et famiglie sarà concesso termine di due mesi come si è detto per andare dove più le piacerà con le condicioni

espresse nell'articolo quarto e non potranno essere aggravati di contributioni, ranzoni o carichi di qual si voglia sorte più di quello saranno li altri cittadini, et habitanti in Torino et havendo bisogno per strada passaporti si concederanno gratis.

9. Promette il sig. conte d'Harcourt che pendente l'absenza di Madama Reale saranno osservati i privilegij della città, cittadini et habitanti li quali goderanno pacificamente tutti li loro beni, entrate, facoltà, conventioni et generalmente tutto quello che loro appartiene, e tutti quelli che eleggeranno di partire da Torino non saranno maltrattati direttamente ne' indirettamente nella persona, honore, robba, facoltà, grani, vini, vettovaglie et beni loro mobili e immobili sotto qual si voglia causa et pretesto, eziandio per qualche attione che havessero fatto seguendo il ser[mo] Prencipe e suoi collegati, dechiarando che in questo capo s'intenderanno compresi li hebrei, a' quali et all'università loro saranno osservati li suoi privileggij.

X° Per li feriti et amalati che non potranno seguire o che eleggeranno di fermarsi in Torino sarà concesso lo starsene con buono trattenimento, et se li concederanno poi li passaporti e carte neccessarie quando vorranno partire.

11. Saranno messi in libertà li priggioni che sono alle mani de' Ser[mi] P. P. o che sono stati presi per l'autorità loro, come anche quelli del partito d'essi Prencipi e delle loro truppe, che sono nelle mani del Re o di Madama Reale, o similmente presi per l'autorità loro et il sig[r] Prencipe Tomaso non potrà retirare alcuno da Torino.

12. La giustitia sarà amministrata sotto il nome di S. A. R. dalli magistrati al modo solito.

13. Le scritture dell'Archivio Ducale saranno sigillate et non si aprirà salvo che facendosi inventario di esse, e l'archivista, dopo d'haverle sigillate attestarà in bona forma

che vi sono tutte le scritture che vi erano quando Madama Reale partì dal castello di Torino, et quanto alli mobili, e robbe del palazzo se ne rimetterà l'inventario con l'attestatione et dechiaratione da chi ne haverà havuto la carica nella forma sudetta, et da qui avanti se ne rimetterà il carico a chi comandarà Madama e le scritture, mobili e robbe restaranno in Torino.

14. Sarà ciascuno rimesso nel possesso. de' suoi beni e potrà gioijre pacificamente e senza impedimento, e per haver seguito il partito de' Ser^{mi} Principi o servir loro con l'armi o col conseglio, il medemo s'intenderà per quelli che hanno seguitato e seguono il partito di Madama Reale, al qual effetto bisognando si darà ordine alli governatori e giudici di mantenerli e proteggerli nel loro possesso.

15. Non si potrà far dispiacere nè inferire molestia civile nè criminale a chi si sia che habbi seguito come sopra il partito de' Ser^{mi} P. P. o per haver esseguito li ordini loro; e perchè molti soldati dell'una sono passati al servicio dell'altra parte non sarà permesso ad alcuno di cercare o repigliare li suoi, e ciò per schifare le confusioni che potrebbero nascere all'hora che le truppe usciranno dalla città. E per quello che tocca la promessa della restitutione de' beni, e di non molestar criminalmente nè civilmente quelli che haveranno sentito il partito contrario rispettivamente, non s'intende che habbia luogo salvo sin al tempo che si concluda o rompa l'aggiustamento con Madama Reale; quelli nondimeno che si resolveranno d'habitare in Torino o dentro le terre che sono al governo di Madama, potranno godere li beni che haveranno nelle terre del sudetto governo, come anche quelli che seguiranno il partito de Ser^{mi} P P. goderanno quei beni che tengono ne' luoghi che sono al governo de' Ser^{mi} Prencipi sudetti.

16. Non sarà usata violenza nè fatto represaglie dentro le chiese, conventi, monasterj, oratorj et altri altri luoghi sacri, tanto per li beni che si appartengono, quanto per quelli che saranno introdotti non solo da cittadini habitanti, e stranieri, ma anche da quelli serviranno li Ser^mi P .P., e che li haveranno introdotti come sopra avanti o appresso la partenza loro.

17. Tutta la gente di S. M. C. il re di Spagna che si retrova in Torino, cioè Generale, Marescialli di Campo, Colonelli e tutti li altri officiali maggiori e minori così di cavalleria come d'infanteria, soldati d'infanteria e di cavalleria, con tutti li cavalli che haveranno tanto per cavalcare quanto per condurre a mano e con ogni sorte d'arme, e quelli d'infanteria con arme, bandiere spiegate, balle in bocca, micchia accesa, tamburri batenti e con le monicioni che potranno portare e loro cavalli e con tutto il bagaglio tanto d'infanteria come di cavalleria, e servitori di tutti, e di qualsivoglia nacione; haveranno da passare sopra il ponte di pietra posto dove finisce il borgo di Po, et arrivando alli molini delle catene entraranno nel stradone di Chieri che passa per le Tavernette [1], continuando il loro viaggio sino a Chieri per incorporarsi in esso luogo di Chieri, o dove s'incontreranno per strada con l'esercito di S. M. C. il re di Spagna governato dell'Ecc^mo sig^r marchese di Leganes. Promettendo il sig^r conte d'Harcourt di non molestare nè permettere che dalle truppe dell'esercito di S. M. christianissima nè da quello di Madama Reale sij molestata detta gente di S. M. C. sino che siansi giontati con l'armata sudetta di S. M. C. comandata dal sig. marchese di Leganes.

---

(1) Casale sulla vetta del Pino, nella collina che divide Torino da Chieri.

18. Restando anche obbligato il d° conte d'Harcourt di dare a d* soldatesca tanto d'infanteria che di cavalleria quella parte de' bagaglj cioè carri, muli da soma, cavalli da sella che sarà necessario per detta gente a dechiaratione delli generali sud[i] di S. M. C. qual bagaglio dovrà servire a d* gente sin che arrivi a Villanova d'Asti, il tutto senza spesa e costo di S. M. C. o sua armata.

19. Nel medemo tempo sarà permesso alla sudetta gente di S. M. C. o a quella parte d'essa a ciò deputata dalli detti generali di d* M. C. di cavar fuori di Torino li due pezzi di cannoni e li due mortari che servono per inviare le bombe, che si retrovano in detta città di Torino proprij di S. M. C. con monitioni di polvere balle e bombe per tirar venti tiri per ciascheduno pezzo e mortaro, e condur il tutto a Villanova d'Asti passando il Po per il ponte di Moncalieri distante tre miglia da Torino e facendo il cammino di Truffarello sino ad arrivare per il cammino dritto ad esso luogo di Villanova d'Asti.

Restando parimente obligato d° sig. conte d'Harcourt di somministrare e dare prontamente gli attelaggi, cariaggi, cavalli et ogn'altro ardrizzo e commodità necessaria per condur detti cannoni e loro monitioni come sopra sino al detto luogo di Villanova d'Asti, il tutto gratis e senza spesa di S. M. C.

Di più sarà obligato detto sig. conte d'Harcourt di far convogliare li detti cannoni e mortari da numero di soldatesca bastante a custodirli sino all'intiera consegna da farsi per essa soldatesca al governatore d'essa Villanova d'Asti, il tutto fra due giorni.

Sarà parimente obligato il detto sig. conte d'Harcourt a far convogliare per il medemo cammino e dalla medema soldatesca quella parte di bagaglio dell'infanteria e caval-

leria che non potesse passare per le colline a semplice dichiaracione di detti generali e officiali di S. M. C. insieme con obligo di far consegnare il detto bagaglio al d° governatore di Villanova d'Asti nella conformità sudetta.

Che similmente sij obbligato d° sig. conte d'Harcourt di dar prontamente alli officiali a ciò deputati dalli generali di S. M. C. tutte le barche che potranno giontare per imbarcare in esse li officiali e soldati infermi e feriti così d'infanteria che di cavalleria di S. M. C. che si retrovano dentro Torino, e mancando quantità di barche sia permesso al sig. marchese di Leganes di mandarle da Valenza o da Verrua sopra il Po per imbarcare la parte di detta gente che restasse, per quali officiali e soldati infermi promette il sig. conte d'Harcourt di dar libero passaporto per Chivasso e per Casale e sicuro convoglio sino che arrivino a Valenza del Po terra del Stato di Milano, e fra tanto che ciò si esseguisce promette esso sig. conte di far bon trattenimento a detti feriti, infermi et altri officiali deputati dalli generali di S. M. C. che restano in custodia d'essi, alli quali darà passaporto e sicuro convoglio sino all'arrivo nello Stato di Milano.

22. Che alle otto compagnie di Grisoni che sono dentro Torino a servicio del Re catholico si permetta l'uscire con l'altra gente et unirsi con l'armata di S. M. C. per il cammino et nella forma contenuta nel capitolo X7 senza che possino essere molestati et impediti sotto qual si voglia pretesto, ancorchè in altri tempi habbino servito il Re christianissimo.

23. Che ritrovandosi fra le truppe del Re catholico dentro Torino soldati fuggiti dal Re christianissimo si lascino passare liberamente insieme con li altri.

24. Per osservanza di quali cose si daranno li hostaggi

di qualità e posto uguale da una parte e dall'altra, fermandosi quelli di S. M. C. in Torino, e quelli del Re christianissimo conducendosi a Villanova d'Asti sin all'intiero adempimento di quanto sopra, il qual seguito si relasseranno dandosi reciprocamente li passaporti e convogli necessarij, e li hostaggi di S. M. C. si liberaranno all'hora quando li cariaggi e convoglj dati da SS[ri] Francesi saranno restituiti e retornati a Torino (1).

Torino li 20 settembre 1640.

(1) Mancano i patti segreti.

FINE.

INDICE DEI NOMI E DELLE COSE

VAN DYCK

PEINTRE DE PORTRAITS

DES PRINCES DE SAVOIE

AVEC

le Fac-Similé d'un Autographe inédit de l'Artiste

PAR

ALEX. DE VESME

INDICE DEI NOMI E DELLE COSE

Le séjour de Van Dyck en Italie est toujours resté plongé dans une demi-obscurité, malgré les savantes recherches qu'un écrivain anonyme du 18me siècle a consignées dans un ouvrage resté inédit, dont le manuscrit autographe a passé, vers 1850, de la bibliothèque de M. Goddé à celle du Louvre. Ce travail a depuis servi de base à deux importants ouvrages parus récemment, savoir: *Van Dyck et ses élèves*, par Alfred Michiels (Paris, 1881, H. Loones; gr. in 8°), et *Antoine Van Dyck, sa vie et son œuvre*, par Jules Guiffrey (Paris, 1882, Quantin; in-fol.).

Van Dyck était à peine dans sa vingt-deuxième année lorsqu'il se décida, suivant le sage conseil de son maître Rubens, à aller faire une pérégrination en Italie, pour y perfectionner son goût et sa main par l'étude des chefs-d'œuvre de l'antiquité et de la renaissance.

Parti d'Anvers le 3 octobre 1621, nous le trouvons au mois de novembre suivant à Gênes, logé chez les frères de Wael, peintres ses compatriotes, qui l'introduisirent dans les riches maisons de l'aristocratie de la ville, pour lesquelles le jeune peintre eut tout d'abord à exécuter un grand nombre de tableaux, surtout des portraits. Mais le but qu'il s'était proposé en entreprenant le voyage d'Italie était moins de trouver un champ d'action pour son habileté, que de s'appliquer à l'étude de toutes ces merveilles de l'art, dont pendant ses années d'apprentissage il avait sans cesse entendu parler par son maître et par ses condisciples; et Gênes, malgré les richesses monumentales qu'elle renferme, ne pouvait longtemps suffire à sa curiosité. Aussi, en février 1622, il s'embarqua pour Civitavecchia, et passa une année entière à visiter Rome, Florence, Bologne, Mantoue et Venise. Au commencement de l'année 1623, il était de retour à Rome; il y demeura jusqu'en octobre, et enfin

il s'établit de nouveau à Gênes, où sa présence était vivement réclamée. Mais à la voie de mer, qui était la plus courte, Antoine préféra celle qui, en traversant les Apennins, lui offrait les occasions d'étudier le Corrége à Parme et Léonard à Milan.

« Pendant cette nouvelle excursion », dit M. Michiels (p. 181), « le hasard lui fit rencontrer en chemin la comtesse d'Arundel, femme du célèbre amateur, qu'il avait connu chez Rubens, pendant que Pierre Paul exécuta son image, et qui lui témoigna une vive sympathie. Dans son admiration, elle semblait ne pouvoir plus le quitter; elle lui tint compagnie à Milan, *à Turin*, et déploya toute son éloquence pour le déterminer à la suivre en Angleterre. Mais ses efforts demeurèrent inutiles. Van Dyck, tout en la remerciant de son extrême bienveillance, lui déclara qu'il avait donné sa parole de retourner à Gênes et voulait tenir sa promesse. Lady Arundel fut donc obligée de partir seule ».

Contrairement aux assertions de ses biographes, tout porte à croire que Van Dyck ne fit au pied des Alpes qu'un séjour de courte durée. Le duc de Savoie se trouvait alors aux prises avec la question de la Valteline. Il était furieux contre la France, qui avait d'abord conclu avec lui et la République de Venise un traité d'alliance offensive (7 février 1623) dans le but de chasser les Espagnols de la Valteline et de la restituer aux Grisons, et venait alors de rappeler son armée, en abandonnant lui et les Vénitiens à la vengeance des deux branches de la maison d'Autriche. Lors de l'arrivée de Van Dyck à Turin, la cour de ce prince ne devait pas être un asile favorable aux arts. Il est bien resté une trace, quoique assez vague, de quelques portraits peints alors par Antoine pour la famille ducale, mais nous

verrons que la plus grande partie des ouvrages qu'on a crus jusqu'ici comme exécutés par lui à Turin, ou datent d'une autre époque, ou sont douteux comme authenticité.

Charles-Emmanuel I, duc de Savoie. (Catalogue Guiffrey, n° 822). — Le célèbre recueil, connu sous le nom d'*Iconographie de Van Dyck*, contient un portrait de ce duc gravé par Rucholle, au bas duquel on lit ***Antonius Van Dyck pinxit***. Ces mots, dont la vérité ne peut être révoquée en doute, puisque Rucholle travaillait sous les yeux mêmes de Van Dyck, sont la preuve jusqu'ici unique [1], mais irréfutable, que Charles-Emmanuel I aurait posé devant le jeune peintre d'Anvers. Car, non seulement on n'a rien trouvé dans les comptes ducaux qui soit relatif à l'effigie en question, mais on ignore absolument où elle se trouve aujourd'hui. Elle ne figure pas sur les catalogues des trésors d'art des rois de Sardaigne dressés à la fin du siècle passé; aucun touriste ne l'a remarquée en visitant les résidences royales du Piémont; aucune galerie étrangère ou nationale ne se vante de la posséder [2]. On est par conséquent assez autorisé à conclure qu'elle a péri depuis longtemps; et si on voulait pousser les investigations jusqu'à chercher à quelle époque on peut faire remonter sa probable destruction, on ne manquerait pas d'indices pour établir cette date avec quelque vraisemblance. En effet, c'est au château de Rivoli, que Charles-Emmanuel, prince non moins passionné pour les arts et les lettres, que pour la guerre et les intrigues

(1) Les autres portraits gravés de ce souverain, qui portent également l'inscription *Van Dyck pinxit*, sont tirés de l'estampe de Rucholle et non d'une peinture.

(2) On sait seulement que la grisaille qui a servi pour la gravure est dans la collection du duc de Buccleugh.

diplomatiques, conservait ses riches collections de peintures et de sculptures; c'est là que, vers la fin du XVII siècle, était encore la vraie pinacothèque des ducs de Savoie, ainsi qu'en témoigne le passage suivant du *Theatrum Regiae Celsitudinis Sabaudiae Ducis* (1): « Praeterea Regia haec moles » (le château de Rivoli) « quà meridianum excipit solem magnam sui partem in longum tractum extendit, quae in Pinacothecam destinata, spectabilis est celeberrimorum pictorum sculptorumque laboribus ». Si le portrait peint par Van Dyck ornait encore en 1691, comme c'est probable, la galerie de Rivoli, il n'y a plus lieu de s'étonner qu'on ne le retrouve nulle part de nos jours; car en cette année le château fut compris dans l'incendie qu'alluma en Piémont le maréchal de Catinat, qui exécutait en cela les ordres du farouche Louvois (2).

Dans l'estampe de Rucholle, le duc est représenté à mi-corps, légèrement tourné vers la droite, nu-tête, les cheveux hérissés. Il est revêtu de son armure, sur laquelle retombe le collier de l'Annonciade, et il tient de la main gauche le bâton de commandement. Au fond, à gauche, se détache une draperie.

Victor-Amédée, prince de Piémont. — Si de l'effigie de Charles-Emmanuel la gravure nous est au moins restée, aucun document soit écrit, soit dessiné ne vient confirmer l'assertion des biographes de Van Dyck, qu'il aurait également peint le portrait de Victor-Amédée I. Il est vrai que, devant le témoignage formel des historiens

(1) Deuxième édition, Amsterdam, Blaeu, 1682.

(2) « Louvois, rêvant sans cesse le carnage et l'incendie, renouvelait, dans le Piémont, les horreurs du Palatinat. Brûlez, brûlez bien leur pays, écrivait-il à Catinat ». Mémoires de CATINAT, Paris, 1819; vol. I, p. 140.

et à défaut d'arguments contradictoires, on devrait s'en tenir à constater que ce tableau aussi a disparu. Cependant, certaines considérations que je vais exposer au lecteur, me font fortement douter qu'un tel ouvrage ait jamais existé.

Van Dyck, qui dès le commencement de sa carrière d'artiste avait adopté l'habitude de conserver les dessins des tableaux qu'il exécutait, — comme le prouvent les effigies de Charles-Emmanuel de Savoie et des frères de Wael, peintes en Italie et gravées bien plus tard dans les Pays-Bas — Van Dyck, qui dans son *Iconographie* fait une si large part aux souverains et aux princes, n'aurait pas manqué, s'il en avait eu le dessin dans son portefeuille, d'enrichir sa collection de portraits de la belle et sympathique physionomie de Victor-Amédée, prince qui, à sa haute naissance et à ses mérites personnels [1], joignait l'avantage d'être le beau-frère des rois de France, d'Angleterre et d'Espagne, le fils de l'unique sœur de l'archiduchesse Isabelle, souveraine des Pays-Bas, le frère aîné du prince Thomas, commandant général des troupes espagnoles dans la Belgique, le beau-fils de Marie de Médicis; en un mot, le proche parent des plus puissants protecteurs de notre artiste. Je présume donc que l'auteur qui le premier a parlé du portrait de Victor-Amédée I aura été induit en erreur par l'idée que l'élève de Rubens, lors de son séjour en Piémont, n'aurait pu peindre pour le prince Thomas, dernier des enfants de la famille ducale, une aussi magnifique toile que l'image équestre du musée de Turin, sans faire en même temps un ouvrage au moins

---

(1) Voir l'éloge que fait de ce prince l'ennemi le plus acharné, je dirai mieux, l'ami le plus déloyal de la maison de Savoie, le cardinal de Richelieu. *Mémoires*, t. X, p. 29.

de la même importance pour l'héritier de la couronne. Malheureusement cette argumentation manque tout-à-fait de fondement, comme je vais le faire voir.

Thomas de Savoie, prince de Carignan. — M. Jules Guiffrey (pp. 60 et 64) et M. Alfred Michiels (p. 181), font remonter la date du portrait équestre du prince Thomas à l'époque où Van Dyck travaillait en Piémont pour la cour de Savoie, c'est-à-dire pas plus tard que le printemps de 1624. Mais le prince n'avait alors que vingt-huit ans, âge qui ne s'accorde nullement avec le tableau de la pinacothèque de Turin, qui offre l'image d'un homme qui n'est pas loin des quarante.

Quant aux autres effigies de Thomas de Carignan attribuées à Van Dyck et disséminées dans plusieurs galeries de l'Europe, elles ne nous le représentent pas plus jeune. Il faut donc en conclure qu'elles ont été exécutées à une date bien postérieure à 1624, et par conséquent, ailleurs qu'en Italie.

La duchesse de Savoie. (Catalogue Guiffrey, n° 825). — Le catalogue de M. Guiffrey parle aussi d'un portrait en pied de la duchesse de Savoie, représentée debout près d'un fauteuil. Ce morceau, qui appartient au comte d'Aberdeen, est indiqué par le même catalogue comme ayant été exécuté en 1625. J'ignore si la date n'est que présumée, ou si elle se trouve marquée sur la peinture. Dans le dernier cas, il faut remarquer qu'en 1625 il n'y avait point de duchesse de Savoie, la femme de Charles-Emmanuel, duc alors régnant, étant morte depuis dix-neuf ans. Le catalogue veut sans doute parler de Christine, alors princesse de Piémont, fille de Henri IV et de Marie de Médicis, si connue sous

le nom de Madame Royale, et devenue duchesse de Savoie seulement en 1630, lorsque son mari, Victor-Amédée I, succéda à Charles-Emmanuel.

Cela admis, une autre question se présente. Si la date 1625 se trouve réellement inscrite sur le tableau du comte d'Aberdeen, comment peut-on supposer qu'un tel ouvrage soit de Van Dyck, lorsque tous les biographes sont d'accord pour dire qu'il n'avait été qu'une fois dans les états du duc de Savoie, et cela au moins quinze mois avant les derniers jours de juin de l'année 1625, date à laquelle il quitta définitivement l'Italie?

Voilà une question chronologique quelque peu embarrassante; mais, après tout, elle n'est peut-être pas insoluble. Il me suffit donc d'avoir soulevé ici un doute: l'examen attentif du tableau confirmera ou annulera mes incertitudes.

François-Hyacinthe, duc de Savoie (Musée de Turin, n° 30). — Le catalogue de M. Guiffrey dit à propos de ce tableau: n° 823. Petit prince de la maison de Savoie, avec des fleurs et un éventail. Musée de Turin, n° 30 ». Or, ces indications ne conviennent en aucune manière au tableau n° 30, qui représente un garçon de cinq à six ans, assis dans un fauteuil, vu de face, et caressant de la main gauche une perdrix posée sur ses genoux. L'identité de ce jeune personnage ne saurait être révoquée en doute par M. Guiffrey, puisque le peintre même, au-dessus de la tête de l'enfant, a écrit les mots *François Jacint duc de Savoye.* Mais la note que le biographe de Van Dyck ajoute au titre du tableau explique parfaitement, sans le justifier, son quiproquo: « Gravé par Raggio, Galerie de Turin, III, 90 ». Si l'on prend à la main le volume qu'il cite et que l'on examine la gravure de Raggio, on verra qu'elle ne repro-

12

duit pas du tout le n° 30 du Musée de Turin, mais un tout autre tableau du même Musée (n° 16), qui représente une petite fille de quatre à cinq ans, debout, tenant effectivement à la main un éventail et des fleurs, dont quelques-unes sont tombées à ses pieds. L'attribution de cet ouvrage à Van Dyck, par Robert d'Azeglio, dans le texte qui accompagne la gravure, a été justement abandonnée, et les catalogues plus récents en ont fait un Otto Venius. Je ne m'occuperai pas du plus ou moins de probabilité de cette nouvelle attribution, d'autant plus que ce tableau, d'ailleurs charmant, s'écarte du sujet qui m'occupe, car la physionomie de l'enfant, loin de rappeler celle d'aucune des princesses de Savoie, possède un type franchement flamand. Je crois donc que c'est bien à tort que ce portrait s'est glissé parmi ceux des princes et des princesses de Savoie.

Revenons au portrait du petit duc, dont les vieux catalogues de la galerie font auteur Van Dyck ; et, comme d'habitude, consultons la chronologie.

La résidence de Van Dyck dans les États du duc de Savoie a été, avons-nous dit, exactement pendant l'hiver 1623-1624. D'autre part, le fils aîné du duc Victor Amédée I, né en 1632, mourut à six ans, après n'avoir régné qu'un an sous la tutelle de sa mère, Madame Royale. Or, en ajoutant à la date de la naissance les cinq ou six ans de vie de l'enfant, on porterait l'exécution du tableau à 1637 ou 1638, époque à laquelle Van Dyck, très-occupé à la cour d'Angleterre, ne quitta plus l'île britannique que pour un court voyage en Flandre.

Portrait de jeune princesse en pied. (Musée de Turin, n° 8 ; Guiffrey, n° 1101). — Le catalogue du Musée de Turin ne nous donne aucun renseignement sur l'individualité ni

sur la famille de la jeune fille ici représentée. Pourtant, le fait que cette toile se trouve dans une salle spécialement destinée aux portraits des personnages de la maison de Savoie, me fait supposer qu'on la considère comme le portrait d'une princesse de la famille ducale. Si telle est réellement l'opinion de l'auteur du catalogue, je l'accepte d'autant plus volontiers, que je crois pouvoir affirmer que cette jeune personne est une des filles de Victor-Amédée et de Madame Royale, c'est-à-dire: ou Louise, née en 1629 et mariée à l'âge de treize ans à l'ex-cardinal Maurice, qui touchait à la cinquantaine; ou Marguerite, qui en 1660, à l'âge de vingt-cinq ans, se maria au duc de Parme; ou enfin Adélaïde-Henriette, qui, née en 1636, épousa en 1651 le duc de Bavière. Ces trois sœurs se ressemblaient beaucoup, surtout dans leur jeunesse, et il n'est pas toujours facile de les distinguer d'après leurs portraits. S'il fallait absolument faire un choix entre les trois, je dirais que, quoique on ne puisse méconnaître une grande relation entre ce tableau et les portraits de la duchesse de Bavière gravés par Melchior Kusell et par Frosne, artistes de l'époque, je trouve cependant que les plus grandes probabilités sont pour Louise, dont les traits présentent avec le n° 8 du Musée de Turin une analogie plus grande encore que ceux de sa sœur cadette.

Mais, que cette jeune fille soit, comme c'est mon opinion arrêtée, une des sœurs de Charles-Emmanuel II, ou que l'on croie reconnaître en elle une autre princesse de Savoie, toujours est-il que l'on peut, sans examiner autrement la peinture, prouver, au moyen des dates, l'impossibilité que ce soit Van Dyck, qui en ait retracé l'image; car, à l'époque où Antoine travaillait en Piémont, il n'y avait dans la famille régnante aucune princesse dont l'âge approchât des huit ou dix ans que l'on donnerait à la personne représentée dans ce tableau.

Six têtes d'enfants de la famille de Savoie. (Musée de Turin, n° 349; Catalogue Guiffrey, n° 826). — Voilà, sur une toile d' 1 mètre et 19 cent. de large sur 32 cent. seulement de haut, six jeunes et belles têtes de personnages des deux sexes. Pourtant, une de ces figures, la jeune femme placée au milieu, est loin d'avoir ni l'âge ni l'air enfantin des autres; d'ailleurs, la place d'honneur qu'elle occupe, et que la sévère étiquette des temps passés aurait difficilement accordée à une fille aînée sur ses frères, l'expression de bienveillante supériorité qu'on lui reconnait, font bientôt apercevoir qu'on a devant soi une jeune mère entourée de ses cinq enfants. M. Guiffrey, dans son catalogue, a été, je crois, le premier qui ait fait cette remarque, car voici comment il décrit le tableau: « Six têtes de la famille de Savoie: une femme, trois petites filles, deux garçons ».

Mais sont-ce bien des personnes de la famille de Savoie? la toile est-elle bien de Van Dyck?

Le peu que l'on voit du costume nous apprend que ces portraits datent, sans contredit, de la période moyenne du dix-septième siècle. Cherchons donc, l'arbre généalogique de la maison de Savoie à la main, quels noms l'histoire nous permet de donner à ces charmantes figures. Nous ne nous occuperons naturellement que des familles qui se composaient d'au moins cinq enfants vivants à la fois, et nous commencerons en conséquence par écarter les enfants du prince Thomas, du duc Charles-Emmanuel II et de toute la branche des ducs de Nemours. Reste la famille de Victor Amédée I, en faveur de laquelle vient tout d'abord déposer la ressemblance vraiment frappante de la femme plus âgée du tableau avec la duchesse Christine (1). Mais, parmi les enfants

(1) Je dois ici avertir que, pour base de ces ressemblances, je prends les gravures et les médailles du temps, et non pas le tableau n° 13 du musée

de ce souverain, nous trouvons d'abord une fille, ensuite deux garçons suivis de deux autres filles. Au contraire, dans notre tableau il y a une fille d'un âge moyen entre les deux garçons; et de plus, l'aîné de la famille n'a pas une grande ressemblance avec le portrait de François-Hyacinthe (n° 30 de la Galerie), sur l'identité duquel aucun doute n'est admissible.

Puisqu'il faut chercher ailleurs que dans la famille ducale les personnes ici représentées, laissons-nous guider par l'extrême ressemblance entre la mère de ce groupe d'enfants et la duchesse Christine, ressemblance dont une étroite parenté donnera peut-être l'explication. La duchesse de Savoie avait deux sœurs: Elisabeth, reine d'Espagne, et Henriette-Marie, reine d'Angleterre. Ne nous occupons pas d'Elisabeth, qui ne donna pas le jour à une aussi nombreuse famille, et passons à Henriette-Marie.

La figure peinte au milieu de ce groupe a une analogie si évidente avec les nombreux portraits, peints ou gravés, qui représentent cette reine, que, si aucun argument supérieur ne vient à l'encontre de notre opinion, force sera de reconnaître, dans le sextuple portrait, la reine Henriette-Marie et les cinq premiers de ses sept enfants.

Pour étudier les tableaux de ce genre, la première chose à faire est de chercher à établir l'époque de leur exécution. Or, comme la plus jeune des cinq enfants, la princesse Anne, était née en 1637, et qu'elle n'est ici qu'un bébé de quelques mois, on doit fixer au commencement de l'année 1638 la

---

de Turin, qui, à faux titre, a passé jusqu'ici et passe encore pour être le portrait de la duchesse Christine, et comme tel a été gravé pour la *Reale Galleria di Torino illustrata* de Robert d'Azeglio et pour le 5me volume des *Famiglie storiche* de Litta. Ce portrait est en réalité celui de Françoise d'Orléans, première femme du duc Charles-Emmanuel II.

date de cette peinture, et nous aurons ainsi des dates qui s'accordent parfaitement avec les âges que le tableau indique pour chacun des enfants, c'est-à-dire:

La reine, née en 1609, — 29 ans;
Le prince de Galles, né en 1630, — 8 ans;
Henriette-Marie, née en 1631, — 7 ans;
Le duc d'York, né en 1633, — 5 ans;
Elisabeth, née en 1635, — 3 ans;
Anne, née en 1637, — un an.

A la galerie de Turin on peut, sans faire un pas, contrôler en partie la vérité de notre hypothèse; on n'a qu'à se retourner et on est devant une toile d'une bien autre valeur artistique; je veux parler de celle où Van Dyck a représenté les trois premiers enfants de Charles I d'Angleterre. Si, pour un moment, on ne regarde cette œuvre que comme terme de comparaison, on reconnaîtra aisément l'identité soit du prince de Galles, brun, soit de sa blonde sœur Henriette, soit enfin de Jacques, quoique ce dernier, à cause de son jeune âge, n'offre pas de traits de ressemblance aussi marqués que les deux autres.

J'espère donc que mon opinion, ici donnée pour la première fois sur l'identité de ces personnages, obtiendra l'approbation des connaisseurs, et que l'on ne verra plus cette toile indiquée sous le titre d'*Enfants de la famille de Savoie*, mais bien sous celui de *Henriette-Marie, reine d'Angleterre et ses cinq enfants*.

Ce morceau a toujours passé pour être de la main de Van Dyck; cependant, M. le baron Gamba, Directeur actuel de la Pinacothèque, tout en y reconnaissant l'influence directe du grand portraitiste flamand, éprouve des doutes graves sur l'exactitude d'une telle attribution. Cette peinture appartient probablement à la catégorie d'ouvrages, dont les biographes

de Van Dyck nous disent que, surtout dans les derniers temps de sa demeure en Angleterre, pour suffire aux immenses travaux que le roi et les grands seigneurs lui confiaient, il faisait exécuter presqu'entièrement par ses élèves, n'y faisant que des retouches, avant de les livrer comme ouvrages de sa main.

Le cardinal Maurice de Savoie, enfant. (Musée de Turin, n. 9). — Un autre tableau qui passait jadis pour être sorti du pinceau de Van Dyck est celui que le catalogue appelle: « Portrait du cardinal Maurice, enfant ».

La Direction de la Pinacothèque a depuis longtemps rejeté cette attribution, dont les dates démontraient l'absurdité: elle a donné ce morceau, d'abord à Giacomo Argenta, ensuite à un maître inconnu. On a ainsi corrigé un énorme anachronisme; mais l'histoire nous apprend qu'il y a encore quelque chose à observer au sujet de ce portrait.

Maurice, le quatrième fils du duc Charles-Emmanuel I, nacquit le 10 janvier 1593, et ne reçut le chapeau de cardinal qu'en 1607, c'est-à-dire à l'âge de quatorze ans. Or, en considérant le tableau, il saute aux yeux que l'enfant qui y est figuré en costume de cardinal, loin d'être au moins dans sa quatorzième année, ne dépasse pas l'âge de quatre ou cinq ans, et qu'il ne peut par conséquent être Maurice de Savoie.

Cela prouvé, j'ai été longtemps incertain si le nom de ce petit dignitaire de l'Église devait être cherché parmi les princes de Savoie, ou parmi les personnes étrangères à cette maison; mais enfin, après beaucoup de recherches et d'hésitations, j'ose me flatter d'avoir trouvé la vérité.

Le bébé-cardinal ne serait donc autre, à mon avis, que le futur vainqueur de Saint-Quentin, le vaillant duc Emma-

nuel-Philibert. Dès sa plus tendre enfance, ce prince, parcequ'il n'était pas l'aîné des enfants du duc Charles III et que sa faible constitution semblait le rendre impropre au métier des armes, fut destiné à l'Église, et le premier vêtement qu'on lui endossa fut un petit froc de capucin. Selon l'usage corrompu du siècle, on lui assigna en commende l'abbaye de Hautecombe, et il était à peine entré dans sa troisième année que le pape Clément VII lui promettait par bref le chapeau de cardinal (1530). Il fut donc acheminé vers cet état ; on l'habilla de la pourpre et on ne l'appelait plus que *il Cardinalino*. Mais l'enfant n'entendait jamais ce nom sans baisser la tête, rougir et froncer les sourcils. Sa destinée était bien autre! Le jour de Noël de 1535, son frère aîné Louis étant mort à Madrid, Emmanuel-Philibert devint prince héréditaire, quitta la robe rouge et ne tarda pas à montrer ouvertement son caractère guerrier [1].

Pour constater la justesse de mon opinion sur l'identité de ce petit prélat, il suffit de regarder une autre toile de la même salle, placée, comme si on l'avait fait exprès, exactement vis-à-vis de celle qui nous occupe. C'est le tableau de Giacomo Argenta qui représente Emmanuel-Philibert dans son âge mûr et avec les habits ducaux: malgré l'énorme différence d'âge, on retrouve encore sur cette figure les traits du jeune cardinal.

Étrange coincidence! les deux plus célèbres guerriers que la maison de Savoie ait produits, Emmanuel-Philibert et le prince Eugène, le *Cardinalino* et le *Petit Abbé*, voués par les préjugés du siècle à un état qui répugnait à leurs instincts, portèrent tous deux l'habit ecclésiastique avant d'endosser la cuirasse.

---

(1) Ricotti, *Storia della Monarchia Piemontese*. Firenze, 1861-1869. Barbera. Vol. 2°.

Van Dyck en Sicile

Philibert-Emmanuel de Savoie. — Le prince Philibert-Emmanuel, né le 17 avril 1588, était le troisième des fils du duc Charles-Emmanuel I. Il n'était âgé que de neuf ans, lorsque le roi d'Espagne Philippe III lui obtint du Grand Maître de l'Ordre de Malte la charge de Grand Prieur de Castille et de Léon, à laquelle était annexée une rente annuelle de plus de cent mille écus. Mais cela n'était pas assez pour l'ambitieux Charles-Emmanuel. Voyant le roi catholique sans descendants directs, quoique marié, et sans plus proches parents pour lui succéder que les princes de Savoie, il proposa à ce monarque de lui envoyer ses trois premiers fils, Philippe-Emmanuel, Victor-Amédée et Philibert-Emmanuel, dans l'espoir qu'il les prendrait en affection et se choisirait parmi eux un successeur à la couronne. Il faut dire que Philippe III avait spontanément manifesté à plusieurs reprises un désir réel d'avoir ses neveux auprès de lui, pour leur inspirer, disait-il, des sentiments de sympathie à l'égard de sa maison et de la nation qu'il gouvernait. Leur voyage était donc arrêté, lorsqu'on annonça au duc que la reine d'Espagne venait de donner le jour à une fille (1). La politique du duc de Savoie n'en fut pas déconcertée, et les trois princes partirent effectivement pour l'Espagne le 19 juin 1603. Pendant les trois ans qu'ils passèrent dans cette cour, le roi montra pour ses jeunes parents une affection sincère; il leur promit, aussitôt qu'ils en auraient l'âge, les charges les plus élevées et les plus riches de son royaume: à Philippe-Emmanuel, le gouvernement de la Lom-

---

(1) Anne, ensuite reine de France, née le 21 septembre 1602.

bardie; à Victor-Amédée, la vice-royauté du Portugal; à Philibert, le généralat des mers. Mais deux graves événements survinrent: la mort du prince Philippe-Emmanuel, arrivée le 9 février 1605 à Valladolid, et la naissance du prince des Asturies. Alors le duc de Savoie, soit que la vraie raison qui l'avait engagé à se séparer de ses enfants n'existât plus, soit qu'il eût des inquiétudes pour la vie de ses deux autres fils, rappela ceux-ci en Piémont. Enfin, Philibert-Emmanuel, le premier jour de l'an 1615, obtint la dignité de grand amiral et général de la mer; et cela malgré l'opposition très-raisonnable des ministres du roi catholique, qui faisaient remarquer l'imprudence de laisser une charge d'une si haute importance militaire dans les mains d'un prince appartenant à une dynastie, dont les relations avec l'Espagne n'avaient pas toujours été amicales. Philibert commanda jusqu'à sa mort la flotte espagnole; mais, bien qu'il fût homme de mérite, il ne sut jamais saisir l'occasion de faire briller son courage et ses talents, et son nom n'est resté dans l'histoire attaché à aucun exploit glorieux. Vers la fin de 1621, son cousin le nouveau roi d'Espagne l'ayant aussi créé vice-roi de Sicile, il séjourna quelque temps dans la ville de Messine, qui avait le privilége de la présence du vice-roi pendant une partie déterminée de l'année. Il y fit réparer le port et élever de grandioses monuments, entr'autres l'église de N. D. de Piedicrutte et le superbe édifice de la Palazzata. A Palerme, où il se rendit ensuite, il ordonna aussi plusieurs importantes constructions, fit de bonnes lois pour le défrichement des terrains incultes, et tint une si sage administration, qu'on a dit de lui qu'il avait fait plus de bien à la Sicile dans deux ans et demi de gouvernement, que ses prédécesseurs n'en avaient fait à cette province pendant plus d'un siècle déjà écoulé de domination espagnole.

Mais aux premiers jours de juin 1624 la peste éclata tout-à-coup à Palerme. Le prince, quoique gravement malade de la fièvre, ne manqua pas de faire prendre toutes les dispositions propres à éteindre ou limiter la contagion. Les Messinois, qui l'adoraient, le prièrent de se réfugier dans leur ville; mais tout en les remerciant, il leur répondit qu'il serait indigne de lui d'abandonner la capitale en de telles circonstances. Peu de jours après, le 3 août 1624, le prince Philibert, à peine âgé de trente-six ans, expirait, non pas de la peste, comme l'ont affirmé tous les historiens, mais *febri correptus et paroxismo apopletico*, ainsi que dit l'épitaphe de son tombeau dans la cathédrale de Palerme. Cela nous est aussi confirmé par la déclaration que signèrent, une heure après le décès, cinq des médecins les plus distingués de la ville [1].

Des trois historiens Fiochetto [2], Castagnini [3] et Cla-

---

(1) « Nos infrascripti medicinae doctores fidem facimus omnibus praesentes inspecturis curasse serenissimum principem Emmanuelem Filibertum a Sabaudia . . . magna febre laborantem et apoplexia febrem terminante quae horis septem eum suffocavit; nudumque ejus cadaver conspeximus, quod nitidum etiam grassantis in hac urbe morbi omni suspicione carens . . . Panormi, 3 augusti 1624. — Doctor Joannes F. Fiochettus, Doct. Gonzales de Ayala, Doct. Laurentius Natalis, Doct. Jeron. Spuches, Doct. Leonardus Joannes Boscarelli ».

(2). *Vita Serenissimi Principis Filiberti a Sabaudia, authore Joanne Francisco Fiochetto protomedico serenissimi Sabaudiae Ducis*, MDCXXVIII. Ouvrage inédit, dont le seul exemplaire, qui est autographe, appartient à la Bibliothèque du Roi, à Turin. Personne n'était plus à même de nous laisser un souvenir fidèle de la vie du vice-roi de Sicile, que J. Fr. Fiochetto, qui, on peut dire, ne le quitta jamais un instant, ayant été d'abord attaché, comme médecin, à la personne des jeunes princes dans leur voyage d'Espagne, et ensuite nommé par le prince Philibert, proto-médecin général de l'armée navale d'Espagne. Cet homme distingué déploya beaucoup de courage et d'intelligence à l'occasion de la peste qui désola le Piémont en 1630, sur laquelle il nous a laissé un important mémoire.

(3) *Della vita del principe Filiberto di Savoia, libri tre.* — Torino, 1630, 1 vol. in-8°. — C'est plutôt un panégyrique verbeux qu'une biographie.

retta [1], qui ont écrit la vie du prince Philibert, aucun ne fait mention de ce que nous racontent les biographes de Van Dyck, c'est-à-dire que cet artiste, vers le milieu de l'année 1624, fut appelé en Sicile par le vice-roi, pour y peindre son portrait, et qu'après quelques semaines de séjour dans l'île, voyant les terribles ravages que le fléau y exerçait, il retourna à Gênes, et y termina un tableau que la confrérie du Rosaire de Palerme lui avait demandé pour l'accomplissement d'un vœu fait à l'occasion de la peste [2]. J'ai cependant trouvé dans l'ouvrage de Fiochetto une singulière anecdote, apparemment d'aucune importance, mais qui doit selon toute probabilité se rattacher au portrait du prince fait par Van Dyck. Mais il est avant tout nécessaire de raconter pourquoi le vice-roi tenait tellement à cette époque à avoir un beau portrait de sa personne, motif que les historiens de l'artiste ont oublié de nous apprendre.

Marguerite, une des sœurs du prince Philibert-Emmanuel, avait en 1608 épousé François IV de Gonzague, duc de Mantoue et de Montferrat, qui mourut bientôt, ne laissant qu'une petite fille de trois ans, Marie, et deux frères : le cardinal Ferdinand, qui lui succéda et régna jusqu'à 1626, et Vincent, avec lequel allait s'éteindre la branche régnante

---

(1) *Il principe Emanuele di Savoia alla corte di Spagna*, per Gaudenzio Claretta. — Torino, 1872, Civelli.

(2) Ce tableau décore encore aujourd'hui le maître autel de l'église de la confrérie du Rosaire à Palerme. M. Giuseppe Meli a publié dans l'*Archivio Storico Siciliano* (nuova serie, anno III, fasc. 2°, pag. 208; Palermo, 1878) un document qui nous fait connaître le prix payé à l'artiste et le détail de la dépense pour l'envoi de Gênes de cette peinture qui y est ainsi désignée : *il quadrone di Nostra Signora del Santissimo Rosario nuovamente fatto nella città di Genova di Antonio Van Dyck, flamengo pittore valent'homo*. Giuseppe Meli remarque aussi que « in tutti gli storici e cronisti siciliani del soggiorno di sì celebre artista in Sicilia non si fa il menomo cenno ».

de la famille. Le duc de Savoie, qui revendiquait d'anciens droits sur le Montferrat, à la mort du duc François, son gendre (1612), occupa ce duché, qu'il fut pourtant obligé de restituer après cinq ans d'une lutte glorieuse soutenue par lui seul contre la puissante monarchie espagnole. Remarquons que pendant cette guerre Philibert reçut l'ordre d'aller combattre contre son père, ce qu'il réussit à éviter sans blesser le roi d'Espagne. Plus tard, le duc Charles-Emmanuel voulut profiter de la question de la Valteline pour faire revivre ses prétentions sur le Montferrat; mais, peu satisfait de ses alliés les Français, il jugea utile d'accommoder ses différends avec le duc de Mantoue sans y mêler les grandes puissances; et le 6 mai 1624 ils convinrent ensemble: 1° que le duc de Savoie recevrait du duc de Mantoue 300,000 sequins d'or, un tiers en monnaie et deux tiers en terres du Montferrat; 2° qu'il renoncerait à ses droits de succession; 3° que pour rendre la paix plus solennelle et durable, Vincent de Gonzague, héritier présomptif du cardinal-duc, épouserait une des filles de Charles-Emmanuel, et le prince Philibert quitterait l'ordre de Malte pour épouser sa nièce, Marie de Gonzague.

Pour avertir Philibert du projet de mariage qui le regardait et obtenir son consentement, le duc lui dépêcha aussitôt Louis Balbiano, chevalier de Malte, homme très-considéré pour sa sagesse et son éloquence. Afin de ne pas éveiller de soupçons chez les Espagnols qui entouraient le vice-roi, Balbiano fit semblant d'être en voyage pour aller à Malte. Voici comment le médecin Fiochetto raconte l'ambassade du gentilhomme piémontais, à laquelle il était présent avec deux ou trois intimes du vice-roi: « Prudentissimus orator principio mensis maii Panormum venit, fingens se longius ire; Principem videt, patris, fratrum et sororum literas exhibet;

in xysto venustae neptis effigiem docta manu ad vivum delineatam, a patre et sorore missam, exhibet; quam videns (princeps) laetatur, jubet mihi custodiendam dari, quam per mensem sepositam habeo, postea patri Josepho a Castella videre praecipit, eam hactenus (1) habet ».

En échange de l'effigie de sa fiancée *docta manu ad vivum delineata*, le prince devait naturellement faire présent de son portrait peint également *ad vivum* par un artiste non moins habile; et alors il pensa ne pouvoir mieux faire que d'envoyer requérir Van Dyck, dont la renommée s'était répandue dans toute l'Italie. Les propositions qu'on fit à l'artiste étaient sans doute brillantes, puisqu'il s'empressa de quitter ses autres travaux et de s'embarquer pour les régions du midi dans la saison la plus brûlante de l'année.

Voici donc le passage de Fiochetto, passage qui ne peut se référer qu'au portrait de Philibert peint par Van Dyck, n'étant pas vraisemblable que le prince, après avoir fait venir de si loin le célèbre portraitiste flamand, ait en même temps posé devant un autre artiste. « His dum intendit (2), sui effigiem ad vivum delineari subsecivis horis patitur. In cubiculo musaico, ubi solus aliquando ratiocinatur, ubi sola est mensa, solum subsellium, scribendo et quiescendo commoda, perfecte absoluta pictura superponitur mensae, cui multis insidet diebus. Princeps solus cubiculum claudit et aperit. Rediens a missae sacris, effigiem in faciem solo prostratam jacentem videt, nullo tunc manifeste flante vento qui impetum fecerit (nunquam fere Panormi desunt venti) picturae intra duas fenestras palatii plateam respicientes positae, ubi paries ventis, licet impetuose flantibus, resistere videtur. Sciscitatur dum sciant ut occiderit effigies; nullo

(1) Fiochetto écrivait son histoire en 1628.

(2) C'est-à-dire, à prendre des mesures pour combattre la pestilence.

modo, ajunt equites, quod nullus eo ingrediatur. Male de salute illiusque vita ominatur ob picturae, nullo impellente, casum. Quod mihi retulit Franciscus Manuel primus illius oeconomus ».

En effet, peu de jours après, Philibert n'était plus, et quant à la peinture qui devait être le premier témoignage d'amour du prince envers la belle Marie de Gonzague, on ignore complètement ce qu'elle est devenue. On ne peut pas même hasarder une hypothèse à ce sujet; car les objets d'art appartenant au vice-roi, ainsi que son mobilier et ses écuries, furent, quelques mois après sa mort, mis aux enchères, afin de payer les honoraires arriérés des gens de sa cour. Il n'est pas impossible pourtant que cette toile existe encore, probablement sous une fausse indication de la personne représentée et peut-être aussi du peintre qui l'a exécutée, et qu'elle reparaisse un jour. Malheureusement, on ne connaît pas de portrait gravé du prince Philibert de Savoie, qui puisse, à l'occasion, servir de termes pour établir une comparaison. Je ne saurais même indiquer d'autre effigie qui nous fasse connaître ses traits, qu'un buste en marbre, d'une assez belle facture, qui se trouve dans un corridor de la Galerie de Turin. Ce buste doit être fort ressemblant, car, en même temps qu'il fait voir une physionomie fortement accentuée, il ne cesse de rappeler le caractère de famille commun à tous les enfants de Charles-Emmanuel I. C'est donc à ce buste que devront recourir ceux qui voudront se livrer à des recherches sur le portrait du vice-roi de Sicile peint par Van Dyck. L'aspect est d'un homme d'environ trente-cinq ans, ce qui ferait croire que ce morceau de sculpture aurait été exécuté en Sicile peu de temps avant la mort de Philibert. Le prince ne porte pas d'autres insignes que la croix du grand priorat de Malte; il n'est pas décoré

de la *Toison* d'or, dont le roi lui avait cependant fait honneur en 1613: ce qui s'explique facilement lorsqu'on pense que le buste du jeune prince était sans doute destiné au duc son père, qui était vers cette époque en mauvais rapports avec l'Espagne, et qui avait même, quelques années auparavant, renvoyé dédaigneusement sa Toison d'or à l'ambassadeur du roi catholique. Pourtant, dans un portrait, comme celui qui nous occupe, fait en vue d'une alliance avec la maison de Gonzague, qui était sous le patronage du roi d'Espagne, on pourrait très-bien comprendre l'absence de la croix de Malte, symbole d'un ordre dont une des conditions était le célibat, mais non pas l'absence de la plus haute distinction dont disposait le roi au service duquel le prince était attaché. On y chercherait vainement, au contraire, le collier de l'Annonciade: Philibert-Emmanuel mourut sans l'avoir obtenu de son père, qui cependant, en 1616, l'avait accordé au plus jeune de ses fils, Thomas (1).

Portraits du prince Thomas de Carignan et de sa famille

Le prince Thomas de Carignan — On peut dire que la vie de ce prince se passa tout entière au milieu des armes. Dès l'âge de seize ans il servit avec distinction le duc Charles-Emmanuel, son père, qui en 1626 le créa lieutenant général et gouverneur de la Savoie. Son frère Victor-Amédée, successeur de Charles-Emmanuel, l'avait confirmé dans ces

(1) On ne peut prêter aucune foi à tout ce que nous raconte SOPRANI (*Vite dei pittori genovesi*) sur le séjour de Van Dyck à Palerme. Si tant est que notre artiste ait jamais connu Sofonisba Anguissola, cela n'a pu être qu'à Gênes, ville que cette dame habita depuis son mariage avec Orazio Lomellini (1595 ?) jusqu'à sa mort, arrivée, selon toute apparence, un an ou deux avant le voyage de Van Dyck en Sicile.

charges; mais Thomas, irrité par la politique de Richelieu qui lui paraissait menacer l'indépendance du Piémont, offrit, en 1634, son épée au roi catholique, et ce monarque lui accorda le commandement de ses troupes en Flandre. Pendant les cinq années qu'il combattit dans les Pays-Bas contre la France et la Hollande, il fut tantôt vainqueur, tantôt vaincu; mais, somme toute, il réussit à tenir haute la réputation des armes espagnoles. En 1639, à l'instigation de son frère le cardinal Maurice, il retourna en Piémont, pour y réclamer, les armes à la main, une part dans la tutelle de son neveu Charles-Emmanuel II, ce que sa belle-sœur, Madame Royale, appuyée par la France, lui refusait. Une guerre s'ensuivit: elle dura trois ans, qui furent pour le Piémont trois ans de désolations. Enfin, le 14 juin 1642, les deux princes, Maurice et Thomas, signèrent la paix avec la duchesse Christine, et Thomas passa, avec le grade de maréchal, au service de la France, qui l'employa tout de suite à combattre les troupes qu'il avait commandées jusque-là. Plus tard il fit encore, avec son nouveau grade, trois campagnes, toutes les trois malheureuses: la première en 1646, pour chasser les Espagnols qui occupaient les villes du littoral de la Toscane; la deuxième en 1647, lorsque, selon le dessein de Mazarin, il tenta, mais inutilement, de soulever Naples contre la domination espagnole et de s'en faire proclamer roi; la troisième, qui commença et finit par le siège de Pavie (1655), n'eut pas une meilleure issue, surtout à cause de la rivalité du prince de Carignan avec le duc de Modène. La douleur qu'il éprouva de ce dernier insuccès abrégea peut-être ses jours, car bientôt après il tomba malade, et mourut à Turin le 22 janvier 1656.

On a dit qu'une grande partie des revers qu'essuya plus

d'une fois ce prince n'est attribuable qu'au malheur. Cela peut être vrai; mais un général qui s'est à plusieurs reprises trouvé à la tête des deux plus belles armées qu'il y eût alors au monde, ne saurait être considéré comme une victime de la fatalité. Le nom du prince Thomas ne rappelle aucune grande victoire, et l'épitaphe écrite sur son tombeau à Turin: *non prius dimicare destitit quam vivere*, me paraît un triste éloge, quand je pense que la remuante ambition du défunt a procuré beaucoup plus de mal que de bien à sa patrie.

J'ai déjà relevé l'erreur des biographes de Van Dyck qui ont rattaché l'effigie équestre du prince Thomas à l'époque de la résidence de l'artiste dans les États du duc de Savoie. M. Charles Blanc, dans son *Histoire des peintres de toutes les écoles*, commet une méprise plus grave encore en avançant que c'est en 1624, à Palerme, que le portrait du prince Thomas fut exécuté. Car, d'une part, on sait positivement que Thomas ne mit jamais le pied en Sicile, et d'autre part, le portrait dont il s'agit montre le prince à un tout autre âge que celui qu'il avait lorsque Van Dyck visita la Sicile, quatre ou cinq mois seulement après son séjour en Piémont.

Mais il y a plus. Un heureux hasard m'a fait découvrir dans la belle collection d'autographes formée par le comte Nomis de Cossilla, ancien directeur des Archives d'État du roi de Sardaigne, et léguée naguère par son fils à la ville de Turin, un document inédit, qui vient fixer d'une manière définitive la date du portrait. Ce document, dont je vais reproduire le texte en l'accompagnant de quelques considérations, est la quittance, avec pièces accessoires, de la somme touchée par Van Dyck pour la grande image équestre de la Pinacothèque de Turin, et pour un autre portrait du prince à mi-corps.

Voici d'abord le mandat de ce paiement :

« M. le Trezorier. — S. A. commande que vous paiez « au Peintre la somme de . . . pour deux pourtraicts qu'il « a faict de sa personne, que moiennant le présent et quit- « tanze vous en serez deschargé en vos comptes . faict à « Bruxelles ce troizie. Jan. 1634 ».

On ne lit aucun nom au bas de ce mandat; mais l'écriture est la même que celle de l'ordre de remboursement au Trésorier, qui est écrit et contresigné par de Piochet [1].

A propos de ce mandat, il faut remarquer deux choses:

En premier lieu, l'erreur de la date, qui doit se lire *ce troizie. Jan. 1635*, et non *1634*. Cette erreur, purement matérielle, s'explique facilement; on était ce jour là au commencement de la nouvelle année, et au sieur de Piochet il est arrivé ce qui arrive un peu à tout le monde, c'est-à-dire, de dater les premiers jours de janvier avec le millésime de l'an qui vient de finir.

Une seconde observation à faire c'est que ni le nom de Van Dyck ni la somme à payer ne se trouvent indiqués sur le mandat. Cela prouve simplement que de Piochet ignorait, ou plutôt avait oublié le nom de l'artiste, et que le prix

(1) Jérôme de Piochet occupait en Savoie, sa patrie, la charge de secrétaire d'État et de Finances, lorsqu'il se laissa emmener par le prince de Carignan en Belgique. Dans ce pays il rendit à son nouveau maître des services de la plus haute importance: aussi, lorsque Thomas, à l'aide des troupes espagnoles qu'il commandait, se fut rendu maître, en 1640, d'Ivrée, de Bielle et de la vallée d'Aoste, accorda-t-il à son secrétaire des biens féodaux dans ces pays, qu'il occupait militairement. En effet, par lettres patentes datées de Nice du 12 avril 1640, signées par le prince et par le cardinal son frère en qualité de tuteurs de leur neveu Charles-Emmanuel II, Jérôme de Piochet fut investi de la terre de Montjovet et de la moitié de la paroisse de Saint-Germain, dans la vallée d'Aoste; mais je doute qu'au rétablissement de la paix la duchesse Christine ait ratifié la donation octroyée d'une si étrange façon par ses beaux-frères.

Jo sotto scritto dico d'haver riceuuto la somma de
cinquecento Pattaconi per mano del Sig.r Branco
Tesoriere del Ser.mo Principe Tomaso. et questo per
duoi ritratti fatti di mia mano. l'uno a cauallo
et l'altro di mezza postura. et in segno di verità
ho questo scritto et affirmato di propria mano
in Brusselles questi 3 di Januarij. Ao 1635.
Ant.o van Dyck

L'original est au Musée Civique de Turin (Legs Cossilla)

n'avait pas été convenu d'avance. Mais sur ce dernier point on ne tarda guère à s'entendre, car le jour même le peintre fut entièrement payé et laissa au trésorier le reçu suivant :

« Io sotto scritto dico d'auer ricevuto la somma di « sinque cento pattaconi per mano del signore Bianco tre- « soriere del signore Principe Tomaso, et essi per duoi ri- « tratti fatti di mia mano, l'uno a cauallo, et l'altro di « meza postura; et in segno di verità ho questo scritto et « affirmato di propria mano.

« In Brusselles questi 3 di Januario. An. 1635.

« Ant. van Dyck ».

Quoiqu'Antoine ait passé près de quatre ans en Italie, je croirais difficilement qu'il eût pu, après dix ans de rupture avec la langue italienne, écrire dans cet idiome aussi correctement, que la quittance précitée pourrait le faire croire. En dehors de ce reçu, je ne connais d'écrit italien de Van Dyck que la légende de sa célèbre eau-forte *Le Titien et sa maîtresse*, légende dont le sens n'a jamais été bien saisi, soit parce que l'auteur a eu comme le parti pris de le cacher, soit parce qu'il y avait difficulté pour lui à s'exprimer dans un langage qui n'était pas le sien. Il est donc permis de supposer que Van Dyck écrivit sa quittance sous la dictée du trésorier Bianco.

Après quoi, le prince régularisa le paiement fait au moyen de l'ordonnance que voici :

« Il Prencipe Tomaso di Sauoja, etc.

« Conseglio nostro de Conti, passate, entrate, et fate « buono in quelli del magnifico consegliere et tesoriere nostro « Carlo Bianco la somma di fiorini mille ducento, ch'egli « ha pagato al Pittore Antonio Vandict, per duoi ritratti

« da esso fatti de la nostra persona, l'uno a cauallo, et
« l'altro di meza postura; De' quali fiorini 1200 come so-
« pra intendiamo, che con il presente, l'ordine qui giunto
« et quittanza senz'altro detto Tesoriere ne resti appresso
« di voi scaricato, si come noi sin' hora ne lo scarichiamo.
« Dato in Brusselles li tertio Jan. 1635.

« F. TOMASO S.

« DE PIOCHET ».

« Discarico al Tesoriere Carlo Bianco di fiorini 1200,
« ch'egli ha pagato al Pittore Antonio Vandict, per duoi
« ritratti da esso fatti de la persona di V. A. l'uno a ca-
« uallo et l'altro di meza postura ».

Sur un angle replié du bas on lit encore cette annotation:

« Costa quello di meza postura datto a l'agente d'In-
« ghilterra. R.[to] a f.° 30 ». (Registrato a foglio 30).

La somme de 500 patagons, ou 1200 florins, que le peintre reçut pour le prix complexif des deux effigies, correspond à peu près à 3000 francs de notre monnaie. Je ne doute pas que si demain l'admirable page du Musée de Turin était mise en vente, elle trouverait acquéreur, à elle seule, au prix d'un demi-million. Toutefois, la somme payée à l'artiste pour les deux portraits était, selon le temps, un prix très-raisonnable, et à peu près correspondant à ceux que Van Dyck recevait pour ses tableaux à la cour d'Angleterre. En effet, un acte du sceau privé, signalé par M. Carpenter, paraît indiquer qu'une sorte de tarif avait été adoptée, d'un commun accord entre Van Dyck et le lord Trésorier du roi Charles I, d'après les dimensions de chaque portrait. Le

prix des figures en pied était de vingt-cinq livres (625 fr.). D'autres toiles n'étaient payées que vingt livres (500 fr.); mais il s'agissait probablement de portraits à mi-corps. Enfin un grand tableau de famille, réunissant le Roi, la Reine et leurs deux enfants, atteignait la somme de cent livres (2500 fr.) (1)

Décrivons maintenant le portrait équestre du prince de Carignan qui est à la galerie de Turin.

Monté sur un superbe cheval blanc qui se cabre en s'élançant vers la gauche, et vêtu d'une armure complète, sauf le casque, le prince tourne de trois quarts vers le spectateur sa belle tête au regard martial et intelligent. Il a dans sa main droite le bâton du commandement, tandis que de l'autre main, qui gouverne les brides, il contient la fougue du noble animal. Son abondante et brune chevelure lui tombe en boucles jusque sur les épaules, et celles-ci sont couvertes d'une large collerette en guipure dentelée. Quoiqu' il fût décoré de la Toison d'or, et qu'il se trouvât alors au service de l'Espagne, sa poitrine n'est ornée que du collier de l'Annonciade. Au fond, à droite, une grande draperie verte retombe entre une colonne en marbre blanc et un massif d'architecture; à gauche, une campagne couverte d'un ciel nuageux.

Je ne m'arrêterai pas à louanger la puissante harmonie de cette œuvre prodigieuse, la richesse et la transparence de son coloris, la fermeté de son exécution, le parfait modelé et l'expression de la figure, qui conserve dans cette vaste toile toute son importance, la savante anatomie du cheval, la vérité avec laquelle sont rendus les étoffes, l'armure, le marbre, le terrain, l'air. Beaucoup de ces qualités,

(1) Guiffrey, p. 168.

à un degré plus ou moins grand, sont communes à d'autres tableaux de Van Dyck. Je me bornerai à reproduire la comparaison que l'un des historiens de l'art flamand, M. Michiels, établit entre ce portrait et celui bien connu du marquis de Moncade, qui date aussi de la même époque: « Des écrivains qui n'avaient pas étudié Van Dyck, ont prétendu que l'image équestre du marquis François de Moncade, au Louvre, est son plus beau portrait en ce genre. Ils n'en avaient peut-être vu aucun autre. L'effigie de Turin me paraît bien supérieure. L'attitude en est plus animée, la couleur plus riche et plus vive; le calme du marquis ressemble à de la froideur. Le cheval du prince Thomas aussi est magnifique et d'une vigüeur de tons admirable. Je doute qu'on puisse avec une pareille donnée obtenir plus d'effet. L'exécution d'ailleurs ne rappelle aucun maître; c'est d'une facture particulière propre à Van Dyck ».

Ce tableau n'appartint pas toujours aux princes de Carignan. J'ignore si le prince Thomas, après qu'il eut quitté le service de l'Espagne pour celui de la France, emporta son portrait à Paris, dans l'hôtel de Soissons, dont sa femme venait d'hériter, ou bien s'il le déposa dans sa maison de Turin. Tout ce que je puis dire à cet égard, c'est que, plus tard, le prince Eugène de Savoie ayant manifesté à son cousin le prince Victor-Amédée de Carignan le désir de posséder lui-même le portrait de leur commun grand-père, Victor-Amédée s'empressa de satisfaire son illustre parent, en lui expédiant à Vienne l'œuvre de Van Dyck. Le prince Eugène mourut en 1736, laissant son immense fortune à sa nièce, Marie-Anne-Victoire de Savoie-Carignan, qui, deux ans après, étant âgée de cinquante-quatre ans, se maria au prince Joseph de Saxe-Hildebourghausen. Cette princesse, toujours en quête d'argent, qu'elle gaspillait de la manière

la plus folle, vendit le portrait équestre du prince Thomas, en 1742, non pas aux princes de Carignan, qui s'étaient ruinés et étaient eux-mêmes en train de vendre à Paris leur superbe collection de peintures, mais au roi de Sardaigne Charles-Emmanuel III. Il faut pourtant que ce souverain, ou un de ses descendants, l'ait ensuite restitué aux Carignans, puisque Charles-Albert, avant de devenir roi de Sardaigne, possédait cette peinture dans son palais de Turin (1).

Lorsque la Pinacothèque était encore au Palais-Madame, c'est-à-dire, entre les années 1832 et 1864, on voyait dans la même salle trois portraits équestres de princes de Savoie-Carignan: celui du prince Thomas, souche de la branche, par Van Dyck; celui de son petit fils, le prince Eugène, la plus grande illustration militaire de la maison de Savoie, par Jacques Van Schuppen; enfin celui, peint par Horace Vernet, de Charles-Albert qui, appelé au trône en 1831, à la suite de l'extinction de la branche souveraine de la maison, venait, par un acte d'insigne munificence, de donner à la nation les plus précieux trésors artistiques de ses palais. C'était un heureux rapprochement historique, mais une déplorable maladresse sous le rapport de l'art. L'œuvre de Van Schuppen et celle de Vernet, écrasées par le voisinage de Van Dyck, ne soutenaient plus le regard. Aussi, en 1864, lorsqu'on transporta la Pinacothèque dans le palais de l'Académie des Sciences, où elle se trouve actuellement, fut-on bien avisé de laisser Eugène et Charles-Albert dans la salle des portraits des princes de Savoie, et de faire trôner leur incommode voisin dans la salle dite des chefs-d'œuvre.

---

(1) Je dois une partie de ces renseignements à l'obligeance de M. l'avocat Dominique Perrero.

D'Azeglio (1), Calléry (2) et d'autres auteurs ont affirmé que cette toile a été gravée par Pontius. Cela n'est pas exact. Paul Pontius, un des meilleurs graveurs de l'école de Rubens et des plus chers amis d'Antoine, n'a pas reproduit sur le cuivre le tableau entier de la Pinacothèque de Turin, mais seulement le buste du prince, et encore n'exécuta-t-il pas sa gravure directement d'après la peinture à l'huile, mais d'après une de ces grisailles que Van Dyck avait l'habitude de fournir pour modèle aux artistes qui entreprenaient de graver quelqu'un de ses ouvrages. Cette grisaille passe généralement pour être le n° 852 de la galerie de Munich. Cependant on m'assure qu'il en existe une autre bien plus belle au Musée de Versailles (n° 3422), où l'on croirait que sa valeur est ignorée à voir le peu d'attention qu'on lui accorde (3); si bien qu'elle passe complétement inaperçue, noyée comme elle est dans des flots d'œuvres médiocres ou mauvaises. Aussi ne figure-t-elle pas dans le catalogue de M. Guiffrey, qui semblerait pourtant devoir être complet au moins en ce qui concerne les tableaux du maître appartenant à l'État français.

La gravure de Pontius, parfaitement fidèle aux grisailles de Versailles et de Munich, présente avec la figure du tableau équestre quelques légères différences, qu'il est bon de signaler. Le prince, dans la grande peinture, a le bras droit étendu et tient le bâton du commandement horizontalement au dessus de la tête du cheval. Or, comme toutes les planches des premières éditions de l'*Iconographie* sont de dimensions à-peu-près égales, si Van Dyck eût fait sui-

(1) *La Reale Galleria di Torino illustrata*, t. III.

(2) *La Galerie Royale de Peinture de Turin*, par J. M. Calléry. — Turin, 1859.. — Page 271.

(3) L'exemplaire de Munich n'est pas signé, tandis qu'on lit sur celui de Versailles: *A. Vandyk pinxit*, et plus bas une inscription ainsi conçue: THOMAS A SABAVDIA CARIGNANI PRINCEPS SERENISSIMVS PRINCEPS.

vre au graveur le modèle de la peinture équestre, il l'aurait mis dans l'alternative, ou d'omettre une partie du bras, la main et le bâton, qui n'auraient plus trouvé place dans l'estampe, ou de faire une figure beaucoup plus petite que les autres du recueil. Alors, l'artiste, sans introduire de variations dans la pose du personnage, a replié le bras droit de celui-ci en le rapprochant du corps; la main droite tient le bâton, non plus horizontalement, mais appuyé verticalement sur une table qui porte aussi le casque du guerrier. La direction du bras gauche n'est nullement changée; seulement, la main qui serrait les brides est ici posée sur le casque. Une dernière différence c'est que à la large et riche collerette en dentelle qu'on remarque dans la peinture à l'huile, le peintre en a judicieusement substitué une plus simple et plus courte, qui ne distrait pas l'œil et ne produit pas l'effet désagréable que ferait la large collerette du grand tableau, en couvrant presque la moitié de ce qu'on voit de l'armure dans cette figure à mi-corps.

Il n'y a pas de doute possible sur l'identité du portrait équestre de Turin avec le *ritratto a cavallo* de la quittance du 3 janvier 1635. Si ce tableau a le mérite, peu commun aux œuvres de Van Dyck, de ne pas avoir de répétitions, il n'en est pas de même de l'effigie *di mezza postura*, dont on connaît au moins deux exemplaires, l'un au Musée de Berlin et l'autre au Château de Windsor. Ces deux portraits, comme composition, sont presque parfaitement identiques: de sorte que la description que je vais en donner s'applique à l'un et à l'autre des exemplaires.

Le prince est représenté de face, jusqu'à mi-jambe, vêtu d'une armure de fer, la tête nue. Dans sa main droite il tient le bâton de commandement, et de l'autre main il touche son casque posé sur une table couverte d'un tapis. Sa col-

lerette et ses manches sont d'un magnifique travail en guipure. Il porte au cou l'ordre de l'Annonciade, et au bras gauche une écharpe. A gauche pend une draperie à grands ramages. L'exemplaire appartenant à la Reine d'Angleterre ne porte pas d'inscription, tandis que sur celui qui est au Musée de Berlin on voit, dans la partie inférieure, à droite, cette signature qui se détache sur le tapis de la table: *Ant. Van Dyck Eques;* et du côté opposé, un billet sur lequel on lit en deux lignes: *Thomas Sabaudus Princeps de Carignan 1634.* Dans l'exemplaire de Berlin, on remarque encore, à la droite du fond, un mur qui manque dans l'autre exemplaire.

Paul Pontius a aussi fait, d'après ce portrait, une grande gravure in-folio, que les éditeurs Verdussen ont insérée pliée dans leurs éditions de l'*Iconographie.* Les deux portraits du prince de Carignan, gravés par ce célèbre artiste, comptent parmi ses plus belles œuvres, et sont de tout point dignes des peintures qu'elles reproduisent, soit pour la fidélité, soit pour l'expression et la couleur.

Bien que les documents que j'ai rapportés ne parlent que d'un seul portrait *di mezza postura,* qui fut de suite envoyé en Angleterre, je n'ai aucune difficulté à admettre que l'exemplaire de Berlin ne soit un original aussi authentique que celui de Windsor. En effet, il est fort probable qu'après l'envoi en Angleterre de son portrait à mi-corps, le prince de Carignan en demanda une répétition à Van Dyck, lequel, comme nous apprennent ses biographes, ne retourna en Angleterre qu'au printemps de 1635.

Je ne sais pas si le Musée de Berlin est dans le cas de pouvoir donner des renseignements sur la provenance de son exemplaire. Quant à moi, je suis encore à cet égard réduit aux conjectures. Ni ce portrait, ni aucun autre tableau

de famille ne se trouve marqué sur le catalogue de la vente que l'on fit à Paris, en 1742, de la magnifique galerie du prince Victor-Amédée de Carignan, l'un des plus grands débauchés et dissipateurs du dix-huitième siècle, ce qui n'est pas peu dire. Mais si, à cause de la grande naissance des Carignans, alliés à plusieurs familles souveraines, le tableau n'a pas figuré aux enchères publiques, on peut supposer que, à l'instance des nombreux créanciers du prince, il ait été vendu à petit bruit et qu'il ait été acheté par le roi Frédéric II de Prusse.

Il paraît difficile d'établir laquelle des deux répétitions est la meilleure. Naturellement, les Allemands soutiennent la supériorité de leur exemplaire, tandis que les Anglais et les Français trouvent dans celui de Windsor-Castle une exécution plus franche et plus brillante. C'est une de ces questions qu'on ne résout pas; mais on doit toutefois reconnaître que la petite note du secrétaire du prince Thomas est un joli titre de noblesse pour le tableau de Windsor [1].

Mais comment le prince Thomas s'est-il laissé persuader à se dessaisir de son portrait avant même de l'avoir payé à l'artiste? Voilà encore une question à laquelle on ne peut répondre que par des hypothèses.

L'agent que le roi d'Angleterre tenait à cette époque à Bruxelles était Balthazar Gerbier, né à Middelbourg en 1592, qui, dans sa vie aventureuse et agitée, fut tour à tour peintre, architecte, diplomate, professeur de langues, économiste et colonisateur. De ce singulier personnage on

(1) On connaît la belle gravure de Joseph Caspar d'après l'exemplaire de Berlin. L'établissement Ad. Braun et C^e^, de Dornach, vient d'exécuter, au procédé inaltérable dit *au charbon*, une grande photographie du tableau de Windsor.

a pu dire qu'il était aussi apte à traiter toutes les affaires, qu'impropre à en terminer une honnêtement (1).

Lorsque Van Dyck était en pourparlers avec Charles I pour passer en Angleterre à son service, il eut avec Gerbier, qui lui servait d'intermédiaire, une désagréable affaire. L'artiste diplomate savait que pour conserver la faveur dont il jouissait près de son royal maître, il n'y avait pas de meilleur moyen que de se rappeler à lui de temps en temps par l'envoi de quelque bon ouvrage de peinture : ainsi, vers la fin de 1631, il lui avait fait hommage, comme cadeau de nouvel an, d'un tableau d'histoire peint par Van Dyck. Mais quelle ne fut pas sa surprise en apprenant, dix jours après, que Van Dyck lui-même désavouait cette peinture ! Quels qu'aient été les motifs de Van Dyck pour agir de la sorte, Gerbier, dans ses lettres au lord Trésorier, se plaint amèrement de lui qui « a été si malicieux que d'avoir voulu faire passer pour bastard sa propre créature. » Van Dyck, brouillé avec l'agent du roi Charles, suspendit son départ pour l'Angleterre ; mais la réconciliation ne tarda pas à se produire, car, deux ou trois mois après cet incident, on trouve le grand portraitiste établi à Londres.

La remise faite par Thomas de Savoie de son portrait peint par Van Dyck à l'agent du roi d'Angleterre explique très-bien la présence de cette peinture dans le Château de Windsor. Le rusé Gerbier, qui exploitait de son mieux la passion du roi Charles pour les œuvres d'art, aura sans doute profité de sa qualité diplomatique pour insinuer au prince que le roi d'Angleterre serait très-flatté de recevoir

(1) Édouard Fétis, *Artistes belges à l'étranger;* Bruxelles, Arnold, 1857-1865, 2 vol. in-8°. Voir aussi les *Bulletins de l'Académie royale de Belgique*, année 1855, et la *Biographie nationale de Belgique*, article *Gerbier*, par M. *Félix* Stappaerts (1883).

le portrait d'un si illustre capitaine, sauf, dans sa correspondance avec la cour, à s'attribuer tout le mérite de ce présent, dont le prince Thomas faisait tous les frais.

Outre les deux toiles de Windsor et de Berlin, il existe à Turin, dans une des *sale dorate* du palais Carignan, un troisième exemplaire de ce portrait. La présence en pareil lieu de cet exemplaire semblerait témoigner de son authenticité; cependant, après un examen attentif, je me suis convaincu qu'il s'agit d'une copie exécutée dans la première moitié du siècle dernier.

Un autre portrait du prince Thomas, par Van Dyck, faisait autrefois partie de la galerie Suermondt, à Aix-la-Chapelle. Je crois qu'il a passé en Angleterre.

En dehors de toutes ces particularités, on peut affirmer que tous les portraits de Thomas de Carignan peints par le maître, ou gravés d'après lui, se rapportent à l'un des deux prototypes exécutés en 1634: soit le tableau du Musée de Turin, dans lequel le prince à cheval est vu de trois quarts, soit celui de Windsor qui le représente à mi-corps et de face.

Catherine d'Espagne, femme de Charles-Emmanuel I de Savoie, tenant le portrait de son fils Thomas. (Musée de Turin, nº 7; catal. Guiffrey, nº 824). — Une femme âgée, dans un riche costume de veuve, est assise à la droite d'une table, sur laquelle elle soutient un médaillon ovale, qui représente, en grandeur naturelle, la tête du prince Thomas de Savoie-Carignan, vue de face, comme dans les tableaux de Windsor-Castle et de Berlin.

Un simple examen des dates suffirait pour démontrer catégoriquement que la dame qui tient le médaillon n'est pas la mère du prince Thomas, quand même on ne tien-

drait pas compte du manque absolu de ressemblance entre cette figure et les portraits authentiques, tant peints que gravés [1], de la femme de Charles-Emmanuel I. En effet, cette princesse, fille de Philippe II, roi d'Espagne, naquit en 1569, épousa le duc de Savoie en 1585, donna le jour au prince Thomas le 21 décembre 1595, et mourut le 6 novembre 1597, lorsque Thomas n'avait pas encore tout-à-fait deux ans. Comment donc le peintre l'aurait-il représentée tenant le portrait de son fils âgé de près de quarante ans? et comment ce peintre aurait-il pu être Van Dyck, cet artiste n'étant pas né à l'époque de la mort de l'infante Catherine? Il est donc assez évident que cette veuve, dont les traits indiquent qu'elle a dépassé le demi siècle, ne peut être la duchesse de Savoie, qui mourut avant son mari, à l'âge de vingt-neuf ans, et qui ne connut son fils Thomas qu'enfant.

L'idée vient tout naturellement alors que le portrait représente Marie de Bourbon-Soissons, femme du dit prince Thomas, auquel elle survécut trente-six ans. Mais même en ce cas, le tableau ne pourrait être attribué à Van Dyck, qui mourut en 1641, c'est-à-dire quinze ans avant que Marie de Soissons restât veuve. D'ailleurs, quiconque examinera cette médiocre peinture sera bientôt convaincu que l'on doit renoncer à l'attribuer à Van Dyck. Il y a quelques années, des doutes avaient été déjà émis sur une pareille attribution, mais ils n'étaient fondés que sur la faiblesse de la peinture et non sur des raisons chronologiques. Cette toile avait alors été qualifiée de copie d'après Van Dyck, ce qui n'était guère exact, car on ne connaît aucun tableau

(1) Parmi les portraits gravés il y en a deux, exécutés par Jacques de Fornazéris, qui ne sont pas mentionnés dans l'œuvre de ce maître décrit par Robert-Dumesnil dans son *Peintre-Graveur français*.

dont celui-ci soit la reproduction. Peut-être a-t-on voulu indiquer par là que la figure du médaillon a été tirée d'une peinture de Van Dyck; mais le portrait du prince n'est dans le tableau qu'un accessoire, et on aurait toujours dû faire une distinction, au lieu de laisser croire que la composition entière serait une copie.

Le dernier catalogue du Musée (1884), d'après mes observations, a corrigé ces erreurs, et ce morceau y est maintenant indiqué comme le portrait de la veuve du prince Thomas, par un peintre inconnu.

Amedée et Louise, enfants du prince Thomas de Carignan. (Musée de Turin, n° 26; catalogue Guiffrey, n° 821). — Un jeune garçon de cinq à six ans, tenant de sa main droite une balle et de l'autre main une raquette, est représenté debout; il est à la droite de sa sœur, qui, plus jeune que lui peut-être de dix-huit mois, est également debout et tient, perché sur son poignet droit, un oiseau retenu par une ficelle.

Avant que le marquis d'Azeglio, directeur de la Pinacothèque lors de son institution par le roi Charles-Albert en 1832, fit graver ce double portrait pour le deuxième volume de la *Galleria di Torino illustrata,* on ne savait quels noms donner aux petits personnages de ce tableau. La tradition, par la bouche des vieux gardiens du palais royal, disait seulement que c'étaient des portraits d'enfants de la maison de Savoie, peints par Van Dyck. Lorsque les curieux voulurent contrôler cette tradition en interrogeant l'arbre généalogique de la famille ducale, ils se partagèrent en deux camps.

Il y en eut qui soutinrent que c'étaient les enfants de Charles I, roi d'Angleterre. Les partisans de cette opinion

n'avaient qu'à comparer les deux enfants du n° 26 avec les portraits incontestables des enfants du roi Charles qu'on voit réunis dans une autre célèbre toile de la galerie (n° 338), et ils auraient remarqué le peu de ressemblance qui existe entre les uns et les autres, même en tenant compte de la différence qui pourrait dériver de ce que les deux toiles n'ont pas été peintes à la même époque.

D'autres au contraire crurent reconnaître dans la toile qui nous occupe deux des enfants du duc Victor-Amédée I, et préférablement François-Hyacinthe (1632-1638), avec sa sœur Marguerite-Yolande (1635-1663). Une grande analogie entre la figure du garçon et le portrait authentique du jeune François-Hyacinthe (n° 30 du Musée) ne pourrait effectivement être contestée. Pourtant, M. d'Azeglio, voulant examiner le degré de vraisemblance de cette seconde hypothèse, eut recours à la chronologie, moyen de contrôle dont il aurait dû faire plus souvent usage, surtout à propos des portraits de la famille de Savoie; il arriva ainsi à prouver que la seconde hypothèse n'était pas plus soutenable que la première. Le séjour d'Antoine Van Dyck en Italie, dit-il, eut lieu entre 1619 et 1626 (1), D'autre part, le prince François-Hyacinthe ne vint au monde qu'en 1632; or, si à l'année de sa naissance on ajoute les cinq ans que paraît avoir le garçon représenté dans le n° 26, l'exécution de ce tableau serait portée à 1637, époque à laquelle Van Dyck avait depuis douze ans quitté l'Italie pour ne plus y revenir, et partageait son temps entre l'Angleterre et les Flandres.

Après avoir prouvé l'inadmissibilité de ces deux hypothèses, Robert d'Azeglio arrive à en proposer une troisième,

---

(1) Les biographes modernes, mieux renseignés, placent les limites de sa demeure dans la péninsule entre novembre 1621 et juillet 1625.

qui, selon lui, en même temps qu'elle ne présente pas le côté faible d'un manque évident de ressemblance entre nos portraits et des effigies authentiques, permet d'admettre, sans anachronisme, que les personnes représentées aient pu se rencontrer, à l'âge qu'elles montrent, avec Van Dyck. Voici en peu de mots la thèse qu'expose l'auteur de la *Galleria di Torino illustrata*.

Dans la série des princes de Savoie, dit-il, il y en a un seul aux enfants duquel peut vraisemblablement s'adapter la réunion des circonstances sus-énoncées: Thomas de Carignan. Lorsque, au printemps de 1634, ce prince quitta brusquement son frère le duc Victor-Amédée, allié aux Français, pour passer au service de l'Espagne, il fut quelques mois après nommé par le roi catholique commandant en chef de l'armée espagnole dans la Belgique, charge qu'il occupa jusqu'à 1639, quand il retourna en Piémont pour y réclamer, au prix de la guerre civile, sa part dans la tutelle de son neveu Charles-Emmanuel II. Toute sa famille l'ayant suivi dans son exil volontaire, il est très vraisemblable que deux de ses enfants aient pu être peints par l'illustre portraitiste justement à l'âge qu'ils font voir dans ce tableau. Et parmi les enfants de Thomas, R. d'Azeglio croit devoir choisir Amédée et sa sœur Louise-Christine, en écartant le prince Philibert Amédée, né en 1630, et les autres nés antérieurement, ou morts en Espagne dans leur première enfance.

Si les choses s'étaient véritablement passées selon que les expose l'illustrateur de la Galerie de Turin, il est certain que son opinion, — qui d'ailleurs n'a pas trouvé jusqu'à nous de contradicteurs, — continuerait à présenter une grande probabilité. Malheureusement, l'histoire nous apprend que cet écrivain a quelque peu arrangé les événements suivant les convenances de sa cause.

Lorsque Thomas se décida à passer à l'Espagne, il se trouvait en Savoie, province qu'il gouvernait au nom du duc son frère. Les derniers jours de mars 1634, s'étant porté avec sa femme et ses enfants à Thonon, sur le lac de Genève, sous le prétexte d'une chasse, il se sépara de sa famille et s'achemina *incognito* vers les Flandres, en traversant la Franche-Comté. Sa famille, au contraire, traversa le Valais pour se rendre à Milan, et ensuite à Pavie, où elle fut complimentée par le cardinal d'Alvïernoz, gouverneur du duché.

La princesse ayant alors manifesté l'idée d'aller avec ses enfants à Madrid se mettre sous la protection du roi catholique, le Cardinal la fit accompagner jusqu'à Gênes. A Gênes elle s'embarqua effectivement pour l'Espagne, où sa personne et celle de ses enfants restèrent comme ôtage et garantie de la conduite du prince Thomas et de son attachement au parti espagnol. J'ignore si le prince, pendant le laps de temps qu'il resta dans les Pays-Bas (1634-39), fit jamais d'excursions en Espagne pour y visiter sa famille; mais il est constant que ni la princesse de Carignan, ni aucun de ses enfants ne mirent pour lors le pied hors de la péninsule. Et même après le départ du prince pour l'Italie, la cour d'Espagne ne voulut pas consentir à laisser Marie de Soissons venir rejoindre son mari, quoiqu'elle en eût obtenu l'autorisation écrite de la main même du roi. L'odyssée de ses efforts pour sortir de l'Espagne fit alors un certain bruit dans le monde. Enfin, après avoir plusieurs fois tenté inutilement de s'évader, et après avoir passé deux ans comme prisonnière dans le pauvre bourg de Caramancello, elle eut la satisfaction de quitter avec ses cinq enfants cette terre inhospitalière (juin 1644); mais jugeant que le Piémont ne serait un séjour ni sûr ni agréable pour elle,

elle se fixa à Paris, où elle s'occupa à recueillir l'immense héritage que son frère le duc de Soissons venait de lui laisser.

Ainsi donc Van Dyck, — qui, de son côté, ne fut jamais en Espagne, — n'eut pas la possibilité de peindre aucun des enfants de la branche de Carignan.

A l'hypothèse du marquis d'Azeglio on peut faire une autre objection non moins grave.

La famille du prince de Carignan était ainsi composée: 1° Christine, née en 1626 et morte la même année: il ne peut donc être question d'elle. — 2° Louise-Christine, née en 1627 et mariée vingt-six ans plus tard au prince Maximilien-Ferdinand de Bade: c'est la jeune fille qu'on croit représentée dans ce tableau. — 3° Emmanuel-Philibert-Amédée, sourd et muet, né à Moûtiers en 1628 et mort à Turin, âgé de 81 ans. — 4° Joseph-Emmanuel, né à Carignan en 1631, mort à Turin en 1656. — 5° Ferdinand, né en 1642, mort en bas âge en Espagne. — 6° enfin, Eugène-Maurice (1633-1673), père du prince Eugène de Savoie.

On a le droit de s'étonner de ne pas rencontrer dans cette liste d'autre Amédée que l'aîné des garçons, qui est rejeté par M. d'Azeglio. Cela ne peut avoir qu'une explication, savoir, que Joseph-Emmanuel joignît à ses deux noms aussi celui d'Amédée, sous lequel il n'est pourtant pas connu dans l'histoire. De quelque façon que soit la chose, il est positif que, — en ne tenant pas compte de Christine, qui ne vécut que six mois, — Louise-Christine était la seule fille et l'*aînée* de la famille. Or, comme dans le n° 26 de la Galerie de Turin le garçon est incontestablement plus âgé que la jeune fille représentée à son côté, il est de toute évidence que ces deux enfants ne sont pas de la famille du prince de Carignan.

On en est donc réduit au dilemme: ou, malgré la tradition, ces portraits ne sont pas des princes de Savoie, ou il faut les attribuer à un autre artiste que Van Dyck.

L'étude de la facture de ce tableau n'est pas facile, puisqu'il a été restauré tant de fois (1), que le travail original a presque entièrement disparu. Nonobstant ces vicissitudes, on en voit encore assez pour rester frappé de la parfaite analogie d'exécution entre cette peinture et un autre tableau de la même salle, le portrait du jeune François-Hyacinthe (n. 30), que l'on attribuait aussi, quoiqu'à tort, nous l'avons vu, au portraitiste d'Anvers. En considérant les deux toiles, force est reconnaître qu'elles sont dues au même pinceau.

Si nous voulions faire d'autres investigations sur ce tableau, souvenons-nous d'avoir tout-à-l'heure, en passant, mentionné l'air de famille qui est commun à François-Hyacinthe et à nos deux petits personnages. Une telle ressemblance (que d'Azeglio même a été obligé d'avouer), est-elle due uniquement au hasard, ou n'est-il pas plus raisonnable de dire que le peintre inconnu, à la même époque qu'il fit le portrait de l'aîné des enfants de Madame Royale, a fixé sur cette autre toile les traits de Charles-Emmanuel II (qui n'était alors que cadet) et de sa sœur Marguerite-Yolande? Les dates concourent admirablement à constater la justesse de cette opinion; car si, comme j'ai observé à l'article qui regarde le n. 30, François-Hyacinthe, né en 1632, dénote un âge d'environ six ans, son frère Charles-Emmanuel, né en 1634, montre avoir de quatre à cinq ans, et sa petite sœur dix-huit mois moins que lui. Ces tableaux auraient donc été peints vers la moitié de 1638, moins d'un an après

(1) Ces restaurations paraissent dater du siècle passé.

la mort de Victor-Amédée I et peu de mois avant celle de François-Hyacinthe. L'inscription du n. 30, qui appelle *duc* le jeune François-Hyacinthe, vient encore confirmer cette supposition.

Quant à la princesse Louise, qui était la plus âgée de la famille, et qu'on ne voit point ici, on lui aura sans doute accordé, comme au jeune duc, le privilége d'être représentée dans une toile à part. Serait-ce par hasard le n. 8 du Musée de Turin?

Portraits de l'infante Isabelle d'Espagne et des Enfants du roi Charles I d'Angleterre au Musée de Turin

Avec le tableau dont je viens de parler s'épuise la liste des portraits qui, les uns à tort, les autres à raison, passent pour représenter des princes de la maison de Savoie, et en même temps pour avoir été exécutés par Van Dyck. Ma tâche serait donc finie. Cependant, je ne saurais prendre congé du lecteur sans lui demander la permission d'ajouter quelques observations sur deux toiles de la Galerie de Turin, peintes par l'illustre artiste d'Anvers, savoir, les portraits des enfants de Charles I d'Angleterre, et celui de l'infante Isabelle-Claire-Eugénie, souveraine des Pays-Bas. Si je sors ainsi des limites que je m'étais proposées, ce ne sera pas pour m'en éloigner beaucoup; car, bien que à la rigueur ces personnages n'appartinssent pas à la famille ducale, ils lui étaient pourtant liés par une étroite parenté, puisque l'archiduchesse Isabelle était l'unique sœur de Catherine, femme du duc de Savoie Charles-Emmanuel I, et les enfants du roi Charles I étaient les neveux de Madame Royale.

L'infante Isabelle-Claire-Eugénie. — Le catalogue de l'œuvre de Van Dyck rédigé par M. Guiffrey ne mentionne pas moins de six répétitions du portrait de l'archiduchesse Isabelle représentée sous l' habit du Tiers Ordre de Saint-François, qu'elle avait revêtu le 4 octobre 1621, c'est-à-dire deux mois et dix-neuf jours après son veuvage, et qu'elle conserva jusqu'à sa mort (2 décembre 1633). Ces répétitions se trouvent: à la Pinacothèque de Turin (n. 351); au Musée de Parme (n. 393); au Louvre (n. 143); au musée du Belvedere à Vienne (n. 16 de la salle de Van Dyck); au Musée de Berlin (n. 788), et dans la collection du comte d'Hopetown, en Angleterre. A ces six exemplaires il faut encore en ajouter un septième, inconnu à M. Guiffrey, et faisant partie de la riche galerie du prince de Lichtenstein, à Vienne.

Sans faire une étude comparative de toutes ces toiles, je me contenterai de fournir quelques indices, desquels on puisse déduire quel est l'exemplaire qui a le plus de chance pour devoir être considéré comme ayant servi de modèle à tous les autres.

M. Guiffrey n'a pas examiné l'exemplaire qui est à Parme; il nous informe cependant que ce portrait passe pour être le prototype des autres. Je ne sais pas sur quels arguments cette opinion se fonde. Ce qui est positif, c'est qu'à Parme on ignore jusqu'à la qualité et au nom de la personne représentée, puisque je lis dans le catalogue de ce Musée: « N. 393. *Vandick;* portrait de religieuse, à mi-corps, grandeur naturelle » [1]. Quelle que soit la valeur de la peinture, ces expressions indiquent assez le manque complet de renseignements sur sa provenance.

---

(1) *La publica pinacoteca di Parma:* memoria di Pietro MARTINI segretario di quell'Academia di belle arti. Parma, 1872, pag. 76.

M. Auguste Castan, à l'aide de documents qu'il a découverts, vient d'indiquer d'une manière fort persuasive l'histoire probable et la qualité de l'exemplaire conservé au Louvre [1]. Laissons-lui la parole:

« Le prototype, où qu'il soit, passe pour avoir été peint en 1626 [2]. Cependant un article extrait des comptes de l'infante, par Philippe Chiflet, l'un de chapelains de son oratoire, donne à cette peinture une date de deux années postérieure. Cet article, qui fait en même temps connaître la récompense que reçut le peintre, est ainsi conçu:

« 1628, décembre. — A Van de Haeyck, le peintre d'Anvers, pour avoir peint Son Altesse, une chaîne d'or de la valeur de 750 florins » [3].

« On sait que la veuve de Henry IV, Marie de Médicis, s'étant exilée volontairement pour protester contre le despotisme du cardinal de Richelieu, vécut pendant près de deux ans et demi dans l'intimité de l'infante Isabelle. Lorsque celle-ci fut morte, la reine-mère, qui continuait à résider aux Pays-Bas, voulut se procurer un portrait dans lequel il lui semblait voir revivre la pieuse défunte. L'œuvre de Van Dyck, qu'elle possédait déjà, ne la satisfaisait pas au même degré. Philippe Chiflet, propriétaire du portrait si ardemment convoité, relate cette circonstance dans les termes suivants:

« (1634, 1 avril). — La Royne-Mère ayant apris que j'avois un bon portrait de fut S. A. l'Infante, en petit, elle désira de le voir, et l'ayant veu, elle dit que volontiers elle

(1) *Les origines et la date du Saint-Ildefonse de Rubens*, par Auguste Castan, Correspondant de l'Institut de France et Bibliothécaire de la ville de Besançon: extrait des *Mémoires de la Société d'Émulation du Doubs*. — Besançon, 1884.

(2) « J. Guiffrey, *Antoine Van Dyck*, pp. 86-87.

(3) « *Présents faits par l'infante Isabelle;* collection Chiflet, à la bibliothèque de Besançon, n° 129 B.

le desroberoit, et au sieur de Saint-Germain [1] qu'il estoit force qu'elle l'eust. Sur ce discit-elle que l'original de Van Dic qu'elle avoit ne luy sembloit rien auprès, et qu'enfin elle désiroit de l'avoir de toute manière pour mettre dans son oratoire. Je luy accorday que par le même maistre je le ferois copier, et que je mettrois S. M. au choix ».[2]

« Le texte qui précède prouve que Marie de Médicis avait un portrait de l'infante Isabelle, issu du pinceau même de Van Dyck. Or, la succession de Marie de Médicis fut dévolue, par disposition testamentaire, à ses deux fils, le roi de France Louis XIII et Gaston, duc d'Orléans [3]. Il y a lieu de considérer le portrait de la collection du Roi, arrivé ensuite au Musée du Louvre, comme étant celui que Marie de Médicis possédait en 1634. Mais la reine-mère n'avait été la commensale de l'infante qu'à partir du mois de juillet 1631, c'est-à-dire plus de deux ans et demi après la création du prototype de la peinture qui nous occupe. D'autre part, il est fort douteux que l'infante se soit dessaisie de ce prototype; il est au contraire extrêmement probable que Marie de Médicis n'en eût, à titre de cadeau, qu'une répétition exécutée par l'artiste lui-même ».

Quant aux répétitions qui enrichissent les Musées du Belvédère et de Berlin et la collection du comte de Hopetown, je ne saurais rien dire ni sur leur provenance ni sur leurs qualités particulières, sinon que ces trois exemplaires, comme

---

(1) « Mathieu de Morgues, souvent appelé l'abbé de Saint-Germain, premier aumônier de Marie de Médicis, l'un des pamphlétaires les plus acharnés contre le cardinal de Richelieu.

(2) « *Diaire* de Philippe Chiflet : manuscrit de la Bibliothèque de Besançon.

(3) « *Testamento della Regina Maria de' Medici*, 2 luglio 1642; nel *Mercurio* di Vittorio Siri, t. II, pp. 700-705

aussi ceux de Paris et de Parme, ne représentent la fille aînée de Philippe II qu'à mi-corps, à différence de ceux de la Pinacothèque de Turin et de la Galerie Lichtenstein, qui, seuls, en offrent la figure entière.

Je ne suis pas de ceux qui mesurent l'importance d'une œuvre d'art d'après ses proportions; toutefois je trouve que les deux exemplaires à figure entière ont plus de chances que les autres d'être des originaux de première facture. Il est en effet probable que l'infante commanda d'abord à l'artiste un portrait en pied destiné à la représenter comme veuve dans la collection des portraits de famille qu'elle avait dans son palais. De temps à autre les occasions durent se présenter à l'infante de faire don de son portrait à d'autres princes ou illustres personnages qui lui envoyaient leur image: alors on requérait Van Dyck, qui, en recourant ou à l'esquisse qu'il avait gardée chez-lui, ou à l'exemplaire possédé par la princesse, faisait une ou plusieurs répliques. Mais comme ces répliques étaient faites la plupart du temps pour être envoyées hors pays, le peintre dut généralement en abréger la partie inférieure. Une fois pourtant il y eut une reproduction complète, et l'on est ainsi amené à se demander si l'original primitif est à Turin ou à la Galerie Lichtenstein. La question restera *sub judice* jusqu'au jour où le hasard fera découvrir un document qui vienne la résoudre en faveur de l'un ou de l'autre des deux exemplaires.

Le portrait de l'infante Isabelle qui appartient à notre Pinacothèque fut vendu, en 1843, par M. Boucheron, professeur à l'Académie de peinture de Turin, au roi Charles-Albert, pour la somme de 5000 francs. Il provenait, dit-on, de Gênes. M. Michiels appelle cet exemplaire *une œuvre admirable, le meilleur, le plus beau portrait de l'archiduchesse qui existe* (p. 168).

Les enfants de Charles I, roi d'Angleterre. (Musée de Turin, n. 338; catalogue Guiffrey, n. 474). — On ignorait jusqu'à ces derniers temps en quelle occasion le tableau représentant *Les enfants de Charles I* était venu en possession de la cour de Savoie. Ce ne fut qu'en 1880 que mon ami le professeur Hermann Ferrero, en préparant la publication des lettres d'Henriette-Marie de France, femme de Charles I, à sa sœur Christine, duchesse de Savoie (1), et en confrontant ces lettres avec la correspondance des ministres de Savoie en Angleterre, eut la bonne fortune de trouver des indications qui ont mis en pleine lumière la provenance de cet admirable ouvrage. M. Ferrero donna connaissance au public de sa découverte dans un article qui fait partie des *Curiosità e Ricerche di Storia Subalpina* (puntata XVII), article qu'il veut bien me permettre de reproduire ici:

« En deux de ses lettres, la reine Henriette Marie annonce à sa sœur qu'elle va bientôt lui envoyer les portraits de ses enfants. « Je vous envoyeray dans une semaine », dit-elle dans la première de ces lettres, « les pourtraits de « mes enfants. Vous les usiés eus plus tost; mais ma fille « n'à jamais voulu avoir la pasiance de les leser achever. « Tel qu'il est, je le vous envoye; j'en feray faire un autre « pour elle, qui sera mieux ».

« Cette lettre, comme la plus grande partie des autres, est sans date. Mais comme on y trouve annexé un billet mentionnant le départ d'un page nommé Crofts pour le Piémont, et que les lettres du comte Benoît Cisa, alors ministre de Savoie à Londres, nous apprennent que le départ de ce

(1) Ces lettres ont été publiées dans le tome XX de *Miscellanea di Storia Italiana*. — Torino, 1882.

page eut lieu en juillet 1635, c'est à ce mois qu'il faut attribuer la lettre de la reine.

« Quelque temps après, dans une autre lettre, également sans date, mais écrite en octobre ou novembre de la même année, la femme de Charles I remercie Madame Royale des portraits des jeunes princes de Savoie qu'elle lui a envoyés, et lui renouvelle la promesse de lui expédier bientôt les images de ses propres enfants. « Je vous remersie des « pourtraits que vous m'avés envoyé de vos enfants. Je suis « amoureuse de ma nièpce, et pour votre petit fils, je ne « l'oserois louer, car il resemble trop au mien. Je vous en« voyeray leurs pourtraicts dans une semaine ».

« Ces passages de la correspondance de la reine pourraient bien faire supposer, mais ne suffiraient pas encore à prouver que les portraits dont on y parle soient réellement ceux du tableau de Van Dyck. Mais une telle identité est effectivement prouvée par une lettre du comte Cisa portant la date du 29 novembre 1635. « En mesme tamps la Raine « me fit voir les portraits de Messeigneurs les enfans à la « Royalle Altesse de Madame; elle me dit que le Roy estoit « fâché contre le peintre VENDEC, pour ne leur avoir mis « leur tablié, comme on accoustume aux petits enfans, et « qu'elle en escriproit à Madame sa sœur, pour le leur faire « mettre ».

Heureusement la duchesse de Savoie eut assez de bon goût et de bon sens pour respecter le magnifique présent qu'elle venait de recevoir. Sachons-lui gré de n'avoir pas fait ajouter les tabliers aux petits enfants, comme c'était la volonté du roi Charles, qui était allé jusqu'à se fâcher contre Van Dyck pour s'être opposé à ce puéril caprice!

Suivant le système que j'ai adopté pour les autres pein-

tures de Van Dyck conservées à la Galerie de Turin, je m'abstiendrai de prendre moi-même la parole pour vanter la beauté de cette célèbre toile, et je laisserai parler des auteurs étrangers; bien que, lorsqu'on est devant un ouvrage de la valeur de celui-ci, ces scrupules soient inutiles, aucun éloge à l'égard d'une telle œuvre ne pouvant être taxé d'exagération.

Voici donc ce qu'en dit M. Guiffrey (p. 60): « Nous connaissons les différents portraits des enfants de Charles I disséminés dans les Musées et les Palais de l'Europe; nous avons vu et admiré le tableau de Dresde, ceux de Windsor, l'esquisse du Louvre et la toile de Berlin, répétition de la grande composition qui appartient à la reine d'Angleterre. Eh bien! il n'y a pas d'hésitation possible; aucun de ces tableaux n'est comparable à celui de Turin. *Il n'existe nulle part une œuvre de Van Dyck aussi délicate, aussi bien conservée, aussi parfaite de tout point* ». Et passant à parler de la reproduction qu'il en fit graver pour son livre, il ajoute: « La fine gravure de M. Gaujean, première traduction fidèle de cet incomparable joyau, donne une idée fort exacte de l'ordonnance et des qualités maîtresses du tableau; mais comment traduire avec du blanc et du noir, le chatoiement des étoffes, les delicatesses du ton, la coloration de ces robes rose, bleue et blanche, d'une exquise harmonie, d'une finesse incomparable! Que dire de la physionomie, de la grâce, et aussi du charme pénétrant de ces trois figures d'enfants! Une pareille œuvre suffit à la gloire d'un Musée, surtout quand elle a gardé toute sa fraîcheur et comme la fleur du génie ». Ailleurs (p. 171) le même auteur appelle ce morceau: *le chef-d'œuvre incomparable du Musée de Turin.*

M. Michiels (pp. 399 et 400) ne parle pas avec moins d'enthousiasme de cette peinture, qu'il dit *merveilleuse;* et

si M. Charles Blanc dans son *Histoire des peintres* n'en dit mot, pas plus que d'aucun des autres chefs-d'œuvre que renferme le Musée de Turin, cela vient de ce que cet éminent critique n'a pas visité notre Galerie avant la publication du volume de son Histoire qui décrit l'école flamande.

Les artistes et les amateurs ne peuvent se lasser d'admirer ce tableau, et avouent qu'ils n'ont jamais vu nulle part une œuvre de l'illustre élève de Rubens aussi prodigieuse que celle-ci, qu'ils proclament unanimement *le chef-d'œuvre de Van Dyck.*

Turin, 3 janvier 1885.

ALEX. DE VESME.

GUGLIELMO BRAGHIROLI

CENNI BIOGRAFICI

DI

GIOVANNI BATTISTA INTRA

GUGLIELMO BRAGHIROLI

Nel mattino del 18 novembre 1884 si estingueva in Mantova nella età di anni 61 il professore canonico Guglielmo Braghiroli, socio effettivo della R. Deputazione di Storia patria per le antiche Provincie e la Lombardia; ricordare un tale uomo è dovere non solo degli amici, ma di tutti coloro, che hanno un culto per le nobili virtù dell'animo, per gli studi di belle lettere e di storia.

Nato in Concordia di Modena nel 6 marzo del 1823 da poveri ma onorati parenti, ancor fanciullo fu condotto a Mantova, dove suo padre rivenditore di libri si stabiliva, sperando esercitare meno angustamente il modesto suo commercio; quivi venne avviato alla carriera ecclesiastica, alla quale egli inclinava e per la bontà dell'animo e per il mite temperamento, e perchè in quei tempi e in questo paese era chiusa ogni altra via per operare il bene. Ordinato sacerdote, fu chiamato nella illustre famiglia dei marchesi Cavriani al delicato ufficio di educare la numerosa figliuolanza del marchese Annibale. Qui si aprono subito al Braghiroli vasti e sereni orizzonti; egli è in una città, dove fioriscono gli studi, dove sorgono monumenti insigni di arte e di storia,

dove sono scuole, biblioteche, archivi, musei; è in una famiglia generosa, nobilissima, opulenta, legata con molteplici parentele alle più illustri Case d'Italia, in un palagio simile a reggia, ricco di libri, di pitture, di antichità, e davanti al quale in un giardino di verzura, e circondata dalle erme raffiguranti i più eminenti personaggi della Storia mantovana si innalza grandiosa la bella statua di Virgilio; e il Braghiroli della sua fortuna seppe degnamente profittare.

Nella famiglia Cavriani istruì tutti i figli maschi nelle materie d'insegnamento del ginnasio e del liceo, conducendo i suoi allievi fino ai corsi universitari; e quando presentava que' giovani agli esami ne' pubblici Istituti, i professori stupivano, che egli avesse saputo da solo così bene e così securamente prepararveli. Nè solo alla istruzione accudiva; portava anzi le cure più diligenti ad educare loro il cuore, a nobilitarne la mente, a formarne il carattere; e delle fatiche sue raggiunse il premio più gradito, la felice riescita dei suoi allievi, i quali tutti insieme al loro genitore gli professarono sempre la più viva gratitudine, la più affettuosa amicizia.

Nè rimase inoperoso il Braghiroli dinnanzi alla suppellettile scientifica e artistica, di che andava ornato il palazzo Cavriani; vi erano libri, tra cui qualche Codice prezioso; vi erano quadri, alcuni di mano maestra; vi erano maioliche, tra le quali non poche faenze; vi erano bronzi, incisioni, suggelli, insegne, ricordi, cimelii di ogni natura in cui la gliptica e la toreutica apparivano degnamente rappresentate; vi erano monete e numismi, che costituivano un pregevole Medagliere; vi erano drappi e damaschi di significato storico; il Braghiroli studiò amorosamente questo copioso materiale, lo ordinò, lo illustrò; e col consenso del marchese Annibale conduceva a visitarlo quanti studiosi ne

mostravano desiderio a scopo di ricerche, o anche di solo diletto; vi condusse un giorno lo stesso Teodoro Mommsen, il quale vi studiò e vi copiò varie cose, tra cui una bellissima *tavoletta castrense di connubio.*

Compiuta la educazione dei figli maschi, e anche quella di alcune signorine, di cui l'istruzione in parte era stata a lui affidata, il Braghiroli rimase sempre l'amico, e in molte cose anche il consigliere della nobile famiglia; e tutti i Cavriani, e il marchese Ippolito diligente raccoglitore di libri rari, e il marchese Corradino vescovo di Ceneda, si valevano spesso dell'opera sua, sempre fedele, sempre illuminata; onde il capo della famiglia, il marchese Annibale, a rimeritarlo in qualche modo di tanti servigi, di tanta devozione, gli assegnò un beneficio ecclesiastico di suo patronato, che permise al Braghiroli negli anni più maturi di sua vita, di vivere a sè, nella sua modesta casetta, a' suoi studi, nella piena sua indipendenza. Per mezzo dei Cavriani il Braghiroli si trovò in contatto con molte delle più illustri famiglie d'Italia, coi Lucchesi-Palli, coi Massimo di Roma, coi Dal Verme e i Carena di Milano, coi Parravicini di Genova, coi Zileri e coi Pallavicino di Parma, coi Sormani-Moretti di Reggio, cogli Hercolani di Bologna, coi Sordi e coi Benzoni di Mantova, i quali tutti in varie circostanze poterono pregiare in lui il perfetto gentiluomo, il pio sacerdote, l'operoso cultore dei buoni studi.

Chiamato professore nel Seminario diocesano, vi insegnò lettere italiane e latine, studi che egli teneva in onore, e che credeva assai utili per una soda cultura del giovane clero; divenuto caro al vescovo Giovanni Corti e a Monsignor Luigi Martini, fu in seguito sollevato alla dignità di Prefetto degli studi; e in questo suo ufficio si adoprò poderosamente, perchè l'insegnamento nel Seminario fosse pari

alle esigenze dei nuovi tempi e a quanto prescrivevano le leggi dello Stato; preferiva pochi preti, ma culti, ma agguerriti alle nuove difficoltà; egli riteneva, che il clero ignorante fosse la piaga più pericolosa della Diocesi. Anche nel Seminario si occupò della biblioteca, dell'archivio, dei gabinetti scientifici, potenti aiuti dell'insegnamento; e vi pose ogni cura, perchè fossero arricchiti, sistemati, posti al corrente colle nuove scoperte. Lo stipendio, con cui era retribuito il suo ufficio, egli lasciava al Seminario, perchè si erogasse a vantaggio dei chierici poveri e promettenti. In tempi difficili per intemperanze politiche, in tempi ancora più difficili per intemperanze religiose, il Braghiroli seppe mantenersi calmo, conciliante, prudente; e a lui si deve se si sono evitati gravi mali. Discepolo, indi collega del Tazzoli, del Pezzarossa, voleva il clero correttamente italiano; collaboratore di Monsignor Martini lo voleva schiettamente ortodosso. Ha raggiunto il suo scopo? Egli certamente vi si è adoperato colle parole, colle opere, coll'esempio.

Membro del Capitolo della Cattedrale, e nominato anche fabbriciere di quel tempio augusto, ne curò con affetto e con intelligenza il decoro e la importanza storica e artistica, ne illustrò le antichità, i messali, varii cimelii e specialmente gli arazzi; ed ora dava opera diligente a predisporre le feste storico-religiose per l'ottavo centenario della morte di s. Anselmo patrono della Diocesi, che cade nel 1886, sia col provvedere a qualche sapiente ristauro del tempio, sia con pubblicazioni, che riguardassero il Santo, la contessa Matilde e i tempi loro, che segnano una pagina così istruttiva nella Storia mantovana. Segretario del Capitolo, ne ebbe in cura l'archivio, ricco di diplomi, di carte, di documenti di ogni genere, che egli studiava per sè, e di cui faceva copia anche ad altri Studiosi, che a lui si rivolgevano.

Quando per difetto di prudenza nel vescovo Rota, ora arcivescovo *in partibus* di Cartagine, per utopie di pochi illusi, e per vendetta di qualche tristo, si creò negli anni 1874 e 1875 in alcune parrocchie della Diocesi mantovana un moto fittizio per nominare i paroci a voto di popolo, tutti i credenti ne furono amareggiati, e per la discordia, che si seminava nel clero, e perchè si sciupava miseramente un concetto nobile e fecondo, che attuato a tempo opportuno e con modi corretti poteva ringiovanire lo spirito religioso della Chiesa e delle popolazioni. Subentrato il Vescovo Berengo, il Braghiroli eletto de' suoi consiglieri, si adoprò con tutte le sue forze a spegnere quello scisma così incautamente suscitato; colla prudenza, colla dolcezza, colla longanimità, pregando, persuadendo, riescì a sciogliere una complicazione così irta di difficoltà, e che poteva riescire minacciosa alla quiete pubblica, salvando le dottrine, le persone, gli interessi tutti, che vi erano annodati; si provvide alle popolazioni, ai traviati; nessuno ne patì danno od offesa, e la concordia tanto compromessa venne restituita; onde in questa occasione del Braghiroli si può ben dire, che *in tempore iracundiae factus est reconciliatio*. Questo servigio eminente reso alla concordia del clero mantovano venne segnalato allo stesso Pontefice Leone XIII, il quale lodò l'opera del Braghiroli, e a testimonianza di sua soddisfazione gli mandò in dono una preziosa medaglia d'oro.

Ma era giusto che il Braghiroli già così benemerito di private famiglie, del seminario, della cattedrale e della intera diocesi, si adoprasse coi suoi studi e colla sua operosità anche a vantaggio della Società civile, e le Autorità provinciali e cittadine non mancarono di chiamarlo a nobili uffici. Nominato membro della Commissione di vigilanza degli archivi, operò strenuamente insieme ai col-

leghi per conservare a Mantova l'Archivio storico *Gonzaga*, che l'Austria nel 1866 intendeva trasportare a Venezia, e fors'anco a Vienna; attese alla sistemazione di quel prezioso deposito di documenti, lo mise in fama presso gli Studiosi, e invigilò con ogni diligenza, quando dai vecchi locali del Castello venne trasferito a più degna sede nel palazzo degli studi; nè mancò di farsi scudo a questo patrimonio della città di Mantova, quando ultimamente sembrava gli fossero tese altre insidie. Membro della Commissione per la Biblioteca civica, si adoprò a coordinare le varie collezioni di libri, che privati cittadini, il Predaval, il Negri, l'Accordi, e più tardi il D'Arco, lo Zanelli e il Ferrato donarono al Comune, e le predispose a formare una vera biblioteca comunale con un sistema di schede colorate, per cui le collezioni sono riunite in un tutto, ma rimangono pur sempre distinte secondo la provenienza loro. Membro della Commissione per il Museo medioevale, lavorò insieme ai colleghi a collocarne distintamente lo svariato materiale nelle molte sale del palazzo dell'Accademia Virgiliana, e a prepararne un catalogo ragionato. Eletto socio effettivo della R. Accademia Virgigliana, fu in seguito prescelto alla carica di Vice-Prefetto, onore che egli per soverchia modestia si astenne dall'accettare; ma rimase uno dei socii più autorevoli e più laboriosi, e in varie occasioni vi lesse importanti memorie, delle quali diremo più avanti.

Chiamato a far parte del Comitato per gli Ospizi marini istituiti fra noi nel 1867 dal fiorentino Giuseppe Barellai, si consacrò a questa opera di carità collo zelo a lui consueto; si adoprava a rendere simpatica la istituzione, a raccogliere offerte, a organizzare la spedizione dei fanciulli scrofolosi al mare, e indi dettava la relazione annuale di tutto l'operato per istruzione del pubblico.

Nel 1865 fu uno dei più strenui promotori di un monumento a Dante Alighieri, che doveva surgere in Mantova, quasi plebiscito di questa città verso il Regno d'Italia, da cui era allora disgiunta; e si adoprò per la compilazione dell'*Albo Dantesco*, per il quale scrisse un lavoro pregevole; propugnò l'erezione del monumento al Vescovo Corti, che ora si vede nel tempietto della *Incoronata* annesso alla Cattedrale; condusse quasi a termine la soscrizione per un monumento a Monsignor Martini, il pio confortatore dei nostri martiri politici del 1852 e 1853; e ultimamente era segretario del Comitato centrale per l'erezione di un monumento a Virgilio, e in questo suo ufficio dettò insieme ai colleghi l'elegante manifesto latino, con cui Mantova per onorare degnamente il suo grande poeta fa caldo appello a tutto il mondo civile.

Ebbe l'amicizia di tutti i personaggi più eminenti, che vivevano a Mantova; oltre i Dignitari della Chiesa, coi quali era per ragione degli uffici suoi in quotidiano e quasi famigliare contatto, e i membri di quelle Case, presso cui si trovò come precettore, nomineremo il conte Carlo D'Arco, il benemerito e infaticabile ricostitutore della Storia Mantovana; il conte Giovanni Arrivabene, antico patriota e Senatore del Regno; il generale Eugenio Giani, prode soldato e integerrimo cittadino; anzi col conte D'Arco entrò in tale e tanta dimestichezza, che per molti anni lavorarono insieme rovistando nel nostro archivio, e insieme coi loro due nomi pubblicarono pregevoli scritti.

E qui viene in acconcio il discorrere delle pubblicazioni del Braghiroli, le quali costituiscono meritamente il titolo principale della sua fama, e per cui la regia Deputazione di Storia patria volle, che di lui si scrivesse questo cenno; pubblicazioni, che abbiamo lasciato per ultimo per poterne dire senza interruzione.

Per le nozze Cavriani-Lucchesi-Palli pubblicò nel 1856 un volume di *Lettere inedite di alcuni illustri Italiani;* sono 32, di Lorenzo il Magnifico, dell'Ariosto, del Giovio, del Trissino, del Rucellai, di Baldassare Castiglione, di Torquato Tasso, del Perugino, del Tiziano, di Giulio Romano, del Bologna, di Ippolito Andreasi, del Metastasio, del Pindemonte, del Giordani e del Manzoni; sono tutte di una certa importanza e per le persone, che le scrissero e per le notizie storiche, biografiche e d'arte, che rivelano, e che prima erano ignorate.

All'Accademia Virgiliana lesse varie e dotte memorie pubblicate poi negli Atti dell'Accademia e in opuscoli separati; *Della eccellenza degli antichi Poeti cristiani, nel 1863; la Biografia del conte Carlo D'Arco, nel 1872;* è lo studio più completo che si sia pubblicato finora su questo uomo eminente; vi abbiamo la vita, quale la conosceva il Braghiroli, e l'indice di tutte le sue pubblicazioni, che sono assai numerose, e di tutte le cose manoscritte, anche queste molte e importanti, che il D'Arco lasciò all'archivio storico *Gonzaga;* una memoria su *Alfonso Cittadella, scultore del secolo XVI*, nel 1875, in cui accenna ai varii lavori di scultura, che furono dai Gonzaga commessi a questo insigne artista; *sulle manifatture di arazzi in Mantova*, nel 1879, dove si fa una storia minuta ed accurata degli arazzi, che sono e furono in Mantova nella reggia ducale, nella basilica palatina di s. Barbara e nella Cattedrale; *Tiziano alla corte dei Gonzaga di Mantova*, nel 1880; quivi con lettere inedite espone i molti rapporti, che il grande Pittore ebbe colla nostra Corte per le varie commissioni, che gli erano affidate, specialmente per ritratti. E quando nel 1882, celebrandosi in Mantova il XIX centenario della morte di Virgilio, l'Accademia pubblicò l'*Albo Virgiliano*, il Bra-

ghiroli vi concorse collaboratore con una memoria intitolata *Virgilio e i Gonzaga*, dove dimostra il grande onore, in cui i Gonzaga tennero sempre l'altissimo Poeta, cercando ovunque delle sue opere i codici, i manoscritti e le edizioni più preziose, e ordinandone ai migliori artisti monumenti, sebbene questi per varie cause non fossero poi eseguiti.

Insieme al conte D'Arco pubblicò nel 1867 alcuni *Documenti intorno a Maestro Abramo, medico mantovano del secolo XVI*, in cui difende da gravissime accuse questo illustre medico, che aveva curato nella sua ferita mortale Giovanni dalle *Bande Nere;* e nello stesso anno mandò all'*Archivio storico italiano* varie *Notizie e documenti* intorno al ritratto di Leone X, dipinto da Raffaello Sanzio e della copia fattane da Andrea del Sarto; per lo stesso *Archivio Italiano*, nel 1869 scrisse col solo suo nome una memoria su *Leon Battista Alberti a Mantova*, dove rivela, colle stesse lettere del sommo architetto, quali furono i suoi concetti nel dare i disegni delle due basiliche mantovane di s. Sebastiano e di s. Andrea.

Quando pel centenario di Dante si pubblicò in Mantova nel 1865 un *Albo Dantesco*, il Braghiroli vi figurò con un *Cenno intorno ai tre Codici mantovani della Divina Commedia*, mettendo in chiaro i pregi di questi manoscritti, che si conservano nelle famiglie dei Capilupi, dei Di Bagno e dei Cavriani.

Per il *Giornale d'erudizione artistica*, che si stampa a Perugia, egli mandò negli anni 1872 e 1873 quattro preziose memorie, su *Andrea Mantegna* e sul famoso suo dipinto la *Madonna della Vittoria;* su *Antonio Allegri da Correggio* e sui rapporti, che questi ebbe col primo duca di Mantova Federico Gonzaga; su *Donatello*, e sulla sua venuta a Mantova per eseguirvi l'arca, che doveva contenere il corpo

di s. Anselmo, lavoro di cui non fece che il modello; su *Pietro Vannucci detto il Perugino*, in cui fa la storia di un quadro, che questi eseguì per la marchesana Isabella d'Este e da collocarsi nel suo appartamento della *Grotta*. Queste quattro memorie condotte tutte su documenti inediti sono di gran momento per la storia dell'arte in Italia.

Per le nozze Parravicini-Negroni di Genova offerse nel 1868 alcune *Lettere di s. Carlo Borromeo*, che riguardano affari, che il Cardinale trattò per la Corte dei Gonzaga; e nel 1878 per le nozze Sordi-Cavriani pubblicò varie *Lettere inedite di alcuni Artisti del secolo XV*, tra cui talune di Andrea della Robbia, di Bartolomeo de' Manfredi, di Francesco Monsignori, di Sperandio Miglioli, di Francesco Francia.

Per l'*Archivio Veneto* diede nel 1868 il *Carteggio di Isabella Gonzaga* intorno ad un quadro di Giambellino; è un piccolo brano del gran lavoro, che egli da lunga mano preparava su Isabella Gonzaga, e che non potè condurre a termine, ma di cui rimangono i molti e preziosi materiali.

La memoria sopra *la Tribuna della SS. Annunziata in Firenze* voltata in tedesco venne pubblicata nel 1879 a Stoccarda nel *Repertorium für Kunstwissenschaft;* e l'*Inventaire des Manuscrits en langue française possédés par Francesco Gonzaga* vide la luce in Parigi nel 1882 nel periodico la *Romania.*

Conosceva non poche lingue vive e morte; scriveva l'italiano con molta proprietà e talvolta con casta eleganza; il latino e il greco li insegnò per alcuni anni nel Seminario; dal francese tradusse le *Ricerche di documenti d'arte e di Storia* di Armando Baschet il grande rovistatore del nostro Archivio; dallo spagnuolo voltò in versi italiani *Alcune Poesie popolari Andaluse;* e abbastanza bene, almeno per gli studi suoi, leggeva il tedesco e l'inglese.

Per queste sue benemerenze e per le utili pubblicazioni venne in questi ultimi anni accolto Membro della *Società Storica Lombarda*, e per essa scrisse una memoria su *Luca Fancelli* scultore, architetto, idraulico del secolo XV, che fu pubblicata nell'Archivio storico lombardo nel 1879; nel 1882 nominato Socio effettivo della Regia Deputazione di Storia Patria per le antiche Provincie e la Lombardia, destinava forse a questa il grande suo lavoro, a cui convergevano da tempo gli studi suoi, su *Isabella Gonzaga;* e in questo ultimo anno, quando un manipolo di Studiosi tentò di fondare in Mantova una *Rivista Storica Mantovana*, egli vi concorse dettando un pregevole lavoro su *Guido Reni*, che non potè vedere pubblicato.

Taluni studiosi potrebbero chiedere, perchè il Braghiroli così operoso, così amante delle ricerche archivistiche non abbia mai pensato di comporre un lavoro unico, di lunga lena, a cui raccomandare presso i posteri in modo duraturo la sua fama, anzichè disperdere le molte sue fatiche in tanti singoli opuscoli, che per la piccola mole facilmente si perdono o si dimenticano, e in ogni caso non lasciano mai traccie profonde; ma è facile il rispondere, che la vita che doveva condurre il Braghiroli, non gli consentiva un lavoro di quella fatta; egli era troppo distratto dai molti suoi uffici, d'indole così svariata e tutti faticosi; alla mattina di buona ora celebrava la messa nella chiesa di s. Leonardo; indi passava in casa Cavriani, e là si intratteneva non poche ore insegnando; più tardi si recava al Duomo per le sacre funzioni; dopo accedeva al Seminario per la scuola prima, poi per la vigilanza; in seguito si avviava all'Episcopio per lunghe e difficili conferenze; e dopo tutto ciò, se gli rimaneva ancora tempo e lena, si rifugiava quasi in un porto di pace e di raccoglimento, nell'Archivio Storico Gonzaga, dove cercava e

copiava documenti mano mano che era richiesto di qualche lavoro d'occasione per nozze, per centenari, per festività pubbliche civili o religiose, per l'Accademia Virgiliana, per riviste storiche; come avrebbe potuto in mezzo a tante distrazioni, condannato a importune interruzioni, dedicarsi con metodo continuato ad un'opera di lunga lena? Si aggiunga, che egli era spessissimo ricercato da studiosi italiani e stranieri di far per loro indagini nel nostro Archivio, copiare e spedire loro documenti e appunti; e il Braghiroli non sapeva ricusarsi a nessuno, e per loro durava lunghe e pazienti ricerche, e trasceglieva documenti, da cui essi traevano poi non poca fama, fama che di ragione sarebbe spettata al Braghiroli; ma egli se ne privava volontieri, più lieto di aver compiaciuto ad un amico, talvolta anche ad ignota persona, che della riputazione che gliene poteva derivare pubblicando per proprio conto i documenti ritrovati; e di questa sua abnegazione, oggi così rara che sembra fino eroica, se ne mostrarono a lui pubblicamente grati il D'Ancona, il Del Lungo, il Bartoli, il Cavalcaselle, il Baschet, il Plon, il Müntz. Così i lavori proprii del Braghiroli restarono per necessità brevi opuscoli, e quasi tutti d'occasione; e anche la monografia, a cui intendeva su Isabella Gonzaga, non avrebbe forse mai raggiunto quella completezza, che a lui era contesa dal suo tenore di vita.

Altri fanno colpa al Braghiroli, perchè in tempi di così gravi e profondi dissensi politici, religiosi e sociali, egli si sia sempre tenuto bene con tutte le persone di intendimenti i più disparati, coi monarchici e coi repubblicani, coi credenti e coi liberi pensatori, coi retrivi e coi radicali, quasi non avesse alcuna convinzione in così fatte materie, o peggio, le sapesse a tempo e luogo dissimulare. Nulla di tutto ciò; il Braghiroli aveva in ogni questione le sue idee ben defi-

nite; e quando fu necessario od anche solo opportuno, ne fece ampia e franca professione; certo l'indole sua dolce e una cotale timidezza di carattere lo rendevano meno atto alle lotte aspre e alle discussioni ardenti; e quindi cercò sempre di evitare queste e quelle, che del resto non potevano condurlo a quei nobili scopi, a cui egli mirava, e che in gran parte raggiunse.

Dei molti servigi resi dal Braghiroli alla pubblica cosa, servigi eminenti e gratuiti, tutti gli mostrarono riconoscenza; solo il Governo non credette di doversene in alcun modo ricordare; a chi nocque di più tale incuria, al Braghiroli, o a chi se ne fece reo? Non certo al nostro egregio uomo, il quale faceva il bene per il bene, e di cui la soddisfazione cercava e trovava nella propria coscienza; se il Governo avesse fatto il suo dovere, l'utile sarebbe stato tutto suo, chè avrebbe scansato la taccia di cieco e di partigiano; invece ha ribadito contro di sè l'una e l'altra accusa.

Fu il Braghiroli di statura piuttosto piccola, ma simpatici e gentili erano i lineamenti del volto, l'occhio intelligente, facile e calda la parola, soave il timbro della voce; era misurato nell'incedere, nel gestire; eccedette la misura solo nel lavoro, onde ne rimase vittima in età ancora non tarda; il Braghiroli non ebbe vecchiezza.

Morendo, lasciò il poco, che aveva redato dalla famiglia, alla famiglia stessa, come le appartenesse di diritto; quello che aveva potuto mettere in serbo come frutto delle sue fatiche ecclesiastiche — una graziosa casetta, eleganti arredi, libri rari, carte ed appunti per lavori che preparava, e un modesto capitale investito in un libretto della cassa di Risparmio — legò alla Società di mutuo soccorso fra il clero, perchè si provveda ai preti vecchi e bisognosi.

Questo atto di ultima volontà rivela tutto l'uomo.

15

Il Municipio, il Clero, l'Accademia Virgiliana, la Società operaia e l'intera cittadinanza raccogliendosi intorno alla salma di *Guglielmo Braghiroli*, resero alla sua memoria solenne testimonianza di affetto e di riconoscenza.

G. B. Intra.

IL CONTE

LUIGI MONTAGNINI

Membro della R. Deputazione di Storia Patria

CENNI

DI

FELICE COMINO

Fin dal 29 dicembre dell' anno 1882 io riceveva dal nostro sempre compianto ed illustre Presidente Ercole Ricotti una lettera del tenore seguente: « Al triste annunzio della « perdita del collega conte Luigi Montagnini ho tosto pen- « sato che niuno meglio di lei poteva commemorarne i meriti « e le opere nella miscellanea di Storia Italiana.

« E perciò nel pregarla vivamente di ben volere rendere « quest'ultima onoranza a quel suo collega nell'alta magi- « stratura e nella nostra Deputazione anche a nome di questa « la ringrazio anticipatamente ».

Io adempio adunque a questo incarico, come ad un dovere per me doppiamente sacro, come ad un ordine che mi viene per così dire, da una tomba che con immenso nostro dolore si dischiuse poco dopo per quel grande scrittore di cui io stesso tracciava in modestissimi termini la splendida ma troppo breve esistenza.

La vita del Montagnini non si lega a fatti clamorosi che abbiano scossa, come tanti altri dell'età nostra, l'immaginazione delle genti e tali da destarne la curiosità, fu la vita tranquilla del magistrato, tranquilla ma operosa ed onorata dall'esercizio di austere virtù; fu quella dell'uomo che con sapiente solerzia ha vegliato indefesso sulla tutela dei

diritti cittadini, soldato animoso e fedele della ragione e della vera e soda libertà, onde coloro che comprendono ove sia riposto il civile progresso che lo riconoscono nell'autorità della legge, potranno facilmente convincersi della nobiltà degli uffizi dell'illustre giureconsulto e dei meriti che si ebbe ad esercitarli con somma rettitudine e sapienza.

Niuno ignora come l'azione del magistrato sia azione di ogni momento che con una parola può talvolta riparare i danni della colpa, rettificare l'errore, farsi schermo alla debolezza, provvedere alla sicurezza del cittadino, tutelare l'ordine pubblico!

Tutti questi atti si collegano anche a piccoli accidenti, ad interessi in apparenza di lieve importanza ma che allora soltanto si fanno palesi quando si presentano uniti e legati nella loro continuità, come ci fu dato di osservare a fianco di quel nobile intelletto del Montagnini e per cui saliva a quella elevatezza in cui lo sorprese la morte, insignito della dignità di Primo presidente di Corte d'Appello in ritiro, decorato delle Commende dei Ss. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia.

Egli nacque a Trino circondario di Vercelli nel 10 gennaio 1815, da nobile casato; ottenne con plauso la laurea in leggi nel 9 maggio 1836. Fin dai primi anni della gioventù, mostrò desiderio ed attitudine non comune allo studio non solo della severa giurisprudenza, ma ben anco delle classiche lettere. Nel 12 stesso mese ed anno fu ammesso nell'uffizio dell'Avvocato dei poveri presso il Senato di Piemonte.

Io non ho potuto mai ricordare quella santa e benefica istituzione del gratuito patrocinio senza rimpiangerne la soppressione. Essa ebbe origine nel XV secolo, nata e cresciuta sotto la protezione di quel gran principe che fu Amedeo VI detto il verde, Conte di Savoia, di cui ammiriamo il monu-

mento sulla piazza del nostro Municipio, istituzione elevata dai successori degli ultimi tempi alla dignità ed importanza di Pubblico Ministero (Vedi Federigo Sclopis, *Storia dell'antica legislazione del Piemonte*, pag. 244) e sebbene eminentemente democratica fu aspramente combattuta dalla moderna democrazia.

Essa è da rimpiangersi non solo perchè destinata a tutelare efficacemente le ragioni del povero contro l'oppressione del ricco e del potente, ma perchè non è a dirsi quante elette intelligenze non abbia dato alla Suprema Magistratura e con quanto orgoglio ne serbiamo i nobilissimi ricordi.

E fra questi non è certamente da dimenticarsi il Montagnini, che dopo percorse le lunghe vie dei Tribunali di Vercelli, di Mondovì, di Torino ove lasciò fama di molta dottrina, di rara operosità, di grande amore per la giustizia, fu eletto a sostituto dell'Avvocato dei poveri, primo grado in allora nell'alta Magistratura che gli apriva il varco alle successive cariche di sostituto Avvocato fiscale generale presso il Magistrato di Appello di Piemonte a sostituto Procuratore generale presso la Camera dei Conti.

Era questo il Tribunale Supremo delle cause demaniali, ed in cui l'importanza, e la difficoltà delle questioni erano accresciute dall'aspetto eccezionale e dai sospetti che poteva destare una giurisdizione di tal natura.

Destinato di poi nel 23 maggio 1854 Consigliere alla Corte d'Appello di Casale, venne nel 1854 eletto Deputato al Parlamento dal collegio di Trino sua patria, e si fu allora che chiese l'aspettativa onde meglio adempiere ai doveri del nuovo mandato, a differenza di quei moderni magistrati che per sfrenata ambizione e poco lodevole interesse, finiscono per trascurare i doveri dell'una e dell'altra importantissima ed alta missione.

Nel tempo in cui fu Deputato e Consigliere Provinciale, molte difficili incumbenze egli ebbe come relatore delle leggi per le risaie, pei lavori pubblici, per la legge postale, per le riforme dei Consolati. Propose e fece votare molte opere di pubblica utilità pel circondario e pel suo collegio.

Chiuso nel luglio 1859 il Parlamento subalpino per la pace di Villafranca, che fermava a mezza strada la nostra vittoriosa armata, egli rientrò nella magistratura, e fu chiamato alla Corte d'Appello di Torino, ed applicato nel 5 luglio 1859 alla Suprema Corte di Cassazione di Torino e quindi passò al grado di Sostituto Procuratore Generale; rassegnò il suo mandato agli elettori, sperando raccogliersi in vita tranquilla in seno alla sua cara famiglia, nella qualità di Consigliere.

Tale speranza fu come tante altre delusa. Fu delusa poichè gli ultimi giorni della sua vita furono come ad altri magistrati, esacerbati dal diniego di quelle maggiori onorificenze che pur gli eran dovute per più di venti anni di esercizio nella nobile sua missione.

Finora abbiamo parlato del Montagnini come magistrato eminente, ma in questi volumi ed a noi più che ad altri incumbe il ricordarlo come scrittore, il quale fin da giovinetto scrisse un piccolo volume di poesie; alla vigilia della guerra del 1859 un libro sui diritti della guerra per censurare le malversazioni che commettevano gli austriaci, motivo per cui questi impadronitisi di Vercelli, cercarono delle sue case e de' suoi poderi col divisamento di incendiarle e devastarli, ciò che non successe perchè dovettero ben tosto sloggiare per l'avanzarsi dell'esercito alleato.

Nelle ferie degli anni 1872-73-74-75, scrisse tre volumi sulla filosofia del diritto pubblico interno, coordinò gli studi storici ed i resoconti di politica estera del principio

dello scorso secolo, lasciati inediti dal suo agnato conte Ignazio Montagnini di Mirabello, già ministro residente all'Aja.

Ne pubblicò nel tomo XIX, quarto della seconda serie della nostra *Miscellanea di storia italiana* una memoria sull'antica legislazione italiana sulle mani morte, corredata da dotte ed istoriche illustrazioni.

Queste notizie sono in gran parte dovute all'ottimo suo figlio il conte avvocato Giuseppe Montagnini, cui credo essere interprete de' miei colleghi nell'esprimergli i sentimenti della comune riconoscenza.

Questi sono i ricordi della vita di quel modello di magistrato che fu il conte Luigi Montagnini, per cui ci fu caro uffizio lodare l'amico colla coscienza di non aver offesa la verità; ricordi che formano una eredità di gloria per la famiglia, un nuovo tesoro per la nazione, alla quale auguro che i suoi magistrati futuri possano somigliare agli antichi.

DI UN
TENTATIVO FATTO DAI FRANCESI
PER IMPADRONIRSI
DEL CASTELLO DI CREMONA
nel 1537

MEMORIA

DI

GUIDO SOMMI PICENARDI

Fra i processi criminali dell'Archivio Sommi Picenardi, del quale altre volte avemmo a pubblicare documenti che non mi parvero senza importanza, si trova un quaderno che ha per titolo: « *Pars processus agi-* « *tati in Civitate Cremonæ contra Baptistam de* « *Cavallis de loco Pomponesco jurisdictionis Ill. D.* « *Marchionum de Gonzaga ob crimine tractatus* « *prodendi arcem Cremonæ, ut in eo edita.... Ma-* « *gnifico et Strenuo Cap. Sebastiano Picenardo de* « *commissione et mandato Ecc.*[mi] *Cæsarei Senatus Me-* « *diolani, ut apparet litteris ejusdem penes me* « *notarium infrascriptum* (Giorgio Oldoini) *existen-* « *tibus* ». Si tratta dunque d'un tentativo della parte francese fatto nel 1537 per aver nelle mani il Castello di S. Croce (1) di Cremona, tentativo riuscito vano colla morte del capitano Giov. Battista Cavalli, decapitato e squartato. Di questo tentativo, che si collega forse con altri del tempo, non si ha memoria, per quanto sap-

(1) Demolito da Giuseppe II: era stato edificato nel 1370 da Barnabò Visconti sulle ruine dell'antica chiesa di S. Croce.

piamo, che nel Tiraboschi [1]; perciò pensiamo far cosa gradita agli studiosi di cose patrie, esponendo questo sconosciuto o poco noto avvenimento nelle seguenti pagine le quali altro non sono in sostanza che il ristretto del medesimo processo.

Olmeneta, 10 ottobre 1884.

---

(1) *La famiglia Picenardi*, *ossia notizie storiche intorno alla medesima, raccolte dal Co. G. C. Tiraboschi*. Cremona, Feraboli, 1815.

Intorno il maggio 1537 Giovanni Battista Cavalli [1] di Pomponesco [2], trovandosi ai confini di Piccardia in servizio della Corona di Francia, per la quale già da tempo militava, fu richiesto dal Gran Contestabile di Montmorenci se noto gli fosse il Capitano Sebastiano Picenardi cremonese [3]: rispose il Cavalli che già da molti anni egli era buon conoscente di lui e de' suoi fratelli, i quali, trovandosi banditi (forse ai tempi del Lautrec) da Cremona, aveano fatta lunga dimora in Pomponesco, dove uno di essi avea tolto moglie. Aggiunse il Contestabile che per certo maneggio, di cui però non mosse allora parola, giudicava necessario che il Cavalli si portasse in Italia; reduce poi di Piccardia in Parigi, gli scoprì il suo disegno, esponendogli ch'esso avrebbe dovuto andare in Lombardia per tentare di corrompere il Picenardi,

---

(1) Forse apparteneva ad una famiglia che diede alcuni decurioni a Cremona, l'ultimo dei quali morì nel 1560.

(2) Terra del Mantovano non lungi da Viadana sul Po; era di Carlo Gonzaga, figlio di Pirro marchese di Gazuolo, famoso per bellezza e per forza. Pomponesco era stato da Carlo V confiscato a questi perchè seguace delle parti di Francia, e dato al nipote Luigi, detto *Rodomonte*, che dopo la morte di Pirro, lo restituì a Carlo. V. Litta, fam. Gonzaga.

(3) Nato nel 1494, servì da giovinetto il duca Francesco II Sforza, e poi Carlo V, con valore e fedeltà non mai smentita: morì alla guerra di Siena. V. Campi e i cronisti Cremonesi.

e col mezzo di certo Angiolo Matalone [1], aver nelle mani il Castello di Cremona, da tenersi in nome del Re dal Picenardi medesimo al quale verrebbe poi dato guiderdone proporzionato all'impresa. Queste stesse cose ripetè il Montmorenci in Fontainebleau, ma partir dovendo nuovamente per la Piccardia, affidò a M. de Vilandre, segretario del Re, di meglio stabilire col Cavalli quanto converrebbe operare all'intento. Era allora il Cavalli malato ad una gamba; ma appena guarì, gli venne dal segretario ordinato di recarsi con ogni cautela in Italia per tentare la convenuta impresa, della quale anche il Re stesso gli avrebbe tenuto parola, se non fosse stato infermo.

Ebbe dal Vilandre lettere credenziali per Giorgio d'Armagnac ambasciador di Francia in Venezia, e l'assicurazione che questi, già informato del negozio, gli avrebbe dato maggiori istruzioni ed aiuti per condurre a buon termine la trama disegnata dal Contestabile. Partì dunque il Cavalli alla volta di Venezia, ove giunse il primo d'agosto, e la sera stessa del suo arrivo si presentò a Monsignor d'Armagnac, che trovò pienamente consapevole della congiura da ordirsi. Tornò da lui due volte nel giorno seguente, e, dopo averlo assicurato della molta famigliarità che avea col Capitano Picenardi, lasciata Venezia in compagnia di un solo servo, si diresse a Pomponesco.

Là giunto, mandò certo Paolo del Calina, pescatore, al luogo delle Torri [2] ove trovavasi il Picenardi, cui riferì

(1) Figlio di Pietro Bastardo di Carlo d'Armagnac. Educato dal cardinale d'Amboise suo parente, fu ambasciatore del Re a Venezia e a Roma, ove Paolo III nel 1544 lo creò cardinale: morì nel 1585, arcivescovo di Avignone.

(2) Torre de' Malamberti, detta anche de' Picenardi, ove si trova il celebre giardino e il palazzo di questa famiglia: sono quasi sulla via che da Cremona va a Mantova.

esser giunto il Cavalli in Pomponesco, ma poichè veniva dalle parti di Francia, tenevasi prudentemente occulto; aver però desiderio di comunicargli cosa di grandissimo momento che poteva renderlo ricchissimo e padrone di Cremona e del Cremonese. Rispose il Picenardi che nel giorno seguente, sull'ora vigesima, andrebbe colà; ma indovinando che gli si vorrebbe proporre cosa pregiudizievole alla parte imperiale, cui egli era sempre stato devotissimo, giudicò prudente informare de' suoi sospetti Pier Antonio Gargano, a que' giorni Castellano di Cremona [1]. Spedì perciò alla città il proprio nepote Bernardino Picenardi, al quale commise d'informarsi se il Castellano credesse opportuna la sua andata a Pomponesco nell'intento di sapere che cosa da lui volesse il Cavalli e di scoprire, potendo, qualche segreto dei nemici dell'Imperatore. Approvato e anzi lodato, dal Gargano il disegno del Picenardi, questi, appena Bernardino fu di ritorno, si portò a Pomponesco in compagnia di venti uomini a cavallo, e giuntovi sull'ora ventunesima, prese albergo, per non dar sospetto, nella casa del pescatore Paolo del Calina. Di qui verso la mezzanotte si diresse alla riva del Po, e in un luogo accanto all'argine, detto la *via di mezzo*, s'incontrò col Cavalli. Espose questi al Picenardi che il Contestabile erasi seco lui doluto dell'infelice successo delle molte pratiche fatte in Italia per avere nelle mani del Re le città di Cremona, Pavia, Lodi e Como; e che gli aveva quindi commesso di vedere se col mezzo del valoroso capitano Picenardi e del Matalone potevasi ottenere il Castello di Cremona. Osservò il Picenardi sembrargli che i ministri regi in Italia

(1) Napoletano e nipote del cardinale Caracciolo, governatore dello Stato di Milano. Presiedeva fino dall'anno innanzi al Castello di Cremona del quale nel 1541 presentò solennemente le chiavi a Carlo V, nel suo solenne ingresso in questa Città.

avrebbero fatto assai meglio se piuttosto che il Castello si fossero studiati d'aver nelle mani la città di Cremona, dacchè egli sempre avea veduto che colle città si prendevano i castelli, ma non coi castelli le città; l'animò quindi a recarsi a Fontanellato ove era il conte Galeazzo Sanvitale (1), dal quale avrebbe potuto sapere le cause dell'impotenza dei tentativi francesi; e che, uditole, le avrebbe volentieri intese esso pure; finalmente gli domandò che volesse mostrargli la prova della commissione che il Re gli aveva dato di trattare queste cose. Replicò il Cavalli che senz'indugio andrebbe a Fontanellato a intendere la verità delle cose, e che tosto ne ritornerebbe; ma che del resto l'ambasciatore di Francia in Venezia aveva potestà e autorità in questi affari, e che si riprometteva d'ottenere da lui le prove della commissione che il Re cristianissimo gli aveva affidato. Soggiunse il Picenardi che non aveva di presente alcun padrone conciossiachè non militasse al soldo d'alcun principe; che avrebbe parlato del negozio col Matalone, e che, fra tre o quattro giorni, gli darebbe una risposta. Tornò alle Torri il Picenardi, e il Cavalli, prese la via di Fontanellato, recando seco alcune lettere di monsignor d'Armagnac colle quali si ordinava che ad ogni sua richiesta gli si pagassero dugento scudi: ivi rimase sino alla sera del giorno dopo il suo arrivo, e di là si recò direttamente alle Torri de' Picenardi dal capitano Sebastiano, al quale riferì essere stato dal Sanvitale che aveagli riconfermato l'inutilità delle pratiche fatte dai partigiani di Francia i quali ormai erano deliberati di tentare almeno l'impresa d'avere nelle mani il Castello di Cremona; e gli soggiunse che si recherebbe a Venezia dall'ambasciatore regio per avere

(1) Conte di Fontanellato, gran partigiano di Francia, morto nel 1550. V. Litta: fam. Sanvitale.

le lettere patenti a favore del Picenardi. Ritornò alle Torri il Cavalli dopo sei giorni, ed ivi seppe dal Picenardi che aveva parlato della cosa al Matalone, il quale, a meglio concludere l'impresa, sarebbesi abboccato con esso: intanto furono contati al Picenardi cento scudi d'oro per le spese occorrenti a preparare l'impresa, e insieme gli furono consegnate le lettere patenti di questo tenore:

« *Noi Georgio de Armagnac vescovo de Roddes consigliere del Re X.mo et suo Ambasciatore in Vinegia.* « *Confidando de la virtù, de la bona experienza de Arme,* « *et de le altre molte qualità bone del Mag.co S.r Sebastiano* « *Picenardo da Cremona, et oltra ciò perchè speramo et* « *ci promettiamo de sua Signoria bono et importante ser-* « *vitio a Sua X.ma Maestà, per la autorità che havemo da* « *quella havemo conducto et conducemo il p.to S.r Seba-* « *stiano al suo serviglio (sic) cum la carica et condu-* « *ctione de un colonello de mille fanti a tempo de guerra* « *et cum pensione di trey mille franchi, tanto in tempo* « *di pace quanto in quello di guerra, la qual pensione* « *habbi a cominciare a questo presente dì et oltra di* « *ciò li damo et concedemo che possa fare oltre li già* « *detti mille fanti del suo colonello duy capitani quali* « *li parera di cinquecento homini per ciascuno in detto* « *tempo di guerra per fede et fermezza de li quali cose* « *havemo fatto fare la presente nostra patente sotto-* « *scripta di nostra propria mane et sigillata con il nostro* « *solito sigillo. Data in Vinegia alli XV de agosto* « *MDXXXVIJ* ».

Appena che il Cavalli lasciò le Torri, il Picenardi andò in persona dal Castellano a Cremona, gli consegnò le predette lettere patenti dell'ambasciadore francese, e lo pregò di dar notizia della cosa al cardinale Marino Caracciolo go-

vernatore dello Stato [1]. Questi nei seguenti giorni scrisse in proposito al Gargano: « *Ho visto la patente fatta al « capitano Bastiano Picenardi, et la rimando, et laudo « molto il buon governo ha servato in la praticha di Bat- « tista Cavallo da Viadana, et perchè questo Battista ha « tentato il capitan Bastiano a far un tradimento all'im- « perador suo signore, esso capitano può con tutta la ra- « sone del mondo, et è obbligato, tentar tutto per intender « et far ciò che si può contro loro, et però io desideraria « che tirasse la pratica più avanti et veder con qualche « via condur . . . . Crotta e il conte Guido* [2] *et quello « di Fontanellato con li denari in alcun loco che se li po- « tesse metter la mano adosso, et in tal caso se li faria « buona parte de essi denari et delli pregioni et del tutto « contrattariasi insieme, perchè io non saperia dir il modo « che havesse a tenere ma lo potressi voi consultare con il « capitanio Bastiano il quale in questo non potria acquistar « se non molto utile et honor, essendo subdito, com'è, di sua « Maestà* [3] ».

Il Gargano quindi non solo a voce, ma anche per lettera dichiarava al capitano Picenardi esser « *di parere che il « capitano Matalone andasse ove lui vuole et dirle (al Ca- « valli) che se bisogna bona summa de denari per subornar « alcuni fanti de castello et che saper per certo che quelli*

(1) Napoletano, già nunzio in Germania. Fu gran Cancelliere dello Stato di Milano e governatore nel 1526. Nella metropolitana milanese vedesi il suo monumento. Morì nel 1538.

(2) Guido Rangone, gran capitano di quel secolo, generale delle arm. francesi in Italia. (V. Campana, vita di Filippo II: vol. 2, p. 9.; Litta, fam. Rangoni).

(3) Autografi d'alti personaggi alla casa Picenardi: Vol. I. (Arch. Sommi); in una lettera del Gargano da Milano in data 22 agosto. Il giorno precedente lo stesso Cardinale scriveva al Picenardi, esprimendo gli stessi concetti. (Ivi).

« *non li mancavano avendo il dinaro, e che se li faccia molte* « *belle parole sia possibile per posserlo condur al luoco dove* « *se li possa dar di mane al pecto; et questa cosa* » soggiungeva, « *non bisogna io gli dica molto perchè V. S. è pru-* « *dentissimo et experto d'uscir di cosa di maggior importanza* « *et così la S. V. la potrà governar come meglio gli pa-* « *rerà* [1] ».

Passati alcuni giorni venne mandato al Cavalli Bernardino Picenardi per pregarlo a nome del capitano Sebastiano che, attesa la maggior comodità, non gli rincrescesse di portarsi a colloquio con esso e col Matalone nel luogo detto il Dosso dei Frati [2], presso Vidiceto, ove infatti giunsero sulla prima ora di notte. Quivi il Matalone asserì che fra le soldatesche che si trovavano al presidio del Castello di Cremona, eranvi trenta fanti napoletani di cui egli poteva disporre a suo talento per la convenuta impresa; e che una sera o l'altra da convenirsi, quand'ei fosse di guardia al ponte del Castello, mentre il Castellano, secondo il suo costume passeggiasse fuori sotto certo pergolato che era nella adiacente piazza, dovesse, seguito da una ventina d'uomini vestiti di cappa (per non dar sospetto) presentarsi al Picenardi per parlare col Castellano: a quel momento il Matalone s'impadronirebbe del ponte coi predetti napoletani, mentre il Picenardi farebbe prigione il Castellano e lo riterrebbe a nome del Re di Francia. A queste parole aggiunse la domanda di cento o dugento scudi per distribuire ai napoletani, e quella d'aver le lettere patenti a suo favore. Ciò detto, si separarono; e mentre il Picenardi e il Matalone fecero ritorno alle Torri, il Cavalli si ridusse a Pomponesco, dove, senza frapporre indugio, fece

(1) Lett. del Gargano in data di Milano, 23 agosto (Arch. Sommi; autogr. d'alti personaggi alla casa Picenardi: vol. I).

(2) Piccolo villaggio 5 o 6 miglia distante dalle Torri.

scrivere da un suo cugino (dacchè egli non sapea nè leggere, nè scrivere) all'ambasciadore d'Armagnac, pregandolo di fargli avere le desiderate patenti pel Matalone. Di lì a pochi giorni il sabato 1° settembre il conte Galeazzo Sanvitale, reduce da Venezia, come giunse a Brescello, tre miglia lontano da Pomponesco, mandò a chiamare il Cavalli, e gli consegnò le suddette patenti non che altre lettere dell'Armagnac colle quali gli s'ingiungeva di metter nel segreto della trama esso conte Galeazzo. Questi come ebbe notizia della cosa, sclamò: « *Adesso* « *credo che la cosa anderà a effetto, dappoichè il capitan* « *Bastiano se ne impaccia* ». Diede inoltre al Cavalli dugento scudi d'oro, cento dei quali da pagarsi al Matalone e gli altri a certi capitani del Parmigiano che teneano pronte alcune milizie per quest'impresa di Cremona; dei quali però cinquanta scudi pagò il Cavalli al capitano Granelli, cremonese, che doveva condurre cento fanti dalla montagna, e gli altri cinquanta trattenne presso di sè. La domenica 2 settembre, mandò un messo alle Torri avvisando ogni cosa aver egli in pronto, e chiedendo che, quando pure dalla parte del Picenardi tutto fosse preparato, volesse compiacersi di mandare a Pomponesco il nipote Bernardino, col quale egli sarebbe venuto a lui incontro. Annuì questi alla domanda, e inviò il nipote a Pomponesco per accompagnare il Cavalli al Dosso de' Frati, ove doveva aver luogo l'abboccamento. Mentre queste cose si preparavano, il Picenardi si recò colla maggiore sollecitudine a Cremona, e d'ogni cosa ragguagliato il Castellano, chiese una scorta d'armigeri ai quali consegnare il Cavalli, come l'avesse fatto prigione. Ottenuti infatti quattordici uomini e un caporale, Antonio Praliola, s'avviò al luogo del Dosso, ove già era stato preceduto dal Cavalli, e da Bernardino. Quivi, avanzatosi il Picenardi verso il Cavalli, l'agguantò pel petto, dicendogli: « *Battista, tu sai che sempre io sono*

« *stato uomo da bene; ne son mai stato traditore: manco*
« *voglio esserlo del mio padrone: tu sei prigione dell' Impe-*
« *ratore* ». Lo consegnò quindi al Praliola e ai suoi soldati,
perchè lo conducessero al Castellano di Cremona, soggiungendo: « *Questo l'ho fatto perchè non posso mancare, secondo*
« *il mio solito* ».

Così fu preso il Cavalli e condotto prigione nel Castello di S. Croce di Cremona, mentre quasi contemporaneamente con lettera del 3 settembre il cardinale Caracciolo, e il Senato con altra del 4 ordinarono al Senatore Francesco Crasso pretore di Cremona, di formare il suo processo, per conoscere la verità, scoprire i complici, « *via, modo et me-*
« *diis omnibus quibus opportuerit ad eam rem eruendam . . .*
« *tanti momenti rès est* ». Infatti il mercoledì 5 settembre nel Castello di Cremona, innanzi a Pier Antonio Gargano e a Francesco Crasso fu tratto il Cavalli, dal quale principalmente premeva di conoscere qualche novità delle trame che a quei giorni andavano facendo i francesi, giacchè il Cavalli, secondo la deposizione del Picenardi, aveva asserito che se Pavia, Cremona, Lodi e Como fosser cadute in man dei francesi o de' loro ministri, sarebbersi tosto presentati ottomila Svizzeri e quattro mila Grigioni in nome del Re di Francia, già preparati e pronti ad occupare le predette città, e che se poi fosse caduto il Castello di Cremona, in seguito alla disegnata congiura, il conte Guido Rangoni con dugento cavalleggeri vi sarebbe venuto, recando seco ventiquattro mila scudi per il mantenimento del Castello medesimo; somma che trovavasi in Fontanellato presso il conte Galeazzo Sanvitale.

Questo stesso giorno 5 settembre, primo del processo, e il giorno seguente ebbe luogo l'interrogatorio del Cavalli; il secondo giorno poi, che fu venerdì 7, quello del Picenardi, ma fra le deposizioni dell'uno e quelle dell'altro non v'ha no-

tevole differenza. Il processo fu mandato al Senato, che con lettera 13 settembre ordinò ai giudici del Cavalli che per via di tormenti vedessero di cavare dall'infelice qualche segreto sulle macchinazioni francesi. Grande era la brama di scoprire questi maneggi, ed ora si offriva una buona occasione al governo che grandemente preoccupato di queste trame, vere o supposte, e desideroso d'incutere timore nel pubblico, si valse di questo fatto per dargli un nuovo e solenne avvertimento col supplizio d'un traditore. Infatti in quelle lettere prescrisse il Senato che il Cavalli dovesse passare « *per ea* « *quae vobis opportuna videbuntur et acerrime et interrogari* « *quoque saepissime et diligentissime super omnibus et maxime* « *super tractatis dictarum civitatum et locorum nostrorum, et* « *cognominibus illorum omnium qui eis intervenire debebant* « *et omnem (ut dici solet) lapidem movere ut superinde om-* « *nia ab eo intelligantur* », e concludeva che dopo le torture seguisse : « *ultimum suplicium et exemplare de Cavallo* ».

In obbedienza quindi degli ordini superiori, il giorno di lunedì 17 settembre il Castellano e il pretore si recarono nella camera del tormento *(ad locum equlei)*, posta nello stesso Castello *ad tertiam guardiam seu custodiam*, ed ivi fu condotto il Cavalli. Fattogli prestare il solito giuramento di dire la verità, gli venne ordinato di meglio spiegare le sue pratiche per dare il Castello in mano dei francesi « *et etiam* « *alias pratichas factas in prejudicium Cœsareœ Majestatis* « *de tradendo nonnullas civitates dominii Mediolani in ma-* « *nibus et fortiis gallorum... nominando personas quarum* « *opera intendebant uti in predicto negotio et quœ eorum de* « *quibus supra conscii et participes erant, et hoc per nomina* « *et cognomina* »; altrimenti si porrebbe alla tortura. Rispose giurando che già tutta la verità egli avea detto nei passati interrogatorii, che nulla di più sapea, e che se altro avesse

saputo, lo avrebbe manifestato. Gli venne altresì domandato che dicesse quali erano i disegni che avevano fatto sulla persona del Castellano, se il Castello fosse stato preso, e specialmente se aveano stabilito di farlo morire; al che il Cavalli replicò che solamente erasi convenuto di darlo in cambio d'altri partigiani di Francia che per avventura fossero prigioni dell'Imperatore. Qui, in esecuzione delle lettere del Senato, lo fecero spogliare *et altiari ad effectum habendi melius veritatem*, minacciandogli il tormento se non parlasse. Rispose l'infelice gemendo e invocando la Santissima Vergine, e protestando non altro sapere fuor di quello che già detto aveva: allora *jussus fuit squassari*, *et*, *squassatus*, nuovamente esortato a non celare la verità, ma egli ripetè la stessa risposta. Fu perciò alzato maggiormente e di nuovo interrogato; ma con grida e con gemiti l'infelice rinnovò la solita risposta. Un'ultima volta ancora lo squassarono minacciandolo di nuove e più crudeli torture: ma il Cavalli rispose al solito, e, per quel giorno, ebbe fine lo strazio.

Dopo cinque giorni di riposo, il sabato 22 settembre fu ripreso l'interrogatorio dell'infelice. Furono rinnovate le solite domande, seguite dalle solite risposte negative; lo minacciarono del tormento del fuoco; invano, egli negò sempre. Allora lo menarono nella camera attigua ove era posto il tormento coi carboni già accesi; ivi gli furono posti i ceppi ai piedi, e questi avvicinarono al fuoco dal quale però per mezzo di una tavola erano divisi. Si ripetè allora l'interrogazione, alla quale il paziente diede la consueta risposta.

Comandarono quindi che, tolta la tavola, si avvicinassero piedi agli ardenti carboni. Qui cominciò a gridare e a contorcersi, giurando nuovamente che nulla sapeva; che se qualcosa saputo avesse, l'avrebbe manifestato, e che non poteva più resistere al tormento. Si ripeterono le solite domande

da una parte e le solite risposte dall'altra, dopo di che i giudici vedendo *eum satis sufficienter cruciatum*, ordinarono che nuovamente si frapponesse la tavola fra il fuoco ed i piedi; e in considerazione della gran febbre che gli era sopraggiunta, comandarono che gli fossero tolti i ceppi, e lo riconducessero in carcere.

Eseguita così, senza però il desiderato risultamento, la prima parte degli ordini del Senato; rimaneva la seconda, quella del supplizio che, come era stato prescritto, doveva essere *esemplare*. I giudici del Cavalli avrebbero potuto farlo morire, traendolo per ogni maniera di spaventosi tormenti, ma (non possiamo non riconoscerlo) furono invece, relativamente ai tempi e agli ordini ricevuti, non senza pietà; imperocchè quattro giorni dopo, il 26 settembre, emisero la sentenza che il Cavalli dovesse essere condannato alla decapitazione da eseguirsi in Cremona sulla piazza del Castello, prescrivendo che il mozzo capo si inalberasse sopra una lancia alla porta di S. Luca e il cadavere, in quattro parti diviso, s'esponesse alle altre porte della città « *pro publico spectaculo et ad exemplum omnium et singulorum* », e che la sentenza fosse eseguita il giorno seguente, 27 settembre. Così, mentre i giudici, come abbiamo osservato, avrebbero potuto infliggere all'infelice una morte fra orribili patimenti, lo risparmiarono mozzandogli il capo, solo abbandonando l'esanime corpo ad essere squartato ed esposto agli occhi della moltitudine.

Nelle prime ore della mattina di giovedì 27 settembre, il notaio de' malefici, Girolamo Desenzano, si recò al Castello, e precisamente nella camera detta di Monsignor di San Celso, ove trovò il Cavalli, giacente nel suo letticciuolo. Gli partecipò la sentenza capitale pronunziata il giorno innanzi, e l'esortò ancora una volta a risolversi di svelare quei complici

che avesse potuto avere; ma il misero condannato ripetè ciò che sempre aveva detto, non saper altro cioè fuor di quelle cose da lui già manifestate ai suoi giudici. Poche ore dopo l'infelice perdeva il capo sulla piazza del Castello, essendo presente gran folla di popolo accorsa all'orrendo spettacolo. Come era stato prescritto, il corpo fu squartato, e si posero la testa sopra una lancia alla porta di S. Luca e le quattro parti alle altre porte della città.

Mentre la sorte serbava questa tragica fine a Giovanni Battista Cavalli, il capitano Sebastiano Picenardi, su cui pesava gran parte della colpa di quella morte, viceversa le congratulazioni del Cardinal Caracciolo, che lo lodava grandemente del « *bono officio et opera per* LUI *di presente fatta di scoprir il trattato si faceva per robbar quella fortezza* »; e gli prometteva che « *del tutto si sarebbe tenuto bona memoria* [1] ».

Non sappiamo se gli elogi del Porporato sul « *bono officio* » di dar nelle mani degli imperiali (e a quel modo!) il Cavalli, e l'onore che gli aveva fatto scrivendone « *diffusamente* » all'imperatore Carlo V [2], avranno sopito nella coscienza del Picenardi il rimorso d'aver perduto il Cavalli colle arti del tradimento; imperciocchè rifiutando a lui lealmente di farsi suo complice, ne pare ch'egli avrebbe sufficientemente provveduto all'onor suo al quale, almeno secondo il nostro sentimento, portò invece una macchia, facendosi, egli gentiluomo, stromento volgare dei disegni del Castellano nell'agguato del Dosso de' Frati. Abbiamo in vero qualche sospetto che la memoria di questo accidente gli desse molestia, sia perchè avesse fatto parlar di lui poco vantaggiosamente,

(1) Lettere di alti personaggi (Archivio Sommi).
(2) (Ivi).

sia perchè sentisse in cuor suo d'essersi con poca lealtà governato: sono però questi nostri supposti, conciossiachè fosse il Picenardi valoroso soldato, ma uomo facile all'ira, pronto di mano e stato altra volta accusato di omicidio e di simonia [1]. Pare, ciò nonostante, che veramente ei cercasse una giustificazione, dacchè pochi mesi di poi mandò al marchese Gianfrancesco Gonzaga, detto *Cagnino*, copia d'un processo, che non ci sembra poter essere che questo del Cavalli, come rilevasi dalla seguente lettera di lui al Picenardi:

« *Magnifico Capitano, Amico dilettissimo — Io ho*
« *ricevuto la vostra col processo che mi havete mandato;*
« *et ho volentieri visto l'uno e l'altra, et credo che piut-*
« *tosto me lo habbiate mandato per fare una testimonianza*
« *in altri luoghi de' vostri honorati portamenti che per*
« *volervi justificare con meco, perchè appresso di me non*
« *accade nissuna justificatione, sapendo io quanto siete*
« *homo da bene et honorato, et per tale havervi sempre*
« *conossuto et conosco: et se mi trovarò in logo alcuno*
« *dove l'accadi di ragionare siate sicuro che torrò l'im-*
« *presa vostra per voi et per l'honor vostro, come merita*
« *l'amicitia che havete con me et se anco più tosto fossi*
« *necessario di farne alcuna justificatione con qualche per-*
« *sonaggio, medesimamente potete far fondamento ch'io non*
« *vi son per mancare, perchè la ragion vuole che io vi*

---

(1) Nel 1526 fu accusato dell'omicidio di Bartolomeo Vidoni: nel 1552 essendo di presidio a Brescello, i suoi soldati commisero verso i pacifici abitatori tali violenze che dovè il marchese di Marignano severamente ammonirlo. Negli atti della visita pastorale del vescovo Nicolò Sfondrato (che fu poi Gregorio XIV), si ha che nel 1569 fu sospeso *a divinis* Cristoforo Cazzani, rettore della chiesa di Torri Picenardi, poichè risultò ch'egli aveva ottenuto quella rettoria per opera ed impegno del capitano Sebastiano Picenardi, che ne avea godute la maggior parte delle rendite.

« *habbi per mio caro amico per più cause, et con questo*
« *son tutto, tutto vostro et desidero farvelo vedere in bono*
« *effetto; et me vi raccomando. Di Bozolo il 16 marzo*
« *1538. Per farvi sempre a piacer il Cagnino de Gon-*
« *zaga* ».

Non poteasi il Picenardi aspettare migliore giustificazione e conforto (se pur ne provava il bisogno) di questo che gli veniva da un personaggio competentissimo come il Gonzaga, a que' giorni in fama d'uomo di grande autorità in materia d'onore; autorità che in questo caso speciale facevasi anche maggiore quando si consideri che il Marchese, sebbene legato al Picenardi d'antica amicizia, era tuttavia di parte avversa, conciossiachè il suo nome apparisse fra quelli de' più caldi partigiani del Re Francesco in Italia.

In tal modo, contrariamente alle idee del nostro tempo, la maniera tenuta dal Picenardi per impadronirsi del Cavalli fu allora giudicata onorevole e degna d'elogio, e un fatto, che noi chiameremmo disonorevole, non valse ad oscurare la fama di questo gentiluomo coraggioso, onorato ed accarezzato dai potenti [1], mentre all'infelice Cavalli costò i tormenti, la vita e poi l'oblio dal quale l'hanno forse tratto per un istante queste nostre brevi notizie.

---

(1) Vegganai le numerose lettere di alti personaggi al capitano Sebastiano, che si conservano nell'Archivio Sommi Picenardi.

COMMEMORAZIONE

DEL

Comm. CASIMIRO DANNA

DI

CARLO DIONISOTTI

È sempre ufficio lodevole ricordare gli uomini, che per ingegno, virtù ed operosità si resero benemeriti del loro Paese: Per un Sodalizio è còmpito doveroso verso i suoi membri trapassati, che lasciarono onorato nome.

Fra le perdite occorse nel seno della Deputazione nello scorso anno 1884, è da lamentare quella del commendatore Casimiro Danna, nato a Mondovì da Giacomo e Marianna Gemelli il 4 marzo 1806.

La sua famiglia, originaria dalla Valle di Luserna, circondario di Pinerolo, discende da un avvocato Giambattista Danna, che già ministro del culto Valdese, abbracciò il cattolicismo, da lui pubblicamente difeso in un'operetta dedicata a Vittorio Amedeo II; il quale fu paragonato nella lettera dedicatoria, secondo lo stile del tempo, a Mosè per bontà, dolcezza e clemenza; a Davide per valore, forza e coraggio; a Salomone per gloria, saviezza e munificenza; a Isaia per zelo, pietà e devozione; ed a Tito figlio dell'imperatore Vespasiano per amore del suo popolo e delizia del suo Regno [1]. Elogi questi, che se la Storia tutti non può ri-

---

(1) *Les colomnes de la religion catholique inébranlables aux attaques de leurs adversaires et proposées aux habitans de St.-Jean en la Vallée de Luserne*, Turin, 1679, chez Sinibald, in-8°, pp. 280.

petere; certo però è, che fu gran Principe; e nella dinastia di Savoia succede ad Emanuele Filiberto, per i grandi beneficii recati al suo regno, colla sua mente vasta ed ordinatrice.

Il nostro Danna fece i suoi studii in patria: inclinato alle lettere nelle quali si era distinto fra i suoi condiscepoli, seguitò il corso nella Università Torinese, alunno del collegio delle provincie, e fu approvato Professore il 9 luglio 1830.

La sua carriera doveva perciò essere quella dell'insegnante. Destinato dapprima al Collegio di Bene, e dopo un anno a quello di Mondovì sua patria; nel 1835, coll'insegnamento della rettorica gli fu conferito l'incarico di visitatore provinciale delle scuole; ufficio che esercitò dal 5 luglio 1837, al novembre 1845. In questo periodo, diede saggio del suo valore poetico in parecchi componimenti lirici pubblicati colle stampe.

Chiamato da Carlo Alberto nel 1844, all'alta carica di presidente del Magistrato della Riforma degli studi, il marchese Cesare Alfieri di Sostegno, personaggio di liberali principii, che alla molta coltura accresciuta dall'esperienza delle cose e dalla pratica degli uomini, accoppiava una forte volontà di fare il bene; fu primo suo pensiero di gettare le basi di una larga e soda istruzione primaria, di cui tanto difettava il Regno Subalpino, per i noti ostacoli stati sempre frapposti in quei tempi al suo sviluppo.

Propose perciò al Sovrano di far uffici presso il Governo Austriaco, che gl'inviasse dalla Lombardia un valente istitutore, per incaricarlo di pubbliche lezioni di pedagogia, onde formare buoni maestri elementari.

Il Governo austriaco aderì alla richiesta, e designò Ferrante Aporti, che era stato il primo istitutore degli Asili d'infanzia in Lombardia, seguendo le norme dell'inglese Roberto Owen.

Venuto l'Aporti a Torino, aprì nel 1845 il suo corso, frequentato da uomini insigni, e da giovani volonterosi; e per le dotte sue lezioni sorsero molti valenti insegnanti, che sparsi per le provincie dello Stato, vi stabilirono speciali corsi pedagogici, che servirono a diffondere le fonti dell'istruzione primaria, introducendo un sistema d'insegnamento razionale ed uniforme. E con questo mezzo si schiuse una nuova èra per l'istruzione elementare del Piemonte, che in breve periodo d'anni fu sollevato al livello delle parti in allora più avanzate d'Italia, quali erano la Lombardia e la Toscana.

Compiuto il corso delle sue lezioni, l'Aporti ritornò nella sua patria [1], e per la continuazione dell'opera da lui avviata, fu preposto all'insegnamento pedagogico nella cattedra che si era stabilita nell'Università, Casimiro Danna; dapprima come Professore assistente di Metodo superiore, con incarico di compire l'ufficio di Professore (17 settembre 1845); e poi in qualità di Reggente la cattedra di Metodo superiore (13 ottobre 1846).

Fortemente persuaso, che il civile progresso non poteva derivare che dall'istruzione, fu uno dei propugnatori della necessità dell'istruzione primaria obbligatoria [2], che vigente già in Prussia, fu più tardi applicata a proposta del Ministro dell'Istruzione pubblica Coppino, colla legge 17 luglio 1877.

Riordinata la Facoltà di Belle Lettere nella Torinese Università colla legge 28 luglio 1845; ed instituita una

(1) Nacque l'Aporti in S. Martino dell'Argine (Mantova) nel 1792. — Ritornò in Piemonte nel 1848, ed ebbe la dignità di Senatore del Regno, e fu nominato dal Governo Arcivescovo di Genova, ma non conseguì l'approvazione pontificia. Morì in Torino il 23 novembre 1858.

(2) *L'istruzione primaria debbe essere obbligatorio. — Lettera al Segretario della Società d'economia politica.* — Monitore delle Famiglie; Parma, 1862.

cattedra nuova — *Delle Istituzioni di Belle Lettere* —, ne fu affidato l'insegnamento al Danna, surrogato in quello di Metodo, per istesso di lui consiglio, da Gio. Antonio Rayneri, già professore di filosofia in Carmagnola, le cui opere metodiche e pedagogiche tuttora sono altamente stimate in Italia [1].

Della valentia del Danna nell'impartire l'insegnamento dalla nuova sua cattedra, sono testimoni gli scritti da lui pubblicati relativi alla materia. Tali sono:

L'Arte di comporre, che fu premiata dal Congresso pedagogico di Torino colla medaglia d'oro di prima classe, ed ebbe la fortuna di sei edizioni. Fra le molte pubblicazioni succedutesi di altri, questa del Danna è tenuta ancora in molto pregio.

Istituzioni di letteratura nell' Università di Torino; Torino, tipi Paravia, 1853.

L'*Introduzione allo studio della Letteratura.* Torino, 1855, tipi Paravia.

Per nove anni egli durò nella cattedra, sinchè colla legge Casati del 1859, riordinato l'insegnamento superiore, fu soppressa. Nello stesso periodo di tempo insegnò letteratura italiana nella R. Accademia militare; ed era pur membro del Consiglio generale delle scuole elementari. Nè qui è da tacersi, che fu uno dei promotori di uno Istituto Politecnico italiano in Torino; pensiero in parte accolto dal Governo, che vi stabilì la Scuola d'Applicazione ed il Museo industriale, uno degli Istituti scientifici più importanti della Città e d'Italia.

---

(1) Morì di 58 anni in giugno 1867, rendendosi pur benemerito come Direttore dell'Istituto degli Artigianelli, ricordato con busto ed iscrizione in esso e nell'Università. Al comune di Carmagnola legò la sua libreria.

Attualmente alla cattedra di pedagogia presiede l'illustre Giuseppe Allievo, che è dei più valenti cultori viventi delle scienze filosofiche.

Allorchè cessò dai suddetti insegnamenti fu nominato Ispettore delle Scuole elementari della Città di Torino, cui attese con amorosa cura, dettando alcune operette appropriate all'insegnamento nelle Scuole, di cui aveva la direzione. Son-desse:

Piccola Antologia pratica ad uso delle Scuole primarie; Torino, 1868.

Lezioni di educazione casalinga e di nomenclatura domestica; Torino, 1868.

Temi di esami proposti alle Scuole elementari di Torino; Torino, presso Paravia, 1869.

I meriti del Danna come Professore e come Direttore delle Scuole Municipali furono distinti; ed il Governo seppe rimeritarlo a più riprese, colle insegne di Cavaliere e di Ufficiale dell'Ordine Mauriziano, e nel 1875 di Commendatore della Corona d'Italia.

Ma non minori furono le sue benemerenze, come cittadino, amante della sua patria, per avere in ogni tempo ed in ogni circostanza, esaltate le sue glorie, e promossi i suoi vantaggi.

E fra i vantaggi, avvi quello dello stabilimento in Mondovì di un liceo, per conseguire il quale non fu secondaria l'opera del Danna.

Riordinata colla legge-decreto, 13 novembre 1859, l'istruzione secondaria, nei primordii del nuovo Regno, che pria si disse dell'Alta Italia, e poco dopo d'Italia; i Municipii delle Città più importanti, tutti si agitarono per ottenere di preferenza il favore di un Liceo governativo. Nella Provincia di Cuneo, oltre quello decretato per la Città capoluogo, pendeva dubbia la scelta per un secondo, disputato da due Città circondariali ragguardevoli, Mondovì e Saluzzo.

Era a quel tempo Ministro della pubblica istruzione l'il-

lustre letterato e filosofo, tuttor vivente, Terenzio Mamiani. Il Danna dettò un memoriale che è a stampa, di cui si fecero due edizioni [1], nel quale con calda parola espose le ragioni che dovevano dare la preferenza alla sua patria.

Egli conchiudeva il lungo suo scritto con queste parole:

« La patria di Botero, del Bona, dell'Ormea, del Beccaria, del Cigna, del Canaveri, del Vasco, non teme le sia fatta ingiustizia dal Ministro che per còmpito di suo ufficio deve promuovere la scienza ed onorare gl'ingegni. Tuttavia pensosa per ora e solitaria, ma non umiliata nelle sue sventure, aspetta se debba scrivere sopra durevole colonna

« *Mondovì risorta*
Ministro Terenzio Mamiani ».

Fra gli argomenti fatti valere, oltre quello d'essere stato l'agro Monregalese ognor culla d'uomini preclari in ogni ramo dello scibile [2]; furono d'essere stata Mondovì già sede di un'Università istituita da Emanuele Filiberto, tostochè riacquistò lo Stato dopo la battaglia di S. Quintino [3]; e d'essere una delle prime Città del Piemonte, in cui

(1) *Monografia intorno alla città e il circondario di Torino;* Torino, Seb. Franco e figli 1860 di pag. 96. La seconda edizione cogli stessi tipi ed anno, fu accresciuta, ed è di pag. 160.

(2) Anche di presente il circondario di Mondovì si onora di illustri personaggi, che sono: Lorenzo Eula, primo presidente della Corte di Cassazione di Torino, senatore del Regno; Giuseppe Basteris, consigliere di Cassazione, Deputato e Segretario generale del Ministero di Grazia e Giustizia; il generale Giacomo Durando, attuale presidente del Senato del Regno; i Senatori Gaspare Gorresio, prefetto della Biblioteca nazionale di Torino, il traduttore del poema critico sanscrito del Ramayana, e Lorenzo Bruno professore di clinica; Cesare Nani professore di diritto nella Università torinese; ed i monsignori Placido Pozzi e Stanislao Eula vescovi di Mondovì e Novara.

(3) V. Vallauri, *Storia delle Università del Piemonte.* Vol. I, pag. 150 e seg. e vol. II. pag. 179 e seg. Torino 1845, tip. Reale; e Grassi *Dell'Università degli studi in Mondovì*, dissertazione; Mondovì, tip. Rossi, 1804, pp. 208.

siasi introdotta l'arte tipografica, indizio di antica coltura dei suoi abitanti, la quale data dal 1472 [1], nel cui esercizio si segnalarono i fiorentini Torrentino e la famiglia Rossi di Mondovì, che continuò sino a' tempi recenti. E fu ultimo suo lavoro di commiato la stupenda edizione, fatta già rara, della Divina Commedia, pubblicatasi in occasione del centenario ed inaugurazione in Firenze del monumento a Dante sulla piazza di Santa Croce [2].

Il Ministro trovò prevalenti le ragioni di Mondovì, e per essa, che dimenticò poi la colonna, decretò il Liceo governativo, che dal nome dell'illustre Beccaria prese il titolo.

A questo proposito gioverà riferire una lettera, che Quintino Sella scriveva al Danna, in cui si rallegra seco lui della

---

(1) Grassi, *Della tipografia in Mondovì*, dissertazione; Mondovì, 1804, tip. Rossi, pp. 107.

In Breo, sezione Piandella-Valle fu apposta quest'iscrizione:

« In questa casa — fecesi la prima edizione di data certa — in Piemonte — tipografo Baldassarre Cordero di Mondovì — 1472 ».

E nel liceo la seguente:

« In Mondovì — nei tempi inculti già fiorente — di lettere ed arti — fu stampato nel 1472 — il libro primo — di data certa del Piemonte — *de institutione confessorum* — di S. Antonino — editori — Antonio Mattia di Anversa — e — Baldassarre Cordero — nativo della città ».

(2) L'edizione dantesca del Rossi, è in fol. di pag. 630, col ritratto dipinto dal Giotto, inciso da Antonio Perfetti. Nella copia esistente nella Biblioteca nazionale di Torino, riccamente legata, sta impressa sulla coperta la seguente iscrizione:

« Questo volume — pubblicato nel maggio del MDCCCLXV — Quando la città di Firenze — con centenaria solennità — onorava l'altissimo suo poeta — all'anima grande — di — Dante Alighieri — dedicava — l'editore Pietro Rossi — da Mondovì — che le copie impresse — non alla speculazione — ma ai benemeriti dell'italiano risorgimento — offeriva ».

Nell'ultima pagina leggesi « Edizione eseguita in ogni sua parte da operai allievi di questa tipografia, tutti di Mondovì ».

Essendosi inaugurato in Saluzzo nel 1872, un monumento a Gio. Battista Bodoni, celebre tipografo ducale in Parma, mancato nel 1813; il Danna pubblicava: *Dell'arte tipografica festeggiata in Saluzzo e Mondovì nell'ottobre del* 1872. *Memorie e discorso.* Mondovì, tipi Issoglio.

bella monografia pubblicata sulla Città di Mondovì, e del favorevole risultato ottenuto; pur dolendosi, che del pari egli non l'avesse potuto conseguire per la sua patria (1).

Torino, 3 luglio 1860.

Chiarissimo Signore,

« Colgo il primo istante di respiro per porgerle i miei vivi ringraziamenti della interessantissima monografia di Mondovì, di cui la S. V. Chiar^ma mi fu cortese. Ho tante volte ammirato l'ingegno dei molti amici Monregalesi, li quali tengo carissimi, chè Mondovì è sempre stata una Città a me assai simpatica. Quindi in occasione della distribuzione dei Licei di cui si era parlato nel Consiglio Superiore, io avevo alzata la voce in favore di Mondovì, e conchiudevo che niuna città doveva anteporsi alla patria di Beccaria.

« Io mi congratulo perciò di tutto cuore, e con Lei, e con Mondovì, perchè giustizia sia stata fatta, e che il Mamiani abbia poi messo riparo ad uno degli errori commessi dall'Amministrazione dell'Istruzione pubblica.

« Io fui meno fortunato nel patrocinare la causa di Biella, e ne attribuisco la colpa al non aver io saputo fare sovra questa città un libro come quello che Ella fece sopra Mondovì. Debbo confessare del resto che Mondovì aveva più diritto ad un Liceo, che non Biella, sebbene a questo meglio competa che non a Vercelli e Novara. Checchè ne sia mi permetta di

(1) L'illustre statista, membro della deputazione di Storia patria, mancò pure nel 1881 (14 marzo), in Biella; e di lui scrisse l'elogio il barone Carutti, inserito nel volume XXIII della *Miscellanea di Storia Italiana.*

esprimerle le mie congratulazioni pel successo, che coronò i suoi sforzi, d'associarmi alla soddisfazione dei Monregalesi e di professarmi

Dev.mo di lei servitore,
« Q. Sella ».

Questo è il più segnalato vantaggio, cui cooperò il Danna per Mondovì, ma non è l'unico: altri minori son da indicarsi; d'essere cioè stato iniziatore di una Biblioteca apertasi nel 1844, in Breo [1], la più antica parte di Mondovì; dell'Asilo d'infanzia eretto nella stessa città; di quello stato aperto in S. Albano di Stura, ove il Danna si recava a villeggiare nelle vacanze autunnali [2]; e del monumento a Beccaria, opera pregevole del Bruneri, che già posto sulla spianata del Belvedere, fu or trasferito nella piazzetta del Liceo [3].

Lo scolopio Beccaria non ignorato da chi ha coltura di studii, è nome popolare in Torino per la guglia che sta sulla piazzetta prospiciente la stazione di Rivoli, chiamata la guglia Beccaria. La quale addita uno dei punti fissi stabiliti dall'insigne fisico, componenti la rete trigonometrica per la misura d'un arco del meridiano terrestre attraversante parte della regione Piemontese; operazione statagli affidata da Carlo Emanuele III.

Professore di fisica nella Torinese Università nella seconda

---

(1) *Bredulum,* capo del comitato di tal nome sotto i Franchi. — Avvi altra biblioteca in Mondovì Piazza; consta ciascuna di 6,000 volumi circa.

(2) *Nell'inaugurazione dell'Asilo rurale per l'infanzia di S. Albano di Stura, discorso colla descrizione dei pubblici Festeggiamenti, che accompagnarono quella popolare solennità;* Mondovì, 1870, in 8°, tip. Issoglio.

(3) Osserva il Casalis (*Dizionario geog.*, v. 28, p. 437) essere cosa increscevole che le sottoposte iscrizioni non corrispondano allo scopo, imperciocchè al leggere le medesime nessuno si persuaderà, che il Beccaria si meritasse quel monumento d'onore.

11

metà dello scorso secolo, [1] fu il precursore del Volta, ma, meno fortunato di lui. Ciò non di meno nella storia dell'elettricità destinata a produrre le più grandi immutazioni nelle scienze Fisico-chimiche, Beccaria tiene un posto distinto.

Propugnatore dell'ipotesi unitaria del Beniamino Franklin, la quale tende ad interpretare i fenomeni elettrici ricorrendo ad un solo fluido imponderabile; nel ricercare argomenti favorevoli alle idee Frankliniane, fu condotto ad esaminare i diversi rami di ettimologia ai suoi tempi più coltivati, e per ognuno d'essi riescì a scoprire fenomeni nuovi, a chiarire altri poco o male conosciuti, a correggere ed a confutare errori, ad escogitare teorie nuove. E fu questa la teoria, che chiamò dell'*elettricità vindice*, la quale mette sotto nuovo aspetto i fenomeni d'influenza elettrica e prelude alla teoria più moderna intorno ai condensatori [3].

Allorchè nel settembre del 1840 stava radunato in Torino il secondo Congresso Italiano degli Scienziati, fu da esso promossa la erezione di un monumento al Beccaria in Mondovì. E di questa onoranza fu sollecitatore il Danna [4], come a lui si deve il collocamento dell'erma più tardi eseguito

---

(1) La specola delle osservazioni che faceva il Beccaria è la torretta della prima casa posta a sinistra di via Po.

(2) Fra i cultori odierni di questa importantissima parte della fisica, crediamo di dover indicare un nostro piemontese, il professore nel Museo industriale, Galileo Ferrari, noto in Italia e fuori per le sue dotte pubblicazioni sulla materia; il quale ebbe l'onore di esser stato eletto vicepresidente in Vienna, e presidente in Torino delle Commissioni scientifiche che emisero il loro giudizio sulle mostre internazionali dell'elettricità che ebbero luogo in dette città nel 1883 e 84.

(3) Sunto della conferenza tenuta dal Cav. Prof. Giuseppe Basso alla Filotecnica il 5 gennaio 1873, intorno alla vita ed agli studi di Giambattista Beccaria, *Atti della Filotecnica*, V. 2, pag. 13.

(4) *Pel monumento in Mondovì all'insigne fisico Gio. Battista Bèccaria, programma e cenno dei suoi meriti verso la scienza e la patria.* Mondovì, tipografia Rossi, 1840.

nel portico superiore dell'Università, sotto la quale leggesi quest'iscrizione:

J. BAPT. BECCARIA
DOMO VICODUNO
PHYSICORUM SUI TEMPORIS
IN ITALIA CLARISSIMUS
DECESSIT ANNO MDCCLXXXI.
VIXIT ANN. LXV.

Altro modesto monumento osservasi nella stessa galleria dell'Università in onore di Giambattista Vasco, scrittore celebrato della scienza economica, vissuto nel secolo scorso. Di questo ricordo fu pure promotore il Danna, del quale nell'epoca dell'inaugurazione che seguì nel 1862, ne dettò le notizie col sunto delle sue opere: la moneta, il setificio, l'usura libera, la mendicità, le arti ed i mestieri. (1)

E dacchè parliamo di ricordi marmorei da lui promossi nell'Ateneo Torinese occorre pure di accennare la lapide ivi collocata per ricordare la laurea quivi conseguita dal celebre

---

(1) *Intorno al monumento a Giovanni Battista Vasco, inaugurato il 3 giugno 1862 nella Regia Università di Torino, relazione seguita dalla Biografia di lui documentata.* Torino, tip. Franco, 1862, pp. 40.

Sul modiglione che sorregge il busto di cui sovra, sta scritto:

« A — Giovanni Battista Vasco — da Mondovì — sui diciassette anni —addottorato in leggi — in questo Ateneo — tra gli Itali scrittori — di economia politica — per efficacia di stile — e vastità di dottrina — a niuno secondo — della civile — della commerciale libertà — in tempi non liberi — animoso propugnatore — esempio di fortezza — nei disagi di una vita — travagliata e povera — 66 anni dopo la sua morte — gli ammiratori suoi — Q. M. P. — 1862 ».

I migliori scritti del Vasco furono ripubblicati nelle *Raccolte degli Economisti*, del barone Custodi, stampata in Milano in principio del secolo e della Unione-Tipografica Torinese, in corso.

filosofo Erasmo di Rotterdamo, or son presso quattro secoli. L'iscrizione, che vi si legge, è la seguente:

A RICORDO
DEL GIORNO 4 SETTEMBRE 1506
IN CHE FU LAUREATO NELLA UNIVERSITÀ DI TORINO
ERASMO DI ROTTERDAMO
SOMMO FILOSOFO
DEGLI STUDII GRECI E LATINI LIBERO RISTAURATORE
ALCUNI AMMIRATORI SUOI
A DI 4 7MBRE 1876
POSERO.

Fra le celebrità Mondovite, avvi pure una donna, che lasciò nome caro e venerato in tutto il Piemonte, per la fondazione di benefici Istituti di educazione. Il ritiro delle Rosine fiorente in questa città; altri consimili aperti in Savigliano, Fossano, Saluzzo, Novara, Chieri, S. Damiano d'Asti, e nella Sardegna, Iglesias (1), ebbero per fondatrice Rosa Govona, che nata in Mondovì il 26 novembre 1716, morì in Torino nel 1776.

Or sono otto anni celebrandosi dall'Amministrazione del Ritiro torinese il centenario della di lei dipartita, il Danna ne disse le lodi (2); e nella cappella dell'Istituto fu collocata onorifica iscrizione che la ricorda.

---

(1) In Iglesias furono stabilite le Rosine secondo le regole della Govona, per opera di due Mondoviti, che furono vescovi di quella città nello scorso secolo, cioè Giovanni Ignazio Gautier nel 1772, e Giacinto Rolfi nel 1785.

(2) L'*Istituto creato da Rosa Govona*. Torino, 1876, tipi di S. Giuseppe, in-8°. Ne scrisse la vita il canonico Casimiro Turletti di Savigliano. Torino, 1876, in-8°, pp. 271, tip. Collegio degli Artigianelli.

Nè solo di questi illustri suoi compaesani si è occupato, ma di tutti che nelle scienze, nelle lettere e nelle arti si resero chiari, stendendone ragionata biografia; e talune ne pubblicò stralciandole dal suo lavoro complesso, tuttora inedito. Tali quelle di Francesco Regis il traduttore della Ciropedia di Senofonte (1); del Soresi traduttore di Cornelio Nipote (2); di Costanzo Gazzera insigne archeologo, bibliotecario dell'Università (3); di Domenico Promis l'illustre nummologo, originario di Mondovì (4); del professore Baruffi (5) eruditissimo uomo, e benemerito del progresso del Piemonte, specialmente per le sue pubblicazioni in cui dava conto delle sue peregrinazioni autunnali all'estero, ed additava tutte le utili istituzioni che nei luoghi percorsi aveva osservate, cercando con tal mezzo di propagarle presso di noi, col far conoscere la troppo spiccata inferiorità nostra a quei tempi (6), del conte Sambuy (7),

---

(1) *Antologia italiana*, Torino, 1848.

(2) *Rivista italiana.*

(3) *Degli scritti e della vita dell'abate Costanzo Gazzera; memoria storica*, Torino, 1859, tipi Franco.

(4) *Commemorazione del commendatore Domenico Promis.* Torino. 1874.

(5). *Alla tomba del Professore Dottor Giuseppe Baruffi Serto dell'Amicizia.* Torino, tipi Favale, in-8°, pp. 204.

Nella Galleria superiore dell'Università sta pure il suo busto con questa iscrizione:

« Josepho Phil. Baruffio — Sac. monregalensi — omnigena eruditione — instructo — cosmographo doctis itineribus — scriptis magnis amicitiis claro — verae libertatis adsertori — optimo civi — urbis decurioni benefactis — desideratissimo — IV idus martias anno MDCCCLXXVI — amici et cives — p. ».

(6) Pubblicate in giornali, furono raccolte in due volumi col titolo: *Peregrinazioni autunnali.* Torino, tipi Cassone e Marzorati.

(7) Sulla piazza maggiore di Mondovì Piazza gli fu eretto un monumento, inaugurato a cura del Comizio agrario del circondario, che rappresenta l'Agricoltura, la quale tiene un medaglione coll'effigie del Sambuy, e sul basamento la seguente iscrizione:

« A — Emilio Bertone di Sambuy — di stirpe di animo di opere —

di Alessandro Musso perfezionatore della ceramica [1], e di parecchi altri [2].

I molti lavori di storia patria pubblicati in opuscoli, in effemeridi ed in giornali, gli servirono di titolo per essere ascritto sin dal 1862 fra i membri della Regia Deputazione Piemontese-Lombarda di storia patria, dapprima come membro corrispondente; fatto effettivo nella seduta del 10 maggio 1880. Della quale maggior onoranza si mostrò assai soddisfatto, e ne diede segni colla subita pubblicazione di un' operetta storica.

Dell'andata e dimora dei Principi Sabaudi in Ispagna dal 1600 al 1606. Torino, tipi Derossi, 1880.

Susseguita da altra nello stesso anno — *Lettere inedite del celebre autore della Ragion di stato Giovanni Botero con introduzione e note.* [3]

Nello stesso anno essendo mancati due membri della Deputazione, il teologo cav. Antonio Bosio indefesso cultore di memorie patrie [4] ed il cav. Celestino Combetti dotto paleo-

---

nobilissimo — nella patria agricoltura — maestro e guida — i sodalizi georgici italiani — XV novembre MDCCCLXXV. — Nacque in Torino XXVIII marzo MDCCC — morì in Lesegno X agosto MDCCCLXXIII. ».

(1) La ceramica è oggidì uno dei rami importanti d'industria del circondario di Mondovì, che annovera tre fabbriche; e nell'Esposizione Nazionale torinese fecero bella mostra i prodotti relativi.

(2) *Nell'inaugurazione di quattro medaglioni, architetto Gallo, marchese d'Ormea, Federigo Cigna, fisiologo ed anatomico, e Giovanni Vasco, discorso;* Mondovì, 1878.

L'inaugurazione seguì il 9 settembre di detto anno, e sono collocati nel Palazzo Civico di Mondovì.

(3) Torino, tipi Derossi, 1880. — Il Botero nato in Bene Vagienna nel 1540, morì in Torino il 23 giugno 1617.

Nell'inaugurazione del monumento eretto a di lui onore nella sua patria il 18 settembre 1871, il Danna lesse l'orazione, stampata nello stesso anno in Mondovì dall'Issoglio, in-8°, pp. 51.

(4) Di questo valent'uomo scrisse pur la biografia il barone Gaudenzio Claretta. Torino, tipi Paravia, 1883, di pag. 79.

grafo e raccoglitore diligente di libri ed oggetti d'arte risguardanti specialmente la storia piemontese, fu il Danna incaricato di dettarne le commemorazioni come da alcuni anni si pratica (1); le quali furono pubblicate nel Tom. XX della *Miscellanea di Storia Patria.*

In quella del Combetti, più diffusa, riassunse la storia dell'Archivio di Stato Piemontese, dopo la ristorazione Sabauda, e della nostra Deputazione, che instituita da Re Carlo Alberto nel 1832, conta già oltre cinquant'anni di vita prospera ed operosa (2).

Grave d'anni, ed affievolita la vigoria del corpo da malori fisici, conservò pur sempre lucida la mente. E fu per lui gran fortuna d'essersi potuto occupare nei prediletti suoi studi sino agli ultimi giorni. Egli vagheggiava in pensiero di offrire un ultimo tributo d'affetto alla patria sua, nella completa storia del celebrato Santuario della Madonna di Vico, di cui aveva già pubblicati alcuni cenni; ed il Cielo fu verso di lui benigno nel soddisfarlo.

Il tempio della Madonna di Vico presso Mondovì, è tale monumento, che chi per la prima volta lo visita ne resta maravigliato; sì che fu annoverato fra i monumenti nazionali, dei quali prende cura il Governo, pei ristauri. Fu iniziato nel 1596, per cospicua elargizione del Duca Carlo Emanuele 1° figliuolo di Emanuele Filiberto; il quale morto in Savigliano nel 1630 volle essere tumulato nel Santuario da lui promosso e favorito, ove gli fu eretto un monumento sepolcrale nel 1792.

Il celebre architetto Ascanio Vitozzi disegnava il tempio, e di lui scrisse la vita il Danna, ultima sua pubblicazione se-

(1) Deliberazione 10 aprile 1878.

(2) Manno. *L'opera cinquantenaria della R. Deputazione di Storia Patria.* Torino, Fratelli Bocca, 1884, in-4° di pag. I-XVIII, 1-526.

guita nel 1882 (1). Il Monregalese Francesco Gallo gli dava degno compimento, con elittica volta e maestosa cupola (2).

La descrizione di questo sacro luogo compilata dal Danna sarà fra breve fatta di pubblica ragione coi tipi Mondoviti. Essa è corredata di documenti in gran parte inediti e di disegni del Santuario, degna illustrazione di degno edificio.

In tutti gli scritti del nostro Danna, che molti sono, dei quali solo accennammo i principali, intralasciati quelli di minor interesse (3); apparisce la sua ampia coltura ed erudizione; il suo buon gusto nell'arte dello scrivere, la rettitudine e l'aggiustatezza del suo pensiero. In essi si rivelano l'onestà del suo carattere, i liberali suoi principii congiunti ad una fede inconcussa nelle religiose credenze.

Nella prefazione al *Serto d'amicizia* tributato al Baruffi, egli così si esprimeva: « Noi amiamo accarezzare il pensiero di sopravvivere a tante rovine, ed alle quotidiane demolizioni del morale sentimento, godiamo di contrapporvi gli esempi di edificanti virtù » (4).

Chi venera la religione ed onora la patria, ama necessariamente la famiglia; ed il Danna fu buon padre ed ottimo marito.

Affettuoso verso gli amici, cortese con tutti; di modi semplici, schietto, nemico degl'inganni e della piacenteria: alieno dalle gare e dai pettegolezzi letterarii, che rimpiccioliscono,

---

(1) *Vita di Ascanio Vitozzi disegnatore e iniziatore del tempio di N. S. di Mondovì presso Vicoforte;* Torino, tip. Derossi, pp. 31.

(2) Di quest'insigne architetto noteremo, in Mondovì, il maestoso duomo, le chiese delle figlie orfane e dei Filippini, l'ospedale di S. Croce; in Fossano l'ospedale; la chiesa maggiore di Racconigi, e la parrochiale di Alice-Castello (Vercelli). Morì nel 1750 e sta sepolto nella basilica.

(3) La nota degli scritti del Danna è riferita nella diligentissima pubblicazione del Manno avanti citata, a pag. 265 e seg.

(4) Pag. 6.

non curò e generosamente obliò le critiche e le allusioni poco cortesi; fu amato e stimato in vita, fu rimpianto in morte, avvenuta in Torino il 28 aprile dello scorso anno nell'età di settantotto anni. I suoi meriti come scrittore e cittadino, e le sue virtù come privato lo raccomandano all'esempio ed alla memoria non fugace dei suoi concittadini.

Torino 10 Gennaio 1885.

RELAZIONE

SULLA

CORTE D'INGHILTERRA

DEL CONSIGLIERE DI STATO

PIETRO MELLARÈDE

Plenipotenziario di Savoia al Congresso di Utrecht

PUBBLICATA DAL

Barone DOMENICO CARUTTI

NOTIZIA

DI

PIETRO MELLARÈDE

Nella tornata dell'undici maggio 1858 la R. Deputazione di Storia Patria di Torino approvò la pubblicazione dei carteggi diplomatici dal regno di Emanuele Filiberto sino alla metà del secolo XVIII, e per darvi principio avvisò di stampare la Relazione di Pietro Mellarède sopra il Congresso di Utrecht, che trovasi scritta a penna negli Archivi di Stato piemontesi, con questo titolo: « *Relation des négociations pour la paix pendant les Conférences d'Utrecht, où sont insérées les lettres des plénipotentiaires de S. A. R. de Savoie dans l'ordre de suite de tems. Le tout dressé jour par jour par le S. Mellarède Conseiller d'État de sa dite A. R. et un de ses Ministres Plénipotentiaires au Congrès de la paix à Utrecht en* 1712, *en* 4 *volumes* ». Rattenne appunto il disegno la mole dell'opera in quattro volumi di scrittura, e il metodo dell'autore che inserì il sunto esatto, ma non sempre il testo integro dei dispacci, di guisa che l'esposizione da un lato riesce meno viva, e per l'altro sovrabbondano le ripetizioni, i particolari minuziosi e i documenti già noti risguardanti gli altri Stati.

Però parve doversi eleggere diversa via, e produrre gli atti del Congresso, e il carteggio originale dei plenipotenziari, segnatamente quello del Mellarède; il quale lavoro nel-

5

l'adunanza del 20 giugno 1859 fu commesso a chi scrive queste pagine dopo ventisei anni (Cf. A. Manno, *L'Opera Cinquantenaria della R. Deputazione di Storia Patria*). La materia era alla mano, ma lo scegliere, il coordinare e annotare il tutto ricercava diligente considerazione e discreto giudizio, acciocchè rimanesse intatto il necessario coll'utile, e fosse reciso ciò che fa ingombro e non manda luce, essendo una cosa l'archivio e un'altra il libro; massime rispetto alla età moderna, copiosa di documenti, mentre che per converso della prima metà del medio evo verrebbe sempre profittevole e talvolta rarissimo anco un brandello di scrittura scampata alla falce del tempo, alla negligenza e agli sdegni degli uomini.

Se non che, due o tre mesi dopo il carico assunto, il compilatore del 1859 fu chiamato ad ufficio che poco spazio di tempo gli lasciava libero, e alcun tempo appresso andò nel paese stesso dove era stato celebrato il Congresso di Utrecht, e il lavoro fu smesso, nè più ripigliato. Rimanendo non per questo desiderata da molti non solo la divulgazione delle dette carte, ma quella pure delle principali Relazioni dei Ministri di Savoia, non ha molto, tre valorosi nostri colleghi diedero opera all'ordinarle per tempi e paesi e illustrarle con savia misura, e nell'adunanza del 15 aprile 1884 la R. Deputazione, plaudendo al proposito, deliberò la stampa della raccolta, che prenderà luogo nella *Biblioteca Storica Italiana*, terzo ramo delle nostre edizioni che già mette fronda. Per invito cortese di uno dei raccoglitori, presento, quasi annunzio dell'opera loro, una di queste relazioni, che è brevissima, scritta per l'appunto dal Mellarède e risguardante pure i negoziati utrectiani, e vi premetto un cenno sopra l'autore e il soggetto.

Pietro Mellarède, di origine Savoiarda, nacque verso il

1659, e morì in Torino il 19 marzo 1730. Non ebbe chiarezza di sangue, nè copia di censo avito. Noto il fatto, poichè oggidì, chi alcuna cosa valga, si fa via da sè, e non gli si chiede altro; ma in principio del secolo XVIII non avveniva per l'appunto così; laonde coloro i quali, colle altre, vincevano cotesta difficoltà della nascita modesta, più meritevoli ne denno apparire. Nondimeno nella Corte di Savoia, sullo scorcio del secolo XVII cominciarono i virtuosi uomini a essere apprezzati per sè stessi, tuttochè di picciol sangue; e non pochi salirono ai primi onori nel ministero, nelle armi e fin anco nella diplomazia, come ne rendono testimonianza i nomi del Groppello, del Caisotti, del Bogino, del Maistre, del Montagnini, del Bertola, del generale Chino, del generale Dellera, e di altri ancora. Saliti alle cime, o presso, comperavano un feudicino e pigliavano il titolo comitale o baronale. Di tale schiera fu il Mellarède, dottore collegiato in legge, Intendente, indi Consigliere di Stato; nel 1703 andò, per Vittorio Amedeo II, nella Svizzera a trovar modo di porre in salvo la Savoia minacciata e poi presa da Luigi XIV. Nel 1711 fu a Vienna a maneggiare il negozio dei feudi delle Langhe, ceduti dall'imperatore Leopoldo I nel 1703, e che Giuseppe I si fissò di non voler dismettere. Nel 1712 insieme col marchese del Borgo e col conte Maffei sedette plenipotenziario nella grande adunata dell'Europa diplomatica, che pose fine alla guerra per la successione spagnuola. Il duca di Savoia chiedeva per sè tutta la Lombardia; ebbe la regia corona di Sicilia. Mellarède, considerando che il Milanese e il regno di Napoli restavano sotto la dominazione dell'Austria, così ragionò nella sua relazione:

« La Casa di Savoia per mezzo della Sicilia può in processo di tempo conseguire il regno di Napoli e lo Stato di Milano, e forse tutti e due..... Col Piemonte piglierà il

Milanese, colla Sicilia piglierà Napoli, senza porre sè stesso a troppo repentaglio, perchè avendo quei popoli provato il peso del giogo dei Tedeschi e la durezza del loro governo, volonterosi verrebbero sotto di un principe d'Italia. Nulla più rileverebbe a muovere i Napolitani e i Milanesi a scotere il giogo tedesco, che la dolcezza del vivere procacciata ai loro vicini da un Principe originario d'Italia, la cui presenza impedisse le concussioni solite degli imperiali. Questo debb'essere il perno della politica della Real Casa di Savoia, la quale di tal maniera può impromettersi di rendersi signora della maggior parte d'Italia, chiudendone l'adito ai tedeschi ed ai francesi ».

Quei nostri vecchi, come pare, non avevano l'animo basso, e miravano alto. Sul finire del 1712 Mellarède partì per Londra con particolare mandato, di cui si parlerà qui sotto. Chiuso il Congresso, Vittorio Amedeo II gli conferì il grado di Presidente della Camera dei Conti, e la dignità di Ministro di Stato, non conferita mai per lo innanzi a uomo di toga. Poco stante, avendo il Re divisa la segreteria di Stato nei due Ministeri dell'interno e dell'estero, lo prepose al primo. Mellarède molto adoperò nella compilazione delle Costituzioni civili e criminali del re Vittorio, e in quelle sopra la R. Università di Torino; sostenne le aspre contese giurisdizionali della nostra Corte colla Curia romana, ed ebbe mano nella famosa rivendicazione dei feudi non regolarmente alienati, voluta dal Re, non ostante il tempo e la prescrizione che non si menava buona. Acquistò il feudo di Bettonet, ed ebbe titolo di conte.

Pietro Mellarède fu versato assaissimo negli studi storico-giuridici, del che fanno fede, oltre a' suoi dispacci, gli scritti che lasciò inediti, e compose o per ordine del Re o in occasione delle pratiche gli erano commesse. Scrisse per fare,

e così usarono il più dei nostri sino alla seconda metà del secolo; di qui la scarsità degli scrittori, « *quia prudentissimus quisque negotiosus maxime erat* », direbbe Sallustio.

Leggo sopra di lui in una relazione di un Ministro austriaco, fatta verso il 1742 e che trovasi nella Biblioteca del Re a Torino, il passo seguente:

« Sotto Vittorio vi fu un Ministro degli affari interni « per nome conte di Mellarède, savoiardo, di poche fortune « e di una nobiltà che non passava l'ordine degli avvocati; « uomo però di molto ingegno e versatissimo nelle materie « legali, nel jus pubblico e negli usi della Francia e della « Germania. Fu prima Ministro presso gli Svizzeri, poi « andò per compagno del marchese del Borgo al Congresso « di Utrecht, e da questo ritornato fu promosso alla carica « di Segretario degli affari interni. Questi dopo la guerra « del 700 è stato autore del Demanio, cioè di ritornare « alla Corona tutti i beni che erano stati alienati dagli « antecessori a particolari, e del Codice Vittoriano, o sia « delle Costituzioni del paese e della restaurazione della « Università; e confermò tutte le massime di Regalìa contro « la Corte di Roma, di cui era nimico capitalissimo ».

Gli scritti suoi di cui ho notizia sono i seguenti:

I. *Histoire du Comté de Provence pour servir d'éclaircissement à celle du Comté de Nice, avec toutes les pièces justificatives.* Scritta nel 1703.

II. *Lettres historiques sur les fiefs impériaux des Langues pour servir de réponse aux objections de la Cour de Vienne.* Scritte verso il 1711.

III. *Discours moraux, historiques et politiques adressés au Roi Victor Amédée II.*

Durante la sua dimora in Londra fu eletto membro della Società Reale, onore conceduto a pochi; onde vedesi che,

tenuto in conto come diplomatico, era non meno pregiato quale uomo addottrinato. Ebbe per figlio Pietro Luigi, che fu collaterale alla Camera dei Conti nel 1730, Conservatore delle Gabelle nel 1748, Presidente capo del Senato di Nizza nel 1749 e Presidente capo del Consolato nel 1750. Credo che in lui siasi spenta la casa. Ai tre Deputati che manderanno fuori i dispacci del Plenipotenziario di Utrecht, spetterà aggiungere notizie alle poche che ho qui fornite.

Passo all'argomento della Relazione. Nel 1703, quando Vittorio Amedeo II, nella guerra per la successione spagnuola, si dispiccò da Luigi XIV, collegandosi coll'Austria e colla Gran Bretagna, l'Imperatore gli cedette per trattato dell'otto di novembre il Monferrato, l'Alessandrino, Valenza, la Lomellina, Valsesia, i feudi delle Langhe, il Vigevanasco e cinque terre del Novarese. È noto che nel 1712 Carlo VI imperatore, contrapponendosi acerbamente alla conclusione della pace sotto le condizioni poste dall'Inghilterra nel Congresso di Utrecht, non ascondeva il suo mal talento contro Vittorio Amedeo II, che a quelle fe' buon viso. Per tanto, sendo manifesto che Carlo VI o romperebbe guerra al Piemonte, potendolo, o alla men trista ricuserebbe di eseguire il trattato del 1703, Vittorio Amedeo II stimava di doversi premunire; e a tale effetto nel 1712, come già nel 1696, tenne necessario di conseguire la neutralità d'Italia. Carlo VI avea per sorte in Catalogna le reliquie del suo esercito, con gran rischio di vederlo circuito e disfatto da Filippo V, e mancavagli il navilio per tragittarlo di là. In simile frangente la regina Anna d'Inghilterra gli offerì di trasferirlo in Italia sulle proprie navi.

Vittorio Amedeo II colse il destro che gli veniva innanzi dando ordine a Mellarède di passare a Londra, fare ufficio appo il Governo inglese, acciò ponesse a patto di sì rilevato

servigio, che l'Imperatore riconoscesse e rispettasse la neutralità italiana, e medesimamente raccomandare la definizione delle sue controversie coll'Austria. Cotale fu il mandato di Mellarède a Londra, che egli (sia detto di passata) compì felicemente. Poscia delle cose osservate nella Corte britannica, degli intendimenti e dei pensieri della regina Anna e del suo Governo distese separata e particolare relazione in forma di lettera al Principe suo signore, che gliene fece precetto; e la chiamò « *Relation de l'État de la Cour d'Angleterre* ». Io ne diedi già contezza altrove, ma mi par meritevole di essere letta, nel testo suo, sì perchè porge documento di taluni fatti importanti, fra i quali il debito di coscienza che parea sentire la regina Anna di risarcire in alcun modo il duca di Savoia, dappoichè, chiamata ella, per effetto della legge del 27 aprile 1701, alla successione britannica, colla esclusione delle linee cattoliche, ricordava di aver privato la duchessa di Savoia, (Anna d'Orléans, e la sua discendenza) della successione alla Corona; caso che si verificò il 3 luglio 1807 colla morte del Cardinale di York, ultimo degli Stuardi [1].

Mentre il Mellarède soggiornava in Londra, convenne di frequente col marchese di Monteleone, plenipotenziario di Spagna, giunto di fresco pur esso nella metropoli inglese. La regina Luisa Gabriella di Savoja, secondogenita di Vit-

(1) Enrico Benedetto Stuart, duca di York, cardinale decano del Sacro Collegio, vescovo di Ostia e di Velletri, succeduto al fratel suo Carlo Edoardo, era l'ultimo discendente di Giacomo II. In una medaglia che fe' coniare, si chiamò re Enrico IX *non consiliis hominum sed voluntate Dei.* Vittorio Amedeo II, addì 26 marzo 1701 avea, per mezzo del Conte Maffei, suo ministro a Londra, introdotto protestazione solenne nel Parlamento britannico, a tutela di diritti della Duchessa Anna, sua moglie, pronipote dell'infelice Carlo I. Ho riferito la protestazione nel vol. III della *Storia della Diplomazia della Corte di Savoia*, dove pure ho discorso della Commissione del Mellarède a Londra.

torio Amedeo II, era moglie di Filippo V, e Mellarède, avendo udito dalla bocca di Monteleone i sentimenti della valente regina e quanto ella poteva nei consigli del Re, ne dettò particolareggiata informazione, similmente in forma di lettera, che intitolò: *Sentiments du Roi et de la Reine d'Espagne envers S. A. R.;* dicendo che la si doveva porre in fine della relazione del suo viaggio d'Inghilterra [1]. Tutte due poi inserì nella grande relazione del Congresso di Utrecht, come parti di quel tutto. Il lettore troverà qui l'una appresso dell'altra.

Io non andrò affermando, che il conte Mellarède, ministro del primo Re effettivo di Casa Savoia, sia da collocarsi fra i grandi uomini, conoscendo ottimamente che ai tempi andati, non salendosi alla gloria per vie compendiose, la grandezza, nel generale, non dava tra mani a ogni ora; ma, per sentimento mio, ei fu ministro che seppe bene il fatto suo, e tale pregio anche oggidì vorrebb'essere lodato. Comunque sia, la memoria di lui giace obliata, al paro di quella di altri meritevoli nostri uomini di Stato, e la pubblicazione de' suoi dispacci, quando avvvenga, la susciterà, io spero.

Se io desiderava prima d'ora tale pubblicazione, la auguro ora anche più, temendo che, a questo mio tenue saggio, taluno sia per dire: tanto piovve che nacque un fungo; e pensi sorridendo all'apologo della montagna e del topolino.

DOMENICO CARUTTI.

(1) « *Comme dans la lettre des plénipotentiaires de Savoie du 30 décembre le Conseiller de Mellarède a marqué qu'il aurait l'honneur d'informer S. A. R. de ce que le Marquis de Montléon plénipotentiaire d'Espagne lui avait dit à Londres, il faut placer ici à la fin de la Relation de son voyage d'Angleterre la lettre qu'il a écrit à cet égard à S. A. R.* ».

I.

Relation de l'état de la Cour d'Angleterre par le Conseiller Mellarède en suite de l'ordre qu'il en avait reçu de S. A. R.

Lettre à S. A. R. du 17 janvier 1713 contenant l'état de la Cour d'Angleterre.

Monseigneur,

Je ne sçaurois faire une succinte relation a V. A. R. de l'état présent de la Cour de la Grande Bretagne, et de ce que j'y ai pu découvrir sur ses veües à l'avenir qu'en reprenant la chose d'un peu haut, en remontant au tems de la Révolution qui placea le Prince d'Orange, et la Princesse son Épouse sur le Trône d'Angleterre.

L'on ne crût pas, que le motif de la Religion fût assez puissant pour engager les Peuples à venir à cette dernière extrémité; il fallut avoir recours à la supposition de la grossesse de la Reine Épouse du Roi Jacques, et publier en conséquence, que le Prince de Galles étoit un fils supposé, et qu'il n'étoit pas né de la Reine.

Ceux qui trempoient dans ce projet sçavoient, que tout fort que soit le motif de Religion pour animer un Peuple, que cependant celui de supposer un successeur à la Couronne qui ne soit pas du sang Royal en est encore un plus puissant; aussi dans la représentation anonime qu'ils envoièrent au Prince, et à la Princesse d'Orange en 1688, ils appuièrent fortement sur la supposition de la grossesse de S. M. et de son enfantement.

J'ai appris à cet égard deux choses assez particulières à Londres, et de bon endroit; c'est que la Reine Épouse du Roi Jacques sçachant que l'on publioit dans la Ville que sa

grossesse étoit supposée, découvrit dans les derniers mois son sein à la Reine Anne pour lors Princesse de Dannemark et en fit sortir du lait, qu'en suite Elle prit la main de cette Princesse, et l'engagea de la mettre sur son ventre la seule chemise entre deux, et lui fit sentir le mouvement de l'Enfant qu'Elle portoit.

L'on m'a dit aussi, que ceux du projet, pour le faire d'autant mieux réussir, engagèrent dans leurs intérests le Médecin de la Reine Anne pour lors Princesse de Dannemark, à laquelle ce Médecin dit, que si Elle n'alloit incessamment aux eaux de Bath, qui sont à 80 milles de Londres, c'en étoit fait de sa vie, ce qui obligea la Princesse de demander au Roi son Père la permission d'aller aux d[tes] eaux, que le Roi lui refusa pendant quelque tems; mais que pressé par les pleurs de sa fille qui se jetta à ses genoux, Il le lui permit, en lui disant, *Vous risquez ma Couronne par votre voyage.*

Si ces faits sont véritables (Il l'est au moins, que même les plus opposés au Prince de Galles sont persuadés, qu'il est né de la Reine Épouse du Roi Jacques) l'on pourroit facilement croire ce que j'ai aussi appris, que S. M. la Reine, qui a toute la piété possible dans sa Religion, a des remords continuels de conscience d'avoir enlevé la Couronne au Prince de Galles, qu' Elle sçait être son frère, et qu' Elle cherche les moyens pour qu'il remonte sur le Trône après Elle.

L'on m'a assuré, que se trouvant mal il y a quelques années Elle fit son testament, dans lequel Elle déclaroit, que le Prince de Galles étoit véritablement son frère, que la Couronne lui appartenoit, et qu'Elle prioit les Seigneurs, les Communes et tout le Peuple de la Grande Bretagne de le reconnaître pour leur Roi; les exhortant à réfléchir aux malheurs, qui étoient arrivés dans le Royaume, lorsque l'on avoit interverti la légitime succession des Souverains.

Que S. M. ayant encore pour lors toute sa confiance au Duc de Marlborough, lui communiqua sa disposition et voulut l'engager de la signer, ce qu'il refusa de faire, mais que la Reine l'ayant communiqué à M. de Harlay, présentement Grand Trésorier, cellui ci confirma S. M. dans le sentiment d'agir selon sa conscience.

Que c'est dès lors, que le Grand Trésorier a eu l'entière confiance de S. M. et que le Duc et la Duchesse de Marlborough l'ont perdue, quoiqu'ils crussent, l'un et l'autre, que

la confiance, que la Reine avoit faite au Duc de Marlborough engageat pour toujours S. M. à leur continuer l'autorité, qu'ils avoient en main, par la crainte qu'ils ne découvrissent ses intentions en faveur du Prince de Galles, qui auroient pu lui être funestes.

Qu'en effet dans le tems que la Reine commençea à parler en Souveraine à la Duchesse de Marlborough sur le peu des égards, et d'attention qu'Elle avoit pour S. M. la dite Duchesse lui répondit, qu'Elle ne la fit pas parler, et qu'Elle avoit en main de quoi la perdre.

Cela étant, il n'a pas fallu moins que la grande habileté de Milord d'Oxfort, et la grande connoissance qu' il a de l'Angleterre, et des intérests de chaque particulier pour terrasser le parti des Wighs, dont les chefs avoient osé menacer S. M., et pour rétablir le parti des Toris dans le gouvernement.

C'est à quoi il a reussi d'une telle manière qu'il ne reste aux Wighs, que la liberté de crier, sans espoir de reprendre leur ancienne autorité, à tout le moins pendant le Règne de S. M.

Et comme le parti des Toris est celui du coeur de la Reine tout comm'il a été le parti naturel des Rois d'Angleterre, parce que les Toris, sont ceux, qui sont pour l'autorité des Rois et que l'on nomme à ce sujet les Royalistes; qu'ils sont de l'Église Anglicane, que l'on nomme en Angleterre la Haute Église, ce qui engage dans leurs interests les Évèques et le Clergé, il y a une probabilité comme certaine, que la Reine aura toujours la même confiance en eux.

Le Duc de Marlborough, et le feu Comte de Godolphin étoient il n'y a pas long tems de ce parti, et lorsque pour avoir les moyens de continuer la guerre, ils furent necessités de se ranger du côté des Wighs, qui sont les plus pécunieux d'Angleterre, ils continuèrent cependant pendant quelque tems de maintenir des Toris dans le Ministère, jusqu'à ce que le Comte de Sunderland y fut introduit comme Secrétaire d'État principal par les vives sollicitations, ou pour mieux dire par le commandement de la Duchesse de Marlborough contre le sentiment de Milord Godolphin, qui lui dit pour lors, qu'Elle vouloit les ruiner; en effet le Comte de Sunderland ne resta pas long tems en charge, que tous les Toris furent privés de celles qu'ils avoient.

Quelques uns disent, que le Duc de Marlborough ayant

voulu avoir la pension, que le Parlement lui a accordée, les Toris lui représentèrent qu'ayant tout récemment fait des adresses à la Reine, pour qu'Elle revoquât les dons faits en Irlande par le Roi Guillaume, de même que ceux qu'il avoit faits en Angleterre, il n'y avoit pas de la prudence de se démentir si tôt, et qu'il falloit renvoyer à un autre tems à récompenser le Duc de ses importants services; que la Duchesse pour lors dit à quelques uns d'eux, qu'ils trouveroient donc des gents, qui n'auroient pas tant de scrupules, et qui seroient plus reconnoissants, et que c'est ce qui l'engagea à introduire le Comte de Sunderland son beau fils dans le Ministère pour par son moyen culbuter les Toris et placer les Wighs sous la condition qu'ils consentiroient aux dons de la Reine en faveur du Duc de Marlborough.

Comme que la chose soit arrivée, dès que les Wighs furent introduits dans le Ministère ils composèrent une Giunta de dix des principaux d'entr'eux, lesquels se rendirent dans la suite Maîtres du Ministère, et le Duc de Marlborough, et le Comte de Godolphin comme dépendants d'eux. Ce fut en effet cette Giunta, qui envoya le Vicomte de Towensend pour Ambassadeur et Plénipotentiaire en Hollande.

M^{r} de Harlay ne perdoit cependant aucun tems pour conseiller la Reine sur les mesures qu'Elle devoit prendre pour ne plus se laisser gouverner, comme Elle l'étoit dans les affaires du Royaume, et du dehors, et même par rapport à sa personne, n'étant pas maîtresse de rester où Elle vouloit, ni d'avoir ce qu'Elle souhaitoit, pas même pour ses habits; et les mesures ont été prises avec tant d'habileté, que les Wighs ont été renversés, et les Toris mis à leur place.

Il n'y a pas à douter après tout ce qui s'est passé du tems du gouvernement des Wighs, et réflechissant à ce qui se pratique présentement à la Cour de la Grande Bretagne, que les Toris ne soient maintenus dans le gouvernement et dans les emplois publics. Les Wighs avoient peu des égards pour la Reine; les Toris ont pour Elle tout le respect et toute la soumission, qui est due a S. M. Les Wighs disposoient de tout le plus souvent sans consulter la Reine, et les Toris ne disposent de rien sans ses ordres. S. M. ne pouvoit demeurer que dans les lieux que les Wighs choisissoient et pour autant de tems qu'il leur plaisoit, et Elle reste présentement où Elle veut et ses Ministres étudient ses inclinations pour s'y conformer.

Ce n'est donc point trop se risquer que de dire que la Reine soit dans le parti de son cœur, et dans une situation conforme à son génie, soit pour ses affaires domestiques, soit pour celles de dehors, aussi n'est Elle plus languissante comm'Elle l'a été, l'on voit de la gaieté sur son visage, de la vivacité dans ses yeux, et Elle parle avec autant de fermeté que de grâce. Il est vrai qu'Elle devient fort grosse par le peu d'exercice qu'Elle fait, mais aussi la goute aide à consumer les mauvaises humeurs, et Elle paroît promettre un vie encore de quelque durée, et assez longue pour l'exécution de ses desseins.

Ell'a une sincère et cordiale affection pour V. A. R. et sa Royale Maison, et c'est de cœur qu'Elle s'intéresse pour Elle. Ce furent les expressions dont S. M[té] se servit, lorsque j'eus l'honneur de prendre congé d'Elle, comme j'ai eu celui de l'écrire à V. A. R.

Ce n'est pas seulement de la Reine que je l'ai sçu; le Grand Trésorier, les Ducs de Buckingham, et de Schwesbury, et les deux Secrétaires d'État me l'ont confirmé tous de la même manière, en me disant que ce ne seroit pas faire sa cour à S. M[té] que de ne pas entrer dans les favorables sentiments qu'Elle a pour V. A. R. non seulement en reconnoissance des importants services qu'Elle a rendus à la cause commune, et de la confiance qu'Ell'a eu à S. M. en tous tems, mais aussi parce que V. A. R., M[me] la Duchesse R. et Messeigneurs les Sérenissimes Princes sont ses plus proches Parents; des uns ont ajouté que l'on ne doit pas être surpris si S. M. s'intéresse si fort pour V. A. R. puisque outre les autres raisons qui l'y engagent, Elle s'y croit obligée en conscience pour dédommager sa Royale famille de la succession au Trône de l'Angleterre.

Le Comte d'Oxfort Grand Trésorier qui est le seul dépositaire des secrets de cœur de S. M. et de ses intentions paroît de même fort porté pour les intérests de V. A. R.; il m'en fit diverses protestations, lorsque je pris congé de lui; il s'informa avec beaucoup d'attention de Messeigneurs les Princes de Piémont, et Duc d'Aoste, il me parla assez au long du mariage avec l'Archiduchesse, et me demanda quels étoient les autres, qui y pouvoient prétendre, ce qui me donna occasion de lui faire les remarques sur la trop grande puissance de la Maison d'Autriche en Allemagne, si la Saxe ou

la Bavière y étoient unies aux États de cette Maison; sur la jalousie que l'Empire en devoit concevoir, et sur celle que les Princes du Nord en concevroient certainement; et peut être aussi la Hollande, ce qui ne pouvoit pas arriver par le mariage avec Monseigneur le Prince de Piémont, qui laisseroit l'Allemagne dans l'état où Elle est depuis longtems.

Il marqua sa surprise que les Impériaux eussent fait si peu d'attention aux propositions que S. M. la Reine a fait faire sur ce mariage, qui, quoique une affaire domestique, intéresse trop l'Europe, pour que la Reine, si proche parente d'ailleurs du S^me^ Prince de Piémont, n'eût pas pu s'y intéresser; mais qu'il connoissoit la hauteur, et l'obstination de la Cour Impériale, qui ne vouloit écouter que son caprice, mais qu'elle en souffriroit la première; m'ayant alors confié ce que S. M. la Reine avoit été en état de faire pour S. M^té^ I., si Elle ne lui en avoit arraché les moyens en s'opposant aux mesures de la Reine.

Il faut cependant (me dit-il) après avoir rétabli la tranquillité de l'Europe prendre les mesures pour l'assurer: qu'il mettoit dans ses mesures le susdit mariage pour une des principales, et qu'il croyoit qu'on ne fairoit pas mal à Vienne de marier l'Archiduchesse aînée sœur de l'Empereur à M^r^ le Prince Eugène, en lui donnant ce que l'on a donné autrefois à des Archiducs, disant que cela préviendroit des brouilleries, que l'on prévoit devoir arriver à la Cour de Vienne, où il dit que la Maison de Staremberg remue déjà en faveur du Maréchal pour la Présidence de guerre.

Il passa ensuite en Italie, plaignant les Princes sur la manière dont ils ont été traités par les Impériaux, et sur le peu d'usage, que ceux-ci ont fait des sommes immenses, qu'ils en ont retiré, ce qui cesseroit par la neutralité à laquelle il croioit que l'Empereur devoit consentir pour ses propres intérests.

Il paroît fort uni, et de bon concert avec Milord Bollingbroke, qui est celui qu'il a fait agir dans toute la négociation, connnoissant la vivacité de son esprit, sa facilité à s'énoncer et à écrire, sa hardiesse et sa fermeté. En effet ils connoissent tous deux que leur union est nécessaire pour parvenir à leur but, et aussi pour se maintenir; il se peut bien qu'ils ne sont pas toujours de même sentiment pour les mesures et pour l'exécution, comme l'on suppose, qu'ils ne

l'ont pas été l'automne passée, Milord Bollingbroke étant d'avis (à ce que l'on dit) de conclure la paix sans plus attendre les Hollandois, aux quels Milord Trésorier a voulu donner le tems de se remettre entre les mains de la Reine; mais au reste Milord Bollingbroke sçait trop que le Grand Trésorier est le tout puissant, que son autorité est fondée sur l'entière et cordiale confiance de la Reine, et il connoît trop son extrême habileté, et combien sa fortune dépend de lui; aussi a-t-il pour lui beaucoup de déférence; et quoique il connoisse parfois, que le Trésorier ne lui confie les choses qu'en partie, il ne laisse pas que de travailler sur cette partie, comme s'il sçavoit le tout.

Il m'est inutile d'informer V. A. R. des sentiments de respect que ce Ministre a pour Elle, et de son attachement sincère à ses intérests; cependant je dois avoir l'honneur de lui dire, que quand je lui ai fait des compliments de la part de V. A. R. sur ce qu'il a fait pour son service, il m'interrompoit, disant qu'il n'avoit fait autre que de suivre les ordres de S. M. et de se conformer à ses intentions; qu'il avouoit qu'il l'avoit fait avec un sensible plaisir, puisque les ordres de la Reine étoient selon son cœur de lui, et selon son inclination, qu'enfin il étoit bon Savoiard et que cela devoit tenir lieu de toutes les protestations, qu'il pouvoit me faire.

Il m'a cependant protesté qu'il avoit toujours eu comme particulier de tels sentiments, dès qu'il a eu l'honneur de voir V. A. R.; que comme Anglois il étoit obligé d'avoir une respectueuse vénération pour V. A. R. qui avoit tout exposé, et tout sacrifié pour la cause commune avec une entière confiance à la Reine; et que V. A. R. ayant donné des preuves de sa même confiance dès que la Reine s'est declarée pour la paix, il ne pouvoit du moins comme Ministre, que de faire tous ses efforts, et employer tous ses soins pour les intérests de V. A. R.

Il a ajouté que parmi les Ministres Étrangers, il n'avoit trouvé de la docilité, et du penchant d'entrer dans le nouveau système, et dans ses insinuations, que dans le Comte Maffey, quoiqu'il fût intime avec le Duc de Marlborough, tandis que tous les autres Ministres Étrangers s'élançoient contre les sentiments de la Reine, et même contre l'établissement de son Ministère, ce qui lui a prouvé que le Comte Maffey avoit plus de génie et moins de passion que les autres,

et plus d'attention aux intérests de son Maître, que n'en ont eu les autres; qu'aussi il avoit distingué le Comte Maffey de tous les autres par sa confiance, et par son attention à l'informer de ce qu'il fallut qu'il sçût pour le service de V. A. R. pendant que les autres ne sçavoient que ce qu'ils lisoient dans les Gazettes.

Il me confia, lorsque je pris congé de lui, que dès que le Duc de Schrewsbury auroit exécuté les ordres de S. M. à la Cour de France, le Roi très Chrétien enverroit son ultimatum à ses Plénipotentiaires, que l'on proposeroit ensuite à un chacun ce qui touche son maître, et que si l'on trouve de la rénitence de quelque côté, l'on donnera un terme fixe pour résoudre, après quoi l'on passeroit outre sans plus attendre.

En me confiant ce que Milord Straffort avoit proposé aux États Généraux à son retour d'Angleterre, il me dit que l'on ne doutoit pas qu'ils n'entrassent dans les mesures de la Reine, et que par rapport aux Impériaux ils fairoient, mais de mauvaise grâce; et sur cela il me dit, que leur manière d'agir étoit des plus surprenantes, qu'ils avaient emploié les Hollandois pour demander à Milord Straffort que la Reine voulut bien faire transporter l'Impératrice au lieu de se prevaloir en droiture des offres, et même des instances réitérées que la Reine leur a fait faire qu'ils devoient se prévaloir de sa flotte, qui étoit aux ordres de l'Impératrice pour son transport.

Il m'a aussi parlé à diverses fois des contestations que la Cour de Vienne a suscitées à V. A. R. pour éloigner l'exécution de son Traité, mais qu'il falloit couper court, et mettre pour cela un article décisif dans le Traité de paix, et rappeler les Traités respectivement les uns dans les autres.

Les autres Ministres ne sont pas dans le secret ni du poids des susdits; il suffit que je dise à V. A. R. que je les ai tous trouvés bien intentionnés pour Elle. Le Duc de Buchingham m'a dit toutes les fois que je l'ai vu, que la fermeté de V. A. R. avoit mérité de toute l'alliance au dessus des autres Alliés, et que sa confiance à la Reine et à la Nation les engageoit de tout faire pour Elle.

Tous ménagent le Grand Trésorier avec grand soin, et lui a des esgards pour tous; il augmente son parti par le débris de celui du précédent Ministère, dont les Partisans, voyant que l'autorité du Trésorier est fondée sur le solide,

cherchent à entrer dans ses bonnes grâces, pour profiter de ses faveurs. L'on croit même que le Duc de Marlborough à de concert avec lui pris la résolution de faire ce voyage pour ensuite réentrer dans le Parti des Toris.

C'est là l'état présent de la Cour de la Grande Bretagne, sur le quel l'on ne peut pas pourtant fixer avec certitude un système d'une longue durée, par rapport au génie remuant, et inquiet de la Nation; quoique selon toutes les apparences, et la probabilité morale, le Gouvernement subsistera pendant la vie de la Reine, et prendra cependant ses mesures pour s'affermir avec le successeur, quel ce sera; c'est ce que le tems seul découvrira avec certitude; car on ne sçauroit en tirer aucune du projet de Traité de Barrière remis par Milord Straffort aux États Généraux à son retour de Londres.

Je supplie très humblement V. A. R. d'agréer cette succinte Relation; le peu de tems que je suis resté a Londres ne m'ayant pas permis de ramasser des informations plus étendues comme j'aurois souhaité de le pouvoir faire.

J'ai l'honneur d'être.

II.

Sentimens du Roi et de la Reine d'Espagne envers S. A. R.

Il commença par me dire, qu'il avoit l'honneur d'être connu de V. A. R. et qu'il se flattoit que V. A. R. lui faisoit celui de croire, qu'il avoit un zèle respectueux pour ses intérests; que la Reine d'Espagne, sa maîtresse, le sçavoit et que cela avoit beaucoup contribué à la confiance que S. M. a en lui.

Qu'il avoit ordre exprès du Roi, et de la Reine d'assurer le premier Ministre de V. A. R. qu'il rencontreroit de leur affection et du désir sincère de pouvoir renoüer une étroite, et cordiale correspondance avec V. A. R. pour laquelle la Reine avoit toujours conservé une tendresse sans égale, et l'avoit inspirée au Roi son Époux.

Que l'un et l'autre avoient donné des ordres exprès au

Duc d'Ossone, et à lui de soutenir les intérests de V. A. R. avec la même chaleur que les leurs.

Qu'ils considéroient V. A. R. et sa Royale famille comme Princes, et du sang d'Espagne, et qu'elles y fairoient à l'avenir la même figure, qu'y faisoit autrefois la branche de la Maison d'Autriche d'Allemagne; que de cette manière ils considéroient les intérests de V. A. R. comme les leurs; et qu'ils espéroient que V. A. R. considéreroit les leurs comme les siens; d'autant plus qu'étant appelée à la Couronne après leurs descendants, Ell'étoit intéressée à la conservation et à l'accroissement même de la Monarchie.

Il laissa échapper que Leurs M[tés] espéroient encore de réentrer par son moyen dans quelque portion de la Monarchie en Italie, et parla du Royaume de Naples et que V. A. R. pourroit en même tems rencontrer ses intérests.

Il ajouta que c'est avec plaisir, que le Roi et la Reine ont consenti et même pris les mesures nécessaires pour assurer et faire assurer la succession de leur Couronne à V. A. R. et aux siens après leurs descendants, et que les Espagnols y ont concouru avec une entière satisfaction qu'aussi ce n'est pas dès à present qu'ils ont eu l'intention de s'assurer que la Maison de Savoie dût régner sur eux, au défaut de la Maison régnante, qu'ils sont confirmés dans cette ancienne vue par la valeur naturelle des Princes de la Maison de Savoie et par la conduite surprenante de la Reine, qui fait l'admiration et l'amour des Espagnols, les quels disent hautement qu'une si grande Reine, de la quelle ils n'ont jamais eu l'égale, leur est une preuve de l'étendue du génie de la Royale Maison dont Ell'est sortie.

Qu'Elle a pris le cœur du Roi son Époux à un point qu'Elle est la dépositaire de ses secrets, et sa Conseillère de confiance; le Roi ne traittant rien sans le lui communiquer, et ne décidant rien sans son approbation; qu'il a éprouvé en effet qu'il ne pouvoit pas lui rien cacher sans se faire tort; que cependant la Reine se ménage d'une telle manière, que quoiqu'Elle soit le premier mobile de toutes choses, Elle ne paroît pas avoir aucune part au Gouvernement, attribuant tout à la prudence et à la décision du Roi.

Qu'ils sont d'humeur et du génie de vouloir gouverner par Eux, et de ne pas recevoir la loi de la Cour de France, rencontrant en cela le génie des Espagnols, qui sont las des

leçons des françois et de leur avidité à vouloir tout faire par eux mêmes, ce qui aviliroit dans la suite la Nation, et annéantiroit son commerce; que quoiqu' ils soient réduits à n' être chez eux, que comme les facteurs des Nations Étrangères, ils veulent au moins se conserver cette agence, que les françois leur enleveroient entièrement s'ils le souffroient en Espagne, et Leurs Mtés sont dans la résolution de maintenir le peu de commerce à leurs sujets, et même leur en procurer l'augmentation.

Qu'ils connoissent parfaitement que c'est le seul moyen de rétablir leurs Royaumes, et en conséquence leurs finances, dont il m'a assuré qu'ils étoient bien informés et que S. M. ayant mis après la paix les ordres qu'Ell'a médités, Ell'aura cinquante millions de francs de revenu.

Qu'ils sont dans la résolution de maintenir un corps de troupes aussi nombreux, que leur finance le leur permettront, et d'employer par ce moyen plusieurs de leurs vassaux, et sujets et commencer par là a déraciner la fainéantise de la nation.

Il me confia ensuite, que ce qui fait le plus de peine à S. Mté la Reine, c'est le retardement d'avoir des assurances d'une union de cœur de V. A. R. au Roi son Époux, et à Elle, que Leurs Mtés souhaitent indissoluble; et que la Reine en son particulier soupire après les preuves de l' amitié et de la tendresse de V. A. R. qu'Elle dit avoir sûrement eu par le passé, et que V. A. R. ne lui en peut pas donner des plus convaincantes, que par sa confiance.

Sa Mté la Reine souhaite à ce sujet avec ardeur que V. A. R. voulut bien lui écrire une lettre; que si la Reine d'Angleterre avoit proposé la Sicile et la substitution à V. A. R. avant qu'au Roi d'Espagne, et de France, V. A. R. lui auroit écrit à Elle Reine Cattolique pour qu'Elle obtint le consentement du Roi son Époux, mais que S. Mté Britanique ne lui en ayant pas laissé le tems, V. A. R. n'est pas moins redevable au Roi Cattolique, et à Elle de la bonne grâce avec la quelle S. M. Cattolique y a consenti.

Le Marquis de Montléon m' assura aussi que le Cardinal del Giudice est très porté pour les intérests de V. A. R. et que la Reine s' en est voulu assurer par lui Marquis de Montléon, qui est passé en Espagne en même tems que le Cardinal.

Il me confia enfin, qu'il sçavoit un des motifs de soupçon que la Cour de Vienne avoit contre V. A. R.: que, c'est le Duc d'Vceda, qui l'a insinué par la connoissance qu'il a eu des correspondances que lui Marquis de Montléon a eu avec V. A. R. d'ordre de Leurs Mtés, tandis qu'il étoit à Gennes; que dans le commencement le Duc d'Vceda n'en étoit point informé, mais qu'il fut en suite contraint de lui communiquer ses correspondances d'ordre du Duc de Medina Coeli.

Je ne manquai pas à mon tour de lui faire des égales protestations à celles qu'il m'avoit faites et de lui dire que j'étois persuadé que S. Mté la Reine d'Espagne n'avoit jamais douté de la tendresse de V. A. R., non obstant les contretems qui étoient arrivés et que j'aurois l'honneur d'informer V. A. R. des sentiments de Leurs Mtés à son égard.

Ce fut le soir avant mon départ, que j'eus cette conférence avec le Marquis de Montléon chez lui; et c'est alors qu'il me dit qu'il écriroit à la Cour de Madrid, qu'il ne falloit plus penser à aucune condition pour la Sicile autre que l'inaliénabilité, et que je lui représentai le tort que le Roi Cattolique se faisoit de demander la cession de l'Empereur, dont il convint, ainsi que j'ai eu l'honneur d'informer V. A. R. par notre lettre du 30 x.bre.

Et quoique je prisse congé de lui, et que je lui disse que je devois partir le lendemain, il fut chez moi de bon matin avant mon départ pour me rendre la visite avec le Duc d'Atry.

J'ai l'honneur d'être, etc.

LUIGI PROVANA DI COLLEGNO

LA DONAZIONE DI TEUTCARIO OSSIA CUMIANA DAL SECOLO IX AL XV

I

Fra le più antiche pergamene dell'Archivio di Stato in Torino si trova una donazione, creduta di beni posti in Cumiana, fatta da un cosidetto Teutcario alemanno, a favore del monastero della Novalesa. Essa è del tenore seguente:

« In nomen domini regnantes domni nostri Karolo et Pipino precellsi reges hic in Etalia, annis regni eorum tregesimo septimo et anno tregesimo, mense abrile, indictione tercia feliciter. Sapiencia hominum in Dei timore laudatur qualiter dum aduixerit homo in hoc segulum bonis agendis operibus in futurum sibi premium reponet. Ideoque ego Teutcario alamanno qui sum abitator hic in finibus Taurina et in uilla que dicitur Quomouiana, considerante me Dei omnipotentis misericordiam et pro remedium anime mee uel de coniuge mea Ricarda, ad presenti die iudico, firmo et concedo et per ista cartula trado in aecclesia Santi Petri que est constructa in monasterium Noualicio, ubi uobis Frodoino abbas esse uidetur, terridoriam uel rebus meis quam abere uideor in fundus uigo Quomouiana, tam casas cum edificiis, fundamentis, campis et pradis, uineis, siluis, pomiferis, pascuis, exsidois, cultum et incultum, tam res massarecialis quam et domnegalis, seu sortes in munte uel plano quam et in alpe, de quantum ad manu mea uisus sum abere in fine

comouianasca de Montegrosso usque ad petram Biciatis, ex integro in ipsum sanctum et uenerabilem locum trado in podestate, et ut supra dixi ad presenti die uel usu pro remedio anime nostre ut in fudurum nobis dominus Deus bona retribuat tantum et quia ad me semel factum est. Pronam et spontanea bona uoluntate mea feci, uolo ut in antea hunc factum meum omni in tempore qualiter superius iudigaui firmus et stauilis permaneat, ut necque ego Teutcario nec meis heredibus de admodum contra huius cartula iudigati meo ire temtare nullomodo debeamus, et si exinde egerimus antiqu (1) elle iudice ueteremus uictos recedamus.

Signum † manus Teutcario qui hanc cartulam iudicadi seu arsione scriuere rogauit et relectum est.

† Ego Juuena presbiter rogatus ad Teudecario in hac cartula manu mea subscripsi.

† Ego Fredegauso presbiter rogatus ad Teudecario in hac cartula manu mea subscripsi.

† Ego Mauro clericus, germanus Iuuenale sacerdote, rogatus ad Teudecarius in hac cartula manu mea subscripsi.

† Ego Aynfredus rogatus ad Teudecario manu mea per teste meæ scripsi.

Signum † manus Rotari alamanno teste.

† Ego Petro notarius rogatus ad Teudecario hanc cartulam scripsi et subscripsi. »

A tergo, di carattere sincrono e, pare, della stessa mano:

« Cartula quam fecit Teutcarius alamannus Sancti Petri novaliciensis coenobii (de rebus. . . . uiana) tempore Frodoini abbatis » (2).

---

(1) Antiqu[am u]elle = (prima che volere).

(2) Pubblicata negli *Historiae patriae Monumenta*, Chartarum I, col. 29; ma scorrettamente; citato dal Rochez, *Gloire de l'abbeye de la Novalèse*,

4

Per essa dunque l'anno 37° del regno di Carlomagno e 30° di Pipino in Italia ossia l'810, in aprile, il detto Teutcario alemanno, che si dice *abitante qui nelle fini di Torino e nella villa che si chiama Quomoviana*, dona al Monastero della Novalesa *il territorio e le cose sue che possiede nel fondo e vico di Quomoviana*, che sono *case cogli edifizi e fondamenti, campi e prati, vigne, selve, pomeri, pascoli, esazioni (exsidois, exeitis), colto ed incolto, tanto le cose a masserizio* (massarecialis) *che dominicali* (d'immediata proprietà), *sorti* (boschi) *al monte ed al piano ed all'alpe* (montagna al disopra della vegetazione forestale), *di quanto gli appartiene nei confini comovianesi, da Montegrosso sino alla pietra ai* BICIATI.

Il *Quomoviana* del secolo IX risponde perfettamente al *Cumiana* attuale. Nella pronuncia la *u* seguente la *q* non si faceva sentire, dicendosi *qo*, siccome in francese; nè occorre arrecarne prove, avendone nel documento stesso, dove la terza volta che si nomina il luogo, aggettivamente, leggesi in fine *comouianasca*. La seconda *o* pare un riempitivo aggiunto dal notaio; esso non sta nell' indole del dialetto, amante di contrazioni [1]. Si diceva quindi probabilmente *Comviana* e *Comiana*, voce prossima all'attuale assai più

Chambéry 1670, p. 67. Il cav. A. Bertolotti lo dà in parte nel suo lavoro: *Cumiana, notizie storiche, corografiche e biografiche*, Firenze 1879, p. 16, in nota; ma stranamente guasta ne è la lezione, tratta, si vede, dai *Monumenta*. Finalmente fu illustrata dal cav. Vayra nel *Museo storico della Casa di Savoia*, Torino 1881, e *Curiosità e ricerche di Storia Subalpina*, vol. IV, pag. 562, con facsimile che incomincia dalle parole « prona et spontanea bona voluntate mea feci ». Accuratissima ne è la lezione; per l'interpretazione delle parole « ad petram biciati » il chiariss. illustratore non potendo farne oggetto di speciale ricerca richiamò l'opinione emessa dal Durandi della quale ci dovremo occupare.

(1) Minestra, *mnestra*; minaccia, *mnassa*; femmina, *foumna* (sebbene con significato differente).

che il *Combeviana* di tempi posteriori, sebbene amendue appalesino la radice, generalmente attribuita e che la ragione conferma, di *comb*; la quale nella denominazione attuale quasi si è nascosta.

Il documento dice dunque che si dona il *territorio*. Così non parve al Datta, il quale nel pubblicare il documento nei Monumenti di storia patria alla parola *terridoriam* pose una nota in cui si dichiarava che « *terridoriam* sta per *territorium* e questa voce è qui usata per *possessio, praedium, ager* ». Il significato preciso di queste tre parole non è tanto facile a stabilirsi. *Possessio* è usata da Cicerone per possesso, podere, eredità; *praedium* ugualmente per podere, fondo, beni immobili; *ager* significa campo, podere, possessione, campagna, ed anche territorio, nel qual senso oggi ancora diciamo l'*agro romano*. Però crediamo che il Datta intendesse queste voci nel significato ristretto di proprietà com'essa è ora più comune, cioè minuta, e non in quello largo col quale verrebbero a dire la stessa cosa indicata colla parola *terridoriam* nel documento. Per la qual cosa egli viene a dire che nel documento la parola *terridoriam* invece del significato suo proprio ne ha un traslato, il tutto stando per la parte. Su che poggi questa affermazione, non si dice, e pare non sia nè sovra un retto canone diplomatico in genere, nè sul documento in ispecie. Non è ammesso il sistema che per dichiarare un passo si debba incominciare dall'attribuire alle parole un significato differente dal loro proprio e comune: solo ciò sarà lecito quando i fatti smentiscano quello che i vocaboli suonano. Ma qui ciò non accade, poichè non era per nulla impossibile che la donazione fosse di territorio, nè provato che non lo fosse. Il documento medesimo poi sembra escludere questa interpretazione arbitraria. Difatti nomina *il territorio e le cose mie* che specifica;

prendendo la parola *territorio* per *proprietà*, si avrebbe: *dono la proprietà e le cose mie*, il che non avrebbe senso. Nè conviene lasciarsi ingannare dalla particella *uel (territoriam uel rebus meis)*, la quale, se in latino è disgiuntiva, nei tempi di mezzo è per lo più copulativa come nel documento stesso lo abbiamo alle parole *pro remedium anime mee uel de coniuge mea Ricarda* (1).

L'oblio adunque della regola fondamentale di qualsiasi interpretazione ha fatto sì che, così inteso il documento da chi

(1) Bello è che la parola *territorio* si trova nel suo senso proprio poche pagine dopo la nota del Datta: *H. P. M.*, t. 1, *Chart.*, col. 45 « Adalgiso vescovo di Novara dona alla chiesa di S. Gaudenzio *curtem uici cisti* — 848, 30 gennaio « ... curtem meam dono coltile quod habeo in fine uel fundo uici cisti subterioris *uel in eius territorio* ... ».

E a col. 48 « Ludovico (imperatore) prende sotto la sua protezione gli uomini e le cose tutte spettanti al Monastero di S. Colombano di Bobbio e gli riconferma alcuni privilegi già concessigli da precedenti imperatori — 861, 7 d'ottobre « ... ut nullus iudex publicus, neque discurrens missus, nec cuiuslibet potestatis persona in Ecclesias, Xenodochia, curtes, uillas, loca, uel agros, seu reliquas possessiones prefati monasterii quas presenti tempore in quibuscumque pagis *et territoriis* infra nostri imperii ditionem possidere cognoscitur ... ».

Di nuovo a col. 68 « Donazione fatta da Ghiselberto prete alla chiesa di S. Gaudenzio di Novara di beni posti nel luogo di Vebre. — 885, 5 ottobre « ... casis et omnibus rebus illis iuris meis quam habere uel possidere uiso sum in uico et fundo uebre *uel in eius territorio*... ».

E nel *Chart.*, tom. II, col. 5 « Immunità e privilegi concessi dal Papa al Monastero di S. Maurizio d'Agauno. — 824 circa « ... et in partibus burgondie quamdam curtem uidelicet arcum nomine, sitam in lingonensi *territorio* ... ».

Ivi, col. 14 « Berengario I ad imitazione degli imperatori e dei re suoi predecessori piglia sotto la sua protezione la chiesa vescovile di Luni con tutto ciò che ne dipende ». — 890, 25 maggio » — « ... Quatenus in nostra manens defensione nullus judex publicus uel quislibet ex judiciaria potestate infra (variante *iusta*) res *aut territorius*... ».

Questi sono gli unici esempi al secolo IX della parola *territorio* nei due volumi cartari dei Monumenti e, come vedesi neppur uno si può torcere al significato voluto dal Datta; anzi, se qualche idea suggerisce questa parola, differente dall'attuale, è piuttosto quella di una maggiore estensione, essendo detto che la Corte d'*Arc* è sul territorio di Langres.

ne divulgò la conoscenza, non se ne avvertisse l'importanza e rimanesse preclusa la via a scoprire l'entità della donazione, la quale dipende naturalmente dal sito dei termini specificati dal donatore.

Sono questi il *Montegrosso* e la *pietra ai Biciati*. Non c'è dubbio che il primo non sia il monte che divide la principal valle della Chisola da quella degli Allivellatori [1]: ai suoi piedi sorge il casolare Montegrosso che ne conserva il nome. Ma nè la *pietra ai Biciati* nè altra di nome simile si rinviene nei pressi di Montegrosso. Però, siccome si riteneva trattarsi di una donazione di piccoli appezzamenti, si voleva trovar il secondo termine vicino al primo, e non riuscendovi, il cavaliere A. Bertolotti, autore d'una monografia su Cumiana [2] ebbe a scrivere che il nome di questa località più non vive. Quanto sia ciò lontano dal vero lo vedremo.

Il nostro documento non è unico a nominare una regione *ai Biciati*: questa troviamo pure indicata in una carta ben nota, più antica della nostra, cioè nel testamento d'Abbone figliuolo di Felice, fondatore del monastero della Novalesa, col qual testamento lo istituì suo erede universale [3].

Il testamento è dell'anno 739. In esso Abbone dichiara particolarmente tutti i possedimenti che lega al monastero; e vi si legge: *E voglio e comando che abbia* (il monastero) *la cella nel regno dei Longobardi che si chiama Tollateco:*

---

(1) Ci riferiamo sempre pei luoghi, alla carta dell'Istituto topografico militare, al $^{1}/_{100\,000}$: Cumiana, Pinasca (fogl. 67), Coazze e Giaveno (fogl. 55).

(2) Ivi, p. 16, dopo aver, come s'è detto, recato un brano della donazione di Teutcario, dice « che le sue possessioni stendevansi da Montegrosso sino alla pietra Bicciati, della cui prima località il nome è vivo tuttora, non così della seconda ».

(3) Pubblicato dal Mabillon, *De re diplomatica*, lib. 6, pag. 507. È una rinnovazione del testamento fatta da Carlomagno verso l'805. La lezione n'è tratta dal Cartolario di Grenoble.

ogni cosa che ivi ci venne in allodio dai parenti nostri insieme ai servi che ivi sono, con ogni suo diritto. Eziandio voglio e comando che abbia la colonica (casa colonica) *nella valle Dubiasca, nei confini dei Longobardi* DOVE SI DICE AI BICIATI, *che i parenti nostri e noi ivi avemmo* (1).

Per circoscrivere i limiti nei quali dobbiamo cercare questa località facciamo nostro pro dell'assennata osservazione del Durandi (2), che cioè Abbone annovera ciò che possiede in Val di Susa, poscia le proprietà nel regno dei Longobardi, quindi quelle della Moriana. La val di Susa apparteneva allora ai Franchi, come la Moriana, che terminava verso Italia al colle di Sestrières nella valle del Chisone: fra questi due termini dominavano i Longobardi. Sarà dunque facile che i possessi d'Abbone nel regno dei Longobardi si trovino nella porzione di esso compresa fra le due regioni che precedono e seguono. Diffatti *Tollateco* è senza contraddizione interpretato per Talucco in Val Lemina, la qual valle sboccando a Pinerolo riesce col vertice al *Prà l'Abbà*. Questo monte domina verso mezzodì la valle del Chisone, si collega a ponente colla catena divisoria della stessa valle da quella del Sangone alla quale sovrasta da tramontana, mentre verso levante gli viene a far capo la valle della Chisola dov' è Cumiana, poi quella del Noce in cui si trova Frossasco, la quale è contigua alla sopradetta del Lemina. Abbiamo detto che il *Pra l'Abbà* domina la valle del Chisone: perciò a destra della Val Lemina il displuvio cade in questo tor-

(1) Ivi: « Et cella infra regnum Langobardorum qui vocatur Tollatecus quicquid ex alode parentum nostrorum mihi ibidem obvenit una cum mancipiis ibi consistentibus vel omne jure suo ut habeas volo ac jubeo. Etiam et colonica in valle Dubiasca, infra fines Langobardorum *ubi dicitur Biciatis* quam parentes nostri et nos ibidem habuimus ut habeas volo atque praecipio ».

(2) DURANDI, *Notizia dell'antico Piemonte traspadano*, p. 24.

rente. Ma naturalmente ciò non è senza valli secondarie, trasversali al Chisone: di queste la contigua alla Val Lemina si chiama del *Dubbione*.

Descriviamola brevemente. Sbocca a Dubbione, Comune presso il Chisone, a 12500 metri da Pinerolo: tre chilometri circa al nord-est di Dubbione, poco oltre il *Tagliaretto* la vallata si divide in due, quella a destra venendo sotto la punta del *Prà l'Abbà*. L'altra dopo 500 metri si suddivide ancora riuscendo colle sue ramificazioni allo spartiacque principale fra il *Prà l'Abbà* ed il colle *dell'Aquila:* in alto havvi il villaggio del *Gran Dubbione*. I ruscelli che scorrono per tutte queste vallette formano poi il torrente *Dubbione* il quale sbocca nel Chisone presso Dubbione stesso. La lunghezza della valle in linea retta è di circa 6500 metri, la sua larghezza massima al disopra del Gran Dubbione 3500.

Da questo esame risulta che la valletta chiamandosi del *Dubbione* ha un'appellazione molto caratteristica poichè si trovano sulla sua poca superficie due abitati relativamente importanti che si chiamano *Dubbione*, più il corso d'acqua. Nè sarebbe facile denominarla diversamente, nè molto meno si può intendere altro sotto questa appellazione. Perciò noi crediamo che essa sia la località indicata da Abbone sotto l'espressione *in Valle Dubiasca* e che ivi e non altrove si debba cercare la regione *ai Biciati*.

In questa opinione però non abbiamo compagno il Durandi che vuol trovare i Biciati in *Becé*, frazione di Prali in Val San Martino [1], altra ramificazione di quella del Chisone, ma dalla parte opposta ed assai discosta dai luoghi che abbiamo descritti. Però i ragionamenti del chiarissimo autore non sono tali da non ammetter replica, anzi, se non

(1) *Notizia*, p. 24 e 25.

erriamo, poggiano sopra un'affermazione gratuita ed una petizione di principio. Egli dice che la valle del Chisone prese vario nome col variare di quello del capoluogo; per provare che il capoluogo variò, adduce l'anzidetta denominazione del testamento d'Abbone che egli attribuisce alla intiera val di Chisone, e da questo supposto induce che Dubbione ne fosse capoluogo. Come si vede, è questo un supporre ciò ch'è in questione. Altro esempio adduce dicendo che si chiamò poscia *Pinierasca* da Pinasca, che perciò ne fu anche capoluogo. Ma si può replicare che non consta si chiamasse Pinierasca tutta la valle [1]; dato poi anche che così fosse, il nome di Pinasca essendo evidentemente della stessa origine di Pinerolo, cioè provenendo dal pino, l'aggettivo *pinierasca* può derivare dall'una e dall'altra o meglio da nessuna delle due direttamente ma dagli stessi pini che diedero il nome alla regione e quindi a quelle due località. Miglior cosa sarebbe stata provare che Dubbione prima, Pinasca poi furono capoluoghi della valle, ma arduo troppo gli sarà apparso.

Non potendosi adunque per *Valle Dubiasca* intendere l'intiera del Chisone, non potrà assolutamente esservi compresa la Val San Martino sboccante a più di 3 chilometri superiormente a Dubbione, nè vedersi in Becé, frazione di Prali, in cima a questa valle, la donazione d'Abbone. La quale avrebbe dovuto apparire inverosimile anche per altro capo. Se non si può dubitare che la Val San Martino sia da lungo tempo abitata, poichè Plinio nomina i Magelli le cui traccie

(1) Egli si fonda sulla donazione di Landolfo vescovo al Monastero di Cavour, 1037, che reca *ivi*, pag. 148: «. . . cui contulit plebem in valle Pinierasca cum dote... ad eam pertinentibus ab introitu vallis usque ad summum verticem montis et usque ad declivium colli qui ab incolis Losanis dicitur ». Il Lauson è in faccia a Pinasca, perciò si può intendere il brano di valle attorno, oppure una valle secondaria. Si noti anche l'indeterminatezza *d'una* pieve *nella valle Pinierasca*, se con ciò s'indicasse tutta la valle del Chisone.

si ritrovano nei due *Massello*, uno all'imboccatura l'altro a due terzi circa della valle stessa, non però siamo per accettare con eguale facilità che fosse pur abitata la ramificazione della valle in cui trovasi Prali; che anzi, la denominazione di *Nido dell' Orso* data a due casolari a 1500 e 2000 metri dal centro stesso di Prali ci fa ritenere che assai tardi gli uomini vi si siano inoltrati.

Abbiamo dunque due documenti fra cui corrono sessant'anni circa d'intervallo, nei quali si parla di una regione ai *Biciati*. Dal primo in ordine al tempo ci risulta che essa è nella valle del Dubbione; dal secondo sappiamo che una rupe di tal nome limita la donazione in Cumiana. Queste condizioni sono esse tra loro inconciliabili? In altri termini, è tale la distanza da Cumiana alla valle del Dubbione da escludere che la regione ai *Biciati* che vi si trova possa comprendere il termine stabilito da Teutcario? No, se ben si considera la donazione.

Fortunatamente esiste un documento che viene a far la luce piena sulla questione. Negli archivi della città di Pinerolo si trova un atto pel quale il 3 novembre 1400 il Comune di Pinerolo acquistò dal Principe Amedeo d'Acaia i luoghi delle Porte, della Turina, ed il territorio di Sea. Questo territorio che incominciava sui confini di Porte si stendeva per lo spazio di 100 trabucchi lungo quello di San Germano, però sulla riva sinistra del Chisone, di Villar Perosa, Gran Dubbione e Perosa, salendo *sino alla sommità del colle* Becii *inclusivamente, alla qual sommità del colle* Becii *coerenziano i confini di Coazze, Giaveno, Val Lemina, Cumiana e Villar Perosa* (1).

---

(1) « Quoddam territorium appellatum Seam incipiendo immediate in finibus Portarum et continuando et protendendo per fines Sancti Germani vide-

Questo colle, chiamato in dialetto *del Béss* ed ora nelle carte *del Besso*, trovasi sul crine della catena divisoria fra le valli del Chisone e del Sangone e precisamente sopra il *Gran Dubbione*. Esso è notissimo agli abitanti di Giaveno ai quali serve per passare al *Gran Dubbione* stesso e nella valle del Chisone. A tramontana del colle del Besso verso il *Monte Paletto* sorge una rupe, a Giaveno chiamata *Rupe del Besso* (1).

In essa ci par difficile non riconoscere la *pietra ai Biciati* della donazione di Teutcario. Si sente l'identità fra le parole *Biciati* e *Becii* (2); la coincidenza dell'essere questa località

licet citra Clusonem, Villaris Pionasche, Magni Dubloni et Perusie vusque ad summitatem collis Becii inclusive, cui summitati collis Becii coherent fines Couaciarum, Iabenni, Vallis Lemine, Combeviane et Villaris Pionasche, videlicet per latitudinem a principio dicte seyste ut supra vendite continuative a finibus Portarum immediate usque ad summitatem dicti colli inclusive capienda per latitudinem per ipsos fines Villaris Pionasche, Magni Dubloni, Pinoasche et Perusie et Sanctigermani centum trabuchorum vel circa, designandorum, prout declarabitur, per terminos ab utroque latere plantandos aut designandos..... ».

Archivio civico di Pinerolo, mazzo J, categ. 5ª « 1400, 3 novembre. Vendita fatta da Amedeo di Savoia Principe d'Achaia a favore del Comune e uomini di Pinerolo del luogo territorio e giurisdizione di Porte e Turina etc., come altresì d'un certo territorio chiamato Sea . . . Colle confermazioni d'essa vendita ed infeudazione delli Conti e Duchi Amedeo e Ludovico di Savoia fatte sotto li 2 decembre 1400; 12 febbraio e 4 settembre 1456; mediante le due Finanze dal detto comune nuovamente sborzate, cioè una di fiorini 1012 di piccol peso, e l'altra di scudi 400 d'oro ». L'acquisto aveva costato 1400 fiorini d'oro da 32 soldi viennesi.

Sotto la rubrica or riferita viene una copia cartacea dell'atto d'acquisto del secolo XVI, mancante del primo foglio, e la pergamena contenente la conferma 4 settembre 1456. L'atto indicato dal Casalis (*Diz. stor. geogr.*, tom. 15, p. 247) porta l'indicazione: « 1400, 7 novembre. Atto di missione in possesso del Comune di Pinerolo ne' luoghi di Porte e Turina; mazzo J, categoria 5ª »; è sincrono e in pergamena. Debbo la visione di questi documenti alla cortesia dei signori cav. Giorgio Davico Assessore Anziano e cav. Bignone, Segretario Capo del Municipio.

(1) *Roc d'l Bess:* si eleva di un centinaio di metri sul colle stesso.

(2) Bisogna partire dalla base che *Biciati*, *Becii*, ed altri se ve ne fos

il limite posto da Teutcario al territorio donato di Cumiana, e del trovarsi il colle *Becii* nel 1400 termine del territorio

---

sero non sono che storpiature della voce originale, fatte per latinizzarla, e dipendenti dal criterio, dal gusto e dalla pronuncia del notaio che lì per lì le perpetrava. Poichè riteniamo assurdo che i nomi dei luoghi dal latino siano qui stati volti in volgare, quasi ci fosse un'epoca, e ci potesse essere, in cui da tutti si parlava latino! La voce vera è adunque *Besso* come ne fa fede, oltre la denominazione di questi luoghi, il nome di *Bessi* dato agli abitanti le aurifodine del Vercellese, nel secolo XI succeduto a quel d'Ictimuli o Victumuli, senza che appaia se cambiò la popolazione od il nome soltanto. Più prossima a *Biciati* è la dicitura *Bessé* data al santuario cosidetto in Val Varaita presso Saluzzo, sebbene l'etimologia debba essere identica. Si vuole da alcuno che valga *luogo eminente*, il qual pensiero forse proviene da men retta applicazione del Ducange. Questi alla voce *beconagium*, che significa la contribuzione levata per mantenere i fari, sospetta che possa derivare dalla parola *becs*, colla quale si indicano in francese i promontorî. Ma si noti che questa è *bech* e non *bes*, che cioè nella prima vi è la *c* dura mentre nella seconda vi è l'*s*, la quale solo inesattamente si potè indicare con *c*, che talvolta surroga la *z* del dialetto; onde nell'atto di pace fra i signori di Bagnolo ed i Vercellesi, in seguito all'attentato contro i pellegrini che si recavano al santuario del Bessé, nel 1219 (MANUEL DI S. GIOVANNI, *Un episodio della Storia del Piemonte nel secolo* XIII etc., *Miscell. di Storia ital.* vol. XV) questo è detto *bezeti*. Chè altrimenti il suono, ed è l'importante, è totalmente diverso: anche noi si dice il *Bec d'Nona* ad una punta di montagna della Val d'Aosta in conformità all'allegato del Ducange, ma ciò non ha che fare colla voce di cui ci occupiamo la quale si riscontra in altro monte detto *Bestmauda* (Bsimauda), sopra Cuneo: essa deriva dall'aggettivo *Bess*, *doppio*, poichè è noto aver essa due punte. Questo aggettivo si applica specialmente ai vitigni, dicendosi *da la rama bessa* a quelli i di cui tralci si dividono in due: con pari concetto si appella *bessa* un ceppo: *besson*, *gemello*, è uguale al francese. *Bess* non è altro che il *bis* latino (LITTRÉ, *Dict. de la langue française*, t. 1, p. 333, *Besson*): la qual cosa serve a spiegare la dicitura *biciati* del documento e dà ragione ancora della voce *ambessi*, che dicesi delle mani rapprese dal freddo, le quali sono come ispessite, ed è analoga alla prefissa *bis*, sia in francese che in italiano ed in ispagnuolo peggiorativa, come in dialetto, salvo che vi assume la forma di *bes*, p. e. *besquader*, non quadrato (LITTRÉ, cit., p. 349, voce *bis*, dove cita il Diez e spiega che dall'idea di doppio si passa a quella d'obliquo, di sbieco). Questo *ambessì*, participio passato di un verbo inusitato, messo in chiaro da questa ricerca, serve per contro a provare la verità dell'asserto. Il valore dell'italiano *besso*, sciocco, dappoco, non si ha. *Bèssi* poi è ancora modo volgare e faceto d'indicar l'oro monetato, il quale se possa aver relazione col nome dei Bessi cercatori dell'oro dall'antichità,

tenuto da Cumiana è così precisa [1], malgrado i sei secoli d'intervallo, da non lasciar nulla a desiderare. Non rimane dunque se non a conchiudere che Teutcario donò ciò che aveva in Cumiana col territorio, che si stendeva dal Montegrosso alla rupe del Besso [2]. Salvo il maggior prolungamento sino alla rupe del Besso dalla quale ora dista di circa un chilometro, il territorio d'allora crediamo non fosse dissimile dall'attuale, avvertendo che a questo fu annesso in tempi moderni il territorio della Marsaglia prima sempre distinto. Se, come pare, il Montegrosso si deve intendere *inclusive* si avrebbe anche il versante opposto a Cumiana, che termina naturalmente ad un corso d'acqua, detto *degli*

---

altri il dica, come pure per la denominazione della misura di 8 oncie dai Romani detta *bes*, *bessis*. Il Ducange alla voce *Becium* rimanda a *Bedum* dove spiega ch'è la chiusa che si fa nei torrenti per condur l'acqua ai molini: vale anche l'alveo del torrente ed il torrente stesso. Questo valore derivato dall'Anglosassone (secondo l'autore *bed* inglese, *bett* tedesco, letto, dunque *letto del torrente*) non ha riscontro nel parlar nostro in cui è d'uopo cercarlo; non farebbe poi neppure al caso perchè d'una applicazione troppo generale per esser volta a designazione di luogo.

Fra tutti i valori addotti, e ritenuti solo quelli del dialetto nella qual favella soltanto potè essere denominata la regione, pare che per essere il più corrente ciò debba essere toccato all'aggettivo *bess*, doppio. La qual opinione è convalidata fortemente dalla stessa voce di *Dubbione*, nome, come vedemmo, di luoghi a quella vicini e che in dialetto vale *doppione* ossia è l'accrescitivo di *doppio*. Non è però evidente che cosa vi sia di doppio da poter qualificare quel luogo; se non forse che si debba prendere qui il *bess* nel significato mentovato di ceppo, gruppo, nodo, e si ritenga che il gruppo ivi formato dai monti benchè non presenti caratteri molto spiccati sia nondimeno stato avvertito dagli antichi abitatori delle adiacenze quando le montagne ancor per lo più spopolate eran men note, e tolto a denominare la regione.

(1) Fra il colle e la rupe del *Besso* non sono che circa 300 metri.

(2) I confini attuali, distanti dalla rupe del Besso circa un chilometro, pare siano stati fissati nel 1726 in base ad un progetto dell'intendente Roffredo a ciò delegato. Le quistioni fra Cumiana e Giaveno furono continue pel secolo XVI e dai voluminosi atti di lite si ricava che un tempo il territorio di Cumiana si stendeva maggiormente verso il colle del Besso (*Archivi Comunali di Giaveno, mazzo Giaveno e Cumiana; Archivi Comunali di Cumiana*).

Allivellatori (1) come la vicina frazione; quest'è il confine attuale con Piossasco. Nulla è detto dei laterali: coi due termini, la rupe del Besso e Montegrosso, si ha il vertice e la base di un triangolo i di cui lati, dal più al meno s'intende, dovrebbero dare i confini. I limiti naturali a tramontana coincidono quasi: essi sono la catena di colli che da Montegrosso girando verso ponente separano il bacino di Cumiana da quel di Giaveno raggiungendo poi il colle del Besso. A mezzogiorno, benchè un po' all'infuori del triangolo ideato, non potevano i confini esser altro che la catena di monti che cominciando a S. Valeriano si protendono a ponente portando la rupe del Besso medesima. Questa superficie misura nella lunghezza massima in linea retta 10000 metri e 4500 nella larghezza superando i 1500 ettari quadrati.

Il prolungamento verso il colle del Besso era più potenziale che attuale: a studiare la configurazione del terreno si vede che non è dipendenza naturale di Cumiana il cui bacino col vertice va a finire anche prima del limite moderno, ancor distante un chilometro dalla rupe del Besso come abbiamo detto. A considerarlo poi qual vertice del territorio fra di esso ed i confini naturali verso Giaveno bisognerebbe immaginare una linea la quale taglierebbe creste e valli assai scoscese e dirupate, tutte volte a Giaveno e di difficile accesso per Cumiana. E prova che il colle del Besso non spetta naturalmente a Cumiana si è che quivi nessun lo conosce pur di nome. A quei tempi erano scarse le denominazioni di luoghi perchè scarsa la popolazione: oltre a ciò eran desse poco note per la mancanza di comunicazioni. Quindi si ricorreva a quelle conosciute generalmente, notorie, in di-

(1) Sulla carta è indicato solo colle due ultime sillabe: (allivella)*tori*.

fetto di altre: nè ciò aveva gl'inconvenienti che ora ne risulterebbero poichè la stessa scarsezza di popolazione faceva sì che questa non si spingesse agli estremi limiti del territorio. Più tardi mutarono le circostanze ed allora ebbero principio i litigi causati appunto dalla inopportunità del limite.

II.

Un quesito che alla mente si affaccia per la lettura del documento, è chi sia questo Teutcario donatore. In parte risponde egli stesso dicendoci ch'è Alemanno. A quei tempi per Allemagna, la qual si chiamava promiscuamente Svevia, si intendeva parte del paese che ancora oggidì si comprende sotto il nome di Svevia, insieme ad altre regioni. Essa aveva per termini a levante il fiume Leach, a mezzogiorno le Alpi Leponzie e Pennine, ad occidente i Vosgi.

Probabilmente Teutcario fe' parte dell'esercito di Carlo in una delle spedizioni d'Italia. Per la prima (773) sappiamo dall'Anonimo salernitano che insieme a Franchi discesero *Alemanni,* Borgognoni e Sassoni (1), ma siccome Carlo succedette al fratello Carlomanno nel regno d'Austrasia, che comprendeva l'Allemagna, ne viene per conseguenza che questi signori lo dovettero seguire non soltanto alla prima ma in tutte le spedizioni. Dopo la prima Carlomagno lasciò in generale i duchi longobardi, (e possiamo credere, specialmente i ribelli a Desiderio come dovette essere quel di Torino): ma essi non tardarono a cospirargli contro per cui, disceso nuovamente nel 776, li revocò assolutamente ponendo invece i Conti.

(1) *Rer. Ital. Script.*, t. II, p. 11, col. 179.

Non risulta che egli distribuisse terre dei vinti fra i suoi ed anzi non pare ammissibile che ne spogliasse i vinti stessi. Ciò malgrado, molte ne dovettero rimanere di libere: tutti cioè i beni regi e dei duchi, dopo la loro abolizione, ch'erano frequentissimi. Nè molti ne ebbero i nuovi conti, collocati in assai minor stato dei precedenti duchi. Tolte dunque da queste le terre accollate alla camera regia, nè poteron esser tutte, ne rimanevano che si dovettero dare e si dettero ai principali guerrieri.

Questa ci pare dover essere la storia della proprietà di Teutcario: o fisco regio o ducale sotto i Longobardi, chè così si chiamavano le dirette dipendenze; pervenuta poi nelle mani del Franco conquistatore, questi ne lo investì. Rimane da vedere in che forma, cioè se in piena proprietà, o come dicevasi, *in allodio*, oppure in beneficio. Può rispondersi con certezza trattarsi di allodio ed a persuaderne basta osservare al modo assoluto ed incondizionato col quale vien fatta la donazione e le parole *iudico, firmo et concedo ..... trado ..... trado in podestate..... uel usu* (1).

Questo territorio faceva desso parte di un più vasto possesso di Teutcario? Non rimane escluso; certamente egli possedeva anche altro poichè di questo faceva la donazione *a presenti die;* sarebbe quindi stato ridotto alla condizione di nullatenente. Ma dove e quali fossero le altre sue proprietà è cosa su cui non si può neppure seriamente congetturare.

Intanto per effetto della donazione il territorio e varie cose in Cumiana passarono in potere dell'abbazia della Novalesa il che, attestato in diritto dal documento, è provato

(1) Muratori, *Antiq. Ital. med. aev. dissert.*, t. I, col. 545, *dissert. undecima, de allodiis, Vassis, Vassallis, Beneficiis etc.* Da essa si raccoglie che frequentissimi erano gli allodi al secolo ix.

in fatto dalla permanenza di certe ragioni di proprietà nel successore della Novalesa stessa ossia nel monastero di Breme. È noto che l'abbazia della Novalesa un tempo doviziosa e potente fu nel 916 saccheggiata dai Saraceni di Frassinetto. I monaci fuggirono in Torino nella chiesa di S. Andrea e Clemente, da cui passarono a quella di S. Andrea, ora la Consolata, per liberalità di Adalberto marchese il quale lor diede ancora il borgo e territorio di Breme dove eresse un nuovo monastero sotto il titolo di S. Pietro investendolo di tutti i diritti e le proprietà spettanti già a quello della Novalesa. Orbene, una delle parrocchie di Cumiana, quella della Motta porta il titolo di prepositura, dalla qual cosa non è difficile arguire che potesse avere un'origine monastica. Ciò fece il cav. Bertolotti nel lavoro citato, arrecando anche testimonianze di monaci che la ressero, ma non chiarì di dove essa derivasse, sempre per causa dell'inopportuna nota dal Datta apposta al documento la quale ne svisa il valore. Invece per noi è chiaro che questa prepositura fu istituita dalla Novalesa dalla quale passò al monastero di Breme sotto la cui dipendenza la troviamo in una curiosa vertenza che come assai caratteristica ci pare valga il pregio di riportare sommariamente.

Il 6 maggio 1460 Giorgio De Regibus, vescovo di Sebastopoli, suffraganeo e vicario generale del Vescovo di Torino e Gabriele de Burgis, priore di S. Vito di Piossasco vicario, visitatori della diocesi, giunti a cavallo alla chiesa della prepositura la trovarono chiusa: nel cimitero attiguo incontrarono il preposito Fra Ludovico dei Canali, al quale fecero richiesta di visitare la sua prepositura. Ma inutilmente poichè egli rispose essere monaco suddito dell'abbate di Breme e nessuna giurisdizione avere il vescovo di Torino su di lui ne' quindi sulla sua prepositura la quale era im-

mediatamente sottoposta all'abbazia di Breme: che però avrebbeli volentieri ricevuti a colazione con chè ciò non implicasse superiorità. Non accettarono i visitatori e gli assegnarono termine di giorni dieci a comparire nanti il vescovo di Torino. Quivi il procuratore di Fra Ludovico oppose la esenzione da tempo immemorabile per esser la prepositura sempre stata membro dell'abbazia di Breme e ciò esser notissimo al vescovo: non poterne poi il vescovo stesso giudicare per essere nel tempo stesso giudice e parte. Malgrado ciò ai 23 dello stesso mese il vescovo scomunicò il preposito (1) e non sappiamo come allora finisse la cosa.

---

(1) *Archivio Arcivescovile di Torino* — Abbazia di S. Pietro di Breme e S. Benigno — Cat. 41 e 42, mazzo J, 1473 — « Estratto da diversi registri degli atti di giurisdizione esercitata dal Vescovo di Torino in diversi luoghi controversigli dall' abbate di Breme, e prodotto nella causa vertente nanti la Sacra Rota tra detto Vescovo e l'Abbate ». I luoghi controversi sono Riva di Chieri, Andezeno, Cavallermaggiore, None e Cumiana. È un lunghissimo rotolo il quale incomincia colla dichiarazione del notaio di aver estratto i seguenti *diritti* dal vescovado di Torino, d'ordine di Francesco de Columberio professor di canoni, canonico di Losanna, esecutore apostolico, per occasione della lite vertente. Seguono lettere compulsorie di Antonio De Grassi, dottore in ambe leggi, arciprete e canonico bolognese, cappellano papale, uditore delle cause del sacro palazzo apostolico, dirette al predetto Francesco De Columberio e Giovanni Filippo di Parella arciprete d'Ivrea, Giudici e Commissari da lui subdelegati in questa causa. In esse lettere è riportata la lettera citatoria del vescovo di Torino per parte del Cardinale dei Santi quattro Coronati, Abbate Commendatario di Breme. Incomincia poi la risposta del Vescovo, la quale consisteva nel rotolo medesimo: il ricavo è fatto dai registri per ordine cronologico e così procede saltuariamente da un paese all'altro dei controversi, molto essendovi per Riva di Chieri e poco, relativamente, per Cumiana. Sotto la cui rubrica segnata in margine, si trova che il 23 nov. 1359 Guglielmo de Bussetis vicario e preposito di Rivoli stabilì un termine per comparire a Ludovico *de Cavaglata* procuratore dell'Abbate e Monastero di Breme. E nel 1376 è citato dal Vicario, ad istanza di Fra Vallerino preposito di S. Maria della Motta di Cumiana, Bertino Grella di Cumiana per calunnia. Altre due volte si trova menzione d'istanze del preposito al Vicario: probabilmente si ricorreva al tribunale del vescovo in mancanza dell'abbaziale. Cambia poi parecchie volte il notaio il quale sempre autentica e dichiara il suo scritto, e termina colla parte che abbiamo sommariamente riferita. Alle-

Il cardinale dei Santi Quattro Coronati, Ludovico Giovanni Milano [1], abbate di Breme, ricorse a Papa Paolo II [2], contro le molestie del vescovo di Torino. Finalmente uscì la sentenza a 6 di marzo 1474, che eccettuò dalla giurisdizione vescovile le *chiese e cappelle soggette al Monastero* [3], nella qual categoria dovette essere compresa la prepositura di Cumiana, così rimasta alla lontana abbazia di Breme giacchè solo nella seconda metà del secolo XVI se ne trovano le investiture nell'archivio arcivescovile.

Ora che abbiamo posto in sodo come Cumiana abbia appartenuto alla Novalesa, ritorniamo addietro e cerchiamo le sue vicende nella depredazione di questo Monastero avvenuta nei primi anni del secolo X, come abbiamo ricordato. Verso il 940-45 Arduino Glabrione che fu poi marchese di Torino, s'impadronì della valle di Susa rimasta spopolata dall'invasione dei Saraceni e anzichè restituirla ai monaci

---

gate al rotolo sonvi le predette lettere compulsorie di Antonio de Grassi: lettere 10 genn. 74 di Francesco *de Columberio* di citazione ai notai (stenditori del rotolo) per comparire in sua presenza esibendo i documenti con dichiara 16 febbraio stesso della comparsa dei detti notai coi loro protocolli ed altri documenti autentici insieme ai quali si collazionarono i rotoli da essi fatti, che manda a presentare ad Antonio de Grassi; poi ordinazione per parte dello stesso Francesco, a richiesta del vescovo di Torino, a tutti i notai etc. aventi documenti relativi alla controversia di esibirli (questo documento dovrebbe precedere la lettera ai notai).

(1) Figliuolo di Giovanni Milano di Valenza in Ispagna, e di Caterina Borgia, sorella di Papa Callisto III, Alfonso Borgia. Da questi creato Cardi nale del titolo dei Santi Quattro Coronati, prima suo proprio, ai 17 sett. 1456. Secondo il Ciaconio morì in Ispagna nel 1507 ma pare che fosse ancora in vita ai 22 dicembre 1508. (CIACONIO, ripubblicato dall'Oldoini, Roma 1677, tom. II, col. 989-990).

(2) Eletto 30 agosto 1464, † 26 luglio 1471.

(3) « Sentenza dell'auditore del Sacro palazzo Antonio de Grassis Delegato apostolico nella causa del Vescovo di Torino contro l'Abbate di S. Pietro di Breme per la dipendenza ed esercizio della giurisdizione spirituale nel luogo di Riva presso Chieri pel quale fu dichiarato dover quella spettare al detto Vescovo — 1474, 6 marzo. (*Archivio Arcivescovile,* luogo citato).

21

egli nel 950 si fe' ancora investire da Re Lotario dell'Abbazia di Breme lor data da Adalberto. I monaci si lagnarono dell'una e dell'altra cosa; per la valle di Susa non pare le lagnanze abbian loro giovato; pel monastero di Breme Ottone I cassò il precetto di Lotario, ma dopo, Arduino continuava a possederlo [1]. Da ciò si vede che le proprietà della Novalesa trovarono chi valendosi delle circostanze cercò ogni modo d'impossessarsene e per la sua potenza e pel suo ardire riuscì un terribile competitore. In questo sfacelo dell'abbazia è troppo verosimile che Cumiana avesse la sorte stessa di molte altre cose e passasse, di fatto se non di diritto, alla marca di Torino.

Il Bertolotti [2] scrive che Cumiana verso il 990, faceva parte della signoria di Rivalta. Di dove sia tratta questa notizia non sappiamo [3]; ma ciò è verosimile poichè vi appartenne più tardi [4] senza che si conosca alcun fatto pel quale vi sia passata.

La genesi della signoria di Rivalta, pare un fatto oscurissimo fra i molti oscuri del secolo x e del seguente. Primo documento che ne parli, per quanto sappiamo, si è la dotazione del Monastero di S. Giusto, fatta da Olderico Manfredi II, marchese di Torino nel 1029. C'è eziandio una donazione di beni situati in Rivalta fatta da Oddone II, fratello del predetto Olderico, a favore del Monastero di S. Pietro di Torino nel 1016 [5] e benchè dalla pena mi-

---

(1) Cronaca della Novalesa, *H. P. M.*

(2) Pag. 17.

(3) Non lo trovo nella *Descriz. del Piemonte*, Ms. di Monsig. Francesco Agost. Della Chiesa alla Bibl. Reale.

(4) Vedi Claretta, *Sugli antichi Signori di Rivalta*, Torino 1878, documento IV, p. 125-27 e nel seguito di questo lavoro.

(5) Durandi, *Piemonte traspadano*, p. 154, Docum. IV.

nacciata ai contravventori [1] appaia il dominio dei marchesi, non si può dedurre se questo luogo fosse una signoria particolare. La qual cosa invece appare dall'altro documento dove leggesi: *eziandio la metà di un'altra corte, tanto del castello e della cappella in essa costrutti quanto di tutte l'altre cose... ad essa pertinenti, la quale* (corte) *è chiamata Rivalta, coi vocaboli suoi Crispiniate, Orbaciano, Barono, e con tutti i suoi* vocaboli e pertinenze eccetto il luogo e territorio che è chiamato *Pradella* [2]. Questo Pradella, altrove detto *Petra Auriola* [3], non è altro che Priola in provincia di Cuneo, stata donata dagli stessi signori al Monastero medesimo quattr'anni dipoi.

Si può rettificare la costruzione di quelle parole così: *eziandio la metà d'una corte che si chiama Rivalta, tanto del castello e cappella in esso costrutti quanto di tutte l'altre cose ad essa pertinenti coi loro vocaboli, Crispinate, Orbaciano, Barono, e con tutti gli altri suoi vocaboli e pertinenze* etc. È quindi chiaro che una cosa è Rivalta, una cosa le sue pertinenze, che hanno vocaboli proprii. *Orbaciano* ossia Orbassano è luogo affatto distinto da Rivalta, discosto tre chilometri e separato dal Sangone; perciò non può esserne che una dipendenza. Un paese che dipenda da un altro importa la signoria di questo. Ancora più lo dicono quest'altre: *eccetto il luogo e territorio che dicesi Pra-*

---

(1) Ivi « ... Si quis contra anc chartam offercionis et donationis ire temptaverit, poena se compositurum sciat auro optimo oncias triginta, argenti pondera sexaginta... ».

(2) « Etiam et medietatem de alia corte tam de castro et cappella in ea constructis quam de ceteris... ei pertinentibus que Ripa alta est nominata, cum vocabulis suis Crispiniate Orbaciano Barono siue cum ceteris omnibus suis vocabulis et pertinentiis excepto loco et territorio quod Pradella est nominatum ». *H. P. M.*, t. I, col. 480 *d*, 481 *a*.

(3) « Pradella et Petra Aurola » Terraneo, Adelaide illust., parte II, p. 166.

della. Che cosa poteva aver da fare Priola con Rivalta che donando questa, perchè non vi fosse compresa bisognasse farne espressa eccezione? Non altro che dipenderne direttamente. Nè deve soverchiamente stupire la distanza dei luoghi poichè già allora i dominii erano frazionati.

Con questo criterio si può pensare se il *Barone* prima nominato non sia il *Barone* in Canavese: è desso il suo proprio nome e altri luoghi cosidetti non conosciamo; da Rivalta poi non è più lontano di Priola. *Crispiniate* se non è corruzione di *Carpinate* o simile si sarebbe smarrito.

La metà adunque di questa signoria fu data per l'atto di dotazione citato, al Monastero di S. Giusto di Susa dal marchese di Torino, Olderico Manfredi II, in un colla moglie e col fratello Alrico vescovo d'Asti. Ma ciò non ne chiarisce guari la storia. Sei anni dopo, cioè nel 1035, un certo Sigifredo prete, personaggio ben singolare del secolo XI, istituì, come si sa, i canonici della SS. Trinità nella cattedrale di Torino e fra le altre cose che donò loro in dote havvi la metà di Orbassano la quale, egli dice, comprò dalla contessa Berta, vedova di Olderico Manfredi II; l'altra metà, leggesi nel documento, era del Vescovo di Torino [1]. Avremmo dunque una metà di Orbassano che appartiene a S. Giusto; un'altra metà che apparteneva a prete Sigifredo; una terza metà del vescovo di Torino. Della donazione di Sigifredo non si può dubitare: è fatta in termini perentorii e precisi e dice di più che questa metà è di iugeri 400 circa, ciò che non è sproporzionato, i iugeri corrispondendo dal più al meno alla giornata di 38 are.

Monsignor Della Chiesa [2], copiato poi da parecchi, du-

(1) *H. P. M.*, t. II chart., col. 123, 124 *a*.
(2) Opera citata, tom. 3°, p. 306.

bitò che la donazione a S. Giusto non avesse effetto ed a ciò non indotto dal documento di cui trattiamo, ma solo pel dominio dei signori di Rivalta. Ma qualche effetto lo ebbe poichè il 29 dicembre 1199 l'abbate ed i monaci di S. Giusto di Susa vendettero al priore di Rivalta ciò che loro spettava nella chiesa di Rivalta e nei beni, uomini e pertinenze della medesima situate nel territorio di Rivalta, Volvera e Piossasco, ed eziandio l'*Alpe* del Rivo inverso sul Moncenisio; mediante il corrispettivo di annui soldi dieci per la chiesa e dodici per l'*Alpe* (1). Inoltre nel 1231 fu ancora risolta una controversia circa le cose stesse (2). Si vede adunque che qualche diritto S. Giusto l'aveva, quindi la donazione senza effetto non rimase.

In mezzo a questo buio ciò che v'ha di più sodo è se non erriamo, il dominio del vescovo di Torino sulla metà della signoria di Rivalta od almeno su parte di essa: da prete Sigifredo sappiamo che la metà di Orbassano gli apparteneva: le posteriori pretese su Rivalta favorite da Federico Barbarossa lasciano supporre che un tempo v'avesse qualche ragione. La metà d'Orbassano la potè comprare dal monastero di S. Giusto fra il 1029 e il 1035 e così dev'essere poichè dopo quell'anno di Orbassano non si trova più menzione nelle carte del monastero.

La confusione e lo sminuzzamento dei dominii furono grandissimi nel secolo XI. Le Marche si sciolsero in vari marchesati, le contee in contadi: signorie o dominii prima senza titolo si chiamarono marchesati o contadi perchè caduti in mano di chi s'intitolava conte o marchese per nascita. Inoltre le divisioni e suddivisioni, i passaggi, nei quali si stac-

(1) Abbazia di S. Giusto di Susa, *Archivio di Stato in Torino*, Sez. I^a.
(2) *H. P. M.*, t. I chart., col. 1317.

cavano porzioni, furono frequentissimi. A questo si aggiunga l'anarchia seguìta alla morte della contessa Adelaide e si potrà arguire come dovessero le cose procedere. In tali frangenti troviamo spuntati i signori di Rivalta senza che si sappia nè il come nè il quando preciso; nè v'è a sperare di scoprirlo poichè lo storico di essi non potè trovarne documenti (1). Forse uno glie ne sfuggì del Cartario di Storia patria, il quale certamente concerne questa famiglia. Per esso nel 1100, Pietro ed Adelaide coniugi vendono ad Anselmo prete un campo in Rivalta. Leggevisi:... *noi Pietro figliuolo del fu Guido ed Adalasia figliuola del fu Robaldo che professiamo noi ambedue conjugi di vivere secondo la nostra nazione a legge salica*... Poi... *una pezza di terra aratoria di nostro diritto coniugale, che abbiamo nel luogo e fondo dell'infrascritta Rivalta.* Inoltre si minaccia ai contravventori la pena di due oncie d'oro e quattro libbre d'argento, la qual cosa significa giurisdizione. L'atto è steso nel castello di *Castelrone* (2). Questo vocabolo dovea essere un appellativo del castello medesimo di Rivalta e ce ne persuade quanto leggesi più su, che il campo è *nel luogo di Rivalta infrascritta,* la quale non si nomina però più, dicendosi invece *nel castello di Castelrone.* Ciò induce ancora che diviso fosse il castello poichè se ne specificava una parte: che così fosse poi lo dice Monsignor Della Chiesa (1), ma dal documento

---

(1) CLARETTA, opera citata.

(2) 1100, 25 marzo..... » nos petre filius quondam uuidoni et adalexa iugalis filio quondam robaldi qui professi sumus nos iugalis ambo ex nacione nostra legem vivere salicha... pecia una de terra aratoria iuris nostri iugalis quam abere uisi sumus in loco et fundo infrascripta riueta.

... si quis uero... tunc inferamus.... multa quod est pena oro obtimo unciam duam, argenti ponderam quatuor ... actum in castro castelrone feliciter... ». *H. P. M.*, tom. I chart., col. 725.

Femmo richiesta dell'originale all'Archivio di Stato in Torino, ma non fu dato rinvenirlo.

(3) Opera citata, tom. 3°, p. 306.

conosciamo chè già lo era sin d'allora. Se diviso era però il castello divisa anche doveva essere la signoria.

Pertanto al trovare nel 1100 una figliuola d'un Robaldo, nome di famiglia nei Falconieri signori di Rivalta, che professa per nazione la legge salica, la qual vende un campo in Rivalta minacciando la pena a chi si opponesse e per di più residente nel castello, non dubitiamo che essa sia della famiglia di quei signori. Si parla del *fu* Robaldo: ciò ne riporta indietro ancora la presenza.

Essa quindi possedette gran parte dell'antica signoria di Rivalta senza che sia chiaro come a ciò riuscisse, ed ebbe pure Cumiana, che passò al ramo dei signori di Trana. Da questi il conte Amdeo IV di Savoia comprò il castello e la giurisdizione di Cumiana nel 1239 secondo la cronaca di Rivalta e quella di G. B. Miolo di Lombriasco [1]; invece nelle carte del monastero di S. Giusto di Susa [2] trovasi un inventario dell'archivio stesso dove è indicato il »... (transunto) d'istrumento di vendita fatta nell'anno 1242 da Ottone Falconerio, Sanchio e Pietro de Combaviana fratelli, della metà del castello, luogo, beni e giurisdizione di Combaviana per il prezzo di soldi 33 mila, moneta di Susa, a Amedeo conte di Savoia e Thomaso conte di Fiandra, accettante e stipulante per i medesimi Giacomo abate di Susa. » Questo Giacomo des Échelles era l'uomo di confidenza di

---

(1) Chronica parva Ripaltae (*Rer. Ital. script.*, t. XVII, col. 1321) — « Anno 1239, Comes Sabaudiae aedificavit Villam francham in Pedemonte — Eodem anno Comes Sabaudiae emit Combaviana a Dominis Tranae ».

Cronaca di G. B. Miolo di Lombriasco: *Miscell. di St. Ital.*, volume 1°, p. 149. « ... Villafrancha a comite Sabaudie edifficatur anno 1239. Cumianam idem comes Sabaudie eodem anno aquisivit a dominis de Trana ». Probabilmente il secondo copiò l'altro.

(2) Mazzo 12°. Simile inventario si conserva pure agli Archivi Camerali (Sez. 8ª).

Tommaso di Savoia, ed ecco perchè l'atto stava fra le carte dell'abbazia. Ma or non si trova più nè ivi nè altrove [1], e ci dobbiamo contentare della notizia che ne abbiamo. Pertanto o prima o dopo, dai signori di Trana, Cumiana passò nella casa di Savoia: forse ne fu acquistata una prima metà nel 1239 e la seconda nel 1242. Fatto è che d'allora in poi ad essa appartenne e probabilmente avendola comprata insieme i due fratelli Amedeo conte di Savoia e Tommaso conte di Fiandra, ne fu comune il possesso. Ma Cumiana si trovava nei dominii di Tommaso, a cui dalla successione del padre era toccato il paese da Avigliana in giù ossia il Piemonte, e rimase ai suoi discendenti, poichè nel 1286 i rappresentanti di Cumiana intervennero agli Stati tenuti a Giaveno, nei quali la contessa Guia di Borgogna, tutrice dei suoi figliuoli, nipoti di Tommaso II, concedette la luogotenenza nei loro dominii al conte di Savoia Amedeo V [2].

È noto che nel 1295, avendo il primogenito di essi, Filippo, raggiunta la maggior età, per giudizio d'arbitri gli fu assegnata quasi tutta l'eredità dell'avo, e fra gli altri luoghi ebbe Cumiana; però egli ricevette allora il tutto in feudo dal Conte di Savoia [3]. Gli è questo Filippo che indi a sei anni divenne principe d'Acaia, sposando Isabella di Ville Hardouin erede di quel principato, e fu stipite della linea dei principi d'Acaia che dominarono sul Piemonte per oltre un secolo.

---

(1) Dobbiamo alla gentilezza del cav. Vayra l'aver potuto ricercare questo documento all'Archivio di Stato ed acquistare la certezza ch'esso andò smarrito poichè non se ne conosce altro esemplare all'infuori di quello citato il quale manca come si è detto fra le carte di S. Giusto.

(2) Datta, *Storia dei Principi d'Acaja*, vol. II, lib. 1°, n. VIII.

(3) Datta, *Storia dei Principi d'Acaja*, vol. I, p. 22

Si sa che Cumiana fu sotto la loro diretta dipendenza fino al 1366, nel qual anno la vendettero a Termagnone dei Canali, di Cumiana, consignore di Givoletto e Casellette, cavaliere e *fedele* del principe Giacomo (1).

III.

Ora che abbiamo esaurita la serie dei dominii a cui Cumiana andò soggetta, vediamo le condizioni sue e dei suoi abitanti nei vari tempi.

Su ciò si raccolgono dalla donazione di Teutcario varie notizie, che per esser del IX secolo vogliono esser per quanto si può illustrate. Incomincia Teutcario per chiamare Cumiana *villa* (2): *villa* è ciò che noi diciamo una *terra*, nella quale si comprendono abitazioni, un villaggio col suo territorio.

Poscia il donatore parla del *vico* di Cumiana (3); questa voce importa agglomerazione di case e nel caso nostro vale a farci conoscere che eravi un centro d'abitazione, non sole case sparpagliate come non escluderebbe l'idea di *villa*. Teutcario poi vi abitava (4), ed il sito della sua dimora era probabilmente presso il borgo della Costa, dove anche ora sussiste la denominazione di *Sala*, la qual significava *dimora signorile*, al modo stesso che ora si dice *stanza* per abitazione.

Questo luogo non era certo senza chiesa ufficiata, ossia

(1) Archivio Camerale (Sez. IIIª): consegnamenti vol. 176, 1580-1591, p. 340. « Consignamento delli Illustrissimi Signori Guid'Alfonso del fu Sig. Gio. Maria e Gull. Bernardino del fu Sig. Giorgio Signori di Cumiana e della Marsaglia ». Vi è tenorizzato l'atto di acquisto (pag. 346) e la donazione della Marsaglia (pag. 351). La parola *fedele* si trova in questo secondo.

(2) « *Qui sum habitator hic in finibus taurina et in uilla* que dicitur quomoniana » docum. riportato.

(3) « ... quam abere uideor in fundus uigo quomoniana ». Ivi.

(4) Veggasi qui sopra nota (2).

doveva avere una parrocchia. Si vuole che la loro istituzione dati dal tempo degli Apostoli, ma è fuor di dubbio che al IV secolo vennero stabilite prima nella città, poscia nelle campagne, laddove abbisognavano [1]; perciò certamente ve n'era allora una in Cumiana. Benchè il documento nostro non ne parli, tuttavia per indiretto ce ne fa fede. In esso sottoscrivono due sacerdoti, Giovenale e Fredeganso: non si può perciò immaginare che non vi fosse assistenza religiosa, ma sarà probabile che il Giovenale, primo segnato avesse la cura delle anime.

Qual era poi questa parrocchia? La pieve di S. Maria che collo stesso titolo ci avverte della sua antichità. Le chiese rurali fin dall'VIII secolo avevano facoltà di battezzare, prima riservata ad una chiesa della città; onde si dicevano propriamente *chiese battesimali*, *chiesa* e *battistero*, ma la voce volgare per designarle era fin d'allora *plebe*, da cui la nostra *pieve*. Questa voce significava parimente il complesso dei fedeli governati da un sacerdote, specializzando il suo significato proprio di *popolo*, *popolazione:* questo valore fu naturalmente il primo, poscia passata dai soggetti alla giurisdizione, servì a qualificarne un modo. Così nell'esame dei testimoni fatto da Guntherano notaio e messo di Liutprando re dei Longobardi nella questione sopra certe parrocchie fra il vescovo d'Arezzo e quel di Siena nel 715 [2], sta scritto: « il sacerdote della *chiesa* e *battistero* di S. Stefano Ancunano interrogato rispose », etc. E questo sacerdote disse

(1) MURAT., *Antiq. Ital. Med. Aev.*, dissert. LXXIV, tom. 6, pag. 360. De paraeciis et plebibus. — Spesso la *villa* ha una chiesa e Ludovico Pio scrisse: « Sancitum est de villis novis et ecclesiis in eisdem noviter constructis, ut decimae de illis villis ad easdem ecclesias conferantur ». (Capit. *Aquisgran.* a. 816, c. XII; nel BALUZIO, Capit. t. I, col. 566). Però in ogni tempo si hanno *ville* che non son parocchie.

(2) Ivi, col. 371.

invece; . . . » e quando ci convenne di consacrare un oratorio (ossia cappella) *dentro la nostra plebe* [1] ». Ancora sta scritto: . . . « Germano diacono della *chiesa* e *battisterio* di S. Andrea *in Malcenis* interrogato rispose . . . *poichè eletto dalla plebe* [2] ». E così ivi parecchie volte. La stessa cosa ci dice il Sinodo Ticinese dell'876: « le chiese battesimali *che chiamano plebi* [3] ». Di simili esempi son anche pieni i capitolari [4].

Le pievi erano adunque allora ciò che ora in genere si dice parrocchia. Che già esistesse in Cumiana la pieve attuale tutto lo fa credere ed abbiamo argomenti che ci provano come fosse più tardi la parrocchia primaria. Le prime notizie sui parroci concernono il pievano, del quale si parla sullo scorcio del secolo XIII nei conti della castellania per dire che percepiva la decima sul vino in comune col signore [5]. E sempre compare ovunque sino a tutto il secolo XVI come il parroco del luogo, e mentre degli altri si parla molto meno e si specificano, di lui si dice *il pievano* senza altro. Inoltre egli esercitava nelle parrocchie altrui anche in tempi moderni certi diritti che rimarrebbero inesplicabili se non si ammettesse la sua priorità.

Nel 1559 verteva una lite fra la comunità di Cumiana ed il pievano a cagione di un ospedale ch'esisteva nel borgo della Costa, quindi nel distretto di questo priorato, eppure dipendente dal pievano il quale ne era rettore nato, ma non

(1) Ivi, col. 372. « *in plebe nostra* ».

(2) Ivi, col. 373. « quoniam electus a plebe ».

(3) Ivi, col. 361. « Ecclesias baptesimales quas Plebes appellant ».

(4) Baluzio, Capit., lib. 6.

(5) Eccetto quella di Montegrosso tutta del Signore, (Conti della Castellania di Cumiana agli Archivi di Stato in Torino, Sez. 3ª (camerali). — Rotolo 1° « . . . Item reddit computum de XI modiis (vini) receptis de exitu decime communis cum plebano, hoc anno » (1293). E così negli anni successivi. Della decima si dirà qualcosa più tardi.

lo teneva aperto e lasciavalo deperire, mentre ne sfruttava i beni [1]. Per ciò comprendere bisogna pensare che un tempo la giurisdizione della pieve si stendesse sul luogo dove sorgeva l'ospedale. Anche per la prepositura della Motta havvi un esempio analogo. La parrocchia degli Allivellatori data soltanto dal 1853 e prima questa frazione apparteneva alla prepositura stessa: però è ancora memoria che nel giorno di S. Filippo e Giacomo, titolari di quella cappella, ora parrocchia, il pievano andava a cantarvi la messa, ne riceveva l'elemosina di soldi 20 e il pranzo per sè e pel chierico che seco conduceva. Ciò è anche attestato dalle relazioni sulle parrocchie ordinate da Monsig. Rorà arcivescovo di Torino e dagli atti di sua visita pastorale [2]. Anzi nella stessa relazione della pieve si dice che il pievano « per lo passato avea privvileggio d'andar cantar la messa e nominar gli Rettori il giorno della festa ad una cappella campestre detta S. Fermino sotto la parrocchia della Motta qual privileggio si è perduto per esser rovinata la cappella e non più stata riedificata [3] ».

Ancora sappiamo che nel 1351 il pievano Giorgio Clavanderio permutò una pezza di prato con un cortile al *Villare* [4]: il *Villare* è una borgata ora soggetta alla parrocchia della Costa. Da tutto ciò appare evidente che la pieve esiste da tempi remotissimi e da quando ancora non v'erano altre *chiese battesimali*. Sembra che non abbia mutato

(1) *Archivio del Comune di Cumiana*, 1559, 24 gennaio. — Esame dei testimoni fatto dal Castellano di Cumiana nella lite etc.

(2) *Archivio Arcivescovile di Torino*. Visita di Mons. Lucerna di Rorà (1786), tom. XI, pag. 37. — Relazioni sullo stato delle parrocchie (1769), otto volumi in folio, vol. VII, p. 269.

(3) Ivi. Relazioni.

(4) *Archivio arcivescovile di Torino*. Protocolli dei notai vescovili, vol. 8, pag. 56, retro.

luogo: la chiesa attuale, come ognun vede, è moderna e fu edificata infatti nel primo trentennio del secolo scorso (1). Ma il cimitero si trovava dopo la costruzione dinanzi alla nuova chiesa (2); è impossibile che vi sia stato collocato ma è chiaro che rimase dov'era, e l'antica chiesa, volta da oriente ad occidente secondochè usava, l'aveva dietro, come moltissime altre, mentre alla nuova, edificata sul suolo dell'altra, ma volta all'opposto perchè la facciata prospettasse alla pianura, riusciva dinanzi (3).

Se però la chiesa veramente parrocchiale di Cumiana fu la Pieve ebbevi tuttavia una *chiesa curata*, la cui origine si perde nelle tenebre dei secoli di mezzo. È dessa

(1) Ivi. Visita di Mons. Gattinara, tom. VI, p. 236. « Die 28 augusti 1731 Universus corpus ecclesie ex unica navi, totum latericium, dealbatum a paucis annis constructum... ».

(2) Ivi, p. 235. « Caemeterium ecclesiae attiguum »; e nella visita di Monsig. Roero (24 settembre 1753, tom. V, p. 113: « Cemeterium quod est in facie eiusdem Ecclesiae ». Ancora vi stava nel 1826, alla visita di Monsignor Chiaverotti (Ivi, visita Chiav., tom. II, p. 61 e seg.).

(3) Le più antiche visite pastorali già parlano di riparazioni necessarie alla chiesa, cioè sin dal 1508 in cui si prescrive che si faccia il volto sopra alla cappella maggiore. « Item et voltasse debeatur magnam cappellam dicte ecclesie bono muro infra quatuor annos proxime venientes ». Ivi, vol. in folio. Memorie di visite pastorali, 1503-1595. Nel 1584 Mons. di Sarsina trova « il tetto mal coperto ed il pavimento rotto in qualche parte ed ordina si ripari: « tectum male copertum et pavimentatum in aliqua parte effractum, ideo monet illam in tecto reparari et pavimentum accomodari » (Ivi, Visita di Monsig. di Sarsina, tom. II, p. 420). Ma la stessa ingiunzione ebbe a fare Mons. Broglia dodici anni dopo: « et est pauimentata, excepto quod deuastatur pauimentum aliquibus in locis in quibus monet aptari et in tecto reffici » (Ivi, Visita di Mons. Broglia, p. 407). Intanto nel 1668 Monsig. Beggiamo trovò che « il coro ed il presbiterio sono sotto un volto minacciante ruina » e perciò « mandò demolirlo et intanto l'altare interdisse finchè sia rifatto »: « Chorus et Presbyterium dicte ecclesie sunt sub fornice minante ruina et proptera mandat demoliri et interim altare interdixit donec refficiatur..... » (Ivi, Visita di Monsig. Beggiamo, tom. II, pag. 128). Ciò fa pensare che mai si fosse eseguito l'ordine del 1508 di far questo volto e sempre sussistesse il primitivo. Fu poi eseguita la prescrizione di Monsig. Beggiamo colla costruzione della nuova chiesa siccome abbiamo detto.

quella dei Ss^{ti}. Gervasio e Protasio, ora cimitero della parrocchia della Costa. È tradizione che ivi si recassero i morti nei primi secoli della Chiesa persin dalla valle di Susa, ma che fondamento ciò abbia, non sappiamo, e ci par duro a credere. Non devesi però tacere che il culto a S. Valeriano prestato nel distretto della sua cura (1) appoggia le presunzioni in favore della sua remota istituzione. Fatto è che nel 1339 se ne trova un'investitura, la quale non la qualifica altrimenti che *chiesa di San Gervasio di Cumiana, della diocesi di Torino* e l'investito è detto *Rettore della Chiesa di San Gervasio* (2) Ivi si dichiara che la collazione è noto spettarne al vescovo di Torino e la chiesa esser vacante per rassegna del già investito (3) due cose che provano come da tempo esistesse (4).

Nel 1338 si ha notizia ch'era stata, non molti anni prima, *fondata e dotata la cappella di S. Giovanni di Cumiana* dal vescovo di Torino Guido dei Canali con danari fornitigli da Sigismondo e Castagno dei Canali di Cumiana per rimediare alle usure commesse (5). L'anno seguente hassi

---

(1) « In finibus combeuiane super montem piverne dicto ad Rochum seu ad lapidem Sancti Vallariani prope Ruatam villari dicti loci jam parrochia sancti geruaxii... ». 1454. Concessione d'indulgenza agli abitanti di Cumiana per la costruzione di una cappella a S Valeriano. *Arch. Arciv. di Torino*· prot. n° 34, f. 109 *retro.*

(2) « Vacante Ecclesia Sancti Gervasii de Combauiana taurinensis diocesis. ... olim ipsius Ecclesie Sancti Gervaxi Rectorum. . . . . » *Arch. Arciv. di Torino,* Protocolli dei notai vesc. n° 6, p. 52 retro; 1339, 17 dicembre.

(3) Ivi.

(4) La chiesa era volta ad occidente come sempre, e l'altare maggiore aveva il campanile dal lato dell'epistola, ci dice Monsig. Beggiamo nel 1668 (Ivi, Visita di Mons. Beggiamo, tom. II, p. 125): il campanile è tuttora il medesimo e vedonsi vestigie dell'abside e pitture sulle pareti del campanile che riuscivano interne alla chiesa. Quella attuale fu edificata nel 1760 (Ivi, Relazione sulle parrocchie cit., pag. 320).

(5) Per la sua importanza relativa diamo per intiero l'atto che ne parla. « Anno domini MCCCXXXVIII Indicione VI die XI mensis Madii. Nouerint universi

la presentazione ed istituzione del rettore di questa chiesa curata, che è l'attual parrocchiale della Costa: lo presentano Guglielmino de' Canali e suo fratello Termegnone, figliuoli del fu Castagno, i quali sono riconosciuti patroni e aver diritto alla presentazione [1].

Ai 15 febbraio poi del 1407 si unirono queste due cure, associandovi ancora il beneficio di S. Nicola, ch'era una cappella nel recinto del castello con residenza di un sacerdote, ma sprovvista di cura, e patronato dei signori del luogo. Le ragioni per cui si addivenne a questa unione erano la peste che avea diminuita la popolazione specialmente di S. Gervasio: lo sminuire dei proventi per cui alle chiese di

---

et singuli presens instrumentum publicum inspecturi quod Reuerendus in Christo pater dominus G. (Guido) dei gracia episcopus taurinensis in presencia mei notarii et testium infrascriptorum considerans quod hactenus pluries taxaciones incerta pro temporibus habita per quamcumque illicitam exactionem a dominis Symondo et Castagno de canalibus quondam de Combauiana ac ipsa incerta ab eis Recepisse et de ipsis ipsos et eorum heredes auctoritate ordinaria quitauisset ut literis dicti domini episcopi patentibus idem dominus episcopus asserebat patere. Nunc autem propter nouam mortem dicti domini Symondi volens debitum officii sui exequi et ad exoneracionem anime dicti domini Symondi licet post dictas taxaciones paurum exercuissent usuras Tamen ad cautelam ut supra taxauit incerta ipsius domini Symondi ad centum florenos quos confessus est habuisse et Recepisse a Villelmino et termegnono de canalibus eius heredibus et inde conuertisse et emisse possessionem altinatam hospitali ipsius domini episcopi in Pinarolio ipsos heredes quitando de omnibus incertis dictorum dominorum Symondi et castagni usque ad odiernam diem asserendo idem dominus episcopus ut supra *omnia predicta incerta in Magnis quantitatibus habuisse et conuertisse in fundacionem et dotacionem capelle Sancti Johannis de Combauiana* sumptuosse et in aliis piis causis de quibus preceptum est fieri publicum instrumentum per me notarium infrascriptum. Actum est hoc Pinerolii in Palacio habitacionis dicti domini episcopi presentibus Villelmino Morandino clerico de Combauiana et Petro de Anthonio de Pinerolio familiaribus dicti domini episcopi testibus ad predicta vocatis et Rogatis ». Ivi, Protocolli dei notai vescovili, n° 6, pag. 11 retro. Il vescovo di Torino, Guido, era fratello di Simone e Castagno Canalis. (BOCCARD, *Genealogia Canalis*, Ms. della Biblioteca reale di Torino).

(1) Ivi, Protocolli dei notai vescovili, n° 6, p. 52.

S. Gervasio e di S. Nicola mancava da tempo il Rettore, nè si poteva più trovarne e quegli di S. Giovanni non poteva più oltre continuare (1).

La storia delle chiese ci serve a fissare dei punti attorno ai quali si deve cercare la popolazione nei tempi più antichi. All'epoca della donazione di Teutcario sappiamo che non esisteva l'attual parrocchiale della Costa ed abbiamo la morale certezza che la prepositura sorse in seguito alla donazione stessa. Poteva per contro già esservi oltre alla pieve la chiesa curata di S. Gervasio, e considerata la viva tradizione sulla sua grande antichità confortata come abbiamo detto dal culto a S. Valeriano, non è improbabile che esistesse. Pertanto la popolazione doveva raggrupparsi da ponente della chiesa attuale della pieve sino attorno a S. Gervasio. È questa la regione più soleggiata e più secca, la qual cosa a quei tempi era importante perchè pei grandi boschi e pelle paludi le quali poco si pensava a *bonificare* (2) l'acqua infestava moltissime terre. Che questa regione sia stata molto abitata n'abbiamo una prova nella molteplicità

---

(1) Fu però stabilito che la chiesa di S. Giovanni fosse come il *capo nel corpo* ed ivi rimanesse il rettore che assumerebbe il titolo di Priore e sarebbe istituito come per l'innanzi, cioè presentato dai Signori del luogo ed istituito dal vescovo: che egli si tenesse un altro sacerdote *a fratello e compagno*, fornendogli vitto, vestiario etc., insieme adempiendo al ministero: che avesse ancora il priore due chierici almeno tonsurati, a vitto ed alloggio. (Ivi, Protocollo n° 22, p. 105 retro). « Instrumentum vnionis quarumdam ecclesiarum de Combaviana ». Può interessare la notizia che il castello era costrutto allora poichè vi si legge che la chiesa di S. Giovanni era situata « infra fortalicium dicti loci Combeviane nuper factum ».

(2) Ci pensavano i monaci benedettini e probabilmente ad essi si debbono i primi lavori di prosciugamento nella parte piana del territorio di Cumiana già interamente paludoso. La prepositura vi possiede una cascina (*cascina del Prevost*) la quale attorniata da terreni acquitrinosi è tuttavia coltivata nella massima parte: è facile che già essa fosse dei monaci e da questi conquistata sulle acque stagnanti.

delle denominazioni dei luoghi: non v'è casa, non v'è appezzamento che non abbia il suo nome proprio, e ciò senza parlare di quelli non più conosciuti che s'incontrano nei documenti. Altro indizio è il numero grande di strade, in gran parte abbandonate. Abbiamo poi ancora un libretto di taglie della metà del secolo XVI, cioè già d'un'epoca lontana da quella di cui parliamo; esso cita 13 proprietari alla *Riva Lombarda:* 20 alla Costa: 19 a S. Gervasio: 46 al *Villar:* 24 al *Paschero:* 11 alla Pieve: 6 alla *Enta:* 22 a *Riva suita* (asciutta) (1). Tutti questi luoghi sono compresi, ad eccezione della *ruata Enta* al piano presso la pieve, nella zona che abbiamo indicata. Questa dovette primitivamente portare il nome di *Costa* che veramente gli spetta per la configurazione del terreno: più tardi il nome si sarà ristretto alla borgata attuale che ne fu come il capoluogo avendo assunta importanza dalla vicinanza del castello e dalla chiesa curata erettavi.

Dopo la donazione sorse la Motta attuale attorno alla prepositura, desumendo il nome da una *munita* ossia piccolo castello con recinto e già così detta nel 1299 (2). Fu dapprima abitata dai dipendenti del monastero, poscia andò diventando il borgo principale.

Intanto il *vico* della villa di Cumiana era per noi non lontano dalla moderna chiesa della pieve.

In questo *vico* e nel *fondo*, ossia nella campagna di Cumiana, Teutcario possedeva case, campi, prati, vigne, selve, frutteti, pascoli, terre colte ed incolte, sorti al monte, al

---

(1) *Archivio del Comune di Cumiana*, citato dal Bertolotti, p. 86.

(2) Conti Ospizio Acaia all'*Arch. Camerale di Torino* (Sez. 3ª), rotolo I: « de centum solidis receptis a Domino hugone de rupecula ex Mutuo apud Motam ».

piano e nell'alpe [1]. È interessante la notizia dei frutteti ora sempre dominanti e una particolarità del luogo. Le *sorti* erano appezzamenti di terra: *all' alpe* vuol significare la montagna coperta di sola erba al disopra della vegetazione forestale. La parola *sorte* richiama, crediamo, la memoria della discesa dei Longobardi. Fu usanza dei popoli cosidetti barbari di dividersi le terre occupate e di tirarle a sorte fra loro: da ciò il nome [2]. Pare che i Longobardi si contentassero d'appropriarsi il terzo delle terre, già state occupate da Odoacre, poi dai Goti e dai Greci, il quale proveniva dal fisco imperiale. Questo divisero ancora a quanto sembra più probabile in tre parti, una al re, l'altra al duca, la terza sorteggiata fra gli *arimanni* ossia uomini capi di *fara*, di casa: la massa cioè della nazione conquistatrice [3]. Però la divisione non era naturalmente di ogni territorio ma probabilmente rimanevano per ogni ducato due terzi di terre libere ed un terzo occupato: questo poi collo stesso criterio suddiviso in altre tre. Di ciò nasce che territorî intieri erano liberi, altri completamente occupati, altri a mezzo: parimente degli occupati, territorî interi potevano essere del re, altri dei duchi, altri *arimannie*, altri misti in vario modo. A Cumiana sembra vi siano stati arimanni in qualche numero. Ce lo suggeriscono prima l'esistenza della *riva Lombarda*, la qual sarebbe un cantone edificato dai Longobardi e da essi probabilmente abitato: da notare che nel libretto di taglia indicato, cioè ancora nel secolo XVI, vi troviamo pos-

(1) « tam casas cum edificiis fundamentis. campis. et pradis. siluis. pomiferis pascuis... cultum et incultum... seu sortes in munte uel plano quam et in alpe... » docum. riportato.

(2) Vesme e Fossati *Vicende della proprietà in Italia* (Memoria della R. Accademia delle Scienze di Torino, vol. 39, p. 316).

(3) Ivi, p. 301.

sidenti i *Berga*, *Vaudagna*, *Bergogno*, cognomi con radici evidentemente germaniche, i Maletto di cui un ramo fu nobile. Di famiglie nobili furon parecchie a Cumiana, i Greyla, Calusio, Gili, Gay, etc. e questo è un altro indizio.

Se è vero che a Cumiana in seguito dell'invasione longobarda vi fosse un'arimannia dessa era però ristretta ad una parte del territorio poichè altrimenti questo non sarebbe caduto in proprietà di Teutcario essendochè i Franchi non discacciarono alcuna popolazione nè tolser loro le terre ma soltanto disposero di quelle regie e ducali. Perciò pare che la parte massima fosse appunto tale, o del re, o del duca di Torino e forse dell'uno e dell'altro e così sarebbe stata realmente divisa in tre parti come sopra abbiamo detto. Che appartenesse al duca fa difficoltà il sapere che i beni annessi ai ducati erano proprietà privata di lui e passavano alla famiglia, locchè valse a renderne la carica ereditaria [1], anche aboliti i duchi da Carlomagno non par probabile che spogliasse dei suoi beni quello di Torino il quale verosimilmente col tradimento ne aiutò la conquista. Però da questa all'epoca del documento varie contingenze poterono aver luogo per le quali Cumiana cadesse al fisco imperiale.

Il posseder Teutcario parecchie *sorti* indica però un fatto pel quale sian desse venute meno ai loro possessori, gli Arimanni. Il più ovvio sarebbe l'estinguersi di varie *fare* o famiglie di essi: in parte potè esser l'abbandono e la cessione che, lo dicono le leggi, era assai comune per sfuggire alle gravezze ed al servizio militare [2].

---

(1) Vesme e Fossati, p. 315.

(2) 2 « Placuit nobis ut liberi homines qui non propter paupertatem sed ob uitandam reipublicae utilitatem, fraudolenter ac ingeniose res suas ecclesiis donant easque denuo sub censu utendas recipiunt, ut quousque ipsas res possident hostem et reliquas publicas functiones faciant...

3. « Volumus ut similis mensura in laicali ordine de hac re servetur; vi-

Teutcario cede anche alla Novalesa « *exsidois* » ossia *exeitis*, cioè le cose devolute al signore della roba tenuta dalle persone; denominazione generica che indica per lo più la manomorta [1]. Qui fornisce notizia di gente che per esservi soggetta si trovava in condizione servile. Troviamo quindi le parole: *tanto le cose a masserizio che le dominicali*; « *tam res masserecialis quam et domnegalis* » [2]. Le leggi dei Longobardi e precisamente quelle di Rotari stabiliscono che chi uccida un *servo massario* paghi soldi venti [3], cioè quanto pel servo *bovulco* e cinque soldi meno che pel servo *ministeriale* comune e il maestro pastore [4]. Egli ha sotto di sè il servo *rusticàno* poichè leggesi « De servo *rustigano qui sub massario est* », e per questi si pagano soldi sedici [5]. È anche contemplato il caso dell'uccisione involontaria del bambino d'un servo massario, che sta al giudice di valutare secondo il lucro che se ne poteva ricavare [6]. Più sotto è

---

delicet si quis alterius proprietatem qui hostem facere potest emerit aut quovis modo ad eum pervenerit, eique ad utendum eas dimiserit, si neglegens de hoste fuerit, per ipsas res a comite distringatur, ut in quocumque publica non minoretur utilitas ».

Hlotarii constituciones Olonenses, Pertz, p. 251, Ivi, p. 241: Costituzioni dello stesso a Marengo:

« Primis omnium placuit nobis ut cartulas obligacionis quae facte sunt de singulis hominibus qui se, uxores, filios vel filias in servitio tradiderunt ubi inventae fuerunt frangantur et ipsi liberi sint sicut primitus ».

(1) Il Ducange registra queste forme della voce *excheita; Escaeta, Eschaeta, Escheta, Escheuta, Excaeta, Excadentia, Escasura* ed altre. *Excadentia* è quella che ce ne appalesa il significato, *cadente in, devoluto*. Ad essa è da riferisi anche *exitus*, continuamente usato nei conti della castellania: « de exitu decime ». E così il verbo *exigere* e *exactio* e simili, tuttora usati in senso pressochè uguale.

(2) Nel cartario di Storia patria sta erroneamente scritto *massaregalis*.

(3) Rotari, 132. *De servo massario occiso* — Si quis servum alienum massarium occiserit componat solidos viginti.

(4) 133, 131, 136.

(5) Ivi, 134.

(6) Ivi, 137.

prescritto che il « servo massario abbia licenza del suo peculio, cioè bue, vacca, cavallo e del minuto peculio, lo possa dare o prendere a socio, non venderne » [1]. Abbiamo dunque un servo che gode di qualche libertà, però in basso stato poichè pel servo *ministeriale* dotto e pel maestro *porcario* si pagavano soldi cinquanta [2]. Più giù son comminati soldi venti a chi percuota il *porcario* ma avvertendo che egli sia di uomo libero e non della casa del massaio [3]: ciò, riunito alla disposizione del peculio dà a vedere un servo bensì, ma in una certa misura indipendente. Il glossario Cavense dice che il servo massaio è un servo posto sopra gli altri nella casa del suo signore: abbiamo visto che gli è sottoposto il *rusticano,* ultima categoria dei servi, ma anche che non risiede nella casa del signore poichè è espressamente avvertito dal legislatore che il *porcario* battuto non sia della casa del massaio.

Dalle leggi passiamo ai documenti. Perideo vescovo di Lucca nel suo testamento del 778 vuole « che i suoi *massari,* che risiedono nelle sue case *masserizie,* e sogliono prestar biada, vino e servizio non rendano alle chiese eredi se non le *angherie consuete* e nessuno dei suoi successori e sacerdoti possa *sovrimporre* alcuna cosa agli stessi uomini o cacciarli

---

(7) « 234 *De servo massario* — Servus massarius licentiam (*) habeat de piculio suo, id est bove, vacca, cavallo, simul et de minuto peculio, in socio dare aut in socio recepere; vindere autem non, nisi quod pro utilitatem casae (**) ipsius est. quatinus casa proficiat, nam non (***) depereat ».

(1) 130, 135.

(2) 352 « *De porcario battudo.* — Si quis porcario de homine libero battiderit, ipse qui de curtem ipsius erit, nam non de casa massari, componat solidos XX... ».

(*) Varianti: cod. Matric.: *potestatem.*

(**) Cod. cavense: *quod prestito.*

(***) Cav. e Vercell.: *et non:* Matric. *deficiat.*

dalle case prenominate se non per provato delitto » [1]. *Angaria* significa qui lavoro tanto a mano che con buoi [2], dovuto da questi uomini, non sulle terre da essi tenute, ma in quelle coltivate direttamente dal proprietario. Questo passo ci reca parecchie testimonianze: la prima, quasi superflua, che i massari risiedono nelle case masserizie e quindi che case masserizie includono massari, e perciò ve n'avea a Cumiana. Altra, che essi corrispondevano prestazioni reali e personali ma determinate. Ancora, ch'essi non potevano abbandonare le terre da loro coltivate, poichè altrimenti non si sarebbe potuto taglieggiarli.

Masserizio era dunque il complesso della proprietà lavorata da un massaro colla famiglia, come ora noi diciamo podere [3]; lo si diceva anche *manso*, [4] e questa fu sempre

(1) Murat., *Ant. Ital. med. aev.*, dissert. XV. De manumissionibus servorum et de libertis, aldiis ac aldianis, tom. 1°, col. 875. — « Denique precepit ut omnes *Massarii* sui, qui in suis casis massariciis resident, ac soliti sunt praestare blada, vinum, aut servitium non pendant Ecclesiis heredibus nisi *angarias* consuetas et nemo o suis successoribus aut Sacerdotibus *superimpositam* aliam facere possit eisdem hominibus aut eos extradere e praememoratis casis nisi probata criminis causa obsistat... ». Il chiariss. autore da ciò conchiude che i massari erano liberi. Non sappiamo come egli stesso si sarebbe acconciato di tal libertà.

(2) Brunetti, *Cod. Dipl. Tosc.*; t. I, p. 600, *Charta Guinifridi*; p. 625; *Charta Guntifredi*. Fantuzzi, *Monum. Ravenn.*, t. 1, p. 66.

(3) Muratori, *Antich. Estensi*, parte prima, capo IX, p. 81. Donazione di 50 poderi fatta al Monistero di S. Maria dalla Vangadizza nella diocesi di Rovigo dal Marchese Alberto Azzo II, figliuolo del fu Marchese Azzo I, l'anno 1179. « .....Item massaritias quinquaginta..... primo loco qui dicitur Monteselice, et in eius finibus Massaritia una, que fuit recta et laborata per Maurunto cum omnibus suis pertinentiis. In loco et fundo Vigizolo, et in eius finibus, Massaritia quatuor cum omnibus eorum pertinentiis. Prima Massaritia que fuit recta et laborata per Odonem. Secunda per Fuscula... ». Segue l'enumerazione delle 50 masserie ciascuna coltivata da un sol uomo salvo una « per filios Gariole ». Altri esempi si trovano ivi a p. 83, 95, 228.

(4) *Hist. Pat. Mon.*, t. I, chart., col. 166. « Lottario re d'Italia dona alla canonica di S. Gaudenzio di Novara un'aia e tre mansi che appartennero ad un suo fedele chiamato Eriberto. ?. 950, 4 giugno..... « atque mansos

la denominazione propria e usuale (1). Varia era pertanto la condizione del massaio. Ve n'erano di liberi già sin dal IX secolo (2) e sempre in seguito (3), ma ciò forma l'eccezione pel fatto stesso che lo si dichiara : per lo più stavano come quelli del vescovo Perideo di Lucca, cioè fra servi e liberi, in varia misura. Massaio, *mansuarius*, significa, ai tempi di

---

tres..... unum in Saciago, alterum in carbania tercium in brinate cum suis omnibus pertinentiis..... ». E a col. 243: « Rozone Vescovo d'Asti concede a fitto ad Eremberto di Carpadano vari mansi etc. » — 974, 20 aprile « hoc sunt massaricias quatuor... primo manso quod rectum est per Martino ruso seruo qui pertinet de suprascripta canonica secundo manso quod rectum est per todemperto similiter seruo tercio manso quod rectum est per benedicti et petri germani similiter seruis quarto manso... quod rectum est per secundi similiter seruo cum omnibus rebus quicquid ad ipsos massaricios pertinere videtur ». Per non lasciar nulla da provare con documenti, a dimostrare che il manso era coltivato dal *massaio* alleghiamo questo passo: « pro mansum unum... quod est res dum est laborata odie per gaudencione *masario* libero ommo... ». (*H. P. M.*, t. I, chart. col. 168, anno 953).

(1) In tutte le raccolte di documenti. — Nel secolo XI è ancora comune la voce *manso* che prende anche, ma raramente, la forma di *mansora:* nel seguente è rarissimo che si nominino *massarizi.* Li chiama *sedimen* Abellonico, longobardo d'origine, che ne dona quattro alla figlia (*H. P. M.*, t. I, chart. col. 625). — 1071, 18 giugno: « ... mansoras quatuor... primum sedimen que est in dicto loco sancti germani est rectum et laboratum per adam liber omo secundum sedimen... tercium sedimen... quartum sedimen... ».

Corrado Imperatore nomina « *cassinis massaritiis...* », 1039: confermazione a Guala di Casale del possesso di varie castella e beni; *H. P. M.*, t. II, chart. col. 128.

(2) MURAT., *Antiq. Ital. med. aev.*, dissert. XIII. De hominibus liberis, et arimannis, tom. I, col. 721. — *Walperti Episcopi Mutinensis charta qua praedium colendum tribuit Johanni libero homini anno 869.* « ... laborare debeas (sic) ego qui supra Joannes, uel meis heredibus livellario et *massaricio* nomine... ».

(3) Sonvene esempi nelle citazioni precedenti: i quattro sedimi donati da Abellonico, sono tutti coltivati da uomini liberi. Nel cartario citato, col. 504 557 e altrove, come in tutte le collezioni di documenti. Non mancano anche i preti, come nella fondazione e dotazione del monastero di S. Maria di Pinerolo, fatta dalla contessa Adelaide, 1064, 8 settembre (ivi, col. 607). « ... in villa Carignano mansos tres... alius per Sabainum monachum... alium mansum in loco Garex ac sicuti fuit rectum et laboratum per Odonem presbiterum ». Altro esempio hassi a col. 645.

Carlomagno, persona stabilita in un manso per coltivarlo, senza implicare che sia o non sia libera. Ciò dipende solo, in generale, dalla nascita. Si sa che alla decadenza dell'impero romano non v'avean soltanto due condizioni di persone, l'una di assoluta libertà, l'altra di servitù assoluta, ma invece molte intermedie. Principale di queste era il *colonato*, che già ai tempi di Costantino trovasi diffuso per tutto l'impero ed è quindi d'origine più antica. I coloni venivano considerati ingenui rispetto ai servi, servi rispetto ai liberi [1]. Andavano soggetti a pene corporali in certi casi, come servi [2]: erano affissi al suolo [3], e trattati come servi se fuggivano [4]. Contraevano invece vero matrimonio [5]: pagavano pubbliche imposte [6]: potevano possedere a titolo di proprietario, sebbene non potessero alienare senza consenso del padrone [7]. Coltivavano per conto proprio il fondo colonare e davano al padrone un canone determinato in prodotti, talvolta in danaro: esso non poteva venir aumentato [8], però in pratica o si falsavano le misure o si stabiliva un prezzo arbitrario pelle derrate [9].

Il colonato era il sistema agrario più diffuso al cader dell'impero, perchè naturale allo stato della Società. Nè altro se ne trovò per molto tempo, anche quando i primi coloni erano diminuiti. A questi si sostituirono servi, da cui i servi della gleba, e gente di varia condizione, persino

(1) *C. Giust.*, XI, 51, l. nn.; XI, 52, l. nn.; XI, 47, 21 e 22.
(2) *C. Teod.*, XVI, 5, 52 e 54. *C. Giust.*, XI, 47, 24.
(3) *C. Teod.*, XIII, 10, 3. *C. Giust.*, XI, 47, 7 e 15; XI, 51, l. nn.
(4) *C. Teod.*, V, 9, 1. *C. Giust.*, XI, 47, 23.
(5) *C. Giust.*, XI, 47, 24. *Nov. Valent.*, tit. IX.
(6) *C. Teod.*, V, 9, 1; X, 12, 2; XI, etc.
(7) *C. Teod.*, V, 3, l. nn., etc. Ivi, V, 10, l. nn., etc.
(8) *C. Giust.*, XI, 47, *passim*.
(9) Vesme e Fossati, op. cit., p. 193 e seg.

liberi. Ma essi non stavano guari altrimenti dei coloni ed il patto colonare rimase in sostanza; solo vi si aggiunsero servizi corporali, originati forse dalla parziale sostituzione con servi o persone servili. Così, mentre da una parte scadeva la condizione del colono, migliorava quella del servo, tendendo a confondersi.

In questa categoria, nella quale dal libero scendevasi gradatamente sino al servo, trovavasi il massaro. La voce *mansuarius* (1) vive tuttora nel nostro *masoè*, mezzadro, il quale, salvo la sua assoluta libertà, sta a patti dello stesso genere di quelli dell'antico massaio, che in esso si è trasformato.

I mansi erano pertanto nei secoli intorno al mille, la forma generale della proprietà fondiaria « Il Concilio d'Aquisgrana dell'anno 816, classificando le chiese secondo la loro ricchezza territoriale, pone nella prima classe quelle che possedevano 3000, 4000 e fino ad 8000 mansi e più, il che, a sei persone per manso, darebbe 18,000, 24,000 e 48,000 soggetti, servi o servili per ciascuna di tali chiese. Ad Alcuino abate di Ferrières e d'altri tre monasteri, un vescovo spagnuolo rinfacciò il possesso di 20,000 servi; al che Alcuino rispose che non ne aveva comprato pur uno. Se guardiamo a questi fatti, se poniam mente allo stuolo immenso di servi che possedevano i monasteri di Farfa, di

(1) Oltrechè nel testamento citato di Perideo trovasi nel *Marculphi formularum*, lib. I (presso il *Baluzio*, t. II, p. 369). « Praeceptum denariale... ut sicut et reliqui *mansoarii* qui per talem titulum a iugo servitutis in praesentia Principum noscuntur esse relaxati ingenui... ». E la formola di manumissione pella quale si faceva cadere un danaro dalla mano del manomesso, che perciò era detto *denariale* : essa prova se occorresse che v'avea massari di condizione servile. Il Bignonio arreca dalla continuazione di Aimonino lib. 5 c. 30 l'esazione da Carlo Calvo del tributo normanno ove leggesi: « Ut de Mansis indominicatis solidus unus, de unoquoque manso ingenuo quatuor danarii de censu dominico, et quatuor de facultate mansuarii, de manso vero servili duo denarii de censu dominico et duo de facultate mansuarii.

Montecassino, di S. Gallo, di Fulda e tanti altri, molte chiese cattedrali ed anche alcune collegiali e parrocchiali, vedremo il nerbo del popolo esser formato di questi uomini ecclesiastici semiliberi e degli uomini dei re o dei principi, anche numerosissimi (1) ».

A queste giuste parole del Cibrario noi aggiungeremo: *e dei signori*, con che avremo tutto compreso; e per meglio chiarire il nostro pensiero diremo, non che il nerbo del popolo era formato da questi uomini semiliberi dipendenti dagli uni e dagli altri, ma che la terra col popolo che l'abitava costituiva le proprietà delle chiese, dei re e dei signori.

Alle cose a masserizio Teutcario oppone le *domenicali* (*domnegalis*, *domnicatis*, *dominicatis*): ciò si rinviene in molti documenti e riscontrando si ricava che le cose *dominicali* erano quelle che il proprietario si era riservato per direttamente percepirne i frutti (2), ossia le terre coltivate dallo stesso proprietario o fatte coltivare a suo conto. Poichè anche allora esistevano i piccoli proprietari e se ne occupavano le leggi perchè non venissero assorbiti dai grandi (3).

---

(1) Cibrario, *Della schiavitù e del servaggio*, tom. I, p. 505 ed è tratto dal Guérard, *Polyptyque de l'Abbé Irminon, Prolégomènes*, § 179-180.

(2) « Casa et res illis in integrum quos antea reta fuit per quondam Cristiano et modo est de meo dominicato... ». Murat., *Antich. Est.*, t. I, p. 147; Placito tenuto dal Marchese Oberto in Chiasso con la sentenza in favore dell'Abbate di S. Flora d'Arezzo, l'anno 970. E il Sirmondo nelle note ai Capitolari (Baluzio, t. II, p. 806): « Mansum dominicatum vel dominicum appellabant proprium et peculiarem domini mansum, quam Dominus ipse excolebat, cuiusque fructus percipiebat; cum ingenuilis servilisque mansi fructus colligerent coloni mansuarii, quibus concedebantur, censu tantum retento, et aliis conditionibus quae in manso ingenuili leviores erant, in servili graviores... ».

(3) Allude ai piccoli proprietari questo articolo dei Capitolari (Baluzio, t. I, additio IV, pag. 1181): « CLXIX. Ut hi qui terras dominicatas propterea excolere noleunt ut nonas et decimas inde non solvant, pleniter constringantur ut haec de tribus annis legibus persolvant. — De illis qui agros dominicatos

Questi poi, dalla gente stabilita nei mansi traevano prestazioni reali non solo, ma anche servizi, come abbiamo visto di passata nel testamento di Perideo: cioè i massari, indipendentemente dalla coltivazione dei mansi che tenevano, doveano pel padrone arare una data quantità di terra, lavorare le vigne e fare altri lavori in genere, o giornate (1). Questi servigi si effettuavano nei beni *dominici* e ne costituivano il modo di coltura; persone servili vi erano anche addette particolarmente. Il complesso dei beni *dominici* colla dimora *dominica*, ossia del padrone (*Sala*), e gli edifizi occorrenti, formava il *dominium* (2), parola vivente nel francese *domaine*.

IV.

Ci siamo ingegnati di scoprire alcunchè sulla condizione delle persone in Cumiana ai tempi della donazione; ora vediamo come la stessa condizione apparisca dall'atto d'affrancamento del comune medesimo, concesso dai feudatari nell'anno 1429. Colla dovuta avvertenza alla distanza delle epoche ed

propterea neglegunt excolere ut nonas et decimas exinde non persolvant, et alienas terras ad excolendum propter hoc accipiunt, volumus ut de tribus annis ipsam nonam et decimam cum sua lege persolvant. Et si quis comptemptor aut Comitis aut Missorum nostrorum propter hoc extiterit, per fideiussores ad palatium venire compellatur ».

(1) Carlomagno statuì: « De clamatoribus ac hominibus nostris unusquisque judex praevideat, ut non sit eis necesse venire et ad nos proclamare, et dies quos servire debent, per negligentiam non dimittat perdere » (Capit. *De Villis*, 29). — 12 giorni sono stipulati in una carta del 765: « operas quod sunt dies duodecim manualis » (Brunetti, *Cod. Dipl. tosc.*, p. 589) — due giorni alla settimana promette di fare Stefano, uomo libero, per la coltura dei cereali: « et exinde facere promittimus vobis per omnem edummada dies duos operas manuales ad annona idonnica » (*Hist. Pat. Monum.*, tom. I, chart., col. 55) Anno 876.

(2) Ducange, *Glossario*; Sirmondo, note ai capitolari.

allo svolgersi delle istituzioni, dallo stato delle persone al secolo XV potremo tuttavia arguire quale potesse essere nel secolo IX, e desumerne una controprova al risultato delle nostre ricerche.

L'atto d'affrancamento venne pubblicato dal Cav. Bertolotti nell'opera citata, ma la lezione ne riuscì scorrettissima; per la qual cosa crediamo doverla riprodurre in fine di quest lavoro.

Da quell'atto apprendiamo che il 6 novembre 1429, consiglieri della comunità in numero di 25, e 42 capi di ca rappresentanti tutta la comunità ed università di Cumia elessero otto sindaci e procuratori per trattare e conchiuder coi signori del luogo l'affrancamento del comune dalle *successioni, terzo delle vendite, affaitamenti, acconzamenti* ed *ivestiture,* e ciò tanto per i proprii feudi del castello che per quelli proprii di ciascun feudatario; nonchè ottenere la facoltà d'imporre gabelle sul vino venduto nelle osterie, sul fieno, sopra i cerchi e lavori in legno e carbone esportati, sul macello, sopra i contratti di immobili e su altre cose da vedersi. Accondiscesero i signori, poichè la terra si spopolava e la riforma si faceva urgente, e ai 14 di novembre 1429 se ne stipulò l'atto solenne, nel quale si fecero fra le altre queste concessioni: Che tutti gli abitanti di Cumiana presenti e futuri siano franchi e liberi dalle *successioni, terzi, affaitamenti, acconzamenti* e dipendenze, come *investiture* e *commissioni,* cosicchè ognuno possa disporre delle cose sue mobili ed immobili; che anche *ab intestato* succedano i parenti più prossimi; salvo però che debbansi pagare ai signori i fitti e quanto è loro dovuto sulle cose proprie, tanto in danaro che in grano, vino, avena, noci, castagne, capponi e polli, le prestazioni nei matrimoni e le cose solite a pagarsi come sempre pagarono quelle persone. Che il castellano non

receda dall'uffizio senza farlo annunziare otto giorni prima, in modo che chiunque possa andare a chiedergli conto della sua gestione. Che in litigi fra parenti prossimi, a richiesta d'una parte, sia obbligatoria la mediazione di due arbitri, a cui, in caso di disparere, s'associi in terzo, il castellano. Che premorendo la moglie, il marito abbia metà della dote; se vi son figliuoli d'altro letto questi abbiano i due terzi, il marito un terzo. Che tutti i *feudatari* e *favateri* i quali tengon feudi dai predetti signori siano interamente esenti da *ogni fedeltà* e domanda d'investitura solita a chiedersi o prestarsi alla morte dei signori e dei predecessori degli stessi *feudateri*: quanto all'omaggio rimangano come buoni e fedeli borghesi; possano alienare i feudi stessi senza il consenso dei signori. Che chiunque tiene dai predetti signori cose immobili *ad uso servile* possa riscattarle fra dieci anni dando al signore solo la terza parte della cosa o del suo valore, con che però se la terza parte è minore d'una giornata e il signore non trova a venderla, sia tenuto il *tenementario* a comprarla fra un anno dal fatto pagamento a prezzo da trattarsi da comuni amici. Se è una casa, il tenementario la debba comprare fra i dieci anni a prezzo come sopra. Se il tenementario non darà il terzo, il proprietario possa e debba prenderne la metà, conchè il tenementario la possa riscattare pagandone fra un anno il terzo in danaro: se il signore non prenderà il terzo, tutta la casa rimanga libera. Il tenementario dopo dieci anni dall'affrancamento debba concorrere nelle gravezze del comune. Che nessun signore, sulla parte che gli rimane, possa porre alcun censo o fitto perpetuo: le cose che gli stessi signori tengono ora a mano possano trasferire a chi vogliono con qualunque fitto, purchè non *ad usi servili di successioni, terzi delle vendite, affaitamenti, acconzamenti* ed *investiture*, perchè così fu stabilito. Si le-

49

vino le gabelle purchè non maggiori di Pinerolo; i signori ne siano esenti, i loro coloni no. E tutto ciò mediante il censo annuo perpetuo di fiorini 129, da dividersi tra gli affrancati, poichè non sarebbe giusto che pagassero i *tenenti dalle chiese e dai feudatari del luogo per cose non affranchite.* Con facoltà di riparare alle condizioni e con riserva al Consiglio del comune di annullare dentro cinque anni questo affranchimento e ritornare all'*uso delle servitù.*

Convien ricercare il significato preciso di parecchie denominazioni che, si capisce, importano tributi in genere, ma non appare quali in ispecie.

Sotto il nome di successione si intende il diritto che competeva al signore di succedere nei beni di chi moriva senza figliuoli a quanto pare [1]. Difatti nei conti della castellania le successioni sono sempre pochissime, talvolta si dichiara che non vi fu nulla in quell'anno. Neppure il signore percepiva l'intiera successione, almeno in certi casi [2]. Era in altri termini una manomorta e si comprendeva negli *exidois* menzionati da Teutcario.

La seconda si esprime più spesso *tercie venditiones* [3]

---

(1) « Item reddit computum de VIII libris x solidis receptis de successione bonorum petri naichanna defuncti sine liberis proparte domini » — « De x solidis receptis pro successione domine anne defuncte. De xxxi solidis receptis de successione Manfredi cornu submersi ». — « Item reddit computum de lxx solidis receptis de successione brunete de bosco defuncte absque heredibus ». Conti della castellania di Cumiana, Rot. 1° — *Archivio di Stato di Torino*, Sezione III^a (camerali). E nei protoc. notai ducali (*Arch. di Stato di Torino*, Sez. I), protoc. di Giovanni Rosso dei Maonerii: 1318, 4 luglio. Investitura concessa dal principe d'Acaja a *Rigoletto suo barbiere e famigliare* « ad usum tercie vendicionis inuestiture et affaitamenti et ad fictum consuetum ipsi domino principi » d'una casa alla Costa e d'una vigna a Mongrosso, « Que res sibi peruenerunt ex successione marchixie de euerardo *defuncte sine liberis* ».

(2) Come si rileva dall'esempio primo citato nella nota precedente dove leggesi « pro parte domini ».

(3) Così sempre nei conti della castellania.

e talvolta *tercia vendicionum* dal che si comprende trattarsi del terzo della somma ricavata dalla vendita di immobili, la quale andava al signore. I conti della castellania abbondano di tali registrazioni, dalle quali risulta che spesso chi pagava non era già il venditore, ma l'acquisitore, come si potrebbe d'altronde immaginare; la tassa non era poi quasi mai del terzo giusto, ma sovente inferiore anche notevolmente, scendendo talvolta sino al quinto ed anche meno, talvolta anche superiore (1).

Affaitamento. Dai conti della castellania sappiamo ch'era un tributo che si pagava nelle vendite di immobili, distinto dal terzo per la sua entità, la quale nel caso in cui la possiamo valutare è del 3,4 per cento (2).

---

(1) « Item reddit computum de XI solidis receptis de manfredo cornu de Vigono pro laudemio et vendite unius prati empti de Jacopo Garauel pretio duodecim libris » 12 lire importano 220 soldi che divisi per tre danno soldi 73 invece di 40 pagati. — « De XVIII solidis receptis de Jacopo Gay pro vinea empta de petro garcini pretio septuaginta solidis ». Qui sarebbero 23 invece di 18. « De lxx solidis receptis de nicholeto de hospitali pro vinea empta a domino Michaello crot duodecim libris ». Qui supera il terzo. — Conti della castellania di Cumiana, rot. 1° e 2° agli *Archivi di Stato in Torino* (Sez. III).

(2) *Affaytamentum* e *Affaitamentum*. Il DUCANGE nel *Glossario* se la cava con qualificarlo di *tributum*, *pensitatio*, e citando un documento, che esiste per copia alla Biblioteca Nazionale già del Re, a Parigi, da cui lo pubblicarono il Cibrario e Promis nei *Documenti, monete e sigilli* (p. 150). Questo documento per una notevole coincidenza è una transazione seguita nel 246 fra Tommaso II di Savoia, conte di Hainault e il monastero di S. Maria di Pinerolo circa il possesso della val di Chisone, steso in Pinerolo e conservato in quegli Archivi municipali per originale da cui fu stampato nei *Monumenti di Storia Patria* (Chart. I, col. 1379). Ivi si legge: « ... comes possit emere ad opus castri podii odonis quatuor XX sapaturas vinearum factarum ab eorum possessoribus sine tertio et *affaytamento* et ficto proinde monasterio dando vel aliqua exactione... ». Ci pare cha *sapatura* non indichi altro che una misura di superficie desunta da quanto può lavorare un uomo in un giorno colla zappa, come la *giornata*, la quale significa quanto lavorano una coppia di buoi: trattandosi di vigne, specialmente in montagna, il lavoro non si può eseguire che a braccia. Con ciò intenderemo che il conte Tommaso poteva

L'*acconzamento* era il diritto che si pagava sulla successione fra i coniugi, come ci apprendono i conti della castellania (1).

L'investitura pei beni feudali è detto nell'atto quando avesse luogo.

Ora che ci siamo, per quanto sapevamo, edotti sul valore di queste parole, assorgiamo alle considerazioni generali che ne conseguono sulla condizione delle persone. Troviamo queste divise in due categorie; la prima, in miglior stato, che comprende le generalità, l'*università*, come allora dicevano, poichè i sindaci che domandarono e stipularono l'affrancamento erano appunto rappresentanti della *comunità ed università degli uomini di Cumiana*. Questi erano dunque soggetti ad una manomorta in certi casi, a pagar il terzo

---

comprare 80 *zappature* di vigna dai loro proprietari senza pagar al monastero nè la terza parte della somma sborsata, nè l'*affaytamento*, nè il fitto, nè qualunque altra cosa. Sapremo quindi che l'*affaytamento* era una somma che si pagava nelle vendite, differente dal terzo. Ma che cosa fosse non ci si dice.

I conti della castellania di Cumiana ce ne recano esempi: « Item reddit computum... de x solidis receptis da bernardo de balma *pro affaytamento*, Vnius castaneti quod habuit ab Uxore sua »; altro: « de IIII libris receptis a B... mondo pogellerio pro *affaytamento* rerum quas dedit filio Uxoris sue »: e ancora: « Idem reddit computum da IIII denariis receptis ab aymone bufFati pro affaytamento terre empte a Jacobo de compont precio Vndecim solidis ». Questa finalmente ci dà modo di valutarne l'importo: si sa che ogni soldo valeva 12 danari, dunque 11 soldi danno 132 danari: 4 per 132 è la ragione del 3,4 per cento: non asseriamo però che questo ne fosse il tasso preciso il quale, come per le terze vendite, è probabile che oscillasse, ma ad ogni modo, come vedesi, siamo ben lontani dalle *terze vendite*, ossia dal tributo del terzo della somma ricavata. Ciò nondimeno questi *affaitamenti* sono compresi nei conti sotto quella rubrica. Si vorrebbe sapere quando lo si imponesse a differenza della tassa del terzo, poichè nessun carattere differente dagli altri sappiamo scorgere nei casi in cui lo vediamo applicato. A tali quesiti spesso la risposta si presenta poi da sè mentre a cercarla si possono impiegare degli anni inutilmente.

(1) « ... de x solidis receptis de Vxore Willelmi de collegio pro Aconchamento rerum dicti Wilelmi. — De xx solidis receptis de peyreto navasche pro Aconzamento partis Curtilis sibi legato ab eius Vxore » (Rotolo I).

delle vendite, l'*affaitamento* e l'*acconzamento*, le quali cose erano qualificate di *usi servili:* vi troviamo astrette due persone nobili o nobilitate, giacchè son qualificate di *dominus* e sullo scorcio del secolo XIII questo titolo non si attribuiva diversamente [1].

Chi poteva si ritirava da Cumiana, non che fosse libero in genere agli abitanti di abbandonare la terra; che anzi era l'affissione la base necessaria della servitù. Ma già a datare dal secolo XI mancava la sanzione a questo canone fondamentale, per lo sminuzzarsi delle signorie, e ciò andò crescendo, come lo provano le tante *villefranche*, rifugio di fuorusciti, e gli stessi statuti dei comuni che concedevano la borghesia a chi v'abitava per un certo spazio di tempo.

Da questa categoria di persone si esigevano ancora i fitti menzionati nell'atto, un tempo rilevanti, giacchè nel 1292 ammontavano a più di 38 lire viennesi, oltre a quelli in natura che non eran pochi [2]. Erano allora eziandio soggette alla *royda* ossia a far condotte, ed alla decima. Di questa non si parla nell'affrancamento, quindi rimase invariata. Col tempo assunse il carattere d'una prestazione prediale, ma a ciò non potè divenire che per esser stata personale. Nei conti della castellania se ne rende ragione ogni anno, e già abbiamo detto che era comune col pievano [3], eccetto quella di Montegrosso

---

(1) « ... de lxx solidis receptis de nicholeto de hospitali pro vinea empta a *domino* Michaello crot » e « De x solidis receptis pro successione *domine* Anne defuncte ».

(2) Conti della castellania, rot. I. — La lira viennese corrispondeva secondo il Cibrario (*Econ. pol. med. evo*, II, p. 166) nel 1294, per valore in metallo a L. 19,20 attuali: in frumento (media di 109 anni) a L. 34,51. E così 38 lire viennesi corrispondevano a L. 1311,38 in grano e L. 729,60 valore in metallo.

(3) Rotolo I. — « De XI modiis (vini) receptis de exitu decime comunis cum plebano hoc anno (1293) ».

ch'era tutta del signore [1]. Da notizie posteriori sappiamo che si percepiva dal signore in ragione di $1/_{20}$, non ostante il suo nome, sul vino, grano, segala, avena e canapa: questo ventesimo, si divideva in 5 parti di cui tre toccavano al signore e due al pievano un tempo, poscia una al pievano, l'altra al priore della Costa [2].

V'avea inoltre gl'investiti di beni feudali, i quali, per ottenere l'investitura, tanto alla morte dei signori che a quella dei proprii predecessori, dovevan naturalmente pagare.

Questa categoria è dunque composta di persone nè libere nè serve, ma in istato intermedio, come nella massima parte dei casi. Fra essi deve trovarsi la discendenza dei tenenti i

---

(1) « De VIII modiis III. sesteriis receptis de exitu decime montis grossi hoc anno que est tota domini. — ... De exitu decime montis grossi hoc anno, que est tota domini » (1294). La virgola toglie l'incertezza della dicitura. Nei tempi moderni non si trova però più menzione di ciò.

(2) Dopo sentenza del Parlamento di Piemonte 1544, la decima rimase pel grano, segala e vino soltanto. In istromento 19 dicembre 1661 si dichiara invariata l'esazione della decima in ragione di $1/_{21}$ (più spesso $1/_{20}$) sul vino, eccetto il torchio, grano, *barbariato* e segala, da dividersi in cinque parti di cui tre al Conte, una al pievano, l'altra al priore, più 60 *borle* di paglia al Conte; salvo pei beni non sottoposti alla decima fra cui era la Marsaglia, anticamente soggetta alla *quinta,* che incominciava alla strada da Pinerolo a Piossasco. Era *gravosa* e *odiosa* l'esazione della decima: pel vino si andava dai rappresentanti del conte di casa in casa a levarlo; pel grano e paglia lo si levava dai mucchi in campagna, anche assente il proprietario: si portava poi alla *cascina delle decime* dove il grano si batteva e quindi si ripartiva coi parroci. Ai 30 gennaio 1758 il conte vi rinunziò, mediante il corrispettivo di L. 1720 annue da pagarsi dal Comune. Ugual cosa fece il prevosto per quella ch'egli percepiva da solo, in ragione di $1/_{20}$, su parte della Ruata Madonna, Quaglia Oggeri, Schioppo, Chisola, Vastelli, Braida e Ruata superiore; contro L. 140 annue come sopra (22 aprile 1758). Parimente vi rinunziarono pievano e priore per L. 520 annue caduno (19 giugno 1759). Il Comune fissò queste annualità sull'*universalità del registro;* ragione per cui coloro che avevano beni esenti mossero lunghe liti (Arch. del Comune di Cumiana, *Sommario nella causa della Comunità di Cumiana contro — Li Signori Padri del Carmine,* etc. etc. *per causa della ripartizione delle decime.* A stampa, Torino 1776, Ghiringhello).

masserizi di Teutcario. Abbiamo visto la probabilità grandissima che essi per lo più non fossero liberi e, dato questo, è presumibile che i più avessero la condizione di coloni quale allora erasi conservata. Sembra giustificare questa congettura il trovare al secolo xv la massa degli uomini di Cumiana già in una certa libertà, ma ancora soggetta a prestazioni che ricordano l'antica condizione di usufruttuario, la *successione* e vari e molti fitti.

L'altra categoria, più bassa è quella dei *tenementari*, cioè di coloro che tenevano cose immobili ad uso servile. Ciò vuol dire che doveano per questi immobili, di cui erano solo usufruttuari, annue prestazioni ed opere servili. Da ciò però non puossi inferire che fossero servi, neppure al tempo di Teutcario, giacchè la qualità delle prestazioni e dei servizi dipendeva già allora dalla terra e non dalla condizione della persona che la teneva [1]. Servili erano invece quelle terre e, poichè non si può immaginare altra origine dell'essere una terra servile che l'esser stata un tempo affidata a servi, ne consegue che servi furon già i coltivatori di esse terre. Può darsi che a questi sia stata sostituita altra gente in condizione migliore; considerato però che i tenementari del secolo xv formavano una classe a parte, non sarà infondato il pensare che essi potessero discendere da quelli antichi servi.

Il corrispettivo di 129 fiorini [2] da pagarsi ogni anno ai signori si doveva dividere fra coloro che fruivano dell'affrancamento, poichè *non sarebbe giusto che pagassero i te-*

---

(1) GUÉRARD, *Polyptyque de l'Abbé Irminon, Prolégomènes*, pag. 582 e altrove.

(2) Erano fiorini di soldi 32 di danari *speronati* viennesi. Questi danari *speronati* valevano centesimi 2,81, ogni fiorino dunque lire 6,74 di moneta attuale e 129 fiorini L. 989,46; in frumento secondo il sistema del Cibrario corrispondevano ogni fiorino a L. 11,92 e i 129 a L. 1538,71. (CIBRARIO, luogo cit. pag. 192).

nenti dalle chiese e dai feudatari del luogo per cose non affranchite. Ciò dà a vedere quanto fosse complessa la condizione delle persone. *Tenenti* di una chiesa pare potessero essere gli esenti dalla decima, che davano invece « chi più chi meno una quantità di grano alla confraternita di S. Spirito di quel luogo ». Erano dessi gli abitanti della *Ravera* e della *Moncalarda* (1), regioni situate in quella zona di territorio ch'è naturale dipendenza della prepositura. *Tenenti* poi della prepositura erano probabilmente gli abitanti di parte del borgo della Motta, ossia della Ruata Madonna, Quaglia, Oggeri, Schioppo, Chisola, Vastelli, Braida e Ruata superiore, i quali al prevosto pagavano la intera decima in ragione di $1/_{20}$ sul vino, grano e segala (2).

Riassumiamo ora il cammino percorso ed apparirà che Teutcario possedette l'intera Cumiana col suo territorio in pieno ed assoluto dominio, il che però non toglie che vi fossero dei liberi; già vedemmo la probabilità che vi esistesse un'arimannia, oltrechè il modo con cui Teutcario stesso enumera le cose sue, prova che non tutto gli apparteneva. Ma ciò era una parte minima e non turbava il dominio. Questo passò tutto nei successori, sebbene in certa misura diviso fra i signori e l'erede della Novalesa; col tempo, per quella legge che tutto uguaglia, crebbe in estensione, perdendo in intensità, cioè sparirono i liberi e si fe' men grave la condizione generale; sinchè, in forza della legge medesima si addivenne all'affrancamento che rese tutti liberi, almen di nome.

(1) « 1758, 20 maggio. Fede Salonio in cui questo nella qualità di segretaro del Regio Uffizio di perequazione dichiara siccome la Comunità di Cumiana etc.». Nel *Sommario* citato, pag. 74, N° 361.

(2) Istrumento pel quale il Prevosto rinuncia alla decima, già citato. — 1758, 22 aprile. Ivi.

È ventura per Cumiana e per la storia in genere che si conservi sì rara e preziosa pergamena d'un'epoca di cui ben poche ci pervennero. Ma perchè i documenti siano, non oggetti di mera curiosità, ma sorgenti di rivelazioni sui tempi trascorsi, occorre dissecarli, diremmo, collo studio: allora essi faran palese la vita dei secoli trapassati. Altri di noi più valenti si accingano all'impresa e ne avremo la storia della umanità.

AFFRANCHIMENTO DEL COMUNE DI CUMIANA

15 NOVEMBRE 1429

(Dalla pergamena originale, conservata negli Archivi del Comune di Cumiana, col sussidio di varie copie per le lacune).

« *Jesus Marie Filius sit nobis clemens et pro[pitius, ac Rector et dux in cunctis nostris operibus Amen. Ad] Laudem igitur* et honorem omnipotentis Dei, Patris et Filii et Spiritus Sancti, glorioseque Virginis Marie, ac Sanctorum Joannis Baptiste, Nicolai, Geruaxii et Protaxii, patronorum ecclesiarum Combauianne [totiusque supernorum curie, bonamue augumentationem dicti loci; quoniam non bene] pro toto libertas venditur auro, omnia quoque animancia libertatem desiderant et nimirum, qui diu iugo seruitutis adesit si dictum siscitat et quesit ampleti saporem pristine libertatis. Cum igitur spectabilis [Miles quondam Dominus Termignonus de Canalibus suo et nomine sui nepotis quondam nobilis] Antonii Canalis castrum, villam, territorium et totum poderium Combauiane titulo emptionis acquisierit ab Illustre quondam bone memorie Domino Aymone de Sabaudia, domino tunc ipsius loci, vaxallo tunc felicis recordacionis do[mini

Jacobi de Sabaudia Acaie principis, et eius consensu, cum omnibus mero et mixto imperio] omnimodaque jurisdictione suisue pertinenciis, seruitutibus et usagiis; precipue cum omni jure successionum, terc[ium] venditionum, affaytamentorum et acconzamentorum; que jura, videlicet successiones, tercia vendicionum, affaytamenta [et acconzamenta, egregii domini ipsius loci Combauiane et heredes et successores] dictorum dominorum Termignoni et Antonii semper continuis temporibus usque in hanc diem perceperint, leuauerint et habuerint ab hominibus et personis dicti loci Combauiane et ibidem habitantibus, cum casus occurrerent. Qua ex [re jpse locus Combeuiane dispersus jn diuersis partibus, per montes et valles etiam] propter guerrarum jnsultus et mortalitates, sit quam maxime diminutus et inhabitatus, dictique agricole inde recedant et vadant tute habitare in aliis locis planeciarum, magis in grano fertilibus, etiam mediante et annuente [bona pace secuta et in hac pedemontana patria existente Dei gratia optimaque] prouisione et bono consilio Illustrissimi domini nostri Sabaudie Ducis, propter quod homines in eodem loco habitantes, qui veraciter imediate non sunt amplius tot quot esse solebant, non possint onera cum ceteris de patria supportare, [nisi, Dei auxilio et bono consilio nobilium dominorum ipsius loci, aliter provi]deatur. Fuit sepius humiliter supplicatum dictis dominis, parte dictorum comunitatis et hominum, ut dignarentur et vellent, de beneplacito tamen illustrissimi domini nostri Sabaudie Ducis ipsorum domini superioris, affranchire et francos ac jm[munes et exceptos tenere ipsos homines et res eorumdem de et ab omnibus successionibus, terciis venditionum, affaytamentis et acconzamentis, commissionibusue que accidere possent ob ficta seu debita non soluta ac aliis inde dependentibus, emergentibus, et connexis, dando et soluendo propter hec annis sin-

gulis d[ictis dominis in pecunia quod iustum et rationabile videretur. Pro quo quidem] franchimento obtinendo a dictis dominis, consiliarii ipsius loci, de numero duodecim pluribus vicibus nec non de numero XXV, aliive quamplures boni homines ipsius loci simul coadunati ac sepe et sepius, colloquiis habitis et cum maturis [deliberacionibus, suos constituerunt sindicos et procuratores in modum et] formam que sequuntur.

In nomine Domini amen. Anno eiusdem millesimo quadringentesimo vigesimo nono Indictione septima, die vi[a] mensis novembris. Actum in Costa Combeuiane sub porticu palacii Nobilis viri Bart[holomei de Canalibus, condomini Villaris Fozardi, presentibus Johanne Rubeo], Jacobo Maleti et Anthonio Barberii de Combauiana, omnibus testibus ad hec vocatis et rogatis. Serie huius publici instrumenti cunctis pateat euidenter. Quod congregato consilio Combeuiane de numero XXV in quo quidem numero de in[frascriptis octo ad inserta et contenta in presenti instrumento tractandum] et concludendum constitutis consistunt septem de mandato nobilis viri Aymari de Canalibus honorabilis Castellani dicti loci in loco et porticu supradictis, in quo consilio erant in numero sufficienti videlicet Jacobus Maza, Johannes [de Leona, Michael Poncini, Symondus de Payreto, Jacobus de Aran]dino, Bonetus Paroti, Jacobus Fologna, Guillelmus Cocol, Franciscus Cargnani nomine fratris sui Aymonis, Johannes de Monteliuatis, Lazarus Berga, Stephanus Ruffini nomine Anthonii quondam sui patris, Bertinus Antigla nomine Martini [Gilii eius soceri. Et ultra predictos consiliarios interfuerunt hii] videlicet Michael Melioreti, Johannes Riueti, Johannes Megloreti, Johannes Bus, Manfredus Berti, Guillelminus Rubei, Francesquinus Grella, Jacobus Fautrerii, Petrus de Marencis, Anthonius Costa, Johannes Maleti, Petrus Ruati,

Petrus [Bergogni, Petrus Martini de Grellis, Anthonius Perrerii, Anthonius] Exclop alias Bord, Nicolaus Bruna, Bertinus Prati, Anthonius Brunelli, Lazarus Exclop, Stephanus Regis, Simondus Antigla, Gabriel Zampalardi, Georgius Canalis, Aymo Carleuarii, Rizardus Vintagni, Anthonius Bertineti, Henricus Bezani, [Bertinus Seraciis, Johannes Carlevarii, Georgius Vacherii, Petrinus] Poncinus, Petrus Mulinerius, Michael de Oberto, Hostacius Troya, Petrus Regnachi, Johannes Forbitus, Anthonius Vastelli, Aldratus Canalis, Johannes Doreta, Michael Martinachi, et Georgius Lezardi omnes de Combauiana seu ib[idem habitantes, ipsi quidem consiliarii ac ceteri homines dicti loci] audito et plenissime informati de tractatu franquimenti ipsius loci cum egregiis dominis loci eiusdem, quod valde fuit et est ac esse debet gratum omnibus, precipue consiliariis et hominibus superius nominatis, attenta etiam potesta[te ampla et generali dictis consiliariis jamdiu attributa, per] quam plurimos alios homines de capitibus domorum dicte ville qui erant vltra octoginta unanimes et concordes, prout constat publico instrumento per me subscriptum notarium recepto sub anno Domini millesimo quatercentesimo vigesimo septimo indicione quinta et die [decima tercia mensis octubris, omnibus modo, iure, via, forma et] effectu quibus melius et validius potuerunt atque possunt et cum auctoritate dicti domini Castellani, fecerunt et faciunt eorum et tocius comunitatis ac vniuersitatis dicti loci Combauiane sindicos et procuratores prouidos et discretos Johannem [Canalis quondam Perini, Johannem Prati, Michaelem Gilii, N]icolaum Grella, Jacobum Lomelli, Johannem de Henrico, Amedeum Sordella, et Michaellem Zaruti de Combauiana ibidem presentes et presens mandatum sponte suscipientes ac, in quantum ipsorum interest et interesse potest ad ipsosque spectat et possunt, fauentes [aucto-

rizantes et consentientes specialiter et] expresse ad tractandum et perficiendum cum egregiis dominis dicti loci franchimentum pretractatum, silicet successionum quarumcumque, tercij vendicionum, affaytamentorum, acconzamentorum et inuestiturarum que debebantur et tradi ac dari solita erant ipsis Do[minis, tam de et pro feudis castri quam aliis quibuscumque] ipsorum dominorum propriis feudis. Item ad obtinendum ab ipsis Dominis et cum eorum auctoritate faciendum gabellas super rebus et mercantiis que et prout videbitur, et apparebit ipsis sindicis constitutis ad capitulandum et franchisias et libertates quam plures obtinendum, et faciendum, et pro premissis habendis et obtinendis promittendum nomine et vice dicte comunitatis ipsis Dominis et eorum successoribus pecuniarum summas et censum perpetuum ut melius poterunt cum ipsis Dominis convenire et ad ipsum censum perpetuum qualecumque soluendum ipsis Dominis ut supra, sese nomine et vice ipsius comunitatis et omnia ipsorum constituencium et totius comunitatis et vniuersitatis efficaciter obligandum bona, res et jura quecumque. Et generaliter ad omnia alia vniuersa et singula in premissis et circa et quolibet premissorum cum dependentibus, emergentibus et connexis faciendum, tractandum et concludendum, que ipsi constituentes et tota vniuersitas Combauiane facere possent si omnes vnanimes et concordes personaliter addessent; plenum liberum et generale mandatum ac etiam speciale vbi exigitur cum plena libera et generali administratione dictis octo sindicis totaliter concedendo. Promittentes dicti constituentes dictis nominibus solemniter per sese et heredes suos quoscumque mihi notario subscripto stipulanti et recipienti, vice, nomine et ad opus omnium et singulorum quorum interest et interesse poterit quomodolibet in futurum, se se habituros rata, grata et firma omnia et singula que per ipsos octo sindicos

acta , dicta, facta, arrestata, promissa et obligata aut alias quomodolibet ordinata fuerint, sub expressa obligacione et ipoteca omnium bonorum suorum et tocius vniuersitatis presentium et futurorum ac refectione omnium et singulorum damnorum et expensarum ac interesse litis et extra. Renunciantes in hoc facto ipsi constituentes, simul et diuisim ac sponte, exceptioni omnium et singulorum non sic vel aliter aut minus legitime factorum, exceptioni doli, mali, vis, metus et in factum actioni, condictioni, indebiti, sine causa vel ex jniusta causa, beneficio restitutionis in integrum, juribus dicentibus generalem renunciationem non valere nisi precesserit specialis et omni et cuilibet alii juri canonico et civili quo vel quibus mediantibus contra premissa vel aliquod premissorum facere, dicere vel venire possent. De quibus omnibus et singulis, prout premittitur actis et gestis, preceptum fuit mihi notario publico infrascripto fieri, ad dictamen sapientis si fuerit oportunum, vnum et plura publica instrumenta et tot quot fuerint oportuna. Et ego Anthonius de Prato de Combauiana publicus imperiali auctoritate notarius, dum premissa fierent vna cum prenominatis testibus presens fui vocatus, et hanc cartam scripsi signoque meo officii tabellionatus signaui et me fideliter subscripsi in fidem robur et testimonium omnium et singulorum premissorum.

Supplicaverunt igitur prenominati sindici videlicet Johannes Canalis, Nicolaus Grella, Johannes Prati, Michael Gilii, Jacobus Lomelli, Amedeus Sordella, Johannes de Henrico et Michael Zaruti de Combauiana seu ibidem habitantes suis et sindicario nominibus dicte comunitatis, dictis Dominis videlicet Guillelmo, Termegnono, Simeoni et Petro suo et tutorio nomine fratrum suorum Dominis Combauiane ut dignarentur ipsos comunitatem et homines Combauiane affranchire ut supra de et ab omnibus successionibus, terciis, ac-

conzamentis et affaytamentis ac comissionibus ut supra cumque aliis pactis, franchisiis et libertatibus infrascriptis. Et primo cum potestate leuandi et imponendi gabellam graciosam super vino quod venditur ad minutum in tabernis et hostaleriis ipsius loci Combauiane: *item* super feno quod extrahetur per forenses de finibus Combauiane; *item* super circulis et lignaminibus laboratis qui et que extrahuntur de montibus comunibus et loco Combauiane; *item* super carbone qui exportabitur extra dictum locum; *item* super becaria; *item* super contractibus rerum jmmobilium que vendentur et de vno in alium transferentur et super aliis quampluribus rebus prout melius videretur personis super hoc deputandis, cum auctoritate tamen ipsorum Dominorum vel ipsorum Castellani qui pro tempore foret, et cum aliis pactis, conuentionibus, capitulis et franchisiis infrascriptis. Ecce igitur quod dicti Domini peregregii Guillelmus, Termegnonus, Petrus et Simeon, suis propriis nominibus et ipse Petrus suo et tutorio nomine Michaelis, Simondi et Girardi Romei fratrum suorum pupillorum, premissis requisitionibus dictorum suorum hominum benigniter more nobilium et gratenter exauditis, et super ipsis sepe et sepius inter se, ubi semper affuerunt valentes scutiferi Dominus Georgius studens in iure civili, Aymarus et Dominicus fratres filiique dicti Domini Guillelmi, habito bono consilio matura cum deliberacione, euitare cupientes ne ulterius locus ipse depopuletur, quin imo studentes modos graciosos possibilesque tenere quod potius crescat et augumentet: considerantes quoque quod ipse locus non melius potest augeri, seruari et restaurari quam per viam franchimenti postulati, sitque longe melius et tutius quid certi habere quam viuere sub incerto, per se se et heredes ac successores suos quoscumque franchisias, libertates, exemptiones et immunitates ac capitula infrascriptas et infrascripta dictis

sindicis suis et sindicario nominibus dictorum comunitatis et hominum mihique notario subscripto, more et officio publice persone stipulanti et recipienti, etiam vice et nomine et ad opus omnium et singulorum quorum interest ac interesse poterit quomodolibet in futurum, fecerunt et faciunt ac contulerunt et conferunt, omnibus modo, via, jure et forma quibus melius et validius potuerunt atque possunt ut infra sequitur, reseruato tamen in omnibus et per omnia consensu et beneplacito prefati illustrissimi Domini nostri Sabaudie Ducis.

Et primo quod omnes et singule persone habitantes et que de cetero habitabunt in loco, finibus et poderio Combauiane, ipsarumque personarum heredes et successores, sint esseque debeant et intelligantur amodo in antea franche, libere, immunes et exempte de et ab omnibus successionibus, terciis, affaytamentis et acconzamentis ut supra, ac inde dependentibus, emergentibus et connexis vti jnuestituris et commissionibus, sic et taliter quod quelibet persona habitans et que in futurum habitabit in dicto loco et poderio Combauiane possit et valeat de omnibus bonis suis mobilibus et immobilibus, iuribus et actionibus, dependentibus et que quomodolibet dependerent de feudis castri dicti loci et etiam de feudis ipsorum dominorum et suorum predecessorum disponere et ordinare vendendo, permutando, donando et aliter alienando in personas tamen in quas possit de iure alienari cum supportatione onerum inter vivos et ètiam in ultima voluntate prout ipsis hominibus et personis Combauiane ut supra melius videbitur et placuerit; absque eo quod ipsi domini et ipsorum heredes et successores petere, capere et leuare possint successiones, commissiones et excheitas etiam pro tempore preterito, affaytamenta, acconzamenta nec tertia pro rebus que sic distrahentur et alienabuntur : imo quisque

de Combauiana seu ibi habitans et qui habitabit ac tenebit et possidebit immobilia in ipso loco de cœtero rei sue sit moderator et arbiter, etiam si quod, juxta iuris comunis dispositionem ab intestato et intestato ac intestate decederet succedant proximiores. Saluo et semper reseruato quod ipse persone teneantur et debeant soluere perpetuo dictis Dominis omnia ficta et debita pro rebus suis, tam in pecunia quam in grano, vino, auena, nucibus, castaneis, caponibus, gallinis, pullis et alia scilicet pro filiis maritandis et similia solita solui, prout ipse persone hactenus sunt soluere consuete.

Item si et quandocumque aliquis forensis, scilicet non oriundus nec habitans in loco Combauiane ad focum et cathenam, et cum eius familia succedat alicui persone de Combauiana juri proximioritatis vel per relictum in totum vel in aliqua parte, teneatur et debeat ipse succedens cum tota eius familia venire habitare in ipso loco Combauiane et ibi saltem per annum habitationem suam firmam tenere: alias uero pro rebus in quibus successerit supportet et supportare teneatur cum ceteris de comunitate etiam si inde recesserit, et dum stabit extra ipsum locum Combauiane cum eius familia onera pro tertio pluri quam alii habitationem firmam ibidem tenentes, maxime attento quod talis forensis non facit custodias, plancas, pontes nec viarum reparationes.

Item quia in finibus Combauiane sunt magni montes comunes in quibus sepius offensiones inferuntur pariter et damna, absque eo quod delinquentes puniantur, fuit inter et per ipsos Dominos et sindicos dictis nominibus firmatum, conclusum et arrestatum quod omnes bestie bouine et caprine ac porcine non affidate quarumuis personarum habitantium non in Combauiana ad focum et catenam uel non soluentium taleas in ipso loco, reperte seu que de cetero reperientur in dictis montibus communibus, possint et debeant accusari

Castellano et [curie Combauiane et incurrant bannum solidorum quindecim] pro qualibet bestia bouina, caprina et porcina non affidata ut supra et quilibet bone fame possit accusare eiusque juramento credatur [ipsasque bestias offendentes] presentare curie si poterit et habeat tertiam partem banni. Relique [vero due partes applicentur pro medietate dictis dominis et pro alia medietate comunitati Combauiane. Quas penas seu que bampna Castellanus dicti loci qui pro tempore fuerit teneatur illa exigere et habeat pro eius exacione partis comunitati et accusatori pertinentis duodecim denarios pro] libra, banumque de bannis exactis debeat ipsi comunitati computum et rationes reddere, nec possit ipsa comunitas de talibus bannis etiam si Castellanus negligens uel remissus foret in exigendo aliquam [facere dictis Dominis] compensationem super aliquo in quo ipsa comunitas dictis [Dominis teneretur. Non possit preter]ea ipse Castellanus recedere ab officio et loco Combauiane, si forensis fuerit, nisi prius fecerit in locis consuetis cridari publice quod vult recedere a loco, et quisque habens agere cum eo veniat infra octo dies recepturus ab eo computum et bonam satisfactionem. Et si forte aliqua lis questio oriretur inter accusatores et accusatos pro bestiis suprascriptis tunc questionem ipsam prosequantur sumptibus communibus comunitatis et hominum Combauiane ac accusatoris prorata banni quod quisque percipiet uel habiturus esset; Domini uero ipsius loci teneantur operas suas possibiles suis personis et consilio in uilla Combauiane et extra dare et conferre ipsis hominibus et accusatori litigantibus premissorum occasione, justitia tamen non offensa, si coram eis dicta questio ventillaretur. Nec inde possit fieri quietatio, transactio uel acordium nisi per Dominos concorditer uel per Castellanum eorum qui pro tempore fuerit et per duos sindicos dicte comunitatis qui pro tempore fuerint.

Item quod nulla persona forensis seu non habitans in loco Combauiane possit boscheare, scindere nec exportare in et de montibus communibus Combauiane aliqua ligna sine licentia sindicorum dicti loci, sub pena viginti solidorum cursibilium pro qualibet planta, applicanda dominis et comunitati ac accusatori cui credatur suo iuramento ut supra proxime est dictum de bannis bestiarum forensium offendencium in ipsis comunibus montibus, et ipsam penam possint ipsi consiliarii auctoritate, qua supra, augere et minuere prout etiam facient alii vicini circumstantes et confinantes contra homines et pro hominibus Combauiane.

Item quoniam nullum vinum forense nisi dumtaxat pro usu Dominorum potest nec solitum est transferri, vehi nec duci seu portari per fines Combauiane nec Marsalie, fuit etiam firmatum, conclusum et arrestatum inter ipsas partes quod ipsa vina et bestie cum seu super quibus portabuntur capiantur et arrestentur per quamuis personam de Combauiana seu que in ipso loco uel in Marsalia habitabit et etiam per quemcumque familiarem uel marcenarium ipsorum Dominorum, uel Castellani ipsorum uel alterius eorumdem, comittantur et diuidantur ipse bestie et vina comuniter inter ipsos Dominos et homines Combauiane si in finibus Combauiane capiantur: si uero in finibus Marsalie diuidantur inter Dominos Marsalie et homines Combauiane, reseruata tercia parte persone capienti et arrestanti. Et possit super hoc accordum fieri gratiosum per castellanum Combauiane uel Marsalie si in Marsalia capiatur et per vnum uel duos ex sindicis dicte comunitatis. Ita tamen et taliter quod horum seu aliquorum premissorum vigore nullum preiudicium generetur dicto nobili Petro et suis fratribus, Dominis Marsalie, nec eorum successoribus in suis juribus et vsibus ipsius loci Marsalie.

Item si et quandocumque moveatur questio seu lis in curia Combauiane inter aliquos, precipue parentes et affines, filios, fratres, consanguineos, germanos ac socerum et generum seu nurum, et vna pars in quauis parte litis petierit accordium, Castellanus tunc dicti loci qui pro tempore fuerit uel eius locum tenens possit cogere ad eligendum amicos comunes videlicet vnum pro qualibet parte et tam in causa principali quam appellationis seu arb[itrarie. Et si inter] ipsos duos amicos electos esset differentia in concordando tunc Castellanus sit medius, uel alius detur per ipsum Castellanum pro mediatore, ad requisitionem ipsorum duorum amicorum, quorum declaracioni et pronunciacioni stetur uel maioris partis ipsorum.

Item quandocumque continget de cetero [in Combauiana] posse aliquam mulierem premori viro suo sine liberis ex ea et eius viro procreatis, maritus eius suprauiuens lucretur medietatem dotis nisi ipsa mulier ex alio primo uel primis viris alios liberos haberet; quo casu ipse maritus lucretur tertiam partem et liberi ex alio viro ut supra duas partes dicte dotis. Et idem intelligatur in bonis parafernalibus si ipsa mulier [u]lla dederit viro suo in augumentum dotis: saluo quod de quarta parte omnium bonorum suorum possit disponere si et quando ac prout voluerit.

Item si per testamenta, donationes aut alios quosuis contractus aliquis reliquerit uel aliter transtulerit aliquam rem immobilem alicui ecclesia uel hospitali aut persone religiose, teneatur et debeat talis ecclesia, hospitale et persona religiosa pro re ipsa sic acquisita omnia onera cum aliis de comunitate supportare prout ante faciebat et supportabat ille cuius erat ipsa res. Et hoc si in aliquo modo fieri potest absque pene alicuius excomunicacionis incursione.

Item quod omnes et singuli feudatarii seu fauaterii tenentes feuda a dictis Dominis Combauiane sint de cetero

exempti et liberi ab omni fidelitate et petitione inuestiture solita per eos peti et prestari ipsis Dominis quando aliquis ipsorum Dominorum decedebat, et quando predecessores et proximiores ipsorum fauateriorum decedebant, respectu ipsorum feudorum: respectu uero homagii remaneant et sint erga ipsos dominos boni et fideles burgenses et homines ut ceteri de villa dum tenebunt res feudales; que feuda resque feudales cum consensu proximiorum [agnatorum] transferre et alienare possint sine consensu et auctoritate ipsorum Dominorum.

Item quod quicumque tenentes a dictis feudatariis ad usus seruiles res immobiles possint ipsi tenementarii illas affranchire si et quandocumque voluerint, infra tamen decem annos ad longius proxime venturos, dando semel tantum tertiam partem rei uel valorem ipsius tertie partis domino feudatario; et si ipsa tertia pars fuerit minus una jornata et feudatarius non reperierit cui vendere eam, teneatur tenementarius ipsam tertiam partem emere infra annum post libramentum rei factum, precio taxando per comunes [amicos. Si] uero fuerit domus que dicto modo seruili teneatur a dictis fauatoriis, tunc tenens debeat tertiam partem emisse infra dictum tempus decem annorum, precio taxando per amicos ut supra. Et si ipse tenementarius non tradiderit feudatario tertiam partem rei uel precii ut supra singula singulis referendo, tunc [Dominus feudatarius] possit et debeat capere medietatem rei que tenebitur ab eo, quo tamen casu dictus tenementarius possit si voluerit ipsam medietatem recatare infra annum post ipsam capcionem medietatis immediate currentem, dando in pecunia numerata tertium dumtaxat valoris rei. Alias uero si [feudatarius non acceperit] terciam partem uel med[ietatem rei aut val]orem, ut supra re[maneat] et intelligatur tota res libera et franca

ab omni seruitute ut supra; quibus liberamento seu emptione tertie partis uel medietatis ut supra factis expost remaneat et sit ipsi tenementarii tota res libera et francha a fictis et ab omni usu servili ut ante. Pro qua quidem re sic affranchita teneatur et debeat ipse tenementarius, transatis dictis decem annis ut supra immediate post franchimentum dicte rei, onera presentis generalis franchimenti ville supportare prout alii de villa et pro rata registri fiendi pro dicto franchimento. Acto et expresse firmato et declarato quod nullus feudatarius super ipsa [tertia parte uel medietate sibi] remanente, nec aliqua alia persona cuiusuis status et condicionis existat, possit imponere nec leuare super aliqua alia re immobili quouis titulo nec quauis causa, aliquem censum nec fictum perpetuum ultra quod pro presenti habeat quoque res super se, et si apponat non possit exigi. Salvo et declarato quod res et possessiones quas ipsi domini nunc tenent ad manus suas possint in aliam quamuis personam voluerint transferre et cum quo ficto voluerint, dummodo non transferantur ad usus seruiles successionum, tercii venditionum, affaytamentorum et acconzamentorum ac inuestiturarum quoniam sic fuit actum ut supra.

Item quod comunitas et homines Combauiane seu consiliarii ipsius comunitatis, cum auctoritate Dominorum dicti loci seu Castellani ipsorum qui pro tempore fuerit, possint de cetero quando et quoties ipsi consiliarii videbitur imponere et leuare gabellam in ipso loco Combauiane prout eis vel maiori parte ipsorum consiliariorum videbitur, super rebus infrascriptis: et primo super vino quod vendetur in Combauiana ad minutum: *item* super contractibus rerum immobilium que vendentur seu de vno in alium trasferentur: *item* super carbone qui exportabitur extra locum et fines Combauiane: *item* super qualibet bestia bouina, mutonina,

caprina et [porcina que vendetur] ad becariam; dummodo non apponatur maior quam in Pinerolio et aliis locis circumuicinis: *item* super circulis et lignaminibus laboratis captis in boschis comunibus Combauiane, que et qui extrahentur de loco et finibus eiusdem loci: *item* super porcis grossis et paruis qui ducentur per homines [Combauiane] ad vendendum et vendentur extra locum et fines Combauiane [et etiam per ipsum locum Combauiane et transferentur], saluo quod si venderentur in mercato et die mercati Combauiane pro talibus porcis nulla gabella imponatur nec inde aliquid soluatur: *item* super qualibet carata feni que extrahetur de finibus et poderio Combauiane, exceptis fenis que recolligentur in propriis possessionibus dominorum predictorum. Coloni uero partiarii ipsorum Dominorum pro eorum parte ad ipsam gabellam ut alii teneantur. Quam quidem gabellam possint ipsi consiliarii ut supra augere et minuere, tollere [et reuo]care, cum auctoritate Dominorum uel Castellani ut supra, pro ipsorum libitó voluntatis: quam auctoritatem prestare teneantur ipsi Domini uel officiales ipsorum qui pro tempore fuerint si videbitur et fuerit pro bono et utilitate ipsius comunitatis.

Item quod Castellanus Combauiane qui pro tempore fuerit teneatur et debeat exigere omnia bana campariorum et propriorum bamnorum de mense in mensem post accusam factam uel saltem concordare et bamna clarificare cum debitore talium bampnorum, nisi Castellanus esset absens a loco uel computari debentes non possunt haberi.

Item quod quelibet persona cuiusuis conditionis existat que veniet ad habitandum et habitationem firmam tenendum in ipso loco Combauiane sit libera et franca ab omni onere personali et de omni suo mobili, exceptis viarum et pontium reparationibus, spatio septem annorum: qui habitatores re-

cipiantur in primo anno quo venient habitare et morari per Castellanum et consiliarios loci, et jurent ipsi habitatores fidelitatem et homagium dictis Dominis in manibus Castellani et non venire contra franchisias libertates et capitula Combauiane.

Item quod ipsi comunitas et homines seu consiliarii possint cum auctoritate Dominorum uel eorum Castellani qui pro tempore fuerit quandocumque et quotiescumque eis videbitur capitulare et reformare semel et plurias ac in premissis et quolibet premissorum ut supra reparare, declarare et ordinare pro bono, comodo et vtilitate dicte comunitatis.

Et hec omnia et singula prescripta antemissi Domini per egregii nominibus antedíctis et cum reseruacione beneplaciti Domini superioris ut supra, ideo fecerunt et faciunt suosque prestiterunt assensus pro centum viginti nouem florenis monete Sabaudie que curret in Pedemontio, per tempora solutionum fiendarum, ad rationem videlicet triginta duorum solidorum viennensium pro singulo floreno, videlicet nonaginta pro feudis castri et trigintanouem pro eorum feudis propriis, soluendis anno quolibet in perpetuum per ipsam comunitatem et homines seu per eius sindicos ad hoc deputatos dicti loci prefatis dominis et eorum successoribus seu eorum Castellano qui pro tempore fuerit, vice et nomine ipsorum dominorum recipienti, uel cuique ipsorum Dominorum partem suam prout vnicuique videbitur pro meliori, terminis hiis, videlicet medietatem in festo Sancti Andree et aliam medietatem in festo Sancti Anthonii immediate sequenti. Quod quidem franchimentum solui debeat et dispensari inter et per ipsos homines dicte comunitatis pro rebus affranchitis et occasione rerum affranchitarum pro rata rogistri super hoc necessario fiendi ut supra etiam jam factum extitit, quoniam tenentes ab ecclesiis et feudatariis loci pro rebus in nihilo

pro nunc affranchitis non censaretur iustum ipsos tenementarios onera debere supportare pro tali franchimento soluendo, nisi prout supra est dictum. Presentibus franchimento, capitulis, franchisiis et libertatibus prenotatis perpetuo in suo robore valituris saluo, de speciali gratia a Dominis concessa, si infra quinque annos proximos peniteat consiliarios ipsius loci de numerò viginti quinque indifferenter hoc presens franchimentum fecisse, tunc premissa omnia possint ipsi consiliarii annullare et in usum reducere seruitutis. Que omnia et singula in presenti publico documento descripta. promiserunt dicti nobiles et potentes Domini nominibus antedictis per sese et heredes ac successores suos quoscumque dictis sindicis superius nominatis et mihi notario ut supra stipulanti vice et nomine totius vniuersitatis Combauiane omniumque et singulorum quorum interest et interesse poterit in futurum. Et viceuersa ipsi sindici suis et dictis nominibus, vigore potestatis eis ut supra attribute, dictis Dominis ut supra solemniter stipulantibus pro se suisque heredibus et successoribus quibuscumque habere, tenere perpetuo rata, grata et firma in nulloque unquam contrafacere dicere, opponere uel venire per se nec per alios, palam nec occulte, directe nec per indirectum, aliqua ratione uel causa, de iure nec de facto, sub expressa obligacione omnium bonorum suorum, presentium et futurorum, ac refectione damnorum, expensarum ac interesse litis et extra. Et jurauerunt ipsi Domini et sindici in suis propriis animabus premissa omnia et singula vera esse et ea attendere et obseruare ut supra bona fide; renuntiantes ipse partes dictis nominibus, simul et diuisim scienter et sponte, exceptioni omnium et singulorum non sic uel non legitime factarum, exceptioni doli, mali, vis, metus in factum, actioni, conditioni indebiti, sine causa uel ex iniusta causa, beneficio restitutionis in integrum, literis et

rescriptis quibuscumque impetratis et impetrandis, juribus dicentibus renunciationem generalem non valere nisi precesserit specialis et omni et cuilibet alii juri canonico et ciuili, scripto et non scripto, quo uel quibus mediantibus possent ipsi Domini ac sindici et homines aut alter ipsorum, uel alterius ipsorum heredes et successores in aliquo contra premissa uel aliquod premissorum facere, dicere, opponere uel venire aut modo aliquo se tuheri, etiam si talia forent que expressam et specialem requirerent renunciationem, aut maiora uel diversa forent superius expresatis.

Acta fuerunt hec Combauiane, videlicet in aula bassa palacii prenominati egregii Domini Guillelmi Canalis, presentibus venerabili et sapientibus et prouidis viris Domino Fratre Brunodo de Alpinis, preposito ecclesie Beate Marie de Mota Combauiane, Domino Paulo de Pirro, legum professore Pynerolii habitanti, Jacobo Petiti di Villafranca, Aldrado Canalis, Johanne Guizardo, Ludouico de Bonohomine habitatoribus Pynerolii, Johanne Canauexii de Luzadio habitatori Pynerolii, Anthonio Prato, Michaele Balbi et Perino Poncini de Combauiana, et Aymoneto Ruiffinati de Jaueno et Johanne filio quondam Guilelmi Rubei ac Michaele filio Anthonii quondam Petri Maleti, ac pluribus aliis testibus ad hec vocatis et rogatis; anno domini millesimo quatercentesimo vigesimo nono, indictione septima, die decima quarta novembris. De quibus omnibus dicti Domini ac etiam sindici dictis nominibus requisiuerunt per me Anthonium Maleti notarium, burgensem Pynerolii fieri duo et plura eiusdem tenoris publica instrumenta, consilio et dictamine sapientis.

Et ego Anthonius Maleti burgensis Pinerolii, publicus imperiali auctoritate notarius, premissis omnibus dum sic ut premittitur ordinarentur et fierent presens fui sed aliis occupatus, predictum instrumentum leuari et scribi feci vi-

gore potestatis mihi attribute per illustrissimum Dominum nostrum Sabaudie ducem per Johannem de Santena notarium coadiutorem meum, hicque me subscripsi signoque meo tabellionatus consueto signaui, in testimonium et robar omnium premissorum ».

TESTAMENTO

DI

BENVENUTO DI SANGIORGIO

EDITO

DA

VINCENZO PROMIS

Tre anni or sono, frammezzo ad alcuni documenti di storia piemontese che acquistavo per la Biblioteca di S. M., uno ne trovai, la cui esistenza già era stata accertata senza che però sinora il medesimo si fosse potuto esaminare *de visu*. Il nostro Giuseppe Vernazza nella dotta Notizia su Benvenuto San Giorgio, che fece precedere alle sue *Cronache di Monferrato*, italiana e latina [1], accennando, a pagina 9, alla chiamata dei Cavalieri Gerosolimitani, tra i quali il San Giorgio era ascritto sin dal 1480, per difendere Rodi minacciata nel 1512 da un attacco dei Turchi, dice che il medesimo « non potè andare in convento, essendo « impedito dalla molta età e da varie infermità; come « fece constare per attestato di alcuni medici di Ca- « sale ».

In nota (20) soggiunge poi: « L'attestato è in data « dei 21 di febbraio 1513, e si trova nell'archivio ge- « nerale di Casale. In quel medesimo anno si crede « fatto ai 24 di ottobre il testamento di Benvenuto « Sangiorgio. Ma io non l'ho veduto ». Ora questo testamento è appunto il documento cui alludo più sopra, e porta la data precisa fissata dal Vernazza.

---

(1) Torino, MDCCLXXX.

Consta di tre fogli di pergamena ossia di dodici facciate. Le due prime sono bianche, sulla terza comincia l'atto che termina nell'ottava facciata coll'autentica e segno tabellionale del notaio Comono de Pelizzoni di Casale, susseguita dalla dichiara autografa del testatore che vi appose il suo sigillo in cera rossa, ora scomparso, lasciando però la traccia della sua dimensione (1). Le facciate 9, 10 e 11 sono bianche, sulla dodicesima vi è l'indicazione autografa: « *Testamentum Mei Benvenuti De Sancto Georgio et De Blandrate Comitibus Equitis Hierosolomitani et eq.* » e più basso: M V^c. xiij.

Questo documento contiene alcune indicazioni storiche, molte riflettenti la storia della famiglia del San Giorgio, e di più serve di conferma al sospetto balenato alla mente del Vernazza che il codice segnato allora *L. II*, 4 ed ora *G. III*, 9 della attuale Biblioteca Nazionale di Torino, contenente la Cronaca latina del nostro autore, sia autografa. Di ciò mi accertai pienamente in seguito ad un minuto esame del codice stesso, e ad un esatto confronto del medesimo colle annotazioni autografe del testamento in questione e della lettera succitata. Il manoscritto della Nazionale

(1) Essa corrisponde a quella di un bellissimo sigillo che tuttora esiste su una lettera del San Giorgio, colla data di Casale 3 febbraio 1517, e diretta ad Isabella marchesa di Mantova, lettera che conservo presso di me e che porta la sottoscrizione: « BENVENUTUS DE S.^TO GEORGIO EQ. HIER^NUS etc. » Questo sigillo, che dal lavoro pare inciso su gemma, è quadrato cogli angoli tagliati e coi lati di quattordici millimetri. Nel campo è rappresentato il cavaliere di Biandrate vestito a ferro, colla mano alzata e tenente una spada sguainata, su cavallo coperto da ampia gualdrappa. Nell'angolo superiore destro vi è un *B* iniziale di *Benvenutus* ed in quello a sinistra *S G* in nesso per *Sanctus Georgius*. Lo scudo è poi rialzato da un capo colla croce dei Cavalieri di Rodi.

è in folio piccolo, cartaceo, di fol. 52 numerati nello scorso secolo, più uno in bianco. Nella carta la marca è un guanto con una S sulla palma della mano e col dito medio sormontato da una rosa a cinque foglie.

Non credo dovermi estendere più oltre intorno alla vita ed alle opere di Benvenuto San Giorgio dopo quanto ne scrisse il sullodato Vernazza, che radunò nella sua Notizia tutto quello che gli fu possibile di trovare al riguardo. Parmi però non inutile affatto il dare un piccolo specchio della famiglia del nostro autore onde stabilire la parentela tra le varie persone menzionate nel testamento. Queste segnerò in carattere diverso. Do eziandio il fac-simile della annotazione autografa che trovasi in fine del testamento; e per ultimo presento, tratto da esatta fotografia, il disegno dello stupendo monumento eretto ad onore del San Giorgio nel coro dei Domenicani di Casale, dove morì li 8 settembre 1527, donde fu in seguito trasportato presso la porta della Chiesa. Non descriverò il monumento, ciò essendo stato fatto dal Vernazza nello scritto suddetto [1], poi ripetuto nella tiratura a parte della vita che porta la stessa data del 1780, ed in tempo a noi vicino dall'Angius nelle sue *Famiglie nobili della Monarchia di Savoia* [2]. Per ultimo fu menzionato nella Notizia sull'Oratorio del SS. Sacramento inserta da Carlo Promis nel vol. XIII della *Miscellanea di Storia Italiana* [3]. Egli ne nomina l'autore, che fu Matteo da Sanmichele, celebre architetto veronese. Già il Vasari nella vita che scrisse

(1) Pag. 9 e 10.

(2) Torino, vol. IV, 1857, pag. 1312 e 1313.

(3) *L'Oratorio del Sacramento in Torino con alcuni monumenti architettonici del Piemonte e dei secoli XV e XVI.*

di Michele da Sanmichele aveva accennato ai lavori dal suo cugino condotti in Lombardia ad *una onorata e bellissima sepoltura di marmo fatta in S. Francesco della medesima città* (Casale di Monferrato), sbagliando l'ubicazione di questo insigne monumento, come soventi volte gli accadeva (1). Opera di Matteo invece si è il monumento di Benvenuto San Giorgio stato eseguito assai dopo, ed il cui carattere collima affatto col nostro Oratorio, al quale lavorò negli anni appunto prossimi a quello del decesso dello storico monferrino.

(1) In S. Francesco esisteva il monumento di Maria di Servia che sposò Bonifazio II Paleologo marchese di Monferrato e morì nel 1495, anno in cui le fu eretta onorevole sepoltura in detta Chiesa. Non puossi però attribuire al nostro architetto.

In nomine Domini. Amen. Per hoc presens publicum instrumentum cunctis pateat evidenter et notum sit quod currente anno a nativitate eiusdem domini millesimo quingentesimo tertio decimo Indictione prima die vero vigesimaquarta mensis octobris In mei notarii publici testiumque infrascriptorum presentia personaliter constitutus Magnificus et generosus eques hyerosolomitanus et decretorum doctor dominus Benevenutus de Sancto Georgio de Blandrate comitibus preses marchionalis senatus, ex eius certa scientia et omnibus melioribus modo, via, iure, causa, forma et effectu quibus fieri potuit et potest, ac mediante licentia et facultate eidem attributa per Sanctissimum D. D. N. Leonem divina providentia papam decimum possendi disponere, relinquere et ordinare in eius ultima voluntate de bonis suis stabilibus ac domibus infrascriptis in personam eidem magis gratam et acceptam et specialiter in spectabilem dominum Joannem filium quondam Magnifici domini Rafaelis de Sancto Georgio ipius magnifici domini Benevenuti fratris sub conditionibus et pactis eidem bene visis in ipsius ultima voluntate et dispositione apponendis. De qua quidem licentia et auctoritate ibidem fidem fecit per Literas Apostolicas sub bulla plumbea appensa cordule siricee rubei croceique coloris sub Dat. Rome apud Sanctum Petrum anno incarnationis

dominice millesimo quingentesimo tertiodecimo septimo idus Julii pontificatus prefati Sanctissimi D. D. N. pape anno primo et per me infrascriptum notarium in conspectu infrascriptorum testium lectas et ad eorum sensum et intelligentiam deductas, ad quas ubi expediens fuerit condigna habeatur relatio. Per subsequens ipsius magnifici d. Benevenuti testamentum, ordinationem, dispositionem et ultimam voluntatem de infrascriptis bonis suis ordinavit, disposuit, reliquit et instituit ordinatque, disponit, relinquit, instituit ac fieri voluit et vult post decessum suum prout et quemadmodum in infrascripto ipsius testamento, dispositione, ordinatione et ultima voluntate continetur. Quod quidem testamentum manu eiusdem Magnifici d. Benevenuti conscriptum, subscriptum et sigillatum mihi notario infrascripto per eundem in presentia testium infrascriptorum tradditum fuit et penes me dimissum. Et cuius quidem testamenti, dispositionis, ordinationis et ultime voluntatis sue tenor sequitur et est talis prout infra.

In nomine patris et filii et spiritus sancti ac gloriose et intemerate Marie Jesu Christi matris totiusque celestis curie. Amen.

Suadet humana consuetudo affectus ac nature vis ut dum vita vivo posthumis meis et his imprimis quibus arctissimo sanguinis vinculo astringor et viciniora uteri iura habeo nonnihil benefitii conferam et deinceps eius que me aluit et ad honores insuper evexit religionis silicet mee sancti Joannis hierosolomitani non obliviscar, quo apud utrosque nominis mei memoria diutius vigeat vivatque. Auctoritate igitur, licentia et facultate sancte sedis apostolice sufultus volens et intendens Ego Benevenutus de Sancto Georgio Canepitii et de Blandrate Comitibus eques hyerosolomitanus

ac preceptor preceptorie Sancte Marie de Templo et sancti Martini extra muros civitatis Casalensis eiusdem ordinis arcisque ipsius civitatis prefectus nec non Magnifici Marchionalis Montisferrati Senatus immeritus preses, dum mens sana est in corpore sano et antequam palida mors pede ianuam pulset (1) et cubili meo appropiet (nescio enim an sero an galli cantu ventura sit) de bonis meis infrascriptis testari et disponere per hoc meum presens nuncupativum testamentum et ultimam dispositionem, quam valere volo et jubeo in vim testamenti si sic valere poterit alioquin in vim cuiuslibet ultime voluntatis et dispositionis, que iuri et facultati mihi per sedem apostolicam concesse magis consonet, conveniat et validior sit domos meas in civitate predicta Casalensi et in cantono Lacus consistentes quibus et earum pertinentiis coherent ad solis ortum via comunis, versus meridiem via vicinalis, ad occidentem illi de Pizallis, ad septentrionem corriorium iuxta menia ipsius civitatis sive etc. cum suo sedimine ortu tectis canepa seu penu et universis edifitiis et universis ad ipsam domum seu domos pertinentibus et eius usum, necnon alias domos areas et sedimina in conspectu domus predicte. Quibusquidem domibus coheret via comunis suprascripta versus occidentem, quidam viculus vicinalis versus septentrionem et versus solis ortum quidam Nicola Stradiotes oriundus ex Neopacto seu Lepanto. Et quas domos tamquam meas et ad me spectantes et legitime pertinentes huius testamenti et mee ultime voluntatis et dispositionis iure post vite mee exitum Spectabili Ioanni etiam de Sancto Georgio nepoti meo genito

---

(1) Imitazione di Orazio:

Pallida mors aequo pulsat pede pauperum tabernas, — Regumque turres
Ode IV, v. 13, 14.

quondam Magnifici Rafaelis fratris mei relinquo et in ipsis domibus ipsum instituo ita ut prefatus Joannes postquam fatis concessero domos ipsas teneat et possideat habeatque et tam ipse quam successores eiusdem de ipsis fatiant et disponant faciereque et disponere possent et valeant prout eis placuerit et libebit tamquam de propriis rebus et bonis salvis tamen exceptis et reservatis condictionibus et qualitatibus, obligationibus et legibus infrascriptis videlicet quod post vitam Joannis predicti primogenitus masculus tantum et non femina legitimus et naturalis et ex ipso Joanne et de legitimo matrimonio procreatus huius testamenti et huius ultime voluntatis et dispositionis mee vigore domus ipsas cum pertinentiis habeat et solus ac in solidum in ipsis domibus succedat et ad eum dumtaxat domus ipse perveniant et non ad alios filios seu filias ipsius Joannis, et successive dicto primogenito decedente deveniant et devenire debeant in eius primogenitum masculum legitimum et naturalem. Si vero primogenitus dicti Joannis decederet sine filiis masculis legitimis et naturalibus legitime ex se descendentibus eo in caso domus ipse edifitia cum pertinentibus ad usum dicte domus seu domorum et arearum ut supra deveniant ad secundogenitum ipsius Joannis et sic successive quamdiu erit aliquis masculus de linea ipsius Joannis. Casu vero quo contingeret dictum Joannem nepotem meum absque liberis masculis naturalibus et legitimis ut supra decedere domus ipse integraliter in vim et virtute huius mee ultime voluntatis et dispositionis semper et in perpetuum perveniant in et seu ad primogenitum masculum et priorem in gradu succedendi qui fuerit de linea et descendentia quondam Magnifici domini Guideti avi mei paterni et non ad alios. Et ubi contingeret quod ipso Joanne sine masculis decedente ut supra et in perpetuum durante linea, agna-

tione et descendentia prefati Magnifici domini Guideti avi mei reperirentur duo vel plures in gradu succedendi domus ipse tunc perveniant et pervenire debeant in maiorem natu ipsorum. Et ille maior natu intelligatur eo in casu primogenitus in quem pervenire debeant dicte domus. Et sic successive perveniant domus ipse servato ordine premisso. Et ubi deficeret linea agnationis et descendentia prefati Magnifici domini Guideti in totum tunc eo casu domus ipse et sedimina cum pertinentiis suprascriptis eisdem modo et ordine perveniant et pervenire debeant in Galeatium de Sancto Georgio nepotem meum ex Violantida sorore mea et quondam Georgio filio quondam Joannis Blaxii de Sancto Georgio genitum et successive in primogenitos ex ipsius linea ut supra descendentes. Ubi vero lineam et descendentiam ipsius Galeaz deficere et extingui contingeret eo in casu domus ipse cum pertinentiis predictis eisdem modis et ordine perveniant in proximiores in gradu succedendi et primogenitum cui ex nunc prout ex tunc, premissis tamen semper salvis vigore presentis mei testamenti, dispositionis et ordinationis domos ipsas cum pertinentiis ut supra relinquo. Et quod nunquam domus ipse cum pertinentiis premissis possint vendi, pignorari, obligari, donari seu aliter alienari aut in alios aliquos qualitercumque et quibusvis exquisitionibus, causis et modis transferri sed semper et perpetuo stent et remaneant pro usu et habitatione primogeniti masculi et prioris in gradu succedendi ut supra de domo, familia et agnatione dominorum Sancti Georgii Canepitii et de Blandrate comitum et ut supra. Et casu quo per aliquem predictorum ad aliquem contractum cuiusvis alienationis deveniri contingeret alienatio huiusmodi sit nulla presensque testamentum, ordinatio et dispositio quo ad ipsam alienationem sit pro infecta, nulla et resoluta ipsoque iure et facto ipse

domus cum pertinenctiis deveniant et presentis testamentis ordinationis et dispositionis iure et virtute perveniant ad alium in ordine geniture subsequentem prout supra et sic successive.

Et ubi leges, condictiones, obligationes et qualitates in presentibus meis testamento, ordinatione, dispositione et ultima voluntate apposite et adiecte quoquomodo ledi et violari contingeret seu contingat ex hodie prout ex tunc testamentum, ordinatio, dispositio et ultima voluntas predicte pro infectis habeantur quo ad eum cui per ipsum ius est attributum, domusque ipse, orti, aree et edifitia de quibus supra deveniant ad eum qui eo tempore in ordine predicto erit primogenitus et maior natu secundum ordinem suprascriptum. Et ultimo deficiente in observatione premissorum et ut supra ex nunc prout ex tunc domus, hedifitia, orti et aree predicte presentis testamenti, ordinationis, dispositionis et ultime voluntatis iure relinquo infirmarie religionis et ordinis sancti Joannis hierosolomitani ita et sub tali lege et condictione quod domus ipse, orti, aree et hedifitia nullo unquam tempore per Magistrum et Conventum Rhodi, priorem infirmarie seu procuratores et agentes eorum sive communis Thesauri nomine possint vendi, distrahi, pignorari, donari seu aliter quocumque imminente necessitatis casu alienari sed perpetuo stent et sint dedicate ad commodum et usum ipsius infirmarie que quotannis pensionem ex ipsis domibus cum pertinenctiis de quibus supra provenientem percipiat et percipere habeat in usum et benefitium ac commodum ipsius infirmarie applicandam, exponendam et convertendam. Ubi vero ad aliquam alienationem quecumque sit per Magistrum et conventum Rhodi ac Priorem infirmarie seu eorum missos, nuntios et procuratores deveniri forsan contingeret de ipsis domibus, orto,

area et hedifitiis tunc et eo casu alienationem ipsam nullam et nullius effectus ac pro infecta haberi volo et resoluta quacumque sit auctoritate sufulta. Donationem per me sub anno domini millesimo quingentesimo duodecimo Indictione quintadecima die vero xxiij vigessimotertio mensis augusti de qua rogatum fuit instrumentum Spectabili Antonio Maymono Marchionali Secretario prorsus et omnino revocando, ita quod per presens testamentum, dispositionem et ordinationem et ultimam voluntatem disposita et ordinata per me circa premissa in omnibus suis partibus, clausulis, legibus et condictionibus ac qualitatibus suum sortiantur effectum et ipsum testamentum, ordinatio, dispositio et ultima voluntas solummodo prevaleant et illis stetur et observentur. Et ultra etiam premissa prefato Joanni nepoti meo ipsiusque heredibus et successoribus relinquo per hanc meam dispositionem domum et vineam in eisdem civitate et agro Casalensi consistentes acquisitas per Magnificum equitem dominum Joannem quondam genitorem meum et exinde per Spectabiles Hanibalem et Ottonem fratres meos Reverendo et Magnifico equiti hierosolomitano domino fratri Percivallo patruo meo, ultimo vero loco post ipsius mortem per R.m d. Receptorem et procuratorem religionis predicte quondam Marco Antonio nato meo venditas sub coherentiis et confinibus de quibus in instrumentis ipsarum venditionum receptis tam per quondam nobilem Dominicum Corteliam de Liburno diocesis Casalensis quam per Petrum de Rubeis de Rozasco filium quondam Mathei notarios publicos. Et hanc esse volo et iubeo meam finalem mentem, dispositionem et voluntatem ad laudem Dei onnipotentis rogando de premissis omnibus et singulis confici debere publicum instrumentum per egregium virum d. Comonum de Pellizonibus notarium publicum et Curie Episcopalis Casalensis Cancellarium, presentibus

testibus infrascriptis per me vocatis, adhibitis ac notis et rogatis. Et ut presens meum testamentum, ordinatio, dispositio et ultima voluntas maiori et firmiori robore et fide subsistat illud et illam manu mea propria scripsi et subscripsi signoque meo sigillavi. Ego idem Benevenutus de Sancto Georgio Eques hyerosolomitanus etc. manu propria.

Et sic ut supra prefatus Magnificus dominus Benvenutus in presentia mei notarii et testium infrascriptorum fecit, disposuit, ordinavit, reliquit, instituit et decrevit jussitque de premissis omnibus et singulis per ipsum ordinatis, relictis et dispositis sibi fieri per me eundem notarium infrascriptum unum publicum instrumentum. Acta fuerunt et scripta premissa in arce civitatis Casalis in camera cubiculari prefati Magnifici domini Benvenuti in sumitate arcis versus solis ortum anno indictione mense et die quibus supra, presentibus ibidem Spectabilibus dominis Joantonio Picho Commissario et cive dicte civitatis Casalis, Nicoloxio de Occimiano ex marchionibus Incise, Joantonio de Carreto et Karrolo de Montilio aulicis marchionalibus et venerabili domino presbitero Sebastiano de Rubeis de Fraxineto Mediolanensis diocesis Capellano prefati Magnifici domini testatoris, et discretis viris Lactantio de Tinarriis Aquiliano cive et incola Mediolani, magistro artiliarie illustrissimi d. d. n. Marchionis Montisferrati, et magistro Dominico de Milanexiis de Mortaria habitatore dicte civitatis Casalis, testibus ad premissa omnia et singula vocatis notis et ore proprio ipsius d. testatoris rogatis.

(Segno tabellionale) Et me Comono de Pellizonibus clerico et cive Casalensi publico imperiali auctoritate notario curieque episcopalis Casalensis secretario, qui premissis interfui vocatus rogatusque et jussus de his omnibus et sin-

gulis hoc publicum instrumentum recepi et scripsi meque subscripsi cum appositione soliti signi mei tabellionatus in fidem premissorum. Constatque mihi notario de illis verbis renovatis in prima fatie secunde carte et in decimaquinta linea dicentibus in et seu ad primogenitum [1].

(L. S.) Ego Benvenutus de Santo Georgio etc. Eques Hierosolomitanus supramemoratus hic me subscripsi manu propria et sigillo meo sigilavi in fidem omnium premissorum per me dispositorum et ordinatorum [2].

(All'esterno di mano del testatore).

Testamentum Mei Benvenuti de Sancto Georgio et de Blandrate Comitibus Equitis Hierosolomitani.

(1) Questo ultimo paragrafo fu scritto di carattere un po' differente ed evidentemente dopo finito l'atto, e si riferisce ad una raschiatura assai apparente sull'originale.

(2) Approvazione autografata del San Giorgio.

DOCUMENTS

SUR

L'HISTOIRE ECCLÉSIASTIQUE

DU MOYEN ÂGE

PUBLIÉS

PAR

Mgr JOSEPH-AUGUSTE DUC

ÉVÊQUE D'AOSTE

DOCUMENTS

SUR

L'HISTOIRE ECCLÉSIASTIQUE

DU MOYEN ÂGE

PUBLIÉS

PAR

Mgr JOSEPH-AUGUSTE DUC

ÉVÊQUE D'AOSTE

Nos pères du moyen âge prenaient grand soin des manuscrits déposés dans leurs archives. Privés des ressources et des facilités de l'imprimerie, cet art merveilleux qui centuple à volonté les productions de la plume, ils comprenaient la nécessité de recourir à différents moyens pour conserver à leur usage et pour transmettre à la postérité les écrits nés de circonstances marquantes, aussi bien que les trésors de l'antiquité sacrée et profane légués par leurs devanciers. Qui ne sait à combien d'accidents fâcheux un livre est sujet? Réduit à un petit nombre d'exemplaires, il est bientôt perdu, s'il n'est l'objet de soins prévoyants, d'attentions pieuses et constantes, et, avec lui, tout son prix s'évanouit. Comment surtout préserver de la dent meurtrière du temps ces feuilles volantes émanées de l'autorité, contenant des dispositions fort importantes pour la société religieuse et civile? Nos pères croyaient avec raison leur assurer l'immortalité, en les insérant et en les fixant dans des volumes solidement reliés, sans s'inquiéter pourtant de la disparité des matières qu'ils leur confiaient. Aurait-on lieu de s'attendre à voir paraître successivement dans le même livre des formules de prières liturgiques, des décrets disciplinaires, des descriptions historiques et géographiques? C'est ce qu'il nous a été donné de découvrir dans un des volumes conservés aux archives du Chapitre de la cathédrale d'Aoste.

A la suite d'un Pontifical en parchemin grand in-4°, grossièrement relié en bois, mais exhalant le plus pur parfum du moyen âge, nous avons trouvé, sans nom de copiste, les actes d'un Concile tenu en 948 à Ingelheim, puis la description de la plupart des provinces de la Chrétienté et des évêchés de l'ancienne Gaule, enfin un décret concernant la Trève de Dieu. Qui est-ce qui a amené ces trois pièces à élire domicile dans ce vieux Pontifical? Question qu'il est inutile de chercher à résoudre, d'autant plus que ces pièces ne paraissent pas s'adresser spécialement à la Vallée d'Aoste; leur intérêt est d'un ordre général. Quoi qu'il en soit, en toute occasion, l'union fait la force, dit l'adage. Ces différents documents, unis en corps de volume, ont traversé, en bonne et sûre compagnie, huit siècles, pour parvenir jusqu'à nous. Car il faut bien remonter au XI^e siècle pour fixer la date de ce Pontifical, leur protecteur bienveillant. Le genre d'écriture, qui le distingue, paraît devoir lui assigner cet âge respectable. C'est aussi l'opinion du savant paléographe M. le baron Bollati de Saint-Pierre, et de l'érudit Georges Pertz qui l'ont remarqué dans leurs excursions historiques.

Le décret de la Trève de Dieu est, croyons-nous, inédit. Les actes du Concile d'Ingelheim et la Notice sur les Églises de la Chrétienté ont paru dans différentes collections; toutefois ceux que nous possédons méritent d'être connus, surtout à cause des nombreuses variantes qu'ils renferment. Les bibliophiles et les érudits nous sauront gré de leur publication, nous osons l'espérer. En mettant au jour ces documents dignes d'intérêt, nous respecterons l'orthographe du texte, et nous l'accompagnerons de notes explicatives.

I.

Le premier document, qui s'offre à nous, consiste dans les actes du Concile tenu à Ingelheim en 948. On y lit les noms de trente évêques, sans compter les abbés de monastères, assemblés sous la présidence de l'évêque Marin, légat apostolique, et avec l'intervention d'Othon le Grand, roi de Germanie, et de Louis d'Outre-mer, roi de France (1). L'objet de cette réunion furent le rétablissement du roi Louis dans tous les droits de la couronne, et la défense d'Artaud, archevêque de Reims et de Rodolphe, évêque de Laon, tous les deux troublés dans la possession de leur siége. Le Concile sanctionna aussi plusieurs lois disciplinaires.

Pour l'intelligence des actes de ce Concile, une petite excursion dans le champ de l'histoire ne sera pas inutile. Dans la moitié du x^e siècle, primait en France Hugues le Grand, comte de Paris; par sa position, il éclipsait tous les seigneurs français et était devenu plus puissant que le roi. Il l'avait même appréhendé, détenu en prison pendant une

(1) Ce surnom lui fut donné, parce qu'il fut rappelé de son exil en Angleterre par les seigneurs du royaume, pour monter sur le trône de son père Charles le Simple.

année, et ne l'avait rendu à la liberté qu'après en avoir obtenu la cession de la ville de Laon, la seule qui fût demeurée sous le domaine immédiat de la couronne. Hugues allait jusqu'à persécuter les évêques fidèles à la cause royale; il avait chassé de son siége Rodolphe, évêque de Laon, dont l'attachement au roi Louis était tout le crime. D'autre part, il soutenait les prétentions de son neveu Hugues à l'archevêché de Reims contre Artaud, légitime possesseur de ce siége.

Dans ces fâcheuses conjonctures, après l'insuccès de plusieurs assemblées, Louis d'Outre-mer et l'archevêque Artaud implorèrent la protection du Souverain Pontife et proposèrent la convocation d'un Concile national. Le pape Agapit II accueillit leurs instances et envoya l'évêque Marin présider l'assemblée et régler les affaires en discussion. Le Concile se tint à Ingelheim, près de Mayence, dans l'église de Saint-Remi, le 7 juin 948. Il ne s'y trouva que trente évêques presque tous des contrées de la Germanie soumises au roi Othon. De France, il n'y eut qu'Artaud de Reims et Rodolphe de Laon. Le comte Hugues, beaucoup plus maître du royaume que le roi, empêcha les autres de s'y rendre.

Le légat apostolique Marin fut reçu, avec tous les honneurs dus à sa dignité, par les souverains Othon et Louis comme par tous les évêques réunis. Le roi Louis et l'archevêque Artaud commencèrent par déposer leurs plaintes devant l'assemblée. Les évêques y firent droit et s'occupèrent ensuite de plusieurs points de discipline ecclésiastique. Le résultat des délibérations fut consigné dans douze canons [1].

(1) Les auteurs, tels que Labbe, Mansi, Schannat, n'énumèrent que dix canons; notre document en contient douze.

Le premier a pour but de rehausser le prestige de l'autorité royale et excommunie le comte Hugues. Le 2e rétablit avec honneur Artaud sur son siége de Reims et excommunie son compétiteur Hugues. Le 3e excommunie de nouveau le comte Hugues, pour avoir chassé de son église Rodolphe évêque de Laon. Le 4e défend aux laïques de s'ingérer dans la nomination des bénéficiers. Dans le 5e canon, il est recommandé de ne faire aucune insulte, ni aucun tort aux prêtres. Le 6e oblige de chômer toute la semaine de Pâques et les quatre premiers jours de l'octave de la Pentecôte. Le 7e ordonne de jeûner à la fête de Saint Marc évangéliste comme aux trois jours des Rogations. Le 8e défend aux laïques de prendre ou de retenir les offrandes que les fidèles font à l'autel. Le 9e décrète que les laïques, usurpateurs des dîmes, seront jugés en Concile. Le 10e canon interdit le renvoi de la femme mariée, sauf le cas d'adultère, ainsi que le convol à d'autres noces, le conjoint étant vivant. Le 11e défend aux laïques de troubler la tenue des Conciles. Le 12e proscrit le mariage entre parents, pour autant que le degré de parenté peut être constaté dans la série des générations. Le Concile finit par confirmer la sentence d'excommunication portée contre Hugues, usurpateur du siége de Reims. Telles sont les dispositions prises dans cette mémorable assemblée, en l'assistance d'Othon le Grand. Il peut paraître étonnant, à première vue, qu'un Concile composé d'évêques soit intervenu dans l'administration des affaires intérieures de France, en épousant la cause de Louis d'Outre-mer contre le comte Hugues. Mais il faut se rappeler que Louis était le souverain légitime, qu'il avait été reconnu par le comte Hugues et les autres seigneurs de France, à la mort du dernier roi, Rodolphe de Bourgogne. Si le comte de Paris, poussé par l'esprit de domination, se montrait rebelle à son souverain,

il était certes permis à l'autorité religieuse, à laquelle recourait le roi opprimé, de le défendre par les armes spirituelles, qui étaient en son pouvoir, c'est-à-dire par les censures ecclésiastiques. Par là, elle méritait bien de la justice, de l'ordre public et de la société. C'est ce que fit le Concile d'Ingelheim. Ses efforts furent couronnés du succès. Le pape Agapit II, après le retour de son légat, convoqua un Concile à Rome, et y ratifia la déposition de l'archevêque Hugues et l'excommunication lancée contre le comte Hugues. Celui-ci rentra enfin en lui-même. Dès l'année 950, il se réconcilia avec le roi Louis d'Outre-mer, et l'archevêque Artaud gouverna tranquillement l'Église de Reims jusqu'à sa mort en 961.

Les actes du Concile d'Ingelheim qu'Aoste possède sont, en général, conformes à ceux de la première version publiés par Labbe, par Mansi et par Schannat. Il faut savoir que ces écrivains ont donné deux versions des actes de ce Concile. La première est plus courte; la seconde, extraite des ouvrages de Flodoard de Reims, est assez étendue sous le rapport historique, mais elle ne reproduit pas les canons disciplinaires. C'est à ce dernier point de vue que notre copie se distingue éminemment des publications congénères que nous connaissons. Tandis que le dixième canon que nous trouvons dans les éditions de Labbe, de Mansi, de Schannat, etc., est conçu dans un sens inintelligible, le manuscrit de l'Église d'Aoste contient trois canons très intéressants, que nous avons lieu de croire, quoique inédits, parfaitement authentiques. Nous les avons cités plus haut, à savoir le dixième, le onzième et le douzième. Ni Henrion, ni Rohrbacher, dans leur *Histoire de l'Église*, n'ont eu connaissance de ces trois canons. Henrion, avec raison, se contente de qualifier de défectueux le dixième canon, tel qu'il

l'a lu dans les différentes collections de Conciles. C'est donc un rayon de lumière que nous allons projeter sur une page de l'Histoire ecclésiastique. En publiant notre manuscrit, nous noterons les variantes qu'il présente avec l'édition de Schannat (1), laquelle ne diffère point de celles de Labbe et de Mansi.

Actes du Concile tenu à Ingelheim le 7 juin 948 (2).

In nomine sancte et indiuidue trinitatis anno ab incarnatione domini D. CCCC. XL. VIII. indictione VI. VII. idus iunii. anno serenissimi regis ottonis XIII (3). Ipso quoque cum il-

(1) *Concilia Germaniae quae Cl. Ioannes Fridericus Schannat magna ex parte primum collegit, deinde P. Iosephus Hartzheim S. I. plurimum auxit.* Coloniae Augustae Agrippinensium, Typo viduae Ioann. Wilhelmi Krakamp. Anno MDCCLIX.

(2) L'édition de Schannat contient les préliminaires suivants: « Concilium Engilenheimense in quo Artaldo Sedes Remensis restituta, Hugo comes Ludovico Regi perduellis excommunicatus est, Praesidente Marino Sedis Apostolicae Legato celebratum indictione VI, septimo idus Iunias, anno Christi CMXLVIII.

TITULI CANONUM.

I. Hugo comes, qui Ludovici regnum infestabat, excommunicatus.

II. Artaldo Sedes Remensis restituta: Hugoni, qui eam usurpat, anathema dictum.

III. Hugo idem comes, ob Episcopum Laudunensem sede sua eiectum, excommunicatus.

IV. Ut laici sine licentia Episcopi Ecclesias non dent neque auferant.

V. Ut laici Presbyteros non vexent.

VI. Quot diebus feriandum sit in Pascha et Pentecoste.

VII. Ut in Litania majore jejunetur.

VIII. Ut oblationes Altaris a laicis non attingantur.

IX. Ut decimarum causae non apud saeculares, sed in Synodo discutiantur.

X. De incestis nuptiis ».

(3) Othon I, fils de Henri l'Oiseleur, fut sacré roi de Germanie à Mayence en 936, et couronné empereur à Rome en 962 par le pape Jean XII. A certains égards, ce grand prince rappèlle la noble figure de Charlemagne.

lustrissimo rege luduico (1) in presentia manente. sancta ac generalis sinodus apud ig (2) engilenheim in ecclesia sancti Remigii confessoris Xpi (3). in pago nahgouui (4) dicto collecta est (5).

Presidente videlicet domni agapiti pape (6) apocrisario (7) venerabili poli marciensis (8). episcopo Marino. Et consedentibus (9) archiepiscopis Fridirico sancte moguntine sedis archi episcopo (10). Ruotberto. sancte treuerensis ecclesie archi episcopo (11). VVicfrido sancte coloniensis ecclesie archi episcopo (12). Ardoldo. sancte remensis ecclesie archi episcopo (13). Adældago sancte hammeburgensis ecclesie archi episcopo (14). Heroldo sancte iuuauensis ecclesie archi epi-

---

(1) « Ludovico, » selon le texte de Schannat. C'est le roi de France, Louis d'Outre-mer, élu en 936, qui eut mille difficultés à se soutenir sur son trône menacé par l'esprit turbulent des seigneurs français. Il était beau-frère d'Othon le Grand.

(2) « Ig. » ce mot manque dans les autres éditions.

(3) Cette église s'élevait dans le palais royal même d'Ingelheim près Mayence. Saint Remi a commencé de bonne heure à être honoré d'un culte public.

(4) « Nahgawi, » Schannat.

(5) Il est à observer que la phrase ne doit pas finir à cet alinéa, elle se lie avec l'alinéa suivant.

(6) Agapit II, élu pape en 946.

(7) « Apocrisiario, » dans l'édition de Schannat. Au moyen âge, l'apocrisiaire représentait le pape auprès des rois.

(8) « Polymartiensis, » variante de Schannat, Polymarthe en Toscane.

(9) « Considentibus, » Schannat.

(10) « Friderico, » Schannat. Frédéric, moine de Fulde, fut élu archevêque de Mayence en 937. Dans l'édition de Schannat, ce prélat figure en second lieu, c'est-à-dire, après Vicfrid, archevêque de Cologne. Il paraît qu'indépendamment de la prérogative du siége, la préséance devait appartenir à l'archevêque de Mayence, puisque le Concile se tenait dans son diocèse.

(11) « Rotberto, » variante de Schannat. Robert, frère de la reine sainte Mathilde et oncle d'Othon le Grand, monta sur le siége de Trèves en 934.

(12) « Wicfredo. » variante. Vicfrid occupa le siége de Cologne de 925 à 953.

(13) « Artaldo, » variante. Artaud, élu archevêque de Reims en 931, fut un des plus chauds partisans du roi Louis d'Outre-mer, et eut à subir toutes sortes d'épreuves. Il en sortit victorieux au Concile d'Ingelheim.

(14) « Adalgago, » variante. Adaldague, archevêque de Hambourg et Brême, fut le conseiller intime du roi Othon I, et mourut en 988, après 53 ans d'épiscopat. L'édition de Schannat mentionne, après le nom d'Adaldague, celui de l'évêque Richowo.

scopo (1). Rihgouuone uuangionensis ecclesie archi episcopo (2). Vhoddrico augustensis ecclesie episcopo (3). Berhardo haluestotensis ecclesie episcopo (4). Didhardohildines heimmensis ecclesie episcopo (5). Cuonrado constanciensis ecclesie episcopo (6). Starcando eistetensis ecclesie episcopo (7). Dudone paderbrunensis ecclesie episcopo (8). Reginbaldo nemetensis ecclesie episcopo (9). Bobbone vvirzibugensis ecclesie episcopo (10). Adalberone metensis ecclesie episcopo (11). Gozlino tullensis ecclesie episcopo (12). Berengero uurdunensis ecclesie episcopo (13). Balderico traiectensis ecclesie

---

(1) « Geroldo . . . episcopo, » variante. L'édition de Schannat fait d'Hérold un simple évêque, tandis que nous savons que le siége de Salzbourg était un siége archiépiscopal dès 798. Herold fut déposé en 967 par le pape Jean XII.

(2) « Richavone, . . . episcopo » variante. Richowo fut sacré évêque de Worms en 914. C'est avec raison que le texte de Schannat porte le nom d'évêque, puisque Worms ne fut jamais une métropole.

(3) » Udalrico, » variante. Udalric, évêque d'Augsbourg dès 924, se distingua par d'éminentes vertus durant un épiscopat de 50 ans, et fut élevé aux honneurs des saints autels par le pape Jean XV en 993.

(4) « Bernardo Halberstadiensis, » variante. Bernard, évêque de Halberstad, mourut en 974.

(5) « Theodardo Hildinesheimensis, » variante. Le même évêque, appelé Dithard dans la *Bibliothèque sacrée* t. 13 par Richard et Giraud, fut élevé sur le siége de Hildesheim vers 928. Après cet évêque, l'édition de Schannat cite celui de Paderbonn.

(6) « Conrado, » variante. Conrad, fils du comte Artorff, élu évêque de Constance en 934, et ami de S. Uldaric, se rendit célèbre par sa sainteté, et mérita les honneurs du culte religieux après sa mort.

(7) Starcand, évêque d'Eischtadt, fut tué en 962 dans une bataille qu'Othon I livra aux Hongrois.

(8) « Padeburnensis, » variante. Dudon, évêque de Paderbonn, mourut en 955.

(9) Reginbald, moine bénédictin et évêque de Spire, mourut en renom de sainteté vers 958.

(10) « Poppone Wirciburgensis, » variante. Bobbon, cousin du roi Othon I, fut sacré évêque de Wurzbourg vers 941.

(11) Adalbéron succéda, en 928, à saint Bennon sur le siége de Metz; il était frère de Frédéric, duc de la Lorraine supérieure.

(12) « Goslino, » variante. Gauzelin, évêque de Toul en 922, mourut en odeur de sainteté, après 40 ans d'épiscopat.

(13) Virdunensis, » variante. Bérenger, évêque de Verdun, était parent du roi Othon I.

episcopo (1). Duodone osneburgensis ecclesie episcopo (2). Eberiso mindonensis ecclesie episcopo (3). Hildeboldo mimigardeuurdensis ecclesie episcopo (4). Varaberdo tungrensis ecclesie episcopo (5). Volgberto camaracensis ecclesie episcopo (6). Ruodolfo lugdunensis ecclesie episcopo (7). Michaele radesbonensis ecclesie episcopo (8). Adalberto lauriacensis ecclesie episcopo (9). Liopdago ripeensis ecclesie episcopo (10). Oredo slievviccensis episcopo (11). Reginberto Arhusvvensis. episcopo ecclesie (12) cum cetu abbatum ca[no]nicorum nec non et monachorum unius spiritus amqre feruentium. qua-

(1) Baldric, évêque d'Utrecht, fut précepteur de saint Brunon, depuis archevêque de Cologne, et mourut en 977. — Suit dans l'édition de Schannat le nom de l'évêque de Bâle, « Wichardo Basileensis ecclesie episcopo, » lequel manque dans notre copie.

(2) « Dodone osnaburgensis, » variante. Dudon était évêque d'Osnabruck.

(3) « Eboriso Mimidonensis, » variante. Ébergise succéda vers l'an 940 à son oncle Luithère sur le siége de Minden.

(4) « Hildiboldo Mimigardewordensis, » variante. Hildebaud était évêque de Munster.

(5) « Faraberto, » variante. Varaberd, évêque de Tongres ou de Liége, mourut en 953.

(6) « Fulberto Cameracensis, » variante. Fulbert fut sacré évêque de Cambrai par Artaud, archevêque de Reims, en 933.

(7) « Rudolfo, » variante. Le mot « Lugdunensis » exprime le nom de la ville de Lyon comme celui de la ville de Laon. Ici il signifie la ville de Laon, qui ressortissait de la métropole de Reims. Nous avons dit que l'évêque Rodolphe, persécuté par Hugues, comte de Paris, fut rétabli sur son siége par le Concile d'Ingelheim. Il eut pour successeur, dès 949, Roricon, frère du roi Louis d'Outre-mer.

(8) « Ratisbonensis, » variante. Michel, évêque de Ratisbonne, mourut vers 968.

(9) « Laureacensis, » variante. Adalbert était évêque de Lorch soit de Passau.

(10) « Ripuensis. » variante. Nous lisons dans l'*Histoire Universelle de l'Église Catholique* par Rohrbacher (t. 5. l. LX, p. 455) qu'en 948 Adaldague, archevêque de Hambourg, ordonna les premiers évêques pour les trois diocèses nouvellement établis dans le Danemark, à savoir les diocèses de Rippen, de Sleswig et d'Arhus. Selon toute vraisemblance, ces trois évêques sont Liopdago, Oredo et Reginbert ici nommés.

(11) « Suewicensis ecclesie, » variante. Dans notre copie a été omis le mot « ecclesie ».

(12) « Reginbrando Arusvensis ecclesie episcopo, » variante.

tinus (1) celitus adminiculati zizania diuini cultus agro ab inimica manu super sita (2) cano[ni]carum ferculis (3) sententiarum radicitus extirparentur. Igitur recitato primitus euangelio. oramineque finito. et sanctorum canonum quam plurimis institutionibus linguarum clauibus coram reclusis. missus apostolice sedis cartam sue legationis honorifice protulit. In qua pro debito (4) reuerentie dono romano pontifici exhibendo comoniti sunt ut uniuersalis ecclesie puppis exoptate tranquillitatis portus secura succedat seque procello (5) tribulationum turbine vexari diutius non permittat. Significatum est autem in eadem recitaminis sententia predictum presulem marinum ab ipso uniuersali papa tali tenore ad nostros fines directum fuisse. quo in omni ecclesiasticarum legum discussione ipsius existens uicarius. quecumque liganda essent apostolica ligaret auctoritate (6). et que soluenda uiderentur. parili solueret potestate. Huius modi procul dubio affaminis tam salubri missatico gloriosissimi reges prefati cum pontificibus omnique clero congratulantes. ut dignum fuit se in omnibus consentire et obedire professi sunt (7). A quibus auctorante. et confirmante legato apostolico capitula subsequentia statuta sunt. Dehinc ex sessione (8) sue loco se subrigens inclitus rex luduuuicus (9) ad presentiam serenissimi regis ottonis totiusque sanctissimi concilii unanimitatem satis lacrimosi conquestus protulit querimoniam. uidelicet quod regia priuaretur potestate a quodam principe hugone nominato. quondamque sibi subiecto Cuius anxietati et multimode reclamationi condolentes in unitate spiritus coadunati

---

(1) « Quatenus, » variante. Ce membre de phrase n'est pas sans doute en harmonie avec les règles grammaticales.

(2) « Superposita, » variante.

(3) « Sarculis, » variante. Le mot « ferculis, » a été corrigé dans le MS. d'Aoste, de façon qu'on y peut lire « sarculis ».

(4) « Debitae, » variante.

(5) Le copiste a sans doute omis la dernière syllabe du mot « procelloso, » comme le porte le texte de Schannat.

(6) « Auctoritate ligaret, » variante.

(7) Toute cette préface est remarquable: elle respire un profond respect et une parfaite obéissance envers le S. Siége.

(8) On doit lire « sessionis, » comme dans l'édition de Schannat.

(9) « Ludovicus, » variante.

sanctissimi patres. Instius (1) modi super hac re sententiam protulere. RECLAMATIO REGIS LVDVVVICI QUALITER HUGO COMES ILLUM REGNO SUO PRIVAVIT (2). Nullus deinceps regiam potestatem populari presumat (3) seu aliquam perfidie maculam sibi fallaciter exhibere. Decreuimus enim toletani concilii iuditium exequendo hugonem regis luduuuici (4) regni invasorem. et raptorem. excommunicationis gladio feriendum. nisi forte tempore statuto ad sinodale concilium ueniat et a ta[m]nefaria proteruitate satisfaciendo resipiscat (5). Item reclamatio ardoldi episcopi qualiter hugo pseuda episcopus sedem suam illicite inuasit (6). Ardoldus (7) remensis ecclesie episcopus (8) propria de sede expulsus. ex canonica aucto[ri]tate in pristinum honorem est intronizatus (9). Hugo autem qui eius sedem contra fas sibi usurpauit (10). anathematis est mucrone multatus (11). eiusque ordinatores. et qui ab eo sunt ordinati. nisi VI idus septembris treveris (12) ueniant et ibi pro erratibus dignam satisfaciendo penitentiam subeant. similem excommunicationis sententiam sustineant (13). Item raclamatio ruodolfi lugdunensis ecclesie episcopi (14). De ante dicto hugone comite qui ruodolfum (15) lugdunensis ecclesie episcopum pro-

---

(1) « Eius, » variante.

(2) Ce titre manque dans l'édition de Schannat. On y lit le mot « Canones, » puis N. I, et ainsi de suite pour les autres canons au nombre de dix.

(3) « Presumat populari, » variante.

(4) « Ludovici, » variante.

(5) Ce canon est dirigé contre Hugues, comte de Paris, usurpateur des domaines du roi de France, Louis d'Outre-mer, comme il a été dit.

(6) Ce titre manque aussi dans l'édition de Schannat.

(7) « Artaldus, » variante.

(8) Il y a dans le texte de Schannat le mot plus exact « archiepiscopus ».

(9) « Inthronizatus, » variante. Le verbe « est » ne se lit pas dans l'édition de Schannat.

(10) « Usurpat, » variante. L'expression « usurpavit » est plus correcte: car l'histoire nous apprend que Hugues n'occupait plus le siége de Reims en 948.

(11) Mulctatus, » variante.

(12) « Treviris, » variante.

(13) Ce canon regarde Artaud comme le pasteur légitime de l'Église de Reims, et Hugues comme un intrus.

(14) Ce titre ne se lit pas dans l'édition de Schannat.

(15) « Rudolfum, » variante.

pria de sede non causa alicuius criminis . sed pro fidelitate luduuuici (1) prefati regis proprii senioris expulit. Decreuimus in sancta sinodo eum (2) pro hac re sic deprescripta excommunicatione (3) nisi ueniendo satis fecerit (4). Ut laici sine expiscopali licentia prespiteris (5) ecclesias dare uel deme[re] (6) non presumant (7). Ut nullus laicorum prespiterum fragellare (8) seu fatigare uel aliquam sibi iniuriam inferre audeat (9). Ut Pascalis ebdomada tota festiue (10) celebretur et in pentecosten . II . III. et (11) IIII. feria non minus quam dies dominica solempniter (12) honorentur (13). In letania maiore ieiuuium sicut in rogationibus ante ascensionem domini exerceatur (14). Ut oblationes fidelium que

---

(1) « Ludovici, » variante.

(2) « Eum in sancta Synodo, » variante.

(3) Le copiste a omis ici le mot « feriendum » ou autre analogue. Le texte de Schannat a les mots suivants: « pro hac re sicut de praescripta excommunicandum ». Ces expressions « sicut de praescripta » sont fautives; peut-être le trait d'abréviation sur le *p* rend-il le mot « *desuper scripta* »?

(4) Ce 5e canon rend hommage au mérite de Rodolphe, évêque de Laon, que sa fidélité au roi Louis avait désigné à la haine du comte de Paris.

(5) « Episcopali licentia presbyteris, » variante.

(6) « Eos dimittere, » variante.

(7) Dans ces temps de commotions politiques, où les seigneurs se rendaient maîtres des églises comme de quelconque propriété profane, il était nécessaire de porter un canon pour réprimer les insolences des laïques. Ce canon est tout à fait conforme au can. 29 du Concile de Mayence tenu en 813.

(8) « Presbyterum flagitare, » variante. Ce dernier verbe est préférable au mot barbare « fragellare ».

(9) Ce canon défend à nouveau le clergé des violences de certains séculiers.

(10) « Hebdomada festive tota, » variante.

(11) « Et » manque dans le texte de Schannat.

(12) « Solemniter, » variante.

(13) Le Concile de Mayence de 813 (can. 36) avait décrété que l'on chômerait toute la semaine de Pâques et celle de la Pentecôte. Le Concile d'Ingelheim, dans le can. 6e, maintient le chômage de l'octave de Pâque et restreint aux quatre premiers jours celui de l'octave de la Pentecôte.

(14) Le 7e canon décrète l'institution du jeûne à pratiquer à l'occasion de la procession de S. Marc appelée « Letania, » ou « Litania, » selon le texte de Schannat. Cette procession a été appelée de ce nom, à cause des grandes supplications qui se faisaient pendant trois jours, d'après l'ordonnance du

altari feruntur nil (1) omnino ad laicalem pertineant potestatem. dicente scriptura. Qui altari deseruiunt. de altario participentur (2). Ut decime quas dominus precipit in horreum suum deferri. si ecclesiis dei non fuerint reddite. sed nefaria cupiditate que seuior ethne ignibus ardet. a secularibus fuerint retentate. secularia super hoc non exerceantur iuditia nec in forensibus discutiantur causis. sed in sancta sinodo ab ipsis sacerdotibus quorum deputate sunt usibus. quid exinde debeat actitari. certis diffiniatur promulgationibus (3). Ut euangelica auctoritate et sacrorum canonum institutione unicuique Xpiano liceat uxorem dimittere propter fornicationem solummodo confirmauimus. nequaquam autem illa uiuente aliam ducere comprobamus (4). Ut sancta sinodus

---

pape S. Grégoire le Grand. Le Concile de Mayence (can. 33) parle de la « Grande Litanie » déjà établie en France et en Germanie. Les Rogations doivent leur origine, dès 469, à Mamert, archevêque de Vienne; de cette ville. cette pratique s'est répandue dans la Gaule et les autres contrées catholiques,

(1) « Quatenus altari deferantur, nihil » variante.

(2) Ce canon n'est que la répétition de tant d'autres canons de Conciles portés en vue de sauvegarder les droits de l'Église aux offrandes faites à l'autel.

(3) La perception des dîmes étant un droit spirituel, rien de plus juste que les causes, qui concernent ce droit, soient discutées, non devant les tribunaux civils, mais par l'autorité ecclésiastique. C'est ce que définit le 9e canon du Concile.

(4) En place de ce canon, nous lisons dans l'édition de Schannat, aussi bien que dans celles de Labbe et de Mansi, ce qui suit: « Ut Evangelica auctoritate et sacrorum Canonum institutione, poenasque proponere, divini judicii, ut nostra sit absoluta conscientia, et illarum pro se rationem Deo reddat intentio. Cavendum est quippe, quod de earum moribus actibusque Paulus testatur Apostolus. Quod plenius exponere poterimus (præterimus), ne sexus instabilis non tam deterreri quam admoneri videatur ». C'est le dernier canon que donnent les auteurs cités. En vérité, il n'offre aucun sens, et ne répond nullement au titre que nous voyons en tête des actes du Concile dans les éditions ordinaires: *De incestis nuptiis*. Combien plus net et orthodoxe paraît le canon que porte notre copie! Nous y remarquons la confirmation de la doctrine de l'Église catholique, qui défend contre les attaques des hérétiques l'unité et l'indissolubilité du mariage chrétien, en autorisant, il est vrai, le divorce en cas d'adultère, mais sans jamais permettre une seconde union, du vivant d'un des conjoints. Le Concile d'Ingelheim fournit ainsi une nouvelle arme à la théologie catholique.

nulla laicorum molestia uel impulsione inquietetur (1). Omnimodis postmodum caueatur. ne aliquis Xpianus de propria cognatione uxorem ducat. sed huiusmodi copulam tamdiu fugiat. quoad usque series generationis recordari potest (2). Sin.con odon. idest uia inde sinodus conuentus. Canonum exempla et sanctorum patrum instituta sequentes. gregorii uidelicet. simmachi. zosimi. celestini. leonis. et aliorum sancte ecclesie doctorum. quendam hugonem remensis ecclesie inuasorem. et raptorem. et episcopale ministerium inlicite usurpantem. iuditio sancti spiritus excommunicamus. et a gremio sancte matris ecclesie excludimus. quoadusque penitendo resipiscat. et ecclesie dei satis faciat. quod si non fecerit. sub anathematis dampnatione lucerna eius extinguatur (3).

Nous avons essayé de remettre en lumière le Concile d'Ingelheim, ses actes et ses canons. Grâce à la découverte faite, le texte primitif, altéré en partie dans les éditions ordinaires, se trouve rétabli. Les derniers canons ignorés jusqu'ici sont dignes d'attention et méritent, à coup sûr, de figurer dans une nouvelle édition des Conciles.

---

(1) Ce canon et le suivant font défaut dans l'édition de Schannat et les autres. Par le canon 11e, les Pères du Concile entendent garantir la parfaite liberté des assemblées ecclésiastiques.

(2) Le 12e et dernier canon répond au titre du 10e canon, tel qu'il est énoncé dans les éditions citées, et nous rappelle l'ancienne discipline de l'Église au sujet de l'empêchement matrimonial de parenté. Cet empêchement s'étendait aussi loin que pouvait s'étendre la connaissance des degrés de parenté. En établissant cet empêchement, l'Église rendait un immense service à la société; elle élargissait le cercle des familles et favorisait la fusion des races. Ce but étant atteint au XIIIe siècle, le Concile de Latran en 1215 restreignit l'empêchement de parenté au quatrième degré canonique.

(3) Les Pères du Concile mettent fin à leurs travaux, en renouvelant la sentence d'excommunication lancée contre Hugues, usurpateur du siége de Reims. Ce passage si énergique ne se trouve pas dans les collections connues des actes des Conciles.

II.

Le deuxième document [1], que nous trouvons dans le Pontifical appartenant au Chapitre de la cathédrale, est une Notice des provinces de la Chrétienté et des évêchés de la Gaule. Ce n'est pas une pièce tout à fait nouvelle en son genre. Sirmond, Schelstrate, Cenni et autres auteurs en ont publié de similaires. Indiquons-en quelques-unes.

Le P. jésuite Jacques Sirmond a fait paraître [2] une Notice très ancienne des diocèses de la Gaule, laquelle remonte aux temps de l'empereur Gratien. Emmanuel Schelstrate, préfet de la Bibliothèque du Vatican, a publié [3] cette Notice, avec plusieurs autres du plus haut intérêt. Citons: 1° la Notice de l'empire romain [4], composée sous les empereurs Arcadius et Honorius; 2° un état des provinces ecclésias-

---

(1) Le texte du document qui précède est suivi, dans le Pontifical, de prières liturgiques. Le deuxième document ne fait plus corps, comme le premier, avec le Pontifical; on voit que les feuillets en parchemin, sur lesquels il est écrit, forment un cahier séparé, bien que relié ensemble dans le même volume.

(2) *Tom. I. Conc. Gall.*

(3) *Antiquitas Ecclesiae*, t. II. Appendix ad Opus geographicum, Romae, 1697, pag. 638.

(4) *Id.* pag. 632. L'allemand Böcking en a publié une plus complète, en l'enrichissant de notes. (*Notitia dignitatum et administrationum omnium tam civilium quam militarium in partibus Orientis et Occidentis,* edidit Eduardus Böcking, Bonnae, 1839.).

tiques de la Gaule qui, suivant Schelstrate, date du dixième siècle (1); 3° la Notice détaillée des provinces de la Chrétienté et des évêchés de la Gaule, donnée par le pape Adrien I à l'empereur Charlemagne, lors de son voyage à Rome en 774 (2); 4° le catalogue des provinces ecclésiastiques existantes à la fin du cinquième siècle (3); 5° la Notice des Églises de la Chrétienté sous le pape Célestin III, composée par l'abbé Milon (4); 6° enfin une Notice du quatorzième siècle (5). Un autre savant Gaétan Cenni a mis au jour le *Provinciale* d'Albini, prêtre romain du douzième siècle (6). Enfin, un érudit contemporain, Georges Pertz, après avoir attesté l'existence de notre manuscrit dans les archives du Chapitre de la cathédrale (7), rapporte une Notice de G. Waitz sur un manuscrit de Bamberg, du onzième siècle, contenant l'indication des provinces ecclésiastiques à cette époque (8).

Terminons ces citations par le catalogue des provinces d'Italie, qui forme l'appendice de l'Histoire des Lombards par Paul diacre (9). Ce catalogue est du septième siècle;

---

(1) *Id.* pag. 641. *De Civitatibus Metropoles.*

(2) *Id.* p. 643. *Notitia Provinciarum.* En voici l'en-tête: « Iste codex est scriptus de illo authentico quem Domnus Adrianus Apostolicus dedit gloriosissimo Carolo regi Francorum et Longobardorum, ac patricio Romanorum, quando fuit Romae ».

(3) *Id.* p. 649. *Notitia Provinciarum ex MS. 600 annorum codice Bibliothecae Reginae Sueciae.*

(4) *Id.* p. 747. *Notitia Ecclesiarum tempore Coelestini III.* Ce pape mourut en 1198.

(5) *Id.* p. 759. *Notitia Ecclesiarum Urbis et Orbis ab Episcopo Catharensi ante annos 350 scripta.*

(6) *Monumenta Dominationis Pontificiae,* 2 vol. Romae, 1761.

(7) *Archiv der Gesellschafs für ältere deutsche Geschichtkunde*, t. 9, pag. 627. Ce n'est qu'après coup que nous avons appris que Pertz a cité notre Ms. dans son ouvrage.

(8) *Id.* p. 649.

(9) *Scriptores rerum Longobardicarum et Italicarum* saeculo VI-IX. Hannoverae 1878, pag. 188.

mais il ne comprend que les seize provinces de l'Italie considérées sous leur aspect civil, et en signale les principales villes. Il est regrettable que cette Notice se borne à l'Italie. La rubrique: « Item de Provinciis Italiae » indique que le compilateur avait dressé le catalogue des provinces de toutes les contrées de l'Europe, lequel s'est perdu. Espérons qu'un jour il ressuscitera plein de vie dans des Archives ignorées, apparaissant en entier à l'œil investigateur de quelque fortuné érudit.

La Notice, que nous offrons au public, bien qu'incomplète et inférieure, pour ce motif, à quelques-unes de celles que nous venons de mentionner, a néanmoins sa valeur. Elle présente un grand nombre de variantes, et remonte, à notre avis, au commencement du neuvième siècle. Elle débute par la description des provinces de l'Italie au nombre de quinze; puis elle passe à l'énumération des provinces de la Gaule, où nous voyons figurer, avec les Alpes Pennines et Graies, la Belgique et une partie de l'Allemagne. Viennent ensuite l'Espagne, l'Illyrie, la Thrace, l'Asie, l'Orient, le Pont et l'Égypte. L'Afrique et la Grande Bretagne sont laissées de côté.

Après cet exposé général, la Notice présente le tableau des différents évêchés de l'ancienne Gaule réunis sous leurs métropoles respectives. Les diocèses de la Ligurie, avec Milan pour métropole, figurent tout d'abord; les autres sont mentionnés dans l'ordre suivant: 1e, 2e, 3e et 4e Lyonnaise; 1e et 2e Belgique; 1e et 2e Germanie, la grande Séquanaise, les Alpes Graies et Pennines, la Viennoise. L'auteur interrompt ici la nomenclature des diocèses de l'ancienne Gaule, pour signaler la métropole de Ravenne, à laquelle il rattache différents siéges épiscopaux de l'Italie centrale et méridionale, y compris ceux de Naples et de Bénévent.

Il reprend ensuite la série des évêchés de France, à savoir, ceux de la 1e et 2e Narbonnaise, de la 1re et 2e Aquitaine, de la Novempopulanie, enfin des Alpes Maritimes. La Notice ne va pas plus loin, et ne donne pas les noms des diocèses des autres parties du monde chrétien.

Nous ne croyons pas nous éloigner de la vérité, en assignant pour date à ce document l'an 800 environ. Il représenterait, par conséquent, l'état de la Chrétienté à cette époque. Notre opinion est étayée de plusieurs données historiques:

1° D'abord, l'auteur du manuscrit, dont nous sommes en possession, nous apprend que l'archevêché de Salzbourg *Juvavensis* venait d'être fraîchement érigé (1). Or, cette Église fut élevée au rang de Métropole l'an 798 (2). Cette date ne nous autorise-t-elle pas à croire que notre Notice a à peu près le même âge?

2° Notre document contient la même remarque au sujet de la métropole d'Arles; il la suppose de récente érection (3). On sait que, durant plusieurs siècles, les archevêques d'Arles et de Vienne furent en contestation touchant les limites de leurs provinces. Ce fut le Concile de Francfort, tenu en 794, qui termina le différend (4). Dès lors, l'archevêque d'Arles jouit paisiblement de ses droits de métropolitain. On peut dire raisonnablement qu'à cette époque la métropole d'Arles fut définitivement constituée, et, partant, que notre document a été écrit peu d'années après.

---

(1) « Per innovationem itaque in provintia Germania est ad septentrionem posita civitas Metropolis Iuuanensis id est et Salzburgensis ».

(2) *Hist. univ. de l'Église Cath.* par Rohrbacher, t. 5. l. LIV. p. 105.

(3) « In eadem provintia Viennensi per innouationem est ciuitas metropolis Aralatensis ».

(4) *Can.* 8.

3° Nous ne voyons pas figurer dans notre Notice les évêchés fondés en France dans le cours du neuvième siècle, tels que ceux de Saint-Brieuc et de Tréguier, ni les archevêchés érigés en Allemagne dans le même siècle, comme celui de Hambourg soit de Brême en 830 [1]. N'est-ce pas là une preuve que ce document est antérieur à l'établissement de ces siéges ?

4° En France, la ville d'Eauze fut détruite par les Sarrasins dans le cours du huitième siècle, et cessa d'être la métropole de la Novempopulanie, dès le commencement du neuvième siècle. De fait, le nom d'Eauze est passé sous silence dans le testament de Charlemagne, mort en 814, où l'on trouve les noms de toutes les métropoles de ses États. On remarque la même omission dans la lettre circulaire écrite en 828 par Louis, fils et successeur de ce prince [2]. Ce fut l'Église d'Auch qui hérita des droits de la cité d'Eauze. En 950, Bernard, archevêque d'Auch, écrivait au pape Agapit II, au sujet des évêques qu'il avait établis en Espagne. L'an 1068, un Concile se célébrait dans la cité métropolitaine d'Auch. Si la ville d'Eauze a perdu sa juridiction dès les premières années du neuvième siècle, notre Notice, qui la reconnaît encore comme métropole, a dû nécessairement précéder l'époque de sa disparition de l'histoire, et être rédigée, par conséquent, au moins au commencement du neuvième siècle ?

5° L'évêché de Maurienne, déjà établi en 341 [3], avait dépendu, dans le huitième siècle, de la province de Tarentaise [4]. Mais, dans la seconde moitié du neuvième siècle, il

(1) Rohrbacher, *ouvr. cité* l. LV. p. 190.

(2) Notes de M. le chanoine Desbons, professeur au Grand Séminaire d'Auch.

(3) *Histoire du diocèse de Maurienne* par le chanoine Angley.

(4) Notes du R. P. Archange missionnaire capucin de la province de Savoie.

n'en faisait plus partie. De fait, nous savons que, l'an 887, Boson, roi de Bourgogne, fit des donations à Asmond, évêque de Maurienne, à condition qu' il se rendît assidûment au Concile de son Métropolitain [1], qui n'était autre que l'archevêque de Vienne, où résidait le roi Boson. En 907, le pape Sergius III confirma à la métropole de Vienne le diocèse de Maurienne [2]. D'autre part, notre Notice compte le siége de Maurienne comme suffragant de la métropole de Tarentaise. Ne sommes-nous donc pas fondé à attribuer ce document au commencement du neuvième siècle, puisqu' il fait ressortir de la Tarentaise le diocèse de Maurienne, que nous voyons dans la seconde moitié de ce même siècle annexé à la province de Vienne?

Nous nous bornons à ces preuves; elles nous semblent assez fortes pour assigner avec probabilité à la Notice découverte à Aoste la date de 800. Observons toutefois qu'elle n'a été transcrite qu'à la fin du dixième siècle ou au début du onzième siècle; son écriture porte les caractères de cette époque.

Pour se rendre compte de la division des provinces et des diocèses mentionnés dans ce document, il faut remarquer que la circonscription ecclésiastique fut, surtout depuis la conversion de l'empereur Constantin, calquée sur l'organisation provinciale de l'empire romain. Les cités les plus importantes sous le rapport civil devinrent des métropoles ecclésiastiques, tandis que les villes moins considérables furent pourvues de siéges épiscopaux. C' était, en général, la préoccupation des deux pouvoirs religieux et laïque d'a-

---

(1) « Eo tenore ut ad proprii Pontificis synodum constituto tempore veniat.» La Maurienne relevait alors du roi Boson.

(2) *De l'Origine et de l'organisation provinciale des diocèses de Savoie*, par M. l'abbé Ducis.

dopter les mêmes divisions ecclésiastique et civile. On verra dans la Notice, que nous soumettons au monde savant, cette classification primitive gardée soigneusement.

Ajoutons que, sous forme d'annotations, nous essayerons de faire un travail de confrontation de notre manuscrit avec quelques-unes des Notices que nous avons citées, notamment avec celle du P. Sirmond, si vénérable par son ancienneté, et celle du pape Adrien I presque contemporaine de la nôtre, et à laquelle son caractère officiel ajoute un nouveau mérite. Nous nous renfermerons toutefois dans de modestes limites, laissant à de plus érudits le soin de pousser plus loin leurs investigations et leurs études sur ce sujet intéressant.

[I]N (1). ITALIA PROVINCIAE SUNT NUMERO XV (2). Campania in qua est cappua. Tuscia cum umbria. Hemelia flammea in qua est Rauenna. Picenum. Lyguria in qua est mediolanum. Venetia cum histria in qua est aquileia. Alpes quoctice. Sannium. Apulia. cum calabria in qua est tarentus. Priptia cum Lucania. Ritia prima. Ritia secunda. Sicilia. Sardinia. Corsica (3).

Lugdunensis prima. in qua est lugdunum. Lugdunensis

---

(1) La lettre I manque dans le Ms.; probablement, le copiste avait l'intention de faire une initiale majuscule enluminée.

(2) L'auteur aurait dû compter seize provinces au lieu de quinze: car les provinces « Hemelia » et « Flammea » soit « Flaminia », qu'il mentionne, sont deux provinces distinctes.

(3) La notice publiée par le professeur G. Waitz donne la même nomenclature. La Notice du pape Adrien, telle qu'elle a été éditée par Schelstrate, distingue la Pouille de la Calabre, omet la province de Ligurie, et commet une bévue manifeste, en faisant de Milan la métropole du Picenum. Albini énumère dix-sept provinces: c'est qu'il comprend dans cette division les Alpes Graies et Pennines. Cependant, dans le détail des cités épiscopales, ce compilateur place les Alpes Graies et Pennines au nombre des provinces de la Gaule. Le *Libellus Provinciarum Romanarum* tombe dans la même contradiction. La *Notice des dignités de l'empire Romain*, édition Böcking, range, comme notre document, les Alpes Graies et Pennines au nombre des provinces de la Gaule.

secunda in qua est rotomacum. Lugdunensis tertia in qua est turonis. Lugdunensis quarta in qua est senones. Belgica prima in qua est treueris. Belgica II. Remor. Germania prima in qua est magontium. Germania secunda in qua est ciuitas Agrippinensium. Maxima Sequanorum uesontium. Alpes graiarum et poenninarum in qua est ceutronium. id est tarentasia. verus ager quod est ualensium et octodorum. Prouincia uiennensis in qua est uienna. Narbonensis prima in qua est narbona. Narbonensis II. in qua est aquis. Aquitania prima in qua est beturigas. Aquitania. II. in qua est burdegala. Nouempopulana in qua est haelosa. Alpes maritimarum in qua est eburdunum (1).

(2) Taraconensis. Cartaginensis. Beiaga (3). Lusitania in qua est enerita. Gallicia. Insulae baleares. Tingitania transfretum quod ab oceano infusum terras intrat ad alpem et habennam (4).

Dalmatia supra mare. Pannonia prima in qua est Syrmium (5). Mesia superior. Suetus. et pyrus. noua nuricus. Ripensis super danubium. Nuricus. Mediterraneria. Suauia. Aememontus. Dardania. Datia. Scitia. Creta insula. Achia (6). Macedonia. Tessalia.

Trachia prima (7). Trachia II. Misica inferior. Sciscia superior (8). Europa in qua est constantinopolis que prius luta dicta est, id est Bisantia. Tercio ut supra Rodopa prouintia.

---

(1) La Notice de Böcking, celle d'Adrien et le *Provinciale* d'Albini s'accordent avec notre manuscrit à mentionner dix-sept provinces dans la Gaule, sans suivre cependant le même ordre.

(2) L'auteur omet les provinces d'Afrique, que donnent, au nombre de six, les Notices de Waitz, de Schelstrate (pag. 649) et d'Albini.

(3) La Bétique. Cette province manque dans la Notice d'Adrien, qui paraît embrouillée, du reste, dans la nomenclature des provinces d'Afrique et d'Espagne.

(4) Ces deux derniers mots passablement déformés désignent les deux montagnes de Calpe et d'Abila, qui sont situées de part et d'autre du détroit actuel de Gibraltar.

(5) Les Notices d'Adrien et d'Albini ajoutent ici trois autres provinces: « Pannonia II. Valeria. Prevales: » en tout dix-neuf provinces dans l'Illyrie.

(6) Achaïe.

(7) La Thrace comprend dans cette Notice, comme dans celle d'Albini, six provinces. La Notice d'Adrien indique six provinces, et n'en dénombre que cinq, omettant Rodopa.

(8) On trouve dans l'ouvrage d'Albini « Scithia inferior ».

Asia in qua est ilium (1) licia. Galatia. Lidia. Karia. Hellespontus. Pamfilia. Fysidia. Frigia. I. Frigia salutaris. Licahonia. Cygladis.

Syria choaele (2) in qua est antiochia. Syria Palestini. Syria finicis. Hysauria. Cilicia iuxta montem taurum. Cybros (3). Mesopotamia inter tygrem et eufraten. Eufrasia. Hoydrene. Solanene (4).

Pontus Polimiacus. Amasia. Bytinia. Pamflaonia. Armenia maior. Capadocia (5).

Aegyptus in qua est alexandria augustannis (6).

(7) Ciuitas mediolanensium metropolis. Ciuitas uiginti miliensium. Ciuitas albingensium. Ciuitas vuadis. Ciuitas Genua. Ciuitas Tartona. Ciuitas Eboreia. Ciuitas Taurinis. Ciuitas alba. Ciuitas astensis. Ciuitas aquis. Ciuitas Vercellis. Ciuitas Noueria. Ciuitas cremona. Ciuitas Bergamo. Ciuitas Lauda. Ciuitas Regis. Ciuitas Parma. Ciuitas Brixa. Ciuitas Curia (8).

---

(1) L'Asie comprend en tout douze provinces dans notre Ms. comme dans les Notices d'Adrien et d'Albini. On sait qu' « Ilium » indique la célèbre ville de Troie.

(2) Le *Provinciale* d'Albini donne le nom de « Cilicie ». L'Orient comptait dix provinces. La Notice d'Adrien n'énumère que sept provinces, passant sous silence la Phénicie, l'Isaurie et la Cilicie.

(3) Chypre.

(4) « Sophanie », selon Albini.

(5) La Notice d'Adrien et le *Provinciale* signalent dans le Pont deux autres provinces: « Honorida, Armenia minor: » en tout huit provinces.

(6) Nous trouvons dans les deux mêmes Notices six provinces en Égypte: « Egiptus ipsa in qua est Alexandria. Augustamnis. Thebaida libia. Steca. Libia pentapolis. Archadia ». Dans la Grande Bretagne, elles mentionnent cinq provinces: « Britannia I. Brittannia II. Flavia. Maxima. Valentiana ».

(7) L'auteur de la Notice, objet de cette étude, entre maintenant dans le détail des villes épiscopales de la Gaule, qu'il a soin de grouper autour de leurs métropoles respectives. Il commence par la description de la Ligurie, laquelle faisait autrefois partie de la Gaule cisalpine. Il attribue vingt cités à cette province, tandis qu'Albini ne lui en adjuge que seize et débute par les quatre provinces lyonnaises. La Ligurie ne figure pas dans la Notice d'Adrien.

(8) Voici les noms français de ces différentes villes: Milan métropole, Ventimille, Albenga, Vado, Gênes, Tortone, Ivrée, Turin, Albe, Asti, Acqui,

In prouincia lugdunensi prima. Ciuitates numero IIII. Ciuitas lugdunensium metropolis. Ciuitas Aeduorum. Ciuitas Lingonum. Castrum Cauillonensium (1).

Ciuitas Rodomagensium metropolis. Baiogas. Ciuitas Abrintakarum. Ciuitas aebroycas. Æuaticorum ciuitas. Salarum saius. Ciuitas Lexouiorum. Ciuitas Constantinorum (2).

Ciuitas Turonorum metropolis. Ciuitas Caelemanorum. Ciuitas redonum. Ciuitas andegauorum. Ciuitas namnedum. Ciuitas conisolitum. Ciuitas venitum. Ciuitas osismorum. Ciuitas deabritorum deablitum (3).

Ciuitas sennonum metropolis. Ciuitas carnotum. Ciuitas

Verceil, Novare, Crémone, Bergame, Lodi, Reggio, Parme, Brescia, Coire. Observons que le nom de Vado désigne le diocèse de Savone: c'est vers 950 (Casalis, *Dizion. geogr. stor.*) que les évêques quittèrent la localité de Vado pour aller fixer leur siége à Savone. Le *Provinciale* d'Albini donne le nom de Savone, au lieu de celui de Vado, nouvelle preuve de la priorité de temps de notre Notice. On voit aussi figurer ici Gênes: c'est que cette église ne fut élevée à la dignité de métropole que le 19 mars 1133, par bulle du pape Innocent II. Les quatre diocèses, qui ne sont pas compris par Albini dans la province de Ligurie, sont ceux de Gênes, de Reggio, de Parme et de Coire. Il mentionne Gênes comme métropole des Alpes Cothiennes; Reggio et Parme comme ressortissant de la province de Ravenne, et Coire comme dépendant de la métropole de Mayence. On sait que les diocèses de Mondovì, de Coni, de Fossano, de Pignerol, de Saluces, etc., sont de création relativement récente.

(1) Lyon métropole, Autun, Langres, Châlons sur Saône; c'est la province appelée première Lyonnaise; mais il y manque la ville de Mâcon, qui est mentionnée dans les Notices du P. Sirmond, d'Adrien et d'Albini; nous ne comprenons pas cette omission, puisqu'on a les noms des évêques siégeant à Mâcon dans le VII^e et le VIII^e siècles.

(2) Rouen métropole, Bayeux, Avranches, Évreux, Séez, Lisieux, Coutances, province seconde Lyonnaise. Nous ne savons à quel lieu se rapporte la cité *Aeuaticorum*. Les Notices publiées par Schelstrate et Cenni (*ouvrages cités*) n'en font pas mention.

(3) Tours métropole, Le Mans, Rennes, Angers, Nantes, Quimper, Vannes, S. Paul de Léon, Dol, troisième Lyonnaise. Les PP. Richard et Giraud (Biblioth. Sacrée. t. 11^e) donnent le nom de Tréguier à la cité *Osismorum*. Il est certain cependant que ces deux villes étaient distinctes l'une de l'autre et qu'elles avaient deux siéges distincts, comme on peut le voir dans l'ouvrage de Schelstrate (pag. 752). *Tregoren. Leonen;* ces noms indiquent deux diocèses. Les Notices d'Adrien et d'Albini concordent parfaitement avec la nôtre.

autisioderesum. Ciuitas Trecasium. Ciuitas aurianorum. Ciuitas parisiorum. Ciuitas Meldorum (1).

Ciuitas treuerorum metropolis. Ciuitas mediomatricorum mettis. Ciuitas Leucorum Tullo. Ciuitas ueredunensium (2).

Ciuitas remorum metropolis. Ciuitas sessionum. Ciuitas catalaonorum. Ciuitas uerum mandorum. Ciuitas atrauatum. Ciuitas camaræcensi. Ciuitas Turnacensium. Ciuitas Siluanectum. Ciuitas belloacorum, Ciuitas Ambianensium. Ciuitas tarauuanna morenu pontium. Ciuitas bononiensium (3).

Ciuitas magonciacensium metropolis. magontia. Ciuitas argetoratensium strazburc. Ciuitas Nemitum Spira. Ciuitas Vuangionum Vuarmatia (4).

---

(1) Sens métropole, Chartres, Auxerre, Troyes, Orléans, Paris, Meaux, quatrième Lyonnaise. Cette division est conforme à celle qui est donnée par le P. Sirmond et le *Libellus Prov. Rom.*, qui ne mentionnent pas la ville de Nevers, qui n'eût des évêques que dès le vi^{e} siècle. Albini signale la cité des *Neumnensium:* c'est vraisemblablement la ville de Nevers. La Notice d'Adrien indique, outre les sept villes précitées, celle d'*Auticum*, serait-ce Nevers? Schelstrate (pag. 641), dans la Notice qu'il fait remonter au x^{e} siècle, mentionne avec les autres la ville inconnue d'*Otriscus*.

(2) Trèves métropole, Metz, Toul, Verdun. Cette province formait la 1re Belgique. Les différentes Notices, même celle du P. Sirmond, concordent dans cette nomenclature.

(3) Reims métropole, Soissons, Châlons-sur-Marne, Vermand, Arras, Cambrai, Tournai, Senlis, Beauvais, Amiens, Térouanne, Boulogne-sur-mer; c'est la 2^{e} Belgique. Le siége de Vermand n'est autre que celui de Noyon; car, cette ville ayant été détruite par les barbares, vers 530, le siége épiscopal fut transféré à Noyon; le titre cependant continua, pendant quelques siècles, à être attaché à la ville de Vermand. Quicherat *(Vocabulaire des noms propres)* confond la ville de *Morinus portus*, Térouanne, avec celle de Boulogne-sur-mer. Ce sont deux lieux tout à fait distincts. Dans le vii^{e} siècle, S. Omer était évêque de Térouanne. En place de Boulogne, la Notice du xii^{e} siècle publiée par Schelstrate (pag. 752) nomme la ville de Laon. Ce dernier siége, quoique ancien et fondé déjà par S. Remi, ne figure pas dans la Notice que Schelstrate attribue au x^{e} siècle (p. 641), ni dans celles du P. Sirmond, d'Adrien et d'Albini.

(4) Mayence métropole, Strasbourg, Spire, Worms, province appelée première Germanie. Ici l'auteur de notre Notice n'énumère que quatre siéges, conformément aux Notices du P. Sirmond et d'Adrien. La Notice dite du x^{e} siècle (*Schels.*, pag. 641) compte huit diocèses dans cette province, c'est-à-dire, quatre en sus de ceux qui viennent d'être nommés: Wurzbourg, Constance, Eichstädt et Augsbourg. Albini, dans son *Provinciale*, signale seize siéges,

Ciuitas Agripinensium metropolis. Colonia. Ciuitas Tungrorum idest Tungris (1).

Per innouationem itaque in prouintia Germania est ad septentrionem posita ciuitas metropolis Iuuauensis idest et salzburgensis (2).

Ciuitas Vuisotiensium metropolis. Ciuitas Aequestrium Neuidunum. Ciuitas Eluutiorum Auenticum. Ciuitas basiliensium. Castrum vendonense. Ebridúnensis castrum. Argentorate ciuitas raoracensis Portus bycine (3).

Ciuitas Ceutronium metropolis. idest Tarantasia. Ciuitas

---

dans l'ordre suivant: « Metropolis Maguntine suffraganei sunt Pragensis. Moraviensis. Babembergensis. Ehistetensis. Augustensis. Herbipolensis. Constantiensis. Curiensis. Argentinensis. Spirensis. Warmatiensis. Verdensis. Hildemeensis. Halbestatensis et Paldeburnensis ». Plusieurs de ces évêchés ne furent fondés qu'au x^{e} et au xi^{e} siècles: ainsi, celui de Prague fut établi en 973, et celui de Bamberg en 1007.

(1) Cologne métropole, Tongres: c'est la province seconde Germanie. Ici pareillement, l'auteur a suivi les Notices du P. Sirmond et d'Adrien. Albini donne les noms suivants: « Metropolis Colonie suffraganei sunt Leodiensis. Traiectensis. Monasteriensis. Misinensis. Osembrugensis ».

(2) L'Église de Salzbourg fut érigée en métropole l'an 798. Le *Provinciale* d'Albini lui assigne les évêchés de Passau, de Ratisbonne, de Frisingue, de Gurk et de Brixen. La Notice d'Adrien ne fait pas mention de Salzbourg. Celle du vii^{e} siècle (*Schels.*, p. 642) décrit cette province comme suit: « Metropolis Civitas Iuvano, idest Salzburg, Civitas Regino, Patavia, Frigisiensis, Civitas nova, Sabionensis ».

(3) Besançon métropole, Nyon, Avenches, Bâle, Windisch, Yverdun, Artzheim ou Belley, Augst, Port-sur-Saône; cette province est comme sous le nom de grande Séquanaise. La Notice d'Adrien est exactement conforme à la nôtre; elle appelle cette province la 5^{e} province Lyonnaise des Séquanais. Le P. Sirmond ne cite pas la ville d'*Argentorate* et confond la ville des Équestres avec celle d'Avenches. Böcking (*l. c.* pag. 490) a lu Artzheim sous le nom latin *Argentorate* ou *Argentariense*. Ce mot ne désignerait-il pas plutôt, comme le veut Guichenon (*Episcoporum Bellicensium chronol. Series*), la ville épiscopale de Belley qui est très ancienne. La Notice du xii siècle (*Schels.*, pag. 751) n'indique que quatre villes épiscopales dans la province, qu'il appelle la Bourgogne, correspondant à la grande Séquanaise: c. à. d. Besançon, Bâle, Lausanne, Belley. Albini nomme deux fois la ville de Nyon, comme suit: « Metropoli Bisuntine subest civitas Equestrium, id est Nevidunus, civitas Elvetiorum, id est Aventium, civitas Nevidunum, etc ».

uerus ager idest Valensium seu octodorum sedunensis. Augusta pretoria ciuitas. Seutium et vicus Morienna (1).

Ciuitas Vienensium metropolis. Ciuitas Geneuensium. Ci-

(1) La cité des Ceutrons, c. à. d. Tarentaise, la cité des Veragres, c. à. d. des Vallaisans, soit Martigny ou Sion, la cité d'Aoste, Suse et le bourg de Maurienne, c'est la province des Alpes Graies et Pennines. Cette nomenclature demande quelques développements. D'abord, le mot *Tarantasia* exprime ici le nom d'une ville, et non seulement celui d'un territoire. La cité de Sion était, dès la fin du VI^e^ siècle, la résidence de l'évêque du Vallais, bien que Martigny continuât à en porter le titre. Suse et la Maurienne étaient réunis sous la même houlette pastorale; ce n'est que le 3 août 1772 que l'évêché de Suse a été établi par bulle du pape Clément XIV. Il est remarquable que les Notices du P. Sirmond, d'Adrien et celles du X^e^ siècle et d'Albini ne parlent point de la cité d'Aoste. Voici les termes de la Notice du P. Sirmond: « Provincia Alpium Graiarum et Penina. Tarentasia metropolis, Octodurum Vallensium ». Les autres lui correspondent exactement. Comme la Notice du P. Sirmond remonte à l'an 374 (Cenni, *ouvr. cité*, t. II, p. v) et celle d'Adrien à 774, nous voyons dans ce silence une preuve que le diocèse d'Aoste n'appartenait pas encore alors à la province des Alpes Graies et Pennines, et qu'il faisait partie de la Ligurie, dont Milan était la métropole. Mais nous ne savons nous expliquer l'omission du nom d'Aoste dans la Notice du X^e^ siècle et celle d'Albini qui date du XI^e^ et du XII^e^ siècles. Avant le XI^e^ siècle, bien des évêques d'Aoste sont connus dans l'histoire; nous possédons la série de ceux du XII^e^ siècle d'une manière complète; les actes d'autorité des métropolitains de Tarentaise se révèlent à nous en 1134 et 1141. Pourquoi donc cet oubli? Le *Provinciale* ne fait pas davantage mention du diocèse d'Aoste, en énumérant les diocèses de la Ligurie. Heureusement, nous avons un document contemporain qui milite en notre faveur. C'est la Notice de Schelstrate (*ouvr. cité*, pag. 751), laquelle porte les caractères du XII^e^ siècle. Elle parle de la province de Tarentaise dans les termes suivants: « In Alemannia Archiep. Tarentanen. hos habet suffraganeos: Sedunen. Augusten. ». Nous avons aussi plusieurs variantes de la *Notice des Gaules* citées par M. l'abbé Ducis (*De l'Origine et de l'Organisation provinciale des diocèses de Savoie*, pag. 34), lesquelles font mention de l'Église d'Aoste, sous la rubrique de la province des Alpes Graies et Pennines soit de la métropole de la Tarentaise: « Civitas Augusta praetoria (*Manuscrit de P. Petau*), » — Civitas Augustana, id est Argentaria (*Manuscrit du X^e^ siècle de M. de Thou*), » — Civitas Augusta, id est Edua (*Manuscrit du XIV^e^ siècle, fonds de S. Victor*) » Remarquons, en passant, que l'auteur de ce dernier MS. commet une méprise, en identifiant le nom d'Aoste avec celui d'Autun. Finissons cette longue note par une observation. Est-il étonnant que la cité d'Aoste figure parmi les villes de la Gaule? Dès qu'elle fut cédée par les Lombards, vers 576, avec toute la Vallée, à Gontran, roi de Bourgogne, elle suivit les destinées de la nation franke,

30

uitas Gratianopolitana. Ciuitas Alpensium. Ciuitas detensium. Ciuitas Valentinorum. Ciuitas Tricastinorum. Ciuitas Vasionensium. Ciuitas Arasicorum. Ciuitas Carpentoratensium. Ciuitas Cauillicorum. Ciuitas Abennicorum. Ciuitas Aralatensium. Ciuitas Massiliensium (1). In eadem prouintia uienensi per innouationem est ciuitas metropolis Aralatensis (2).

---

puis de la Savoie, adoptant leurs moeurs, leurs usages, leur langue. Le siége épiscopal, après avoir relevé de la métropole de Milan, a ressorti de celle de la Tarentaise, au moins depuis le Concile de Francfort de 794; il en a constamment dépendu jusqu'à la Révolution française. Supprimé par le Concordat de 1802 et uni à celui d'Ivrée, il a été rétabli en 1817 et agrégé à la nouvelle métropole de Chambéry. Il a fallu la Révolution italienne pour détacher l'Église d'Aoste de la Savoie et l'annexer à la province ecclésiastique de Turin: ce qui eut lieu par bulle apostolique de Pie IX, 1 décembre 1862.

(1) Vienne métropole, Genève, Grenoble, Viviers, Die, Valence, Trois-Châteaux, Vaison, Orange, Carpentras, Cavaillon, Avignon, Arles, Marseille: c'est la province appelée Viennoise. La *Notice des Gaules*, telle que l'a donnée le P. Sirmond, la Notice d'Adrien et le *Provinciale* d'Albini concordent avec la Notice d'Aoste dans la nomenclature de ces différents siéges. Cependant le *Provinciale*, parlant plus loin des provinces d'Espagne, fait une métropole d'Arles. Voici ce passage: « Metropolis civitas Arelatum, civitas Massilia, civitas Tolonum, civitas Cabisillonum. civitas Vasonum, civitas Carputtum, civitas Avinio, civitas Aurasica, civitas s. Pauli, et sunt numero VIII ». Cenni remarque que cette division correspond au XIe siècle. Il n'est pas question dans notre Notice de l'évêché de Toulon. A ce sujet, les PP. Richard et Giraud (Biblioth. sacrée, t. 29) observent que l'irruption des Sarrasins, principalement sur les côtes de la Provence, fit apparemment vaquer longtemps cet évêché. De fait, on ignore les noms des évêques de Toulon depuis 601 environ jusqu'au IXe siècle.

(2) Comme nous l'avons dit plus haut, la question de la métropole d'Arles fut réglée d'une manière définitive dans le Concile de Francfort tenu en 794. Voici le 8e canon relatif à cette affaire: « De altercatione Ursionis, Viennensis Episcopi, et Elifanti, Arelatensis Episcopi, lectae sunt Epistolae beati Gregorii, Zosimi, Leonis et Symmachi, quae definierunt eo quod Viennensis Ecclesia quatuor Suffraganeas habere Sedes deberet, quibus illa quinta praemineret; et Arelatensis Ecclesia novem Suffraganeas habere deberet; quibus ipsa praemineret. De Tarentasia vero, et Ebreduno, sive Aquis, legatio facta est ad sedem Apostolicam; et quidquid per Pontificem Romanae Ecclesiae definitum fuerit, hoc teneatur ». C'est donc avec raison que l'auteur de notre Notice regarde la métropole d'Arles comme établie de fraîche date; le Concile de Francfort mit fin à toute contestation. Aussi la Notice d'Adrien, étant antérieure au Concile de Francfort, fait mention de la cité d'Arles

Ciuitas rauenensium. metropolis rauenna. Ciuitas Ariminum. Ciuitas fanum. Ciuitas senegalia. Ciuitas Humana. Ciuitas Pinne. Ciuitas Teate. Ciuitas Telesia. Ciuitas Tianum. Ciuitas Cappua. Ciuitas Salerna. Ciuitas Neapolis. Ciuitas beneuentum (1).

Ciuitas Narbonensium metropolis. Ciuitas Tolosanensium. Ciuitas Betterensium. Ciuitas Neumausensium. Ciuitas Aquatensium Luteua castrum Ciuitas Vcensis. Ciuitas Magalonensis (2).

Ciuitas Aquensium metropolis Abtensium ciuitas. Ciuitas Regensium Regius. Ciuitas foro iulensium. Ciuitas Vapencensium. Ciuitas Sigesteriorum. Ciuitas Antepoletana (3).

Ciuitas Betoricorum metropolis. Ciuitas Aruennorum. Ciuitas Rutinorum. Ciuitas Albiensium. Ciuitas Taturcorum. Ciuitas Lemodicum. Ciuitas gaualum. Ciuitas bellauorum (4).

Ciuitas burdigalensium metropolis. Ciuitas Agennensium. Ciuitas Aquelinensium. Ciuitas Aquilisima. Ciuitas Santonum. Ciuitas Pectauorum. Ciuitas Petrorecorum (5).

---

comme ressortissant de la province de Vienne, et non comme métropole. La Notice que Schelstrate attribue au x^e siècle (pag. 642) signale la métropole d'Arles, avec les siéges suffragants de Marseille, d'Avignon et de Cavaillon.

(1) Nous ne savons pourquoi l'auteur place au milieu des provinces de la Gaule une province d'Italie, qui n'en est pas une.

(2) Narbonne métropole, Toulouse, Béziers, Nîmes, Agde, Lodèves, Uzès, Maguelone. Ces villes formaient la première Narbonnaise. Les cités d'Agde et de Maguelone ne sont pas mentionnées dans la Notice du P. Sirmond; elles figurent dans les autres. La Notice d'Adrien passe sous silence la cité de Nîmes, qui paraît dans les Notices de Schelstrate (pagg. 642 et 752). Celle du XII[e] siècle, aux huit diocèses, qui précèdent, en ajoute deux autres, ceux de Carcassone et d'Elne soit de Perpignan.

(3) Aix métropole, Apt, Riez, Fréjus, Gap, Sisteron, Antibes. Cette énumération des évêchés de la seconde province Narbonnaise est en tout point conforme à celle donnée par le P. Sirmond, par le pape Adrien, par Albini, et par Schelstrate (pag. 641).

(4) Bourges métropole, Clermont, Rhodez, Alby, Cahors, Limoges, Mende, Le Puy. Les autres Notices concordent exactement avec celle-ci, et comptent huit siéges dans cette première province Aquitanique.

(5) Bordeaux métropole, Agen, Angoulême, Saintes, Poitiers, Périgueux. Nous ignorons le nom français qui correspond au mot latin *Aquilisima;* il paraît que ce nom doive être assimilé à celui qui précède *Aquelinensium*, Angoulême. Les autres Notices ne l'indiquent pas et ne désignent dans la seconde province Aquitanique que les six villes ci-dessus mentionnées.

Ciuitas Elosasium Metropolis Ciuitas Austriorum Ciuitas Aquensium Ciuitas lactoratium Ciuitas Conuenarum. Ciuitas Consorannorum Ciuitas Boasium quod est boius in burdegalense. Ciuitas benarnensium Benarnus. Ciuitas adtorensium vico iuli. Ciuitas Vasatica. Ciuitas aelocarentium curba Beorra. Ciuitas Lurunensium aelarona (1).

Ciuitas Ebredunensium metropolis Ciuitas Diniensium Dinia Civitas Rigomagensium Ciuitas Salinensium. Ciuitas Sabsiensium. Sanectio. Ciuitas Vintiensium Vintio (2).

---

(1) Eauze métropole, Auch, Dax, Lectoure, Comminges, Couserans, Bayonne, Lescar, Aire, Bazas, Tarbes, Oloron; c'est la province de Novempopulanie, habitée autrefois par neuf peuplades. La nomenclature donnée par notre Notice est conforme à celle qui a été éditée par le P. Sirmond. La Notice d'Adrien ajoute à cette nomenclature deux autres cités *Elatacium, Albopenensium*. La Notice du x^e^ siècle, suivant Schelstrate (pag. 642), fait la description de cette province dans les termes suivants: « Metropolis Civitas Elosacis idest Austrius, Aquinsis, Latrorantis, Consoramnis, Boacius, Beranensis, Aturensis, Vafatecas, Turbaidis, Elorona, Eloratis ». Le *Provinciale* d'Albini fixe aussi douze diocèses dans la province de Novempopulanie, mais il lui donne pour métropole la ville d'Auch, omet la cité d'Eauze, et compte deux cités *civitas Vesatica et civitas Basaticum*, qui semblent revenir à la même. La Notice du xii^e^ siècle (*Schels.*, pag. 752) assigne pour métropole Auch, et passe sous silence les diocèses d'Eauze, de Lescar et d'Aire. C'est dès avant 814 que la ville d'Eauze a perdu sa dignité de métropole.

(2) Embrun métropole, Digne, Rie, Saillans, Senez, Vence. Les Notices du P. Sirmond, d'Adrien, d'Albini et celle de Schelstrate (pag. 642) citent deux autres villes comme faisant partie de cette province des Alpes Maritimes: ce sont Glandève et Cimies soit Nice. Peut-être ces deux siéges étaient-ils supprimés temporairement dans le viii^e^ siècle? de là le silence de notre manuscrit. La Notice du xii^e^ siècle (*Schelstrate*, pag. 752) énumère sept diocèses: « In Burgundia, Archiep. Ebredun. hos habet suffr. Dignensem, Mitiensem, Antepolitanum, Glandecen, Senecen, Vatinen. ».

III.

Le Pontifical de l'Église d'Aoste contient à la suite de la Notice que nous venons d'analyser, au dernier feuillet, un décret inédit concernant la Trève de Dieu. On sait que la Trève de Dieu a été instituée dans le moyen âge, afin de limiter le droit de la guerre, et de mettre un frein aux vengeances privées. Elle durait primitivement depuis le mercredi au coucher du soleil jusqu'au lundi au lever du soleil. Il était défendu d'attaquer son ennemi pendant ce temps, sous peine d'excommunication, d'exil, etc. La Trève fut ensuite étendue à certaines époques de l'année; ainsi, aucun acte militaire n'était autorisé depuis l'Avent jusqu'à l'Épiphanie, ni depuis le commencement du Carême jusqu'à huit jours après la Pentecôte. Rien de plus louable que cette pratique. Certains jours et certaines saisons de l'année étant particulièrement consacrés à honorer les mystères de notre sainte religion, n'était-il pas convenable de les sanctifier par la prière et un travail paisible?

Nous ne savons en quel lieu ni quelle année a été rendu le décret sur la Trève de Dieu que nous possédons. Si nous considérons les caractères graphiques de ce manuscrit, nous estimons qu'il appartient au début du onzième siècle. Mais il est convenu de rapporter l'institution de la Trève de Dieu à l'année 1041; oserons-nous assigner à notre document une date antérieure? Ce qui est certain, c'est qu'il est un des plus

anciens que nous connaissions. M. le baron Emmanuel Bollati de Saint-Pierre a réuni, sous forme d'appendice, dans une intéressante brochure sur la Trève de Dieu [1], les diverses ordonnances émanées de l'autorité ecclésiastique dans la matière. En tête, figure un acte jusqu'ici inédit de promulgation de cette loi salutaire faite probablement dans la Marche d'Ivrée par une assemblée mixte d'évêques et de seigneurs laïques [2]. Le savant paléographe fait remonter cet acte au-delà de 1041. Le nôtre paraît le suivre de près. En dehors de sa forme graphique, qui accuse le commencement du onzième siècle, notre acte se distingue par sa brièveté, sa netteté et sa précision. Or, comme observe fort bien M. de Saint-Pierre, la concision et l'énergie de style dans les formules similaires dénotent une ancienneté reculée et nous font assister à la naissance même de l'institution, tandis qu'on remarque une allure large, abondante, dans les actes de date postérieure.

Le document de l'Église d'Aoste, quoiqu'un des plus anciens en ce genre, ne peut cependant revendiquer une priorité absolue: car l'appellation toute courte de *Trève de Dieu* que contient ce décret, sans désignation du temps où la suspension des hostilités devait commencer et finir, démontre que cette institution si utile était déjà répandue dans plusieurs contrées et qu'elle était suffisamment connue sous ce nom. Les premiers décrets ont dû marquer clairement les jours où la Trève de Dieu devait s'observer, afin que les fidèles sussent et pussent s'y conformer. L'absence de cette détermination de temps dans notre acte prouve l'existence d'actes antérieurs où les jours de la Trève étaient désignés, et auxquels le nôtre était censé se référer.

(3) *Di un inedito Documento sulla Tregua di Dio,* Torino, 1878.

(2) Cette pièce originale a été découverte aux archives du Chapitre d'Ivrée.

Nous ne croyons pas nous écarter de la vérité, en affirmant que notre décret a été rendu dans une assemblée d'évêques et de seigneurs du royaume de Bourgogne ou des anciens États de Savoie. Dans le onzième siècle, l'évêque d'Aoste était suffragant du métropolitain de Tarentaise. S'unissant à ses collègues de la province des Alpes Graies et Pennines, il trouva bon de sanctionner une mesure aussi utile et de la faire recevoir dans son diocèse. Comment expliquer autrement le fait de la transcription de cette ordonnance dans le Pontifical de l'Église d'Aoste ? Notre document nous transporte donc au règne d'Humbert aux blanches mains, fondateur de la dynastie royale.

Nous ne rappellerons pas ici les immenses bienfaits que la Trève de Dieu apporta à la société religieuse et civile dans le moyen âge. Tandis que trop souvent, loin d'un pouvoir supérieur qui comprimât leurs convoitises, les seigneurs, fiers de leur liberté, ne reconnaissaient que la loi de la force et mettaient la justice à la pointe de leur épée; l'Église, toujours soucieuse du bien de l'humanité, tâchait de modérer leurs passions brutales, de maintenir la paix générale et de circonscrire, au moins, les hostilités dans un temps restreint. Il n'y avait que la religion, avec son prestige surnaturel et son caractère conciliant, qui pût dompter ces natures si vives et si fortes. Combien de spoliations et de meurtres la Trève de Dieu n'a-t-elle pas épargnés aux peuples chrétiens ! Et quelle influence bienfaisante n'a-t-elle pas dû exercer dans la Vallée d'Aoste !

La noblesse valdôtaine, assez nombreuse dans le moyen âge, n'était pas étrangère à l'esprit de violence propre à cette époque. Nous avons plus d'un exemple de seigneurs guerroyant de château à château, et se permettant des voies de fait criantes vis-à-vis de leurs sujets ou de leurs pairs.

Les anciennes maisons nobles de Bard, de Gressan, de Quart n'ont-elles pas laissé dans l'histoire des traces sanglantes de leur domination? Les serfs eux-mêmes n'entretenaient-ils pas entre eux des querelles à main armée, et ne s'abandonnaient-ils pas à des actes contraires aux lois de la justice et de l'humanité? La Trêve de Dieu était nécessaire dans la Vallée d'Aoste comme ailleurs; l'Église, en l'imposant, a bien mérité de nos ancêtres; elle a concouru puissamment à la civilisation du pays.

Le décret porté ou reconnu par les évêques de la province de Savoie, croyons-nous, est conçu en peu de mots, mais ils sont expressifs. Il est intitulé: *Breue recordationis de Treuuua Domini,* ce qui montre qu'il n'est qu'un abrégé d'une ordonnance plus explicite et plus générale. Il est proposé à l'observance des fidèles « par l'autorité des évêques unis aux bons laïques ». Il ne fixe pas le temps de la durée de la Trêve. Trois choses sont interdites: l'homicide, la percussion ou plutôt la mutilation d'une personne quelconque, la trahison à l'égard du seigneur. L'infracteur de la Trêve est regardé comme coupable de péché et est puni par le bannissement de la « patrie », c'est-à-dire de la Vallée d'Aoste.

Breue recordationis de treuuua domini quam inter se religiose Xpi custodire debent secundum episcoporum preceptum et bonorum laicorum consensum; In primis tenenda est treuuua dei ne homo occidat hominem et ne aliquis excurbitet (1) hominem et ne homo tradat seniorem suum. Si quis hoc peccatum fecerit in treuuua dei profugus non remaneat in patria.

---

(1) *Couerber* signifie aujourd'hui encore dans le patois imagé de Cogne, paroisse du diocèse d'Aoste, appréhender quelqu'un au corps et le terrasser.

APPENDIX

INDICES CHRONOLOGICI

AD

SCRIPTORES RERUM ITALICARUM

QUOS

LUDOVICUS ANTONIUS MURATORIUS

COLLEGIT

SCRIPSERUNT

Joseph CALLIGARIS, Johannes FILIPPI, Carolus MERKEL

Taurinensis Athenaei Alumni

OPERIS MODERAMEN SIBI SUSCEPERUNT

CAROLUS CIPOLLA, ANTONIUS MANNO

Curatores Taurinenses

studiis historiae patriae promovendis

TERTIO · ITALORUM · CONVENTUI

AUG. TAURINORUM · ID. SEPT. MDCCCLXXXV · CELEBRANDO

QUO · DE · HISTORICIS · DISCIPLINIS · AMPLIFICANDIS

DOCTORUM · VOLUNTATES · CONIURENT · AMICE

MURATORIANI · RER. IT. SCRIPT. CORPORIS · ELENCHOS

IN · ORDINEM · TEMPORUM · DIGESTOS

CURATORES · STUDIIS · HISTORIAE · PATRIAE

APUD · SUBALPINOS · LIGURES · SARDOS · LANGOBARDOS · FOVENDIS

LAETI · LIBENTES · DEFERUNT

PROOEMIUM

Maximam italicae historiae scriptorum collectionem, neminem latet, L. A. Muratorii nomen, summum inter eruditos viros haud dubio constituisse [1]. Sed viro illi, omni doctrina humanitateque praedito, opus penitus absolvere non licuit; nam primum multis de causis impeditus, demum morte sublatus, collectioni suae optatum finem imponere Sociis Palatinis Mediolanensibus reliquit. Sic factum est, ut iidem, qui studio, sollicitudine, omnibusque curis Bibliothecario Mutinensi, adhuc viventi, praesto fuerant, haereditatem eius, libenter ac quasi novissimum et sacrum amicitiae munus, susciperent. Postremum igitur Muratoriani Scriptorum Corporis volumen XXV sine collectoris iam vita defuncti revisione in publicum prodiit [2]. Quod volumen, praeter Chronicas aliquot, Indices complectitur. Primus index, quasi specimen universae collectionis, sub oculis ponit Chronicarum uniuscuiusque voluminis catalogum. Deinceps habemus syllabum legum atque diplomatum, nec non Indicem satis aptum atque elegantem, quem geographicum editores appellavere, et in quo unaquaeque Chronica ex regione, cuius historiam praecipue illustrat, locum obtinet. Nec deest index alphabeticus omnium Scriptorum. Habemus deinde Indices locorum, et familiarum, qui non tantum titulos Chronicarum, sed, ad mentem editorum, Chronicas ipsas respiciunt. Sane in ea monumentorum scriptorumque pene infinita serie difficillimum et perlaboriosum erat tam magnum opus ad rectum exitum perducere. Ne mireris igitur si indices nuper laudati, non semper omnino atque omni ex parte finem suum adsecuti sint: nam, si rei species nos non fefellit, minus aliquando perfecti comptique videntur. Quibus

in rebus animadvertendum est, Socios Palatinos, qui viri sane fuere in illustrandis antiquitatibus egregii, in propositum venisse, voluminum seriem, alio indice et quidem locupletissimo claudere, quem tomus novissimus complecti debuerat. Sed, ob difficultates temporis atque laboris, tomus XXVI lucem non vidit.

Inter catalogos de quo nuper sermo fuit, indicem non invenimus, in quo Chronicae dispositae appareant, secundum tempora quae ab iis illustrantur, et quibus auctores earum vixerunt. Materies igitur indicis hic duplex esse videtur; nam tempus a singula quaque Chronica descriptum, et aetas ipsius Chronicae auctoris, inter sese quandoque non parum differunt. Si materies duplex, et index quidem duplex erit. Nostra igitur sententia dolendum valde erat, quod, collectioni tam ornatae, catalogi, temporum ratione digesti, deessent omnino. Negaverit nemo et indices hos, quos chronologicos nuncupamus, ad praecipuum commodum lectoris spectare; nam doctis viris hos vel illos rerum eventus exquirentibus, non incuriosum erit cognoscere quae qualiaque sint monumenta aetatem respicientia qua eventus illi acciderint. Caeterum omnibus sane compertum est, in celeberrimo Germanicarum rerum Scriptorum corpore, huiusmodi indices saepe occurrere; quos comitantur et indices alphabetici, ita ut alter alterius syllabi quasi necessarium incrementum sit. Non semper tamen duplex index necessarius nobis visus est; quod clarius et distinctius suo loco ostendimus. Quae cum ita sint, nobis placuit ex tenuitate infirmitateque nostra operam dare, ut hoc supplementum ad Indices Muratorianos adjiciatur; sperantes opus nostrum, quamquam pusillum, non omni tamen destitutum praetio futurum.

Editores Germanici Corporis, absque dubio summa pollentes iudicii vi, usque ad hanc diem, unum tantum indicem chronologicum adgressi sunt, et illum quidem, quo chronicae ex temporibus illustratis, describuntur. De secundo indice chronologico, quem superius commemoravimus, silent omnino. Fortasse quis dixerit, hunc secundum indicem omni utilitate exutum, omni commodo vacuum. Qui ita cogitaret, nostra sententia, in errorem incideret. Nam, e converso, ut caetera omittamus, ex hoc ipso indice caussas rationesque colligere fas est quibus haec vel illa Chronica, haec vel illa eiusdem Chronicae pars parvi aut magni momenti existimanda sit. Qua in re non praete-

reundum esse videtur, Germanicos editores primum indicem ita concinnasse, ut ordo chronicarum non ab incipiente, sed a novissimo anno firmaretur. Rebus sic positis, unus index aliquo modo pro duobus satis esse videtur, quum et primi et secundi indicis aliquid ferme teneat; attamen, ut etiam per ea quae sequuntur clarius apparebit, huius generis opus non integre, non perfecte nostrorum indicum vices absolvit. Quibus iam satis firmatis constitutisque ulterius procedamus et quomodo propositum nostrum ad effectum mandavimus, proferamus in medium.

Muratoriana collectio a Scriptoribus nomen accepit; tamen in ipsa non tantum Chronicas, aut iis similia opera invenies. Sed ibidem et leges barbaricae, praesertim sub Langobardis, Franchis Germanicisque Regibus aut Imperatoribus editae occurrunt; nec non monumenta varia, Pontificum epistolae, Imperatorum praecepta, inscriptiones, carmina, et, ut ita dicamus, omnis generis antiquitates. Sine dubio, partem maximam Scriptores obtinent; sed quidquid praecipuam alicuius rei partem tenet, non rem totam complectitur. Leges et documenta, etsi non omnino perfecte, tamen aliqua diligentia, veterum indicum auctores recensuerunt, sed inscriptiones, et iis similia anecdota, omnino praetermiserunt. Qua de re non dubium fuit, nobis et huic vitio medendum. His autem accedebat, ut nuper diximus, quod indices ipsi documentorum novas curas exposcebant. Quibus perpensis, nobis persuasum fuit universum indicem chronologicum componere, qui non tantum Scriptores, sed etiam monumenta cuncta Muratorianae Collectionis complecteretur.

Quibus positis, in dubitationem incidimus, utrum nostrum esset et monumenta recensere, quae in corpore ipso plurimarum Chronicarum inveniuntur, an, iis ommissis, ad ea tantum animum advertere, quae seorsim et nullo alio opere inserta prodeunt. In his dubiis haud immorati sumus, nam monumenta, quae aliorum operum partes sunt, iam descripta dicemus, quum opera ipsa indicibus nostris inscripta invenies.

Muratoriana volumina sedula manu versanti, saepissime occurrunt citationes innumerum fere operum: quae, iam typis fortasse pluries mandata, hic non ut fontes historicae, sed tantum ad eruditionem, et ad monumenta illustranda adlegantur. Ut exemplum adferamus, aucto-

rum antiquioris aevi testimonia, copiose atque abunde non raro proponuntur. Si et in his Scriptoribus immorari voluissemus, pene Scriptores omnes graecae atque latinae antiquitatis nostris inserere indicibus necesse fuisset. Et qua quidem utilitate? Nulla profecto. Nobis e contrario persuasum fuit, haec omnia tuto animo pertransire; si quando tamen, ex re nata, de hoc vel de illo anecdoto dubium extiterit utrum proprio nomine in indicibus recensendum fuerit, an non, illius antiquae atque tritae sententiae libenter recordati sumus, quae dicit: melius est abundare quam deficere. Quamobrem, e. g., si regulam propositam strictius sequi voluissemus, nullam de Chronico quod dicitur *Flos Florum* mentionem facere opus fuerat, quia, si quandoque adlegatur, semper ex notissimo opere de Monumentis Ambrosianis, auctore Puricellio, citationes excerptae sunt. Omnis regula exceptionem patitur, vel, si potius volumus, petit. Qua de caussa, sub rubrica cui titulus *Adnotationes historicae* ad annum p. Ch. n. 1128, adnotationem quandam ex nuper laudato Chronico retulimus. Codex manuscriptus eiusdem chronici, saeculo XIV exaratus, Mediolani in Braidensi Bibliotheca servatur, et editorem doctum benevolumque expectat. Samuel Ghiron, eiusdem Bibliothecae praefectus, cuidam Ambrosio Bassio Chronicon adtribuit, quod tamen nuperrime in dubium revocatum est [3].

Nunc et de aliis rebus quidquam addere oportet. Mittarellius eximiae eruditionis vir, ad augendam Muratorianam Collectionem, simplici volumine collecta, Faventina monumenta publici juris fecit. Ibidem, inter caetera anecdota, acta publica et documenta permulta invenimus. Quae documenta, non omnia sparsim edita sunt; permulta vero quasi in corpus unum congruunt, ita ut codicem diplomaticum Faventinum ferme amplissimum constituant. Quid nobis erat agendum? Fortasse multa sunt quae obstent, ne nostrae sententiae viri docti adhaereant. Alii enim omnia documenta singillatim descripsissent. Nos vero, unica tantum adnotatione codicem illum recensuimus, cuius propositi caussas explicare pervium est; nam Codicem illum quasi unum tantum opus intuiti sumus. Simili modo, et *Codicem Carolinum*, quem Muratorius in illustrationibus ad vitas Pontificum Romanorum recudi jussit, simplici adnotatione signavimus.

Vetera anecdota muratoriana in quinque partes distribuimus, communi virorum doctorum consuetudini plane adhaerentes. Partes sunt hae: *Scriptores*, *Leges*, *Diplomata*, *Epistolae*, *Antiquitates*. Sed accidit ut una cum antiquis monumentis non raro *disquisitiones criticae recentioris aevi scriptorum* occurrant, quae quasi ipsius nova membra corporis, antiquioribus adgregentur; nec has quidem disquisitiones sub silentio praetermisimus, sed in novissimam sextam partem locatas, ab aliis libellis seiunximus. Animadvertendum tamen est, adnotationes illustrationesque consulto nos neglexisse, nisi forte vetustatis gratia, aliquando nobis nostram ipsam regulam infringere opus fuerit. Qua de causa, ne mireris si frustra prolixas adnotationes quaesieris, quibus saeculo XVII Felix Osius *historiam Augustam* Albertini Muxati, adornavit.

De duobus indicibus chronologicis superius locuti sumus. Indicem quem secundo loco descripsimus, ad primam tantum partem, scilicet *scriptorum*, explicandam, aptum idoneumque iudicavimus. Sed quae hactenus diximus, ad lectorem de rebus nostris plenius commonendum, non sufficiunt. Sub rubrica enim *scriptorum* et *adnotatiunculas* quasdam collegimus, breves equidem notas historicas, quae saepenumero, ut patet, scribebantur, instanti eventu, de quo in ipsis sermo est. Nec de his adnotationibus duplicem indicem explere placuit, quum et aetas in ipsis descripta et tempus quo unaquaeque earum scripta fuit, pene in unum coalescere viderentur. Qua de caussa, nostrum indicem alterum, tantum ad *Chronicas* reservavimus. Nec immerito, ut nobis credere licet: nam, si de inscriptionibus, de diplomatibus et de huiusce generis monumentis agitur, praeter dubitationem constat, communiter et generatim, ad ipsa tempora haec scripta tabulasque respicere, quibus et auctores eorum vivebant. Quae et de adnotationibus historicis nuper asseruimus, quia, paucis exceptis, et hic quidem, binis indicibus in unum contendentibus, congruum videtur eadem uti ratione. In Chronicis autem recensendis, diversa plane rerum conditio. Nonnulli earum scriptores gesta suorum temporum tantum enarrant, et quae sub oculis habuerunt, ea per dies scriptis mandarunt; plerique vero et quae a maioribus acceperunt, aut ex veteribus libris didicerunt. Hi omnes longum ferme temporis aevum illustrant. Et insuper non raro videbimus quosdam auctores antiquissima usque hu-

mani generis incunabula attigisse, ea ad Sacrorum Librorum exemplar enarrantes.

In signandis annis quibus singula Chronica et incipit et explicit, hanc regulam adhibuimus: initium operis in eo anno nobis incidit, in quo opus ipsum alicuius momenti fit, neglectis antiquarum rerum notitiis quae ab aliis et quidem notissimis scriptoribus pendent. Quibus in rebus tamen non eo processimus, ut has minus aptas Chronicarum partes omnino praetermiserimus: annum, quo Chronica in editione incipit, signavimus quidem, sed uncis inclusum. Annus postremus is nobis fuit, quo genuinus Chronicae textus explicit. Si qua vero vel additamenta, vel supplementa exstant, annos ad haec pertinentes uncis inclusimus. Ad inquisitiones in his nostris indicibus faciliores expeditioresque faciendas, in notis revocatoriis inserendis nullam parsimoniam habuimus. Ad calcem vero, operis supplementum, ad nostras ipsas adnotationes locupletem indicem " NOMINUM ", " **locorum** " et " *rerum* " subnectere curavimus.

Post Collectionem Muratorianam editam, quae Mediolanensis iure dici potest, viri docti, per occasionem, appendices aliquot, et quidem magni pretii, in publicum protulerunt. Curis Tartinii, duo volumina, Etruriae historiam illustrantia, prodiere; laudabili studio parique doctrina Mittarellius volumen collegit, quod documenta Faventina summi praetii complectitur. Nostris quoque diebus, vir de eruditione arabica magnopere benemeritus, Michaël Amari, italica reddidit, quae de Siciliae historia arabica testimonia per Europae Bibliothecas, mirando labore, annis praeteritis perquisierat; quae in appendice ad III volumen collectionis Muratorianae viro docto edere placuit. Habemus denique nonnullas pagellas, nonnulla monumenta de bello Finariensi ferentes, quae in Regia Palatina Bibliotheca praesto fuerunt; ipsae, ut videtur, ad XXIV volumen olim destinabantur, sed locus earum ab aliis anecdotis nunc occupatur (4). Haec omnia Muratoriana Supplementa, nostris curis, in indicibus conficiendis, subtracta noluimus.

Nunc demum haec scribentibus nihil restat, nisi ut molestam animi anxietatem ostendant, et errorum veniam a benevolenti lectore expetant. Adolescentulis, bonae equidem voluntatis, qui sub nostro moderamine in hoc labore operam navarunt, quamplurima obstacula, multae

difficultates obstiterunt: et in primis, rerum inexperientia. Caeterum nobis omnibus, scilicet et adolescentulis nuper laudatis, et iis qui sub hoc prooemio sua signant nomina, cum temporis exiguitate certantibus, permultis quidem ac variis officiis distractis, paucis mensibus opus hoc et adgredi et ad finem perducere, arduum fuit. Nobis spes una adest, qui in harum cognitione rerum satis noverunt, indulgenti animo conatus nostros respecturos.

Dabamus Augustae Taurinorum, Nonis Jul., anno p. Chr. n. MDCCCLXXXV.

Carolus Cipolla
Antonius Manno.

ADNOTATIONES.

1) En totius Collectionis Muratorianae descriptionem:

Rerum italicarum | Scriptores | ab anno aerae christianae quingentesimo | ad millesimum quingentesimum, | quorum potissima pars nunc primum in lucem prodit | ex Ambrosianae, Estensis, | aliarumque insignium | Bibliothecarum codicibus. | Ludovicus Antonius | Muratorius | serenissimi ducis Mutinae bibliothecae praefectus | collegit, ordinavit, et praefationibus auxit; | nonnullos ipse, alios vero | Mediolanenses palatini socii | ad mstorum codicum fidem exactos, summoque labore, ac diligentia castigatos, variis lectionibus, | et notis tam editis veterum eruditorum, quam novissimis auxere. | Additis | ad plenius Operis, et universae Italicae Historiae ornamentum, novis Tabulis Geographicis, | et variis Langobardorum Regum, Imperatorum, aliorumque Principum diplomatibus, | quae ab ipsis autographis describere licuit, vel nunc primum vulgatis, | vel emendatis, necnon antiquo Characterum specimine, | et figuris aeneis. | Cum indice locupletissimo. |

Mediolani, MDCCXXIII (-XLI) | ex typographia Societatis Palatinae | in regia Curia. | Superiorum facultate; 25 t. f°, 28 voll. comprehen.

Accedunt additamenta Joseph Mariae Tartinii:

Rerum | italicarum | Scriptores | ab anno aerae christianae millesimo | ad millesimum sexcentesimum | quorum potissima pars | nunc primum in lucem prodit | ex Florentinarum | bibliothecarum codicibus.

= Florentiae MDCCXXXXVIII. | Ex Typographia Petri Cajetani Viviani. | Superiorum permissu. | In lucem editus cum Privileg. S. Caes. Maiest. An. MDCCLV; f° (VIII pp. - 1144 col.

Volumen II.

= Florentiae MDCCLXV. | Ex Typographia Allegrini, Pisani, et Sociorum. | Superiorum permissu; f° (VI pp. - 5 ch. - 1206 col.

Sequuntur accessiones Johannis Benedicti Mittarelli:

Ad | Scriptores | rerum italicarum | cl. Muratorii | accessiones historicae | Faventinae, quarum elenchus ad calcem legitur. | Prodeunt nunc primum opera et studio | D. Johannis Benedicti Mittarelli | Abbatis S. Michaelis de Muriano Venetiarum | ordinis sancti Benedicti | congregationis camaldulensis. | Ad fidem Codd. primigeniorum, et veterum tabularum.

=Venetiis, M. DCCLXXI. | Apud Modestum Fentium Typographum, | Superiorum facultate f° (4 ch. - 858 pp.

De literatura | Faventinorum, | sive | de Viris doctis et scriptoribus | urbis Faventiae | ad Accessiones Historicas | Faventinas. |

= Venetiis, M. DCCLXXV. | Apud Modestum Fentium Typographum. | Superiorum facultate; f° (4 ch. - 207 col.

Postremo habes mantissam recentiorem:

Biblioteca | Arabo Sicula | raccolta da | Michele Amari. | Versione italiana.

= Torino e Roma | Ermanno Loescher | 1880 (Torino, Stabilimento tipografico Vincenzo Bona); f° (xxviii—363 pp.

(2) Non abs re erit hic referre Catalogorum titulos, qui in XXV volumine huiusce collectionis occurrunt: *a*) Catalogus scriptorum omnium atque opusculorum, uti jacent in unoquoque volumine huius operis (p. 1-40). — *b*) Catalogus scriptorum omnium qui in hac collectione locum habuerunt ordine alphabetico digestus (p. 41-82). — *c*) Catalogus scriptorum omnium in universo opere editorum per loca et regiones di-

gestus (p. 83-127). — *d*) Catalogus diplomatum aliarumque veterum chartarum quae in toto opere continentur chronologico ordine digestus (p. 129-158). — *e*) Index geographicus provinciarum, urbium, oppidorum aliorumque locorum necnon montium ac fluminum, de quibus habetur mentio in universa hac collectione (p. 161-205). — *f*) Index familiarum omnium quarum mentio habetur in tota hac collectione (p. 207-370).

(3) GRAF, *Giorn. stor. lett. it.*, V, 122.

(1) BELLUM | FINARIENSE | Anno Christi MCCCCXLVII, coeptum, | auctore Johanne Mario Philelpho, | nunc primum prodit | ex manuscripto codice | clarissimi viri | Martini Colae | regii fisci patroni | in curia Mediolanensi. (Cum praefat. L. A. Muratorii); f° (1183-1232 col.; signat. t. XXIV - Ffff 2.

Huiusce libelli fortunam comperies in: SASSI (*Hist. liter. typogr. Mediol.* I, 66) - BRICHIERI COLOMBO (*Manuductio ad Tab.* 56) — TIRABOSCHI (*St. letter. ital.* VI; L. III. C. V. n. 23) — SPOTORNO (*St. letter. Lig.* II, 381).

EXPLICATIONES QUAEDAM.

☛ Numerus initialis singula monumenta, uno et continente ordine disposita, distinguit — In Chronicis, numerus quem secundo loco invenies, ad numerum initialem revocat, sub quo Chronicam quamque iterum invenire possis. Et quidem hoc modo: Chronicas, ut in prooemio diximus, duobus indicibus recensuimus, ita ut singula Chronica et in primo et in altero indice locum teneat: revera oportebat pro maiori lectoris commodo, ita res disponere, ut, quum in unoquoque indice nostro Chronicam aliquam invenires, tibi concessum esset ipsius Chronicae alteram descriptionem, statim, et sine temporis iactura, in altero indice invenire.

☛ Anni uncis inclusi, ad partem Chronicarum quam minoris momenti iudicavimus pertinent; de quo in Prooemio diffusius egimus. Nullo numero signavimus meras revocationes, in quibus extra uncos annos adnotavimus, quos suo loco uncis inclusos videbis. His revocationibus usi, nobis Chronicas indicare licuit, non solum secundum annos ad quorum historiam illustrandam apta ipsae monumenta praebent, sed etiam ad annorum rationem qui in editione initiales sunt.

☛ Ubi invenies *aChr.*, *ex.*, *in.*, *an.*, *exc.*, *c.*, *V.*, intellige: *ante Christum natum*, *exeunte*, *ineunte*, *ante*, *excerpta*, *circa* vel *circiter*, *Vide*. — In adlegationibus vero, litteras *MGH.* lege: *Monumenta Germaniae Historica* (ed. in fol.); *S. rer. L.*: *Scriptores rer. Langobardarum et Italicarum saec.* VI-IX, ed. G. Waitz, Hann. 1877 (a quo volumine altera Monumentorum Germanicorum series initium habuit).

☛ Muratorianae collectionis adlegationes, per volumina et pagellas vel columnas dantur. Numeri pagellarum vel columnarum intra uncos descripti continuationem vel appendicem ad Chronicam, de qua agitur, indicant. Ubi ante voluminis numerum nullam litteram legis, scias te revocatum esse ad ipsa Muratoriana volumina. Quandoque vero numerum praecedunt vel M., vel M., A., vel Tart. vel A.; quibus litteris adumbrantur supplementa a Mittarellio congesta, Appendix ad Mittarellium (« de litteratura Faventinorum »), accessiones a Tartinio et ab Amario adiectae. Legenti: XXIV App., adest revocatio ad pagellas de bello Finariensi de quibus in Prooemio locuti sumus.

I. SCRIPTORES

I. Chronicae

a) — *Index Chronicarum, iuxta tempora in unaquaque earum descripta, digestus.*

1. 516 = Adam—551, *Jordanis*, De regnorum et temporum successione (I, 1, 222-242).

2. 732 = 3000 aCh. —34, (Brevis historia urbis Ravennae) (exc.) (cfr. Script. r. Lang. 255) (I, 2, 574 adn.).

Adam—1071; c. 1120—30; c. saec. XIII—XV ex., *Johannes* mon. s. Vincentii de Vulturno, etc. — V. n. 83.

Adam—1178, *Romualdus II* archiep. Salern. — V. n. 127.

Adam—1313 (—1402), *Ricobaldus* Ferrar. sive anonymus scriptor, Compilatio Chronologica. — V. n. 354.

3000 aCh.—1346, Chron. de civit. Ravennae. — V. n. 43.

2000 aCh.—1348, *Giovanni Villani*, Hist. florent. — V. n. 154.

1972 aCh.—1332, *Galvaneus de la Flamma*, Chr. Mediol. — V. n. 130.

1330 (?) aCh.—1294, *Ogerius Alferius*, Chronicon Astense. — V. n. 207.

c. 1350 aCh.—1332, 1412, *Jacobus Malvecius*, Chron. Brix. — V. n. 64.

Saec. XII aCh.—1464, *Barthol. Sacchus* vel *Platina*. — V. n. 240.

1106 aCh., Fr. *Bartholomaeus de Sancto Concordio*, liber de origine civitatis Pisanae.—V.n.160.

3. 567 = 754 aCh.—806, Historia Miscella (ad finem: additamentum *Landulfo Sagaci* tributum) a tribus auctoribus compilata, qui sunt: *Eutropius* (—364), *Paulus diaconus* (—553), *Landulfus Sagax* (—806) (unusquisque eorum non solum praedecessoris opus prosequutus est, sed etiam interpolationibus auxit) (I, 1, 1-185).

Saec. VI aCh.—1506, *Petrus Cyrnaeus*, clericus aleriensis, De reb. Corsicis. — V. n. 111.

380 aCh.—1431. *Ant. Astesanus*, Carmen de var. fort. V. n. 252.

440 aCh.—931. *Az Zûzanî*. — V. n. 32.

4. 515 = Saec. I aCh. (?)—551 *Jordanis*, Hist. de Getarum sive Gothorum origine, et rebus gestis (I, 1, 191-221).

5. 520 = Saec. I aCh. (?)—744, *Paulus Warnefridus*, langobardus, diaconus Forojuliensis, De gestis Langobardorum libri VI (I, 1, 405-511).

Saec. I aCh.—1215(—1221), *Sicardus* episc. Cremonensis, Chronicon. — V. n. 103.

Saec. I aCh.—1282, *Ricordano Malespini*. — V. n. 161.

Saec. I aCh.—1446, *Jannotius Manetti*, Historia Pistoriensis. — V. n. 257.

Saec. I aCh.—1455, *Poggius Bracciolinus*, Hist. florent. —V.n.409.

6. 966=Saec. I aCh. (?) — Saec. XVI in., *Johannes Antonius Flaminius*, De laudibus urbis Faventiae ad ampliss. Patrem Antonium Puccium S. R. E. Card. Epistola « Ne mirere » (M. 832-841).

7. 991=Saec. I aCh. (?) — saec. XVII in., *Fulvius Azzarius*, Hist. Regiensis (exc.) (XVIII, 8).

1—1217, *Anonymus auctor*, Chron. Fossae Novae. — V. n. 176.

1—1313, *Ptolomaeus Lucensis*, Hist. eccles. — V. n. 295.

(1972 aCh.—) 33—1381, *Galvaneus de la Flamma*, Chron. Mediol. (ab anno 33 initium ducit series episcoporum Papiensium). — V. n. 180.

8. 595=36, Vita b. Vitalis martiris et patroni civitatis Ravennae (I, 2, 558-60).

9. 594=36, Passio s. Ursicini martiris et patroni Ravennae (I, 2, 560-2).

40—1406, *Bernardo Marangone*, Cron. di Pisa. — V. n. 179.

10. 511=45—1321. Vitae Romanorum pontificum. Sub hoc titulo extant: *Anastasius* biblioth.: *Gulielmus* biblioth.: *Wibertus Æqualis*: *Paulus* Bernriedensis: *Pandulphus* Pisanus: *Nicolaus de Curbio*: *Jacobus* card. s. Georgii ad Velum Aureum: *Bernardus* Guidonis: *Nicolaus* card. Aragoniae: anonymi auctores. Praeter descripta opera, adest etiam ops. *Arnulphi* Sagiensis, « de schismate post Honorii I decessum ». (cfr. infra, n. 30) (III, 1, 93-684).

45—1410, *Ricobaldus* Ferrariensis, Pomarium Ravennatis hist. — V. n. 317.

48—1325. In quatuor Codicib. Roland. hist. add. — V. n. 288.

11. 775=48—1339, (1343—1388: 1388—1411), *Andreas Dandulus*, Chronicon Venetum. Dandulo auxilium dedit cancellarius ducatus Venetiarum Beenintendius de Ravegnanis; de Benintendii Chronica olim disputavit inter coeteros Sassius (ap. Murat. XII, 11), et nuper egit G. Voigt, *Die Briefsammlungen Petrarca's*, etc. p. 65 (cfr. infra n. 247). — Addictiones: *a*) 1343—1388, *Raphaynus de Caresinis*, continuatio chronicon A. Danduli (col. 417-483); *b*) 1388-1411, *Johannes Bembus*, exc. ex Chronico (col. 519-524) (XII, 13-416 (-524).

12. 712=c. 50—1295(—1528). Nomina omnium episcoporum de Padua (col. 361-4), cum addictione (col. 363-4) (VIII, 361-4).

13. 508=51—79. Vita b. Apollinaris martyris archiepiscopi Ravennatis ecclesiae (I, 2, 529-33).

14. 714=51—1296. Incipit Chronica (vitae archiep. Ravennatium a s. Apollinari usque ad Opizonem de S. Vitali) (II, 1, 188-210).

452—1384, Note a *ser Gorello*. — V. n. 333.

15. 592=53—1176, Catalogus Mediolanensis, utque Archiepiscoporum (IV, 141-3).

16. 593=63—1099 (1155—1356) duo *Anonymi auctores*, Breve chronicon Atinensis ecclesiae — Sub hoc titulo extant: *a*) 63—1099 notae historicae Atinenses (col. 901-9 E); *b*) 1155—1356, brevis chronica Atinensis (col. 909 E-910 B) (VII, 901-910).

17. 795=70— ante 1545, Vitae Patriarcharum Aquilejensium. — Sub hoc titulo extant anecdota: *a*) 70—1358, Vitae patriarcharum Aquilejensium (col. 5-18); *b*) 70-ante 1545, *Antonius Bellonus*, Vitae patriarch. Aquilejensium (23-70); *c*) 1386 (de patriarchatu Aquilejensi) ex bibl. Vatic. (col. 71-8); *d*) 1301-1445, additamenta nunc primum edita ex ms. cod. Vatic. (col. 79-86); *e*) 1445—1450 ex ms. comitis Collalti (col. 87-97) (XVI, 5-97).

18. 509=Saec. I-II. Vita b. Eleucadii archiepisc. Ravennatis et confessoris. (I, 2, 548-9).

19. 541 = Saec. I.— c. 850: c. saec. IX-X. Opusculum de situ civi-

tatis Mediolani, una cum vitis priorum archiepiscoporum Mediolanensium. (I, 2, 203-227).

20. 501 = Saec. I—c. 355. Romanorum Pontificum catalogus Liberianus (*Liberius I*) (exc.) (III, 1, 5-12, 62).

21. 513 = Saec. I—c. 530, Romanorum Pontificum catalogus Felicianus (*Felix IV*) (exc.) (III, 1, 12-16, 62).

22. 526 = Saec. I—post 844, *Agnellus* qui et *Andreas*, Liber Pontificalis sive Vitae Pontificum Ravennatum (a s. Apollinari usque ad Georgium). —Praecedunt duo carmina: *a*) Incipiunt versiculi cuiusdam minimi scholasticorum titulantes opus libri sequentis « In Patris » (p. 17); *b*) Incipit carmen dactylicum senarium peremptiocon, idest missum, etc. « Fortuito quondam » (p. 21), (II, 1, 17-21, 23-187).

23. 521 = Saec. I—872(—894) *Johannes* diaconus, Chronicon episcopor. s. Neapolitanae ecclesiae; cum appendice (p. 318), quam scripsit *Petrus* Neapolitanae sedis subdiaconus (I, 2, 291-318).

24. 658 = Saec. I—saec. XIII in. (?), *Sycardus* Cremonensis episcopus, Mitrale (exc.) (VII, 525).

25. 688 = Saec. I—1262, Ordo antiquus Episcoporum suffraganeorum sanctae Mediolanensis ecclesiae: et catalogus archiepiscoporum Mediolanensium a sancto Barnaba usque ad a. MCCLI. (I, 2, 228-231).

26. 718 = Saec. I—1290(—1540). *Auctor anonymus*, Liber de temporibus et aetatibus ad perpetuam rei memoriam: breve compendium collectum ex variis chronicis et per ordinem digestum, *etc.* (haud parva ex parte pendet a Pantheon *Gotifredi de Viterbo*) (exc.) (VII, 350-2, 526: cfr. VIII, 1071).

27. 723 = Saec. I—1290(—1540). Nomina omnium episcoporum qui fuerunt in civitate Regii. Sub hoc titulo hic extant: *a*) Saec. I—c. 1290, (col. 1179); *b*) 1301-2 (col. 1180 A-C); *c*) (1339)—1455 (col. 1180 C-D); *d*) 1466—1540 (col. 1180). (VIII, 1179-80).

Saec. I—1297. *Jacobus a Varagine*. — V. n. 320.

28. 769 = Saec. I—1311, *Galvaneus Flamma*, Parva Chronica Mediolanensis (exc.). (XII, 996).

29. 751 = Saec. I — 1320. *Anonymus* (*Sigebertus ?*) *Ticinensis*, Commentarius de laudibus Papiae (XI, 5-46: cfr. p. 4).

30. 510 = Saec. I—1447, Vitae primorum pontificum Romanorum (ommissis quibusdam opusculis hic insertis). Sub hoc titulo continentur: *Anonym. Veronensis*: *Frodoardus*: Catal. paparum ed. Eccard: *Bruno* eps. Signiensis: *Pandulphus* Pisanus: *Thierricus* Vallicoloris: *Anonym. Venetus*: *Johannes s. Victoris*: *Guido* eps. Lodoviensis: *Thomas de Acerno*: *Amalricus Augerit*: *Petrus de Herentas*: *Aymericus de Peyraco*: *Anonymi auctores* (cfr. supra, n. 10) (III, 2, 10-878).

31. 728 = Saec. I ex... Vita s. Aderiti archiepisc. II Ravennatis. (I, 2, 546-8).

(1380 a Ch.—)134—1294. *Ogerius Alferius*, Chronicon Astense. — V. n. 207.

32. 673 = (440 a Ch.—)200(883—931). *Az Zûzanî*, Cronica dei filosofi (exc.) (vitae Empedoclis, eiusdemque discipuli Muhammed ibn 'Isâ mathematici siculi, Archimedis, Coracis, Galeni). (A. 271-3).

33. 843 = Saec. II. Vita b. Caliceri archiepisc. Ravennatis ecclesiae. (I, 2, 549-52).

222—1402. *Johannes de Mussis*, Chronicon placentinum. — V. n. 318.

34. 502 = 257—352. Depositio episcoporum (Urbis Romae). (III, 1, 70).

284—350, 474—526. Auctor ignotus (*Anonym. Valesianus*). De Const. Chloro, etc. — V. n. 50.

35. 848=Saec. III. Vita s. Proculi archipraesulis Ravennatis. (I, 2, 552-3).

36. 556=Saec. III. Vita b. Probi archiepisc. Ravennatis. (I,2,554-7).

37. 844=Saec. III. Vita b. Liberii confessoris et archiepisc. Ravennatis. (I, 2, 557-8).

38. 969=Saec. III—c. 303, *Johannes Antonius Flaminius*, Vita b. Sabini martyris et episcopi. (M. 806-815).

39. 505=Saec. IV in., Passio s. Severi. (I, 2, 563).

40. 968=Saec. IV in., (?) *Johannes Antonius Flaminius*, Vita b. Æmiliani episcopi et confessoris. (M. 816-819).

806—1186, *Godefridus Viterbiensis*. — V. n. 230.

41. 930=322—1476(—1500). *Fabricius de Marliano*, Chronica episcorum Placentinorum. — Cum addictione, a. 1500, (col. 634 E). (XVI, 627-34).

364. *Eutropius*, Breviarium. — V. n. 3.

374—1085. *Landulfus senior*. — V. n. 157.

42. 581.=380—1083. Chronica *Datii* (archiep. Mediolanensis, † 561), (exc.) (VI,59ᵃC–59ᵃC: 121ᵃD 121ᵇA).

Saec. IV?—1409(—1435). *Georgius Stella*, Ann. Genuenses. — V n. 372.

414—1472. *Guernesius Bernius*, chron. eugubin. — V. n. 410.

414—1498. *Andrea Navagero*, St. Ven. — V. n. 80.

43. 787=(3000 a. Chr.—)419—1346, Chronica de civitate Ravennae. (I, 2, 574-9).

421—1493. *Marin Sanudo*, Vita de' Duchi di Venezia. — V. n. 81.

44. 577=c. 430. Vita s. Johannis confessoris archiepiscopi Ravennatis ecclesiae. (I, 2, 564-6).

45. 821=447—1306, (*Johannes de Mussis*), Corpora sanctorum quae requiescunt in ecclesiis Placentiae (col. 618 C — 23 B); haec carmina scripta sunt, sive erant, in quodam tapeto ecclesiae s. Antonini (col. 623 C — 624 D); de aedificatione et consecratione ven. Monasterii de Papia et ecclesiae s. Mariae de Sarmato et constructione ecclesiae b. Gregorii pp. in civitate Placentiae (col. 624 E-626): privil. a rege Conrado 1140 Placentinis concessum (col. 626), (quod privil. videbis sub rubrica Diplom. imper.) (XVI, 618 C-626).

46. 506=ante450. Vita s. Barbutiani confessoris. (II, 1, 194-8: cfr. I, 2, 563).

47. 503=c. 450. *P. Victor*, De regionibus Urbis liber. (Tart. II, 1133-1180).

48. 504=c.450. *Sextus Rufus*, Liber de Regionibus Urbis. (Tart. II, 1181-90).

49. 964=c 450. *Bernardus Oricellarius* (*Rucellai*), De urbe Roma seu latinus commentarius eiusdem in Pub. Victorem ac Sex. Rufum de Regionibus Urbis. (Tart. II, 783-1132).

50. 512=(284—350)474—526. *Auctor ignotus* (*Anonymus Valesianus*), De Constantio Chloro, Constantino Magno et aliis imperatoribus excerpta. Opuscula duo a duobus auctoribus scripta. (XXIV,(635-) 640¹B-640¹⁰).

51. 514=476—558. *Procopius Caesariensis*, Historiarum sui temporis libri IV, ex interpret. Claudii Maltreti. (I, 1, 247-369).

52. 518=480—Saec. VI ex. *s. Gregorius Magnus*, Dialogorum liber secundus: vita et miracula s. Benedicti. (IV, 185-239).

53. 579=480—1075. *Leo Marsicanus* episc. Ostiensis, Chronica Casinensis. (IV, 241-453 col. 2 B; juxta Muratorium vero: -487 col. 2).

54. 612=480—c.1140. *Petrus Diaconus* monachus et bibliothecarius Casinensis, Opusculum de viris illustribus Casinensibus, (non ommissa etiam vita ipsius Petri diaconi, col. 57D-58). (VI, 9-58).

55. 507=Saec. v. Tractatus aedificationis et constructionis ecclesiae s. Johannis Evangelistae de Ravenna, factae per s. m. Gallam Placidiam augustam. (I, 2, 567-72).

56. 733=Saec. v. *Raynaldus de Concuretio*, Tractatus (de aedificatione eccl. s. Johannis Evang. de Ravenna). (I, 2, 573-4).

57. 606=Saec. v ex.—857. Epitome chronicorum Casinensium jussu sanct. Stephani pp. II conscripta ab *Anastasio* seniore Sedis Apost. bibliothecario. (Sed auctor operis fortasse est *Petrus* diaconus: cfr. Wattenb. I, 179) (II, 1, 351-370).

58. 528=529—867. Historia rerum a Langobardis gestarum, ignoto *monacho* (*Cassinensis*) *monasterii* auctore coevo. (II, 1, 264-9).

59. 517=552—558. Excerpta ex *Agathiae* historia, *Hugone Grotio* interprete. (I, 1, 381-393).

553. *Paulus diaconus* — V. n. 3.

60. 548=563—931. Chronicon ducum et principum Beneventi. (Cfr. Scr. r. L. 493) (II, 1,333-4).

61. 565=568—983. Liber quarumdam historiarum, dominorum diversorum, guerrarum regni Italiae (cfr. Scr. r. Lang. 491-4) (II, 2, 167-170).

62. 587=568—1085. Chronicon ducum et principum Beneventi, auctore anonymo *monacho monast. s. Sophiae* eiusdem urbis; Appendicula ex cod. Cassin. sign. n. 353. (II, 1, 320-2).

63. 639=563—1189. Chronicon ducum et principum aliquot Beneventi et principum Salerni cum appendicula ducum Apuliae et priorum trium regum Siciliae, ducatus Apuliae et principatus Capuae. (II, 1, 319).

64. 860=(c. 1350 aCh.—)568—1332. 1412. *Jacobus Malvecius*, Chronicon Brixianum (praecedit proemium versibus exaratum, « Clara sub», col. 776). (XIV, 776-1004).

569—1318. Annales Cavenses. — V. n. 191.

65. 880=595—1390. Chronicon Sublacense. (XXIV, 929-966).

Saec. VII in.—1459, *Leodr. Cribellius*, De expeditione Pii pp. II in Turcas. — V. n. 483.

66. 524 = 636 — 824. Fragmentum Langobardicae historiae *Paulo diacono* adtributum. (I, 2, 183-4).

67. 648=c.650-674. *'Al Wâqidî* (?), Conquisti della Siria e dell' Egitto (exc.) (de Constante imp. in Sicilia degente: de expeditionibus Saracenorum). (A. 84-6).

68. 655=651—1229. *'Ibn 'al Atîr*, Cronaca compiuta (exc.) (prolixa enarratio historica de Saracenis in Sicilia dominantibus) (A. 90-129).

69. 721=653—1178. *'Ibn 'Adârî*, Peregrine spiegazioni sugli avvenimenti di Magrib (interpolatis locis desumptis e chronica cuiusdam *'Arîb* (exc.) (ad Siciliam spectant) (A. 145-155).

70. 760=653—1180. *'An Nuwayrî*, Il sommo sforzo di chi conosce le varie parti dell' erudizione (exc.) (de rebus Siciliae, regionis Tripolitanicae, etc. (A. 173-185).

71. 999=653—1434. *'Ibn 'abî Dînâr*, Libro dilettevole intorno agli avvenimenti dell'Africa e di Tunis (exc.) (excerpta historica ad Siciliam spectantia, post a. 1159 lacunosa) (A. 214-220).

72. 536=656—668. *'Ibn 'Abd 'al Hâkim*, Conquisti e geste in Egitto (exc.) (de imper. Constante in Sicilia degente) (A. 69).

73. 708=658—1264 (—1293). *Anonymus scriptor*, Chronica parva ferrariensis (sequitur brevis continuatio 1270-93, fortasse eidem anonymo tribuenda, col. 488C-E) (VIII, 473-88).

74. 667=668—Saec. XII. *'Ibn Dihyab*, L' esilarante ossia versi de' poeti occidentali (exc.) (notae historicae quae praesertim ad Siciliam spectant) (A. 328-9).

75. 519=680—887. Annales Lambeciani hoc est ann. Francorum.

Hic continentur: *a*) 680—887 (Annales Fuldenses: cfr. M. G. H., SS, I, 343-405 col. 1) (col. 87-98B). *b*) 894—5 (Ann. Fuldenses: cfr. M.G.H., SS., I, 409 lin. 27 — 411 lin. 10) (col. 119-122). *c*) 680-817 (Ann. Laurissenses minores: cfr. M. G. H., SS., I, 114-123) (col. 99B-110-B). *d*) 794—803 (Ann. Laureshamenses.: cfr. M. G. H., SS., I, 36 lin. 3 — 39) (coll. 111A-116C). (II, 2, 87-122).

76. 578=680—1140. (*Gregorius Catinensis monachus*), index ducum Spoletarum et abbatum Farfensium (cum duobus addictionibus) (II, 2, 295-7).

77. 600=c.681-1118. *Gregorius (Catinensis) monachus*, Chronicon Pharphense. — Sequuntur: Monum. Comitum Marsorum (col. 677-80), in quo ops. nomina comitum alphabetico ordine disposita sunt. (II, 2, 299-676).

78. 551=688—932. *'Al Mâlikî*, Epitome libelli cui titulus: Giardini che dilettano gli animi, etc. (exc.) (Africae septentrionalis plaga; Sicilia) (A. 75-82).

79. 619=688—1136, Chronicon Pisanum, seu fragmentum *auctoris incerti*. (VI, 107-110).

80. 955=(414—)695—1498. *Andrea Navagero*, Storia della Repubblica Veneziana. (XXIII, 923-1216).

81. 948=(421)697—1493. *Marin Sanudo*, Vite de' Duchi di Venezia. (XXII, 405-1252).

82. 578=Saec. VII ex.— VIII in. *'Al Bakrî*, Libro delle vie e dei reami (exc.). (quaedam historica de insula Cosura). (A. 8).

83. 522=(Adam) S. VIII in.—1071, c. 1120 — c. 1130, c. saec. XII —XV ex. *Johannes* monachus s. Vincentii de Vulturno, chronicon Vulturnense sive chronicon antiquum monasterii S. Vincentii de Vulturno, Ord. s. Benedicti. Chronicon exoritur cum chronologia ab Adam incipiente (p. 327-32), et cum catalogo Roman. Pontif. (p. 333-8) a S. Petro usque ad a. 1124. (I, 2, 325-523).

84. 529=701—872. Incipit chronicon Langobardorum, seu monachorum de monasterio sanctissimi Benedicti (cfr. Script. r. L. 480) (II, 1, 270-1).

85. 997=701—1159. Excerpta ex chronologia arabica *Hazi Aliphe Mustafa (Haggi Halîfah)* (exc.) (pauca historica de rebus siculis) (I, 2, 283; A. 213-4).

86. 588=704—5. *'Ibn Qutaybach* (?), Narrazioni relative al pontificato e al governo (exc.) (de quibusdam expeditionibus Saracenorum in Siciliam) (A. 69-70).

87. 646=704—saec. XII ex. *'Abd 'Allâh 'ibn Yahyâ*, Dono d'una collana e itinerario del deserto (exc.) (descriptio geographica insulae Siciliae; Syracusae). (A. 88-90).

88. 920=710—935. *'Abû 'al Mahâsin*, Le stelle che risplendono su i re dell'Egitto e del Cairo (exc.) (Saraceni in Sardinia et in Sicilia insulis) (A. 327-8).

89. 539=712—774. Brevis narratio de postremis quinque regibus Langobardorum in Italia, excerpta ex Romano Pontificali (cfr. Script. rer. Lang. 198) (II, 1, 129).

727-889. *Herempertus* langob. monachus. — V. n. 98.

90. 786=727—1340. *'Ibn Haldûn*, Libro dei concetti storici e raccolta delle origini e vicende degli Arabi, etc.) (exc.) (quaedam de historia sicula) (A. 186-207).

91. 574=c.728—1048. Chronici monasterii Novaliciensis fragmenta quae supersunt. (II, 2, 699-764).

92. 846=728—1300. *'Al Maqrîzî*, Cronica maggiore (exc.) (vitae quorumdam Saracenorum insulae Siciliae; fragmenta historica) (A. 292-296).

740—1286. *Tolosanus* Canon. Favent. — V. n. 227.

93. 561=741—974. *Anonymus Salernitanus (Ardericus?)*, Chronicon. (II, 2, 171-81: II, 1, 287:

II, 2, 181-5: II, 1, 288-9 col. 1: II, 2, 185-208: II, 1, 290: II, 2, 208-221: II, 1, 290-1 col. 1: II, 2, 222-77: II, 1, 291-3 col. 2: II, 2, 277-9: II, 1, 294-8 col. 2: II, 2, 279-81: II, 1. 299-303: II, 2, 281-4). — (Nonnullas *emendationes* e mss. Vatic. videbis in vol. II, 2, 1089-1112).

94. 563=749—803. Opusculum de fundatione celeberrimi monasterii Nonantulani in agro Mutinensi sub novissimis regibus Longobardis (I, 2, 189-96).

95. 563=749—899. Nomina abbatum Nonantulensium. (I, 2, 195ᵃ A-195ᵇ).

96. 535=754—840(?) *Herempertus*, ex historia fusiore pauca excerpta quae tractant de sacris quibusdam et ecclesiasticis rebus. (cfr. infra, n. 98) (V. 81-82).

97. 685=761—937. *'Ibn 'al 'Abbâr*, Il Pallio addogato (exc.) (nonnullae biographiae ad Siculam historiam pertinentes)(A. 184-6).

98. 534=(712—)774—889. *Herempertus* langobardus monachus casinensis, Auctarium sive Historiae de gestis principum Beneventanorum, epitome chronologica (II, 1, 237-355: V, 16-30).

99. 569=780— *Nonantulanus monachus anonymus*, De monast. sanctae Mariae, sanctaeque Crucis et s. Martyris Fuscae conditione. (I, 2, 195ᵇ C-196).

100. 525=781—826. Ernoldus Nigellus, De rebus gestis Ludovici Pii Augusti, carmen elegiacum (II, 2, 13-80).

101. 528=782—882 (—900). Annales (Bertiniani) regum Francorum; accedit appendix alterius scriptoris (Annales Vedastini) quam post Annales Fuldenses ed. Andreas Duchesne. (II, 1, 495-570 —576).

794—803. (Annales Laureshamenses). — V. n. 75.

102. 717 = 800 — 1204. *Ricobaldus ferrariensis*, Chronicon Romanorum imperatorum a Matthaeo Bojardo (c. 1480) in italicum sermonem translatum. (IX, 291-420: cfr. VII, 662).

103. 659 = (Saec. I aCh. —) 800—1215(—1221). *Sicardus* episc. Cremonensis, Chronicon. Adiecta est continuatio per annos 1217-21 (col. 625-6). (VII, 529-625 (—626).

—806. *Landulphus Sagax*, V. n. 3.

104. 727=an.814. Narratiuncula fabulosa de Carolo Magno Asquisgrani degenti. (IX, 285-6).

105. 531=815—888. *Johannes* abbas casinensis, Chronicon postremorum Comitum Capuae (cfr. Script. r. L. 498) (II, 1, 272-3).

106. 542=815—1000. Series Comitum Capuae (II, 1, 334-5).

107. 1000=816—902. *'Ibn Wâdirân*, Cronica di Tunis (exc.) (de his quae inter Tunisium et Siciliam insulam intercesserunt (A. 220-222).

820—1328 (1335). Chron. Sicil. — V. n. 297.

108. 557=827-964. Chronicon Siculum ex codice arabico Cantabrigiensi (Cambridge). (I, 2, 245-8; A. 70-4).

109. 735=827—1160. *'At Tîgâni*, Viaggio (exc.) (de Africae plaga septentrionali atque de insula Siciliae) (A. 155-165).

110. 778=c.830—932. *'Ad Dahabî*, Avvertimento su le geste dei trapassati (exc.) (brevis vita cuiusdam jurisconsulti saraceni in Sicilia nati) (A. 285).

111. 977 = (Saec. VI aCh. —)833—1506. *Petrus Cyrnaeus*, clericus Aleriensis, De rebus Corsicis (XXIV, 413-506).

112. 726=838—1039. 1039—1266. Historia Saracenorum in Sicilia, excerpta ex chronologio universali *Ismaelis Alemujadad Abulpheda;* continuatio historiae Saracenor. in Sicilia ab historia cui titulus Asmodferi composita . . . ab *Alkadi Sciohabadin (Sihâb al dîn);* vel: Compendio degli avvenimenti del genere umano (exc.) (Saraceni in Sicilia, Normanni, Fridericus II, rex Man-

fredus) (I, 2, 251-254; A. 166-172).

113. 532=850—872. *Johannes diaconus*, Vitae sancti Athanasii episcopi neapolitani. (II, 2, 1046⁷-1046¹¹).

114. 533=850—872. (*Petrus subdiaconus Neapolitanus?*) Vita sancti Athanasii episcopi Neapolitani (II, 2, 1051-64).

115. 527=post 850. *'Al Balâdurî*, Conquista de' varii paesi (exc.) (Saraceni, Sicilia acquisita, incursionibus vexant italica litora: Barensi urbe potiuntur) (A. 68-9).

116. 590=855—1118(1149). *Anonymus auctor Barensis*, Chronicon (praesertim pendet a Lupo protospatha (cfr. infra, n. 119) cum continuationibus: adjecta adnotatiuncula per a. 1149 (p. 156). (V, 147-156).

117. 949 = 855—an. 1506. *Johannes Garzonius*, Commentarius de dignitate urbis Bononiae ad Antonium Galeatium Bentivolum. (XXI, 1143-1168).

118. 611=856. Historia translationis b. Apollinaris (cfr. infra, n. 268) (I, 2, 533-6).

119. 589=860—1102. *Lupus Protospata*, Rerum in regno neapolitano gestarum, Breve Chronicon (V, 37-49).

120. 636=866—1182. *Johannes Berardi*, Chronicon Casauriense, sive historia ordinis s. Benedicti. (II, 2, 775-920).

872—894. *Petrus* Neapolitanae sedis subdiaconus; appendix ad *Johannis* diaconi Chronicon episcop. s. Neap. Ecclesiae. — V. n. 23.

121. 530=878. Epistola *Theodosii* Monachi ad Leonem Archidiaconum, De Syracusanae urbis expugnatione. (I, 2, 257-265).

122. 973=883. *Ignatius Pragensis*, Acta martyrii s. Bertarii. (V, 24 B).

883—900. (Annales Vedastini). — V. n. 101.

883—931. *Az Zûzanî*. — V. n. 32.

123. 555 = 887—950. *Liudprandus*, primum diaconus Picinensis demum episcopus Cremonensis, Historia (II, 1, 425-476: var. lectiones e mss. in II, 2, 1081-92)

124. 546=888—915. Carmen panegyricum de laudibus Berengarii Augusti « Non ederam sperare » (II, 1, 387-414).

125. 566=891. *Hugo* abbas Farfensis, De destructione monasterii Farfensis (exc.) (II, 2, 293-4).

126. 540 = 891 — 897. Fragmentum historiae Langobardorum *incerti auctoris*, sed patria *Beneventani* (cfr. S. rer. L. 495). (II, 1, 279-81).

127. 635=(Adam—)893—1178. *Romualdus II* archiepiscopus Salernitanus, Chronicon. Per annos -893 (894) videtur esse parvi momenti: haud absurdum est Romualdum nostrum huic libello operam primum dedisse circiter a. 1125: cfr. Jaffè, in M.G.H., XIX, 393, 395, 418). Quae vero a. 1125 praecedunt nonnulli adiudicant Romualdo I item arch. Salern. (1121-38) (VII, 7-244.

c. Saec. IX-X. Opusc. de situ civitatis Mediol. — V. n. 19.

128. 537=Saec. IX ex. *Petrus subdiac. Neapolitanus* (?) Translatio corporis . . . sancti Athanasii, episcopi Neapolitani. (II, 2, 1065-76).

129. 554=Saec. IX ex.—950. *'Al 'Istahrî*, Libro dei climi (exc.) (geographia Sicula: Saraceni et peninsula italica) (A., 2-3).

130. 763=(1972 a Ch.—) saec. IX ex. —1336(—1381). *Galvaneus de la Flamma*, Chronica Mediolani seu Manipolus florum (Seriem Mediol. Episcop. hic habemus, inde ab. a. 33, col. 556E: quae saec. IX ex. praecedunt pauci momenti videntur (col. 603–). Quae spectant ad a. 1337–81 ignoto *continuatori* tribuenda sunt (col. 736E-740), (ad Muratorii mentem: -533) (XI, 537-736E(—740).

131. 976=Saec. X in.—1126. *'As Suyûti*, Quanto possono desiderar

coloro che raccolgono le biografie dei lessicografi e dei grammatici (exc.) (philologi Saraceni in insula Sicilia viventes) (A. 298-301).

132. 543=902. *Iohannes* diac. Neapolitanus, Martyrium sancti Procopii episcopi Tauromenii eiusque sociorum (I, 2, 269-273).

133. 544=904. Mutinensis urbis descriptio, sive additamentum ad vitam s. Geminiani episc. Mutinen. (II, 2, 691-2).

134. 979=910—1490. *Benvenuto di s. Giorgio*, conte di Blandrate, Ragionamento famigliare dell'origine, tempi e costumi de gl'ill. Principi e Marchesi di Monferrato. (XXIII, 311-762).

135. 545=an.912. *'Ibn Hurdadbah*, Libro delle vie e dei reami (exc.) (nonnulla de insulis Cypro, Creta atque Sicilia) (A. 316).

136. 571 = 913—949. *Yahyâ 'ibn Sa'id*, Continuazione degli Annali (hic de Annalibus agitur quos Eutichius patr. Alexandrinus composuit) (exc.) (quaedam de Calabria et Sicilia) (A. 83).

137. 549=919. *Eutichius*, patriarcha Alexandrinus, (exc.) (de exercitu quem Fatimites in Egyptum eduxerunt: pro his et Siculi quidem pugnabant) (A. 321).

138. 754=921—1123. *'Ad Dahabî*, Notizia de' più segnalati lettori del Corano. (exc.) (de quinque lectoribus Saracenis Siculis) (A. 326).

139. 580=925—1077. *Arnulphus*, Historia Mediolanensis (IV, 7—45, col. 1).

140. 570=926—1013. Aliud chronicon (regum Italiae) (IV, 149, col. 2).

141. 547=926—1042. (Notae Casinenses) (cfr. M.G.H., SS., III, 172) (VII, 961-962).

142. 599=926—1116, *Donizo* presbyter et monachus Canusinus (ital.: Canossa), Vita Mathildis Comitissae « Vivus si Plato » Hanc excipiunt: *a)* 1115, de insigni obitu memorandae comitissae Mathildis « Cogitat et tractat » (p. 382-3); *b)* 1116, exhortatio Canusii de adventu imperatoris et reginae « Pelle timores » (p. 383, col. 2) (V, 341-383).

143. 615=930—1124, Vitae ss. Patrum Cavensium Alpherii, Leonis, Petri atque Constabilis, abbatum ejusdem sacri Monasterii. (VI, 205-236).

144. 776=934—1212. *'Ad Dahabî*, Cronaca dell'Islam (exc.). (Saracenorum expeditio contra Januenses: Sicilia) (A. 186).

145. 934=936—1595. *Jacopo Gori* da Senalonga, Istoria della città di Chiusi in Toscana (Tart., I, 879-1124).

146. 887=946—1115(1445), *Anonymus auctor*, Historia illustrissimae comitissae Mathildis (e Donizone desumpta) (Adjecta continuatione (p. 397, col. 2) in qua sermo est de translatione corporis comitissae Mathildis, a. 1445) (V, 389-397).

147. 572=947—1028. Chronicon Regum Italiae (IV. 149).

148. 694=948—952. *'Ibn 'abî Usaybi'ah*, Sorgenti di notizie su le biografie dei medici (exc.) (de quodam medico saraceno in Sicilia degente) (A. 274-5).

149. 550=c. 950, *'Al Mus'ûdi*, Prati d'oro (exc.) (quaedam de Sicilia) (A. 1).

150. 857=c. 950. *Antonius Confalonerius*, Catalogus archiep. Mediol. (exc.) (V, 501^b C).

151. 553=c. 950. *'Al Masûdî*, Prati d'oro e miniere di gemme (exc.) (brevis Siciliae descriptio) (suspicantur hoc opus nihil aliud esse quam epitomen alterius libri, eiusdem tituli, ab 'Al Masûdi scripti.) (A. 319).

152. 642=c. 950. *'Ibn Hammâd*, Un po' di quel che occorre di sapere, etc. (exc.) (de Califfo Fatimita 'Al Mansur, atque de Sicilia insula) (A. 129).

153. 822=954—1400, *Johannes de Mussis*, De antiquitatibus, nobilitatibus, dignitatibus, etc. ci-

vium Placentiae et de eorum gestis. (XVI, 585-610).

154. 231 = (2000 aCh. —) 955—1348, *Giovanni Villani,* Historie fiorentine (XIII, 9-1002).

155. 552 = 956, *'Al Masûdi,* L'avvertenza, etc. (cosmographia sicula) (A. 1).

156. 862 = 959—1169. *'Al Maqrîzî,* Ammonimenti e dilucidazioni intorno alle prime fondazioni e le antichità dell'Egitto e del Nilo, etc. (exc.) (quaedam historica de Africa septentrionali et de urbe Damiata) (A. 296-7).

157. 582 = (374—)961—1085, *Landulphus senior,* Mediolanensis historia (IV, 59-120).

158. 558 = 968. *Liutprandus,* Legatio ad Nicephorum Phocam (II, 1, 479-89).

159. 575 = 969. *'Abu 'Abd Allâh Muhammad,* Cronica (exc.) (de Egypto) (A. 83).

160. 806 = (1106 aCh. —)971—1269. *Michael de Vico,* Canonicus Pisanus, Breviarium pisanae historiae. Praecedit: 1106 aCh. *Frater Bartholomeus de sancto Concordio,* liber de origine civit. Pisanae (col. 163-5) (VI, (163—) 165-198).

161. 698 = *Saec. I aCh.—973—1282, *Ricordano Malespini,* Istoria fiorentina. (De auctoritate et genuinitate huius chronicae ab eruditis viris acerrime disputatur) (cfr. n. 360) (VIII, 881-1028).

162. 826 = 975—1295. *'As Sarrâg,* Della nazione berbera, etc. (exc.) (de Saracenis qui in Sicilia humanis litteris operam dederunt) (A. 324).

163. 559 = a. 977. *'Ibn Hawqal,* libro delle vie e dei reami (exc.) (Sicilia insula singillatim descripta) (A. 3-7).

164. 560 = c. 977. *Anonimo,* Quadro delle figure della terra, etc. (epitome cuiusdam operis ab 'Ibn Hawqal scripti) (exc.) (Panormum: sepulchrum Aristotelis) (A. 7-8).

165. 767 = 979 -- c. 1130 (?). De rebus mediolanensibus adnotationes e Chronico majore Galvanei Flammae (exc.) (V, 512ᵇ E).

166. 652 = 982—saec. XIII in., *Yâqût,* Dizionario alfabetico de' paesi (exc.) (descriptio urbium locorumque Siciliae) (A. 46-55).

167. 562 = a. 988. *'Al Muqaddasî,* di Gerusalemme, Le divisioni più acconce a far conoscere bene i climi (exc.) (geographia insulae Siciliae) (A. 317-8).

168. 967 = c. 990(1007)—1072(1080). *Johannes Antonius Flaminius,* Vita b. Petri Damiani (M. 820-881).

169. 616 = 995—1125. *'Ibn Baskûwâl,* Dono di notizie biografiche degli 'imân della Spagna (exc.) (Vitae excellentium Saracenorum qui in Sicilia floruere) (A. 253-4).

170. 777 = 999—saec. XII. *'Ad Dahabî,* Compendio delle notizie che si raccontano intorno ai fatti dei grammatici (exc.) (grammatici Saraceni qui in Sicilia insula floruere) (A. 283-5)

171. 825 = 999—1400(1468). *Johannes de Mussis,* Placentinae Urbis ac nonnullarum nobilium tum in ea, tum in Italia familiarum descriptio. Cum adnotatione historica ad annum 1468 spectante (col. 567E) (XVI, 561-84).

172. 564 = saec. X (?). *'Abd 'ar Rahmân,* Gioielli lessicografici e novelli splendori (hic tantum initium huius operis editum est) (A. 311).

173. 836 = saec. XI ex.—1115. Historia sanctae memoriae ducatricis et comitissae Matildis et omnium suorum praedecessorum (e Donizone). Sequuntur praeces duae quas scripsit venerabilis antistes (Conturbiensis) sanctus Anselmus ad consolationem dominae Comitissae Matildis (exc.) (V, 389).

174. 946 = saec. X ex.—1115. *Baptista Panetius,* De rebus gestis comitissae Matildis (exc.) (V, 389).

175. 597 = 1000—1212 (1349—88. 1500). *Anonymus monachus Cassinensis*, Rerum in regno Neapolitano gestarum breve chronicon. Sequuntur addictiones: *a)* 1349-1388 (p. 75ª A-D); *b)* 1500 (p. 75ª E — 75ᵇ A). (V, 55-74 (-75): 139-143).

176. 647 = (1—)1000—1217. *Anonymus Auctor*. Chronicon Fossae Novae (olim sub nomine Johannis de Ceccano circumferebatur) (VII, 855-98).

177. 638 = 1000—1228. *'Ibn Hallikân*, Le morti degli uomini illustri e le notizie dei contemporanei (exc.) (vitae quorumdam excellentium Saracenorum) (A. 276-283).

178. 699 = 1000—1282. *Anonymus Vaticanus*, Historia Sicula. (non ab unico fortasse sed a pluribus auctoribus scripta) (VIII, 745-780).

179. 981 = (40—) saec. XI in.—1406. *Bernardo Marangone*, Croniche della città di Pisa. (Tart., I, 311-842).

180. 893 = 1001—1294. *Sozomenus Pistoriensis*, Excerpta ex historia (Tart., I, 5-208).

181. 801 = 1002—1363. *Johannes de Bazano*, Chronicon Mutinense (XV, 555-634).

1007—1080. *Joh. A. Flaminius*, Vita b. Petri Damiani. V. n. 168.

182. 785 = 1009—1076. *'Ibn Haldûn*, Storia universale (exc.) (pauca de vita Mugâhid (Mugetti), et de rebus ab eodem in Sardinia gestis) (A. 112, adn.).

183. 585 = 1009—1085. *Guilielmus Appulus*, Poema Normannorum (V, 253-78).

184. 965 = 1012—saec. XII in. *Laurentius Bonincontrus*, Annales (exc.) (Musettus et Pisa) (III, 1, 401ᵇ B-E, 404ᵇ C).

185. 648 = 1017. *'Ad Dubbî* (exc.) (Mugettus: quid ipse in Sardinia insula egerit) (A. 111-2, adn).

186. 818 = 1017—1419. 1481. *Antonius Nerlius* abbas (1393-1406), Breve chronicon monast. Mantuani s. Andreae Ord. Benedict. (nulla nota constat quibus verbis Chron. a Nerlio scriptum finem habeat, et initium ducat continuatio ab anonymo auctore concinnata) (XXIV, 1073-1084).

187. 653 = c. 1019—1165. *'Imâd 'ad dîn 'al 'Isfahânî*, La perla del castello e il ruolo de' poeti (exc.) (de quibusdam poëtis Saracenis siculis) (A. 254-270).

188. 690 = 1025—1266. *Johannes Capuanus*, Cavensium abbatum nomina « Abbas Alpherius » (VI, 236).

189. 798 = 1026—1226. *'As Safadî*, Supplemento alle cronologie (exc.) (vitae quamplurium « Francorum » Saracenorumque qui in historia Sicula nomen habent (A. 289-290).

1027—1265 Annales Siculi, ad calcem operis quod scripsit *Gaufredus Malaterra*. — V. n. 192.

190. 703 = 1027—1283. *Conradus* dominicanus prior conventus s. Caterinae in civitate Panormitana, Epistola ad b. Episcopum Cathanensem, sive brevis chronica (I, 2, 277-9).

191. 576 = (569—)1034—1318. Annales Cavenses (VII, 917-32).

192. 588 = 1035—1099(—1154; 1027—1265). *Gaufredus Malaterra* monachus benedictinus, Historia sicula (1035-1099). Adiectis duobus supplementis: *a)* (1099—) 1154 praefatio ad quamdam vitam Rugerii II regis Siculi (p. 603, col. 1, A-C); *b)* 1027—1265, Annales siculi (p. 603, col. 1 C-606) (V, 549-602(-606).

193. 626 = 1038—1309. Chronicon Parmense. Sub hoc titulo continentur: *a)* 1038—1167 (Annales Parmenses minores: cfr. M.G.H., XVIII, 662-3) (col. 759-760 B); *b)* 1101—1211 (Annales Ferrarienses: cfr. M.G.H., l.c., 663-4) (col. 760 B-761 B); *c)* (1086-) 1147—1184(—1210) (Notae Parmenses cfr. M.G.H, l.c., 664) (col. 761 C-D) *d)*; 1165—1309

(Annales Parmenses maiores, cfr. M.G.H., l.c., 664-752, lin. 22) (col. 761-880) (IX, 759-880).

1039. *Abulpheda*. V. n. 112.

194. 603=1041—1085. Chronicon Northmannicum, de rebus in Japygia et Apulia gestis contra Graecos. (V, 278[s]-8[e]).

195. 835=1046—1115. De gestis Comitissae Matildis (exc.) (V, 338, 349[a] C-D, 349[b] D, 352[a] E, 357[a] D-E, 383[a] D).

196. 780=1048. *'Sihâb ad dîn 'al 'Umarî*, Escursioni degli sguardi sui reami e la metropoli (exc.) (auctores Saraceni Siculi) (A. 286-289).

197. 584=1048—9. *'Al Humaydî*, Carbone ardente da accendervi il lume (exc.) (vitae doctorum virorum, qui e Saraceno populo nati in Sicilia insula floruere) (A. 252).

198. 680=4049—1070. *Sibt 'ibn 'al 'Gûzî*, Specchio del secolo (exc.) (de historia Sicula) (A. 133).

c. 1050—c. 1485. Fr. *Adam de Montaldo*, Excel. domus Auriae Triumphi. V. n. 362.

199. 853=post 1056—1355. *Petrus Paulus Vergerius*, Vitae principum Carrariensium (XVI, 113-184).

200. 738=1058—1141. *'Ibn 'al Muallim*, La stella che splende sul giusto e il fulmine lanciato sul prevaricatore (exc.) (de quodam jurista Saraceno Siculo brevis notitia) (A. 324).

201. 996=1058—1397 (1754—1755). *Haggî Halîfah*, Rimozione d'ogni dubbio sui titoli de' libri, etc. (exc.) (brevis nota, quae ad a. 1754-5 spectat, forsitan alii auctori et quidem anonymo tribuenda est) (syllabus librorum, eorumq. descriptio) (A. 311-6).

202. 827=1059—1142. *'Al Harsî*, Compendio di giurisprudenza (exc.) (de duobus juristis Siculis Saracenis) (A. 325).

203. 938=*1060. Brevis historia liberationis Messanae a Saracenorum dominatu per comitem Rogerium Normannum factae (Chronicon fictum saec. circiter XVI: cfr. Amari, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, III, 56-8) (VI, 613-620 D).

204. 655=c. 1061. *'Al Mâlik 'al Mansûr*, Notizie dei re e solazzo offerto al monarca ed allo schiavo, nelle biografie degli antichi poeti (exc.) (poëtae Siculi Saraceni) (A. 270).

205. 621=1061—1154. *Edrisi*, Solazzo per chi si diletta di girare il mondo (exc.) (Siciliae aliarumque insularum descriptio: Africa septentrionalis) (A. 8-34).

206. 740=1061—1303. *Ptolomaeus Lucensis*, Breves annales (XI, 1249-1306).

207. 710=(1380?aCh.—)1070—1294, *Ogerius Alferius*, Chronicon Astense. (XI, 139-152).

208. 591=1071—1094. *Anonymus scriptor*, De ecclesia Casinensi ab Alexandro II consecrata et dicata (V, 76-8).

209. 613=1075—1138. *Petrus Diaconus*, Chronica Casinensis (IV, 453[b] B (ad mentem Murat: -488 col. 1)-602).

1080—1305. *Paolino di Piero*. — V. n. 324.

210. 607=1086—1133. *'Ibn Hamdis*, Il (suo) diwân (exc.) (quaedam de historia Sicula) (A. 223-250).

1086—1184(—1210) (Notae Parmenses). — V. n. 193[c].

211. 816=1089—1389 (1369—1407) Cronica di Pisa. Sequitur additamentum, a. 1369—1407, (col. 1087-8) (XV, 973-1086(-1088).

212. 792=c.1090—1166. *'Al Kutubi*, Supplemento all'opera necrologica di 'Ibn Hallikàn (exc.) (cuiusdam Siculi Saraceni vita, qui in Cairo civitate « cadì », uti dicunt, fuit, et obiit 1165-6) (A. 323).

213. 803=1090—1368 (1379—1412) *Stefano de Nerito* (Nardò), Cronaca de li Abati di sancto Benedicto che gubernava la ecclesia de s. Maria de Nerito. Ab anonymo auctore continuata, per a.

1379—1412 (col. 907 B-910) (XXIV, 889-907(-910).

214. 586=1092 sept. 5. Historia consecrationis s. monast. Sanctiss. Trinitatis Cavensis solemniter factae a b. m. Urbano pp. II (VI, 237-240).

215. 666=1095—1230. *Bernardus thesaurarius* (vel potius *Ernoul*), Liber de acquisitione Terrae Sanctae in linguam latinam conversus a fr. Francisco Pipino (VII, 663-848).

216. 598=1096—1105. *Radulphus Cadomensis* (gallice: Caen), Gesta Tancredi principis in expeditione Hierosolymitana (V, 285-333).

217. 693=1096—1232. Chronicon Cremonense (VII, 633-642).

218. 610=1098—1137(—1144). *Landulphus de Sancto Paulo,* Liber historiarum Mediolanensis urbis (cum quadam adnotatiuncula, ad a. 1144) (in m.s., unde editio deducta est, legimus, in initio operis, annum 1094 pro 1097) (V, 469-520).

1099—1106 (1109—1115) Translatio corporis s. Gemin. — V. n. 229.

219. 620=1099—1120 *(Petrus Pisanus?)* Gesta triumphalia per Pisanos facta (VI, 99-106).

1099—1154. Praefatio ad vitam Rogerii II Siciliae regis. — V. n. 192ª.

220. 617=1099—1163. *Caffarus,* Annales Genuenses. Huius auctoris operam describam: *a) b)* 1099—1163 Annales, in duas partes digesti (—1152, col. -263 B; —1163, col. -285 B); *c)* 1147-8 liber de expeditione Almarie et Tortuose (col. -290) (VI, 247-290).

221. 815=1099—1388. Catalogus Farfensium abbatum (II, 2, 298).

222. 583=saec. XI. Prologus quem *Johannes* grammaticus tertio volumini chartarii Farfensis praemisit, quum, jussu (1092 apr. 29) Beraldi abbatis, opus a Gregorio Catinensi inceptum persequeretur (II, 2, 290).

223. 608=c. 1100. *'Ibn 'al Haqân,* Monili d'oro naturali e belle qualità degli Ottimati (exc.) (brevis notitia de quodam principe Siculo) (A. 327).

1100—1269. *Michael de Vico,* brev. pisanae historiae. — V. n. 160.

224. 840=saec. XI—1500. Nomina omnium abbatum s. Prosperi (VIII, 1177-8).

225. 994=saec. XII in. *'Al Maqqarî,* Il grato odore dei verdeggianti rami della Spagna (de 'Ibn Hamdîs, poeta Siculo) (A. 302-3).

1101—1169. *Hugo Falcandus.* — V. n. 254.

1101—1211. (Annales Ferrarienses). — V. n. 193ᵇ.

1101—1477, Chron. Estense. — V. n. 352.

226. 614=1102—1140. *Falco Beneventanus,* Chronicon. (V, 82-133).

227. 662=(746—)1103—1236. *Tolosanus* canonicus Faventinus, Chronicon (Faventinum), (usque ad finem saec. XI, vel potius usque ad a. 1103, hic tantum pauca leguntur), (Tolos., aegrotans inde ab a. 1219, obiit 1226 apr. 5: qua de causa dubium non est, quin omnia saltem quae ad a. 1219-36 spectant, alio vel aliis auctoribus tribuenda sint.) (M. 11-194).

1104=1394(—1471). *Bartholomaeus della Pugliola,* Cronica di Bologna. — V. n. 336.

228. 872=1105—1185. *'Al Fâsî,* La preziosa gemma che è la cronaca della Mecca (exc.) (notitiunculae quaedam de historia Sicula). (A. 291).

229. 596=(1099—)1106(1109—1115). Translatio corporis s. Geminiani Mutinensium episc. et patroni, et dedicatio illius altaris, a. 1106 (col. 89-92). — Sequuntur: additamenta 1109—1115 (col. 91-4). (VI, 80-92(-94).

230. 638=(306—)1106—1186. *Godefridus Viterbiensis,* Chronicon (partes I-XVI desunt). (Godefr. profitetur in hac historia

scribenda auctores synchronos adiisse inde ab a. 1106 (col. 454C). (VII, 357-520).

1109—1115. Additamenta ad translationem corporis s. Geminiani Mutin. episc. -- V. n. 229.

1109—1426 (1426, 1428; 1472). *Mattheus de Griffonibus*, Mem. Bonon. — V. n. 338.

231. 601=1114—1115. *Laurentius Veronensis* (seu *Vernensis*) diaconus Petri II (✝ 1120) archiepisc. pisani, De bello Maioricano libri VII. « Arma rates ». (VI, 111-162).

232. 622=1114—1156(—1165), *Otto Frisingensis* episcop. eiusque continuator *Radevicus* [*Ragewinus*], Libri de gestis Friderici I imp. — Hic continentur: *a*) 1114—1156. *Otto Frisingensis* episc., de gestis Frid. I (praemissa epist. Frider. imp.) (col. 635-738); *b*) 1157—1165. *Radevicus* [*Ragewinus*] Frisingensis canonicus, Appendix ad Ottonis Frisingensis libros (739-858). (VI, 635-738(-858).

233. 624 = 1117—1162. *'Abû Hâmid*, Regalo agli intelletti, etc. (exc.) (Siciliae descriptio). (A. 34).

234. 682=1117--1278(1301—1374). *Parisius de Cereta*, Chronicon Veronense. Adjecta est continuatio cujusdam anonymi auctoris (vel potius plurium auctorum). (VIII, 621-641(-660).

235. 982=1118 *Vincentius Justinianus*, Vita Gelasii II (exc.) (III, 1, 396ᵇ C).

236. 654=1118. *'Imad 'ad dîn 'al 'Isfahânî*, Vera eloquenza qussita usata a descrivere il conquisto di Gerusalemme (exc.) (de Sicilia, de regione Tripolitanica, etc.) (A. 87-8).

237. 605=1118—1127. *Anonymus Comensis*, De bello Mediolanensium adversus Comenses liber Cumanus, « Bellum quod gessit ». Adjecta est quaedam « antiqua scheda », posterioris aetatis, soluta oratione conscripta, in qua de causis huiusce belli sermo est. (V, (cfr. 407) 413-456).

238. 602=1119. *'Alî 'al Ballanûbi*, il Siciliano, il (suo) diwân (exc.) (pauca fragm.) (A. 303-4).

239. 604 = 1120. Magister *Moyses* Bergomensis, Carmen de laudibus Bergomi. (V, 529-36).

240. 922=(Saec. XII aCh.—1125—1464. *Bartholomaeus Sacchus* vel *Platina*, Historia urbis Mantuae: praemissus est brevis prologus ad card. Franciscum Gonzaga (col. 618). (XX, 641-862).

241. 609=1127—1135, *Alexander* abbas Telesinus: *a*) De rebus gestis Rogerii Siciliae regis (p. 615-43); *b*) alloquium ad Regem Rogerium (p. 644-5). (V, 615-645).

242. 936=1127—1479. Excerpta e quodam « libretto » Lucensi, quibus Hubertus Benvoglienti usus est ad Chronicas Sanenses Andreae Dei, Agnoli della Tura et Nerii Donati f., illustrandas. (XV, 14-290).

243. 768=c. 1130 (?) De rebus Mediolanensibus disseruit, *Galvaneus Flamma*, Chronicon extravagans (est.) (V, 512ᵇ E).

244. 823=1130—1280. 1322. 1335. *Johannes de Mussis*, Chronica rectorum civitatis Placentiae, videlicet consulum et potestatum. (XVI, 611-618 C).

245. 762=1131—1336 (1343—1501). Annales Veteres Mutinensium. — Sequuntur additamenta 1343-1501 (col. 82 C-86), a pluribus auctoribus scripta: inter quae, notitiae historicae ad a. 1488—1501 pertinentes (col. 85 A-86) *Alexandro Tassoni* tribuendae sunt, cui etiam totius operis hodiernam dispositionem debemus. (XI, 53-82 C (-86).

1136—1342. *Raynerius de Grancis*. — V. n. 390.

246. 937=1138—1336. Laterculi magistratuum Cremonensium ex Codice Turricini (Johannes Jacobus Turrisinus?: cfr. Arisi, *Cremona literata* II, 482). (VII, 643-654).

247. 791=c. 1140— c. 1150, 1348—1352, ***Benintendus de Ravegnanis*** cancellarius ducatus Venet., Epistola in commendationem Chronicarum per d. Andream Dandulum Venetiar. ducem editarum (dat. non. dec. [5 dec.] 1350). (XII, 10-11). (cfr. etiam quae diximus sub n. 11).

248. 707=1142—1291. Series consulum, Sapientum et Antianorum urbis Mutinae excerpta e pervètusto ms. regesto eiusdem civitatis. (XV, 635-638).

1144. Additamentum ad *Land. de sancto Paulo.* — V. n. 218.

249. 656=1146—1209, *Otto de Sancto Blasio*, Chronicon. (VII, 865-910).

1147—8. *Caffarus*, (liber de expedit. Almarie et Tortuose). — V. n. 220 c).

(1086)1147(—1210). (Notae Parmenses). — V. n. 198 c.

250. 808=1148—1160. I pállii ricamati coi quali si raccontano i fatti di Marocco (exc.) (de his quae inter Siciliam insulam et Africae septentrionalem plagam intercesserunt). (A. 322).

1149. Historiola (Barensis). — V. n. 116.

251. 618=an. 1150. *'Abû Saîd 'Ibrahîm* (siculus), Il febricitante nella cura d'ogni sorta di malattie, ecc. (hic tantum edita est huiusce operis praefatio). (A. 309-310).

252. 891 = (380 av. Chr.—) 1152—1341: 1427—31. *Antonius Astesanus*, ducalis Astensium secretarius, Carmen de varietate fortunae sive de vita sua et gestis civium Astensium. « Me ne mihi mutata ». (XIV, 1009-1082).

253. 623=1153—1168. *Otto et Acerbus Morena*, Historia rerum Laudensium. Extant: *a*) 1153—1161, Otto Morena, historia rerum Laudensium (cfr. M. G. H., XVIII, 587-634), (col. 955-1096 D); *b*) 1161—1164. Continuatio ab Acerbo Morena scripta (cfr. M. G. H., XVIII, 634-43), (col. 1096 D—1126 C); *c*) 1164—1168, (continuatio ab Anonymo Laudensi adiecta), (cfr. M. G. H., XVIII, 643-59), (col. 1126 C–1164 B). (VI, 955-1164 B).

254. 640=(1101—)1154—1169. *Hugo Falcandus*, de rebus gestis in regno siculo (VII, 251-344).

255. 634=1154—1177(—1202,1230). *Sire Raul* sive *Radulphus*, De rebus gestis Friderici I. — Sub hoc titulo comprehenduntur: *a*) 1154—1177 (cfr. M. G. H., XVIII, 360-78: libellus tristitiae et doloris) (col. 1173-1193 B); *b*) 1189—1202, continuatio, (cfr. M. G. H., XVIII, 378–82), (col. 1193 B-1196 C); *c*) 1230 (Murat. legit: 1203), nota historica (col. 1196 C). (VI, 1173-1196).

256. 704=1154—1290(—1371). *Anonymus scriptor*, Memoriale potestatum Regiensium gestorumque iis temporibus. Sequitur appendix, a. 1371, (col. 1175-6). (VIII, 1073-1174(-1176).

257. 885=(Saec. I aCh.) 1154—1446. *Jannotius Manetti*, Historia pistoriensis. (XIX, 989-1058).

1155—1356. Chronica brevis Atinensis. — V. n. 16.

1157—1165.— *Radevicus* [*Ragewinus*] *Frisingensis* Canonicus, Appendix ad Ottonis Frisingensis opus. — V. n. 232.

258. 649=1158, *'Ibn Sâhid 'aṣ ṣalâh*, Cronica della concessione del pontificato, ecc. (exc.) (Africae septentrionalis plaga). (A. 83-4).

259. 935=1159—1160. *'Az Zarkasi*, Cronica dei principii di alcune dinastie, ecc. (exc.) (quaedam de Tunete, Sicilia, etc.) (A. 213).

260. 755=1159—1196. (*'Ibn 'Abî Zur'* (?), ovvero *Sâlih* (?), L'amico che canta nei cartacci giardini le gesta dei re del Magrib (Marocco) e la cronaca della città di Fez (exc.), (de Africa, Hispania atque Sicilia). (A. 165-6).

1161—1164. *Acerbus Morena*, Prosecutio Historiae rerum laudensium ab Ottone Morena scriptae. — V. n. 253 [b].

261. 625=1162. *Burchardus notarius*, Epistola de victoria Friderici Imp. aug. et excidio Mediolansi. (VI, 915-918).

262. 799=1162—1362. *Auctor anonymus*, Chronica antiqua cividatis Caesenae, (desumpta ex anecdoctis et ab auctoribus ibidem memoratis, videlicet: *a*) Chronica antiqua Cesenae; *b*) d. Rialis canonicus; *c*) Petrus de Aquarola notarius; *d*) Franciscus archipr. plebis s. Thomae et canonicus. Auctor chron. hausit etiam ex quibusdam libellis indistincte significatis. (XIV, 1089-1186).

1164—1168. *Anonymus Laudensis*, continuatio Historiae rerum laudensium ab Ottone et Acerbo Morena scriptae. — V. n. 253 [c].

263. 630=1164—1173. *Obertus Cancellarius*, Annales Genuenses. (VI, 291-350).

1165—1309. (Annales Parmenses maiores). — V. n. 193 [d].

264. 627=an.1170. *'Ibn Zafar* (siculus), Conforti al principe nimicato da' suoi (fragm. philosophica; notitia plurimorum librorum). (A. 304-307).

265. 628=an.1170. *'Ibn Zafar* (siculus), notizie dei fanciulli egregi. (fragm.) (A. 307).

266. 629=av. 1170. *'Ibn Zafar*, siculus), I migliori annunzi circa il migliore fra gli uomini (fragm.) (A. 308-9).

267. 652=(856 c.—)1173. Prologus de inventione corporis b. Apollinaris martyris. (I, 2, 538-45).

268. 631=1173. *Rodulphus* prior Camaldul., Tractatus de inventione corporis b. Apollinaris. (I, 2, 536-8).

269. 660=1173. *Boncompagnus Florentinus*. Liber de obsidione Anconae a copiis Friderici I Imp. eiusque urbis liberatione. (VI, 925-946).

270. 878=1173—1129. *'Al Maqrîzî*. Le vie che conducono a conoscere le dinastie dei re. (exc.) (Sacra expeditio Friderici II). (A. 211-212).

271. 678=1174. *Bahâ 'ad dîn*, I pregi sultanici, ecc. (exc.) (Res a « Francis » in Egypto contra Saladinum gestae) (A. 131).

272. 645=1174. Rassegna delle cose mirabili della metropoli (exc.) (Siculi oppugnantes urbem Alexandriam in Egypto). (A. 320).

273. 691=1174—1188. *'Abû Sâmah 'al Muqaddasî*, I due giardini (exc.) (Saladinus; insula Sicilia). (A. 136-8).

274. 641=1174—1196. *Ottobonus scriba*, Annales Genuenses. (VI, 351-378)

1174—1352. *Andrea Dei*. — V. n. 284.

275. 764=1174—1364. Regimina Paduae. Sub hoc titulo hic habemus quatuor syllabos potestatum: *a*) (latine 1174—1364 (col. 365-); *b*) (Italica versio) 1174—1338 (col. 336 C-); *c*) (latine) 1174—1338, Codex Zabarella (col. 419 444); *d*) (latine) 1175—1336, Codex Domin. Molin, cum var. lection. e codicibus Papafava ac Corradini desumptis (col. 445-458) (VIII, 365-458).

276. 633=post 1175. *'Al Harawî*, Cenni sui luoghi da visitare, ecc. (exc.) (Siciliae descriptio). (A. 34).

277. 736=1176—1314. *Franciscus Pipinus*, Chronicon. (IX, 587-752).

278. 664=1179—1224. *'Abd 'al Wâhid*, Maravigliosa scelta di notizie dell'Occidente (exc.) (Tunes, Sicilia, Marechium). (A. 130-1).

279. 687=c. 1180—1260. 1262. *Rolandinus* Patavinus, Liber chronicorum sive Memoriale temporum de factis in Marchia et prope ad Marchiam Tarvisinam. (VIII, 169-360).

280. 637=1183—5, *'Ibn Gubayr*, Viaggio del Kinânî (exc.) (de-

scriptio cuiusdam itineris per Calabriam et Siciliam; de Messana, Panormo, Cephalede, etc.). (A., 35-45).

1183—1236. Duo carmina *Thadaei* notarii Vicentini. — V. n. 281.

281. 668 = 1183 — 1237. *Gerardus Maurisius* civis et iudex Vicentinus, Historia de rebus gestis Eccelini de Romano. Ibidem leguntur etiam duo carmina quae *Thadaeus notarius Vicentinus* scripsit: 1) 1183-1236. rhythmici versus in honorem Friderici [II] imp. et Eccelinorum, « Sicut recumbentibus » (col. 55-61); 2) de significatione nominum Eccelini et Alberici fratrum de Romano, « Vir qui non intelligit » (col. 63-4). (VIII, 7-66).

282. 998 = 1184—1252. *Incertus auctor* (saec. XVII), Vita Ricciardi comitis Sancti Bonifacii. (VIII, 121-134).

1185—1210. Notae Parmenses. — V. n. 193 c).

283. 985 = 1186 — 1289. Catalogus Consulum et potestatum Senensium (lat. et ital.). (XV, 16B-C, 40E).

284. 756 = (1174-)1186-1352. *Andrea Dei*, Cronica Sanese continuata da Agnolo di Tura. (In adnotationibus quamplures addictiones atque variantes lectiones referuntur, inde ab a. 1174—; textus autem chron. incipit a. 1186) (Non constat quo anno a scribendo desierit A. D., locum cedens A. T.; Andreas certe a. 1328 (col. 85B) scribebat, et Agnolus jam a. 1348 ad opus perficiendum manum dederat (col. 128B). (XV, 11-128).

285. 820 = 1187 — 1405. Chronica parva Ripaltae. (XVII, 1321-1326).

286. 812 = 1188 — 1385(1414—1452). Cronaca Riminese (inde ab a. 1355 [col. 902] fusius enarratio procedit). — Adjecta est appendix, 1414-52 (col. 927-63). (XV, 893-926(—968).

287. 724 = 1189—90. *Ahmad ' ibn 'Alî 'al Harîrî*, Inizio e spiegazione dell'impresa dei Franchi maledetti sopra i paesi musulmani (exc.) (expeditiones 1189-90 italicae contra Ptolemaidem). (A., 322).

1189—1202. Appendix ad opus cui titulus: *Sire Raul sive Radulphus*, de reb. gest. Frid. I. — V. n. 255 b).

288. 657 = 1189—1243. *Richardus de S. Germano*, Chronicon rerum per orbem gestarum ab excessu Guillelmi Siciliae regis. (VII, 967-1052).

289. 753 = (48 ? —) 1189 — 1325. In quatuor codicibus *Rolandini* historiae addita (Notae historicae Patavinae). (VIII, 459-66).

1191—1336. Fragm. hist. Pisanae. — V. n. 355.

290. 774 = 1192 — 1343. *Anonymus auctor*, Annales urbis Arretinae. Hic occurrunt: *a*) 1200-1336, Annales Arretini (col. 855-858 C); *b*) 1192-1343. Potestates Arretinorum (col. 858C-882). (XXIV, 855-882).

291. 849 = 1194—1259. *Laurentius de Monacis*, Veneti Senatus a secretis ac Cretensis regni magnus Cancellarius, Ezerinus III, ex eiusdem historiae libro XIII excerptus. (VIII, 137-150).

292. 734 = 1194—1260 (1220 vel 1230; saec. XV). *Antonius Godius* nob. Vicentinus, Chronica quae extat. — Sequuntur tres syllabi (cum nota historica a. 1220, vel potius a. 1230) gentium nobilium Vicentinarum (saec. XV exarati) (col. 91-94). (VIII, 71-90(-94).

293. 749 = 1194-1260. *Albertinus Mussatus*, Tragoedia Eccerinis. (X, 787-800).

294. 661 = 1197—1219. *Ogerius Panis*, Annales Genenses. (VI, 379-416).

1197—1487. *Ludov. de Raimo senior* et *iunior*, Annales. — V. n. 425.

295. 744 = (1—)1198—1313. *Ptolomaeus Lucensis*, Historia eccle-

siastica. (Rerum enarratio diffusior fit, libro XXI, col. 1119, videlicet inde a pontificatu Innocentii III) (XI, 751-1242).

296. 789=1198-1341. *Bonaventura Benevenuti*, Fragmenta Fulginatis historiae. (Tart., I, 847-864).

297. 761=(820-)1199-1328(1335). Chronicon Siciliae (nota historica ad a. 1335, col. 890B). (X, 809-904).

298. 644 Saec. XII *'Ibn 'al 'Awwâm*, Libro dell'agricoltura (exc.) (ex pluribus auctoribus materies conlata: agitur de agricultura in insula Sicilia). (A., 222-3).

299. 697 Saec. XII. *'An Nawâwî*, Ortografia dei nomi proprii (exc.) (de quodam philologo Saraceno Siculo). (A., 275).

300. 670=1200—1278(1279). *Nicolaus Smeregus*, notarius Vicentinus de Burgo Bericae, Chronicon. (VIII, 97-108).

1200—1336. Annales Arretini. — V. n. 289 a).

301. 650=Saec. XIII in., *Yâqût* (?), Specole da osservare i nomi dei luoghi, ecc. (exc.) (urbes pagique Siciliae insulae) (A., 56-7).

302. 651=Saec XIII in., *Yâqût*, Libro de' nomi geografici, ecc. (exc.) (quaedam de geographia Sicula). (A., 57).

303. 686=1207—1260(—70). *Monachus Patavinus*, Chronicon de rebus gestis in Lombardia praecipue et in Marchia Tarvisiana (cum appendice, cfr. Jaffé, in M. G. H., SS., XIX, 148). (VIII, 665-715A(—734).

304. 770. (Saec. I. aCh.—) 1207—1349. *Bonincontrus Morigia*, Chronicon Modoetiense (praeter vitam b. Girardi, † 1207, pauca hic habemus ante a. 1300) (col. 1085-6). (XII, 1061-1184).

305. 794=1211—1354. Breviarium Italicae historiae inde a temporibus Friderici II. (XVI, 255-288).

306. 974=1212—1519. *Incertus auctor*, Appendix (ad Lupi Protospatae, rerum in regno Neapolitano gestarum, breve chronicon). V, 50-52.

1217—21. Continuatio ad Sicardi episc. Cremon., Chron. — V. n. 103.

307. 684=1268—1258(—1265). *Nicolaus de Jamsilla*, Historia de rebus gestis Friderici II eiusque filiorum Conradi et Manfredi Apuliae et Siciliae regum (col. 493-584). — Sequitur: anonymi auct. Supplementum, 1258-1265 (col. 585-616), quod nihil aliud esse videtur quam libri II-IV operis *Sabae Malaspinae* (in eodem volumine, col. 799-839B) compendiose expositi. (VIII, 493-584(—616).

308. 722=1218—1302(1306). *Petrus Cantinelli*, Chronicon (Bononiense-Faventinum). (Non absurdum esse putamus notitiunculam ad a. 1306, col. 312C-214C, spectantem, a posteriori auctore adiectam.). (M., 231-312C(—314): 227).

309. 956=1218—1420. Chronica conventus S. Andreae de Faventia ordinis Praedicatorum. (M. 362-7).

1219(?)—1236. Continuatio operis Tolosani canonici Faventini. — V. n. 227.

310. 663=1220—1223(1224). *Marchisius* scriba, Annales Genuenses (in *MGH*. XVIII, 155-6, Marchisio tribuuntur etiam quae ad a. 1224 spectant et Muratorius edidit col. 435-7C). (VI, 417-434(437).

311. 719=1220—1286. *Anonymus*, (Vita b. Ambrosii de Sanfedonibus). (XV, 39E-40E).

1220(var.:1230)—Saec. XV ? Tres syllabi nobilium gentium Vicentinarum. — V. n. 291.

312. 679=1221—1243. Vite dei Padri Patriarchi di Alessandria (exc.) (de Friderico II et de Ægypto). (A., 132-3).

313. 672=1224—1248(—1264). *Bartholomeus* scriba, Annales Genuenses. Sub nomine Barth. comprehenduntur: *a*) 1224-1248

Barth. scriba, Ann. Gen. (col. 435(437C)-515E). — In MGH, SS., XVIII, 155-6, quae legimus col. 435-37C Marchisio scribae tribuuntur; *b*) 1249-64. Continuatio *Anonymi auctoris*, (col. 515E-32: cfr. MGH., vol. cit., 226) (VI, (435) 437-515E(-532).

314. 367=1227—1250 *'Al Yâfic'î*, (aut: *'Al 'Aynî*), Raccolta di croniche (exc.) (sacra expeditio Friderici II). (A., 207-210).

1230. Continuatio ad opus cui titulus: *Sire Raul sive Radulphus*, De rebus gestis Frider. I. — V. n. 255 [c].

315. 681=*1230—1268. *Matteo Spinello di Giovenazzo*, Diurnali (cum latina versione Danielis Papebrochii) (de operis genuinitate dubitatur). (VII, 1063-1108).

316. 895=1230—1402. Annales Mediolanenses. (XVI, 641-840).

317. 716=(45—)1231 c.—1298(—1410). *Ricobaldus Ferrariensis*, Pomarium Ravennatis historiae, sive historia universalis - Sub hoc titulo comprehenduntur: *a*) praefatio (p. 105); *b*) (715—) 1231 (?) —1298, Historia imperatorum (col. 107-144); *c*) 45—1298, Hist. pontificum Romanorum (una cum catalogis episc. Antiochen., Hierosolym., Alexandrin., Ravennat.) (col. 147-186) Post syllabum pont. Rom. sequuntur: α) 1303-1410, appendix (col. 183), ad calcem syllabi episc. Ravenn. additamenta duo: β) a. 1295 — 1347 (col. 185C-E), et γ) a. 1347-1405 (col. 185-6, adn. 83); *d*) de partibus Italiae (col. 187-92). (Quae praecedunt, inde ab origine mundi, Murat. in editione praetermisit). (IX, 105-186(-192).

318. 850=(222—)1233—1402. *Johannes de Mussis*, Chronicon Placentinum (quae annum 1233 praecedunt non semper atque omnino nulli momenti videntur). (XVI, 447-560).

1237—1384. *Ser Gorello*, Cronaca in terza rima intorno ai fatti d'Arezzo. — V. n. 387.

1237—1391. *Gulielm. et Albrig. Cortusiorum*. — V. n. 384.

319. 990=1238—1399. *Bernardinus Azzurini*, Chronicon (Faventinum). (M. 320-331).

320. 715=(Saec. I—)1239—1297. *Jacobus a Varagine*, Chronicon Genuense (inde ab a. 1239, col. 47A, auctor res gestas sui temporis notat). (IX, 5-56).

321. 669=an.1240. *'Ibn Sab'în*, Libro delle tesi Siciliane (exc.) (nonnullae quaestiones philosophicae a Friderico II propositae solvuntur). (A., 250-1).

322. 730=1242—9. *'Ibn Bassâm* (?) Cronica dei re di Marocco (exc.) (De negotiationibus inter Fridericum III et Califum almohadem 'Alî as 'Sa'îd, atque Emirum Tunetis). (A., 321).

323. 671=a.1248. *'Ibn 'al Baytâr*, Trattato compiuto sui medicamenti semplici (exc.) (de flora medica Sicula). (A., 323).

324. 739=(1080—)1248—1305. *Paolino di Piero*, Fiorentino, Cronica (di Firenze) (inde ab a. 1248, col. 19, narratio in chronica fusior procedit). (Tart., II, 1-70).

1249—1264. Continuatio ad annales Genuenses Bartholomaei Scribae. — V. n. 313 [b].

325. 674=an.1250. *'Alî ibn Sa'îd*, Compendio di geografia (exc). (quaedam de Sicilia et de Luceria). (A., 58).

326. 675=c. 1250. *'Alî ibn Sa'îd*, Libro del principio delle cose (exc.) (de agricultura insulae Siciliae). (A, 58-9).

327. 676=c.1250. *Qazwînî*, Le meraviglie della creazione (exc.) (Sicilia et Mare Mediterraneum). (A., 59-60).

328. 677=c. 1250. *Qazwînî*, Cose notabili de' paesi (exc.) (de Sicilia, atque de eiusdem insulae agricultura). (A., 60-1).

329. 995=c.1250. *'Al Maqqarî* (exc.) (Oratores Saraceni coram Innocentio III, 1245-54, pro negotiis ad Ferdinandum III Castiliae regem pertinentibus, † 1252).

330.696=1250—1276. *Salla sive Saba Malaspina*, Rerum Sicularum historia. — Cfr. supplem. ad Nic. Jamsillam (VIII, 585-616) ex opere Sabae Malasp. desumptum (799-839B). (VIII, 785-874).

331. 721=1250—1294. *Bartholomaeus de Neocastro*, I. C. messanensis, Historia Sicula (XIII, 1013-1196).

332. 759=1250—1318. *Ferretus Vicentinus*, Historia rerum in Italia gestarum. (IX, 941-1182).

1250—1362—1364. *Petrus Azarius*, Chron. Vicecom. — V. n. 397.

333. 829=(452—)c.1250—1384. Note storiche a *Ser Gorello*, Cronica, in un ms. Senese (Quarum adnotationum nonnullae in eodem volumine sparsim iterum leguntur : a. 1312, col. 51B=825E—826E; a. 1345, col. 220E=835E; a. 1379, col. 262E=col. 846E). (XV, 813-882).

334. 802=1252—1315(—1364; 1343 —1345). *Julianus*, canonicus Foroiuliensis, Fragmenta chronici Foroiuliensis. (XXIV, 1193-1230).

335. 758=1256—1311. *Ferretus Vicentinus*, De Scaligerorum origine poëma ad Canem Grandem Scaligerum. (IX, 1197-1218).

336. 819=(1104—)1256—1394(—1471). *Bartholomaeus della Pugliola*, Cronica di Bologna (narratio fusior procedit inde ab a. 1256, col. 267C). Sequitur continuatio variorum auctorum: 1395-1471 (col. 561-792). (XVIII, 241-560(-792).

337. 988=1256—1584. *Placidus Romanus*, monachus Casinensis, Supplementum virorum illustrium monasterii Casinensis. (VI, 63-76).

1258—1263. *Anonymus scriptor*, Supplementum ad Historiam *Nicolai de Yamsilla*. — V. n. 307.

338. 865=(1109—)1258—1426(1426, 1428, 1482). *Matthaeus de Griffonibus*, Memoriale historicum de rebus Bononiensium. Inde ab a. 1258 (col. 115C) prolixior narratio sequitur: Matthaeus, n. 1351 (col. 168E), † 1426; duo additamenta sic describi licet, videlicet: *a*) 1426, 1428 (col. 232D-234A); *b*) 1472 (col. 234A-B). (XVIII, 105-232D (-237).

339. 713=1259—1277. *Stephanardus de Vicomercato*, Poëma de gestis in civitate Mediolani sub Othone Vicecomite archiepiscopo, « Metropolis lacrymis ». (IX, 65-96).

340. 959=1260. *Nicolò Sabino* (de proelio apud Montemapertum) (exc.). (XV, 29E).

341. 972=1260. *Anonimo* (de proelio apud Montemapertum) (exc.) (XV, 29E, 31C).

342. 882=1260. *Niccolò di Giovanni Ventura*, Storia di Montaperti (exc.). (XV, 29E, 32B-C).

343. 701=1260—1289. *'Al 'Abdari*, Viaggio (exc.) (de urbe Bona in Africa, et de insulis Gerbis). (A., 319).

1260—1270. Continuatio ad Chron. *Monachi Patavini*. — V. n. 303.

344. 742=1260—1307. De secta illorum qui se dicunt esse de ordine apostolorum (addit. ad historiam fratris Dulcini haeresiarchae). (IX, 447-460).

345. 752=1260—1325. *Guilielmus Ventura*, Memoriale de gestis civium Astensium et plurium illorum. (XI, 153-268).

1263—1478. Giornali Napolitani. — V. n. 404.

346. 975=1263—1518. *Tristanus Caracciolus*, Opuscula historica (Neapolitana). Sunt haec: *a*) 1326 —1343. Johannae I reginae Neapolis vita (col. 7-18); *b*) c.1485 -1432. Sergiani Caraccioli magni Senescalchi Neapolis vita (col. 19 -38); *c*) c. 1450—1518. Johannis Baptistae Spinelli Cariati Comitis vita (col. 39-66); *d*) 1442—1504. de varietate fortunae (col. 67-96); *e*) 1492—1504. de inquisitione epistola (col. 97-106); *f*) 1268—1485. genealogia Caroli I regis Neapolis (col. 107-

112); *g*) 1406—1505. de Ferdinando qui postea rex Aragonum fuit, eiusque posteris (col. 113-20); *h*) Nobilitatis Neapolitanae defensio (col. 121-8). (XXII, 7-128).

347. 689=1264—1265(—1266). ***Lanfrancus Pignolius, Guilielmus de Murteda, Marinus Ususmaris, Henricus marchio de Gavio***, Annales Genuenses. Sub hoc titulo comprehenduntur : *a*) 1264-5, supradicti auctores, (—536B); *b*) 1265—1266, ***Marinetus de Marino, Guillielmus de Murtedo, Marinus Ususmaris, Johannes Suzobonus***, Ann. Genuen. (—540). (Cf. MGH., SS., XVIII, 254) — (VI, 533-536B (-540).

. 1265—6. ***Marinetus de Marino, Guillielmus de Murtedo, Marinus Ususmaris, Johannes Suzobonus***, Ann. Genuenses (Cfr. MGH., SS., XVIII, 254). — V. 347 *b*).

348. 692=1267—1269. ***Nicolaus, Guercius, Guilielmus de Multedo, Henricus Drogius, Bonusvassalus*** (***Ususmaris***), Annales Genuenses. (VI, 541-546).

349. 705=1270—1290. ***Guido de Corvaria***, Fragmenta historiae Pisanae. (XXIV, 673-694).

350. 695=1270—1279. ***Obertus Stanconius, Jacobus Auriae, Marchisius de Cassino, Bartholomeus Bonifacius***, Annales Genuenses. (VI, 549-570).

1270-93. Additamentum ad ***Anonymi scriptoris*** Chronicam parvam Ferrariensem. — V. n. 73.

351. 737=1272—1388. ***Sagacius*** (***Muti***) ***de Gazata*** (1272—1302, col. 5-15E); ***Sagacinus*** (***Levalossi***) (1303—1353, col. 15E—72A), cum interpolationibus ***Petri de Gazata*** (col. 67C, 67E, 70D-E, a. 1348, 1349, 1351); ***Petrus*** (***Muti***) ***de Gazata*** (1353—1388, col. 72A-98). [Si Jos. Turri (in *Arch. St. It.*, 3 ser., II, 2, 212) fidem habeas, Sagacius et Sagacinus duo auctores sunt, quorum alter alterius opus prosequutus est; quod tamen contra Muratorii mentem est, qui, et fortasse non immerito, Sagacium et Sagacinum duo eiusdem viri praenomina judicavit], Chronicon Regiense. (XVIII, 5-98).

352. 793=(1101—)1273—1354(—1477), Chronicon Estense. A variis auctoribus compositum: *a*) 1101-1317, ***Anonym. auctor*** Ferrariensis, jam c. a. 1305 scribens (in iis quae ad. a. 1207—1240 pertinent, col. 301B-334D, pendet a ***Monacho Patavino***, VIII, 665A-713A) qui de semetipso mentionem facit, col. 353B (col. 299-380); *b*) 1317-1354, Continuatio, forsitan cuidam ***Dominico*** tribuenda; narratio largius progreditur inde ab a. 1275 (col. 335E). (col. 380-482); *c*) Continuatio unius vel plurium auctorum, a. 1355—1477, (col. 483-548). (XV, 299-482(-548).

353. 945=1275—1282(1282—1473). ***Anonymus auctor***, Annales Foroliviensos (p. 135-col. 152C). Hos excipit, a. 1282—1473, Additamentum ad Chronicam praecedentem, ex chronica, quam ***Pompejus de Matthaeis*** scripsit, excerptum cura ***Hieronymi de Aspinis*** (ital.) (col. 151D-240). (XXII, 135-240).

354. 745=(Adam—)c. 1275—1313 (1402). ***Ricobaldus Ferrariensis*** sive anonymus scriptor, Compilatio cronologica (-1313). Sequitur appendix, 1402, col. 259E-262. (IX, 193-259E(-262).

355. 729=(1191—)1278—1336. Fragmenta historiae Pisanae. (XXIV, 643-672).

356. 709=1280—1294. ***Jacobus Auriae***, Annales Genuenses. (VI, 571-610).

357. 706=1280—1312. ***Anonymus scriptor***, Opusculum sive supplementum annalium ***Nic. Smeregi***. (VIII, 109-114).

358. 743=1280—1312. ***Dino Compagni***, Cronaca (di Firenze). (De huius Chronicae genuina

origine nostris diebus, ut omnibus constat, saepissime disputatum fuit). (IX, 467-586).

359. 951=1281—1328. *Nicolaus Tegrimus*, Vita Castruccii Anteminelli Lucensis ducis. (XI, 1313-1344).

360. 700=*1282-1286. *Giachetto Malespini*, Aggiunta all'istoria Fiorentina di Ricordano Malespini (cfr. n. 161). (VIII, 1029-1046).

361. 765=1282—1337. *Nicolaus Specialis*, Historia Sicula. (X, 917-1092).

1282-1473. *Pompejus de Matthaeis*, Additamentum (ital.) ad Annales Forolivienses anonymi auctoris. — V. n. 353.

362. 944=(c.1050—)1282—c.1485, Frater *Adam de Montaldo*, Excelsae domus Auriae Januensis Triumphi. Hic extant: *a*) Auriae domus inclitae dignae laudes (carmen), « Illa ego sum » (p. 1175); *b*) de laudibus Auriae familiae Januensis tractatus (p. 1176); *c*) gloriosae domus Auriae Januensis memorabiles triumphi ad virum inclitum Dominicum de Auria P. M. Innocentii VIII Capitaneum (col. 1177-86). (XXI, 1175-86).

363. 884=1284—5. *'Ibn 'al Qunfûd*, La Faresiade, etc. (exc.) (expeditio Sicula contra insulas Gerbas). (A., 207).

364. 702=1284—1290. Biografia del sultano 'Al Mâlik 'al Masnûr. (exc.) (de his quae inter Soldanum supradictum et regnum Siculum intercederunt; pacta a. 1290, apr. 25, firmata). (A., 139-144).

365. 813=1287—1367. Frate *Niccolò da Ferrara*. Libro del Polistore. (XXIV, 699-848).

366. 871=1287—1434. *Auctor anonymus*, Fragmentum Siculae historiae. (XXIV, 1089-1100).

367. 989=1288—1300. Excerpta ex Codice ms. Coenobii fratrum Praedicatorum Lucensis, circa saec. XVI—XVII in. descripti. (XI, 743).

368. 986=1288—1308. Excerpta ex quodam « vetere chronico » Monasterii Fratrum Praedicatorum Lucensis. (XI, 743).

369. 889=1294—1448. *Matthaeus Palmerius*, Excerpta ex libro de temporibus. (Praecedit epist. dedicatoria ad Petrum de Medicis, « Animis nostris innatum », p. 212-3. (Tart., I, (212-)215-234).

370. 957=1294—1494. *Stephanus Infessura*, Diarium Romanae Urbis (III, 2, 1111-1252).

1295—1347. Continuatio I. ad Episc. Ravennatium seriem, in historia Romanorum, auctore Ricobaldo Ferrariensi.—V. n. 317.

1295—1528. Patavinae Sedis Episcopi. — V. n. 12.

371. 859=1296—1410. *Paulus Scordilla*, Continuatio (Vitae episc. Ravennatis saedis inde ab Opizone de Sanctovitale usque ad Johannem). (II, I, 210-5).

372. (Saec. IV?—) 1299—1409(—1435). *Georgius Stella*, Annales Genuenses: quos prosequutus est auctoris frater, nomine *Johannes*, a. 1410—35 (col. 1227-1318). (XVII, 951-1226(-1318)).

373. 970=Saec. XIII (?). *Johannes Antonius Flaminius*, B. levitae Terentii vita. (M., 800-805).

374. 720=Saec. XIII ex. *'Ad Dimisqî*, Scelta delle meraviglie della terra e del mare (exc.) (Sicilia summatim descripta). (A., 61-2).

375. 833=Saec. XIII-XIV. Series continuata abbatum S. Vincentii (ad Vulturnum). (I, 2, 519).

376. 788=1300—1348. Istorie Pistolesi. Sequuntur addictiones haec: *a*) (de re medica) (col. 527-528D); *b*) 1303, « come papa Bonifazio fue tradito, preso e come morio » (col. 528-30). (XI, 367-526(-530).

377. 725=Saec. XIV in. *Abulfeda*, Tavola sinottica de' paesi (exc.) (pauca de Sicilia atque de Luceria). (A., 63-4).

1301—2 (de obitu Gullielmi de Bobbio episc. Regiensis et de eius successoris electione). — V. n. 27 *b*).

378. 797=1301—1355(1358—1479 1527). *Johannes de Cornazzanis*, Fragmenta Historiae Parmensis. Sequuntur additamenta 1358-1479, cum notis historicis a. 1527 (col. 751-4). (XII, 729-750 (-754).

1301—1374. Chron. Veronense. — V. n. 234.

1301—1445. Additamenta (Forojuliensia) nunc primum edita ex ms. Codice Vaticano. — V. n. 17[d].

1302—1353. *Sagacinus*(*Levalossi*), Chr. Regiense — V. n. 351.

1303. Come papa Bonifazio fue tradito, etc. — V. n. 376[b].

1303—1410. Continuatio ad historiam Pontificum Romanorum, auctore Ricobaldo Ferrariensi. — V. n. 317.

1306. Additamentum ad *Petri Cantinelli* Chronicon (Bononiense-Faventinum). — V. n. 308.

379. 741=1306—1307(—post 1307). Historia fratris Dulcini haeresiarchae. Adjecta est appendix, ad Saec. xiv in. historiam respiciens, auctore *Jo. Bonacio* notario publico Triveriensi. (col. 441D-442). (IX,427-441D(-442).

380. 782=1307—1342. *Bonifacius de Morano*, Chronicon Mutinense. (XI, 93-130).

post 1307. Appendix quam « *Jo. Bonacius* notarius de Triverio » apposuit ad hist. fratris Dulcini haeresiarchae. — V. n. 379.

381. 746=1308—1313. *Johannes de Cermenate*, notarius Mediolanensis, Historia de situ, origine et cultoribus Ambrosianae urbis ac de Mediolanensium gestis sub imperio Henrici VII. (IX, 1225-1290, cum var. lect. et additamentis, 1295-6).

382. 748=1308—1313. *Albertinus Mussatus*, Historia Augusta. (X, 9-568).

383. 854=1308—1405(1558-60). *Galeatius* et *Andreas de Gataris*, Chronicon Patavinum italica lingua conscriptum. (Galeatius scripsit usque ad col. 753C). (Chronica copiosior procedit inde ab anno 1371, col. 63). Ad finem, breve adest additamentum, a. 1558—60 (col. 944B-C). (XVII, 7-944).

384. 796=(1237—)1309—1358(—1391). *Gulielmus* et *Albrigetus Cortusii*, Historiae de novitatibus Paduae et Lombardiae (ante annum 1309 pauca tantum atque lacunosa, —col. 777D). Sequuntur haec addictiones: *a*) 1359—1365, additamentum I. (col. 959-982); *b*) 1359-1391, additamentum II. (col. 983-988). (XII, 763-954 (959-988).

385. 747=1310—1313. *Nicolaus*, episcopus Botrontinensis, Relatio de itinere italico Henrici VIII imp., ad Clementem V papam. (IX, 887-934).

386. 899=1310—1366. *Matthaeus Palmerius*, De vita et rebus gestis Nicolai Acciaioli Florentini Commentarius. (XIII, 1201-30).

387. 811=(c.1237—)1310—1384. *Ser Gorello*, Cronaca in terza rima intorno ai fatti della città d'Arezzo (cum var. lect., adnotationibus, explicationibus, etc.): cfr. n. 335. (XV, 813-886).

388. 918=1310—1463. Excerpta visa et lecta a *Bern. Azzurinio* in quodam antiquissimo membranaceo libello ms. in diversis temporibus. (M., 382-388).

389. 750=1313—1329. *Albertinus Mussatus*, De gestis Italicorum post Henricum VII Caesarem. Sub hoc titulo haec anecdota habemus: *a*) libri I-VIII, soluta oratione, a. 1313—1317 (col. 573-686); *b*) libri IX-XI, a. 1319-21, qui metrice scripti sunt; ad mentem M. Minojae (*Alb. Muss.* 193-sq.) prorsus alieni ab historia manent, et inepte in hoc opere a Murat. inserti; *c*) lib.XII, historiae, a. (1325—)1329 (col. 715-768). (X, 573-768).

390. 772=(1136—)1315—1342. Fr. *Raynerius de Grancis*, Pisanus, De proeliis Tusciae, « Urbs mea te memorem ». (Etsi poëmatis

narratio cum a. 1315 incipiat, tamen hic et illic non pauca leguntur quae ad vetustiorem aetatem pertinent; cfr. col. 314 E). (XI, 289-356).

391. 927 = 1316—1469. *Philippus de Lignamine*, Continuatio Chronici Ricobaldini. (IX, 263-276).

1317-1354, Chr. Est. — V. n. 352[b].

1319—1321. *Albertinus Mussatus*, De obsidione d. Canis Grandis circa moenia Paduanae civitatis. (Poëma tribus libris distributum, et in historiae *De gestis Italicorum* libris IX-XI a Muratorio editum), « Invictum populum ». (Cfr. Minoia, *Alb. Muss.* 193). — V. n. 389[b].

1320. *Anonymus Ticinensis* (*Sigebertus?*), De Laudibus Papiae. — V. n. 29.

392. 773 = 1321—1343. Fr. *Michael de Cesena*, Expositio (in Psalmum Miserere). (III, 2, 513-27).

393. 961 = 1322—1342. *Georgius Merula* Statyellensis, Deca secunda historiarum Mediolani. (XXV, 73-148).

394. 757 = 1327 — 1329. *Albertinus Mussatus*, Ludovicus Bavarus. (X, 769-784).

395. 880 = *1327 — 1340. *Lodovico Bonconte Monaldesco*, Annali di Roma, (de genuinitate huiusce Chronicae dubitatur). (XII, 529-542).

396. 771 = 1328—1342. *Gualvaneus de la Flamma*, Opusculum de rebus gestis Azonis Vicecomitis. (XII, 997-1050).

397. 790 = (1250—)1328—1362; 1364. *Petrus Azarius*, Chronicon de gestis Principum Vicecomitum (Chr. summatim scriptum usque ad a. 1328, col. 310E; in col. 315D, de a. 1364 sermo est.) (XVI, 297-424).

1329—1381. *Daniello Chinazzo*, Cronaca della guerra di Chioza. — V. n. 421.

398. 784 = 1333 — 1350. *Dominicus de Gravina*, De rebus in Apulia gestis. (XII, 549-722).

399. 908 = 1334—1418. *Jacobus* (*Zenus*) Feltrensis et Bellunensis antistes, Vita, mores, resque gestae Caroli Zeni Veneti, ad Pium II Pont. Max. (XIX, 207-372).

400. 861 = 1334 — 1418. *Leonardus Iustinianus*, Funebris oratio pro Carolo Zeno. (XIX, 373-380).

1337 — 1381. Continuatio ad Galvanei de la Flamma Manipolum florum. — V. n. 130.

401. 800 = 1339—1363. *Petrus Azarius*, De bello Canepiciano. (XVI, 425-440).

402. 766 = c. 1339. *Galvaneus Flamma*, De mirabilibus Ecclesiae Mediolanensis (exc.) (XII, 996).

403. 805 = 1342—1369. *Anonimo*, Discorso istorico con molti accidenti occorsi in Orvieto ed in altre parti. (XV, 643-94).

404. 934 = (1263—)1342—1478. Giornali Napolitani. (XXI, 1031-1138).

1343—5. Chron. Forojul. — V. n. 334.

1343—1352. *Benintendus de Ravagnanis* cancell. Venetiar. — V. n. 247.

1343—1388. *Raphaynius Caresinius*, Continuatio Chronicorum Andreae Danduli (Sequitur mantissa documentorum, a. 1177—1357). — V. n. 11[a].

1343 —1487(—1501). Additamenta ad Annales veter. Mutinensium, quos Alex. Tassonus collegit et prosequutus est. — V. n. 245.

1347—1405. Additamentum II ad Episc. Ravennat. in historia Pontific. Romanorum, auctore *Ricobaldo Ferrariensi*. — V. n. 317[c)γ].

405. 779 = an. 1348. *'Al 'Umarî*, Escursione della vista su i reami e le capitali (exc.) (Siciliae ac circumstantium insularum descriptio). (A., 64-5).

406. 781 = 1348—1363(—1365). *Matteo Villani*, Istorie (Fiorentine) (col. 9-728). Sequitur continuatio auctore *Philippo Villani*, a. 1363—5, col. 729-770. (XIV, 9-729(-770).

1348—1388. *Petrus (Muti) de Gazata.* — V. n. 351.

407. 851=1348—1408. *Maestro Bandino d'Arezzo*, Fons memorabilium universi (Excerpta de pestibus inguinariis quae per annos praedictos late longeque invaluerunt). (XV, 123E-124E).

1349. *Bonincontrus Morigia*, Chronicon Modoetiense. — V. n. 304.

1349—1388. Additamentum ad Anonym. Monach. Casinen. — V. n. 175[b].

408. 783=an.1350. *'Ibn 'al Wardî*, La perla delle maraviglie (exc.) (Coralii piscatio in mari Trapanensi). (A., 67).

409. 904=(Saec.ı aCh.—)1350—1455. *Poggius Bracciolinus*, Historia Florentina; praemissa epistola dedicatoria ad Fridericum Urbini comitem (col. 191-2). (XX, 191-434).

410. 926=(414—)1350—1472. *Guernerius Bernius*, Chronicon Eugubinum (ital.) (Friderico Urbinati comiti dicatum). (XXI, 921-1024).

411. 810=1352—1381(—1385)(1409). *Neri di Donato*, Annales Senenses (Annalium partem priorem fortasse non immerito judicabis ab ipso *Donato* scriptam, cuius mentio est, a. 1370, col. 218 D). Continuatio sequitur, ex *Cronicis italicis*, auctore *Agnolo de Tura*, excerpta, per annos 1382—5 (col. 275-94). (XV, 135-274(-294).

(1348—)1353—1388. *Petrus* (*Muti*) *de Gazata*, Chron. Regiense. — V. n. 351.

1355—1477. Continuatio ad Chronicon Estense. — V. n. 352[c].

1358—1479; 1527. Additamenta ad Historiam Parmensem *Johannis de Cornazzanis*. — V. n. 378.

1359—1365. Additamentum I ad Chron. Cortusiorum. — V. n. 384.

1359—1391. Additamentum II ad Chron. Cortusiorum. — V. n. 384.

412. 909=1360—1458. *Laurentius Bonincontrus* Miniatensis, Chronicon sive Annales (totius Italiae). — In mss., Chr. incipit a. 903, sed omnia quae a. 1360 praecedunt, tamquam frivola Muratorius praetermisit). (XXI, 7-162).

413. 903=1362—1455. *Sozomenus Pistoriensis*, Specimen Historiae, Per annos, a. 1411—1455, rubricae tantum Capitulorum extant, textus autem desideratur, col. 1199-1204. (XVI, 1063-1204).

1363—1365. *Philippus Villani*, Continuatio Historiarum (Florent.) Matthaei Villani. — V. n. 406.

1364. Chron. Forojuliense. — V. n. 334.

414. 804=1368. Fragmentum Historiae Mediolanensis(italice).(XVI, 1051-4).

415. 931=1368—1424. *Johannes Antonius Campanus*, Brachii (de Montono) Perusini Vita et gesta. (Praemittitur epistola dedicatoria, a. 1495 a Michaele Ferno ad Johannem (Lopez) episc. Perusinum missa (p. 435-6) (XIX, (435-)437-622).

416. 866=1368—1428. *Ser Andreas de Redusiis*, Chronica Tarvisina. (XIX, 741-866).

1369—1407. Additamentum ad Cronicam Pisanam. — V. n. 211.

417. 913=1369—1424. *Leodrisius Cribelli*, De vita rebusque gestis Sfortiae bellicosissimi ducis ac initiis Francisci Sfortiae Vicecomitis eius filii. (XIX, 627-732).

418. 847=1370—1410. *Gentilis Delphinus*, Diarium Romanum.(III, 2, 841-6).

1371. Appendix ad Anonimi scriptoris Memor. potest. Regiensium. — V. n. 256.

419. 814=1371—1387. *Confortus Pulex*, Vicentinus, Annalium patriae fragmenta. (XIII, 1237-1270).

1371—1405. ***Galeatius*** et ***Andreas de Gataris***, Chr. Patav. — V. n. 388.

420. 307=1374. ***Petrus de Ripalta*** (Historia Placentina) (exc.) (XX, 867).

421. 309=(1329—)1378—1381. ***Daniello Chinazzo***, Cronaca della guerra di Chioza tra li Veneziani e Genovesi. (XV, 699-804).

422. 356=1378—1407. ***Castellus de Castello***, Chronicon Bergomense Guelpho-Ghibellinum — (eiusdem chronicae versio italica commemoratur etiam ad p. 844). (XVI, 845-1008).

423. 339=1378—1421. ***Gino Capponi***, opuscula historica tria: *a*) 1378, Caso o tumulto de' Ciompi (col. 1103-26); *b*) 1405—6, Commentari ovvero presa di Pisa (col. 1127-48); *c*) 1421, Ricordi i quali fece in sua vecchiezza quando stava in casa infermo del male del quale si morì, e fu nell'a. 1420 (m. f.=1421 m. c.). (XVIII, 1103-1152).

424. 375=1378—1440. ***Leonardus Aretinus***, Commentarius rerum suo tempore in Italia gestarum. (XIX, 913-942).

425. 362=(1197—)1378—1487. ***Ludovicus de Raimo*** senior et iunior, nec non ***Fransonus et Lancellottus de Raimo*** (Hi duo postremi, fortasse non ad Cronicam concinnandam sed tantum ad eam transcribendam manum dederunt), Annales sive brevis historia rerum in regno Neapolitano gestarum (italice). (XXIII, 221-240).

1379—1412. Additamentum ad ***Stephani de Nerito*** opus, cui titulus Cronaca de la ecclesia de s. Maria de Nerito. — V. n. 218.

1382—5. ***Agnolo di Tura***. — V. n. 411.

1382—1447. ***Magister Johannes Montanus***, Oratio funebris in morte Philippi Mariae Vicecomitis. — V. n. 456.

1383—1411. ***Johannes Bembo***, Chronicon (Venetum). — V. n. 11 [b].

426. 912=1383—1455. ***Vespasiano*** (***Bisticci***), Commentario delle vite di Eugenio IV (1383—1447) (col. 255-266), e di Nicola (V) (1397—1455) (col. 269-90): praemittitur epistola dedicatoria ad Lucam Antonii f. de Albizziis (p. 253). (XXV, 253-290).

427. 388=1385—1409. ***Piero di Giovanni Minerbetti***, Cronica (Fiorentina) (adiectis duobus carminibus, italica lingua descriptis, quae vulgo *sonetti* (p. 76-7) vocantur; in iis Cronica haec memoratur). (Tart., II, 79-628).

428. 363=1385—1422. Annali Sanesi. (XIX, 387-428).

1386. (De Aquilejensis patriarcatus conditione) ex bibl. Vatic. — V. n. 17 [c].

1388—1457. ***Bartholomaeus Platina***, Vita clariss. viri Nerii Capponii. — V. n. 453.

429. 915=1392—1447. ***Petrus Candidus Decembrius***, Vita Philippi Mariae Vicecomitis Mediolanensium ducis tertii. (XX, 985-1020).

430. 317=1393—1409(1410; 1450—60; 1407—1515). ***Jacobus de Delayto***, cancellarius d. Nicolai III Estensis March. Ferrariae, Annales Estenses. - Hos excipiunt nonnullae continuationes: *a*) 1450—1460 (col. 1091 B — 1096 B); *b*) 1407—1515, (col. 1096B-C); *c*) 1410, (duae col. additae ad col. 1096). (XVIII, 905-1092 A (1091 B-1096 adjectis duabus columnis sine num.).

431. 331=1394. ***Ser Recco di Domenico Spinelli***, Diario Fiorentino (exc.) (Tart., II, 650 D).

432. 323=1394. ***Francesco Baldovinetti***, Priorista (Fiorentino) (Tart., II, 652 B).

433. 332=1394. ***Vittorio di Nello di Ser Bartolomeo di Ser Nello***, Diario Fiorentino (exc.) (Tart., II, 651 A).

434. 334=1394. ***Matthaeus Palme-***

rius (ital.: *Palmieri*), De Temporibus (exc.) (Tart., II, 656 B).

1395—1471. Continuatio Chron. Bonon. fr. *Barth. de la Pugliola.* — V. n. 336.

435. 960=1396—1459. *Naldus Naldius*, Vita Jannotii Manetti v. cl. Florentini, cum prooemio ad Jannotium eiusdem nepotem (p. 527–8) (XX, 527–608).

436. 870=1397—1433. *Hieronymus de Forlivio*, Chronicon. (XIX, 873—906).

1397—1455. *Vespasiano (da Bisticci)*. Vita di Nicola (V). — V. n. 426.

437. 905 = 1397 — 1454. *Jannottius Manetti*, Vita Nicolai V. (III, 2, 907–60).

438. 841=Saec. XIV (?). *'Az Zuhrî.* Libro della Geografia (De frugis, fructibusque Siciliae). (A., 67).

439. 881=Saec. X ex. — 1444. *Petrus Candidus Decembrius*, Oratio in funere Nicolai Picinini, sive vita eiusdem bellicosissimi ducis. (In italicum sermonem versa a Polismagna qui Borso Estensi duci eam dicavit, p. 1049). (XX, (1049–)1051–1084).

440. 824=1400—1409. *Giovanni di Ser Cambio*, Croniche del secondo libro di Lucca, e del sig. Paolo Guinigi di Lucca, e d'altri paesi. (XVIII, 797–898).

441. 845=Saec. XV in. *'Ahmad 'ibn 'Abd 'as Salâm*, (ex gente Sicula). I medici delle malattie dal capo ai piedi (Hic tantum initium operis editum exhibetur). (A., 310).

442. 847=Saec. XV in. *'Al Bâkûwî*, Somma delle cose notabili. (Brevis notitia de civitate Panormo). (A., 320).

443. 890=1401 — 1449. *Franciscus de Aleardis* Veronensis, Oratio in laudem Francisci Sfortiae Vicecomitis (XXV, 375–418).

444. 916=1401—1462. *Petrus Candidus Decembrius*, Vita Francisci Sfortiae Mediolanensis ducis quarti. (XX, 1023–1046).

445. 917 = 1401 — 1463 (1464—84). *Antonius de Ripalta*, Annales Placentini; inde ab anno 1401 usque ad a. 1463 ab Antonio de Ripalta conscripti, postea vero continuati ab *Alberto de Ripalta* eius filio qui eos perduxit usque ad annum 1484 (col. 913–78) (XX, 869–912(-978).

1402. Appendix ad compilationem chronologicam *Ricobaldi Ferrariensis*. — V. n. 354.

446. 864=1402—1422(—1473). *Johannes Bandini de Bartholomaeis*, Senensis, Suorum temporum historia. — Adduntur: *a)* 1422—1429, *Franc. Thomasius*, Hist. Senensis contin. (col. 23-6); *b)* 1429—1437, *Petrus Russius*, Senens. hist. fragm. (col. 27-48); *c)* 1440—1444, *Franc. Thomasius*, Adiecta (col. 49-54); *d)* 1457-1473, *Franc. Thomasius*, Adiecta ad fragm. hist. Senensis *Augustini Dathi* (col. 55-64) (XX, 5-22(-64).

447. 868=1402—1431. Fr. *Andreas de Billiis*, Historia rerum Mediolanensium. (XIX, 9–158).

448. 852=1404—1417. *Antonius Petri*, Diarium Romanum. (XXIV, 973–1066).

449. 923=1404—1470. *Auctor anonymus*, Vita Leonis Baptistae Alberti. (XXV, 295–304).

1405—6. *Gino Capponi*, Commentarj dell' acquisto ovvero presa di Pisa. — V. n. 423[b)].

450. 894 = 1405 — 1406. *Mattheus Palmerius* Florentinus, De captivitate Pisarum. (XIX, 165–194).

451. 958=1405—64. *Johannes Antonius Campanus*, Vita Pii II. (III, 2, 969-992).

452. 873=1406—1439. Istorie di Firenze. (XIX, 949–984).

1407—1515. Additamentum ad *Jacobi de Delayto* Annales Estenses. — V. n. 430[b)].

453. 907=(1388—)1408—1457. *Bartholomaeus (Sacchius) Platina*, Vita clarissimi viri Nerii Capponii. (Gino Capponio dicata, p. 478). (XX, 478–516).

1409. *Nerius Donati* f., Annales Sanenses. — V. n. 411.

454. 902=1409—1454. Fr. *Johannes*, Ferrariensis, Excerpta ex annalium libris Marchionum Estensium. (XX, 441-474).

455. 858=1409—1502. *Incerti auctores*, Diario Ferrarese (XXIV, 173-408).

1410. Additamentum ad *Jacobi de Delayto* Annales Estenses. — V. n. 480 [c].

1410—1435. *Johannes Stella*, Continuatio ad Annales Genuenses Georgii Stellae. — V. n. 372.

456. 887=(1382—)1412—1447. Magister *Johannes Montanus*, Oratio funebris in morte Philippi Mariae Vicecomitis (XXV, 435-442).

457. 940=1413—1481. *(Barth. Saccus-Platina ?)*, Vita Sixti IV (III, 2, 1053-68).

1414—1452. Continuatio *anonymi auctoris*, ad Chronicon Riminense. — V. n. 285.

458. 993=1414—1499. *Bernardinus Azzurinus*, Ex rotulis veteribus partim in domo sua existentibus, partim in domo Jacobi de Pasiis, necnon ex Archivo Conventus S. Francisci de Faventia (et ex arch. archiepisc. Ravennae) sequentes chronologicas notitias extraxit. (M., 340-353).

459. 939=1417—1471. *Michael Cannesius* de Viterbo, Vita Pauli II (III, 2, 993-1022).

460. 954=1418—1497. Fr. *Hieronymus de Bursellis*, Annales Bononienses. (XXIII, 867-916).

461. 877=1419—1456. *Neri di Gino Capponi*, opuscula historica duo: *a)* Commentari di cose seguite in Italia (col. 1157-1216); *b)* La cacciata del conte di Poppi (col. 1217-1220). (XVIII, 1157-1216 (—1220).

462. 906 = 1419—1457. *Secundinus Ventura*, Memoriale de rebus Astensium. (XI, 269-282).

1421. *Gino Capponi*. Ricordi i quali fece in sua vecchiezza, quando stava in casa infermo del male del quale si morì: e fu nell'a. 1420. m. fl. (—1421 m. c.). — V. n. 423 [c].

463. 937=1421—1466. *Johannes Simoneta*, Historia de rebus gestis Francisci I Sfortiae Vicecomitis Mediolanensium ducis (Ad Ludovicum Sfortiam Vicecom. Barens. ducem, misit Franc. Puteolanus, p. 171-2: praecedit epist. *Francisci Philelphi* ad Johannem Simonetam, Mediol. 8 junii 1479, « Legi et » p. 172). (XXI, (171—)173-782).

1423—29. *Franciscus Thomasius*, Continuatio historiae Senensis. — V. n. 446 [a].

464. 896=1424 iun. 2. *Leonardus Griphius*, Mediolanensis, Conflictus Aquilanus quo Braccius Perusinus profligatus est (opusc. ad Franciscum Sfortiam missum). (XXV, 465-478).

465. 876=1424—1440. *Petruccio degli Unti di Fuligno*, Frammento d'istoria. (Tart., I, 863-872).

1426, 1428. Primum additamentum ad *Matthei de Griffonibus* Memor. de rebus Bononien. — V. n. 338.

1429—37. *Petrus Russius*, Senensis, Hist. suorum temporum fragmentum. — V. n. 446 [b].

466. 924=c. 1430—c. 1470. *Gaspar Veronensis*, De gestis tempore pontificis maximi Pauli II. (III, 2, 1025-1050).

467. 869=1431 iun. 22. *Eliseus de la Manna Bonasanca*, Victoria Cremonensium in navali bello sub Nicolao Piccinino et Francisco comite de Cotignola contra Venetos sub Nicolao Trivisano. (XXV, 445-452).

468. 914 = 1431. *Petrus Candidus Decembrius*, De laudibus Mediolani (exc.) (XX, 1085-90).

(1383—)1431—1447. *Vespasiano (da Bisticci)*, Commentario della vita di Eugenio IV. — V. n. 426.

469. 883 = 1433 — 1446. *Paolo di Liello Petrone*, Mesticanza, della cecità de' Romani. (XXIV, 1105-1130).

470. 919=1437—1468. *Cristoforo da Soldo*, Bresciano, Memorie delle guerre contra la Signoria di Venezia (XXI, 789-914).

471. 874=(Saec. I aCh.—)1440. *Michael Savonarola*, De laudibus Patavi Commentariolus. (XXIV, 1137-86).

1440. *Neri di Gino Capponi*, La cacciata del Conte di Poppi. — V. n. 461 [b].

1440—44. *Franciscus Thomasius*, Adjecta ad fragm. hist. Senens. *Aug. Dathi*. — V. n. 446 [c].

472. 879=1441—1469. *Hieronymus Cribellus*, Mediolanensis, Oratio parentalis in laudem Blancae Mariae Sfortiae Vicecomitis. (XXV, 425-432).

1445 aug. p. Translatio corporis comitissae Matildae. — V. n. 146.

1445-1450. Ex. ms. Comitis Collalti (sequuntur documenta per a. 857-1366, 1445). — V. n. 17 [e].

473. 886=1447. *Æneas Sylvius* (*Piccolomini*), De morte Eugenii IV, creationeque et coronatione Nicolai V, coram (Romanorum) rege habita. (III, 2, 878-98).

474. 888=1447. *Modestus* ... cubicularius papae Eugenii IV, Epistola de morte Eugenii pp. IV. (III, 2, 902-4).

475. 897=1447—1452. *Johannes Marius Philelphus*, Bellum Finariense. (XXIV Append., 1143-1228).

1447—1453. *Leo Bapt. Alberti*, De Porcaria conjurat. — V. n. 479.

(1397—)1447—1455. *Vespasiano* (*da Bisticci*), Commentario della vita di Nicola (V). — V. n. 426.

(1397—)1447—1455. *Jannotius Manetti*, Vita Nic. V. — V. n. 437.

476. 892=1448—1450. *Antonio degli Agostini*, Sanminiatese, Storia dell'Assedio di Piombino. (XXV, 319-370).

477. 941 = 1449 — 1482. *Matthias Palmerius*, Opus de temporibus suis (Tart., I, 239-278).

1450—1460. Additamentum ad *Jacobi de Delayto* Ann. Estenses. — V. n. 430 [a].

478. 952 = 1450 — 1496. *Allegretto Allegretti*, Diario delle cose Senesi del suo tempo. (XXIII, 767-860).

479. 898=(1447—)1452—1453. *Leo Baptista Alberti*, De Porcaria conjuratione. (XXV, 309-314).

480. 900 = 1452 — 1453. *Porcelius* poëta, et scriba Alphonsi I, utriusque Siciliae regis, Commentarii comitis Jacobi Picinini. (XX, 69-154).

481. 901 = 1453. *Porcellius*, poëta, Commentarii secundi anni de gestis Scipionis (Jacobi) Picinini exercitus Venetor. imperat. in Annibalem (Franciscum) Mediol. ducem, ad sereniss. Principem Franciscum Foscari Venetor. ducem (dicati) (XXV, 1-66).

1455. Episc. civit. Regii. — V. n. 27 [c].

482. 938=1455—58. *Barthol. Saccus* e vico *Platina*, Vita Calisti pp. III. (III, 2, 961-6).

1457—1473. *Franciscus Thomasius*, Adiecta ad fragm. historiae Senensis *Augustini Dathi*, inter eius epistolas typis impressa. — V. n. 446 [d].

483. 911=(Saec. VII in.—)1458—9. *Leodrisius Cribelli*, De expeditione Pii pp. II in Turcas (XXIII, 25-80).

1466-1540. Episc. civit. Regii. — V. n. 27 [d].

484. 910=1459. *Autore anonimo*, Ricordi di Firenze (Adjectum carmen italico sermone scriptum, quod *sonetto* dicunt, p. 721). (Tart., II, 723-752: cfr. 721).

1464—84. *Albertus de Ripalta*. — V. n. 445.

485. 950 = 1466 — 1494. *Antonius Gallus*, Genuensis, Opuscula historica, quorum tituli: *a*) 1466, Commentarius de Genuensium

maritima classe in Barchinonenses expedita (col. 245-62); *b*) 1476-78, Commentarius rerum Genuensium (col. 263-92); *c*) 1478, Commentarius II (col. 293-300); *d*) 1494, De navigatione Columbi per inaccessum antea Oceanum, commentariolus (col. 301-4). (XXIII, 245-304).

1468. Adnotatio ad *Johannis de Mussis* Placentinae urbis descriptionem. — V. n. 171.

486. 921=1468—9. *Augustinus*, patritius Senensis, Descriptio adventus Friderici III imperat. ad Paulum pp. II. (XXIII, 205-216).

1468—1478. *August. Rubeus* de Aragona, Orat. in laud. Joann. Galeatii Sfortiae Vicecom. Mediol. ducis. — V. n. 491.

487. 925=1472. *Antonius Hyvanus*, Sarazanensis, Commentariolus de bello Volaterrano a Florentinis gesto. (XXIII, 5-20).

1472. Additamentum alterum ad *Matthaei de Griffonibus* Memor. Bononiens. — V. n. 338 b).

488. 929=1472—1484. *Jacobus Volaterranus*, Diarium Romanum. (XXIII, 87-200).

489. 928=1474. *Robertus Ursus* iuriscons. Ariminensis, Liber de obsidione Tiphernatum. (Tart., II, 671-718).

490. 968=1475. *Bartolomaeus Fontius*, Annales (exc.). (Tart., I, 211-2).

491. 983=(1468—)1476—1478. *Augustinus Rubeus de Aragona*, Oratio in laudem Joannis Galeatii Sfortiae Vicecomitis Mediolani ducis. (XXV, 455-462).

1476—78. *Ant. Gallus*, Comm. rer. Gen. — V. n. 485 b).

492. 932=1477—1482. *Anonymus auctor*, Diarium Parmense. (XXII, 247-398).

1478, *Ant. Gallus*, Comm. — V. n. 485 c).

493. 947=1481—1492. *Anonymus notarius de Antiportu*, Diarium Romanum Urbis. (III, 2, 1071-1108).

494. 942=1482—1484. *Petrus Cyrnaeus* clericus Aleriensis, De bello Ferrariensi. (XXI, 1193-1218).

495. 943=1484. *Angelo Tafuro* de Nerito (ital.: Nardò), Guerra de' Signuri Veneziani contro la cettate di Gallipoli, di Nerito, et altri luochi della Provinzia. (XXIV, 913-922).

1488—1501. *Alexander Tassonus*, Additamenta ad Annales Veteres Mutinensium. — V. n. 245.

496. 978 = 1488 — 1514. *Bartolomaeus Senarega*, Genuensis, De rebus Genuensibus commentaria. (XXIV, 513-634).

497. 971=1494—1500. (*Hieronymus Priuli*), Chronicon Venetum. (quod Muratorius *Marino Sanuto iuniori* falso tribuit) (italice). (XXIV, 5-166).

1494. *Ant. Gallus*, De navig. Columbi. — V. n. 485 d).

498. 953=1497 aug. 10. *Silvester Guarinus* Aversanus (itl. Aversa), in diario aetatis suae Federici III, Neapolitanorum Regis, coronationem describit (italice). (V, 51a E - 51b C-E).

1500. Additamentum ad *Fabricii de Marliano*, Chronicam episc. Placent. — V. n. 41.

1500. Continuatio ad *Anonymum monachum Cassinen.* — V. n. 175 b).

an.1506. *Johannes Garzonius.* — V. n. 117.

499. 980=1516. *'Ibn 'al 'Aiâs*, Il profumo de' fiori (exc.) (de urbe Catina) (A., 68).

1558—1560. Breve additamentum ad *Gal.* et *Andr.* de *Gataris*, Chron. Patav. — V. n. 383.

500. 992=1570—1601. Compendium vitae Francisci Cajetani (Gaetani) descriptae a Superioribus collegii Messanensis Societatis Jesu. (III, 1, 873 b)E - 874 a)B).

1754—5, *Ha'g'gi Halîfah*, etc. — V. n. 201.

APPENDIX

☛ Nunc liceat easdem Chronicas alio ordine distribuere, anno uniuscuiusque earum novissimo perpenso; caeterum sequens index cum praecedenti congruit.

* Numeri, qui in hac columna leguntur, distinguunt Chronicas in superiori catalogo: hos aliquando bis vel pluries repetitos lector inveniet, quia, ubi oportebat, nec partes quidem Chronicarum in hac recensione omittere placuit.

b) *Index Chronicarum, ex aetatibus quibus earum auctores floruere, digestus.*

post 350; c. 530. *Auctor ignotus* (*Anonym. Valesianus*), De Constantio Chloro, Constant. Magno, etc. — V. n. 512.

501. 20=c.355. Romanorum Pontificum Catalogus Liberianus (*Liberius* I) (exc.) (III, 1, 5-12, 62).

502. 34=Saec. IV-V. Depositio episcoporum (Urbis Romae). (III, 1, 70).

c. 370. *Eutropius* (Breviarium). — V. n. 567.

503. 47=Saec. V. *P. Victor*, De regionibus Urbis liber. (Tart., II, 1133-1180).

504. 48=Saec. V. *Sextus Rufus*. Liber de regionibus Urbis. (Tart., II, 1181-1190).

505. 39=Saec. V-VI. Passio s. Severi. (I, 2, 563).

506. 46=Saec. V-VI?; sine dubio, ante Agnellum. Vita s. Barbatiani confessoris. (II, 1, 194-8: cfr. I, 2, 563).

507. 55 = Saec. V-VI (?). Tractatus aedificationis et constructionis ecclesiae s. Johannis Evangelistae de Ravenna, factae per s. m. Gallam Placidiam augustam. (I, 2, 567-72).

508. 13=c. Saec. V-VI: ops. fortasse expolitum Saec. IX. Vita b. Apollinaris martyris archiepisc. Ravennatis Ecclesiae. (I, 2, 529-33).

509. 18=Saec. V-VI?; certe ante r. Aistulfum 749-56. Vita b. Eleucadii archiepisc. Ravennatis et confessoris. (I, 2, 543-9).

510. 30=Saec. VI in.-XV. Vitae summorum pontificum Romanorum. Huius collectionis anecdota, continuationibus omissis, nec non ops. (p. 513-27) alio recensendis postpositis, a sequentibus auctoribus scripta sunt: *a*) Saec. VI in. *Anonymus Veronensis*; *b*) 960. *Frodoardus*; *c*) Saec. XI?. *Anonymus*, Catalog. paparum ed. Eccard; *d*) 1080. *Bruno* eps. Signiensis (ital.: Segni); *e*) 1130. *Pandulphus* Pisanus; *f*) Saec. XIII ex. *Thierricus Vallicoloris*; *g*) Saec. XIV in. *Anonym. Venetus*; *h*) Saec. XIV in. *Johannes s. Victoris*; *i*) Saec. XIV. *Guido* eps. Lodoviensis; *j*) c. 1378. *Thomas de Acerno*; *k*) 1396. *Amalricus Augerii*; *l*) Saec. XIV ex. *Petrus de Herentas*; *m*) Saec. XIV ex. *Aymericus de Peyraco*; *n*) *Anonymi auctores*. (III, 2, 10-878).

Saec. VI in., *Anon. Veronensis*. — V. n. 510*a*).

511. 10=an.530—XIV. Vitae Romanorum Pontificum. Hi sunt auctores quibus vitae tribuuntur: *a*) circa medium saec. IX, *Anastasius* bibliothecar.; *b*) Saec. IX ex.?. *Gulielmus* biblioth.; *c*) c. 1050. *Wibertus Æqualis*; *d*) 1128. *Paulus* Bernriedensis; *e*) c.1150. *Pandulphus* Pisanus; *f*) c. 1254. *Nicolaus de Curbio*; *g*) Saec. XIII-XIV. *Jacobus* card. s. Georgii ad Velum Aureum; *h*) Saec. XIII ex.-XIV. *Bernardus* Guidonis; *i*) c. med. saec. XIV. *Nicolaus* card. Aragoniae; *j*) *Anonymi auctores*. — Accedit ops., a. c. 1140, « de schismate post Honorii II decesso », quod scripsit *Arnulphus Sagiensis* — (de aetate qua *Libro Pontif.* initium datum fuerit, cfr. G. B. De Rossi et Duchesne, in Rev. d. quést. hist. XXVI, 494-6: cum quibus tamen Waitz non consentit.) (III, 1, 93-684).

512. 50=post. 350; c. 530. *Auctor ignotus* (*Anonym. Valesianus*), De Constantio Chloro, Constan-

tino Magno et aliis imperatoribus, excerpta. — Ex duobus partibus ops. constat, quarum una, ferme antiquior, a. 284-350, altera vero, indubitanter sequioris aetatis, a. 474-526 recenset. (XXIV, (635-)640[1]B-640[10]).

513. 21 = c. 530. Romanorum Pontificum Catalogus Felicianus (*Felix* IV) (exc.). (III, 1, 12-6, 62).

514. 51 = c. 550. *Procopius* Caesariensis (+ 558). Historiarum sui temporis libri IV, ex interpret. Claudii Maltreti. (I, 1, 247-369).

515. 4 = 551. *Jordanis*, Hist. de Getarum sive Gothorum origine et rebus gestis (I, 1, 191-221).

516. 1 = 551. *Jordanis*, De regnorum et temporum successione (I, 1, 222-242).

561. Chronica Datii. — V. n. 581.

517. 59 = (565-82). Excerpta ex *Agathiae* historia, Hugone Grotio interprete. (I, 1, 381-393).

518. 52 = 593—4. *s. Gregorius Magnus*, Dialogorum liber secundus, vita et miracula vener. Benedicti. (IV, 185-239).

c. 770. *Paulus diaconus*, (historia romana). — V. n. 567.

519. 75 = c. 780—Saec. IX ex., Annales Lambeciani, hoc est Annales Francorum. Sub hoc titulo comprehenduntur: *a*) Saec. IX ex. (Annales Fuldenses, MGH., SS., I, 343-405 col. 1) (col. 87-98B); *b*) 894-5 (Ann. Fuldens., cfr. MGH., l. c. 409 lin. 27-411 lin. 10) (col. 119-122); *c*) Saec. VIII ex.; IX in. (Annales Laurissenses Minores, cfr. MGH., SS., I, 114-23) (col. 99B-100B); *d*) c. 780: c. IX. in. (Annales Laureshamenses, cfr. MGH., SS., 1, 36 lin. 3-39) (col. 111A-116C). (II, 2, 87-116).

520. 5 = (Saec. VIII ex.) *Paulus Warnefridus* Langobardus, diaconus Forojuliensis, De Gestis Langobardorum l. VI. (I, 1, 405-511).

Saec. VIII ex. *Authpertus*, Vita ss. Paldonis, Tatonis et Tasonis. — V. n. 522.

Saec. VIII ex.; IX in. (Ann. Lauriss. minores). — V. n. 519 c).

521. 23 = Saec. VIII ex. — X in. *Johannes diaconus*, Chronicon episcoporum s. Neapolitanae ecclesiae: cum addictionibus quas (p. 318) *Petrus Neapolitanae sedis subdiaconus* scripsit. Johanni diac. (Saec. IX ex.) hoc tribuitur chronicon inde ab anno 762, pag. 309, col. 1D. Quae praecedunt fortasse scripta sunt c. saec. VIII ex.—IX; appendicem autem scriptam dices saec. IX. (I, 2, 291-318).

522. 83 = Saec. VIII ex.—XVI ex. *Johannes* monachus s. Vincentii de Vulturno (scripsit c. 1108), Chronicon Vulturnense sive chr. antiquum Monasterii s. Vincentii de Vulturno Ord. s. Bened. — Una cum opere Joh. Vult. hic etiam nonnulla anedocta habemus: *a*) (Saec. XII?) Catalogus Roman. Pontif., usque ad a. 1124 (p. 338-8); *b*) *Authpertus* (+ c. 770), Vita ss. Paldonis, Tatonis et Tasonis (p. 339-44); *c*) (Saec. IX ex?) *Petrus* presbyt., Vita Pald. Tat. et Tas. (p. 345-8); *d*) (Saec. XIII-XIV), Series abbat. s. Vincentii (p. 519); *e*) (1120—30?), Fragm. addenda ad Chron. s. Vinc. (p. 519-20); *f*) (Saec. XVI), *Caesar Costa* (p. 522-3). (I, 2, 325-332(-523).

523. 101 = Saec. IX in(-X in). Annales (Bertiniani) regum Francorum; accedit appendix [Annales Vedastini] alterius scriptoris, quam post Annales Fuldenses ed. Andreas Du Chesne. (II, I, 495-570(-576).

524. 66 = (post 824). Fragmentum Langobardicae historiae *Paulo diacono* adtributum. (Cfr. Script. r. It. 200). (I, 2, 183-4).

525. 100 = c. 826. *Ernoldus Nigellus*. De rebus gestis Ludovici Pii Augusti, carmen elegiacum. (II, 2, 13-80).

526. 22 = c. 839(—c. 850?). *Agnellus* qui et *Andreas*, Liber pontificalis sive Vitae Pontificum Ra-

vennatum (inde a s. Apollinari usque ad Georgium). Fortasse Saec. IX scripta sunt carmina quae praecedunt: *a*) Incipiunt versiculi cuiusdam minimi scholasticorum titulantes opus libri sequentis, « In Patris » (p. 17); *b*) Incipit carmen dactylicum senarium peremptieon idest missum, etc., « Fortuito quondam » (p. 21). (II, 1, 17-21, 23-187).

c. 850. ***Anastasius*** bibliothecarius. — V. n. 511.

527. 115=c.865. *'Al Balâdurî*, Conquisto de' varii paesi (exc.) (Saraceni, Sicilia debellata, incursionibus vexant italica litora: Barensi urbe potiuntur. (A., 68-9).

528. 58=c. 870. Historia rerum a Langobardis gestarum, ignoto *monacho (Cassinensis) monasterii* auctore coaevo. (II, 1, 264-9).

529. 84=c. 872. Incipit chronicon Langobardorum, seu monachorum de monasterio sanctissimi Benedicti (cfr. Script. rer. Lang. 480). (II, 1, 270-1).

530. 121=878. Epistola *Theodosii* Monachi ad Leonem archidiaconum, De Syracusanae urbis expugnatione. (I, 2, 257-265).

531. 105=c. 880. *Johannes* abbas Cassinensis, Chronicon postremorum Comitum Capuae (cfr. Scrip. r. L. 498). (II, 1, 272-3).

532. 118=c. 880. *Johannes diac.*, Vita sancti Athanasii episcopi Neapolitani. (II,2,1406[7]-1046[12]).

533. 114=c.880? (*Petrus* Subdiac. Neapolit.?) Vita sancti Athanasii episcopi Neapolitani. (II, 2, 1051-1064).

534. 98=c.889. Historia Langobardorum Beneventi post Paulum diac., hoc est domini *Erchemperti* (*Herempertus*) monachi Cassinensis Auctarium. (II, 1, 237-55: eadem historia repetita in V, 16 col. 1D—30 col. 2).

535. 96=Saec. IX ex. *Herempertus* (*Erchempertus*), Ex Historia fusiore pauca excerpta quae tractant de sacris quibusdam et ecclesiasticis rebus. (V, 31-32).

536. 72=Saec. IX ex. *'Ibn 'Abd 'al Hâkim*, Conquisti e geste in Egitto (exc.) (de imp. Constante in Sicilia degente). (A., 69).

Saec. IX ex., Chronicon ducum et principum aliquot Beneventi, etc. — V. n. 639.

Saec. IX ex. (Annales Fuldenses). — V. n. 519[a]).

Saec. IX ex. Chronicon ducum et princ. Beneventi, *auctore anonymo monacho Monast. s. Sophiae* eiusdem urbis, etc. — V. n. 587.

c. Saec. IX ex., De abbatibus Farfens. — V. n. 578[a]).

Saec. IX ex.?, *Gulielmus* bibliothecarius. — V. n. 511[b]).

Saec. IX ex.?, *Petrus* presbyter, Vita Paldonis, Tatonis et Tasonis. — V. n. 522[c]).

537. 128=Saec. IX ex.?, (*Petrus* subdiac. Neapolit.?), Translatio corporis eiusdem Sancti Athanasii, episcopi Neapolitani. (II, 2, 1065-76).

538. 86=Saec. IX (?). *'Ibn Qutaybach* (?), Narrazioni relative al pontificato e al governo (exc.) (hic nonnullae expeditiones Saracenorum in Siciliam memorantur). (A., 69-70).

539. 89=Saec. IX?. Brevis descriptio de postremis quinque regibus Langobardorum Italiae, excerpta ex Romano Pontificali (cfr. Script. rer. Lang. 198), (II, 1, 129).

c. Saec. IX. Vita b. Apollinar. martyris Ravenn. — V. n. 508.

540. 126=Saec. IX-X. Fragmentum historiae Langobardorum *incerti auctoris* sed patria *Beneventani* (cfr. S. r. L. 495). (II, 1, 279-281).

541. 19=Saec. IX-X. Opusculum De situ civitatis Mediolani, una cum vitis priorum archiepiscoporum Mediolanensium. (I, 2, 203-227).

Saec. IX ex.-X in. *Petrus subdiaconus* Neapolitanus. —V. n. 521.

Saec. IX–XI ex., Chron. Benev. — V. n. 689.

Saec. X in. (Annales Vedastini). — V. n. 523.

542. 106=Saec. IX in.—XI in., Series Comitum Capuae (cfr. Scr. r. L. 498). (II, 1, 334–5).

543. 182=c.902. *Johannes* diaconus, Martyrium s. Procopii episcopi Tauromenii eiusque sociorum. (I, 2, 269–73).

544. 133= c.910. Mutinensis urbis descriptio, sive additamentum ad vitam s. Geminiani ep. Mutinen. (II, 2, 691–692).

545. 185=an.912. *'Ibn Hurdadbah*, Libro delle vie e dei reami (exc.) (brevis descriptio Cypri, Cretae atque Siciliae). (A., 316).

546. 124=c. 915. Carmen panegyricum de laudibus Berengarii augusti, « Non ederam sperare ». (II, 1, 387–414).

547. 141=c.926—c.1042. Notae Cassinenses. (Cfr. MGH., SS., III, 171–2). (VII, 961–962).

548. 60=c. 931. Chronicon ducum et principum Beneventi (cfr. Scr. r. L. 493). (II, 1, 333–4).

549. 137=an. 939. *Eutichius*, patriarcha Alexandr., (exc.) (expeditio quam Fatimites in Ægyptum adgressi sunt; pro his et Siculi pugnabant). (A., 321).

550. 149=948. *'Al Mas'ûdi*, Prat. d'oro, etc. (quaedam de insula Sicilia). (A., 1).

551. 78=c. 950. *'Al Mâlikî*, Compendio del libro: Giardini che dilettano gli animi, etc. (exc.) (Africae septentrionalis plaga: Sicilia). (A., 75–82).

552. 155=c.950. *'Al Mas'ûdî*, L'avvertenza, etc. (exc.) (cosmographia Sicula). (A., 1).

553. 151=c.950. *'Al Mas'ûdî* (?), Prati d'oro e miniere di gemme (exc.) (brevis Siciliae descriptio) (suspicatur hoc opus nihil aliud esse quam epitome alterius libri eiusdem tituli, ab *'Al Mas'ûdî* scripti). (A., 319).

554. 129=951. *'Al 'Istahrî*, Libro dei Climi (exc.) (geographia Sicula: Saraceni et peninsula Italica). (A., 2–3).

c. 960. *Frodoardus* Remensis. — V. n. 510[b].

555. 123=960—4. *Liudprandus*, primum diaconus Ticinensis, demum episcopus Cremonensis, Historia (II, 1, 425–76: var. lect. e ms. II, 1, 1081–92).

556. 36=c.968. Vita s. Probi archiepiscopi Ravennatis. (I, 2,554–7).

557. 108=c 964. Chronicon Siculum ex codice arabico Cantabrigiensi (Cambridge). (I, 2, 245–8; A., 70–4).

558. 158=970. *Liutprandus*, legatio ad Nicephorum Phocam. (II, 1, 479–89).

c. 975. *'Arib*, Cronaca. — V. n. 721.

559. 163=977. *'Ibn Hawqal*, Libro delle vie e dei reami (exc.) (Sicilia insula singillatim descripta). (A., 3–7).

560. 164=post 977. *Anonimo*, Quadro delle figure della terra, etc. (epitome cuiusdam operis ab *'Ibn Hawqal* scripti) (exc.) (Panormum: sepulchrum Aristotelis). (A., 7–8).

561. 93=c.980. *Anonymus Salernitanus*, Chronicon. (II, 2, 171–81: II, 1, 287: II, 2, 181–5: II, 1, 288–9, col. 1: II, 2, 185–208: II, 1, 290: II, 2, 208–221: II, 1, 290–1 col. 1: II, 2, 223–77: II, 1, 291–3, col. 2: II, 2, 277–9: II, 1, 294–8, col. 2: II, 2, 279–81: II, 1, 299–303: II, 2, 281–4. — Nonnullae emendationes ex ms. Vatic. II, 2, 1099–1112).

562. 167=c. 988. *'Al Muqaddasi*. Hierosolymitanus, Le divisioni più acconce a far conoscere bene i climi (exc.) (geographia Sicula). (A., 317–318).

563. 95=saec. XI?, Nomina abbatum Nonantulensium. (I, 2, 195 col. 1 A–195 col. 2).

564. 172=Saec.x(?). *'Abd 'ar Rahmân*, Gioielli lessicografici e novelli splendori (hic tantum initium operis editum habemus). (A., 311).

565. 61=Saec.x ex. Liber quarumdam historiarum, dominorum diversorum, guerrarum regni Italiae (cfr. Script. rer. Lang. 491–4). (II, 2, 167–170).

566. 125=c. a. 1000. *Hugo abbas Farfensis*, De destructione monasterii Farfensis (exc.). — (II, 2, 293–4).

567. 3=(c.370—) saec. x–xi?, *Landulphus Sagax*, Historia Miscella. Hoc opus ex his anecdotis constat: *a*) c. 370. *Eutropii* breviarium, cum: *b*) additamentis et continuationibus, c. 770. *Pauli diac.* (hist. rom.) *c*) Saec. x–xi. additamentum *Landulphi Sagacis*. (I, 1, 1–185).

568. 94=Saec.xi in. Opusculum de fundatione celeberrimi Monasterii Nonantulani in agro Mutinensi sub novissimis regibus Longobardis (cfr. Script. rer. Lang. 567). (I, 2, 189–96).

569. 99=Saec. xi in. *Nonantulanus monachus anonymus*, De monast. sanctae Mariae, sanctaeque Crucis et s. martyris Fuscae conditione. (I, 2, 195, col. 2C–196).

570. 140=c.1013. Aliud Chronicon (Regum Italiae). — (IV, 149, col. 2).

571. 186=an.1026. *Yahyâ ʿibn Saîd*, Continuazione degli Annali (De Annalibus agitur, quos Eutichius patr. Alexandrinus composuit) (exc.) (De quibusdam rebus quae ad Calabriam et Siciliam spectant). (A., 83).

572. 147=c.1028. Chronicon Regum Italiae. (IV, 149).

573. 76=(saec. ix ex.) c.1048—1140 (*Gregorius Catinensis monachus*), Index ducum Spoletarum et abbatum Farfensium (ops. concinnatum c. a. 1107). Accedunt addictiones duae in quibus de Abbatibus quaestio est: *a*) c. Saec. ix ex. compilata; *b*) ab a. c. 1048 (cfr. MGH., SS., XI, 586) usque ad a. 1140 c. (II, 2.295-7).

574. 91=c. 1050. Chronici Monasterii Novaliciensis fragmenta quae supersunt. (II, 2, 699–764).

c. 1050. *Wibertus Æqualis* — V. n. 511[c].

575. 159=c.1050. *'Abu ʿAbd 'Allâh Muhammad*, Cronica (exc.) (pauca de Ægypto). (A., 83).

576. 191 = c. 1050 — 1318. Annales Cavenses (a pluribus auctoribus concinnati) (cfr. MGH., SS., III, 185). (VII, 917–32).

577. 44=c.1060?, Vita s. Johannis Confessoris archiepiscopi Ravennatis ecclesiae. (I, 2, 564–6).

578. 82=1067. *'Al Bakrî*, Libro delle vie e dei reami (exc.) (quaedam historica de insula Cosura). (A., 8).

1073–87, *s. Anselmus Lucensis*. — V. n. 336.

579. 53 = post c. 1075—c. saec. xii in. *Leo Marsicanus* († c. 1115-7) episc. Ostiensis, Chronica Casinensis. (IV, 241-453 col. 2B) (ex sententia Murat. textus L. M. procedit usque: —487 col. 2).

580. 139=c. 1077. *Arnulphus*, Historia Mediolanensis (eius testimonium coaevum dices inde ab a. 1018). (IV, 7–45 col. 4).

c. 1080. *Bruno* episc. Signiensis (ital.: Segni). — V. n. 510[d].

581. 42=post.1083. Chronica *Datii* (archiep. Mediol. †561) (exc.). (IV, 59 col. 1 C–59 col. 2 C; 121 col. 1 D–121 col. 2A).

582. 157=c.1085. *Landulphus* senior, Mediolan. historia. (IV, 59–120).

583. 222=Saec. xi. Prologus quem *Johannes grammaticus* tertio volumini Chartarii Farfensis praemisit, quum jussu (1092 apr. 29) Beraldi abbatis opus a Gregorio Catinensi incoeptum persequutus est. (II, 2, 290).

584. 197=an. 1095. *'Al Humaydî*, Carbone ardente da accendervi il lume, etc. (exc.) (vitae doctorum virorum qui a Saraceno populo nati, in Sicilia insula floruere). (A., 252).

585. 188=c.1099 (opus auctor adgressus est sine dubio 1088–99: finem eidem imposuit an. 1111). *Guilielmus* Apulus, Poëma Normannorum. (V, 253–78).

586. 214=post 1099. Historia consecrationis s. monast. sanctiss. Trinitatis Cavensis solemniter factae a b. m. Urbano pp. II, anno d. 1092, die 5 sept. (VI, 237-240).

587. 62=Saec. xi ex.(ix-xi). Chronicon ducum et principum Beneventi, *auctore anonymo monacho s. Sophiae* eiusdem urbis; appendicula ex cod. Cassinensi n. 353 (cfr. Script. r. Lang. 490). (II, 1, 320-2).

588. 192 = Saec. xi ex. *Gaufredus Malaterra* monachus Benedictinus, Historia Sicula. Accedunt appendices duae: *a*) Saec. xii ex., Prefatio ad quamdam vitam Rogerii II regis Siciliae (p. 603, col. 1, A-C); *b*) c. 1265, Annales (p. 603, col. 1, C-606). (V, 549-602(-606).

589. 119=Saec.xi ex.; xii in., *Lupus Protospata*, Rerum in regno Neapolitano gestarum, breve Chronicon. (V, 37-49).

590. 116=Saec. xi ex.—xii in. *Anonymus auctor Barensis*, Chronicon, magna ex parte a Lupo Protospata pendens, cum continuationibus, nec non cum quadam adnotatiuncula a. 1149 (p. 156). (V, 147-156).

591. 208 = Saec. xi ex.?; c. 1140?, *Anonymus scriptor* (*Leo Ostiensis?*) (cfr. MGH., SS. VII, 722 sqq., et praesertim 726 lin. 6-727 lin. 16=Mur. col. 77, 2, E—78, 2, D; *Petrus* diaconus?; *Alfanus?* cfr. Bibl. ms. Casin. II, 20-1), De ecclesia Cassinensi ab Alexandro II consecrata et dicata. (V, 76-8).

592. 15=Saec.xi ex.-xii ex. Catalogus Mediolanensis utque Archiepiscoporum. (IV, 141-3).

593. 16=Saec. xi ex.? (c. 1356). Duo *Anonymi scriptores*, Breve chronicon Atinensis ecclesiae. Comprehenduntur: *a*) Saec. xi ex.?. Notae historicae Atinenses (901-909E); *b*) c. 1356. Brevis chronica Atinensis (col. 909E-910B). (VII, 901-910).

594. 9—Saec. xi. Vita b. Ursicini martyris et patroni civitatis Ravennae. (I, 2, 560-2).

595. 8=Saec. xi?. Vita b. Vitalis martyris et patroni civitatis Ravennae. (I, 2, 558-60).

Saec.xi?, Catalogus paparum ed. a J. G. Eccard. — V. n. 510[c].

596. 229=post 1106. Translatio corporis Sancti Geminiani, Mutinensium episc. et patroni, et dedicatio illius altaris a. 1106. — Accedunt: an. 1115, Additamenta (col. 91-4). (VI, 89-92 (—94).

c. 1107. *Gregorius Catinensis*. — V. n. 573.

c. 1108. *Johannes s. Vincentii de Vulturno monachus*. — V. n. 522.

597. 175=c.1111—c.1212-1500. *Anonymus monachus Cassinensis*, Chronicon (De his annalibus, a pluribus auctoribus concinnatis, cfr. MGH., SS., XIX, 305). — Accessiones duae: *a*) 1349-88 (p. 75, col. 1); *b*) a. 1500 (p. 75, col. 1-2). (V, 55-74(—75):(139-143).

ante 1115. Additamenta ad Translationem corporis s. Gemin. — V. n. 596.

598. 216=c.1115 (post 1112,an.1118) *Radulphus Cadomensis* (gallice: Caen), Gesta Tancredi principis in expeditione Hierosolymitana. (V, 285-333).

599. 142=an. 1115, 1115, 1116. *Donizo* presbyter et monachus Canusinus (italice: Canossa), Vita Mathildis Comitissae (rhythmice scripta), « Vivus si Plato ». Accedunt additamenta duo eiusdem auctoris: *a*) 1115, de insigni obitu memorandae Comitissae Mathildis († 1115), « Cogitat et tractat » (p. 382-3); *b*) 1116, exhortatio Canusii de adventu imperatoris et reginae, « Pelle timores » (p. 383, col. 2). (V, 341-383).

600. 77=c. 1115 — 1119. *Gregorius* (*Catinensis*) *monachus*, Chronicon Pharphense. Accedunt: Monumenta Comitum Marsorum

(col. 679-80) (quorum nomina alphabetico ordine disposita sunt) (II, 2, 299-676).

601. 231 = 1115—20. *Laurentius Veronensis* (seu *Vernensis*) diaconus Petri II (†1120) archiepisc. Pisani, De Bello Majoricano, libri VII, « Arma rates ». (VI, 111-162).

602. 238 = 1119. *'Alî 'al Ballanûbi*, il Siciliano, il (suo) diwân (exc.) (fragm.). (A., 303-4).

603. 194 = 1120. Chronicon Northmannicum de rebus in Japygia et Apulia gestis contra Graecos. (V, 278[5]-8[6]).

604. 239 = 1120. *Magister Moyses* Bergomensis, Carmen de laudibus Bergomi. (V, 529-36).

c. 1120-30 (?), Fragmenta addenda ad chronicon s. Vincentii de Vulturno. — V. n. 522[c].

c. 1124. Catalogus Romanorum pontificum. — V. n. 522[a].

605. 237 = post 1127. Anonymus Comensis, De bello Mediolanensium adversus Comenses liber Cumanus: « Bellum quod gessit ». (Adjecta quaedam « antiqua scheda », posterioris aetatis, soluta oratione descripta, in qua de causis huiusce belli sermo est). (V, (cfr. 407), 413-456).

1128. *Paulus Bernriedensis* (Bernried). — V. n. 511[d].

c. 1130. *Pandulphus* Pisanus. — V. n. 511[e].

606. 57 = c.1130-40. Epitome chronicorum Casinensium jussu sanctiss. Stephani pp. II conscripta ab *Anastasio* seniore Sedis Apostolicae bibliothecario. Fortasse auctor operis est *Petrus diaconus*: cfr. Wattenbach, *Gesch.-Quel.*[4], I, 179. (II, 1, 351-370).

607. 210 = 1133. *'Ibn Hamdîs*, Il (suo) diwân (exc.) (quaedam de historia Sicula). (A., 223-250).

608. 223 = av.1134. *'Ibn 'al Haqân*, Monili d'oro naturale e belle qualità degli Ottimati (exc.) (brevis notitia de quodam principe Siculo, sub imperio Saracenorum). (A., 327).

609. 241 = 1135. *Alexander* abbas Telesinus: *a*) De rebus gestis Rogerii Siciliae regis (p. 615-43); *b*) alloquium ad regem Rogerium (644-5). (V, 615-645).

610. 218 = c.1136—7(—1144). *Landulphus de Sancto Paulo*, Liber historiarum Mediolanensis urbis. Cum adnotatiuncula, a.1144. (V, 469-520).

611. 118 = an.1137. Historia translationis b. Apollinaris (episc. Ravenn.). (I, 2, 533-6).

c. 1138. *Romualdus I* archiep. Salernitanus. — V. n. 635.

612. 54 = c. 1140. *Petrus diaconus* monachus, Opusculum de viris illustribus Casinensibus. (VI, 9-58).

613. 209 = c. 1140. *Petrus diaconus*, Chronica Casinensis. (IV, 453 col. 2 B (ad sententiam Murat. opus Petri incipit inde a 488, col. 1)-602).

614. 226 = c.1140. *Falco* Beneventanus, Chronicon (Benev.) (V, 82-133).

615. 143 = c.1140. Vitae ss. Patrum Cavensium Alpherii, Leonis, Petri, atque Constabilis. (VI, 205-236).

c. 1140. *Arnulphus* Sagiensis (gallice: Séez). — V. n. 511.

c. 1140, De abbat. Farfens. — V. n. 573[b].

c. 1140? *Anonym. Cassin.* — V. n. 591.

616. 169 = 1140. *'Ibn Baskûwâl*, Dono di notizie biografiche degli imân della Spagna (exc.) (vitae excellentium Saracenorum, qui in Sicilia floruerunt). (A., 253-4).

1144. Adnotatiuncula Mediolanensis. — V. n. 610.

617. 220 = c.post1148—1163. *Caffarus*, Annales Genuenses. Hic continentur anecdota: *a*)*b*) Annales a. 1152(—263B), —a. 1163 (—285B); *c*) c. post 1148, Liber de expeditione Almarie et Tortuose (—290). (VI, 247-290).

1149. Adnotatiuncula (Barensis). — V. n. 590.

618. 251=an.1150. *'Abû Saîd' Ibrahîm*, Siculus, Il febricitante nella cura d'ogni sorta di malattie, etc. (hic tantum initium operis editur). (A., 309-310).

619. 79=c.1150. Chronicon Pisanum seu fragmentum auctoris incerti. (VI, 107-110).

c. 1150. *Pandulphus* Pisanus. — V. n. 511 [c].

620. 219=c.1150?, (*Petrus* Pisanus?) Gesta triumphalia per Pisanos facta. (VI, 99-106).

ante 1152. *Caffarus*. Annales Genuenses. — V. n. 117 [a].

621. 205=c.1154. *Edrisi*, Solazzo per chi si diletta di girare il mondo (exc.) (Siciliae aliarumque insularum descriptio; Africa septentrionalis). (A., 8-34).

622. 282=1156-8(—ante 1160). *Otto Frisingensis* episc. eiusque continuator *Radericus* (*Ragewinus*), Libri de gestis Friderici I imp. Continentur hic: *a*) 1156-8. *Otto Frisingensis* episc., De gestis Friderici I (praemissa epist. *Friderici* imp. (col. 635-738); *b*) an. 1160. *Radericus* (*Ragewinus*) *Frisingensis* canonicus, Appendix ad Ottonis Frisingensis opus histor. (739-858). (VI, 635-738(—858).

ante 1160. *Radericus* (*Ragewinus*) *Frisingensis* canonicus, Appendix ad Ottonis Frisingensis opus de gestis Friderici I. — V. n. 122 [b].

623. 253 = an. 1161, an. 1164 (an. 1168). *Otto* et *Acerbus Morena*. Historia Rerum Laudensium. Comprehenduntur: *a*) an. 1161. *Otto Morena*, Historia Rerum Laudensium (cfr. MGH., SS., XVIII, 587-634) (955-1096 D); *b*) an. 1164. *Acerbus Morena*, Continuatio historiae Rerum Laudensium (cfr. MGH., XVIII, 634-43) (1096D-1126 C.); *c*) an. 1168. *Anonymus Laudensis*, Continuatio historiae rerum Laudensium ab Ottone et Acerbo Morena descriptae (cfr. MGH., XVIII, 643-59) (1126C—1164B) (VI, 955-1164 B).

624. 283=1163. *'Abû Hâmid*, Regalo agli intelletti, etc. (exc.) (Siciliae descriptio). (A., 34).

625. 261=post 1162. *Burchardus* notarius, Epistola de victoria Friderici imp. aug. et excidio Mediolanensi. (VI, 915-918).

an. 1163. *Caffarus*, Ann. Genuenses. — V. n. 617 [a b].

an. 1164. *Acerbus Morena*. Continuatio historiae rerum Laudensium ab Ottone Morena descriptae. — V. n. 623 [b].

626. 193=an.1167—c.1335. Chronicon Parmense. Sub hoc titulo comprehenduntur: *a*) Saec. XII (an. 1167), Annales Parmenses minores (cfr. MGH., XVIII, 662-3) (col. 759-760B); *b*) an. 1211 (Annales Ferrarienses: (cfr. MGH., l. c., 663-4) (col. 760B-761 B); *c*) Saec. XII ex. —1210. (Notae Parmenses); (cfr. MGH. l. c., 664) (col. 761C-D); *d*) 1335. (Annales Parmenses maiores: cfr. MGH. l. c., 664-752, lin. 22) (col. 761-880). (IX, 759-880).

an. 1160 (*Anonymus Laudensis*), Continuatio historiae rerum Laudensium ab Othone et Acerbo Morena descriptae. — V. n. 623 [c].

627. 264=an. 1170. *'Ibn Zâfar*, Siculus. Conforti al principe nimicato da' suoi (fragm. philosophica: notitia plurium librorum) (A., 304-307).

628. 265=an. 1170. *'Ibn Zafar*, Siculus, Notizie dei fanciulli egregi (fragm. Sicula) (A., 307).

629. 266=an. 1170. *'Ibn Zafar*, Siculus, Migliori annunzi circa il migliore tra gli uomini (fragm. Sicula) (A., 308-9).

630. 263=a.1178. *Obertus* Cancellarius, Annales Genuenses. (VI, 291-350).

631. 268=c. 1173. *Rodulphus* prior Camald., Tractatus de inventione corporis b. Apollinaris (episc. Ravenn.) (I, 2, 536-8).

632. 267=1173. Prologus de inventione corporis b. Apollinaris martyris. (I, 2, 538-45).

633. 276=1175. *'Al Harawî*, Cenni

sui lueghi da visitare, etc. (exc.) (Sicilia descripta). (A., 34).

634. 255=an.1177(a.1202, 1230). *Sire Raul* sive *Radulphus*, De rebus gestis Friderici I.—Hic continentur: *a*) an. 1177 (cfr. MGH., XVIII, 360-78). Libellus tristitiae et doloris (col. 1173-1193B); *b*) an. 1202. Continuatio (cfr. MGH., XVIII, 378-82) (col. 1193B-1196C); *c*) 1230 (Murat. legit: 1203). Nota historica (col. 1196C). (VI, 1173-1196).

635. 127=c.1178, an.1181. *Romualdus* II archiep. (1153—81) Salernitanus. Fortasse prima pars operis, usque ad a. 1125, a *Romualdo* I archiep. Salernit. c. a. 1138 descripta fuit (cfr. etiam MGH., SS., XIX, 394-5, 418). (VII, 7-244).

636. 120=c.1182. *Johannes Berardi*, Chronicon Casauriense. (II, 2, 775-920).

637. 280=post 1185. *Ibn' Gubayr*, Viaggio del Kinânî (exc.) (descriptio itineris per Calabriam et Siciliam; Messana, Panormum, Cephaledis, etc.) (A., 35-45).

638. 230=an.1186. *Godefridus Viterbiensis*, Chronicon. (VII, 357-520).

639. 63=c. 1189. (Saec. IX-XI ex.). Chronicon ducum et principum aliquot Beneventi et principum Salerni, cum appendicula ducum Apuliae et priorum trium regum Siciliae, ducatus Apuliae et principatus Capuae. (II, 1, 319).

640. 254=c.1189. *Hugo Falcandus*, Historia de rebus gestis in Siciliae Regno. (VIII, 251-344).

641. 274=an.1196. *Ottobuonus* scriba, Annales Genuenses. (VI, 351-378).

642. 152=c. saec. XII ex. *'Ibn Hammad*, Un po' di quel che occorre di sapere, etc. (exc.) (de Califfo Fatimita 'Al Mansur atque de Sicilia insula). (A., 129).

Saec. XII ex. Praefatio ad quamdam vitam Rogerii II, reg. Siciliae. — V. n. 588[a].

Saec. XII ex., Catal. Mediolan. — V. n. 592.

643. 185=Saec. XII ex. *'Ad Dubbî* (exc.) (Mugettus: quid ipse in Sardinia insula egerit). (A., 111-2 *adn*).

644. 298=Saec. XII ex. *'Ibn 'al 'Awwâm*, Libro dell'Agricoltura (exc.) (de agricultura Sicula). (A., 222-3).

645. 272=Saec. XII ex. Rassegna delle cose mirabili della metropoli (exc.) (Siculi oppugnantes urbem Alexandriam in Ægypto). (A., 320).

646. 87=Saec. XII ex(?). *'Abd 'Allâh 'ibn Yahyâ*, Dono d'una collana e itinerario del deserto (exc.) (Sicilia descripta: Syracusae). (A., 88-90).

Saec. XII ex.—1210. (Notae Parmenses). — V. n. 626[c].

647. 176=Saec. XII ex.—1217. *Anonymus auctor*, Chronicon Fossae Novae (*Johanni de Ceccano* olim tributum). (VII, 855-98).

648. 67=c.Saec. XIII in. *'Al Wâqidî* (?) (qui vixit 750—824), Conquisti della Siria e dell'Egitto (exc.) (Constans in Sicilia degens: Saracenorum expeditiones). (A., 84-6).

649. 258=Saec. XIII in. *'Ibn Sâhid 'as Salâh*, Cronica della concessione del pontificato, etc. (exc.) (Africae septentrionalis plaga). (A., 83-4).

650. 301=Saec. XIII in. *Yâqût* (?), Specole da osservare i nomi de' luoghi, etc. (exc.) (urbes et pagi insulae Siciliae). (A., 56-7).

651. 302=Saec. XIII in. *Yâqût*, Libro de' nomi geografici, etc. (exc.) (quaedam de geographia Sicula). (A., 57).

652. 166=Saec. XIII in., *Yâqût*, Dizionario alfabetico de' paesi (exc.) (urbes pagique Siciliae). (A., 46-55).

653. 187=an. 1201. *'Imad 'ad dîn 'al 'Isfâhânî*, La perla del castello e il ruolo de' poeti (exc.) (de quibusdam Saracenis Siculis poëtis). (A., 254-270).

ante 1202. Continuatio operis quod inscribitur sub nomine: *Sire Raul* sive *Radulphus*, De rebus gestis Friderici I. — V. n. 634 [b]).
1203, Nota histor. Med. — V. n. 634 [c]).

654. 236=1204. *'Imâd 'ad dîn 'al 'Isfahâmî*, Vera eloquenza quesita usata a descrivere il conquisto di Gerusalemme (exc.) (de Africa septentrionali, Sicilia etc. (A., 87-8).

655. 204=1205. *'Al Mâlîk 'al Mansûr*, Notizie dei re e sollazzo offerto al monarca ad allo schiavo nelle biografie degli antichi poeti (exc.) (poëtae Saraceni Siculi). (A., 270).

656. 249=c. 1210, an. 1213, *Otto de Sancto Blasio*, Chronicon (eiusdem continuatio, quam Muratorius praetermisit, vivo Ottone, ut videtur, descripta, in MGH., SS., XX, 334, incipit inde ab a. 1213, paucis tamen praemissis ad a. 1193. — spectantibus: Otto vero † 1222: cfr. l. c. 302). (VI, 865-910).

657. 288=c.1210—1243. *Ricardus de S. Germano*, Chronicon rerum per orbem gestarum ab excessu Guillelmi Siciliae regis. (VII, 967-1052).
an. 1211. (Annales Ferrarienses). — V. n. 626 [b]).
c. 1212— Chron. Cassin. — V. n. 597.
1213. Continuatio Chronici Ottonis de sancto Blasio. -- V. n. 656.

658. 24=c.1214, *Sycardus episcopus Cremonensis*, Mitrale (exc.) (VII, 525).

659. 103=an. 1215(—1223). *Sicardus* episc. Cremonensis, Chronicon. — Accedit continuatio (625-6). a. c. 1217-23 conscripta. (VII, 529-625(-626).

660. 269=c. 1215—21. *Boncompagnus* Florentinus, Liber de obsidione Anconae a copiis Friderici I Imp. eiusque urbis liberatione. (VI, 925-946).
c. 1217—23. Continuatio Chronici Cremonensis Sycardi. — V. n. 658.

661. 294=an. 1219. *Ogerius Panis*, Annales Genuenses. (VI, 379-416).

662. 227=an. 1219. *Tolosanus* Canonicus Faventinus, Chronicon (Faventinum). Quae hic habemus post a. 1219, praeter errorem, alio vel aliis auctoribus tribuenda sunt, quum Tolos., iam inde ab hoc anno 1219, aegrotans, a. 1226 apr. 5 obierit: sed inter Chronicon et eius continuationem nullum discrimen apparet. (M., 11-152D(-194).

663. 310=an. 1223(—1224?, *Marchisius* scriba, Annales Genuenses. (In MGH., SS., XVIII, 155-6 sub nomine Marchisii leguntur etiam quae apud Murat. habentur col. 435-437 C). (VI, 417-434(-437 C).

664. 278=c.1224, *'Abd 'al Wâhid*, Maravigliosa scelta di notizie dell'Occidente (exc.) (Tunes, Sicilia, Marrochium). (A., 130-1).
1225. Continuatio Chronici *Tolosani* canonici Faventini. — V. n. 662.
1230. Accessio ad *Chr.* quod scripsit *Sire Raul* sive *Radulphus*. — V. n. 634 [c]).

665. 68=c.1230. *'Ibn 'al 'Atîr*, Cronaca compiuta (exc.) (diffusa narratio historiae Saracenorum in Sicilia). (A., 90-120).

666. 215=post 1230. *Bernardus Thesaurarius* (vel potius *Ernoul*), Liber de acquisitione Terrae Sanctae, in linguam latinam conversus a fr. Francisco Pipino. (VII, 663-848).

667. 74= an. 1235. *'Ibn Dihyak*, L'esilarante ossia versi de' poeti occidentali (exc.) (notae magna ex parte ad Siculam historiam spectantes.) (A, 323-9).
—1236. Continuatio Chronici (Faventini) a *Tolosano* canonico Faventino, incoepti.— V. n. 662.
c. 1236. *Thadaeus* notarius Vicentinus. — V. n. 668.

668. 231=c. 1237. *Gerardus Mau-*

risius, civis et iudex Vicentinus, Historia de rebus gestis Eccelini de Romano. Inserta sunt duo carmina quae *Thadaeus* notarius Vicentinus composuit c. 1236: *a*) rythmici versus in laudem Friderici [II] imp. et Eccelinorum, « Sicut recumbentibus » (col. 55-61); *b*) de significatione nominum Eccelini et Alberici fratrum de Romano, « Vir qui non intelligit » (col. 63-4). (VIII, 7-66).

669. 321=1240. *'Ibn Sab'în*, Libro delle tesi Siciliane (exc.) (nonnullae philosophicae quaestiones, a Friderico II propositae, solvuntur). (A. 250-1).

670. 300=c. 1242—1279. *Nicolaus Smeregus* notarius Vicentinus de Burgo Bericae (1279), Chronicon. (VIII, 97-108).

671. 323=1248. *'Ibn 'al Baytâr*, Trattato compiuto sui medicamenti semplici (exc.) (de flora medica Sicula). (A., 328).

an. 1248-9. *'Alî 'as 'Saybânî, 'al Qiftî*, Dizionario biografico. — V. n. 778.

672. 318= an. 1248 (an. 1264). *Bartholomeus* scriba, Annales Genuenses (in edit. 1 M G H., XVIII, 156, Barth. nihil spectat ante muratorian. col. 487C). Accedit: *b*) continuatio descripta ante a. 1264 (col. 515E-). (VI, (485) 487C-515E(-582).

673. 82=c. 1249. *'Az Zûzanî*, Cronica dei filosofi (exc.) (vitae Empedoclis, Archimedis, Coracis, Muhammad 'ibn 'Isâ mathematici Siculi, Galeni). (A., 271-278).

674. 325= c. 1250. *'Alî ibn Sa'îd*, Compendio di geografia (exc.) (quaedam de Sicilia et de Luceria). (A., 58).

675. 326= c. 1250. *'Alî ibn Sa'îd*, Libro del principio delle cose (exc.) (de agricultura Sicula). (A., 58-9).

676. 327=c. 1250. *Qazwînî*, Le meraviglie della creazione (exc.) (Sicilia, et mare Mediterraneum). (A., 59-60).

677. 328=c. 1250. *Cazwînî*, Cose notabili de' paesi (exc.) (de Sicilia, et eiusdem insulae agricultura). (A., 60-1).

678. 271=c. 1250. *Bahâ 'ad dîn*, I pregi sultanici, etc. (exc.) (Res in Ægypto a « Franchis » gestae contra Saladinum). (A., 131).

679. 312=c. 1250. Vite dei Padri Patriarchi di Alessandria (exc.) (Fridericus II et Ægyptus) (A. 132-3).

680. 198=c. 1250. *Sibt 'ibn 'al 'Gûzî*, Specchio del secolo (exc.) (quaedam de historia Sicula). (A., 133).

681. 315= † c. 1250—1268. *Matteo Spinello* di Giovenazzo, Diurnali (cum latina versione Danielis Papebrochii) (de chronicae genuinitate valde dubitatur). (VII, 1063-1108).

682. 234=c. 1250—1278. *Parisius de Cereta*, Chronicon Veronense (fortasse a pluribus auctoribus concinnatum). — Sequitur: ante 1378, Continuatio *auctoris anonymi* (et hanc continuationem a pluribus scriptoribus compositam dices). (VIII, 621-641(-660).

c. 1254. *Nicolaus de Curbio*. — V. n. 511*f*.

683. 177=1256. *'Ibn Hallikân*, Le morti degli uomini illustri e le notizie dei contemporanei (exc.) (vitae excellentium Saracenorum) (A., 276-283).

684. 307=c. 1258. *Nicolaus de Jamsilla*, Historia de rebus gestis Friderici II eiusque filiorum Conradi et Manfredi Apuliae et Siciliae regum. Additamentum accedit ex opere Sabae Malaspinae desumptum. (col. 585-616). (VIII, 493-584(-616).

685. 97=an. 1260. *'Ibn 'al 'Abbâr*, Il Pallio addogato (exc.) (nonnullae biographiae Siculam historiam illustrantes). (A., 134-6).

686. 808=c. 1260. *Monachus Patavinus*, Chronicon de rebus gestis in Lombardia praecipue et in Marchia Tarvisiana (cum

continuatione, ante 1270; cfr. Jaffé, in MGH., SS., XIX, 148). (VIII. 665-715A(-784).

687. 279=1260—2. *Rolandinus* Patavinus, Liber chronicorum sive Memoriale temporum de factis in Marchia et prope ad Marchiam Tarvisinam. (VIII, 169-360).

688. 25=c. 1262. Ordo antiquus episcoporum suffraganeorum sanctae Mediolanensis ecclesiae: et Catalogus Archiepiscoporum Mediolanensium a sancto Barnaba ad annum usque MCCLI. (I, 2, 228-231).

an. 1264. *Anonymus auctor*, Additamentum ad Annales Genuenses *Bartholomei Scribae*. — V. n. 678[b]).

689. 347=an. 1265—(1266). *Lanfrancus Pignolius*, *Guilielmus de Murteda*, *Marinus Ususmaris*, *Henricus marchio de Gavio* (continuationes quas addiderunt supradicti *G.* de *M.* *et M. U.* nec non *Marinetus de Marino*, *Johannes Suzobonus*). (VI, 533-536B(-540).

c. 1265. Annales Siculi. — V. n. 588[b]).

690. 188=1266. *Johannes Capuanus*, Cavensium abbatum nomina, « Abbas Alpherius ». (VI, 236).

691. 273=an.1267. *'Abû 'Sâmah 'al Muqaddasî*, I due giardini (exc.) (Saladinus; Sicilia). (A., 136-8).

692. 348=an.1269. *Nicolaus Guercius*, *Guilielmus de Multedo*, *Henricus Drogius*, *Bonusvassallus* (*Ususmaris*), Annales Genuenses. (VI, 541-548).

693. 217=c. 1269. Chronicon Cremonense. De anno quo chron. desinit disputavit Porro, *Catal. dei Cod. mss. della Trivulziana*, p. 75, penes quem Codex describitur qui usque ad a. 1269 historiam ducit). (VII, 633-642).

ante 1270. Continuator Chronici *Monachi Patavini*. — V. n. 686.

694. 148=an. 1270. *'Ibn 'abî 'Usaybi'ah*, Sorgenti di notizie su le biografie dei medici (exc.) (de quodam medico Saraceno Siculo). (A., 274-5).

695. 350=1270—9. *Obertus Stanconius*, *Jacobus Auriae*, *Marchisius de Cassino*, *Bartholomeus Bonifacius*, Annales Genuenses. (VI, 549-570).

696. 330=c. 1276. *Salla* sive *Saba Malaspina*, Rerum Sicularum historia. (VIII, 785-874).

697. 299=an. 1277. *'An Nawâwî*, Ortografia dei nomi proprii (exc.) (de quodam philologo Saraceno Siculo). (A., 275).

698. 161=*c. 1282. *Ricordano Malespini*, Istoria Fiorentina (a nonnullis haec Chronica, ut fictitia, impugnatur). (cfr. n.700) (VIII, 881-1028).

699. 178=post 1282. *Anonymus Vaticanus*, Historia Sicula (ut suspicatur, a pluribus auctoribus descripta). (VIII, 745-780).

700. 360=*c.1286. *Giachetto Malespini*, Aggiunta all'istoria Fiorentina di Ricordano Malespini. (quae de historia Ric. Mal. diximus, n. 698, de hoc additamento iterum dicenda sunt) (VIII, 1029-1046).

701. 343=post 1289. *'Al 'Abdarî*, Viaggio (exc.) (de urbe Bona in Africa, et de insulis quae Gerbae dicuntur). (A., 319).

702. 364=an.1290. Biografia del sultano 'Al Mâlik 'al Mansûr (exc.) (de iis quae inter Soldanum supradictum et regnum Siculum intercesserunt: pacta a. 1200, apr. 25 firmata). (A., 139-144).

703. 190=c.1290. Frater *Conradus* dominicanus prior conventus s. Caterinae in civitate Panormitana, Epistola ad b. Episcopum Cathanensem, sive brevis Chronica (Sicula), inde ab a. 1027 ad a. 1283. (I, 2, 277-9).

704. 256=c.1290(1371). *Anonymus scriptor*, Memoriale potestatum Regiensium, gestorumque iis temporibus. Accedit additamentum 1371 (col. 1175-6). (VIII, 1073-1174(—76).

705. 349=post 1290. *Guido de Corvaria*, Fragmenta historiae Pisanae. (XXIV, 673-694).

706. 357=c.1290=1312. *Anonymus scriptor*, Opusculum sive supplementum annalium *Nicol. Smeregi*. (VIII, 109-114).

707. 248=an.1291. Series Consulum, Sapientum et Antianorum urbis Mutinae excerpta e pervetusto ms. regesto Communis eiusdem urbis. (XV, 685-688).

708. 73=c.1293. *Anonymus scriptor*, Chronica parva Ferrariensis. — Sequitur continuatio brevis, a. 1270-93, fortasse eiusdem *Anonymi auctoris*. (VIII, 473-88).

709. 356=1293-4. *Jacobus Auriae*, Annales Genuenses. (VI, 571-610).

710. 207=c.1293—4. *Ogerius Alferius*, Chronicon Astense. (XI, 139-152).

711. 331= an. 1294. *Bartholomaeus de Neocastro* J. C. Messanensis, Historia Sicula. (XIII, 1013-1196).

712. 12= c. 1295 (c. 1525). Nomina omnium episcoporum de Padua (col. 361-4); cum addictione (col. 363-4). (VIII, 361-4).

713. 339=an.1296. *Stephanardus de Vicomercato*, Poëma de gestis in civitate Mediolani sub Othone Vicecomite archiepiscopo, « Metropolis lacrymas ». (IX, 65-96).

714. 14=1296. Incipit Chronica: vitae archiep. Ravennatium, inde a s. Apollinari usque ad Opizonem de Sancto Vitali. (II, 1, 188-210).

715. 320=an.1297. *Jacobus a Varagine*, Chronicon Genuense. (IX, 5-56).

716. 317 = 1297 febr.-mai. (—1298). *Ricobaldus Ferrariensis*, Pomarium Ravennatis historiae, sive historia universalis. — Sub hoc titulo haec scripta habemus: *a)* praefatio (p. 105); *b)* 1297-8, historia imperat. (col. 107-144); *c)* 1297-8, hist. pontificum Romanor. (una cum catalogis episc. Antiochenis, Hierosolymit., Alexandrinis, Ravennat.) (col. 147-186). Post syllabum Pont. Rom. sequitur: α) c. 1410, appendix (col. 183); ad calcem syllabi episc. Ravenn., additamenta duo; β) c. 1347 (col. 185C-E); γ) c. 1405 (col. 185-6, adn. 88); *d)* de partibus Italiae (col. 187-92). (IX, 105-186 (-192).

717. 102=c.1298. *Ricobaldus Ferrariensis*, Chronicon Romanorum imperatorum a *Matthaeo Maria Boiardo* in italicum sermonem (c. 1480) versum. (IX, 291-420: cfr. VII, 662).

718. 26=Saec. XIII ex. *Auctor Anonymus*, Liber de temporibus et aetatibus ad perpetuam rei memoriam: breve compendium collectum ex variis chronicis et per ordinem digestum (non parva ex parte pendet a Pantheon *Gotifredi Viterbiensis*). (VII, 350-2, 526: cfr. VIII, 1071).

719. 311 = Saec. XIII ex. *Anonymus* (Vita b. Ambrosii de Sanfedonibus) (exc.). (XV, 39E-40E).

Saec. XIII ex. *Thierricus Vallicoloris*. — V. n. 5100.

720. 374=Saec. XIII ex. *'Ad Dimisqî*, Scelta delle meraviglie della terra e del mare (exc.) (Sicilia summatim descripta). (A., 61-2).

1299—. Episc. Regiens. — V. n. 7230.

721. 69=Saec. XIII (c.975). *'Ibn 'Adâri* (Saec. XIII ex.), Peregrine spiegazioni sugli avvenimenti di Magrib (insertis quibusdam a Chronica desumptis, quam *'Arîb* circa a. 975 composuit) (exc.) (quaedam Siculam historiam illustrantia). (A., 145-155).

722. 303=Saec. XIII ex. (— Saec. XIV in.). *Petrus Cantinelli*, Chronicon (Bononiense-Faventinum). (Non absurdum est credere notitiunculam ad a. 1306 spectantem, col. 312C-314C, a posteriori auctore *Anonymo Faventino* adjectam). (M., 231-312C (-314): p. 227).

723. 27 = Saec. XIII ex.-XIV in(-1540). Nomina omnium episcoporum qui fuerunt in civitate Regii. Sub hoc titulo comprehenduntur anecdota: *a)* Saec. XIII ex.— XIV in., Nomina episcop., inde a saec. I ad a. 1290 c. (col. 1179); *b)* 1301-2 (col. 1180A-C); *c)* (1389)-1455 (col. 1180C-D); *d)* 1466-1540 (col. 1180D). (VIII, 1179-80).
Saec. XIII ex. — XIV. *Bernardus Guidonis*. — V. n. 511 [h].

724. 287 = Saec. XIII-XIV. *Ahmad 'ibn 'Alî 'al Harîrî*, Inizio e spiegazione dell'impresa dei Franchi maledetti sopra i paesi musulmani (exc.) (expeditiones Italicae contra Ptolemaidem). (A., 322).

725. 377 = Saec. XIII-XIV in. *Abulfeda*, Tavola sinottica de' paesi (exc.) (Sicilia insula et Luceria summatim descriptae). (A., 63-4).
Saec. XIII-XIV. *Jacobus* card. s. Georgii. — V. n. 511 [h].

726. 112 = Saec. XIII-XIV. Historia Saracenorum in Sicilia, excerpta ex chronol. universali *Ismaelis Alemujad Abulpheda;* continuatio historiae Saracenorum in Sicilia, cui titulus Asmodferi composita ... ab *alkadi Sciohabadiñ (Sihâb al dîn)*. (I, 2, 251-4; A., 166-172).
Saec. XIII-XIV. Series continuata abbatum sancti Vincentii (de Vulturno). — V. n. 522 [d].

727. 104 = Saec. XIII-XIV(?). Narratiuncula fabulosa de Carolo Magno Aquisgrani degenti. (IX, 285-6).

728. 81 = Saec. XIII (?). Vita s. Aderiti archiepisc. II Ravennatis. (I, 2, 546-8).

729. 355 = Saec. XIII (?) — post 1337. Fragmenta historiae Pisanae. (XXIV, 643-672).

730. 322 = Saec. XIII ex.(?). *'Ibn Bassâm(?)*. Cronica dei Re di Marocco (exc.) (de negotiationibus inter Fridericum II, califum Almohadem 'Alî'as Sa'îd, et Emirum Tunisii). (A., 321).

731. 154 = 1300—48. *Giovanni Villani*, Historie Fiorentine. (XIII, 9-1002).
Saec. XIII ex. — XIV in., Episc. Regiens. — V. n. 723 [a].

732. 2 = a. 1301. (Brevis historia urbis Ravennae). (cfr. Script. r. L. 265) (cit.). (I, 2, 574 adn.).
a. 1301. Chronica antiqua civitatis Caesenae. — V. n. 799 [a].

733. 56 = Saec. XIV in. *Raynaldus de Concuretio*, Tractatus (de aedificatione eccl. s., Johannis Evang. de Ravenna). (I, 2, 573-4).

734. 292 = Saec. XIV in. *Antonius Godius*, nobilis Vicentinus, Chronica quae extant. Sequuntur tres syllabi (Saec. XV ?; certe an. 1591) nobilium gentium Vicent. (col. 91-4). (VIII, 71-90(-94).
Saec. XIV in. *Anonymus Venetus*. — V. n. 510 [g].
Saec. XIV in. *Johannes s. Victoris*. — V. n. 511 [h].
Saec. XIV in., *Anonymus Faventinus*. — V. n. 722.

735. 109 = Saec. XIV in. *'At Tigâni*, Viaggio (exc.) (Quaedam de Africae septentrionali plaga, atque de Sicilia). (A., 155-165).

736. 277 = c. 1300—1314. *Franciscus Pipinus*, Chronicon. — (IX, 587-752).
1301-2. Episc. Regiens. — V. n. 723 [b].

737. 351 = an. 1302 (an. 1353)—1388. *Sagacius (Muti) de Gazata* (an. 1302 (?), col. 5-15E), *Sagacinus (Levalossi)* (an. 1353, col. 15E-72A, cum interpolationibus a. 1348-51, col. 67C,E, et 70D-E, a *Petro de Gazata* insertis), *Petrus (Muti) de Gazata* (an. 1388, col. 72A-93). [Si Jos. Turri (Arch. st. it., 3 Ser., II, 2, 212) fidem habeas, Sagacius et Sagacinus, duo auctores sunt, quorum alter alterius opus prosequutus est: differt sententia Murat., qui, et fortasse non immerito, Sagacium et Sagacinum dño eiusdem viri praenomina judicavit]. Chr. Regiense. (XVIII, 5-98).

738. 200=1302—1308. *'Ibn 'al Mu-'allim*, La stella che splende sul giusto e il fulmine lanciato sul prevaricatore (exc.) (de quodam jureconsulto Saraceno Siculo, qui obiit a. 1141). (A., 324).

739. 324=an.1305. *Paolino di Piero*, Fiorentino, Cronica (di Firenze). (Tart., II, 1-70).

post 1305. *Anonymus Ferrariensis*. — V. n. 793.

1306. Continuatio Chronici (Bonon.-Favent.) *Petri Cantinelli*. — V. n. 722.

740. 206=an.1307. *Ptolomaeus Lucensis*, Breves annales. (XI, 1249-1306).

741. 379=post 1307. *Anonymus auctor*, Historia fratris Dulcini haeresiarchae. Cum additamento, quod ad annos post 1307 proxime sequentes pertinet, a *Johanne Bonaccio* notario publico de Triverio adjecto (col. 441D-442). (IX, 427-441D(—442).

742. 344=post.1307. De secta illorum qui se dicunt esse de ordine Apostolorum (addit. ad histor. fr. Dulcini haeresiarchae). (IX, 447-460).

743. 358=*c.1310—1312. *Dino Compagni*, Cronaca (di Firenze). (Si quaeris annos quibus Chr. descripta fuit, cfr. Isid. del Lungo, *Dino Compagni* I, 639) (de huius Chronicae genuina origine nostris diebus, ut omnibus constat, saepissime disputatur). (IX, 467-536).

744. 295=1312—17. *Ptolomaeus Lucensis*, Historia ecclesiastica. (XI, 751-1242).

745. 354=an.1313. *Ricobaldus Ferrariensis* sive *Anonymus scriptor*, Compilatio chronologica. — Sequitur appendix, a. 1402, (col. 259E-262). (IX, 193-259E (—262).

746. 331=c.1313. *Johannes de Cermenate*, notarius Mediolanensis, Historia de situ, origine et cultoribus Ambrosianae urbis ac de Mediolanensium gestis sub imperio Henrici VII. (IX, 1225-1290, cum var. et addiction., 1295-6).

747. 385=1313—14. *Nicolaus* episcopus Botrontinensis (ital.: Bitronto), Relatio de itinere Italico Henrici VII imp. ad Clementem V papam. (IX, 887-934).

748. 382=an.1314. *Albertinus Mussatus*, Historia Augusta. (X, 9-568).

749. 293=an.1314, *Albertinus Mussatus*, Tragoedia Eccerinis. (X, 787-800).

750. 389=c.1315—1329. *Albertinus Mussatus*, De gestis Italicorum post Henricum VII principem. Continentur: *a*) libri I-VIII, soluta oratione descripti c.1315-19 (col. 573-686); *b*) libri IX-XI, metrice descripti c. 1321, quorum titulus: De obsidione d. Canis Grandis circa moenia Paduanae civitatis, « Invictum populum » (de his libris cfr. Minoia, *Alb. Muss.* 193); *c*) liber XII, soluta oratione, a. 1328-9 (col. 715-768). (X, 573-768).

c. 1318. Chronicon Cavense. — V. n. 576.

751. 29=1320 sept. 19. *Anonymus Ticinensis* (*Sigebertus*), Commentarius de laudibus Papiae. (XI, 5-46: cfr. p. 4).

1323. *Petrus de Aquarola* notarius. — V. n. 799 c).

c. 1321. *Albertinus Mussatus*, de obsidione d. Canis Grandis circa moenia Paduanae civitatis. — V. n. 750 b).

752. 345=an.1325. *Guilielmus Ventura*, Memoriale de gestis civium Astensium et plurium illorum. (XI, 153-268).

753. 239=c.1325. In quatuor Codicibus *Rolandini* historiae addita. (Notae historicae Patavinae). (VIII, 459-66).

754. 138=c.1325. *'Ad Dahabî*, Notizie de' più segnalati lettori del Corano (exc.) (de quinque lectoribus Saracenis Siculis). (A., 326).

755. 260=1326. *'Ibn 'Abî Zur'* (?), vel *Sâlih* (?), L'amico che canta

nei cartacei giardini le geste dei re del Magrib (Marrocchium) e la cronaca della città di Fez (exc.) (de Africa, Hispania atque Sicilia). (A., 165-6).

756. 284 = c.1328; c.1348—52. ***Andrea Dei***, Cronica Sanese continuata da ***Agnolo di Tura***. — (Anno 1328 Andreas Dei scribebat, ut ex ipsius testimonio constat (col. 123B); a. 1348 (col. 122B) A. Tura, in Chronica condenda ipsi jam successerat). — (XV, 11-128).

757. 394 = 1328--1329. ***Albertinus Mussatus***, Ludovicus Bavarus. (X, 769-784).

758. 335 = 1328—9. ***Ferretus*** Vicentinus, De Scaligerorum origine poëma ad Canem Grandem Scaligerum. (IX, 1197-1218).

1330. ***Franciscus Pipinus***, in italic. sermonem vertit ***Bernardi thesaurarii*** (vel potius ***Ernoul***) librum de acquisitione Terrae Sanctae. — V. n. 666.

759. 332 = 1330. ***Ferretus*** Vicentinus, Historia rerum in Italia gestarum. (IX, 941-1182).

c. 1330? ***Guido*** episc. Lodoviensis. — V. n. 610.

760. 70 = an.1332. ***'An Nuwayrî***, Il sommo sforzo di chi conosce le varie parti dell'erudizione (exc.) (de rebus insulae Siciliae, regionis Tripolitanicae, etc.). (A., 178-185).

c. 1334. ***Franciscus*** archipr. plebis s. Thomae et canonicus. — V. n. 799 d).

1335. Ann. Parm. — V. n. 626 d).

c. 1335, d. ***Rialis*** canonicus. — V. n. 799 b).

761. 297 = post 1335. Chronicon Siciliae (de tempore quo Chron. descriptum fuerit, cfr. col.890B). (X, 809-904).

762. 245 = an. 1336. (c. 1343-c. 1501). ***Anon. Auctor***, Annales veteres Mutinensium. — Cum additamentis plurimorum auctorum, inde ab. a. 1343 usque ad XVI saec. in.: inter quos auctores, et ***Alexander Tassoni*** extat, cui hodiernam Chronicae dispositionem debemus. — (XI, 53-82C (—86).

763. 130 = c.1336(an.1331). ***Galvaneus de la Flamma***, Chronica Mediolani seu Manipolus florum. Cum addictione c. annum 1381, (col. 736E-740). (XI, 537-736E (—740).

764. 275 = c. 1336, 1338, 1364. Regimina Paduae. Sub hoc titulo hic habemus quatuor syllabos Potestatum: *a*) 1364 (latino serm. descript.) (col. 365); *b*) 1338 (italice) (col. 366); *c*) 1338 (lat.), Cod. Zabarella (col. 419-444); *d*) 1336 (1338?) (latine), Cod. Molin, cum var. lection. ex Codicib. Papafava et Corradini (col. 445-458). (VIII, 365-458).

765. 361 = post 1337. ***Nicolaus Specialis***, Historia Sicula. (X, 917-1092).

1338. Reg. Pad. — V. n. 764 b c).

766. 402 = a.1339. ***Galvaneus Flamma***, De mirabilibus Ecclesiae Mediolanensis (exc.). (XII, 996).

(1339) — 1455. Episc. civ. Regii. — V. n. 728 c).

767. 165 = c. 1340. ***Galvaneus Flamma***, Chronicon maius (quaedam hist. de a. 979, et de a. circ. 1130(?). (V, 512, col. 2 E).

768. 243 = c. 1340. ***Galvaneus Flamma***, Chronicon extravagans (quaedam de a. 1130?). (V, 512, col. 2 E).

769. 28 = c. 1340. ***Galvaneus Flamma***, Parva chronica Mediolanensis (exc.). (XII, 996).

770. 304 = 1340—c. 1350. ***Bonincontrus Morigia***. Chronicon Modoetiense. (XII, 1061-1184).

771. 396 = c. 1342. ***Galvaneus Flamma***, Opusculum de rebus gestis Azonis Vicecomitis. (XII, 997-1050).

772. 390 = post 1342. Frater ***Raynerius de Grancis***, Pisanus, De proeliis Tusciae. « Urbs mea te memorem ». (XI, 289-356).

773. 392 = 1343. Fr. ***Michaël de Cesena***, Expositio (in Psalmum Miserere). (III, 2, 513-27).

774. 290=c.1343. *Anonymus auctor*, Annales Arretini; potestates Arretinorum (col. 855-58C); Potestates Arretinorum (col. 858C-882). (XXIV, 855-882).

775. 11=1343—1352(1388; Saec. XVI in). *Andreas Dandulus*, Chronicon Venetum. — Addictiones *a*) c. 1388. *Raphaynus Caresinius*, Continuatio chronicor. A. Danduli (col. 417-483); *b*) Saec. XVI in. *Johannes Bembo*, Chron. (exc.) (col. 519-524). De *Benintendio de Ravegnanis*, qui A. Dand. auxilium praebuit, iam diximus, n. 11: cfr. n. 791. (XII, 13-416(-524).

c. 1343—1487(—c. 1501). Additamenta ad Ann. vet. Mutin., collecta ab. *Alex. Tassonio*. — V. n. 762.

an. 1347. Continuatio I ad Episcopos Ravennates, in historia pontificum Romanorum, auctore *Ricobaldo Ferrariensi*. — V. n. 716[c] [p].

776. 144=an. 1347. *'Ad Dahabî*, Cronaca dell'Islam (exc.) (Saracenorum expeditio contra Januenses: Sicilia). (A., 186).

777. 170=an. 1347. *'Ad Dahabî*, Compendio delle notizie che si raccontano intorno i fatti dei grammatici (exc.) (de grammaticis Saracenis Siculis) (opus videtur esse epitome Lexici geographici, ab *'Alî 'as 'Saybânî, 'al Qiftî* (obiit 1248-9) descripti). (A., 283-5).

778. 110=an. 1347. *'Ad Dahabî*, Avvertimento su le gesta dei trapassati (exc.) (vita cuiusdam jurisconsulti Saraceni Siculi compendiose descripta). (A., 285).

post 1347. Fr. *Eremitanus anonymus*, ex cuius historia Bononiensi hausit fr. *Barth. della Pugliola*, Ord. Min., Cron. di Bologna. — V. n. 819.

779. 405=an. 1348. *'Al 'Umarî*, Escursione della vista su i reami e le capitali (exc.) (Siciliae, atque circumstantium insularum descriptio). (A., 64-5).

780. 196=an. 1348. *'Sihâb 'al dîn 'al 'Umarî*, Escursioni degli sguardi sui reami e le metropoli (exc.) (scriptores Saraceni Siculi). (A., 286-9).

c. 1348—52. *Andrea di Tura*, Continuatio ad libellum cui titulus: Cronica Sanese, auctore *Andrea Dei*. — V. n. 756.

781. 406=c. 1348—1363 (—1365). *Matteo Villani* (†1363 iul. 12). Istorie (Fiorentine); cum continuatione, auctore *Philippo Villani*. (XIV, 9-729(-770).

782. 380=an. 1349. *Bonifacius de Morano*, Chronicon Mutinense. (XI, 93-130).

1349. Continuatio ad *Anonym*. Casin. Chron. — V. n. 597[a]).

783. 408=an. 1350. *'Ibn 'al Wardî*, La perla delle maraviglie (exc.) (coralii piscatio in mari Trapanensi). (A., 67).

784. 398 = c. 1350. *Dominicus de Gravina*, De rebus in Apulia gestis. (XII, 549-722).

785. 182=c. 1350. *'Ibn Haldûn*, Storia universale (exc.) (pauca de vita Mugâhid (Mugetti), et de rebus ab eodem in Sardinia gestis). (A., 112 adn.).

786. 90=c. 1350. *'Ibn Haldûn*, Libro dei concetti storici e raccolta delle origini e vicende degli Arabi, ecc. (exc.) (quaedam de historia Sicula). (A., 186-207).

787. 43=c. 1350. Chronica de civitate Ravennae. (I, 2, 574-9).

788. 376=c. 1350. Istorie Pistolesi dall'anno MCCC al MCCCXLVIII. Sequuntur addictiones haec: *a*) de re medica (col. 527-8D); *b*) « Come papa Bonifazio fue tradito, preso e come morio »(†1303) (col. 528-30). (XI, 367-526 (—530).

c. 1350 frater *Bartholomaeus de S. Concordio*, Liber de origine civitatis Pisanae. — V. n. 806.

c. 1350. *Nicolaus* de Aragonia Card. — V. n. 511[i]).

789. 296=c. 1350. *Bonaventura Benevenuti*, Fragmenta Fulginatis historiae. (Tart., I, 847-864).

c. 1350 (?). *Jo. Bonaccius*, notarius de Triverio, Additamentum ad historiam fratris Dulcini haeresiarchae. — V. n. 741.

790. 397=c.1350(?)—1362—1364(?). *Petrus Azarius*, Chronicon de gestis principum Vicecomitum (de a. 1364 agitur col. 315D). (XVI, 297-424).

791. 247=1352 dec. 5. *Benintendus de Ravegnanis* cancellarius Venetiarum, Epistola in commendationem Chronicarum per d. Andream Dandulum Venetiarum ducem editarum. (Cfr. n. 11, 247, 755) (XII, 10–11).

an. 1353. *Sagacinus* (*Levalossi*), Chron. Regiense. — V. n. 737.

792. 212=1353—4. *'Al Kutubî*, Supplemento all'opera necrologica di *'Ibn Hallikân* (exc.) (vita cuiusdam Siculi, qui in Cairo civitate « cadì », ut dicunt, fuit, et obiit 1165-6). (A., 323).

793. 352=an. 1354 (?)—1368 (?) (ante 1477). Chronicon Estense; incertum est, utrum ab *unico* an a *plurimis auctoribus* conscriptum fuerit. Quidam *Ferrariensis Anonymus* auctor se ipsum profert a. 1305, col. 353B. Quidam *Dominicus* (auctor vel amanuensis?) « complevit hoc opus » a. 1368 (col. 481-2). Continuationem per a. 1355—1477 plurimorum auctorum fortasse non sine causa judicabis. (XV, 299-482(-548).

794. 305 = post 1354. Breviarium Italicae historiae a temporibus Friderici II. (XVI, 255-288).

c. 1356. Cronachetta Atinense. — V. n. 593[b].

795. 17=c.1358—an. 1545. Vitae Patriarcharum Aquilejensium. Sub hoc titulo comprehenduntur: *a*) c. 1358, vitae patriarch. Aquilejens. (col. 5-18); *b*) an. 1545, *Antonius Bellonus*, Vitae patr. Aquilejens. (23-70); *c*) 1386, (de Aquil. patriarch. condictione ex biblioth. Vatic. (71-8); *d*) c.1445, additamenta nunc primum edita ex ms. Cod. Vatic. (79-86); *e*) c. 1450, ex ms. Comitis Collalti (col. 87-97). (XVI, 5-97).

796. 384=c. 1358 (an. 1365: an. 1391). *Gulielmus* et *Albrigetus Cortusiorum*, Historia de novitatibus Paduae et Lombardiae. Sequuntur: *a*) an. 1365, additamentum I (col. 959-82); *b*) an. 1391, additamentum II (col. 983-8). (XII, 763-954(959-88).

797. 378=c. 1360(?) (post. 1527). *Johannes de Cornazzanis*, Fragmenta historiae Parmensis. Sequuntur quaedam additamenta descripta post 1527, (col. 751-4). (XII, 729-750(-754).

798. 189=an. 1362. *'As Safadî*, Supplemento alle cronologie (exc.) (vitae quamplurium « Francorum » Saracenorumque qui in historia Sicula excelluerunt). (A., 289-290).

799. 262=c.1362. *Auctor Anonymus*, Chronica antiqua civitatis Caesenae. Pendet ex quibusdam auctoribus citatis: *a*) Chronica antiqua Caesenae; *b*) c. 1335, d. *Rialis* canonicus; *c*) c. 1323 *Petrus de Aquasola* notarius; *d*) c. 1334 *Franciscus* archipr. plebis s. Thomae et canonicus. Scriptor ausit etiam a quibusdam libellis indistincte significatis). (XIV, 1089-1186).

800. 401=c. 1363. *Petrus Azarius*, De bello Canepiciano. (XVI, 425-440).

801. 181=c. 1363. *Johannes de Bazano*, Chronicon Mutinense. (XV, 555-634).

1363-65. *Filippo Villani*, Additamentum ad opus cui titulus: Istorie (Fiorentine), auctore *Matthaeo Villani*. — V. n. 781.

802. 334=an. 1364. *Julianus* canonicus Forojuliensis, Fragmenta chronici Forojuliensis (si Murat. credis, chronica a plurimis auctoribus descripta fuit). (XXIV, 1193-1230).

1364. Regimina Paduae. — V. n. 764[a].

an. 1365. Additamentum I ad hi-

storiam *Cortusiorum*. — V. n. 796[a]).

803. 213=an. 1368 (an. 1412). *Stefano de Nerito* (ital.: Nardò), Cronaca de li Abati di Sancto Benedicto che gubernava la ecclesia de s. Maria de Nerito. Continuata ab *Anonymo*, an. 1412 (col. 907B-910). (XXIV, 899-907(-910).

804. 414=c. 1368. Fragmentum historiae Mediolanensis (italice). (XVI, 1051-4).

805. 403=c. 1369. *Anonimo*, Discorso istorico con molti accidenti occorsi in Orvieto ed in altre parti. (XV, 643-94).

c. 1370. *Donato (di Neri)*, Ann. Sanenses. — V. n. 810.

c. 1370. *Aymericus de Peyraco*. — V. n. 510[m]).

806. 160=1371. *Michaël de Vico*, canonicus Pisanus, Breviarium Pisanae historiae. Praecedit: c. Saec. XIV medium, Frater *Bartholomaeus de S. Concordio*, Liber de origine civitatis Pisanae (col. 163-5). (VI, (163-) 165-198).

1371. Appendix ad *Anonym. scriptor.*, Memor. potest. Regiens. — V. n. 704.

807. 420=1374. *Petrus de Ripalta*, (Historia Placentina) (exc.). (XX, 867).

ante 1378. Additamentum auctoris anonymi ad chronicon Veron. *Parisii de Cereta*. — V. n. 682.

c. 1378. *Thomas de Acerno*, episcopus Luceriensis. — V. n. 510[j]).

an. 1381. Additamentum ad *Galvanei de la Flamma*, Chron. Mediol. seu Manipol. florum. — V. n. 763.

808. 250=1381. I pallii ricamati coi quali si raccontano i fatti di Marocco (exc.) (de his quae inter Siciliam insulam et Africae septentrionalem plagam intercesserunt). (A., 322).

809. 421=c. 1381. *Daniello Chinazzo*, Cronaca della guerra di Chioza tra li Veneziani e Genovesi. (XV, 699-804).

810. 411=c.1381(1385)(1409). *Neri di Donato*, Annales Sanenses. (Annalium partem priorem non immerito forsitan judicabis ab ipso Donato scriptam, cujus mentio est a. 1370, col. 218D). Continuatio sequitur, e libello qui inscribitur *Croniche Agnoli di Tura* excerpta, per annos 1382-5 (col. 275-94). (XV, 135-274(-294).

811. 387=c. 1384. *Ser Gorello*, Cronaca in terza rima intorno ai fatti della città d'Arezzo. (XV, 813-886).

812. 286=an. 1385(an. 1452). Cronaca Riminese. Sequitur additamentum c. 1452 compositum (col. 927-968). (XV, 893-926(-968).

c. 1385. *Agnolo di Tura*, Cronache. — V. n. 810.

1386. (De Aquilejensis patriarchatus conditione) ex bibl. Vatic. — V. n. 795[c]).

813. 365=an. 1387. Frate *Niccolò da Ferrara*, Libro del Polistore. (XXIV, 699-848).

814. 419=c. 1387. *Confortus Pulex*, Vicentinus, Annalium patriae fragmenta. (XIII, 1237-1270).

an. 1388. *Petrus (Muti) de Gazata*, Chron. Regiense. — V. n. 737.

—1388. Additamentum ad *Anonym. Monach. Cassin.* — V. n. 597[a]).

c. 1388. *Raphaynus Caresinius*, Continuatio Chronicorum Andreae Danduli. — V. n. 775[a]).

815. 221=circa 1388. Catalogus Farfensium abbatum. (II, 2, 298).

816. 211=c. 1389(—c. 1407). Cronica di Pisa. Sequitur additamentum scriptum c. 1407, (col. 1087-8). (XV, 973-1086(-1088).

an. 1391, Addit. II ad historiam *Cortusiorum* — V. n. 796[b]).

an. 1394. Additamentum II ad hist. *Cortusiorum*. — V. n. 796[b]).

817. 430=1393-1409(1410; an.1460; c. 1515). *Jacobus de Delayto*, cancellarius d. Nicolai [III]

Estensis march. Ferrariae, Annales Estenses. Sequuntur additamenta: *a*) an.1460 (col. 1091B–96B); *b*) 1515, col. 1096B–C); *c*) 1410 (2 col. sine numero post col. 1096). (XVIII, 905–1092A (1091B–1096 cum 2 col. adiectis sine num.).

818. 186=c. 1393 (c. 1431). ***Antonius Nerlius*** abbas (1393-1406), Breve chronicon monast. Mantuani s. Andreae Ord. Benedict. (Nullum discriminis signum inter chron. a Nerlio scriptum et continuationem ab Anonymo auctore concinnatam). (XXIV, 1073–1084).

819. 336=c. 1394 (post 1402—1471). Frater ***Bartholomeus della Pugliola***. Cronica di Bologna (ab eo commemorantur *Jacopo de Bianchini* (col. 560), et opus cuiusdam ***fratris eremitani sancti Augustini*** (a. 1347) (col. 404D). — Sequitur additamentum usque ad an. 1471 a variis auctoribus descriptum, quorum primus a. 1402 senex jam erat (col. 575A). (XVIII, 241–560 (-792).

1396. ***Amalricus Augerii*** de Biterris Ord. s. Augustini. — V. n. 510 [k].

820. 285=c. 1400—1405. Chronica parva Ripaltae. (XVII, 1321–1326).

821. 45=c. 1400. (***Johannes de Mussis***), Corpora sanctorum quae requiescunt in ecclesiis Placentiae (col. 618C–23B); haec carmina scripta sunt, sive erant, in quodam tepeto ecclesiae s. Antonini (col. 623C–624D); de aedificatione et consecratione ven. monast. de Papia et ecclesiae s. Mariae de Sarmato et constructione eccl. b. Gregorii pp. in civitate Placentiae (col. 624E–626); privil. a rege Conrado [III] Placentinis 1140 concessum (col. 626) (quod privilegium videbis sub rubrica: Praecept. imp. n. 1189.). (XVI, 618C–626).

822. 153=1400. ***Johannes de Mussis***, De antiquitatibus, nobilitatibus, dignitatibus etc. civium Placentiae et de eorum gestis (si annum quaeris quo opus descriptum fuit, vide col. 604E). (XVI, 585–610).

823. 244=c. 1400. ***Johannes de Mussis***, Chronica rectorum civitatis Placentiae, videlicet Consulum et Potestatum). (XVI, 611-618C).

824. 440=c. 1400—c. 1409. ***Giovanni di Ser Cambio***, Croniche del secondo libro di Lucca, e del signor Paolo Guinigi di Lucca, e d'altri paesi. (XVIII, 797–898).

825. 171=1400—(1468). ***Johannes de Mussis***, Placentinae urbis ac nonnullarum nobilium tum in ea, tum in Italia familiarum descriptio (concinnata 1400, cfr. col. 564B, 571B. Adnotatio adjecta post 1468 (col. 567E). (XVI, 561-84).

826. 162=Saec. XIV. ***'As Sarrâg***, Della nazione berbera, ecc. (exc.). (De re litteraria Sicula) (A., 324).

827. 202=Saec. XIV. ***'Al Harsi***, Compendio di giurisprudenza (exc.), (de duobus jureconsultis Siculis Saracenis). (A., 325).

828. 432=Saec. XIV ex. ***Francesco Baldovinetti***, Priorista (Fiorentino). (Tart., II, 652B).

829. 333=Saec. XIV ex. Note storiche ***a Ser Gorello***, Cronaca, in un ms. Senese (quarum adnotationes nonnullae in eodem volumine iterum sparsim leguntur a. 1312, col. 51B=825E–826E; a. 1345, col. 220E=835E; a. 1379, col. 262E=846E). (XV, 813–882).

830. 65=Saec. XIV ex. Chronicon Sublacense. (XXIV, 929-966).

Saec. XIV ex. ***Petrus de Herentals***, canonicus Floreffiensis. — V. n. 510 [l].

Saec. XIV ex. (c. 1370). ***Aymericus de Peyraco***. — V. n. 510 [m].

831. 431=Saec. XIV ex. ***Ser Recco di Domenico Spinelli***, Diario Fiorentino (exc.). (Tart., II, 650D).

832. 433=Saec. XIV ex. ***Vittorio di***

Nello di Ser Bartolomeo di Ser Nello, Diario Fiorentino (exc.) (Tart., II, 651A).

833. 375 = Saec. XIV (?). Series continuata abbatum s. Vincentii (de Vulturno). (I, 2, 519).

834. 363 = Saec. XIV ex.—Saec. XV in. *'Ibn 'al Qunfûd*, La faresiade ecc. (exc.) (expeditio Sicula contra insulas Gerbas). (A., 207).

835. 195 = Saec. XIV. De gestis comitissae Matildis (exc.). (V, 338, 349 col. 1C–D, 349 col. 2D, 352 col. 1E, 357 col. 1D–E, 383 col. 1D).

836. 173 = Saec. XIV-XV (1073—86). Historia sanctae memoriae ducatricis et comitissae Matildis et omnium suorum praedecessorum (Epitome poëmatis a Donizone compositi). Sequuntur duae « Orationes » (praeces), quas composuit *venerabilis antistes sanctus Anselmus* (*Lucensis*) ad consolationem d. Comitissae Matildis (exc.). (V, 389).

837. 146 = Saec. XIV-XV (1445). *Anonymus auctor*, Historia illustrissimae Comitissae Mathildis (e Donizone). Additamentum (p. 397 col. 2) in quo de corporis comitissae translatione, 1445, sermo est). (V, 389-397).

838. 427 = Saec. XIV ex.—1409. *Piero di Giovanni Minerbetti*, Cronica (Florentina) (adiectis duobus carminibus italica lingua scriptis, vulgo « sonetti » vocatis, in quibus cronica haec memoratur). (Tart., II, 79-628).

839. 423 = Saec. XIV ex—1421. *Gino Capponi*, libelli historici: *a*) Caso o tumulto dei Ciompi (col. 1103-26); *b*) Commentari dell'acquisto ovvero presa di Pisa, a. 1406 (col. 1127-48); *c*) Ricordi i quali fece in sua vecchiezza quando stava in casa infermo del male del quale si morì: e fu nell'a. 1420 [1421 m. c.] (col. 1149-52). (XVIII, 1103-1152).

840. 224 = Saec. XIV?—1500. Nomina omnium abbatum s. Prosperi (Regiens.). (VIII, 1177-8).

841. 438 = Saec. XIV (?). *'Az Zuhrî*, Libro della geografia (de frugis, fructibusque Siciliae). (A., 67).

842. 33 = Saec. XIV (?). Vita b. Calocerі archiepisc. Ravennatis ecclesiae. (I, 2, 549-52).

843. 35 = Saec. XIV (?). Vita s. Proculi archipraesulis Ravennatis. (I, 2, 552-3).

844. 37 = Saec. XIV (?). Vita s. Liberii confessoris et archiepisc. Ravennatis. (I, 2, 557-8).

845. 441 = Saec. XV in. *'Ahmad 'ibn 'Abd 'as Salâm*, e Siculo genere ortus, I medici delle malattie dal capo ai piedi (hic tantum initium operis editum exhibetur). (A., 310).

846. 92 = Saec. XV in. *'Al Maqrîzî*, Cronica maggiore (exc.) (Vitae quorumdam Saracenorum insulae Siciliae: fragmenta historica). (A., 292-296).

847. 442 = Saec. XV in. *'Al Bâkûwî*, Somma delle cose notabili (Brevis notitia de civitate Panormo). (A., 320).

848. 418 = Saec. XV in. *Gentilis Delphinus*, Diarium Romanum (III, 2, 841-6).

849. 291 = Saec. XV in. *Laurentius de Monacis*, Veneti Senatus a secretis ac Cretentis regni magnus Cancellarius, Ezerinus III, ex eiusdem historiae libro XIII excerptus. (VIII, 137-150).

850. 318 = an. 1402. *Johannes de Mussis*, Chronicon Placentinum. (XVI, 447-560).

c. 1402. Additamentum ad compilationem chronologicam *Ricobaldi Ferrariensis* sive *Anonym. script.* — V. n. 745.

post 1402—1471. *Auctor* cuiusdam continuationis ad fr. *Bartholomaei della Pugliola* opus, cui titulus: Cronica di Bologna. — V. n. 819.

851. 407 = post 1403. Maestro *Bandino d'Arezzo*, Fons memorabilium universi (exc.) (de quibusdam pestibus, inde ab a. 1348 usque ad a. 1403). (XV, 123E-124E).

852. 448 = c. 1404—1417. *Antonius Petri*, Diarium Romanum. (XXIV, 973-1066).

853. 199 = an. 1405. *Petrus Paulus Vergerius*, Vitae principum Carrariensium. (XVI, 113-184).

854. 383 = ante 1405 (c. 1560). *Galeatius* et *Andreas de Gataris*, Chronicon Patavinum italica lingua descriptum (Galeatii historia protenditur usque ad col. 753C); inde ab a. c. 1371, col. 63, narratus historicus fusius procedit). Ad calcem, breve additamentum per a. 1558-60 (col. 944B-C). (XVII, 7-944).

an. 1405. Additamentum II ad seriem episc. Ravenn. in historia pontificum Romanorum, auctore *Ricobaldo Ferrariensi*. — V. n. 716 c) γ).

855. 372 = 1405—1410 (an. 1435). *Georgius Stella*, Annales Genuenses; opus prosequutus est, an. 1435, *Johannes Stella* Georgii frater (col. 1227-1318). (XVII, 951-1226(-1318).

post 1406. *Gino Capponi*, Comment. dell'acquisto di Pisa. — V. n. 839 b).

856. 422 = an. 1407. *Castellus de Castello*, Liber mirabilium sive chronicon (Bergomense) successuum Guelforum et Gibellinorum (eiusdem chronicae versio italica citatur p. 844). (XVI, 845-1008).

c. 1407. Additamentum ad opus cui titulus: Cronica di Pisa. — V. n. 816.

857. 150 = 1408. *Antonius Confalonerius*, Catalogus Archiepisc. Mediol. (exc.). (V, 501, col. 2, C).

1409. Adnotatio ad Ann. San. quos scripsit *Neri di Donato*. — V. n. 810.

858. 455 = (1409—)1502. *Auctores anonymi*, Diario Ferrarese. (XXIV, 173-408).

an. 1410. Appendix ad historiam pontificum Romanorum, auctore *Ricobaldo Ferrariensi*. — V. n. 716 c) a).

1410. Appendix ad *Jacobi de Delayto*, Ann. Estenses. — V. n. 817 c).

859. 371 = c. 1410. *Paulus Scordilla*, Continuatio (vitarum archiep. Ravennat. inde ab Opizone de Sanctovitali usque ad Johannem. (II, 1, 210-5).

an. 1412. Additamentum ad opus quod *Stephanus de Nerito* (ital.: Nardò) scripsit, cui titulus: Cronaca de li Abati de la ecclesia de s. Maria de Nerito. — V. n. 803.

860. 64 = 1412. *Jacobus Malvecius*, Chronicon Brixianum; praecedit prooemium stricta oratione. « Clara sub » (col. 776). XIV, 776-1004).

861. 400 = 1418. mad. 8, Venetiis. *Leonardus Justinianus*, Oratio pro Carolo Zeno. (XIX, 373-380).

862. 156 = c. 1420. *'Al Maqrîzî*, Ammonimenti e dilucidazioni intorno le prime fondazioni e le antichità dell'Egitto e del Nilo, etc. (quaedam de historia Africae septentrionalis atque de urbe Damiata). (A., 296-7).

1421. *Gino Capponi*, Ricordi. — V. n. 839 c).

863. 428 = an. 1422. Annali Sanesi. (XIX, 387-428).

864. 456 = an. 1422 (an. 1429—1473). *Johannes Bandinus de Bartholomaeis*, Historia Senensis. Sequuntur: *a*) c. 1473 (?), *Franciscus Thomasius*, Continuatio (col. 23-26); *b*) 1487. *Petrus Russius*, Senensis, Historia suor. temporum, fragm. (col. 27-48); *c*) c. 1473 (?), *Franc. Thomasius*, Adiecta (col. 49-54); *d*) c. 1473, *Franc. Thomasius*, Adiecta ad fragm. historiae Senensis *Augustini Dathi* inter eius epistolas typis impressae (col. 55-64). (XX, 5-22(-64).

865. 338 = ante 1426, (1426, 1428, 1472). *Matthaeus de Griffonibus*, Memoriale historicum de rebus Bononiensium. Accedunt additamenta: *a*) 1426, 1428 (col.

232D-234A[a]; *b*) 1472 (col. 234 A-B). (XVIII, 105-232D(-234).
1426, 1428. Additamentum I ad Mem. hist. Bononien. *Matthaei de Griffonibus*. — V. n. 865[a]).
866. 416 = c. 1427-8. *Ser Andreas de Redusiis*, Chronica Tarvisina. (XIX, 741-866).
867. 314 = 1428-9. *'Al Yâfi'î*(?) (vel potius *'Al 'Aynî*), Raccolta di croniche (exc.) (sacra expeditio Friderici II). (A., 207-210).
868. 447 = c. 1431. Fr. *Andreas de Billiis*, Historia rerum Mediolanensium. (XIX, 9-158).
869. 467 = 1431 iun. 22. *Eliseus de la Manna Bonasanca*, Victoria Cremonensium in navali bello sub Nicolao Picinino et Francisco comite de Cotignola contra Venetos sub Nicolao Trivisano. (XXV, 445-452).
c. 1431. Additamentum ad *Ant. Nerlii* Chron. Monasterii Mantuani s. Andreae. — V. n. 818.
870. 436 = an. 1434. Frater *Hieronymus de Forlivio* († c. 1434), Chronicon. (XIX, 873-906).
871. 366 = c. 1434. *Auctor Anonymus*, Fragmentum Siculae historiae. (XXIV, 1089-1100).
an. 1435. *Johannes Stella*, Additamentum ad Annales Genuenses, scriptos a *Georgio Stella*. — V. n. 855.
c. 1437. *Petrus Russius* Senensis, Hist. suorum temporum fragmentum. — V. n. 864[b]).
872. 228 = an. 1439. *'Al Fâsî*, La preziosa gemma che è la cronaca della Mecca (exc.) (de rebus Siculis). (A., 291).
873. 452 = c. 1439. Istorie di Firenze. (XIX, 949-984).
874. 471 = 1440. *Michaël Savonarola*, De laudibus Patavi, Commentariolus. (XXIV, 1137-86).
875. 424 = 1449 — an. 1444. *Leonardus (Bruni) Aretinus*, Commentarius rerum suo tempore in Italia gestarum. (XIX, 913-942).
876. 465 = post 1440. *Petruccio degli Unti* di Fuligno, Frammento di istoria. (Tart., I, 863-872).
877. 461 = c. 1440 — an. 1456. *Neri di Gino Capponi*, Commentari di cose seguite in Italia (—1456) (col. 1157-1216): La cacciata del conte di Poppi, a. 1434 (1217-20). (XVIII, 1157-1220).
878. 270 = an. 1441. *'Al Maqrîzî*, Le vie che conducono a conoscere le dinastie dei re (exc.) (expeditio sacra Friderici II). (A., 211-212).
879. 472 = 1441 — 1469. *Hieronymus Cribellus* Mediolanensis, Oratio parentalis in laudem Blancae Mariae Sfortiae Vicecomitis. (XXV, 425-432).
880. 395 = * 1442 (!) *Lodovico Bonconte Monaldesco*, Annali di Roma (an certae fidei, necne haec Chronica sit a viris doctis valde dubitatur). (XII, 529-542).
881. 439 = 1442. *Petrus Candidus Decembrius*, Oratio in funere Nicolai Picinini, sive vita ejusdem bellicosissimi ducis, in italic. sermonem, a. 1464, versa a *Polismagna*, et ab ipso ad Borsum Estensem ducem missa, p. 1049. (XX (1049-)1051-1084).
882. 342 = 1443 dec. 1. *Niccolò di Giovanni Ventura*, Storia di Montaperto (exc.). (XV, 29E, 32B-C).
883. 469 = c. 1433-46. *Paolo di Leillio Petrone*, Mesticanza della cecità de' Romani. (XXIV, 1105-1130).
884. 434 = c. 1444. *Matteo Palmieri*, De temporibus (exc.). (Tart., II, 656B).
1445. De transl. corporis comitissae Mathildis. — V. n. 837.
1445 aug. 9. Translatio corporis comitissae Mathildis. - V. n. 837.
c. 1445. Additamenta nunc primum edita ex ms. Cod. Vatic. — V. n. 795[b]).
885. 257 = 1446 —. *Jannotius Manetti*, Historia Pistoriensis. (XIX, 989-1058).
886. 473 = 1447. *(Piccolomini) Æneа Sylvius*, De morte Eugenii IV, creationeque et coronatione Nicolai V, coram (Romanorum) rege habita. (III, 2, 878-98).

887. 456 = 1447. ***Magister Johannes Montanus***, Oratio funebris in morte Philippi Mariae Vicecomitis. (XXV, 435-442).

888. 474 = c. 1447. ***Modestus***... cubicularius papae Eugenii IV, Epistola de morte Eugenii papae IV. (III, 2, 902-4).

889. 369 = 1448. ***Mattheus Palmerius***, Excerpta ex libro de temporibus (praecedit epistola dedicatoria ad Petrum de Medicis, « Animis nostris innatum », p. 212-3). (Tart., I, (212-)215-234).

890. 443 = 1449. ***Franciscus de Aleardis*** Veronensis, Oratio in laudem Francisci Sfortiae Vicecomitis. (XXV, 375-418).

891. 252 = c. 1450. ***Antonius Astesanus*** primus ducalis Astensium secretarius, Carmen de varietate fortunae sive de vita sua et gestis civium Astensium. « Me ne mihi mutata ». (XIV, 1009-1082).

892. 476 = c. 1450. ***Antonio degli Agostini*** Samminiatese, Storia dell'assedio di Piombino. (XXV, 319-370).

893. 180 = c. 1450. ***Sozomenus Pistoriensis***, Excerpta ex historia. (Tart., I, 5-208).

894. 450 = c. 1450 (?). ***Mattheus Palmerius*** Florentinus, De captivitate Pisarum (opus Nerio Capponio † 1457 dicatum). (XIX, 165-194).

895. 316 = post 1450. Annales Mediolanenses (quoad tempus quo Annales descripti fuerunt, cfr. col. 834E). (XVI, 641-840).

896. 464 = post 1450. ***Leonardus Griphius*** Mediolanensis, Conflictus Aquilanus quo Braccius Perusinus profligatus est (ad Franciscum Sfortiam). (XXV, 465-478).

c. 1452. Additamentum ***Anonymi auctoris*** ad Chronicam Ariminensem. — V. n. 812.

897. 475 = 1453. ***Johannes Marius Philelphus***, Bellum Finariense (ops. prius dicatum Constantino Palaeologo imp. † 1453; postea vero Spinettae de Malaspinis march. Savonen.). (XXV, Append., 1143-1228).

898. 479 = c. 1453. ***Leo Baptista Albertus***, De Porcaria conjuratione. (XXV, 309-314).

899. 386 = 1453—75. ***Matthaeus Palmerius***, De vita et rebus gestis Nicolai Acciajoli Florentini Commentarius. (XIII, 1201-30).

900. 480 = post 1453. ***Porcellius*** poëta et scriba Alphonsi I, utriusque Siciliae regis, Commentarii comitis Jacobi Picinini. (XX, 69-154).

901. 481 = post 1453, an. 1457. ***Porcellius*** poëta, Commentarii secundi anni de gestis Scipionis (Jacobi) Picinini exercitus Venetorum imper. in Annibalem (Franciscum) Sfortiam Mediolanensium ducem, ad sereniss. Principem Franciscum Foscari Venetor. ducem. (XXV, 3-66).

902. 454 = 1454. Fr. ***Johannes Ferrariensis***, Excerpta ex annalium libris Marchionum Estensium. (XX, 441-474).

903. 413 = an. 1455. ***Sozomenus Pistoriensis***, Specimen Historiae. (XVI, 1063-1198 (1204).

904. 409 = c. 1455. ***Poggius Bracciolinus***, Historia Florentina; praecedit praefatio ad Fredericum Comitem Urbinatem (col. 191-2). (XX, 191-434).

1455. Episc. Regiens. — V. n. 723 a.

905. 437 = 1455—9. ***Jannotius Manetto***, Vita Nicolai V. (III, 2, 907-60).

an. 1456. ***Neri di Gino Capponi***, Commentari di cose seguite in Italia. — V. n. 877.

906. 462 = an. 1457. ***Secundinus Ventura***, Memoriale de rebus Astensium. (XI, 269-282).

907. 453 = post 1457. ***Bartholomaeus Platina***, Vita clarissimi viri Nerii Capponii (Gino Capponio dicata, p. 478). (XX, 478-516).

908. 389 = c. 1459. ***Jacobus (Zenus)*** Feltrensis et Bellunensis antistes (conscendit cathedram 1447, Patavium translatus 1460), Vita, mores resque gestae Caroli Zeni Veneti ad Pium II P. M. (elect. 1458). (XIX, 207-372).

909. 412=c. 1458. *Laurentius Bonincontrus* Miniatensis, Chronicon sive Annales (totius Italiae). (XXI, 7-162).

910. 484=1459. *Autore Anonimo,* Ricordi di Firenze (adiecto carmine, quod « sonetto » dicunt, p. 721). (Tart., II, 723–752; cfr. p. 721).

911. 483=post 1459. *Leodrisius Cribelli,* De expeditione Pii papae II in Turcas. (XXIII, 25-80).

an. 1460. Additamentum ad *Jacobi de Delayto* Annales Estenses. — V. n. 817.

912. 426=c. 1460. *Vespasiano (da Bisticci),* Commentario delle vite di Eugenio IV (1383–1447), (col. 255–66) e di Nicola (V) (1397—1455), (col. 269–90); (praecedit epistola dedicatoria ad Lucam Antonii f. de Albizziis) (p. 253). (XXV, 253–290).

913. 417=c. 1460. *Leodrisius Cribelli,* De vita rebusque gestis Sfortiae bellicosissimi ducis ac initiis Francisci Sfortiae Vicecomitis eius filii. (XIX, 627–732).

914. 468=c. 1461. *Petrus Candidus Decembrius,* De laudibus Mediolani (exc.). (XX, 1085–90).

915. 429=c. 1462. *Petrus Candidus Decembrius,* Vita Philippi Mariae Vicecomitis Mediolanensium ducis tertii. (XX, 985–1020).

916. 444=c. 1462. *Petrus Candidus Decembrius,* Vita Francisci Sfortiae Mediolanensis ducis quarti. (XX, 1023–46).

917. 445=an. 1463 (post 1483). *Antonius de Ripalta,* Annales Placentini (ipsos prosequutus est, haud dubio post 1483, auctoris filius, nomine *Albertus* (col. 913–78). (XX, 869-912(–978).

1464. *Polismagna,* Italicam fecit Orationem in funere Nicolai Picinini, auctore *Petro Candido Decembrio.* — V. n. 881.

1466—1540. Episc. Regiens. — V. n. 723[d].

918. 388—1468. Excerpta visa et lecta a *Bernardino Azzurrinio* in quodam antiquissimo membranaceo libello ms. in diversis temporibus. (M., 332–338).

919. 470=c. 1468. *Cristoforo da Soldo* Bresciano, Memorie delle guerre contra la Signoria di Venezia. (XXI, 789–914).

post 1468. Adnotatio ad *Johannis de Mussis* Placentiae urbis descriptionem. — V. n. 82.

920. 88=an. 1469–70. *'Abû 'al Mahâsin,* Le stelle che risplendono su i Re dell'Egitto e del Cairo (exc.) (de Saracenis in Sardinia et Sicilia insulis). (A., 327–8).

921. 486=1469. *Augustinus* patricius Senensis, Descriptio adventus Friderici III imp. ad Paulum pp. II. (XXIII, 205–216).

922. 240=c. 1470. *Bartholomaeus Sacchus* vulgo *Platina,* Historia urbis Mantuae; praecedit prooemium ad card. Franciscum Gonzaga (col. 618). (XX, 641–862).

923. 449=post 1470. Vita Leonis Baptistae Alberti. (XXV, 295–304).

924. 466=c. 1471. *Gaspar Veronensis,* De gestis tempore pontificis maximi Pauli II. (III, 2, 1025–1050).

1472. Additamentum II ad *Matthaei de Griffonibus* Memor. Hist. de rebus Bonon. — V. n. 865[b].

925. 487=1472. *Antonius Hyvanus* Sarazanensis, Commentariolus de bello Volaterrano a Florentinis gesto. (XXIII, 5–20).

926. 410=1472—3. *Guernerius Bernius,* Chronicon Eugubinum (italice) (dicatum « al magnan. Federico conte [ergo ante annum 1474, quo F. ducali titulo decoratus fuit] d'Urbino »). (XXI, 921–1024).

c. 1473. *Franciscus Thomasius.* — V. n. 864.

927. 391=c. 1474. *Philippus de Lignanime,* Continuatio Chronici Ricobaldini. (IX, 263-76).

928. 489=post 1474. *Robertus Ursus* J. C. Ariminensis, Liber de obsidione Tiphernatum. (Tart., II, 671–718).

929. 488=c. 1475—84. *Jacobus Vo-*

laterranus, Diarium Romanum. (XXIII, 86–200).

930. 41 = 1476(1500). ***Fabricius de Marliano***, Chronica episcoporum Placentinorum. Cum addictione, a. 1500 (col. 634 E). (XVI, 627–34).

931. 415 = an. 1477. *Johannes Antonius Campanus* († 1477), Brachii (de Montono) Perusini vita et gesta. (Praecedit epistola cum qua a. 1495 Michaël Ferno ad Johannem (Lopez) episc. Perusinum ops. misit, p. 485–6). (XIX, (485–)487–622).

ante 1477. Additamentum ad Chronicon Estense, a. 1101—1355. — V. n. 798.

932. 492 = 1477—82. *Anonymus Auctor*, Diarium Parmense. (XXII, 247–398).

933. 491 = 1478. *Augustinus Rubeus* de Aragona, Oratio in laudem Johannis Galeatii Sfortiae Vicecomitis Mediolani ducis. (XXV, 455–462).

934. 404 = c. 1478. Giornali Napolitani. (XXI, 1031–1138).

935. 259 = c. 1478. *'Az Zarka'si*, Cronica dei principii di alcune dinastie, ecc. (exc.) (quaedam historicae adnotationes de Tunisio, Sicilia, etc.). (A., 213).

936. 242 = an.1479. Excerpta ex *Anonymi auctoris* « libretto » Lucensi desumpta, cura *Uberti Benvoglienti*, in adnotation. ad Chron. Sanens. *Andreae Dei* et *Agnoli della Tura* adpositis. (XV, 14–290).

937. 468 = an. 1479. *Johannes Simoneta*, Historia de rebus gestis Francisci I Sfortiae Vicecomitis Mediolanensium ducis ad Ludovicum Sfortiam Vicecom. Bari ducem a *Franc. Puteolano* missa, p. 171–2; cum epist. gratulatoria *Franc. Philelphi* ad Johannem Simonettam duc. secret., Med. 8 iun. 1479, « Legi et », p. 172). (XXI, (171–) 173–782).

938. 482 = an. 1480. *Barth. Sacchus* e vico *Platina*, Vita Calisti pp. III. (III, 2, 961–6).

939. 459 = c. 1480. *Michaël Cannesius* de Viterbo, Vita Pauli II. (III, 2, 993–1022).

c. 1480. *Matthaeus Maria Bojardo*. — V. n. 717.

940. 457 = c. 1481. (*Bartholomaeus Saccho = Platina?*), Vita Sixti IV (III, 2, 1053–68).

941. 477 = 1482. *Matthias Palmerius*, Opus de temporibus suis. (Tart., I, 239–278).

post 1488. *Albertus de Ripalta*. — V. n. 917.

942. 494 = c. 1484. *Petrus Cyrnaeus* clericus Aleriensis, De bello Ferrariensi. (XXI, 1193–1218).

943. 495 = post 1484. *Angelus Tafuro* Neritensis (= Nardò), Guerra de' Signuri Veneziani contro la cettate di Gallipoli, di Nerito et altri luochi della Provinzia. (XXIV, 913–932).

944. 362 = c. 1485. Fr. *Adam de Montaldo*, Excelsae domus Auriae Januensis Triumphi. Sub hoc titulo haec opera continentur: *a*) Auriae Domus inclitae dignae laudes (carmen) « Illa ego sum » (p. 1175); *b*) De laudibus Auriae familiae Januensis tractatus (p. 1176); *c*) Gloriosae domus Auriae Januensis memorabiles triumphi ad virum incl. Dominicum de Auria P. M. Innocenti VIII Capitaneum (col. 1177–86). (XXI, 1175–1186).

945. 353 = c.1485 (?). *Anonymus Auctor*, Annales Foroliviensee (p. 135–, col. 152 C). — Sequitur: c. 1485 (?). *Pompejus de Mattheis*, Additamentum ad Chronicum praecedens, adjectum 1593 cura fr. *Hieronymi de Aspinis* (col. 151 D–240). (XXII, 135–240).

c. 1485 (?) *Pompejus de Matthaeis*. — V. n. 945.

946. 174 = c. 1490. *Jo. Baptista Panetius*, De rebus gestis Comitissae Mathildis (exc.). (V, 339).

947. 498 = c. 1492. *Anonymus notarius de Antiportu*, Diarium Romanum Urbis. (III, 2, 1071–1108).

948. 81 = c. 1493. *Marin Sanudo*, Vite de' Duchi di Venezia. (XXII, 405–1252).

949. 117 = post 1493—an. 1506. *Johannes Garzonius*, Commentarius de dignitate urbis Bononiae ad Antonium Galeatium Bentivolum. (Quoad tempus quo Comm. conscriptus fuerit, cfr. col. 1157-8). (XXI, 1143–1168).

950. 485 = c. 1494. *Antonius Gallus* Genuensis, Opuscula historica. Comprehenduntur sub hoc titulo: *a*) Commentarius de Genuensium maritima classe in Barchinonenses expedita a. 1466 (col. 245–62); *b*) Commentarius rer. Genuensium 1476—8 (col. 263–92); *c*) Comment. II, a. 1478 (col. 293–300); *d*) de navigat. Columbi per inaccessum antea Oceanum, Commentariolus, 1494 (col. 301–4). (XXIII, 245–304).

951. 359 = 1496. *Nicolaus Tegrimus*, Vita Castruccii Anteminelli Lucensis ducis. (XI, 1313–1344).

952. 478 = c. 1496. *Allegretto Allegretti*, Diario delle cose Sanesi del suo tempo. (XXIII, 767–860).

953. 498 = c. 1497. *Silvester Guarinus* de Aversa, Diarium sui temporis (ital.) (exc.). (V, 51, col. 1E–51, col. 2C–E).

954. 460 = c. 1497. Fr. *Hieronymus de Bursellis*, Annales Bononienses. (XXIII, 867–916).

955. 80 = c. 1498. *Andrea Navagero*, Storia della Repubblica Veneziana. (XXIII, 923–1216).

1500. Additamentum ad *Anonym. Monach. Cassinensem* — V. n. 597 [b].

Saec. xv. *Anonymi Auctores*, Vitae summorum Pontificum. — V. n. 510 [n].

1500. Additamentum ad *Fabricii de Marliano* Chron. episcopor. Placentinor. — V. 930.

956. 309 = Saec. xv. Chronica conventus s. Andreae de Faventia Ordinis Praedicatorum. (M., 362–367).

Saec. xv? Tres syllabi gentium nobilium Vicentinor. — V. n. 734.

957. 370 = 1494. *Stephanus Infessura*, Senatus Populique Rom. scriba, Diarium Romanae Urbis (ital.). (III, 2, 1111–1252).

958. 451 = Saec. xv ex. *Johannes Antonius Campanus*, Vita Pii II. (III, 2, 969–92).

959. 340 = Saec. xv ex. *Nicolò Sabino*, (De proelio apud Montemapertum) (exc.). (XV, 29E).

960. 435 = Saec. xv ex. *Naldus Naldius*, Vita Jannotii Manetti v. cl. Florentini, cum prooemio ad Jannotium viri laudati nepotem (p. 527–8). (XX, 527-608).

961. 393 = Saec. xv ex. *Georgius Merula*, Statyellensis, Decas II historiarum Mediolani. (XXV, 73-148).

962. 425 = Saec. xv ex. *Ludovicus de Raimo* senior et iunior, *Fransonus* et *Lancellottus de Raimo*, (hi duo postremi auctores fortasse non ad Chronicam concinnandam, sed tantum ad eam transcribendam manum dederunt), Annales sive brevis historia rerum in regno Neapolitano gestarum (ital.). (XXIII, 221–240).

963. 490 = Saec. xv ex. *Bartholomaeus Fontius*, Annales (exc.). (Tart., I, 211–2).

964. 49 = Saec. xv ex. *Bernardus Oricellarius (Rucellai)*, De urbe Roma seu latinus commentarius eiusdem in Publium Victorem ac Sex. Rufum de regionibus Urbis. (Tart., II, 783–1132).

965. 184 = Saec. xv ex. *Laurentius Bonincontrus*, Annales. (exc.). (III, 1, 401, col. 2B–E, 404, col. 2C).

966. 6 = Saec. xvi in. *Johannes Antonius Flaminius* († 1536), De laudibus urbis Faventinae, ad ampliss. Patrem Antonium Puccium S. R. E. Card. epistola. « Ne mirere ». (M., 832-841).

967. 168 = Saec. xvi in. *Johannes Antonius Flaminius*, Vita b. Petri Damiani. (M., 820–831).

968. 40 = Saec. xvi in. *Johannes An-*

tonius Flaminius, Vita b. Æmiliani episcopi et confessoris. (M., 816-819).

969. 38 = Saec. XVI in. *Johannes Antonius Flaminius*, Vita B. Sabini martyris et episcopi. (M., 806-815).

970. 373 = Saec. XVI in. *Johannes Antonius Flaminius*, B. levitae Terentii vita. (M., 800-805).

Saec. XVI in. *Johannes Bembo*, Chronicon. — V. n. 775[c].

971. 497 = Saec. XVI in. *Hieronymus Priuli*, Chronicon Venetum (ital.) (Muratorius *Marino Sanudo* per errorem tribuit). (XXIV, 5-166).

972. 341 = Saec. XVI in. *Anonymus* (De proelio apud Montemapertum) (exc.). (XV, 29E, 31C).

973. 122 = Saec. XVI in. *Ignatius Pragensis*, Acta martyrii s. Bertarii († 883) (exc.). (VI, 24B).

974. 306 = Saec. XVI in.? *Incertus auctor*, Appendix (ad *Lupi Protospatae* Rerum in regno Neapolitano gestarum breve chronicon). (V, 50-52).

c. 1501. *Alex. Tassonus*. — V. n. 762.

975. 346 = c. 1504—18. *Tristanus Caraccioli*, Opuscula historica (Neapolitana). Sunt haec: *a*) Johannae I reginae Neapolis vita (col. 7-18); *b*) Sergiani Caraccioli magni Senescalchi Neapolis vita (col. 19-38); *c*) post 1518, Johannis Bapt. Spinelli Cariati comitis vita (col. 39-66); *d*) 1504, De varietate fortunae (col. 67-96); *e*) c. 1505, De inquisitione, epistola (col. 97-106); *f*) Genealogia Caroli I regis Neapolis (col. 107-112); *g*) c. 1505, De Ferdinando qui postea rex Aragonum fuit eiusque posteris (col. 113-20); *h*) Nobilitatis Neapolitanae defensio (col. 121-8). (XXII, 7-128).

976. 131 = an. 1505. *'As Suyûti*, Quanto possono desiderar coloro che raccolgono le biografie dei lessicografi e dei grammatici (exc.) (philologi Saraceni Siculi). (A., 298-301).

977. 111 = c. 1506. *Petrus Cyrnaeus* clericus Aleriensis, De rebus Corsicis. (XXIV, 413-506).

978. 496 = c. 1514. *Bartholomaeus Senarega* Genuensis, De rebus Genuensibus Commentaria. (XXIV, 513-634).

c. 1515. Appendix ad *Jacobi de Delayto* Annales Estenses. — V. n. 817[b].

979. 134 = 1516. *Benvenuto di S. Giorgio*, conte di Biandrate, Ragionamento famigliare dell'origine, tempi e costumi de gl'ill. Principi e Marchesi di Monferrato. (XXIII, 311-762).

980. 499 = 1516. *'Ibn 'al 'Aiâs*, Il profumo de' fiori (exc.) (quaedam de Catana civitate). (A., 68).

post 1527. Additamenta ad Historiam Parmensem *Johannis de Cornazzanis*. — V. n. 797.

981. 179 = c. 1530. *Bernardo Marangone*, Croniche della città di Pisa. (Tart., I, 311-842).

1540. Episcopi Regienses. — V. n. 723[d].

an. 1545. *Antonius Bellonus*, Vitae Patriarcharum Aquilejensium. — V. n. 795[b].

982. 235 = c. 1550. *Vincentius Justinianus*, Vita Gelasii II (exc.). (III, 1, 396, col. 1C).

1560. Additamentum ad Chron. Patavinum *Galeatii* et *Andreae de Gataris*. — V. n. 854.

983. 387 = post 1584. *Placidus Romanus*, Supplementum virorum illustrium monasterii Casinensis. (VI, 63-78).

984. 145 = c. 1595. *Jacopo Gori* da Senalunga, Istoria della città di Chiusi in Toscana. (Tart., I, 879-1124).

Saec. XVI. *Caesar Costa*, Chron. abbatiae apud Vulturni fontem. — V. n. 522[f].

985. 283 = (Saec. XVI?). Catalogo dei Consoli e podestà di Siena (lat. et ital.). (XV, 16B-C, 40E).

986. 368 = Saec. XVI (?). Excerpta ex quodam « vetere Chronico coenobii fratrum Praedicatorum Lucensis ». (XI, 743).

987. 246 = Saec. XVI ex?. Laterculi magistratuum Cremonensium ex Codice *Turricini* (*Joannes Jacobus Turrisinus?* cfr. Arisi, Cremona literata, II, 432). (VII, 643–654).

988. 203 = *Saec. XVI (?). Brevis historia liberationis Messanae a Sarracenorum dominatu per Comitem Rogerium Normannum factae (1060). (Chronica apocrypha: et saec. XVI (?) exarata; cfr. Amari, Stor. dei Musulm. di Sicilia, III, 56-8). (VI, 613–620D).

989. 367 = Saec. XVI-XVII. in. Excerpta ex ms. coenobii fratrum Praedicatorum Lucensis. (XI, 743).

990. 319 = Saec. XVI-XVII. *Bernardinus Azzurini*, Chronicon (Faventinum). (M., 320-331).

991. 7 = Saec. XVII in. *Fulvius Azzarius*, Hist. Regiensis (exc.). (XVIII, 3)

992. 500 = 1601. Compendium vitae Francisci Cajetani (Gaetani) scriptae a superioribus collegii Messanensis Societatis Jesu. (III, 1, 378, col. 2E-374, col. 1B).

993. 458 = an. 1620. *Bernardinus Azzurinus*, Ex rotulis veteribus partim in domo sua existentibus, partim in alia domo Jacobi de Pasiis, necnon ex archivo conventus s. Francisci de Faventia (et ex arch. archiepisc. Ravennae) sequentes chronologicas notitias extraxit. (M., 340-353).

994. 225 = an. 1651. *'Al Maqqarî*, Il grato odore dei verdeggianti rami della Spagna (de poëta Siculo 'Ibn Hamdîs, etc.). (A., 302-3).

995. 329 = an. 1651. *'Al Maqqarî*, (exc.) (oratores Saraceni coram Innocentio III, 1245—54, pro quibusdam negotiis, ad Ferdinandum III († 1252) Castiliae regem pertinentibus). (A., 250[b]).

996. 201 = Saec. XVII. *Haggî Halîfah*, Rimozione d'ogni dubbio su i titoli de' libri, etc. (exc.) (notitia plurimorum librorum). (A., 311–6).

997. 85 = Saec. XVII. Excerpta ex chronologia Arabica *Hazi Aliphe Mustafa* (*Haggî Halîfah*). (I, 2, 238; A., 213-4).

998. 232 = Saec. XVII. *Incertus auctor*, (*Felix Osius?*), Vita Ricciardi Comitis sancti Bonifacii. (Cfr. Arch. Veneto, XIX, 208). (VIII, 121-134).

999. 71 = Saec. XVII. *'Ibn 'abî Dînâr*, Libro dilettevole intorno agli avvenimenti dell'Africa e di Tunis (exc.) (nonnulla de historia Sicula). (A., 214-220).

1000. 107 = Saec. XVIII. ex. *'Ibn Wâridân*, Cronica di Tunis (exc.) (de Sicilia et Tunisio). (A., 220-222).

II. Notulae historicae.

1001. = 740. Quaedam narratiuncula ex veteri Chronico (De Faventia a Longobardis capta). (M., 368-71).

1002. = 795? apr. 18. De morte Pauli diaconi, ex Necrol. Casin. n. 47. (IV, 285, col. 2E).

1003. De Pauli diaconi cardinalatu, ex « pervetusto Codice » a J. B. Mario laudato. (IV, 287, col. 1B).

1004. = 890 jul. — 15 oct. 18. De obsidione, qua Simbaticus patritius Graecorum Beneventum cinxit. (IV, 323, col. 1B).

1005. = c. 993. Adnotamentum de nece principis Landenulfi (cfr. S. r. L. 500). (II, 1, 273).

1006. = 1007—1115. De aedificatione ecclesiae sancti Andreae Mantuanae; de Theobaldo atque Boni-

facio marchionibus, nec non de comitissa Mathilde (ops.saec.XIV scriptum?) (post ms. historiam, De gestis comitissae Mathildis). (V, 389).

1007. =1030. De Rainulfo comite Aversae (exc). (IV, 378, col.1D).

1008 =1052. De obitu Bonifacii marchionis patris comitissae Mathildis (saec. XIV?) (post ms. historiam, De gestis comitissae Mathildis). (V, 388-9).

1009. =1096 sept. 10. De Urbano II per castrum Tarasconem transeunte. (V, 497, col. 1E).

1010. =1098. De quadam Athesis inundatione in Veronensi civitate. (VIII, 619).

1011. =1099 jan. 22. De consecratione ecclesiae Cathedralis (Cajetanae) a Paschali II celebrata. (III, 1, 887, col. 2E).

1012. =1115–1123. Notitiunculae quaedam de mansione a Petro diacono facta in monasterio Casinensi, sub regimine abbatis Girardi, usque ad Oderisii II abbatis tempora. (IV, 488, col. 1B-C).

1013. =1122—5. De pacto inito inter Oderisium cardinalem et abbatem Casinensem ex una parte, atque Jordanum Pinzzast ex altera (Oderisius electus fuit abbas Casin. 1122: Bruno Seniensis eps., qui huic pacto praesens fuit, obiit 1125), de quodam emptionis instrumento quod Monasterium rogari fecit. (IV, 468, col. 2D-E).

1014. =1128 mart. 25 c. De destructione Novocomensis civitatis, (Ex chron. ms., cui titulus « Flos Florum », excerpsit *Petrus Puricellius*, Monum. Ambros. Basil., n. 389). (V, 407, adn. 2).

1015. =1128. Antiqua pagella de bellis inter Mediolanenses et Comenses. (V, 407).

1016. =1130 mai. 4, ind. 8 (8?), Acon. De pacto inito inter Balduinum II regem Hierosolymitanum et Dominicum Michaël, Venetiarum ducem, successoresque eius, circa jura Venetorum in Hierusalem, Accon, etc. (XII, 275A-276E).

1017. =(545—) c. 1140. Ædificatio Classensis ecclesiae. (I, 2, 545-6).

1018. =c. 1150. Ædificatio Classensis ecclesiae. (I, 2, 545-6).

1019. =1183. De Riccardo Gonzaga Corbelli filio (commemoravit *Petrus Lambecius*). (XX, 624).

1020. =1184, 1192. Quaedam de historia Faventina. (M., 206D-207C: 208E-209B).

1021. =Saec.XII (?). De diebus Ægyptiacis. (II, 2, 1023-4).

1022. =1209. *Magister Tolosanus* (canonicus Faventinus), nomine Praepositi « libellum » scribit (exc.). (M., 8).

1023. =1268. De Gulielmo Malescotti Veronensi. (XV, 35E).

1024. =1278. Quaedam historica de Casinensi monasterio. (VII, 960A-B).

1025. =1280 mart. 5—apr. 7. De Jacobo Contareno Venetiarum duce a ducatu deposito. (XII, 398D-E).

1026. De Mediolano de Rastrellis Astensi, pro Florentia stipendia faciente. (Tart., II, 643A-B).

1027. =1393. De Johanne Acuto, qui ad aes alienum quo gravabatur solvendum, praedium, domos suas et palatium in Florentia positum, alienare molitus est. (Tart., II, 648D-E).

1028. =1404 mart. 5, 7. De Petro Paulo Vergerio, qui, in Patavina Universitate, doctoris gradu in utroque jure decoratus fuit. (XVI, 111).

1029. =1408. De Sozomeno Pistoriensi Paduae studiis vacante. (Tart., I, 3).

1030. =1418 mai. 8. De obitu Caroli Zeni Reipublicae Venetiarum Procuratoris. (XIX, 199).

1031. =1421. De Card. Ludovico de Flisco. (VII, 938C).

1032. =1426. De obitu Matthaei de Griffonibus. (XVIII, 108).

1033. =1444. Fundatio ecclesiae et conventus s. Hieronymi de Ob-

servantia extra portam Montanariam Urbis Faventiae. (M., 856-9).

1034. =1464 sept. 6. De obitu Petri Pauli, Poggii filii, Bracciolini, Ordinis Praedicatorum fratris. (Ex chronico quodam ms. fratrum Domenican.). (XX, 188-9).

1035. =1474 dec. 21. Licentia Leonardo Dati, secretario apostolico, facta de transcribendo « librum historiarum », quem scripsit *Sozomenus Pistoriensis*. (Tart., I, 4).

1036. =1475. De morte Matthaei Palmieri. (Tart., I, 212).

1037. =1496 oct. 7. *Caesar Malfitanus*, Neapolitanus notarius, in suo quaternione memoriam facit de morte Ferdinandi II, regis Neapolis, et de electione Friderici (III) eodem die facta. (V, 51, col. 2E).

1038. =1497 aug. 10. *Silvester Guarinus* Aversanus, in diario sui temporis, italice scripto, quaedam habet de coronatione Friderici III regis Neapolitani. (V, 51, col. 1E-51, col. 2C-E).

1039. =1578. Fundatio conventus fratrum Cappucinorum (Faventiae). (M., 859-61).

1040. =1593 sept. 22. Nota historica de Codice Brandolini in quo continetur Chronicon fratris *Hieronymi Foroliviensis*. (XIX, 872).

II. LEGES.

tani firmavit eum Siconulfo princ. Salerni. (II, 1, 260, col. 1C–262, col. 1E).

1061. =854—78. Capitulare *Adelchis principis Beneventi*. (II, 1, 338, col. 1B–338, col. 2E).

1062. =855, Papiae. Additamentum primum ad leges, sive capitularia *Ludovici II* (cfr. MGH, Leges, I, 433–4). (I, 2, 158-9).

1063. =c.855. Incipiunt capitula domini *Ludovici imper. filii Lotharii imper.* (compara § 24 cum Conventu Papiensi, a. 855, in MGH., Leges, I, 182, § 11) (cfr. etiam Pertz, « Archiv », V, 278). (I, 2, 160-2).

1064. =862. Acta Concilii Romani. (II, 1, 204–6).

1065. =863. Supplementum Concilii Romani. (II, 2, 127–128).

1066. =876. Acta Concilii Ticinensis habiti pro electione Caroli Calvi in regem Italiae. (II, 2, 150-158).

1067. =888—9. Synodus Ticinensis pro electione seu confirmatione Widonis in regem Italiae. (II, 1, 416[7]–416[9]).

1068. =891. *Guido augustus*, Leges (ad fidem Libri Papiensis: cfr. MGH., Leges, IV, 589–67). (I, 2, 166-8).

1069. =967. *Otto II* [*I*], Leges (ad fidem Libri Papiensis: in MGH., Leges, IV, 567–81). (I, 2, 169–173).

1070. =996—1001. *Otto III augustus*, Lex (ad fidem Libri Papiensis: MGH., Leges, IV, 580-1). (I, 2, 174).

1071. =998 sept. 20, ind. 12, (Romae). Constitutio *Ottonis III* de bonis ecclesiasticis et de vi omnium scriptorum quibus sive libelli nomine sive alioquin ab abbatis et episcopis bona ipsa per tempora suorum successorum distribuuntur. (II, 1, 207, col. 1 A–E).

Saec. x ex.—xi. [Liber Papiensis], cfr. Leges *Rotharis, Grimoaldi, Liutprandi, Rachis, Astulfi, Caroli Magni, Pippini, Ludovici Pii, Lotharii I, Ludovici II, Guidonis, Ottonis II* [*I*], *Ottonis III, Henrici I, Henrici I* [*II*], *Conradi I* [*II*], *Henrici II* [*III*].

1072. =(Saec. x–xi ?). Quaestiones ac monita veterum Jurisperitorum in Leges Langobardicas ex codicibus mstis Ambrosianae Bibliothecae (cfr. Pertz, « Archiv », V, 277). (I, 2, 163–5).

1073. =1019. *Henricus I* [*II*] *augustus*, Leges (textum hic habemus Libri Pap.: MGH., Leges, IV, 581-3). (I, 2, 175–6).

1074. =1037. *Conradus I* [*II*] *augustus*, Lex (cfr. Lib. Pap.: MGH., Leges, IV, 583-4). (I, 2, 177).

1075. =1047—1054. *Henricus II* [*III*] *augustus*, Leges (cfr. Lib. Pap.: MGH., Leges, IV, 384–5). (I, 2, 178–9).

1076. =1067 aug. 1, indit. 5, Mediolani. Constitutiones quas Legati Sedis Apostolicae (*Mainardus* Silvaecandidae episcopus, et *Johannes* presbyter cardinalis) Mediolanensibus observandas praescribunt. (IV, 32, col. 1A–33, col. 2C).

1077. =1091. *Urbanus II*, in Concilio Beneventano Petro Cavensi abbati privilegium mitrae concedit (exc.). (IV, 508, col. 1E).

1078. =1099 apr. 30. Concilium Romanum sub pontificatu Urbani II (exc.). (V, 49, col. 2B).

1079. =1112. Acta Concilii Lateranensis (exc.). (III, 1, 377, col. 1D).

1080. =1136 nov. 7. *Lotharius II* [*III*] *augustus*, Lex. (I, 2, 180).

1081. =(1143 m. c.)1142 m.v., febr., ind. 6, Rivoalti. *Petrus Polanus* dux Venetiarum statuit ordinem pompae Scholarum quae « in unoquoque anno in Purificationis Sanctae Mariae festo » (febr. 2) ducebatur. (XII, 503A–504E).

1082. =1166—7. Constitutio *Theodini Casinensis abbatis* (exc.). (VII, 953C–960A).

1100. =1273 aug. 2, (Venetiis). (In Majori Consilio) captum fuit « quod Marchio et Commune Ferrariae non possint procedere contra aliquem Venetum, nisi prius dederint notitiam d. duci et Communi Venetiarum »(exc.). (XII, 387D).
1101. =1273 nov. 13, (Venetiis). Constitutio (in Majori Consilio) capta de electionibus ab eodem Consilio factis. (XII, 388D).
1102. =1273 dec. 29, (Venetiis). (In Majori Consilio) captum fuit « quod Veneti possent ire in Provinciam et ad Massiliam, et ad Montem Pessulanum etc. »(exc.). (XII, 388E).
1103. =1273. Excerpta ex Capitulari Consiliariorum (c. 102) Venetiarum, circa « negotia quae fient inter (Veneticos) et Imperatorem Graecorum et Regem Carolum (Andegavensem), et compagniam tractandam cum Januensibus ». Cfr. n. 1121, 1124, 1125, 1130, sub quibus de Capitulari Consiliariorum sermo est. (XII, 387C).
1104. =1274 mai. 31, (Venetiis). (In Majori Consilio) captum fuit « quod Veneti non possint emere possessiones in Marchia Tarvisina et Ferraria » (exc). (XII, 388E).
1105. =1274 aug. 2, (Venetiis). (In Majori Consilio) captum fuit « quod Veneti non mittant literas (Michaëli) Imperatori Paleologo, Imp. Philippo, Regi Carolo (Andegavensi) et Marchioni Estensi...» (exc.). (XII, 388E).
1106. 1275 apr. 2, (Venetiis). Constitutio (in Majori Consilio) statuta de eligendis Capitaneis « a tribus galeis supra », et Rectoribus qui debeant « ire extra Venetias » (exc.). (XII, 389E).
1107. =1275, mai. 26, (Venetiis).(In Majori Consilio) captum fuit « quod homicidiarii et malefactores consignentur mutuo a Venetis et Patavinis ». (XII, 390E).
1108. =1275 iul. 11, (Venetiis). (In Majori Consilio) captum fuit « quod solutiones ultra mare fiant de denariis grossis » (exc.). (XII, 390E).
1109. =1270 aug. 21, (Venetiis). (In Majori Consilio) captum fuit « quod contra Commune et homines Arimini non dentur pignora sive represalia » (exc.). (XII, 380E).
1110. =(1275), (Venetiis). Concessio Murianensibus facta, ut « potestas Murianum mitteretur, qui jus eis redderet ». (XII, 391E).
1111. =1275 oct. 17, (Venetiis). (In Majori Consilio) captum fuit « quod de cetero vitreum etc., et alia de quibus vitreum fieri debeat, non possint portari extra terram » (exc.). (XII, 390E).
1112. =1276 oct. 31, (Venetiis). (In Majori Consilio) captum fuit « quod nonnulli rectores, cum redierint de regimine, sint de Majori Consilio (exc.). (XII, 392E).
1113. =1276, (Venetiis). Consilium xx, belli Anconitani caussa, creatum. (XII, 375E).
1114. =1277 mart. 21, (Venetiis). (In Majori Consilio) « fuit revocatum consilium per quod ordinatum erat, quod aliquis de Venetiis non posset ire potestas sive rector in aliquam terram forinsecorum, et fuit ordinatum quod possint ire, exceptis terris Istriae » (exc.). (XII, 393E).
1115. =1277 oct. 5, (Venetiis). (In Majori Consilio) captum fuit « quod bastardi non eligantur de Majori Consilio, nec in officio quod sit de Majori Consilio » (exc.). (XII, 394E).
1116. =1278 apr. 6, (Venetiis). (In Majori Consilio) captum fuit « quod aliquis Venetus non possit ire vel mittere hominem vel arma in servitium alicuius personae vel terrae extra civitat. Rivoalti, sine licentia domini Ducis » (exc.). (XII, 396E).
1117. =1278 aug. 12, (Venetiis). (In Majori Consilio) captum fuit

« quod aliquis patronus Venetus non possit naulizare aliquam mercantiam forensem supra valorem yperperorum C^m a Monovasia (itl. Malvasia) versus Negropontem » (exc.). (XII, 396E).

1118. =1279 mart. 14, (Venetiis). Statutum Majoris Consilii de quatuor electoribus, « duo de ultra Canale et duo de citra » (exc.). (XII, 397C).

1119. =1279 jun. 7, (Venetiis). (In Majori Consilio) captum fuit « quod consilium de mercatoribus quod prohibentur ire ad mercatum in Alemanniam revocetur » (exc.). (XII, 397C-D).

1120. =1279 oct. 14, (Venetiis). (In Majori Consilio) captum fuit « quod MCC. librae seponantur in Procuratia omni mense pro solvendis 6 dnr. pro lbr. de prode imprestitorum ». (XII, 397D).

1121. =1279. Excerptum ex Capitulari Consiliariorum: « captum quod ponatur in Procuratia s. Marci tanta pecunia de redditibus et intratis Communis, quanta sufficit omni mense per ratam pro solvere sex denarios pro libra de prode imprestitorum ». Cfr. n. 1103, 1124, 1125, 1130, sub quibus de Capitulari Consiliariorum sermo est. (XII, 397D-E).

1122. =1280 mart. 5, (Venetiis). Consilii Rogatorum decreto, Jacobus Contarenus Venetiarum dux« ducatui cedere coactus est ». (XII, 398D-E).

1123. =1280 mart. 15, (Venetiis). (In Majori Consilio) captum fuit « quod Commune teneatur solvere unum confalonem omnibus terris, quae jurabunt fidelitatem » (exc.). (XII, 398D).

1124. =1282 nov. 19. Excerptum ex Capitulari Consiliariorum (c. 131): « quod comites Veglae (Veglia) ceciderint ad poenam lb. mille ». Cfr. n. 1103, 1121, 1125, 1130, sub quibus de Capitulari Consiliariorum sermo est. (XII, 398C).

1125. =1283 jun. 18. Excerptum ex Capitulari Consiliariorum, « de pecunia quam Camerarii debent ponere in Procuratia omni mense ». Cfr. n. 1103, 1121, 1124, 1130, sub quibus de Capitulari Consiliariorum sermo est. (XII, 399D-400C).

1126. =1287. Synodus Mediolanensis habita sub Ottone Vicecomite archiepisc. (VIII, 1054-64).

1127. =c. 1287. *Coelestinus* S. Sedis in Lombardia legatus, Constitutiones. (VIII, 1065-68).

1128. =1309 mad. 7. Commune Senarum circa hospitium s. Mariae « della Scala » Senense haec statuit: « si segni con i segni del Comune ». (XV, 34 D).

1129. =1311. Synodus provincialis Pergami habita a Castono, sive Cassono [della Torre] Mediolanensi archiepiscopo. (IX, 545-580).

1130. =1319 jun. 8. Excerpt. ex Capitulari Consiliariorum. In Consilio Rogatorum captum fuit « quod Consiliarii Venetiarum de caetero teneantur, usque ad complementum praesentis unionis contra Turcos, sub debito sacramenti quolibet tempore ordinato mittere Duchae et Consiliariis . Cretae ducatos 4000 (exc.). Cfr. n. 1103, 1121, 1124, 1225, sub quibus de Capitulari Consiliariorum sermo est. (XII, 427E-428E).

1131. =1339 oct. 3, (Venetiis). In publica concione, vacante ducatu, captum fuit « quod in facto Palaest(r)inae, et Mathemauci (itl.: Malamocco) et Pupilise (itl.: Poveglia) de caetero dominus Dux se intromittere nullatenus debeat » (exc.). (XII, 414E).

1132. =1372. Constitutiones et statuta synodalia edita per d. *Andream abbatem Monast. Casinensis*. (VII, 955-959 C).

1133. =1453 dec. 20, ind., (Faventiae). *Astorgius II de Manfre-*

dis pro S. R. E. in Faventia civitate vicarius, Decretum de re judiciaria. (M., 790-1).

1134. =1487 apr. 30, ind. 5, (Faventiae). *Galeottus I de Manfredis* pro S. R. E. in Faventia vicarius, Decretum de re judiciaria. (M., 792A-B).

1135. =1492 jan. 1. « Statutum Faventinum circa Officiales Custodiae ». (M., 768-789).

1136. =1497 jan. 1, ind. 15. Statuta de meretricibus ab *Astorgio III* (*de Manfredis*, in Faventia, pro S. R. E. vicario) edita. (M., 792B-795A).

1137. =1586. « Capitoli et Ordini per la matricola de' falegnami della città di Faenza, rifformati da sier *Francesco Donelli* notario dell' arte, etc. Faenza 1620 » (cit.). (M., A., 74D-E).

1138. =1625 apr. 27. S. Bernardus de Claravalle in Januensium patronum publico decreto electus (exc.). (III, 1, 414, col. 1C).

III. DIPLOMATA

I. Praecepta Imperatorum.

1139. =*314 mart. 29. Constantinus imperator Ecclesiam Romanam super omnes Ecclesias principatum tenere jubet. (III, p. 1, 104A–E).

1140. =666 mart. 1; a. i. 25, Florentiae. Constantis imperatoris et Mauri (schismatici) archiep. Ravennatis ecclesiae praeceptum, quo imperator Ecclesiam Ravennatem contra Sedem Apostolicam pugnantem laudat, et ad certamen impellit. (II, 1, 146, col. 1E-146, col. 2D).

1141. =820 apr. 29, ind. 13; a. 7 imp. Ludov. Pii, Aquisgrani. Ludovicus Pius Ingoaldo abbati Farfensi consentit, ut inquirat monacos oblatosque, ubicumque sint, a dicto monasterio fugientes. (II, 2, 378E–380D).

1142. =891 nov. 22, ind. 10, « Lignaco villa ». Wido imp. (pro Leodoino episc. Mutinensi) (exc.). (I, 2, 430, col. 2E).

1143. =825 mai. 31; a. 12 imp. Ludov. Pii, et 3 Lotharii imp., Olonae. Lotharius I imp. duos mansos a papa Eugenio (II) Farfensi monasterio concessos, confirmat. (II, 2, 383D–384E).

1144. =835 mai. 5, ind. 13; a. i. 18, Papiae. Lotharii I imp. praeceptum (exc.). (II, 1, 220[7]).

1145. =835 mai. 8, ind. 13; a. i. 18, Papiae. Lotharii I imp. praeceptum (exc.). (II, 1, 220[7]).

1146. =844 mai. 25, ind. 7; a. imp. in Italia 23, et in Francia 4, Aquisgrani. Lotharius I imp. pro Hilderico abbate monasterii Farfensis. (II, 2, 396E).

1147. =(846 aug. 18), « Gandulfi villa ». Lotharius I monasterio Bobiensi possessiones confirmat (exc.). (II, 1, 220[7]).

1148. =849 aug. 25. Lotharius I (pro monasterio in loco cui nomen Münster in Granfelden). (II, 1, 220[7]).

1149. =(856 nov. 11, Papiae). Ludovicus II pro Indelmaro patriarcha Aquilejensi (exc.). (XVI, 970).

1150. =867 mart., ind. 15; a. 17 r. Ludovici II, Beneventi. Ludovicus II ab officio militiae viginti « libellarios » coenobii Farfensis immunes vult, petente Pertone eiusdem monasterii abbate (exc.). (II, 2, 399E–400E).

1151. =876 febr. 27; a. r. 26, i. 1, ad s. Sophiae, apud Papiam. Carolus Calvus Benedicto episcopo Cremonensi eiusque ecclesiae bona atque privilegia confirmat. (II, 2, 148).

1152. =(880 mart. 22, Papiae). Carolus Crassus monasterio s. Ambrosii ecclesiam « in Baraza » sitam, s. Damiano dicatam, donat (exc.). (V, 486, col. 1C).

1153. =881 dec. 4, ind. 4, Mediolani. Caroli Crassi praeceptum (pro monasterio s. Mariae Theodotae Papiensi) (exc.). (II, 1, 416[1]).

1154. =(883 mai. 13, ind. 1; a. i. It. 3, Fr. 2, Mantuae). Carolus

Crassus pro Johanne (Parteciaco II) duce Veneticorum, renovans privilegia negotiatoribus. (XII, 189–90).

888. Berengarius I pro monast. Bobiensi. — V. n. 1160.

1155. =891 febr. 21, ind. 1; a. r. in Italia 3, imp. 1, Romae. Wido imp. Agiltrudae imperatrici monasterium s. Agathae Papiense donat. (II, 1, 416[6]).

1156. =(892)891 nov. 22, ind. 10; a. r. 4, imp. 1. Wido imp. pro (Leuduino episc.) Mutinensis ecclesiae. (II, 1, 416[5]).

1157. =892 aug. 28, ind. 9; a. r. 4, imp. 1, Papiae. Wido imp., monasterio s. Mariae Theodotae Papiensi privilegium Lotharii (I) imp. confirmat. (II, 1, 416[5], 416[9-10]).

1158. =(899)898 mart. 28; a. r. 12, ind. 2, Papiae. Berengarius I pro (Risinda abbatissa) monasterii s. Mariae Theodotae Papiensis (exc.). (II, 1, 416[3]).

1159. =(900)899 mart. 11; a. r. 13, ind. 3, Papiae. Berengarius I pro (Risinda abbatissa) monasterii s. Mariae Theodotae Papiensis (exc.). (II, 1, 416[3]).

1160. =(903)888 ind. 6; a. r. 1. Berengarius I pro monasterio Bobiensi (exc.) (quoad huiusce praecepti annum, cfr. Dümmler, Gesta Ber., p. 172, n. 36). (II, 1, 416[3]).

1161. =912 jul. 28; a. r. 25, ind. 15, Papiae. Berengarius I (pro Risinda abbatissa) monasterii s. Mariae Theodotae Papiensis (exc.). (II, 1, 416[3]).

1162. =913 aug. 10; a. r. 26, ind. 1, Papiae. Berengarius I pro Risinda abbatissa monasterii s. Mariae Theodotae Papiensis (exc.). (II, 1, 416[3]).

1163. =917 oct. 21, ind. 5; a. r. 30, imp. 2, Piscariae (itl.: Pescara). Berengarius I imp. monasterio SS. Trinitatis de Casoria possessiones a Ludovico (II) imp. donatas, confirmat. (II, 1,413, col. 2 C–414, col. 1B).

1164. =920 sept. 7, ind. 9; a. r. 33, a. imp. 6, Papiae. Berengarius I pro monasterio monialium s. Mariae Theodotae Papiensi (exc.). (II, 1, 416[1]).

1165. =942 apr. 2, ind. 15. Romanus et Constantinus VII Porphyrogenitus ab omni publica functione monasterium s. Vincentii ad Vulturni fontem immune volunt. (V, 38, col. 1 E).

1166. =*962 nov. 13, Viterbii. Otto I Gualterium de Gonzaga marchionatus Mantuani dignitate ornat. (XX, 625–6, 628–9).

1167. =964 ind. 7, Paterni. Otto I pro monasterio Casinensi (exc.). (IV, 341, col. 2D).

1168. =967 (apr. 29, Ravennae, ind. 10). Otto I imp. pro Rodoaldo patriarcha Aquilejensi (exc.). (XVI, 97E).

1169. =967 ind. 12. Otto I pro monasterio Casinensi (exc.). (IV, 341, col. 2E).

1170. =970 « loco ubi Silice dicitur » (Capuae). Otto I pro monasterio Casinensi (exc.). (VI, 341, col. 2E).

1171. =990, a. r. 16, a. i. 4, Romae. Otto III monasterio Casinensi, castrum Pontecorvi cum suis pertinentiis donat (exc.). (III, 1, 372, col. 1A).

1172. =992 jul. 19; ind. 5; Mühlhausen. Praeceptum Ottonis I pro Petro (Urseolo II), Venetiarum duce. (XII, 225–6).

1173. =1008 iul. 15, Forchheim. Henricus II privilegia a Carolo (Magno), Ottone II et Ottone III pro monasterio ss. Hillarii et Benedicti Veneto data, confirmat (exc.). (XII, 233–4).

1174. =1027 febr. 25; a. r. 3, imp. 1, Romae. Conradus I, petente Guidone (II) abbate Farfensi, omnia bona et jura Farfensis Monasterii confirmat. (II, 2, 561D–562 E).

1175. =1038 jun. 5; a. r. 14, i. 13; ind. 6. Conradus II pro monasterio Casinensi (exc.). (IV, 386, col. 1E–387D).

1176. =1040 (jan. 3), (Ratisbonae). Heinricus II (rex) pro Poppone Aquilejensi patriarcha (exc.). (XVI, 97E).

1177. =1077 (jun. 11), Norimbergae. Heinricus IV pro Siginfredo patriarcha Aquilejensi (exc.).(XVI, 98A).

1178. =1093 (?). Heinricus III (IV) pro Cono episcopo Mantuano (exc.) (quoad notas chronologicas, cfr. Stumpf, Reichskanzl., n. 2922). (V, 871, col. 1D).

1179. =(1093)1091 (mai. 12, ind. 1; a. r. 37, a. i. 9), Papiae. Heinricus III (IV) imp. pro Voldarico patriarcha Aquilejensi(exc.). (XVI, 98A–B).

1180. =1111, mart. 21 (var.: mai. [22]), ind. 4; a. i. 5, Veronae. Heinricus IV (V) privilegium Ordelaffo Faledro (Falier) duci Venetiarum concedit, et firmat terminos litoris Venetiae a Grado usque ad Caputaggerem (itl.: Cavarzere) (exc.). (XII, 263E–264 E).

1181. =1111—1112. Heinricus (V) pallium concedit Veneticis, preci ab eis per oratores factae libenter annuens (exc.). (XII, 264E).

1182. =1155, apud castrum Tintinanum. Fridericus I pro Alberto Notti f. Alberti f. (exc.). (XV, 36E).

1183. =1188 (oct. 8, Correggii). Lotharius IV (III) pro Petro Pollano Venetiarum duce (exc.). (XII, 265E).

1184. =1136, apud castrum s. Bassani. Lotharius III pro ecclesia s. Johannis Modoeciensi (exc.). (V, 518, col. 1D).

1185. =1136 (oct. 9), ind. 13; a. r. 11, a. i. 4, apud castrum Bassanum. Lotharius III Hugerio abbati monasterii ss. Yllarii et Benedicti Veneti privilegia et jura confirmat. (XII, 277E–288E).

1186. =1136 sept. 25, apud Procelum (itl.: Bozzolo) ad Mincium flumen. Praeceptum Lotharii III pro Canonicis Veronensis ecclesiae (exc.). (V, 517, col. 2E).

1187. =1137 (jan. 21), apud Vingiolum (itl.: Vignola). Lotharius III ecclesiae s. Caesarii (in Mutinensi) quaedam bona assignat, quae olim fuerant Comitissae Mathildis (exc.) (quoad annum quo praeceptum datum fuerit, cfr. Stumpf, Reichskanzl., n. 3346). (V, 381, col. 2E).

1188. =1140 (febr.), ind. 3; a. r. 3; Molstein (in Alsatia). Conradus II (III) Romanorum rex, jus « monetae », olim ab imperatoribus Heinrico IV et V ecclesiae Placentinae concessum, confirmat. (XVI, 626A–D).

1189. =1149 oct., ind. 11. Emmanuel Comnenus imp. privilegia a patre suo Johanne et ab avo Alexio Venetis concessa, confirmat (exc.). (XII, 283E–284E).

1190. =1164 (aug. 4, Papiae). Fridericus I Guilelmo abbati, pro monasterio s. Claudii in Fraxinoro sito (exc.). (V, 361, col. 1C).

1191. =1177 aug. 3, ind. 10; a. r. 26, i. 24. Fridericus I Leonardo episc. Torcellano privilegia eidem ecclesiae a praedecessoribus suis Carolo, Lothario, Ottone, Conrado et Heinrico concessa, confirmat. (XII, 409D–501C).

1192. =1177 (aug. 17), (Venetiis), ind. 10. Fridericus I, Sebastiano Ziani Venetiarum duce petente, Heinrici I praeceptum pro monasterio s. Georgii Veneto, cui nunc abbas Leonardus praeest, confirmat, monasterium ipsum sub suo patrocinio suscipiens. (XII, 501 D–502E).

1193. =1177 aug. 17, (Venetiis). Fridericus I pro Sebastiano Ziani Venetiarum duce (exc.). (XII, 265E).

1194. =1177 (sept. 17), (Venetiis). Induciae inter Fridericum I imp. ex una parte, et Societates Lom-

bardiae, Marchiae atque Romaniae ex altera. (M., 603-4).

1195. =1177, Parmae. Fridericus I hominibus Langobardiae, Marchiae et Romaniae promittit, se minime conquesturum de homagio ab ipsis sibi negato, usque ad induciarum terminum (descriptum in doc. 22 oct. 1177, quod recensemus sub n. 1260). (M., 605-6).

1196. =1180 (jan. 25, ind. 13; a. r. 28, a. i. 26, Vincemburch). Fridericus I pro Voldarico patriarcha Aquilejensi (exc.). (XVI, 98B).

1197. =c. 1189. Heinricus VI pro Rofftido abbate Casinensi (exc.). (IV, 265, col. 2C-D).

1198. =1193 dec. 10, ind. 11; a. r. 24, a. i. 3, Gelnhausen. Heinricus VI Gotefredo patriarchae Aquilejensi possessiones et jura eiusdem ecclesiae confirmat, videlicet ducatum et comitatum Forojuliensem, etc. (XVI, 98B-99E).

1199. =1196 aug. 28, ind. 14; a. r. 27, a. i. 6, Papiae. Heinricus VI praeceptum a Lothario III, monasterio ss. Hillarii et Benedicti (Veneto) (anno 1136) concessum, confirmat (exc.). (XII, 315E-316E).

1200. =1197 (jun. 6), ind. 15. Heinricus VI pro Henrico Dandulo Venetiarum duce (exc.). (XII, 265E).

1201. =1209 (jan. 18, ind. 12, Augustae Vindelicorum). Otto IV pro Walthero patriarcha Aquilejensi (exc.). (XVI, 99E).

1202. =1209 (aug. 12, apud curtem Valeam), ind. 12. Otto IV imp. communitati Venetiarum, Petro Ziani duce petente, immunitatem a piperis solutione, una cum usu pallii, confirmat (exc.). (XII, 266E, 337E).

1203. =1214 febr. 22, ind. 2, Augustae Vindelicorum. Fridericus II Romanorum rex, ecclesiae Aquilejensi, Wolchero patriarcha potente, ducatum comitatumque Forojuliensem, cum juribus adnexis, confirmat (descripto in praecepto Caroli IV, a. 1354, quod videbis sub n. 1207. (XVI; 101B-102E).

1204. =1220 (sept. 20, in territorio Mantuano). Fridericus II imp., Marini Dandulo atque Benedicti Faledro (Falier), Petri Ziani Venetiarum ducis oratorum, petitionibus inclinatus, quamdam immunitatem nec non usum pallii aurei Venetis confirmat (exc.). (XII, 266E, 341E-342E).

1205. =(1220)1232 dec. 6, Tibure, ind. 9. Fridericus II imp. privilegia atque jurisdictiones Aquilejensis ecclesiae, cui Bertoldus patriarcha praeest, confirmat (descriptum in praecepto Caroli IV, a. 1354, quod videbis sub n. 1207). (Cfr. Böhmer, Frid. II, n. 418). (XVI, 102E-103D).

1206. =1238 oct., ind. 12; a. i. 8, a. r. Hier. 13, a. r. Sic. 41, in castris in obsidione Brixiae. Fridericus II imp. pro Bertoldo patriarcha Aquilejensi munera « vassallis » patriarchati per Forojulium et Histria constitutis incumbentia enumerat (descript. in praecepto Caroli IV, a. 1354: cfr. infra n. 1207). (XVI, 103E-104D).

1207. =1354. Carolus (IV) Romanorum et Bohemiae rex, Nicolao patriarchae Aquilejensi privilegia ejusdem ecclesiae a Friderico II, 1214 febr. 22, 1232, 1238 oct., data, confirmat. (Cfr. n. 1203, 1205, 1206). (XVI, 99E-104D).

1208. =1366 sept. 7, ind. 4; a. r. 21, a. i. 12, Francofurti ad M. Carolus IV imp. Marquardo patriarchae Aquilejensi privilegia omnia et jura eidem ecclesiae a praedecessoribus suis concessa, confirmat. (XVI, 104D-106E).

1209. =1513 aug. 4, Augustae Vindelicorum. Maximilianus I pro Reipublica Januensi. (XI, 236D).

1210. =1547. Caroli V diplomata pro Reipublica Januensi (exc.). (XI, 236D–E).

1211. =an. 1621. Philippus III Hispaniarum rex Caesarem Gaetani marchionatus honore decorat (exc.). (III, 1, 374, col. 2A).

1212. =1631 mart. 8; a. r. 2, Madriti (Madrid). Philippus IV Hispaniae rex d. Caesarem Gaetani, Sortini marchionem, principem appellari jubet. (III, 1, 374, col. 2B–E).

II. Acta varia diplomatica.

1213. =(an.774?). Arichis princ. Beneventi, Pactum initum cum Judice Neapolitano circa agros quibus nomen Leburia, etc. (II, 1, 339, col. 2D–340, col. 2D).

1214. =797 febr. (?), ind. 5, Beneventi. Praeceptum Grimualdi princ. (exc.). (IV, 292, col. 1E–293 C).

1215. =814 febr., ind. 7; a. r. Caroli (Magni) 45, et Bernardi 5, Spoleti. Placitum in praesentia abbatis Adalhardi missi imperatoris Caroli (Magni); ibidem Benedictus abbas Farfensis pro suo monasterio recuperat bona Leonis de Reate. (II, 2, 361B-363E).

1216. =822. Pactum initum inter imperatorem Byzantinum et rempublicam Venetiarum (memoratum et confirmatum in pacto 1127, n. 1245). (XII, 274E).

1217. =892 jun., ind. 10. Praeceptum Simbatici patritii (exc.). (IV, 323, col. 1E).

1218. =(911) jul. 2, ind. 14. Gregorius (dux Neapolis) pacto convenit cum Principibus Beneventanis (exc.). (Cfr. n. 1219). (II, 1, 341).

1219. =933. Johannes consul et dux (Neapolitanus) renovat cum Principibus Beneventanis pactum a suo praedecessore Gregorio, jul. 911, n. 1218, firmatum. (II, 1, 341, col. 1A–342A).

1220. =(943) jan. 1, ind. 2; a. r. Hugonis 18; a. r. Lotharii 14. Praeceptum quod dedit Adalardus « servus servorum Dei » episcopus Regiensis (Prov. Æmiliae) (exc.). (V, 347, col. 1D).

1221. =944 aug. 30, ind. 2; a. princ. Landulfi 5. Interventu Adelperti episc. Capuani, Landulfus princeps confirmat jura monasterii Casinensis (exc.). (IV, 332, col. 1E–336, col. 2 C).

1222. =(957) dec., ind. 15. Marianus Antipatus patritius et strategos Calabriae atque Lombardiae iter faciendi licentiam concedit Aligerno abbati Coenobii Casinensis Lombardiam versus proficiscenti, pro quaerendis haereditatibus eidem Coenobio spectantibus (exc.). (IV, 338, col. 1 C).

1223. =(1009) mart., ind., 7. Otto Orseolus dux Venetiarum Civitati Novae (Heracleae) immunitatem a gravaminibus assentitur. (XII, 235E–236 E).

1224. =1025 mart., ind. 8; an. princ. 37 et 7. Praeceptum Guaimari [III] principis Salernitani et Guaimari [IV] eiusdem filii, quo Adelferio abbati Cavensis monasterii ecclesiam SS. Trinitatis conceditur, una cum crypta, in territorio Mitilianensi, extra portas urbis Salerni. (VI, 201–2).

1225. =1032. Praeceptum Pandulfi in favorem Monasterii Casinensis (exc.). (IV, 379, col. 1E).

1226. =1056 jul., ind. 8. Leo episc. Atinensis pro clericis ipsius ecclesiae. (VII, 910B–912).

1059. Documenta quaedam ad schisma Mediolanense spectantia. — V. n. 1582.

1227. =1060 aug. 23, Amalphi. Richardus (I) princeps Capuae pro Desiderio abbate s. Mariae in Calena (exc.). (IV, 422, col. 2 D–E).

1228. =1085 mart. 1. Jordanus princeps et dux (monasterio Casinensi ecclesiam s. Agathae apud Aversam offert) (exc.). (IV, 470, col. 1 E–470, col. 2 E).

1229. =1086, ind. 8, Salerni. (Sigelgaita ducissa, consentiente duce Rugerio eius filio, offert Monasterio Casinensi locum cui nomen Centrarium in Calabria) (exc.). (IV, 471, col. 2 D).

1230. =1090 aug., ind. 13. (Praeceptum ducis Rogerii pro Monasterio Casinensi, in cuius gratiam renovat concessionem eidem factam a patre suo duce Ruberto) (exc.). (IV, 496, col. 2 E).

1231. =1090 aug. 19, Taranti. Marcus qui et Abbamons, filius ducis Roberti, confirmat Monasterio Casinensi quidquid pater suus eidem concesserat) (exc.). (IV, 496, col. 2 E).

1232. =1094 dec., ind. 3, Rialti. Ordelaffus Faledrus (Falier) dux Venetiarum, una cum Petro Badoërio (Badoer) patriarcha, etc., quum aedificasset castrum cui nomen Lauretum (Loreo), nonnulla privilegia concedit omnibus qui ad hunc locum habitandum se contulerint. (Exemplum not. 1223). — Cfr. infra, n. 1371. (XII, 251E–255E).

1233. =1095 apr., ind. 3. Praeceptum Welfi ducis et Mathildis comitissae, jugalium, pro loco cui nomen Platina (itl.: Piadene) (in territorio Mantuano) (exc.). (VII, 632).

1234. =1098 aug. 2, ind. 6, Capuae. Privilegium Rogerii (I, comitis Siciliae), a Johanne episc. Squillacensi signatum. (V, 48, col. 1 B).

1235. =c.1098. Oblatio quam Ansus princeps Beneventi s. Benedicto vel Casinensi monasterio fecit (exc.). (V, 80).

1236. =1102 nov. 17, ind. 10, Laterani. Mathildes comitissa, oblationem olim interventu Gregorii VII papae signatam renovans, omnibus suis bonis Ecclesiam Romanam donat. (V, 384).

1237. =1106 apr., ind. 14, (Capuae). Praeceptum Roberti, filii Jordanis (Capuani) principis, in quo princeps ipse hoc titulo decoratur, videlicet: « Procurator Principatus Capuae ». (V, 60, col. 1 B–C).

1238. =1110 oct. Acta translationis sedis episcopalis ex Matamauco insula (itl.: Malamocco) in Clodiam (itl.: Chioggia). (XII, 259 E–60E).

1239. =(1115). Induciae inter oratores Reipublicae Venetiarum et (Stefanum II) regem (Hungariae) firmatae (exc.). (XII, 266E).

1240. =1116. Ordelaffus Faledrus (Falier) dux Venetiarum, privilegii praeceptum concedit monasterio Belgradensi (exc.). (XII, 267E).

1241. =1117. Pontius comes Tripolitanus s. Marco domum quamdam sitam in urbe Tripoli donat. (XII, 268E).

1242. =(1118), (Romae). Episcopi et Cardinales, qui Sedem Apostolicam tenent absente Papa Gelasio II, licentiam dant Bernardo abbati Monasterii s. Sophiae dua pistrina adquirendi. (III, 1, 398, col. 1D–398, col. 2E).

1243. =1120. Guilelmus Gonzaga feudali jure investitus de castro Gonzaga (de quibus rebus commemoratio fit a *Petro Lambecio*). (XX, 624).

1244. =1125 febr., ind. 3, a princ. 5. Praeceptum Jordani principis Capuae (exc.). (V, 61, col. 1C).

1245. =(1126)1127. Pactum initum inter Venetos et Imperatorem Johannem (Comnenum) ad renovationem alterius pacti (n. 1216), a. 822, firmati (exc.). (XII, 274E).

1246. =1127. Gualterius et Conradus Gonzaga electi ad stipulationem concordiae inter March. Azzonem Estensem et Comitem Bonifacium (de Sancto Bonifacio) Veronensem (de quibus memoriam fecit *Petrus Lambecius* (XX, 624).

1247. =1128 mart., ind. 6; a. pr. Roberti 1, Capuae. Robertus II, princeps Capuae, oblationem facit Monasterio Casinensi, cui abbas Segnorictus praeest. (IV, 554, col. 1 C–554, col. 2C).

1248. =1130. Praeceptum ducis Rugerii (II) pro s. Benedicto (vel Coenobio Casinensi) (exc.). (V, 61, col. 2E).

1249. =1146 mart. 10. Julius card. s. Marcelli et legatus Eugenii III papae sacrat ecclesiam cathedralem Fulginatensem (itl. Fuligno) et eidem nonnullas indulgentias concedit (exc.). (Tart., I, 853E–854E).

1250. =1158 mart. 20, ind. 1, Casule, in territorio Corneliensi. Concordia inter Bononienses et Imolenses. (M., 598–600A).

1251. =1163 aug., (Venetiis). Vitalis Michaël (itl.: Michiel) Venetiar. dux confirmat Bartholomaeo et Guidoni, filiis qd. Doimli, comitatum Veglae (Veglia), renovans praecepta ducum Dominici Michaël (Michiel), Petri Pollani et Dominici Maurroceni (itl. Morosini) (exc.). (XII, 291E).

1252. =1166 jun. 28, ind. 14, (Venetiis). Vitalis Michaël (Michiel) dux Venetiarum concedit urbi Arbensi (itl.: Arbe) jus eligendi quatuor viros, inter quos dux eorum Comitem designabit. (XII, 289C–90E).

1253. =1167, ind. 15; a. p. 4. Boemondus (III) princeps Antiochiae privilegio Veneticos donat (exc.). (XII, 292E).

1254. =1168. Sacramentum filiorum Manfredi, et pacta ab ipsis percussa, quum juribus civitatis Mutinensis donati fuerunt anno 1168. (XIV, 774).

1255. =(1168)1268 mai. 17, ind. 1. Imolenses juramento promittunt se Bononienses et Faventinos defensuros. (M., 600–601A).

1256. =1168 jun. 16, ind. 1. Faventini juramento promittunt se defensuros cives Bononiae, S. Cassiani et Imolae. (M., 601-602A).

1257. =1170, S. Germani. Rugerius archiep. Beneventi et card. s. Eusebii, concedit indulgentiae decretum ecclesiae Casinensi (exc.). (IV, 228, col. 1D–E).

1258. =1173. Rinuccini et Guidonis dominorum Gomolae sacramentum, quo se ac sua castra reipublicae Mutinensi subjiciunt. (XIV, 774).

1259. =1177 aug. 1, ind. 10, (Venetiis). Comes Heinricus Dedes, nomine imp. Friderici I, promittit hominibus Societatis Lombardiae, Marchiae et Romaniae se in induciis mansurum de quibus cum ipsis egerat. (M., 604–5).

1176 (sept. 17), (Venetiis). Induciae inter Fridericum I et Communia Langobardica initae. — V. n. 1194.

1260. =1177 oct. 22. Albertus subdiaconus et legatus apostolicus (ut docet epist. pont. 1177 oct. 8, Rialti) tradit Rectoribus Societatis Lombardie epistolam imper. Friderici I (Parmae datam) (cfr. n. 1195), qua imper. promittit hominibus Lombardiae, Marchiae atque Romaniae numquam se conquesturum in damnum eorum, qui induciarum tempore sibi homagium fidelitatis non praestiterint. (M., 605–6).

1261. =1178 mart. 7, 8, Bononiae. Juramentum Bononiensium, qui promittunt sub proprio patrocinio tenere homines Faventiae, S. Cassiani et Imolae. (M., 606D-608 A).

1262. =1178 mart. 8, ind. 11. Faventini juramento promittunt sub tutela servare Imolam una cum Bononiensibus; nec non reaedificare castrum S. Cassiani (M., 602).

1263. =1181 jul. 31, ind. 14, Imolae. Concordia inter Imolenses ex una parte, et Bononienses, Faventinosque ex altera. (M., 608B-610C).

1264. =1182. Heinricus et Otto marchiones Savonae pactum inierunt cum Januensibus, sibi auxilium promittentibus, jurantes e converso « habitaculum » Januense. (XI, 145D).

1265. =(1186). Forma compositionis per quam Senenses « veniunt ad gratiam » d. imper. et regis Henrici (VI) (exc.). (XV, 16E).

1266. =1194 dec. 27, 28, ind. 12, Faventiae. Acta quibus Faventini confirmant juramentum praestitum die 8 martii 1178 (cfr. n. 1261) (exc.). (M., 602).

1267. =1201 apr., ind. 4, (Venetiis). Pactum inter Balduinum comitem Flandrensem, Theobaldum comitem Trecenensem (Troyes), Ludovicum comitem Blesiensem ex una parte, et Heinricum Dandulo, ducem Venetiarum, ex altera, de expeditione in Terram Sanctam. (XII, 323B-325B).

1268. =1201 apr., ind. 4, (Venetiis). Juramentum ab oratoribus Balduini comitis Flandriae praestitum duci Venetiarum Heinrico Dandulo, circa expeditionem in Terram Sanctam faciendam. (XII, 325C-326A).

1269. =1201 apr., ind. 4, (Venetiis). Juramentum a Theobaldo comite Trecenensi (Troyes) et palatino praestitum Heinrico Dandulo duci Venetiarum circa expeditionem in Terram Sanctam. (XII, 326B).

1270. =1201 apr., ind. 4, (Venetiis). Juramentum a Ludovico comite Blesiensi et Clarmontensi (Clermont) praestitum Heinrico Dandulo duci Venetiarum circa expeditionem in Terram Sanctam. (XII, 326C).

1271. =1201 apr., ind. 4. Pactum initum inter ducem Venetiarum Heinricum Dandulo et Bonifacium marchionem Montisferrati pro expeditione Terrae Sanctae. (XII, 329C).

1272. =1204 mart., ind. 7. Pactum inter Bonifacium march. Montisferrati, Balduinum comitem Flandrensem, Ludovicum comitem Blesiensem, et Henricum comitem s. Pauli ex una parte, et Henricum Dandulo Venetiarum ducem ex altera, ante expugnationem urbis Constantinopolitanae, quo pacto statutum fuit quicquid de partitione imperii faciendum esset. (XII, 326C-328A).

1273. =1204 mart., ind. 7. Pactum inter Heinricum Dandulo Venetiarum ducem, Bonifacium marchionem Montisferrati, Balduinum comitem Flandrensem et Ludovicum comitem Blesiensem, de expugnatione urbis Constantinopolitanae, cum descriptione provinciarum quae, post urbem captam, parere debebant tam Communi Venetiarum, quam imperio Romaniae, nec non et Peregrinis. (XII, 328A-B).

1274. =1204 nov. 17, ind. 7, Bononiae. Bononienses firmant juramentum praestitum, d. 7, et 8 mart. 1178 (cfr. n. 1261) (exc.). (M., 608A).

1275. =1204 nov. 28, ind. 7, Faventiae. Faventini firmant juramenta praestita, d. 8 mart. 1178 et 27, 28 dec. 1194 (cfr. 1262, 1266). (M., 602).

1276. =1213 apr. 27, ind. 1, « juxta flumen Santerni »; mad. 2, Imolae. Acta pacis inter Commune Imolense et civitates Bononiam atque Faventiam. (M., 611A-613E).

1277. =1214 apr. 18, ind. 2, Bononiae. Bononienses renovant juramentum praestitum d. 7 et 8 mart. 1178 (cfr. n. 1261) (exc.). (M., 608A-B).

1278. =1214 apr. 29, ind. 2, Parmae. Paganus potestas Parmae integram habere promittit concordiam firmatam inter Bononiam et Faventiam. (M., 614A-B).

1279. =1219 mai. 27, ind. 7, extra castrum Imolae. Imolenses se Faventinis submittunt. (M., 614 C–615A).

1280. =1222 jan. 18, ind. 11, Bononiae. Pacta inter Bononiam et Faventiam firmata. (M., 615A-616C).

1281. =1222 sept. 4, ind. 10, in castris Faventinorum obsidentium Imolam. Potestas Bononiae a Potestate Imolae licentiam obtinuit agendi cum Imolensibus de compositione. (M., 616D–617A).

1282. =1222 sept. 8, ind. 10. Bononienses et Faventini ex una parte, et Imolenses ex altera, de concordia agunt; quibus etiam assensum praebet Guifredus de Biandrate comes Romaniae. (M., 617B–619E).

1283. =1222 sept. 8, ind. 10. Pactum et concordia inter Imolam ex una parte, et Faventiam atque Bononiam ex altera: Faventia et Bononia Imolam sub suo patrocinio accipiunt. (M., 620A–621A).

1284. =1222 sept. 13, ind. 10. Potestas Imolae ut Bononiam veniat excitatus, ad conficiendam tabulam pacis initae inter Imolam ex una parte, et Bononiam Faventiamque ex altera, magistratui abrenuntiat. (M., 621B–622B).

1285. =1222 sept. 13, ind. 10. Juramentum Imolensium, qui promittunt oboedientiam Communitatibus Bononiae atque Faventiae. (M., 622B–623E).

1286. =1222. Communitates Bononiensis atque Faventina decernunt de ratione ab Imolensibus servanda in electione potestatis (exc.). (M., 624A).

1287. =1222 nov. 27, ind. 10, (Bononiae). Guiffredus de Pirovalo potestas Bononiae elegit procuratorem suum ad dilucidanda explicandaque coram Friderico II omnia quae Imolae peracta fuerant. (M., 624A-B).

1288. =1128 jul. 15, Signiae. Legati Apostolicae Sedis confirmant Pisanis ecclesiam s. Salvatoris (in urbe Constantinopolitana) (exc.). (III, 1, 409, col. 1B).

1289. =1240. Antonius Gonzaga arbiter pacis electus inter Vicentinos et Patavinos (docum. a *Petro Lambecio* cit.). (XX, 624).

1290. =(1245). Pactum inter Johannem Teupolo (Tiepolo) ducem Venetiarum et Belam regem Hungariae, quo Venetis Tadera (Zara) cum suis pertinentiis adjudicata fuit (exc.). (XII, 355E–356E).

1291. =1251 apr. 1. Tunisii in palatio regali. Bedomem (Abu-Othman) *caytus* (=dux) duanae (=portorii) Tunisij, nomine Boabdilem (Abu-Abdallah-Mohammed) soldani Barbariae, ex una parte, et Philippus Tulianus, nomine Marini Mauroceni (Morosini) ducis Venetiarum ex altera, inierunt pacta et concordiam firmaverunt (cfr. n. 1316) (exc.). (XII, 359E–360E).

1292. =1252 jan. 25, ind. 11, (Venetiis) eccl. s. Marci. Congregata pubblica concione populi, Daniel gastaldio juramento promittit ducem habiturum, quem XLI electores se in ducem elegisse denunciaturi forent. Denunciatio Rainerii Zenonis in ducem Venetiarum (exc.). (XII, 360E-362E).

1293. =1256 febr. 24, ind. 14, Bononiae. Commune Faventinum scribit Communi Bononiensi, promittens oboedientiam et petens auxilium. (M., 624C-625A).

1294. =(1256) mart. 30, Bononiae. Consilium civitatis, audita expositione quam nomine marchionis Estensis Vicecomes eius fecit de his quae ad Imolam pertinent, decernit arbitrum eligere Bonaccursium de Surixano capitaneum populi Bononiensis, qui de controversiis omnibus judicium pronuntiet. (M., 625A–B).

1295. =1256 apr. 6, ind. 14, Faventiae. Faventini eligunt procuratorem apud Bonaccursium de Surixano capitaneum populi Bo-

noniensis, qui arbiter electus fuerat de controversiis inter gentem « de Manfredis » et ceteros dominos Faventiae ex una parte, et Guilelmum Gossium olim potestatem Faventiae, etc., ex altera. (M., 625C-626A).

1296. =1256 apr.8, ind. 14, Bononiae. Procurator Faventiae compromissum facit in Bonaccursium de Surixano capitaneum populi Faventiae (exc.). (M., 626B).

1297. =1256 apr. 8, ind. 14, Bononiae. Antiani civitatis Bonaccursio de Surixano capitaneo populi licentiam concedunt Faventiam veniendi. (M., 626C).

1298. =1256 apr. 9, ind. 14, (Bononiae). Statuta Consilii Bononiensis de intercessu capitanei populi in « negotio » Faventinorum. (M., 626C-D).

1299. =1256 apr. 10, Faventiae. Consilium Faventiae approbat compromissum in Bonaccursium de Surixano capitaneum populi Bononiensis. (M., 626E).

1300. =1256 apr. 11, (Faventiae). Confirmatio deliberationis praecedenti die probatae (cfr. n. 1299) (exc.). (M., 627A).

1301. =1256 apr. 13, ind.14, « apud Pidianum in curia Bajoli ». Accarisius capitaneus Faventinorum, annuente Consilio extrinsecorum Faventiae, procuratores nominat, qui compromissum faciant in Bonaccursium de Surixano capitaneum populi Bononiensis, ad controversias dirimendas, agitatas inter supradictum Accarisium suosque atque Gulielmum Gogium olim potestatem Faventiae ex una parte, et dominos de Manfredis, sub quorum ditione nunc Faventia manet, ex parte altera. (M., 627A-627D).

1302. =(1256) apr. 14, ind. 14, in palatio Communis Faventiae. Procuratores extrinsecorum Faventinorum compromittunt se in Bonaccursium de Surixano capit. populi Bononiensis, de controversia agitata inter iamdictos extrinsecos et dominos de Manfredis, sub cuius regimine nunc Faventia deget. (M., 627D-628A).

1303. =(1256) apr. 15, ind. 14, in via a Faventia ad Imolam. Extrinseci Faventini confirmant compromissum a procuratoribus suis die praecedenti factum (cfr. n. 1302) (exc.). (M., 628A).

1304. =1256 apr. 17, ind. 14, in palatio novo Communis Faventiae. Consilium Faventiae, jussu capitanei Bononiensis, et nunc potestatis Faventiae, coadunatum, comprobat compromissum factum tam a Communi Faventiae, quam ab extrinsecis et a gente quae dicitur de Manfredis, in Bonaccursium de Surixano capitaneum populi Bononiensis. (M., 628A-C).

1305. =1256 mai. 8, ind. 14. Guilielmus Gossius, olim potestas Faventiae, compromissum facit in Bonaccursium de Surixano capitaneum populi Bononiensis. (M., 628D-629A).

1306. =1256 mai. 9, ind. 14, Bononiae. Bonaccursius de Surixano capitaneus populi Bononiensis sententiam arbitralem pronunciat in controversia quae agitabatur inter Communitatem Faventinam et Guilielmum Gossium olim eiusdem civitatis potestatem. (M., 629A-C).

1307. =1256 mai. 24, ind. 14, Bononiae. Conradus de Surixano potestas Faventiae jurat regimen eiusdem civitatis, usque ad diem 1 mart. 1257. (M., 629C-630C).

1308. =1257 febr. 17, ind. 15, Bononiae. Bonaccursius de Surixano capitaneus populi Bononiensis sententiam arbitralem pronunciat de concordia inter Faventiam et Bononiam civitates firmanda. (M., 630C-632A).

1309. =1259. Foedus inter Obertum Pallavicinum et Azzonem Esten-

sem etc. ad bellum in Ezzelinum parandum (exc.). (XI, 155E).

1310. =(1260). Commune Trevisianum liberat « masnatas » et servos qui sub Ezzelinis stipendia fecerant (exc.). (XII, 919E).

1311. 1261 (Venetiis). Foedus inter Ravennam et Venetias (exc.). (XII, 369E).

1312. =1261. Foedus clam initum inter Senenses et comitem Jordanum contra Commune Pisanum (exc.). (XV, 34E).

1313. =1268 jul. 15, ind. 8, Venetiis. Publicum concilium habitum in ecclesia beati Marci, in quo dux eligitur Laurentius Teupolus (Tiepolo). (XII, 377E-8E).

1314. =1270 mart. 25, (Venetiis). (In Majori Consilio) captum fuit quod sub dominio Communis Venetiarum « reciperentur » homines in Civitate Nova Istriensi (Justinopoli, hodie: Capodistria) constituti (exc.). (XII, 379E-380E).

1315. =1270 jun. 8, Viterbi. Cardinales in conclave clausi H(enrico de Bartholomeis) episcopo Ostiensi aegritudinis caussa licentiam concedunt e conclave exeundi. (VI, 65D-66B).

1316. =1271 jun. Maomectus Tunisii rex et Johannes Dandulus nuntius Laurentii Teupoli (Tiepoli) (Venetiarum ducis) pacta confirmant iam anno 1251 inter Boabdilem (Abu-Abdallah-Mohammed) Tunisii regem et Marium Maurocenum (Morosini) (Venetiarum ducem) inita (cfr. n. 1291). (XII, 381D).

1317. =1271 nov. 25, (Venetiis). Consilium Majus Communis Venetiarum castrum et locum cui nomen s. Laurentius Histriensis sub sua ditione excipit (exc.). (XII, 381D).

1318. =1273 aug. 2, (Venetiis). (In Majori Consilio) captum fuit « quod d. marchio Estensis stratam Athesis tenere et habere debeat apertam, liberam et securam Venetis et eorum mercantiis ...» (exc.). (XII, 387E).

1319. =1273 aug. 2, (Venetiis). (In Majori Consilio) captum fuit quod tres iudices eligantur ad dirimendas controversias quae inter Marchionem Estensem et « Venetos habentes terras in Massa Fiscaliae et districtu Massae » agitabantur (exc.). (XII, 387E).

1320. 1273 aug. 2, (Venetiis). (In Majori Consilio) captum fuit « quod marchio (Estensis) teneatur facere jurare omnes suos potestates in principio regiminum observationem pactorum cum Venetis, et quod remittent datia imposita contra pacta Venetis et hominibus euntibus Venetias » (exc.). (XII, 388C).

1321. =1273 aug. 2, (Venetiis). (In Majori Consilio) captum fuit « quod per ducem et Commune Venetiarum procedatur contra... Rolandinum de Canos(s)a » (exc.). (XII, 388D).

1322. =1274. Domini de Salimbenis pro pecunia Communi Senensi credita, arcem Tentennanum, etc. in possessionem accipiunt. (XV, 31B).

1323. =1275 apr. 28. (In Majori Consilio) captum fuit « quod mutuetur unum lignum de XL remis Communi Chersi » (exc.). (XII, 389E).

1324. =1273 aug. 2, (Venetiis). (In Majori Consilio) captum fuit « quod marchio Estensis et Commune Ferrariae licentiare debeant Rolandinum de Canos(s)a a regimine potestariae Ferrariae, intra octo dies » (exc.). (XII, 388C).

1325. =1275 aug. 26, (Venetiis). (In Majori Consilio), vacante ducatu, captum fuit « quod imprestentur futuro principi septem mille libr. Venetarum ». (XII, 390E).

1326. =1276 maj. 21, (Venetiis). (In Majori Consilio) captum fuit « quod castrum et terram Mon-

tone debeat recipi in protectione ducis et Communis Venetiarum ». (XII, 391E).

1327. =1276 jun. 4, (Venetiis). In Majori Consilio) captum fuit « quod vendatur una galea, per aestimationem, Communi Ragusii (Ragusa) (exc.). (XII, 392E).

1328. =(1277) jul. 1, ind. 5. Charta « conventionis initae » inter Jacobum Contarenum Venetiarum ducem, et Johannem de Monteforti, Tyri et Turonae domini. (XII, 381E-86E).

1329. =1278 apr. 24, (Venetiis). Orator Venetorum Januam missus (exc.). (XII, 443E-444E).

1330. =1278 mart. 26, (Venetiis). (In Majori Consilio) captum fuit « quod terra Montone recipiatur ad fidelitatem d. ducis et Communis Venetiarum ». (XII, 895E).

1331. =1278 apr. 1, (Venetiis). (In Majori Consilio) captum fuit « quod insula Farae cum aliis insulis quae dependent ab episcopatu Farae, recipiatur » sub ditione Communis Venetiarum. (XII, 395E-96E).

1332. =1279. Orator Venetus Mantuam missus (exc.). (XII, 397C).

1333. =1280. Anconitani a Venetis pacem petunt, quae, certis condictionibus positis, firmata fuit. (XII, 398C-D).

1334. =1280. Insulani (Histriani), certis pactis sancitis, dominio Venetorum se submittunt (exc.). (XII, 399B).

1335. =1281 febr. 7, (Venetiis). (In Majori Consilio) captum fuit « quod si imperator (Michaël Paleologus) et rex (Carolus I Andegavensis) dixerint nobili viro Johanni de Canale consuli in Apulia aliqua de passaggio, et de pertinentibus ad passaggium et de conditionibus Romaniae, illa nobis particulariter et distincte debeat intimare et postea facere quae duxerimus destinanda » (exc.). (XII, 397E-398C).

1336. =(1281). Induciae inter Venetias et Januam (exc.). (XII, 399B).

1337. =1282 octob. 12, (Venetiis). Decreto Consilii Majoris, crimine absoluti sunt omnes qui « contra decretum proclamatum Venetiis et Clugiae, durante bello cum Anconitanis ausi sunt Picenum accedere » (exc.). (XII, 892E).

1338. =1283. Induciae inter Venetias et Januam (exc.). (899B).

1339. =1285. Foedus inter Venetias et Pisas civitates (exc.). (XII, 899C).

1340. =1285. Pactum inter Mantuanos et Veronenses, in quo Conradus Gonzaga memoratur (cit. a *Petro Lambecio*). (XX, 624).

1341. =1285 jun. 1, ind. 13, Neriti (Nardò). Acta ad memoriam juramenti fidelitatis et oboedientiae a civitatis Neriti (Nardò) legatis dati Guidoni de Alamannia, vicario Bajulorum regni Siciliae « per sanctam Romanam Ecclesiam », Carolo II Andegavensi (Anjou) captivo. (XXIV, 901-2).

1342. =1286. Induciae inter Venetias et Januam (exc.). (XII, 899C).

1343. =1290. Pacta inita inter Patavinos (Ferrarienses?) et Venetos, Laurentio Teupulo (Tiepolo) duce Venetiarum, et Rolandino de Canossa potestate (Ferrariae) (exc.). (XII, 878E).

1344. =1298. Conradus et Corbellus Gonzaga a Mantuanis electi ad pacem firmandam inter Patavium et Mantuam (cit. a *Petro Lambecio*). (XX, 624).

1345. =1302 apr. (2) « die lunae post mediam quadragesimam ». Henricus comes Lutzemburgi, civis urbis Treverensis (Trier) rite electus, pacta ad haec pertinentia statuit. (X, 199-200).

1346. =1304 mart., (Venetiis). Legatis Communis Veronae obitum Bartholomaei della Scala et Albuini, fratris eius in capitaneum loco defuncti electionem nun-

ciantibus, congruis verbis Veneti respondent. (X, 291-2).

1347. =1310 jun. 20 —1313 m. v. (1314 m. c.) jan. 9, Venetiis. Statuta Majoris Consilii et Consilii de Quadraginta (« Quarantia ») contra Bajamontem Teupulum (Tiepolo) proditorem et sequaces eius. (XII, 490D-492D).

1348. =1317. Facultas data a Raynaldo, qui et Passerinus, de Bonacolsis domino Mantuae, nobilibus viris d. Conrado de Gonzaga, et Loysio ejusdem domini Conradi filio, etc. (exc.). (XX, 614).

1349. =1325, (Pisis). Antiani, ne commercium cum Todinis deficiat, eisdem Todinis, reis furti, indulgent, eorumque criminibus veniam concedunt (exc.). (XV, 189D-E).

1350. =1327. Acta parlamenti quod nonnulli episcopi Neapolitani habuerunt cum Nardensi (Nardò) abbate contra Ludovicum Bavariae regem (exc.). (XXIV, 903B-E).

1351. 1336. Induciae inter Venetos et (Andronicum III Paleologum) imp. Constantinopolitanum (exc.). (XII, 413E).

1352. =1380 mart. 5, ind. 3. Astorgius de Manfredis, pro Romana Ecclesia in Faventia Vicarius generalis, constituit procuratorem, qui, Bononiam profectus, suo nomine tradat eidem Communitati quasdam villas a se ipso retentas. (M., 632A-C).

1353. =1380 mart. 14, ind. 3, Bononiae. Compositio inter Commune Bononiense et Astorgium de Manfredis de quibusdam locis quae Astorgius supradicto Communi remittit (exc.). (M., 632 C-E).

1354. =c. 1380, Florentiae. Florentini, Riccardo II Britanniae regi petenti, ossa Johannis Acuti concedunt. (Tart., II, 659B-C).

1355. =(1343—81?). Praeceptum Johannae (I?) Neapolitanae reginae, in quo Calvius (Calvi) memoratus est (exc.). (V, 126, col. 2E).

1356. =1375. Priores Florentiae in publicum ponunt praedium quoddam Petri de Corsinis minime solventis tributum ad Societatem Anglorum stipendiis ducendam impositum (exc.). (Tart., II, 649 A-C).

1357. =1381 apr. 14, Venetiis. Veneti Tarvisum Austriae ducibus donant (exc.). (XII, 461E-62E).

1358. =1381 aug. 12. Pax Taurinensis inter Venetos, Januenses, Franciscum de Carraria, etc. (exc.). (XII, 463E).

1359. =1386. Charta nuptiarum Valentinae de Vicecomitibus (exc.). (XI, 145D).

1360. =1391 apr. 8, ind. 14, Florentiae. Decem Officiales Bayliae Communis Florentiae, una cum Prioribus atque Collegiis, dotem assignant Catarinae filiae Johannis Acuti, quam uxorem ducit eques Conradus Prosper Teutonicus (extat in doc. 1392 oct. 14, quod habebis sub n. 1475). Tart., II, 644D-646A).

1361. =1393 sept. 8. Hugo de Monfort stipendia facit sub Florentinis (exc.). (Tart., II, 650A).

1362. =(1394)—1393 s. fl., mart. 23. Florentini permittunt viduae Johannis Acuti tam castra defuncti viri, quam « provisionem » suam nec non dotem filiae Annae promissam, pro 6000 duc. alienare sub commutationis specie (exc.). (Tart., II, 659 D-E).

1363. =1394 maj. 18, ind. 2, Ferrariae. Nicolaus (III) Estensis marchio Jacobo de Delayto notario sub « investiturae » nomine quasdam terras in vicecomitatu Rhodigii positas dedit (exc.). (XVIII, 903).

1394 oct. Commutatio inter Nicolaum (III) march. Estensem et Obizzonem de Polenta. — Cfr. n. 1366.

1364. =1399 apr. 7, (Ferrariae) « in

palatio de Belfiore » (marchionis Estensis). Nicolaus (III) Estensis marchio « investivit » Jacobum de Delayto de quibusdam terris « in fundo Rhodigii a latere s. Stephani ubi dicitur i Masi » (exc.). (XVIII, 904).

1365. =1401 jul. 7, ind. 9, Bononiae. Compositio inter Johannem de Bontivoliis, dominum Bononiae, et Astorgium de Manfredis, dominum Faventiae, de restitutione quorumdam locorum, quae Astorgius Johanni remittit. (M., 633A-637E).

1366. =1404. Coram Decem Bayliae civitatis Bononiae, et duobus Consilii Decem Bayliae civitatis Florentiae, arbitris electis in controversia quae agitabatur inter Nicolaum march. Estensem et Astorgium de Manfredis de Faventia ex una parte, et dominos de Accunio atque dominos de Polenta ex altera parte, procuratores Estensis marchionis queruntur ob executionem datam instrumento commutationis (oct. 1394) inter Nicolaum march. Estensem et Obizzonem de Polenta. (M., 638A-643E).

1367. =1404. Coram Decem de Baylia civitatis Bononiae et duobus Consilii Decem Bayliae civitatis Florentiae arbitris electis in controversia quae agitabatur inter Nicolaum Estensem march. et Astorgium de Manfredis dominum Faventiae ex una parte, et dominos de Accunio et dominos de Polenta ex altera parte, Astorgius de Manfredis queritur de iniuriis a dominis de Polenta sibi inlatis. Laudum ab arbitris pronunciatum. (M., 644A-649 B).

1368. =1445 jun. 10. Pacta quibus Ludovicus (Scarampi) patr. Aquilejensis a Venetis, ut legiptimus patriarcha recognoscitur, diremtis etiam nonnullis controversiis quae de jurisdictione aliquorum locorum agitabantur. (XVI, 93-7).

1369. =1454 apr. 9. Capitula pacis initae in civitate Laudensi inter Franciscum Foscari ducem Venetiarum et Franciscum Sfortiam Vicecomitem ducem Mediolanensem. (XVI, 1009-1020).

1370. =1443—1458. Privilegium Alphonsi V Aragonensium et Neapolitanorum regis, pro Petro Gaietani (exc.). (III, 1, 373, col. 1 A).

1371. =1468 aug. 25. Christophorus Maurus (Moro), Venetiarum dux, confirmat diploma (mart. 1094) a duce Ordelaffo Faledro (Falier) pro Loreto (Loreo, ad mare Adriat.) concessum (exc.). (XII, 255E).

1372. =1497 aug. 10, ind. 15, Capuae. Acta regiae Cancellariae de coronatione Friderici III regis Neapolitani. (V, 51, col. 1D-E).

1373. =1504. Pacta inter Faventinos et Venetos inita (exc.). (M., A., 76A).

1374. =1510. Pacta inter Faventinos et papam Julium II (exc.). (M., A., 76A).

1375. =an. 1516. Ferdinandus Catholicus Hispaniarum rex, Didaco Gaietani praenomen *Don*, honoris caussa, concedit (exc.). (III, 1, 373, col. 1D-E).

1376. =1523 mart. 12, Faventiae. In generali Consilio populi Faventini captum fuit quod gratiarum actiones agantur Zachariae Ferrerio, ob annuum civitatis regimen summa cum laude perfectum. (M., 844-5).

1377. =1523, Faventiae. Sententia quam Zacharias Ferrerius pro coenobio s. Mariae foris portam Faventino pronunciat (exc.). (M., A., 78B).

III. Instrumenta.

1378. =499—1786. *Johannes Benedictus Mittarelli*, Prisca monumenta et antiquarum chartarum excerpta, quae ad historiam Faventinam faciunt, collecta et per annos distributa ex pluribus tabulariis. (M., 388–595).

1379. =650. Charta in qua sermo est de quodam Gaietani Romae Praefecto (exc.). (III, 1, 378, col. 1A).

1380. =751 april., ind. 4; a. duc. 6; Spoleti. Lupus et Ermelinda dux et ducissa Spoleti instituunt coenobium s. Georgii apud Reatem (Rieti). (II, 2, 339E).

1381. =751 dec., ind. 4. Placitum, in praesentia Lupi ducis Spoleti, quo monasterium a Claudiano praesbyt. constructum adjudicatur monasterio Farfensi, obstaculis neglectis a nepotibus Claudiani motis. (II, 2, 341C–342E).

1382. =771 jun. 26, ind. 1; a. r. Desiderii 15; a. r. Adelchis 12. Charta Lucensis (exc.). (II, 2, 179E).

1383. =787 aug., ind. 10; a. r. Caroli (Magni) 14, et Pippini 6, a. duc. Hild. 14; Spoleti. Hildepertus (vel Hildeprandus) dux Spoleti donat coenobium Farfense medietate bonorum omnium quae olim Rabenno habuerat, et postea fisco publico adjudicata fuerant. (II, 2, 353D–354E).

1384. =794 aug., ind. 2; a. r. Caroli (Magni) in Italia 21, et Pippini 14; in Monasterio s. Mariae Sabinensi. Permutatio bonorum inter Mauroaldum abbatem monasterii s. Mariae Farfensis et Usualdum abbatem monasterii s. Salvatoris Reatinae civitatis. (II, 2, 355C–356E).

1385. =821 aug., ind. 14; a. r. Ludovici Pii 8; Nursiae (Norcia). Placitum in praesentia missorum Ludovici Pii imp.; ibi Ingoaldus abbas Farfensis pro suo monasterio recuperat quaedam bona, pridem a Guinigiso duca Spoletano regio fisco addicta. (II, 2, 373A–374E).

1386. =829 jan., ind. 7; a. r. Ludovici Pii 16, Romae. Placitum in praesentia missorum Ludovici Pii imp. et Gregorii IV papae, in quo finis imponitur liti de quibusdam curtibus inter supradictum pontificem et Ingoaldum abbatem monasterii Farfensis agitatae. (II, 2, 375–377E).

1387. =879 sept. 10, a. r. Caroli Grossi 2; ind. 13; Mediolani. Testamentum Ansperti archiep. Mediolanensis (exc.). (II, 1, 416[1]).

1388. =883. Dominicus archidiaconus Faventinus oblationem quamdam facit Johanni abbati Monasterii s. Mariae foris portam (Faventiae). Testis: Johannes consul (exc.). (M., 196A).

1389. =884. Charta in qua memoratur Marinus Gaietani consul et dux (exc.). (III, 1, 377, col. 2E–378, col. 1A).

1390. =891. Charta ad ecclesiam s. Mariae in Afri urbis Faventiae spenctans (exc.). (M., 195D).

1391. =915 april., ind. 3, Papiae. Sententia, quam regii missi atque judices pronunciaverunt de controversia exorta inter Radaldum marchionem comitemque et Teodelasium abbatem monasterii Bobiensis de quorumdam praediorum proprietate. (II, 1, 416[2]).

1392. =935 april., ind. 8, Capuae. Charta memorata tantum ob formulas chronologicas. (V, 38, col. 2E).

1393. =948 jan. 30, (Capuae?); ind. 1. Charta in qua adnotatur a. 48 Landulfi principis Beneventi et Capuae (exc.). (V, 89, col. 2B).
1394. =940 febr., ind. 13, (Capuae?). Charta hic memorata ob formulas chronologicas. (V, 80, col. 2E).
1395. =941 mai., ind. 14, (Capuae?). Charta memorata tantum ob formulas chronologicas. (V, 89, col. 1D).
1396. =944 jul., ind. 2. Breve recordationis de quodam pacto ab Ederrado inito cum quibusdam suis propinquiis, in praesentia Adenulfi consulis et ducis. Inter testes adest Leo (II) episc. Caietanus (exc.). (III, 1, 872, col. 1C).
1397. =951 mai., ind. 9; a. princ. Pandulfi 11, et princ. Pandulfi eius filii 7. Landulfus Langobardus, Capuanus, venditionis cuiusdam instrumentum rogat cum emptrice comitissa Maria Gaietani, quondam comitis Caietani filia. (III, 1, 872, col. 1B).
1398. =963 mart., ind. 5; Landulfi princ. a. 19. Breve recordationis in quo memoratur Sergius Gaietanus (Gaetani) Johannis consulis et ducis Caietae f. (exc.). (III, 1, 872, col. 1A).
1399. =965 febr. 24, ind. 8; a. r. Ottonis (I) imperatoris, et Ottonis (II) regis in Italia 4, Cremonae. Liutprandus Cremonensis episc. commutationis pactum stipulatur cum Paulo negotiatore. (II, 1, 421).
1400. 966 nov. 8, ind. 10; a. Ottonis (I) imp. et Ottonis (II) regis in Italia 5, Cremonae. Commutatio praediorum inter Liutprandum episc. Cremonae, eiusdem ecclesiae nomine, et comitem Wifredum. (II, 1, 422).
1401. =969? oct., ind. 12; Johannis consulis a. 20, et Johannis eius filii, item consulis, a. 8. Acta quibus interveniunt Caietanus et Maria jugales: ibidem memoratur etiam Caietanus comes jam defunctus (exc.). (III, 1, 872, col. 1B).
1402. =971 jul., ind. 15. Charta Cavensis, scripta a. 89 principatus Gisulfi (exc.). (II, 1, 808D).
1403. =971 sept., ind. 15. Charta Cavensis scripta a. 89 principatus Gisulfi (exc.). (II, 1, 808D).
1404. =971, apud Ravennam. In praesentia Ottonis I imp., lis disputatur quae extabat inter Johannem et Ildebrandum, coenobii Farfensis monachos, de legiptima electione abbatis eiusdem monasterii, quum abbatiae praepposituram uterque sibi postularet; dijudicatum fuit in favorem Johannis, et Ildebrando, quoad viveret, adsignatae fuerunt curtes duae. (II, 2, 475D-476E).
1405. =974 jun., ind. 2. Charta Cavensis, signata anno 42 principatus Gisulfi (exc.). (II, 1, 808D).
1406. =974 dec., ind. 3. Charta Cavensis, signata anno 42 principatus Gisulfi et anno 1 principatus Gemmae eius uxoris, nec non Pandulfi filii adoptivi (exc.). (II, 1, 308D).
1407. =977 aug., ind. 5. Carta Cavensis, signata anno 45 principatus (Beneventani) Gisulfi et anno 3 principatus Gemmae eius uxoris, nec non Pandulfi filii adoptivi (exc.). (II, 1, 808E).
1408. =979 ind. 6. Charta Cavensis signata anno 36 principatus (Beneventani) Pandulfi, nec non anno 1 eiusdem Pandulfi principis Salernitani, et a. 5 principatus Pandulfi eius filii (exc.). (II, 1, 808E).
1409. =979 jul., ind. 7. Charta Cavensis, signata anno 36 principatus (Beneventani) Pandulfi, a. 2 eiusdem Pandulfi principis Salernitani, et a. 5 principatus Pandulfi eiusdem P. filii (exc.). (II, 1, 804A).
1410. =979 oct., ind. 8. Charta Ca-

vensis, signata anno 37 principatus (Beneventani) Pandulfi, anno 2 eiusdem Pandulfi principis Salernitani, et a. 6 principatus Pandulfi praedicti P. filii (exc.). (II, 1, 304A).

1411. =979 dec., ind. 8. Charta Cavensis, scripta anno 37 principatus Pandulfi, a. 2 eiusdem Pandulfi principis Salerni, nec non a. 6 principatus Pandulfi eius filii (exc.). (II, 1, 304A).

1412. =980 mart., ind. 8. Charta Cavensis, scripta a. 37 principatus Pandulfi, nec non a. 2 eiusdem Pand. principis Salernitani, et a. 6 principatus eiusdem filii Pandulfi (exc.). (II, 1, 304B).

1413. =980 apr., ind. 8. Charta Cavensis, scripta anno 37 principatus (Beneventani) Pandulfi, a. 2 eiusdem Pandulfi principis Salernitani, et a. 6 principatus Pandulfi eius filii (exc.). (II, 1, 304, col. 1B–304, col. 2A).

1414. =981 febr., ind. 9. Charta Cavensis, scripta a. 38 principatus (Beneventani) Pandulfi, a. 3 eiusdem P. principis Salernitani, et a. 6 principatus Pandulfi eius filii (exc.). (II, 1, 304, col. 2A).

1415. =981 jun., ind. 9. Charta Cavensis, scripta a. 9 principatus Pandulfi (junioris); in qua quidam Pandulfus quondam Pandulfi asserit Gisulfum et Gemmam se filium sibi adoptasse (exc.). (II, 1, 304, col. 2A).

1416. =982 dec. 20, ind. 11. (Vitalis Candianus dux Venetiarum offert Johanni Mauroceno (Morosini) monacho aedem S. Georgii). Testes sunt numero 130. (XII, 217–8).

1417. =986 mart., ind. 14. Charta Cavensis scripta a. 4 principatus Landulfi. Oblatio facta ab Aloara relicta quondam principis Pandulfi et filia comitis Petri, interveniente consensu principis Landulfi et Gisulfi suorum filiorum, in redemptionem animae Pandulfi viri sui, Pandulfi principis Salernitani filii sui, nec non Landulfi principis atque Atenulfi marchionis. (II, 1, 304, col. 2B).

1418. = 998 april., ind. 11; a. pont. Gregorii V, 2, et Ottonis III imp. 2, Romae. In praesentia Gregorii V pont. et Ottonis III imp. agitatur lis quam inter se habebant coenobium Farfense et presbyteri s. Eustatii (s. Eustachii?), de duarum ecclesiarum proprietate: victor evasit Hugo abbas Farfensis. (II, 2, 595B–509B).

1419. = 999 dec. 2, ind. 3; a. pont. Silvestri II, 1, et Ottonis III imp. 4, Romae. Placitum in praesentia Ottonis III imp., in quo adjudicatur Hugoni, abbati Farfensi, cella s. Mariae de Mimione, quam Carolus (Magnus) olim donaverat ipso monasterio Farfensi. (II, 2, 499D–502E).

1420. = 1010 mai., ind. 8, « Comino ». Oblatio quam monasterio Casinensi fecit Oderisius comes, natione Francus (exc.). (IV, 355, col. 2E).

1421. = 1012 aug. 22, ind. 10; a. pont. Benedicti VIII, 1. Johannes dux et marchio una cum fratre Crescentio comite, et cum Hitta ducissa Crescentii uxore, tradit quamdam curtem monasterio Farfensi, ad quod ipsa curtis pertinebat. (II, 2, 509C–510E).

1422. = 1014 aug. 2, ind. 12; a. pontif. Benedicti VIII, 3; a. r. Heinrici II, 1, Romae. Breve recordationis, in quo enarrratur quomodo Hugo abbas Farfensis, opem ferentibus Heinrico II imp. et Benedicto VIII pont., recuperavit castrum Buccinianum a manibus Crescentii filii comitis Benedicti. (Actum incipit his verbis: « Quia vero mundi termino prope imminente superabundat... iniquitas »). (II, 2, 517E–522E).

1423. = 1015 dec. 4, ind. 14; a.

pont. Benedicti VIII, 4; a. Heinrici II imp., 2, (Romae). Romanus, consul, dux et senator Romae, in curia coadunata coram Benedicto VIII, ipsius Romani fratre, in favorem coenobii Farfensis refutationem facit de quibusdam praediis quae ipsum coenobium postulabat. (II, 2, 523D-526C).

1424. =1015 dec. 14, ind. 14; a. Heinrici II r., 11, et imp. 2, Ferrariae. Placitum coadunatum a Bonifacio marchione (Tusciae), ob litem quae agitabatur inter monasterium s. Genesii de Brexello et Hugonem (Ingonem) episc. (Ferrariae), de proprietate cuiusdam « casalis » in Bagnolo positi. Episcopo nolente litem per duellum dirimi, casalis de quo disputabatur permansit in jure monasterii. (I, 2, 11-3: cfr. ibid. 4).

1425. =1032 oct., ind. 14. Oblatio quam monasterio Casinensi fecit Raimburga abbatissa Firmanae civitatis (exc.). (IV, 377, col. 2E).

1426. =1034 mart. 12, ind. 12; a. principatus Pandulfi (IV) 19, et Pandulfi (V) 15, Capuae. Pandulfus (IV) et Pandulfus (V), eius filius, principes Langobardorum, largitionem fecerunt in favorem cuiusdam Adelmundi filii item Adelmundi, et propinquii largitorum. (II, 1, 308, col. 1C-309, col. 1C).

1427. =1052 mart. 29, ind. 5; a. Heinrici (III) imp. 6, Mantuae, in palatio Bonifacii marchionis (Tusciae). Concordia inter Bonifacium marchionem (Tusciae) et Ottam abbatissam s. Juliae Brixiensis (exc.). (V, 857, col. 2D-E).

1428. =1066 dec. 26, ind. 4. Oblatio monasterio Casinensi facta a Petro consule et duce atque Romae senatore, una cum filiis Gregorio et Ottone. (IV, 217, col. 2B-E).

1429. =c. 1080. Chartarium Farfense, cuius collectioni initium dedit *Gregorius Catinensis* (exc.). (II, 2, 290-1).

1430. =1099. Baraldus, nuper electus abbas Farfensis, promissionem facit optime regendi monasterium, cum omnibus juribus ad ipsum pertinentibus, salva semper fidelitate quae debetur Heinrico (IV) imp. (II, 2, 681E-682E).

1431. =(Saec. XI ex.). Commutatio bonorum inter comitem Seduinum natione Francum et Johannem abbatem (Farfensem) (exc.). (IV, 478, col. 1E).

1432. =Saec. XI ex., Pisis. Mathildes comitissa immunes voluit homines monasterii Casinensis a solvendo teloneo (exc.). (IV, 478, col. 1E-478, col. 2E).

1433. =c. 1115. Breve recordationis de pacto inito inter Beraldum abbatem Farfensem et Henricum Rodulfi filium aliosque, quibus monasterii patrocinium Beraldus promittit. (II, 2, 677C-E).

1434. =1120. Charta ad quemdam Gaietani praefectum Romae spectans. (III, 1, 378, col. 1A).

1435. = 1121 dec., ind. 15, Caietae. Charta venditionis qua Crescentius (Gaietani), miles, filius quondam Marini consulis, vendit nonnulla praedia in agro Caietano posita. (III, 1, 397, col. 2C-D).

1436. = 1189 dec. 19, ind. 2. Saracenus, filius Rainerii Randonis, et alii refutationem faciunt monasterio Farfensi de quadam domo quam dicunt Palatium. (II, 2, 676D-677B).

1437. = 1140 febr. Henricus filius quondam Guiscardi juramentum fidelitatis praebet erga Adenulfum abbatem monasterii Farfensis. (II, 2, 675C-676D).

1438. =1149 mai., ind. 12, regnante Rogerio I; a. princ. Guilielmi (I), Rogerii regis fil., 5. Notitia judicati, pro monasterio s. Michaëlis Archangeli ad Formam prope Capuam, de quodam prae-

losanus canonicus Faventinus, nomine suo proprio et haeredum, quoddam praedium, cum vitibus, Alberto praeposito Faventino offert (exc.). (M., 8).

1460. =1235. ;Philippus Gonzaga orator ad praecipuas civitates Lombardiae, contra Fridericum II (hoc memorat *Petrus Lambecius*, e docum.?). (XX, 624).

1461. =1239. Instrumentum Hospitalis Senensis, cum sigillo Communis Senensis (exc.). (XV, 32D).

1462. =1241 febr. Capitanei peditum Senensium, in obsidione Faventiae (pro Friderico II) militantium, menstrua stipendia a publico accipiunt (exc.). (XV, 26D).

1463. =1266. Instrumenta duo Hospitalis Senensis, cum sigillo eiusdem Communis (exc.). (XV, 32D-E).

1464. =1287. Conradus de Gonzaga, quondam Antonii de Conradis de Gonzaga, delegat Fridericum, fratrem suum, canonicum Mantuanum, ad jus dominii in quampluribus praediis petendum a Johanne abbate monasterii de Polirone (exc.). (XX, 613-4).

1465. =1288. Charta qua Gilius Gonzaga, summae auctoritatis vir in civitate Mantua, commemoratur (eam laudat *Petrus Lambecius*). (XX, 624).

1466. =1291. Fridericus Gonzaga Vicarius Mantuae (de eo mentionem facit *Petrus Lambecius*, e docum.?). (XX, 624).

1467. =1292. « Petitio facta per d. Federicum de Gonzaga canonicum Mantuanum pro se et Conrado nomine Conradi fratris sui, d. etiam Bartholomaei et Bonaventurae de Conradis de Gonzaga, a ven. fratre Philippo episcopo Tridentino » (exc.). (XX., 613).

1468. =1293. Instrumentum Hospitalis Senarum, cum sigillo eiusdem Communis (exc.). (XV, 32 E).

1469. =1304. Charta commutationis inter Azzonem march. Estensem dominum Ferrarriae, Mutinae et Regii ex una parte, et Communitatem Episcopumque Regiensem ex altera (exc.). (XX, 613).

1470. =1308. Loysius Conradi filius de Gonzaga, nomine patris sui, quaedam praedia emit. (XX, 614).

1471. =1356 aug. 7, ind. 9. Charta nuptiarum inter Nutam de Messa et Tollum de Albizeschis Senenses firmata (exc.). (XV, 139E-140C-D).

1472. =c.1391. Commemoratur Jannetta filia Johannis Acuti et uxor Berzaliae, filii Ludovici comitis de Purzillis. (Tart., II, 641E).

1473. =1388 Raimundus de Tolomeis Senensis vendit Johanni Acuto quoddam palatium situm in loco cui nomen « Poggibonzi » (exc.). (Tart., II, 649C-D).

1474. =1391. Instrumentum emptionis cuiusdam agri « in Auriolo in loco dicto Lanzola » (Faventiae) (exc.). (M., 201A).

1475. =1392 oct. 14, ind. 1, Florentiae. Charta quae pertinet ad nuptias inter Catherinam filiam Johannis Acuti et Conradum Prosper capitaneum Teutonicum (exc.). Cfr. n. 1360. (Tart., II, 642D-643A).

1476. =1392 nov. 5. Charta nuptiarum inter Catherinam filiam Johannis Acuti, et capitaneum Conradum Prosper Teutonicum (exc.). (Tart., II, 643A-644C).

1477. =1392 nov. 19. Acta quibus procurator Ludovici comitis de Purzillis testatur se a Johanne Acuto recepisse dotem (Jannettae) eiusdem Acuti filiae pertinentem, quae nupserat Berzalia filio supradicti comitis Ludovici (exc.). (Tart., II, 642A-C).

1478. =1392. Johannes Acutus agit cum Communitate Florentina de castrorum suorum alienatione (exc.). (Tart., II, 649D-E).

1479. =1398 jun. 2, Florentiae. Acta publica in quibus memoratur Donnina de Vicecomitibus uxor Johannis Acuti (exc.).(Tart., II, 685C).

1480. =1398 jun. 2. Pactum initum inter Johannem Acutum et Franciscum Laurentii f. de Mediolano, olim Acuti cancellarium (exc.). (Tart., II, 648 B).

1481. =1398 dec. 2. Johannes Acutus procuratorio nomine delegat Antonium de Porcariis ad accipiendam pecuniam eidem a civitate Florentia debitam. (Tart., II, 648B–C).

1482. =(1394 m. c.) 1393 m. fl., febr. 4. Hugo de Monfort procuratores delegat ad accipiendam pecuniam eidem a civitate Florentia debitam: adiecta conventione qua ipse Hugo tenebatur erga capitaneos suos et vicissim. (Tart., II, 650A–B).

1483. =(1394 m. c.) 1393 m. fl., febr. 7: Sancti Donati in Polverosa. Johannes Acutus dotem filiae suae Jannettae auget (exc.). (Tart., II, 648C).

1484. =1394 oct. Pactum permutationis inter Nicolaum march. Estensem et Obizzonem de Polenta. De ipso pacto mentionem faciunt acta (a. 1404) in quibus querimoniae continentur a Nicolao Estensi factae, etc. — V. n. 1366.

1485. =c. 1394. Constitutio quam Operarii s. Reparatae fecerunt de monumento erigendo in honorem Johannis Acuti, ex praecedenti deliberatione a Communi Florentino sancita (exc.). (Tart., II, 656D–657A).

1486. =1395. Petrus de Nibbia jurisconsultus (Novariensis) a Galvano Tornielli praeposito s. Gaudentii inductus est in possessionem cuiusdam beneficii ex mandato bullae 17 sept. 1390 Bonifacii IX (exc.). (XVI, 806).

1487. =1405, (Florentiae). Decretum Operariorum s. Reparatae de monumento erigendo in honorem Johannis Acuti (exc.). (Tart., II, 657A).

1488. =1436 apr., (Florentiae). Operarii s. Reparatae Paulo Uccello erectionem mandant monumenti in honorem Johannis Acuti (exc.). (Tart., II, 657A–B).

1489. =(c.1436), (Florentiae). Operarii s. Reparatae jubent (Paulum Uccellum) immutare monumentum Johannis Acuti, quod ipse, eorum mandato, perfecerat. (Tart., II, 657C).

1490. =1473 febr. 28. Testamentum Francisci Philelphi (exc.). (XXIV, App. 1137-9).

1491. =Saec. xv (?). Registrum instrumentorum Hospitalis Senensis, cui titulus: « questo è lo registro e la crena delle carte » (cit.). (XV, 135E-136D).

IV. EPISTOLAE

I. Epistolae Pontificum Romanorum.

1492. =568 sept. 22,(Romae). Johannes III Petro arch. Ravennae pallii usum tribuit. « Convenire novimus rationi ». (II, 1, 12, col. 1B–C).

1493. =584 oct. 4, (Romae), ind. 8. Pelagius II Gregorio diacono, apud imperatorem Constantinopolitanum legato, mandat, moneat imperatorem ut subsidia mittat in favorem Ecclesiae Romanae a Langobardis oppressae, nihil faciente exarcha Ravennae. « Omnia quidem quae ». (I, 2, 442, col. 2C-D).

1494. =c. 585. Pelagius II Eliae Aquilejensi caeterisque Histriae episcopis scribens, defectionem eorum vehementer damnat, et Smaragdum exarcham sibi pacem donasse commemorat. « Quo ad dilectionem ». (I, 1, 414, col. 2E–415, col. 1C).

1495. =(634) jun. 11. Honorius I (Honorio) episc. Dorovertensi scribit (exc.). (II, 1, 220[2]).

1496. =705 jun. 30. Johannis (VII) bulla (pro monasterio Farfensi). (II, 1, 166, col. 2E).

1497. =739—791. Codex Carolinus iussu Caroli Magni a. 791 digestus.(Epistolas eiusdem Codicis scripserunt: Gregorius III, Zacharias, Stephanus III, Paulus I, Constantinus II, Stephanus IV, Hadrianus I pontifices). (III, 2, 73-4, 75A-77D, 80A-88D, 92D-115D, 116E–170C, 171A-176B, 177C-187B, 194C-282C; cfr. III, 1, 371, col. 1D).

1498. =*?748. Zacharias pp., coenobium Casinense dedicans, regulam monasticam s. Benedicti confirmat. « Omnipotenti Deo ». (III, 1,371, col. 2C, IV, 749, col. 1E–479, col. 2D).

1499. =757. Paulus I Pippino regi (Francorum) gratias persolvit, eo quod ipse Desiderio Langobardorum regi mandatum dederat coarcendi Neapolitanos et Caietanos ad restitutionem bonorum, quae, ad Patrimonium b. Petri pertinentia, Neapoli sita sunt (exc.). (Epistola est Codicis Carolini, quae incipit: « Votiva cordis nostri »). (III, 1, 371, col. 1D).

791. Hoc anno Codici Carolino finis impositus fuit. — V. n. 1497.

1500. =(817 dec. 5). Paschalis I Bernardo episc. Viennensi (exc.). (II, 1, 220[2]).

1501. =819 jul. 11, ind. 12, (Romae). Paschalis I Petronacio arch. Ravennate jura atque privilegia omnia eiusdem ecclesiae confirmat. « Cum piae desideriis ». (II, 1, 220[2]–220[4]).

1502. =(855) oct. 7, (Romae). Bulla Benedicti III papae (exc.). (II, 1, 220[2]).

1503. =877 apr. 9,ind. X. Johannes VIII hypatos Cajetae exhortatur ut paganorum foedera fugiant.

« Devotioni tuae ». (III, 1, 885, col.2C-D).
1504. =879 jun. 14, (Romae). Johannes VIII Rostagno Arelatensi (Arles), Sigibodo Narbonensi, etc. episcopis mandat, ut Gilbertum episc. Nemaucensem ab iniuriis contra monasterium (s. Ægidii), juris Romanae ecclesiae, dehortentur, sub minis excommunicationis. « Veracium relatione comperimus ». (III, 2, 809D-810D).
1505. =(879). Johannes VIII Berengario (comiti) scribit (exc.). (II, 1, 378).
1506. =882, (Fani). Johannes VIII Carolo (Crasso) imper. de suis angustiis scribit, et quum ab eius legato Adelardo (Veronensi episcopo) nullo modo justitiam quaesitam obtinueret, eam ab imperatore ipso petit (exc.). (II, 1, 416[4]).
1507. =(891) febr. 26. Stephanus VI pro Bernardo episcopo Placentino (exc.). (II, 1, 416[5]).
1508. =892 ind. 10. Formosus papa Fulconi arch. Remensi (Rheims) scribit (exc.). (II, 1, 416[6]).
1509. =975 dec. 29; a. pont. 2, a. Ottonis II imp. 8. Benedictus VII Theobaldo comiti ecclesiam ss. Apollonii et Ursini ad Canossam ab eius patre Adelberto conditam, confirmat (exc.). (V, 858, col. 1D-E).
1510. =(1003). Littera encyclica Silvestri (II) (†12 mai. 1003) in qua de sacra expeditione sermo fit. « Ea quae est ». (III, 1, 400, col. 1B-D).
1511. =1047. Clemens II, in Synodo Romana, archiepiscopis Ravennatibus privilegium concedit assidendi ad dexteram pontificis, imperatore absente; praesente vero imperatore, ad laevam (exc.). (II, 1, 146, col. 1B-C).
1512. =(1047). Benedictus IX pro Richierio abbate Casinensi (exc.). (IV, 886, col. 2D-E).
1513. =1049 febr. 26, ind. 2; a. pont. 1, Romae. Leo IX, Berardo I abbate Farfensi petente, omnia bona et jura monasterii confirmat, et privilegia praedecessorum suorum Hadriani (I) et Pauli (I) renovat. « Cum piae ». (II, 2, 585D-586E).
1514. =(1051?)1083 jul. 1. Leo IX pro monasterio Casinensi (exc.). (IV, 386, col. 2E).
1515. =*1053. Leo IX Michaëlem patriarcham Constantinopolitanum certiorem facit falso quosdam asseruisse eunuchos, contra praecepta Concilii I Niceni, ad pontificatus culmen mulierem sublimasse. (II, 2, 183E).
1516. =(1057). Stephanus X in favorem monasterii Casinensis (exc.). (IV, 408, col. 2E).
1517. =c. 1060. Nicolaus (II) Desiderium abbatem Casinensem Vicarium suum dicit « ad correctionem omnium monasteriorum » tam Campaniae quam Apuliae atque Calabriae (exc.). (IV, 422, col. 1E).
1518. =(1061—1073). Alexander II Desiderio abbati Casinensi, eiusque successoribus concedit abbatiam ss. martyrum Sebastiani et Zotici. « Quampropter carissime ». (III, 1, 382, col. 1E-383, col. 1B).
1519. =(1067 mai. 10), (Laterani). Alexander (II) Desiderio abbati Casinensi concedit abbatiam ss. Sebastiani et Zosimi, vulgo *Palariam* dictam, una cum auctoritate eiusdem abbatiae abbatem suo libito eligendi (exc.). (IV, 456, col. 1E-456, col. 2D).
1520. =1073—1081. *S. Gregorius VII papa*, Epistolae aliquot. 1) 1074. Dionysio episc. Placentino: « Rigizonem abbatem monasterii » (Jaffé, 1 ed., n. 3658 et 2 ed., 4900); 2) 1074. Monast. s. Savini Placentino: « Rigizonem abbatem » (J. 3659, 4901); 3) 1074. Dominico duci Venetiarum: « Notum esse credimus » (J., 3674, 4919); 4) 1075. Clero et populo Faesulano: « Miramur quod satis ». (J., 3695, 4938); 5) 1073.

Anselmo episc. Lucensi: « Quoniam fraternitatem tuam » (J., 3556, 4792); 6) 1074. Episc. Mediolanensi eiusque suffraganeis: « Non incognitum vobis » (J., 3581, 4820); 7) 1076. Episc. Tusciae: « Non ignorare credimus » (J., 3757, 5008); 8) 1077. Patr. Gradensi: « Audivimus in ecclesiis » (J., 3781, 5037); 9) 1077. Silvio duci Venetiarum: « Meminisse debetis » (J., 3782); 10) 1077. Canonicis s. Martini Lucensi: « Meminisse debetis quoties » (J., 3788, 5045); 11) 1077. Rodulfo episc. Sanensi: « Non ignorare vos » (J., 3790, 5047); 12) 1078. Landulfo episc. Pisarum: « Licet ex universali » (inscriptio est J., 3827, 5093: hanc inscriptionem excipiunt epistolae ad Olavum, Norvechcorum regem, a. 1078; J., 3829, 5096); 13) 1079. Clero et populo Lucensi: « Clericorum vestrae » (J., 3865, 5136); 14) 1080. Clericis laycisque Ravennae: « Credimus non latere » (J., 3909, 5187); 15) 1080. Episcopis, abbatibus, etc. in territorio Ravennati et Pentapoli commorantibus: « Notum vobis esse » (J., 3910, 5189); 16) 1078. Omnibus Ravennatibus: « Quam fideliter » (J., 3825, 5091); 17) 1079. Episcopo Parmensi: « Diu est » (J., 3835, 5104); 18) 1079. Episc. Astensi, Taurinensi, etc.: « Pervenit ad nos » (J., 3874, 5145); 19) 1080. Episcopis, etc. Marchiae, Tusciae, etc.: « Prudentiae vestrae » (J., 3908, 5186); 20) 1081. Duci Venetiarum: « Quantum nos » (J., 3930, 5210); 21) 1073. Desiderio abb. Casinensi: « Dominus noster » (J., 3536, 4772); 22) 1073. Guidoni comiti Imolensi: « Quidam Imolenses » (J., 3545, 4781); 23) 1073. Guilelmo episc. Papiensi: « Nonnulla nobis de » (J., 3547, 4783); 24) 1073. Fidelibus Longobardiae: « Scire volo fratres » (J., 3550, 4786); (T., I, 288-306).

1521. =(1076). Gregorius VII Heinricum (IV) regem vinculo anathematis alligat (exc.). (IV, 464, col. 2D-E).

1522. =1075 sept. 7, ind. 14, Romae. Gregorius VII Tedaldum (archiepisc. Mediolanensem ab Heinrico IV contra legem ecclesiast. electum) ad conciliationem cum Romana ecclesia bene dispositum, Romam vocat, et securum iter promittit, opem ferentibus Bonifacio march. et Mathilde: interim ne ullum de sacris ordinibus gradum recipiat, monet. « Nuntiatum nobis ». (IV, 41-2).

1523. =1075 oct. 10, ind. 14, Romae. Gregorius VII episcopo Mediolanensis ecclesiae suffraganeisque eius, de suis litteris ad Tedaldum docet, interdicens eisdem ne ipsum ad alicuius ordinis gradum promoveant. « Notum vobis esse ». (IV, 42, col. 2A-E).

1524. =1088 oct. (15), ind. 2; a. pont. 1, Anagniae. Urbanus II Bernardum archiep. Toletanum (Toledo) Hispan. primatem constituit (exc.). (III, 1, 376, col. 2D-E).

1525. =1088 nov. 1, ind. 2; a. pont. 1, Romae. Urbanus II Hugoni abbati Cluniacensi eiusque successoribus privilegia et possessiones monasterii confirmat (exc.). (III, 1, 376, col. 2E).

1526. =1088 nov. 1, ind. 11. Bulla quaedam Urbani II, per manus Johannis diac. S. R. E. prosignatoris data (exc.). (IV, 494, col. 2D).

1527. =(1091)1092 apr. 1, ind. 14, a. pont. 4, Capuae. Urbanus II ut « Casinense monasterium caput omnium monasteriorum perpetuo habeatur » statuit, eo quod ex eodem loco Ordo s. Benedicti originem ducit. « Scriptum est ». (III, 1, 391B-C: IV, 469, col. 2 D-E).

1528. =1092 apr. (21) 30, Anagniae, a. pont. 5. Urbanus II Daiberto archiepiscopo Pisanae ecclesiae scribit, gratias agens Pisanis, qui Romanae ecclesiae favorem

dederant (exc.). « Cum universis sanctae ». (III, 1, 399, col. 1A–C).

1529. =1092 jun. 5, ind. 15, a. p. 9. Clemens III (antipapa Wibertus) pro canonicis Regiensis ecclesiae (exc.). (V, 372, col. 2 D–E).

1530. =(1095)1096 mai. 16, ind. 3, a. pont. 8, Mediolani. Bulla Urbani II papae (exc.). (V, 407, col. 1C-D).

1531. =1098 nov. 5, Ceperani. Urbanus II (Ansum) Beneventanorum dominum monet, ne quid facere audeat contra jura quae Casinense monasterium habet in ecclesia s. Sophiae Beneventana (exc.). (V, 80).

1532. =(1118)1117 mart. 18, Beneventi. Paschalis II patriarchae Antiocheno scribit (exc.). (V, 84E, 90C–D).

1533. =1117 jun. 27. Paschalis II regi Hierosolymitano scribit (exc.). (V, 90, col. 2C).

1534. =1117 aug. 13. Paschalis II regi Hierosolymitano scribit (exc.). (V, 90, col. 2C).

1535. (1118) febr. 21, Romae. Gelasius II priori ecclesiae s. Frigdiani Lucensis commendat V. priorem Lateranensis ecclesiae. « Sicut ipsi ». (III, 1, 384, col. 1E–384, col. 2E).

1536. =(1118) mart. 16, Caietae. Gelasius II, archiepiscopis, episc., etc. per Galliam constitutis scribens, se exulem docet, caussa imperatoris Heinrici (V), qui antipapam constituerat Mauritium (Bourdin) episc. Bracarensem (Brague). « Quia vos Romanae ». (III, 1, 389, col. 2C-E, et ibid. 411, col. 2A–B).

1537. =1118 (mart.), Caietae. Gelasius II Romanis scribit de Mauritio (Bourdin) Bracarensi (Brague) archiepiscopo, et Romanae sedis invasore. « Dilectionis vestrae ». (III, 1, 390, col. 1C-D).

1538. =(1118) mart. 25, Caietae. Gelasius II Bernardo archiep. Toletano, caeterisque episcopis Hispaniarum, scribit de electione antipapae Mauritii (Bourdin) episc. Bracarensis (Brague). « Non latere credimus ». (III, 1, 390, col, 1B-C).

1539. = 1118 apr. 12, ind. 11; a. pont. 1, Capuae. Gelasius II, Pontio abbate Cluniacensi petente possessiones ipsius monasterii confirmat. « Cluniacensis monasterii prudens ». (III, 1, 390, col. 2–AD).

1540. =1118 apr. 18, ind. 11; a. pont. 1, Capuae. Gelasius II Bernardo abbati monasterii s. Sophiae Beneventani licentiam concedit, de aqua ex Calore fluvio ducenda. « Religiosa loca temporibus ». (III, 1, 390, col. 2D–391, col. 1B).

1541. =1118 jul. 23; a. pont. 1, Romae. (Gelasius II) Johanni Gaietani abbati Terrae-majoris scribit de controversia quae inter eum et episc. Civitatensem (prov. Benevent.) agitabatur. «Cum super controversia ». (III, 1, 396, col. 1D–396, col. 2A).

1542. = 1118 aug. 7, ind. 11; a. pont. 1. Gelasius II Gualtero arch. Ravennati, ad unitatem Romanae Ecclesiae reverso, episcopatos Æmilianos restituit, quos Synodus Guastallensis, tempore schismatis, a jurisdictione Ravennatis ecclesiae sejunxerat. « Unitati divinae ». (III, 1, 396, col. 2C–397, col. 1D).

1543. =1118 sept. 18, ind. 12; a. pont. 1, Pisis. Gelasius II privilegia canonicorum ecclesiae cathedralis Lucensis confirmat. « Charitatis bonum est ». (III, 1, 405, col. 1A–405, col. 2B).

1544. =1118 sept. 26, ind. 12; a. pont. 1, Pisis. Gelasius II jura canonicorum regularium ecclesiae s. Frigdiani Lucensis confirmat. « Docente nos Apostolo ». (III, 1, 405, col. 2B-406, col. 1 A).

1545. =1118 oct. 2, Pisis. Gelasius II canonicos cathedralis ec-

clesiae Lucensis certiores facit, se, s. Frigdiani ecclesiae privilegia confirmando, minime eorum jura laesisse. « Fraternitatem vestram ». (III, 1, 406, col. 1C-D).

1546. = 1118 nov. 7, ind. 12; a. pont. 1, ap. s. Ægidium. Gelasius II Bernardo Toletano praesuli Hispaniarum primatum confirmat. « Charitatis est bonum ». (III, 1, 411, col. 1A-B).

1547. =1118 dec. 10, Alesti. Gelasius II exercitui Christianorum civitatem Caesaraugustanam obsidenti apostolicam benedictionem concedit, per litteras manu Petri electi Caesaraugustani missas. « Litteras devotionis ». (III, 1, 411, col. 2D-E).

1548. =(1118). Gelasius II pro monasterio Casinensi (exc.). (III, 1, 880, col. 1C-D).

1549. =1126 (jul. 21). Honorius II Rogerio Pisano archiepisc. scribens, eiusdem ecclesiae privilegia confirmat (exc.). (III, 1, 881, col. 2C-D).

1550. =1130 sept. 27, Beneventi. Anacletus II (antipapa) Rogerio coronam Siciliae nomenque regium concedit (exc.). (V, 61, col. 2C; cfr. 124E).

1551. =1133 dec. 21, ind. 12, Pisis. Innocentius II, petente Attone Pistoriensi episcopo, eamdam ecclesiam immunitatibus donat (exc.). (III, 1, 407, col. 1C-D).

1552. =1138 apr. 22; a. p. 9, Laterani. Innocentius II Balduino archiep. Pisano jura confirmat et concedit, nec non Pisanam civitatem, quae de inimicis Christiani nominis victoriam frequenter obtinuerat, maximis laudibus prosequitur (exc.). (III, 1, 407, col. 2D-E; ib., 881, col. 2D).

1553. = (1144 — 5) 1146 mai. 31. Lucius II Petro abbati Cluniacensi scribit (exc.). (III, 1, 881, col. 2D).

1554. =1148 nov. 9, Pisis. Eugenius III Johanni electo Placentino praecipit, ut et ipse et successores eius ab archiepiscopo Ravennate, tamquam metropolitano, ordinationem accipiant. « Nobis non extat ». (II, 1, 208, col. 2B-D).

1555. = 1148 nov. 9, Pisis. Eugenius III clerum populumque Placentinum iubet archiepiscopo Ravennati tamquam metropolitano parere. « Sicut obediens et ». (II, 1, 208, col. 2D-E).

1556. =(1162)1161 jan. 26, Januae. Alexander III Villano archiep. Pisano scribit (exc.). (III, 1, 881, col. 2E).

1557. =1166 febr. 10; a. p. 10. Alexander III (Friderico) abbati monasterii Neretini (it. Nardò) ecclesiam s. Theodori martyris concedit (exc.). « Cum a nobis ». (XXIV, 893-4).

1558. = 1176 apr. 11, Anagniae. Alexander III Villano (Ubaldo) archiepiscopo Pisano (exc.). (III, 1, 881, col. 2D).

1559. =*(1177) mai. 10; a. p. 18, Venetiis. Alexander III absolutionis decretum pro die festo Ascensionis Domini concedit. « Licet ad omnes ». (XII, 511D-512C).

1560. =1177 mai. 29, Rialti. Alexander III ecclesiam s. Mariae de Charitate visitantibus, statutis condictionibus, absolutionis decretum concedit. « Cum pro commodo ». (XII, 512C-E).

1561. =1177 oct. 8, Rialti. Alexander III subdiaconum Albertum procuratorem suum eligit (haec epist. citatur in instrum. 1177 oct. 22, n. 1260). (M., 605-6).

1562. =1202 sept. 18; a. pont. 5. Innocentius III abbati monasterii s. Juliani Ariminensis scribit, commemorans Theudericum episcopum Faventinum magistro Tolosano litem dirimendam commisisse, quae inter abbatem s. Mariae « foris portam » et Alferium de s. Leonardo de Vincareto exarserat (exc.). (M., 8).

1563. =1254 dec. Alexander IV se pontificem electum fuisse, catholicum orbem certiorem facit (exc.). (VII, 1079E-1080E).

1564. =*1300 dec. 2, Laterani. Bonifacius VIII Philippum Francorum regem monet de eius erga Apostolicam Sedem subiectione, tam in spiritualibus quam in temporalibus. « Deum time et ». (X, 298D-E).

1565. = 1367. Urbanus (V) monasterium Casinense in dignitatis abbatialis gradum restituit, episcopali auctoritate eidem sublata (exc.). (IV, 260, col. 1E-260, col. 2E).

1566. =1390 sept. 17. Bonifacius IX Petrum de Nibbia jurisconsultum (Novariensem) quibusdam beneficiis cumulat (exc.). (XVI, 805-6).

1567. =1408 jun. 18; a. pont. 14, ad Portum Veneris. BenedictusXIII Communitati Senarum epistolam communicat, ab ipso, sub eadem die, ad Gregorium XIII de schismatis negotio missam. (XV, 289B-290B).

1568. =1408 jun. 18; a. pont. 14, ad Portum Veneris. Benedictus XIII Angelo Corrario (Correr), Gregorio (XIII) dicto, scribit, eum redarguens de difficultatibus ab ipso contra unitatem Ecclesiae positis. « Si te veritatem » (transcripta in epist. ad Senenses missa, n. 1567). (XV, 289C-290 B).

1569. =1403 mai. 15; a. pont. 2, Lucae. Gregorius XIII, priorum, gubernatorum capitaneique Senensium petitione inclinatus, Caroli IV praeceptum de studio generali in ipsa urbe instituendo, adjectis etiam theologicis disciplinis, confirmat. « In Apostolicae Sedis ». (XV, 288C-289A).

1570. =1433 mai. 7, Ferrariae. Eugenius IV Antianis Communique Forlivii juspatronatus nosocomii ipsius civitatis concedit. « Eximiae devotionis ». (XIX, 907-8).

1571. =1478 jun. 1. Sixtus IV adversus Laurentium de Medicis ob auxilium Nicolao de Vitellis Civitatem Castelli occupare nitenti ab ipso datum. « Iniquitatis filius » (exc.). (Tart., II, 717C-718C).

1572. =(1523—34). Clemens VII abbati Casinensi licentiam donat duos presbyteros, in sua jurisdictione positos, sacris exuendi (exc.). (IV, 261, col. 2B-C).

1573. =1555 nov. 8, Romae. Paulus IV Johanni Baptistae Folengio monasterii s. Mariae Pisani abbati, et Euticio de s. Angelo monacis Casinensibus scribit. « Gregis dominici curam » (exc.). (III, 1, 410, col. 2C).

1574. =1592 oct. 29; a. p. 1, Romae. Clemens VIII monacos Basilianos vestibus eorum Ordini decentibus uti jubet (exc.). (III, 1, 398, col. 2C-D).

1575. =(1592). Clemens VIII monacis Basilianis, ne vestibus Ordinis s. Benedicti se induent, graviter vetat (exc.). (III, 1, 398, col. 2D-E).

1576. =1639 mai. 30, Romae. Urbanus VIII abbati Casinensi omnia privilegia eidem Monasterio a praedecessoribus suis concessa, confirmat (exc.). (IV, 261, col. 2C-E).

II. Epistolae omnes praeter pontificias.

1577. =c. 444. Laurencius Ravennatis ad Sisinnium, de aliquorum fundorum sibi in Sicilia pertinentium administratione, scribit (fragm.) (cfr. Marini, Pap. n. 68). (II, 1, 199-200).

1578. =c.444. Laurencius (Ravennatis) ad conductores suorum fundorum in Sicilia, quorum curatorem Sisinnium mittit (cfr. Marini, Pap. n. 78). « . . .dissentientibus utilitates ». (II, 1, 200B-D).

1579. =449—450. Petrus Crisologus episcopus Ravennatis, Eutycheti presbytero de Christi generatione scribit. « Tristis legi tristes litteras ». (II, 1, 82, col. 1D-83, col. 2B).

1580. =*707. *Moyses Mutius* Pergamensis epistolam mittit imperatori Justiniano II una cum carmine « de laudibus Bergomi » (epistola ficta videtur anno 1598 ab Achille Mutio). « Quamvis te imperialis ». (V., 528).

1581. =c. 1019. Hugo abbas Farfensis ad Landuinum abbatem monasterii Sancti Salvatoris Reatini de permutatione terrarum inter eos facienda scribens, memorans etiam chartas authenticas (inter quas praeceptum Ludovici (II) imp.), quae ad has terras spectant, de antiqua amicitia inter duo monasteria loquitur. (II, 2, 527D-528E).

1582. =1059. S. Petrus Damianus ad Hildeprandum (qui postea Gregorius VII appellatus fuit) archidiaconum, de legatione sua Mediolanensi. — Inserta sunt anecdota: *a*) Sponsio archiepisc. Mediol. Widonis de Relate (27, col. 1D-27, col. 2E); *b*) Jusjurandum archiepiscopi (27, col. 2E-28, col. 1B); *c*) Indiculus sacramenti eorum qui promoverentur (28, col. 1B); *d, e*) Poenit., jusjur. archiep. (col. 28C-E); *f, g*) Jusjurandum, poenit. clericorum (28, col. 1E-28, col. 2E). (IV, 25, col. 1D-27, col. 1-28, col. 2E).

1583. =c. 1072. Desiderius abbas pollicetur Petro Damiani se annualiter obitum eius commemoraturum. (IV, 468, col. 2E-468, col. 1C).

1584. =an. 1085. Johannes (Cajetanus) subdiaconus et monachus Casinensis Johanni avunculo notificat se ad vitam Erasmi episc. scribendam operam dedisse, eius precibus permotum quem post Deum et abbatem Desiderium (ipse post 1085 Victoris III nomine Sedem tenuit Apostolicam) speciali veneratione prosequitur. « Cum scriptum sit ». (III, 1. 368, col. 2D-369, col. 1A).

1585. =c. 1120. Egino abbas ss. Udalrici et Afrae in Suevia pontificem in sua quadam epistola Callistum II laudat (exc.). (III, 1, 417C-D).

1586. =(1123) 12 kal. julii, in castro Neptuni. Ptolomeus Romanorum consul Petro (diacono) nepoti a Casino expulso scribens, se eum honeste recepturum pollicetur. « Relatum est nostrae ». (IV, 488, col. 1D-B).

1587. =(1123). Gregorius, Gregorii Romanorum consulis f., Ægidium fratrem, cum filiis de Casino eiectum, ad se vocat. « De antiquorum via ». (IV, 488, col. 1D-488, col. 2B).

1588. =(1123). Landulfus R(oscemannum) abbatem et cardinalem rogat ut Ægidium fratrem uxoris suae constituet in ecclesia sancti Benedicti Collis In-

sulae. « Vestram paternitatem rogando ». (IV, 488, col. 2B–C).

1589. = 1133. S. Bernardus Claraevallis abbas Pisanos litteris magnopere commendat ob Innocentium (II) benigne atque honorifice receptum: eisque marchionem Engelbertum commendat. « Benefaciat vobis Deus ». (III, 1, 407, col. 1A–C).

1590. =1135. S. Bernardus Claraevallis abbas imperatori Lothario III significat quae quantave egerit Pisana classis adversus Rogerium Siculum, Pisanosque imperatori commendat (exc.). (III, 1, 407, col. 2A–C).

1591. =c. 1135. S. Bernardus abbas Claraevallis, consulibus, consiliariis et civibus Januensibus scribens, eis gratias agit eo quod anno superiori honorifice ab ipsis susceptus fuerat. « Quod adventus noster ». (III, 1, 413, col. 2D–414, col. 1A).

1592. =1137 sept. Lotharii (III) imp. epistolae quatuor (ad monasterium Casinense missae): « Ex antiquo », « Si in vobis », « Semper moris nostri », « Nolentes quantum ». Adest et epistola quaedam imperatricis Rychizae, Lotharii (III) uxoris: « Magnam fuisse ». (IV, 621).

1593. =1137 nov. 2. Guibaldus Casinensis abbas, Epistolae duae ad monachos Casinenses. « Hactenus in agro », « Quantum vestris calamitatibus ». (IV, 622).

1594. =1188. Consules Pisani consulibus et civibus Caietanis scribentes, eos rogant ut liberos abire sinant Neapolitanos quos in galea Caietam miserant, ubi inviti retinebantur. « Consuetudinem patrum ». (III, 1, 403, col. 1E–403, col. 2A).

1595. =1189 jul. Roffridus Casinensis abbas Johanni de Salerno presbyt. card. scribit, de quibusdam miraculis s. Benedicti. « Cum omnium quae ». (IV, 210, col. 2C–211, col. B).

1596. =c. 1240. Universitas Doctorum et Discipulorum Neapolitani studii magistrum Herasmum monachum Casinensem Neapolim accersit, ut ibidem scientiam theologicam doceat. « Postquam fratres qui ». (IV, 489, col. 1E–489, col. 2C).

1597. =1264 sept. 8, ind. 8, Venetiis. Reynerius Zeno, Venetiarum dux, Michaëlem Dandulum capitaneum navis magnae, a Januensi classe apud Dyrrachium (it. Durazzo) profligatum, redarguit. « Recepimus quidem vestras ». (XII, 504E–506A).

1598. =1264 sept. 8, ind. 8, Venetiis. Raynerius Zeno, Venetiarum dux, Urbano (V) scribit de episcopo Cretensi questus, qui Venetos, auxilium insulae Cretensi parantes, ecclesiastico interdicto supponi curaverat; fidem Venetorum inconcussam laudat, et in pontificis manibus spem totam ponit. « Licet, Pater sancte ». (XII, 506B–507E).

1599. =1265 mart. 30, Venetiis. Raynerius Zeno, Venetiarum dux, oratoribus suis apud (Clementem IV) iniungit, ut et papae et cardinalibus miraculum quoddam ante triginta annos Venetiis a Deo de quibusdam sanctorum reliquiis operatum, nuntient. « Ecce vestrae prudentiae ». (XII, 508A–509D).

1600. =(1265) jun. 13, (Venetiis). Raynerius Zeno, Venetiarum dux, a fratre Ro de Ordine Minorum in Lombardia ministro generali, fratrem aliquem illius Ordinis deposcit, aliquarum reliquiarum caussa, quas ad Romanam Curiam destinare cupiebat. « Sicut alia vice ». (XII, 509D-510A).

1601. =(1265) jun. 13, (Venetiis). Raynerius Zeno, Venetiarum dux, patriarchae Gradensi nonnullos fratres Romam pro quibusdam sanctorum reliquiis missos commendat. (XII, 510A-C).

1602. =(1265) jul. 8, ind. 8, (Venetiis). Raynerius Zeno Marino

Marcello de suo mandato in Curia Romana procuratori, nonnullos fratres ad Summum Pontificem pro quibusdam sanctorum reliquiis missos commendat. « Cum super facto ». (XII, 510C-E).

1603. =(1265) jul. 8, ind. 8, Venetiis. Raynerius Zeno, Venetiarum dux, universis potestatibus et rectoribus civitatum et locorum ad quos litterae istae pervenerint, fratres Romam pro quibusdam reliquiis sanctorum missos commendat. « Cum honestos et religiosos ». (XII, 510E-511A).

1604. =1265 jul. 12, ind. 8, (Venetiis). Raynerius Zeno, Venetiarum dux, fratri Juliano de Ordine Minorum nuntiat Pontificem, posthabitis caeteris omnibus, ad negotia comitis Caroli (Andegavensis) tantum attendere; cum igitur Romanum iter vanum sit, eius arbitrio committit, ulterius procedendi, aut Venetias redeundi. « Vere cognoscimus per ». (XII. 511A-C).

1605. = 1265. Nonnulli Senenses mercatores per Galliam commorantes quibusdam sociis salutem dicunt (fragm. epist. italice descriptae). « Domino Talomeo ». (XV, 98E).

1606. =1295 aug. 9, Mediolani. Matthaeus Vicecomes, Romani imperii in Lombardia Vicarius generalis, potestati, capitaneo, sapientibus atque communi Placentiae obitum Ottonis Vicecomitis Mediolanensis archiepiscopi nuntiat. « Eventum dirae amaritudinis ». (XVI, 685-686).

1607. =(1299) oct. 21. Casan, Tartarorum dominus, Henrico (de Lusignano) regi Cypri, Templo, Hospitali, Alemannis, capitaneis exercituum et dominis christianis scribit de quodam foedere, contra (Saracenos) a se cum rege Franciae inito. « Vobis misistis dicendo ». (Epist. transcripta in epist. Petri Gradonici ducis Ven. ad Bonifacium VIII missa, a. 1300 mart. 19; v. n. 1608). (XII, 513A-B).

1608. =1300 mart. 19, ind. 13, (Venetiis). (Petrus Gradenigo) Venetiarum dux (Bonifacio VIII) scribit, de pugna a Tartaris contra Saracenos victa, capta etiam urbe Damasco (cum transcriptione epistolae 1299 oct. 21, a Casan Tartarorum domino ad Heinricum [de Lusignano Cypri regem] missae). « Ad Sanctitatis Vestrae notitiam ». (XII, 512E-514E).

1609. =(1300). Philippus Francorum rex Bonifacio VIII nuntiat se in temporalibus alicui non subesse et praebendarum collationem ad se jure regio pertinere. « Sciat maxima tua ». (X, 298-9).

1610. =(1309) 1311 oct. 24, ind. 7, Venetiis. Dominium Venetiarum potestati, Consilio atque Communi Patavii petit, ut nob. viro Baduario (Badoer) redditus terrarum suarum quolibet anno Venetias deferri permittant. « Tua (sua?) nobis querula ». (XII, 492E-493B).

1611. =1310 jun. 7, (Venetiis). Petrus Gradonico (Gradenigo), Venetiarum dux, potestati capitaneoque Justinopolitano (itl.: Capodistria), caeterisque Venetis officialibus per Hystriam et Dalmatiam constitutis, nec non oratoribus apud imperatorem Constantinopolitanum, et apud (Clementem V) pontificem, de Bajamontis Teupoli (it.: Tiepolo) sociorumque eius proditione scribit. « Quoniam de magna ». (XII, 483C-484C).

1612. =1310 jun. 24, ind. 8, (Venetiis). Petrus Gradonico (Gradenigo), Venetiarum dux, castellanis Coroni et Mothoni, caeterisque officialibus Venetis per Orientales plagas constitutis, et oratoribus apud Patriarcham Aquilejensem et apud Henricum comitem Goritiae, necnon Albuino et Canigrandi de la Scala

Communis et populi Veron. capitaneis generalibus, proditionem Bajamontis Teupuli nuntiat. « Quoniam de magna ». (XII, 484C–486A).

1613. = 1310 jun. 27, ind. 8, Venetiis. Petrus Gradonico (Gradenigo), Venetiarum dux, Georgio Delphino de suo mandato bajulo Armeniae, scribit de proditione Bajamontis Teupuli et sociorum eius. « Per alias nostras ». (XII, 486B–487D).

1614. =1310 jul. 16, ind. 8, Venetiis. Petrus Gradonico (Gradenigo), Venetiarum dux, castellanis Coroni et Mothoni, nec non « duchae » Cretae eiusque consiliariis, atque bajulo et consiliariis Nigropontis, scribit de proditione Bajamontis Teupoli sociorumque eius, omnia singillatim enarrando. « Alias per litteras ». (XII, 487C–489E).

1615. = 1311 mai. 27, ind. 9. Petrus Gradonico (Gradenigo), Venetiarum dux, castellanis Mothoni et Coroni, de Angelo Baduario proditore scribit, et nomina omnium proditorum enumerat. « Denotamus vobis quod ». (XII, 489E–490D).

1616. =1311 oct. 4, ind. 10, Venetiis. Dominium Venetiarum, Carolo (Andegavensi) Hungariae regi, ne civitatem Jadram (itl. Zara) opprimerent Venetos roganti, respondit, affirmans civitatem ipsam justo jure Venetis pertinere. « Regiae sublimitatis litteras ». (XII, 493B–494B).

1617. =1311 nov. 12, ind. 10, Venetiis. Marinus Georgius (itl.: Zorzi), Venetiarum dux, litteris Caroli (Andegavensis) Hungariae regis respondit, Venetorum jura in civitate Jadra (itl.: Zara) affirmans. « Serenitatis regiae duas ». (XII, 494B–495E).

1618. =1311 nov. 12, ind. 10, Venetiis. Dominium Venetiarum Nicolaum Grimani oratorem iubet (Carolo Andegavensi) Hungariae regi litteras responsales transferre quae de Jadra civitate loquuntur. Sciat orator antiquas chronicas in procuratia s. Marci existentes docere Jadrenses 309 abhinc annis sponte se Venetorum imperio submisisse. « Significamus vobis quod ». (XII, 495E-497B).

1619. =1312 oct. 17, ind. 11, Venetiis. Marinus Georgius (Zorzi), Venetiarum dux, Jadrensibus rectoribus scribit, de juribus in Jadra civitate Venetis spectantibus. « Nobilibus viris qui ». (XII, 497B–498D).

1620. =1357 jul. 15, ind. 10, Venetiis. Johannes Delphino, Venetiarum dux, judicibus, Consilio et Communi Tragurii (itl. Tragù) scribens, de expulso Comite graviter queritur: « suavitatem » Venetorum imperii commemorat, qui eorum libertatem contra Hungariae regem protexerant. « Audivimus non sine ». (XII, 498D-499D).

1621. =(c.1375). S. Catharina Senensis Johannem Acutum hortatur, ut contra Infideles non contra Christianos bellum gerat. « O carissimo e dolcissimo ». (Tart., II, 646D-647D).

1622. =1377 jul. 12, ind. 15. Coluccius Salutatus, nomine Communis Florentiae, Johannem Acutum rogat, ut exercitum per Bononiense territorium transeuntem ita ducat, ut nullius damni ibidem caussa sit. « Bononiensium magnificorum fratrum ». (Tart., II, 685D-686A).

1623. =1377 sept. 26, ind. (6). Coluccius Salutatus, Florentinae Civitatis nomine, ad Senenses litteras mittit, participem se dicens doloris eorum ob Grossetum a Brittonibus oppugnatum: ut castrum strenue defendant hortatur, auxiliumque pollicetur. « Oppressionem civitatis Grosseti ». (Tart., II, 686A-B).

1624. =(1384) apr. 15, ind. 7, Ricinoti (itl. Recanati) card. Andreas Buontempi, potestati et

Communi Osimi pacta cum Johanne Acuto et eius comitibus inita nunciat. « Volentes damnificationibus vestris ». (Tart., II, 660C-E).

1625. =1391—1417. *Petrus Paulus Vergerius* Justinopolitanus, Epistolae :

a) 1391 jan. 22, Patavii. De bello Carrariensium, ad Johannem de Bononia physicum. « Existimo te ». (XVI, 220C-222E);

b) 1391 jul. 24, Patavii. De bello Carrariensium, ad eumdem. « Pollicitus sum ». (XVI, 222E-228D);

c) 1395 nov. 25, Arimini. Epistola (ad Franciscum Zabarellam). « Superioribus litteris ». (XVI, 235A-236A);

d) 1397 dec. 1, Bononiae. De Virgilii statua Mantuae eversa per Carolum Malatestam, epistola ad Lodovicum (Alidosium). « Non est apud ». (XVI, 215D-220B);

e) ad Franciscum juniorem de Carraria. « Magna est ». (XVI, 228E-229C);

f) ad Franciscum iuniorem de Carraria. « Debere tibi ». (XVI, 229D-230C);

g) (ad Nicolaum de Leonardis), Ob mortem matris eiusdem. « Dolorem quem ». (XVI,234D-235A);

h) 1402 febr. 27. Patavii, (ad Carolum Zenum). « Magnopere laetor ». (XVI, 236 B-D);

i) 1403 nov. 22, Patavii, (ad Carolum Zenum) (ob victoriam contra Buccicaldum) : « Si te ego ». (XVI, 236E-238B);

j) Responsio ad epist. Colutii (Salutati) pro defensione libri sui « de ingenuis moribus ». « Ego in utramque ». (XVI, 231E-234C);

k) 1417 nov. 6, Constantiae, De morte Francisci Zabarellae cardin. « Tametsi huius ». (XVI, 193D-203).

1626. =Saec.XIV ex.(?), (Florentiae). Colucius (Salutati) Florentinus, Epistola ad Petrum Paulum Vergerium, pro libro « de ingenuis moribus ». « Hesterno vespere ». (XVI, 230C-231E).

1627. =(c. 1414), Constantiae. Poggius Bracciolinus Johanni amico suo narrat, se in s. Galli monasterio Quintiliani opus integrum, necnon libros quatuor C. Valerii Flacci poëmatis cui titulus « Argonauticon », etc. comperisse. « Licet inter varias ». (XX, 160-1).

1628. =(c. 1450). Sozomenus Pistoriensis, Epistola cum qua ipse suam « Historiam » Vespasiano a Bisticiis librario mittit. « Haud te, Vespasianae » (exc.). (Tart., I, 4).

1629. =(1453) jul. 1. Johannes Maria Philelphus Johanni marchioni Finariensi, ad quem libellum « de Bello Finariensi » transmiserat, se suaque officia offert. « Historiam quam edidi ». (XXIV, append., 1219-1230).

1630. =1464. *Polismagna* ad Borsum Estensem Ferrariae Mutinaeque ducem mittit vitam Nicolai Picinini, *Petro Candido Decembrio* auctore, a se ipso italicam factam. « Io so, illustrissimo ». (XX, 1049).

1631. =1466 jan. 22, Sarazanae. Antonius Yvanus Sarazanensis gratias agit Volaterranis a quibus Cancellarius electus fuerat. « Quum ab ineunte ». (XXIII, 8).

1632. = 1479 jun. 8, Mediolani. Franciscus Philelphus ad Johannem Simonettam, qui biographiam Fr. Sfortiae absolverat, epistolam gratulatoriam scribit. « Legi et ». (XXI, 172).

1633. = 1484. Aloysius de Bencivennis, abbas Camaldolensis sancti Germani et Decentii, Epistola ad omnes jurisdictionis suae abbates, priores, praepositos, etc. contra Angelum Sanctolinum de Monterolo plebanum ecclesiae s. Mariae de Fractis

(adjiciuntur documenta) (exc.) (M., A. 20).

1634. =1487. Antonius Constantius Fanensis ad Galeottum de Manfredis (exc.). (M., A., 118E).

1635. =1488 jun. 23, Faventiae. Alexander Zuccolius Faventinus medicus, Gregorio filio de interfecto Galeotto Manfredio Faventiae domino scribit. « Intellexisti superioribus litteris ». (M., 852-3).

1636. =1488 dec. 11, Faventiae. Johannes Zuccolius, nepoti suo Gregorio de Zuccoliis medicinae doctori scribit, de rebus Faventiae gestis postquam (Astorgius Manfredius) civitatis dominus interfectus fuerat. « Diebus elapsis scripsi ». (M., 852-5).

1637. =1495. Michaël Ferno, Johanni (Lopez) episcopo Perusino donat « Vitam Brachii (de Montono) Perusini » a *Johanne Antonio Campano* scriptam. « Non parva ». Adjectum est ejusdem auctoris epigramma: « Desine mirari ». (XIX, 435-6).

1638. =1496 jul. 14, in palatio apostolico (Romae). Felinus Sandeus Nicolao Tegrimo gratulatur ob Castruccii vitam ab ipso scriptam. « Uno haustu legi ». (XI, 1310).

1639. =1497 jul. 6, Pisis. *Hieronymus* et *Antonius de Roncioniis* Nicolao Nigrimo de vita Castrucii ab ipso descripta gratulantur. « Castrucii Anteminelli ». (XI, 1311).

1640. =1522 aug. 31, Faventiae. Zachariae Ferrerii Vicentini ad Hadrianum VI pont. epistola, de laudibus urbis Faventiae. « Denique postquam ausus ». (M., 842-4).

1641. =1522. Zacharias Ferrerius, Adriano VI papae scribit « de reformatione Ecclesiae » (exc.). (M., A., 78A).

1642. =1524 jan. 25, Faventiae. *Petrus Nicolaus Castellani* ad Herculem Gonzaga (episcopum electum Mantuanum) de philosophicis studiis benemeritum, quippe qui, Bononiae considens, Pomponatium ibidem docentem sedulo adeat, in Aristotelis libros Analyticos novam interpretationem scriptam mittit (exc.). (M., A., 45E-46A).

1643. =1524 mai. 27, Faventiae. Johannis Mariae ex Simonettis, Cremonensis, calchographis epistola quae praecedit interpretationem librorum Aristotelis Analyticorum a *Petro Nicolao ex Castellanis* Faventino scriptam. « Accipe lector ». (M., A., 45 C-E).

1644. =1525 aug. 20, Faventiae. *Petrus Nicolaus ex Castellanis* Clementi VII dedicat librum ab ipso scriptum « de immortalitate animorum ». « Opus nostrum ». (M., 846-9).

1645. =1538. Hieronymus Cerbonius, Tiphernas, libellum *Roberti Ursii* « de obsidione Tiphernatum », suis impensis editum, ad Alexandrum Vitellium mittit. « Libellum de obsidione ». (Tart., II, 670).

1646. =1543, Patavii. Franciscus Gori Raffaeli Veneto Novocomensi canonico regulari scribens, eiusdem tractatum contra haereses fr. Bernardini Ochini commendat (exc.). (M., A., 90A-B).

1598. *Achilles Mutius*, Epist. sub nomine *Moysis Mutii*. — V. n. 1580.

1647. =1621 oct. 21, Romae. Card. (Bonifacius) Bevilaqua, card. (Friderico) Borromaeo scribit, de prohibitione historiae Mediolanensis *Bernardini Corii*. « Avendo la Sacra Congregazione ». (IV, 123, col. 1E-123, col. 2C).

1648. =1631 mart. 5, Romae. Andreas Vittorelli Hieronymo Caracciolo scribit de vita gestisque Gelasii II (exc.). (III, 1, 368, col. 2B-C).

V. ANTIQUITATES

I. Carmina.

Saec. I. Versus in laudem s. Apollinaris. « Almus apostolus ». — V. n. 1683.

347—97. Hymnus Sancti Ambrosii. « Miraculum laudabile ». — V. n. 1684.

1649. =an. 430. Carmen a *s. Paulino* episc. Nolano scriptum, in memoriam ecclesiae (s. Felicis) ampliori forma restitutae. (Nolae, opus musivum in coemeterio s. Felicis). (III, 1, 70).

1650. =c. 430. Inscriptio in memoriam ecclesiae s. Sabinae in Monte Aventino a s. Coelestino papa constructae. « ✝ Culmen apostolicum ». (III, 1, 79).

1651. =449—58(?). Patera argentea cum inscriptione, ecclesiae Ravennati oblata a s. Petro Crisologo episc. Ravennate. (II, 1, 84, col. 2A-B).

1652. =an. 543. *Marcus poëta* (✝ 543), discipulus s. patris Benedicti, in eius laudem carmina. « Coeca prophanatas ». (Marcus fuit s. Benedicti discipulus praedilectus). (IV, 605-6).

543. Distichon super sepulchro s. Benedicti. — V. n. 1780.

1653. =575. Inscriptio in memoriam temporis quo absoluta fuit constructio ecclesiae s. Severi Ravennatis. (Septem versus leonini praecedunt quinque disticha, quae, ad mentem Bacchinii, minoris antiquitatis sunt). « Multorum lucens divino ». (II, 1, 116, col. 2C-D).

1654. =638. Inscriptio graeca sepulchri Isacci Ravennatis esarcae. Ἐνταῦθα κεῖται ὁ στρατηγήσας. (II, 1, 99 col. 1D-E).

1655. =700. Inscriptio sepulchri regis Cuniperti. « Aureo ex fonte quiescunt ». (Papiae, in basil. s. Salvatoris). (I, 1, 497, col. 1C).

1656. =Saec. VII ex. Inscriptio sepulchri Cunipergae regis Cuniperti filiae. « Disce qui velis ». (Papiae, in aede s. Agatae in Monte). (I, 1, 486, col. 1D-E).

1657. =(Saec. VII?) apr. 2, ind. 3. Inscriptio sepulchri Theodotis monialis. « Caeliculae sic demuni ». (Papiae, in monast. cui nomen « della Posterla »). (I, 1, 487, col. 1E-487, col. 2E).

1658. =(Saec. VII-VIII). Inscriptio sepulchri reginae Raginthrudae. « Condita priorum Raginthruda ». (Papiae, in aede s. Mariae ad Perticas). (I, 1, 497, col. 1D).

1659. *707. Epigramma quo *Moyses Mutius* Pergamensis misit ad imp. Justinianum II carmen ab ipso scripto de laudibus Pergami (epigr. fictitium et a. 1593 ab *Achille Mutio* confectum). « Haec tibi Grajorum ». (V, 536).

1660. =(712) iun. 13, ind. 10, Papiae. Inscriptio sepulchri regis Ansprandi. « Ansprandus honestus moribus ». (Papiae, in aedicula s. Hadriani). (I, 1, 502, col. 1E-502, col. 2C).

1661. = c. 712—44. Versus de Mediolano. (II, 2, 988–9).

1662. = 736 aug. 19. Inscriptio sepulchri s. Cumiani, quod erexit rex Liutprandus in Bobiensi monasterio. « Hic sacra beati ». (I, 1, 511, col. 2B–C).

1663. = 744. Inscriptio sepulchri regis Liutprandi. « Flavius hoc tumulo Lymprandus ». (Papiae, in aede s. Petri in Coelo Aureo). (I, 1, 511, col. 1D).

1664. = c. 780. *Caroli Magni imperatoris* carmen gratulatorium ad Paulum diaconum qui monasterium Casinense reviserat. « Hinc celer egrediens ». (VI, 20).

1665. = 787. *David episc. Beneventanus*, Epitaphium tumuli Romoaldi filii principis Arichis († 787). « Alta ruit subito ». (II, 1, 810, col. 1A-E).

1666. = 787. *Paulus diac.*, Tumulus Arichis principis Beneventi. « Lugentum lacrymis ». (II, 1, 810-1).

1667. = 788. Tumulus Caesarii consulis Neapolis. « Caesarius consul ». (II, 1, 342, col. 1).

post. 788. Epit. sepulchri Tassionis. — V. n. 1694.

1668. = c. 790. Veronae rhythmica descriptio. « Magna et praeclara ». (II, 2, 1095).

1669. = c. 795. *Hildericus*, Epitaphium Pauli Diaconi. « Perspicua clarum nimium ». (I, 1, 402: VI, 21–2).

1670. = Saec. VIII-IX. Tumulus Caretrudae princ. Beneventi. « Quam velox ». (II, 1, 812, col. 2).

1671. = Saec. IX in. Tumulus Godefridi filii princ. Grimoaldi (Beneventi). « Germine praeclaro ». (II, 1, 311, col. 2).

1672. = 807. Tumulus Grimoaldi princ. Beneventi. « Magnus erat ». (II, 1, 311, col. 1).

1673. = 814. Rhythmus in obitum Caroli Magni Augusti. « A solis ortu ». (II, 2, 690-691).

1674. = 838. Tumulus Siconis principis Beneventi. « Principis hic magni ». (II, 1, 311–2).

1675. = 884. Tumulus Boni consulis et ducis Neapolis. « Bardorum bella ». (II, 1, 343–4).

c. 844. Incipiunt versiculi cuiusdam minimi scholasticorum titulantes opus libri sequentis. « In Patris ». — V. n. 22.

c. 844. Incipit carmen dactylicum senarium peremptiocon, idest missum, etc. « Fortuito quondam ». — V. n. 22.

1676. = c. 850. Carmen heroicum de totius speculatione huius clari voluminis, quod *Lupus antigrapharius* misit ad Evrardum (ducem et march. Forojuliensem). (Cod. Mutin. Legum Barbarorum). « Hunc heros librum ». (I, 2, 9–10).

1677. = an. 850. Tumulus Ursi fil. princ. Radelchis. « Ursus hic recubat ». (II, 1, 313).

1678. = 851. Tumulus Radelchis princ. Beneventi. « Radelchis princeps ». (II, 1, 312, col. 1).

1679. = 854. Tumulus Radelcar princ. Beneventi. « Quisquis adhuc ». (II, 1, 312, col. 2).

1680. = 856—884. Epigramma inscriptum in « Libro Anticimenon » s. Bertarii abbatis Casinensis. « Bertharius Christi ». (Saec. XI? exaratum). (VII, 960 B–C).

872. Distica in laudem s. Athanasii episc. Neapol. — V. n. 1695.

1681. = post 880. *Theodosii monachi* epigramma, quo ad s. Sofronium, quaedam carmina anacreonteo metro a se composita mittit. « Theodosius suavibus carminibus ». (I, 2, 258, col. 2B).

1682. = post 880. *Theodosius monachus* (auctor Epistolae ad Leonem archidiaconum, de Syracusanae urbis expugnatione) quibusdam versibus anacreonteis memoriam facit de obsidione atque captione Syracusarum. « Genus Ismaël ascendit ». (I, 2, 258, col. 1D).

1683. = Saec. IX ex. Versus in laudem sancti Apollinaris. « Almis apostolus » (scripti saec. IX ex.). (II, 1, 32, col. 1A-32, col. 2B).

1683[1] =an. 930. Hymnus depraecatorius ad Dominum, auctore *presbytero Anonymo* qui de discipulum Adalberti episcopi profitetur. « Coelestis rex » (II, 2, 686).
1684. =c. 930. Hymnus sancti Ambrosii. « Miraculum laudabile » (scriptum circa a. 930). (II, 2, 689).
1685. =c. 950. Tumulus filiorum Landulfi princ. (Beneventi et Capuae). Sunt hi: Atenulfus, mens. 6 et Atenolfus m. 8. (In lapide, praeter inscript. rhythmicam, aliam habemus soluta oratione scriptam, quam videbis sub n. 1866). (II, 1, 813).
1686. = c. 950. Tumulus Landulfi princ. Benev. « Hic monachus». (II, 1, 814, col. 1).
1687. =c. 950. Tumulus Gaitelgrimae princ. Benev. « Hic quicumque venis ». (II, 1, 814).
1688. =c. 950. Tumulus..... Cardae princ. Benev. « Nobilis atque ». (II, 1, 314, col. 2).
1689. =c. 950—980. Arderici carmen ad Roffridum comitem illustrem. « O comes excelso ». (II, 2, 284-6).
1690. = c. 950—980. (*Arderici?*) Carmen in laudem Landulfi principis Capuani aut Salernitani. « Eja fratres ». (II, 2, 286).
1691. =969. Tumulus Landulfi [III] principis Capuae.« Siste gradus». (II, 1, 815, col. 1).
1692. =974. Carmen *Anonymi Salernitani* ad Pandulfum principem Capuae, Beneventi et Salerni.« Vir bone, dulcis ». (Ad eum mittit historiolam Langob. principum). (II, 1, 360, col. 1 E-D).
1693. = 986 nov. 23. Epitaphium abbatis Casinensis Aligerni. « Hic pater egregius ». (IV, 348, col. 1 E-348, col. 2D).
1694. =Saec. x(?). Epitaphium sepulchri Tassilionis ducis Bajoariensis (+788). « Conditur hac fovea ». (X, col. CXVII).
1695. =Saec. x(?). Disticha in laudem s. Athanasii episcopi Neapolitani († 872). « Quisquis Athanasii vitam ». (II, 2, 1047).
1696. =Saec. x—xi. Epitaphium Adam principis (exc.). (X, col. CXVII).
1697. =1045. Inscriptio sepulchri Heriberti († 16 jan. 1045) archiep. Mediolanensis (Mediol., in aede s. Dionysii). « Hic iaces pulvis ». (Sequitur alia inscriptio, soluta oratione scripta, de renovatione supradicti sepulchri, a. 1403, quam videbis sub n. 1900). (IV, 91, col. 1E-91, col. 2E).
1698. =1047. Tumulus Pandulfi [IV] princ. Capuae. « Terrigenum primis ». (II, 1, 815, col. 1).
1699. =1075 mart. 30, ind. 13. Inscriptio (supra januas Basilicae Laurentianae) de incendio quodam Mediolanensi. « Flamma vorax prisci ». (IV, 38, col. 1E-38, col. 2D).
1700. =1087 sept. 16. Epitaphium sepulchri Desiderii, qui prius abbas Cassinensis, postea sub nomine Victoris (III) rexit pontificatum Romanum. « Qui fuerim vel » (in aede s. Berthariii, in monasterio Casinensi). (VI, 33E-34A).
1701. =1091. Inscriptio sepulchri Herlembaldi, cuius corpus deposuerunt Urbanus (II) papa et Arnolfus archiep. Mediolanensis. « Hic Herlembaldus miles ». (Mediolani, in aede s. Dionysii). (IV, 117, col. 2C).
1702. =1096. Inscriptio sepulchri in quo Anselmus (IV, de Buis) arch. Mediolan. deposuit corpus sancti Arialdi († 1066). « Martyr levita jacet ». (Mediolani, in aede s. Dionysii). (IV, 116, col. 1E).
1703. =1098. Tabula minio picta, in qua effingitur Urbanus II constituens Grimoaldum abbatem in monast. Piscariensi de Casoria. Inscriptio legitur metrica: « Caesaris ob sceptrum ». (II, 2, 771).
1704. = 1099 — c. 1150. Carmen in

honorem urbis Ravennae, cum nominibus regum et patriarcharum Hierosolymitanorum, etc. « Contigit in vestris » (scriptum c. a. 1150). (VII, 662-3).

1705. = Saec. XI. Inscriptio super sepulchro (in honorem) b. Arialdi. « Qui nemo ut melius » (Mediolani). (Haud dubio seriori aetate scripta, fortasse saec. XV?). (IV, 116, col. 2E).

Saec. XI (?) Epigramma inscriptum in « Libro Anticimenon » s. Bertharii abbatis Casinensis. « Bertharius Christi ». — V. n. 1680.

1706. = Saec. XI (?). Versus qui mentionem faciunt de « portis » civitatis Mediolani e quibus Capitanei civitatis eligebantur. «Ex senis portis ». (V, 512, col. 2E).

1707. = 1103-1132. Versus in quibus de Landulfo (II, episc. Beneventano) sermo est: eos legimus post supplicationes in honorem s. Benedicti et s. Scholasticae (exc.). (II, 1, 158, col. 2 B-D).

1708. = 1119 (Cluny). *Petrus Pictaviensis* (Poitiers) abbas Cluniacensis, Epitaphium (partim metrice, partim soluta oratione) papae Gelasii II.« Vir gravis » (cfr. etiam sub n. 1874). (III, 1, 416, col. 1; VI, 56C-E).

1119. Callistus II construxit aedem s. Nicolai. — V. n. 1711.

1709. = 1125. Inscriptio sepulchri Ottonis de Advocatis (Cumis, in aede s. Abbondii). « Hoc in sarcophago ». (V, 441[11]).

1710. = 1148. Epitaphium Tancredi comitis Calabriae et Apuliae. « Tancredus comes » (Canosae). (XXIV, 892-3).

c. 1150 (?) Carmen in honorem urbis Ravennae cum nominibus regum et patriarcharum Hierusal., etc. « Contigit in vestris ». — V. n. 1704.

1711. = 1153. Odeum oratorii s. Nicolai, in urbe Roma, a Callisto II (1119) constructum et ab Anastasio IV (1153) decoratum; musivum opus in duas dividitur sectiones: in inferiori vidimus s. Nicolaum, et nonnullos pontifices circa eum. Inscriptio sic incipit: « Sustulit hoc primo ». (III, 1, 417, col. 2A-C, cum tab.: 418, col. 1D).

1712. = (1172?)1170. Inscriptio sepulchri Heinrici principis Capuani. « Mille decem decies ». (V, 69, col. 1D).

1713. = 1173. Inscriptio, in quadam tabula marmorea, ante altare s. Apollinaris Ravennae, in qua commemoratur corpus supradicti s. episc. ibidem humatum (Ravennae, in aede s. Apollinaris Classensis). « Operis huius machinam ». (I, 2, 585, col. 1D).

1714. = (1173). Inscriptio in honorem s. Apollinaris, in qua memoratur papa Alexander III (Ravennae, in aede s. Apollinaris Classensis). « Christo dilecte Apollinaris ». (I, 2, 585, col. 1E).

1715. = 1174 mart. 4 (Paduae). Inscriptio quae mentionem facit cuiusdam incendii Patavii conflagrati. « Marthia ploravit ». (XII, 300E).

1716. = 1189. Versus praepositi et primicerii ecclesiae Ravennae: « Primo loco sedes »; « Anno milleno » (in odeo ecclesiae Ravennatis). (I, 2, 582).

1717. = Saec. XII. Versus, qui mensibus singulis, nuntiant dies egyptiacos. « Nona prote Jani » etc. (II, 2, 1024).

1718. = Saec. XII (?). Inscriptio sub quodam simulacro s. Benedicti, qua memoratur quoddam miraculum huiusce sancti intercessione concessum. « Mortuus hic puer ». (IV, 168).

1719. = 1201. De Senensibus qui Montalcinum et expugnaverunt et everterunt. « Montis Lucini castrum ». (XV, 17E-18B-C).

1720. = 1205. In mortem comitis Gualterii de Brienna, in Sarno fluvio submersi. « Quintus et annus » (e Chr. Ceccanensi). (V, 73, col. 2E).

1721. =1210. Inscriptio supra januam Torricellarum, Patavii, in memoriam Jacobi de Andito, eiusdem civitatis potestatis, qui urbis moenia australem plagam respicientia erexit. « Urbe Placentina ». (VIII, 369-370).

1722. =1229. Inscriptiones (recentioris aetatis) duae supra januas castri urbis Augustae (in insula Sicilia), quae commemorant hanc urbem Fridericum II fundasse. « Augustam divus Augustus ». « Huius apex operis ». (XIII, 1008).

1723. =1249. Inscriptio in memoriam Gosfridi, abbatis Neretini (Nardò), cuius jussu Baylardus (pictor) picturis decoravit anconam M. V. « †Gosfridi cura ». (In ecclesia cathedrali Neretensi). (XXIV, 898).

1724. =1273 jul. 12. Inscriptio quam Gregorius X papa incidi jussit Florentiae in memoriam pacis initae inter partes civitatis eiusdem. (Tart., II, 168E).

1725. =1276 febr. 2. Epitaphium Rolandini grammatici (Patavii, in aede s. Danielis). « Grammaticae doctor ». (VIII, 155).

1726. =1282. Carmen quod mulieres Messaneuses canebant, dum eorum urbs a Carolo I Andegavensi duce obsidebatur. « Deh com'egli ». (Tart., I, 179E-180E).

1727. =1289. Epitaphium Raymundi Summaripae episc. Laudensis. « Ortum Summa ». (XX, 668).

1728. =1292 aug. 2. Epitaphium sepulchri Johannis Cholet (in aede s. Luciani, Belluaci [Beauvais] in Gallia). « Annus depromens octo ». (III, 1, 616, col. 1E).

1729. =1303. Duo epigrammata in mortem Bonifacii VIII. « Ingreditur vulpes ». « Vulpes intravit ». (X, 318E).

1730. =an. 1303. *Jacobus Caictanus card. s. Georgii*, Vita Coelestini V, memorata in quodam epigrammate; scripta fuit pontificante Bonifacio VIII († 1303). « Urbs mihi principium ». (III, 1, 618, col. 2E).

1731. =c. 1313. *Johannis de Cermenate*, Epigramma quo lectori commendat « historiam » a se scriptam. « Si referam quae ». (IX, 1295-6).

1732. =1321. Inscriptio partim rhythmice, et partim soluta oratione scripta supra sepulchrum Bonifacii († 1313 nov. 25) et Gaddii eius filii († 1321 mai. 1) comitum Donoratici (Pisis, in aede s. Francisci). « Florida qui miro » (cfr. n. 1894). (X, 404D).

1733. =1323. *Ferretus Vicentinus poëta*, De morte Benvenuti Campesani poëtae Vicentini, carmina sex: 1) « Vos quibus Aonii » (col. 1183-5A); 2) « Hic iacet Aonii » (col. 1185A); 3) « Proh dolor! et » (col. 1185A); 4) « Mille trecentenis » (col. 1185B); 5) « Hic situs est » (col. 1186B); 6) ad Mussatum Patavinum « Tristis ab aethereo » (col. 1187-8). (IX, 1183-1188).

1734. =1328 sept. 3. Epitaphium sepulchri Castrucii de Antelminellis. (Lucae, in ecclesia Fratrum Minorum). (XI, 1311).

1735. =an. 1329. Fragmentum carminis de Canegrande de la Scala. (X, 279-80).

1736. =an. 1329. Epigramma, tributum *Albertino Mussato*, in quo sermo est de Evangelista Luca. « In bovis effigie ». (X, 491C-D).

1737. =an. 1329. Epigramma, *Albertino Mussato* tributum, in quo sermo est de Apostolo s. Matthia. « Claudit apostolica ». (X, 491D).

1738. =c. 1330. Incipiunt versus *Merlini*, futura praesagia Lombardiae, Thusciae, Romagnolae, Marchiae Anconitanae, Apuliae, etc., per Merlinum declarata (res historicae hic nebulose descriptae ad annos pertinent c. 1300 — 1330: ad initium Saec. XIV quidam hos versus referunt: cfr.

Graf, Giorn. st. lett. it., V, 120). « Venient in mundo ». (VIII, 1177-8).

1739. =1332. Inscriptio sepulchri Philippi (Andegavensis) principis Tarantini, Caroli II regis filii. « Hic pius et fidus ». (XXIV, 904).

1740. =1339. Inscriptio qua memoratur aedificium quoddam a Chaxaguerra, astrologo et medico (Faventino) erectum. (M., A., 38).

1741. =1341. Matthaeus cantor extrui jussit hospitium quoddam in civitate Neretina (Nardò). (XXIV, 904-5).

1742. =1342 (mart. 21). Epitaphium sepulchrale pro Marsilio de Carraria. « Vir bonus et prudens ». (XVI, 157-8).

1743. =1343 mai. 12. Epitaphium sepulchri Johannis Castrucii filii de Antelminellis (Pisis, ecclesia Fratrum Minorum). « Virtutis exemplum ». (XI, 1311).

1744. =1345. Epitaphium sepulchri Ubertini de Carraria (Patavii, in ecclesia s. Augustini). « Salve genis lacrymas ». (XVI, 171-2).

1745. =c. 1350. Carmen in honorem Johannis de Bohemia. « Hunc, peto, cerne ». (X, 164D).

1746. =c. 1350. Epitaphium Guarnerii Castrucii de Antelminellis. « Principis est natus ». (XI, 1312).

1747. =1350 dec. 19. Epitaphium Jacobi II de Carraria a *Francisco Petrarcha* scriptum. « Heu magna domus ». (XVI, 179-80).

1748. =1354. Epitaphium d. Andreae Danduli Venetiarum ducis. « Quem veneranda cohors ». (XII, 11).

1749. =1393—an. 1411. *Petrus Paulus Vergerius* Justinopolitanus, Carmina: *a*) 1393 nov. 21, Epitaphium (Francisci senioris de Carraria): « Magnanimi sunt » (col. 198C-D); *b*) 1402, Carmen ad Franciscum iuniorem de Carraria: « Carriger nobis » (col. 242A-F); *c*) an. 1411, Francisco Zabarellae: « Omnia jam dudum » (col. 241D-E). (XVI, 198C-241E).

1750. =1394. Inscriptio qua memoratur Stephanus de Pritellis (Faventinus). « Pervigil obsequiis sacris », (in ecclesia cathedrali Faventina posuit Joh. Evangelista Pritelli, 1606, adjecta inscriptione de hoc testimonium proferente (cfr. n. 1928). (M., A. 144E-145B).

1751. =1396 aug. 9. Epitaphium sepulchri Mediolani (de Rastrellis) Astensis, ducis sub stipendiis Florentinorum. « Sollicitus fidusque tuis ». (Florentiae, in ecclesia s. Crucis). (Tart., II, 643B-C).

1752. =1396. Epitaphium Andreae Faventini prioris fratrum Servorum Mariae. « Dum generalis eram ». (M., A. 5).

1753. =Saec. XIV. Sonetto satirico sulle famiglie Pannocchieschi e Todini, della Maremma Senese (italice) (exc.). (XV, 139E).

1754. =Saec. XIV (?). Epigramma vel inscriptio ad juspatronatus spectans, quod gens Gradonicorum habet in monasterio s. Cipriani de Murano. « Del Patronato qui ». (XII, 258E).

1755. =1402. Duo epigrammata in mortem Johannis Galeatii de Vicecomitibus. « Quicquid in Italia ». « Siluit postea ». (XIX, 157-8).

1756. =1402. Epitaphium sepulchri d. Johannis Galeatii Vicecomitis ducis Mediolani. « Cum Ducis ». (XVI, 1037-1038C).

1757. =1410. Epitaphium Alexandri V pontificis. « Divus Alexandri ». (III, 2, 841).

1758. =1447. *Marcus* (?) *Vegius*, Epitaphium pro Eugenio IV. « Eugenii heic quarti ». (III, 2, 903E-904E).

1759. =1450 octobr. 8. Epitaphium sepulchri d. Petri de Rubeis (Rossi) Senensis. « Ossa tegit marmor ». (Senae, in ecclesia s. Augustini). (XV, 9).

1760. *Johannes Marius Philelphus*, Carmen pro Johannis march. reditu Finarium, congratulatorium. « Finarii regio ». (XXIV, app. 1229-1230).

1761. =1452—8. *Johannes Marius Philelphus*, Pro Galeoti marchionis obitu ad sepulchrum epitaphion. « Hoc prope magnanimi ». (XXIV, append. 1231-2).

1762. =1453. *Johannes Marius Philelphus*, Carmen ad historiam quo itinere gradiatur ad magnificum Spinetam march. Sagunae. « I celer hinc ». (XXIV, append. 1221-2).

1763. =1454. Inscriptio a *Zanone Zanelli* scripta, quae legitur supra sepulchrum Francisci (Zanelli) episc. Faventini (Faventiae, in ecclesia Servorum Mariae). (M., A., 83E-84A).

1764. =1459. Inscriptio sepulchralis pro Andrea Sciurola. « Andreas iacet hic ». (Faventiae, in ecclesia cathedrali)., (M., A., 194C).

1765. = Inscriptio qua memoratur Carolum de Manfredis erexisse porticum palatii publici in urbe Faventia. « Karolus hanc speculam ». (Cfr. n. 1907, 1929). (M., A., 112D-E).

1766. =c.1470. *Robertus Ursus*, Epigramma « ad Claudium », in laudem Ariminensis civitatis (exc.). (Tart., II, 669).

1767. =(1472). Epitaphium sepulchrale Angeli Simonetae. « Angelus hic situs ». (Mediolani, in ecclesia Fratrum Carmelitan.). (XXI, 168).

1768. =post 1474. *Robertus Ursus*. Epigramma Nicolao de Vitellis dicatum. « Visere te saltem ». (Tart., II, 717B).

1769. =post 1479. Inscriptio a *Pamphilo Sassi* inscripta super sepulchro Lucae Pasii Faventini (protonotarii et nuncii apostolici in Lusitania, 1479). (M., A., 135 A).

1770. =c. 1480. *Robertus Ursus*, Epigramma dicatum Jacobo (de Minutolis) episc. Nocerae. « Spoletina meum tenet ». (Tart., II, 680D-E).

1771. =c.1480. Inscriptio quam posuit Nicolaus Borghesi in commemorationem oblationis ab ipso factae ad sepulchrum b. Jacobi Philippi Bertolini, Ord. Servorum Mariae, ob beneficium inde acceptum. (Faventiae). (M., A., 24).

1772. =c. 1480. *Robertus Ursus*, De mirabili opificio litterarum pressarum: carmen in laudem artis typographicae, quae affirmatur Germaniae orta. « Laetor ego et ». (Tart., II, 693D-694E).

1773. =1481. Epitaphium sepulchri Bartholomaei Sacchi (Platina), ab eius discipulo *Demetrio* scriptum (Romae, in ecclesia s. Mariae Majoris). « Quisquis es ». (XX, 688).

1774. =1495. *Michaël Fernus*, Epigramma quo comitatur ad Johannem (Lopez) episc. Perusinum, Vitam Brachii a Johanne Antonio Campano scriptam. « Desine mirari veterum ». (XIX, 436).

1775. = Saec. xv ex. Epigramma *Angeli Politiani* in honorem civitatis Mantuae. « Smyrna, Rhodos ». (XX, 616, col. 1).

1776. =Saec. xv ex. Epigramma *Baptistae Mantuani* in honorem civitatis Mantuae. « Mollia longinqui jacent ». (XX, 616, col. 2).

1777. =Saec. xv. *G. Franciotti*, In effigiem marmoream Castruccii (de Antelminellis Lucensis) « Squallebam pariesque ». (XI, 1344D-E).

1778. =Saec. xv. *Johannes Testa Cillenius*, Carmina duo ad Lucam (civitatem): epigrammata duo in mortem Castruccii. « Desine destructam », « Juris et aequarum ». (XI, 1344C-D).

1779. =Saec. xv. *Petrus Paulus Assirelli*, « De Paulo pictore cui cognomen Volucris », epigramma. « Vix Paulo Volucri ». (Tart., II, 658C).

Saec. xv (?). Inscriptio super sepulchro (in honorem) b. Arialdi. — V. n. 1705. (IV, 116, col. 2E).

1780. =Saec. xv-xvi (?). Distichum super sepulchro s. Benedicti (✝ 543). « Nursia me genuit ». (VI, 12C).

1781. =Saec. xvi in. Epigramma, quod *Julius Caesar Scaliger* scripsit in honorem civitatis Mantuae. « Mantua cum veteri ». (XX, 616, col. 2).

1782. =Saec. xvi in. *Petrus Nicolaus Castellanius*, Carmen ad Danielem Fino. « Pieridum consors ». (M., A., 49-50).

1783. =an. 1518. Epigramma in laudem gentis de Tommasiis Senensis. « Et gens clara ». (XV, 8).

1784. =1515. *Mariottus Curulus*. Epigrammata in honorem fr. Hieronymi Armellini, qui libellum scripserat adversus Tiberium Russilianum Sextum Calabrum. « Quem modo non », « Quisquis lividulus ». (M., A., 65A-B, 65C).

1785. =1525. *Johannes Baptista Quarantinus*, Epigrammata duo; quorum prior est in laudem Nicolai Castellani qui Elencha Aristotelis in latinum verterat; alter autem laudat Hieronymum Armellini impugnatorem doctrinae Tiberii Calabri. « Cedite grammaticae sophiae », « Eja age, dictorum ». (M., A., 145 D et E-146A).

1786. =1525. *Franciscus Zangrandis*, Epigramma in laudem Petri Nicolai ex Castellanis, auctoris cuiusdam libelli cui titulus « De immortalitate animorum ». « Arte sua illustrem ». (M., 848-9).

1787. = 1525 jan. 7. *Petrus Nicolaus Castellanius*, Epigramma ad Franciscum Guicciardini, quo memoratur eiusdem Castellanii opus « de libris Analyticis » Aristotelis. « Qui verum observans ». (M., A., 48A).

1788. =1525. *Petrus Nicolaus ex Castellanis*, Clementi VIII inscribens libellum « De immortalitate animorum », ad eumdem pontificem epigramma mittit. « Accipe qui triplici ». (M., 848-9).

1789. =(1525). *Petrus Nicolaus Castellanius*, Tria carmina de suo opere supra « libros Analyticos » Aristotelis. « Æmulus hinc carpet », « Has sophiae argutas », « Insignis quae sit ». (M., A. 46 A-B; 46C-D; 47C-D).

1790. =1525. *Antonius Maria ex Ubertinis*, Epigrammata ad occasionem scripta, qua Petrus Nicolaus ex Castellanis publici juris fecit libellum « De immortalitate animorum ». Incipiunt: « I liber intrepidus », « Quod fuit abstrusum ». (M., 848-9, 850-1).

1791. =1532. Duobus distichis initium habet titulus sepulchralis Vidonis Feramoschae. (Cfr. n. 1917). (IV, 170).

1792. = c. 1550. Sonetto di *Piero Nelli Senese* intorno a un funerale di Lombardia. « Send' io costì ». (Tart., II, 654D).

1598. *Achilles Mutius*. — V. n. 1659.

1793. =Saec. xvi. *Antonius Salrinius*, Epigramma de Ponte Salario. « Quam bene curvati ». (Tart., II, 799E).

1794. =Saec. xvii in. *Felix Osius*, De semetipso carmen. « Ut propius domini ». (X, 145B).

1795. =Saec. xvii in. *Josephus Maria Ciria*, Epigramma in laudem Philippi Fabri Faventini. « Ardui cum summi ». (M., A., 72D-E).

1796. =an. 1650. *Antonius Quarengus*, Carmen ad Flavium Querengum, in laudem Dominici Molinii (Patavini). « Quae volucris tanta ». (X, 141B-C).

1797. =an. 1650. *Balthasar Bonifacius*, archidiaconus Tarvisinus, Carmina in honorem Dominici Molinii, etc. « Salve Co-

lumna tersior », « Prudentia oculatissima », « Quid attinet », « Te quoque » (X, 142-3).

1798. =an. 1650. *Fortunius Licetus* Januensis, in Patavina universitate doctor, Carmen cui titulus « Syrinx in Amusos inflata », quod incipit: « Venator ille »; nec non eiusdem auctoris carmina in laudem Dominici Molinii: « Ut Cicero devovit », « Phaebo Musisque sacri ». (X, 143-4).

1798[1]. =an. 1650. *Marcus Antonius Romitus*, Carmen ad Dominicum Molinium (exc.) « Lux, Moline ». (X, 143-4).

1798[2]. *Caspar Barlaeus*, Carmen in laudem Dom. Molinii (exc.). « Palladii dux ». (X, 144A).

II. Inscriptiones praeter rhythmicas.

1799. Inscrip. aevi antiquioris vel latinae, vel graecae quas *Dominicus de Becucciis* et *Ant. Franc. Gori* ad elucidandum opus Bernardi Oricellarii (Rucellai) ediderunt. (Tart., II, 798D, 800D, 800E, 804D, 806D, 817D, 820D, 844E, 882E, 914E, 933D, 938D-E, 956E, 959E, 967E, 969E, 971E, 975E, 976E, 989E, 1000E, 1004E, 1020D, 1026E, 1030E, 1032E, 1042E, 1057D, 1076E, 1079E, 1080E, 1105E).

1800. =—Saec. v. Tituli Romani aevi quamplures, a *Franc. Blanchini* editi. (III, 1, 67-9, 73-5).

1801. =—Saec. v. Tituli Romani aevi Faventini. (M., 376-81).

1802. =*4 p. Chr. n. Titulus Romani aevi Neretinus (Nardò), in quo legimus a. tr. p. Aug. XXVII (cfr. C. I. L., IX, n.3*).(XXIV, 915).

1803. *Titulus: imperator. Caesar. d. Julii. filius. augustus. (X, 12E).

1804. *Titulus C. Tifernii Sabini. (Tart., II, 675D).

1805. Tituli fragm. Romani aevi: Victori ac (triumphatori) semper aug. (hic fortasse non titulum in lapide insculptum, sed cuiusdam nummi notam habemus). (X, 369B).

1806. Titulus Romani aevi sepulchralis quem M. Antonius Heutucas posuit in memoriam Antonii Fortunati. (I, 1, 429, col. 1 C).

1807. Titulus Romani aevi Maguntinus quo memoratur C. Sertorius L. f. veteranus legionis XVI. (I, 1, 459, col. 2D).

1808. Titulus Romani aevi, Memmiae Tertullae et suorum. (I, 1, 479, col. 1D).

1809. Titulus Cl. Epaphrodini. (I, 1, 479, col. 1D).

1810. Inscriptiones duae: ambae sic incipiunt: « L. Volusio Urbano ». (IV, 289, col. 2 C-D).

1811. =*92—211. Titulus (Septimii Severi) « propagatoris orbis » (a Grutero relatus).(IX, 12C-D).

1812. =102. Inscriptio sepulchri s. Clementis discipuli et successoris s. Petri in sede apostolica (Casoriae, in abbatia Piscariensi) (inscriptio fortasse pertinet ad saec. XI). (II, 2, 772, 875).

1813. =*222. Inscriptio in memoriam diei festi Paschatis sub d. 13 apr. celebrati. (III, 1, 69, col. 2).

1814. =253—353. Depositio episcoporum (Urbis Romae), fragm. (III, 1,70).

1815. =303(?) jul. 25. Titulus quo commemoratur depositio s. martyris Aureliani episcopi Nolani (Nolae, in coemeterio s. Felicis). (III, 1, 71).

rati subdiaconi Nolani (Nolae, in coemeterio s. Felicis). (III,1,71).

1838. =555. Inscriptio dedicatoria cuiusdam aedificii a Luperco episcopo Nolano erecti (Nolae, in coemeterio s. Felicis). (III, 1, 71).

1839. =an. 556—7. Cathedra episcopalis ecclesiae Ravennatis, cum operibus anaglypticis et cum monogrammate, quod interpretatur: Maximianus episcopus († 556-7). (II, 1, 215C-E, adiectis 5 tab).

1840. =577. Tabula marmorea cum syllabo offersionum quas Argentea Boethii mater fecit « ad... luminaria nostri orti transtiberini » (Romae, in aede s. Angeli in Borgo). (III, 1, 87).

1841. =Saec. VI. Musivum opus, in quo extant imagines episcoporum, quibus nomina: s. Ecclesius et s. Maximianus (Ravennae, in aede s. Vitalis). (II, 1, 73, col. 1D-E, et tabula).

1842. =Saec. VI (?). Titulus duplex sepulchralis Adeodati archipresbyteri ecclesiae Nolanae (Nolae, in coemeterio s. Felicis). (III, 1, 71).

1843. =(604) jan. 25, a. pont. 2(?), ind. 1, (Romae). S. Gregorius I donat ecclesiae ss. Petri et Pauli Apostolorum quaedam praedia pro lampadis accensis ibidem servandis (extat incisa in tab. marmorea, in basilica s. Pauli, Romae). (III, 1, 84, col. 1D-84, col. 2C).

1844. =619—638. Inscriptio graeca sepulchralis, quam posuit Isaac exarcha super sepulchrum filii sui ann. 11 (fragm.). (II, 1, 81 tab., et 99, col. 2A).

1845. =*673. Inscriptio ecclesiae s. Agathae, quam posuit Perthatitus rex Langobardorum (Papiae, in ecclesia s. Agathae in Monte). (I, 1, 486, col. 1D).

1846. =688 apr. 20, ind. 2; a. pont. Sergii I, 2, imperante Justiniano. Titulus sepulchralis Ceaduallae, qui et Petrus, regis Saxonum. (I, 1, 496, col. 1B-C).

1847. =692—708. Inscriptio dedicatoria a Damiano archiep. Ravennate posita (Ravennae, in basilica s. Apollinaris Classensis). (II, 1, 159, col. 2C).

1848. =Saec. VII(?). Titulus sepulchralis Leonis III episc. Nolani (Nolae, in coemet. s. Felicis). (III, 1, 71).

1849. =708 ind. 6. Inscriptio dedicatoria quam Vincentius episc. Comaclensis (italice: Comacchio) posuit, Felice archiepisc. ecclesiam Ravennatem gubernante. (II, 1, 166, col. 2C-D).

1850. =c. 710. « Notitia fundorum » ad titulum ss. Johannis et Pauli spectantium, sub pontificatu Constantini papae (tabula marmorea) (Romae). (III, 1, 86).

1851. =723 sept. 30. Epitaphium Eusebiae « ancillae Dei » (Massiliae). (III, 1, 81).

1852. =post 724. Titulus sepulchralis s. Felicis archiep. Ravennatis († 25 nov. 724) (inscriptio sequiori aetate scripta fuit). (II, 1, 166, col. 2C-D).

1853. =731 jan. 29, ind. 14. Inscriptio, in tabula marmorea incisa, in memoriam Johannis V archiep. Ravennatis, qui monumentum sepulchrale sibi construxit et ecclesiam (s. Apollinaris) agris dotavit (Ravennae, in ecclesia s. Apollinaris). (III, 1, 88).

1854. =c. 735. Acta Gregorii III papae (tabula marmorea) (Romae, in biblioth. Vaticana) (exc.). (III, 1, 80A).

1855. =c. 735. Decretum s. Gregorii III (incisum in tab. marmorea), in quo agitur de offersionibus faciendis basilicae s. Pauli apostoli (Romae, in basilica s. Pauli) (exc.). (IV, 80C).

1856. =c. 743. Inscriptiones binae, in quibus sermo est de constructione ciborii plebis s. Georgii, uti dicunt, « Ingannapoltron », in territorio Veronensi (Veronae). (III, 1, 82).

1857. =c. 780, c. 900. Tabula plum-

bea inventa in capsa quae servat corpus s. Apollinaris, ibidem depositum a Johanne archiepiscopo Ravennate. (I, 2, 385, col. 2 E).

1858. =(826) ind. 5. Inscriptio in qua agitur de oblatione quam tempore Deusdedit (episc. Faventini, 819—26) Johannes presbyter, « de donis Dei et sancti Petri Apostoli » fecit. (M., A., 66A, 387).

1859. =(818) 817 apr. 17, ind. 10. Titulus sepulchralis regis Bernardi (Mediolani, in basilica s. Ambrosii) (titulum non fictitium esse docuit Barth. Malfatti, N. Antol., XXVII, 261). (II, 1, 220*.).

1860. =an. Saec. x (?). Graeca inscriptio ad ecclesiam s. Erasmi spectans, in qua syllabum quampluriüm fundorum legimus (fragmen.) (Romae). (III, 1, 87).

c. 900. Tabula plumbea in Ravenna. — V. n. 1857.

1861. =901. Notitia « fundorum » quos Theobaldus ecclesiae s. Valentini (Romanae) obtulit (adjecta est alia inscriptio, a. 1625, in qua sermo est de translatione supradictae vetustioris inscriptionis, sub porticu s. Mariae in Cosmedin locatae). (Cfr. n. 1930). (III, 1, 86-7).

1862. =c.920. Tabula minio picta, in qua exprimitur « Johannes abbas » Casinensis cui « sanctus Benedictus » regulae monasticae codicem tradit. (IV, 217 tab.).

1863. =(930) ind. 3. Inscriptio incisa in tabula marmorea, in memoriam reaedificationis ecclesiae Tiburtinae (Tivoli). (III, 1, 88).

1864. =an. 940. Inscriptiones duae arabicae, in quibus de Salem, et eius gestis sermo est. (I, 2, 243 tab.).

1865. =c. 943. Oblatio quam Zantippa Egisti f. chartolarius imperialis fecit basilicae s. Mariae « ad Praesepe » (Majoris) (tabula marmorea). (III, 1, 85).

1866. =c. 950. Tumulus filiorum princ. Landulfi (Beneventi et Capuae). Sunt hi: Atenulfus, m. 6, et Atenulfus, m. 8 (inscriptio partim stricta, partim soluta oratione scripta est. — Cfr. n. 1685). (II, 1, 313).

962. Gens. Gaëtanorum. — V. n. 1938.

1867. =Saec. x (?). Inscriptio in qua sermo est de ciborio, quod in ecclesia s. Apollinaris Classensi quidam Dominicus posuit, loco alterius ciborii argentei olim a Johanne (arch. Ravennate (?), saec. VI ex.) oblati, et postea furto rapti. « Argenti quoddam constructum ». (I, 2, 534, col. 2 E).

Saec. XI in. (?). Inscriptio (saec. XVI exarata?), quam Neretini (Nardò) posuerunt in memoriam apparitionis s. Michaëlis archangeli. — V. n. 1926.

1868. =1050. Notitia fundorum tabula marmorea incisa cura Grimaldi episc. Anagniensis ecclesiae (Anagniae, in ecclesia cathedrali). (III, 1, 87).

1869. =Saec. XI (?). Inscriptio sepulchri in quo depositum fuit corpus s. Atanasii episc. Neapolitani († 872) (in sacellum s. Salvatoris cathedralis Neapolitanae translatum). (II, 2, 1046[1]).

Saec. XI (?). Inscriptio sepulcri s. Clementis I. — V. n. 1812.

1870. =*1109 sept. 4. Inscriptio qua commemoratur papam Paschalem II consecrasse ecclesiam s. Mennae in s. Agatha Gothorum. (V, 83, col. 2E).

1871. =1117 febr., ind. 10, Fundi. Memoratorium Bernardi consulis (exc.). (III, 1, 397, col. 2D).

1872. =1118 oct. 15, ind. 12, (Januae). Tabula in memoriam ecclesiae bb. Laurentii et Syri a papa Gelasio II sacratae. (III, 1, 413, col. 1C-E).

1873. =(1118-) Corpus s. Simpronii martyris ad ecclesiam s. Laurentii in Lucina translatum. (III, 1, 396, col. 1C).

1874. =1119, (Monast. Cluniac.). Epitaphium (partim soluta oratione, partim rhythmice scriptum) Gelasii II, a *Petro Pictaviensi* (Poitiers) Cluniacensi monacho scriptum. « Vir gravis et sapiens ». (Cfr. n. 1708). (III, 1, 416, col. 1C–D).

1875. =1120 oct., ind. 14. Epitaphium Gilliberti conestabilis comitis Goffridi (apud Melissanum, dioecesis Neretinae) (Nardò). (XXIV, 891–2).

1876. =1123 mai. 6, ind. 1; a. pont. 5. Inscriptio quae loquitur de ara, in qua reconditae sunt sanctorum reliquiae quas Gelasius II collegit, a papa Callisto II sacrata (Romae, in eccl. s. Mariae in Cosmedin). (III, 1, 879, col. 2 C–E).

1877. =1127. Inscriptio qua commemoratur destructio Novocomensis urbis (in aede s. Laurentii Olonensi). (V, 509, col. 2D).

1140. Gens Gaëtanorum — V. num. 1938.

1878. =1155 febr., ind. 4, (Venetiis). Epitaphium Dominici Mauroceni (itl.: Morosini) ducis Venetiarum (Venetiis, in ecclesia s. Crucis). (XII, 286E-287E).

1879. =1171 jun., ind. 4; a. r. Guilielmi II Siciliae regis, Apuliae duc. et Capuae Magdalonique princ. 6. Libellus iudicii quo iudices civit. Capuae habitatoribus civitatis Suessae concedunt licentiam ducendi ad eorum urbem quemdam rivum aquae, neglecta Theanensium contradictione. (II, 1, 817, col. 2B–818, col. 2B).

1880. =1173. Corpus s. Apollinàris fidelium cultui propositum fuisse, et in archa postea depositum, commemoratur (Ravennae, in eccl. s. Apollinaris Classensi). (I, 2, 585, col. 1E–535, col. 2D).

1881. =1218 mart., ind. 2. Inscriptio qua commemoratur Senenses castrum Monterigionum aedificasse. (XV, 22).

1882. =1218. Inscriptio in memoriam Bernardi comitis Neretini (Nardò) et Apuliae gubernatoris qui ecclesiam (s. Nicolai in Pergoleto) extrui curavit. (XXIV, 896).

1883. =1219. Inscriptio qua commemoratur s. Franciscum (Assisiensem) oratorium (fratrum Minorum Aletii =itl.: Lecce) aedificasse. (Titulus aetati recentiori scriptus, et fortasse c. 1570). (XXIV, 895).

1884. =(c.1220). Inscriptio in memoriam s. Francisci (Assisiensis) qui castrum quoddam Neretinum in ecclesiam cum monasterio commutavit, quae post 350 a. renovata fuit. (Inscriptio c. 1570 fortasse scripta fuit). (XXIV, 895).

1885. =1294. Inscriptio qua commemoratur decretum indulgentiae a papa Coelestino V datum pro adituris sacellum s. Crucis monasterii Casinensis (in monast. Casin). (IV, 210, col. 1E–210, col. 2B).

1886. =1294. Ramundus de Annibaldis, potestas Senensis, inscriptione commemorat aedificium a se ipso extructum. (XV, 214).

1887. =1294. Ramundus de Annibaldis, eques romanus et potestas Senensis, lapide marmorea commemorat aedificium quod ipse extrui jussit (Senae, extra Portam Camulliam). (XV, 214D).

1888. =1300. Titulus Ursi de Campoflorido (Campodifiore) (exc.) (Corneti, in palatio publico). (XV, 214).

1889. =1300 ind. 13. Ædificatio monasterii fratrum Praedicatorum Neretini (Nardò). (XXIV, 903).

1300. Monast. fr. Praedic. Neret. — V. n. 1942.

1890. =c.1300. Ciborium a Deodato constructum (Romae, in ecclesia s. Mariae in Cosmedin). (III, 1, 379, col. 2E).

1891. =Saec. XIV in. Magister Cosmatus sacellum Lateranense erexit. (III, 1, 880, col. 1B).

1892. =Saec. XIV in. Inscriptio in memoriam cuiusdam operis, quod « Deodatus filius Cosmati » et « Jacobus » perfecerunt (Romae, in ecclesia s. Jacobi). (III, 1, 880, col. 1B).

1893. =1311 jan. Titulus sepulchralis Johannis Raule (Mediolani, in basilica Portiana). (VI, 1170).

1318. Bonifacius comes Donoratici. — V. n. 1894.

1894. =1321. Titulus, partim soluta oratione, partim metrice scriptus, sepulchri Bonifacii († 1318 nov. 25) et Gaddii eius filii, († 1321 mai. 1) comitum Donoratici (Pisis, in aede s. Francisci). « Florida qui miro ». (Cfr. n. 1782). (X, 404D).

1895. =1327. Excerpta ex titulo sepulchrali Huccardi de Nibbia jurisconsulti (Novariae, in aede s. Petri martyris). (XVI, 703–4).

1344. Hoc anno Bonifacius IX baptizatus fuit. — V. n. 1941.

1896. =1362. Titulus sepulchralis ducis Bartholomaei Caraccioli-Caraffa (Neapoli, in aedicula comitum Policastri). (XX, 5).

1364. Obitus Roberti Andegavensis (Anjou). — V. n. 1908.

1897. =(post 1364). Titulus sepulchri in quo depositus fuit « Ser Benozzi Pieri » (Notar.) (Florentiae, in aede s. Salvatoris de Omnibussanctis). (Tart., II, praefat. ad Chron. Paulini Pieri).

1898. =1366 mai. 20, ind. 4. Titulus sepulchralis Mariae « de Francia », imperatricis Constantinopolitanae et ducissae Duratii (Dyrrachii) (Neapoli, in eccles. s. Clarae). (XXIV, 907).

1899. =1394 mart. 17. Epitaphium Johannis Acuti. (XV, 214).

1900. =1408. Inscriptio in qua sermo est de renovatione sepulchri Heriberti archiep. Mediolanensis († 1045 jan. 16) (Cfr. n. 1697). (IV, 91, col. 2).

1901. =1414. Titulus sepulchralis d. Petri de la Gazata abbatis monasterii s. Prosperi Inferioris in civitate Regio (Lepidi), qui electus mense aprili 1363, obiit 27 febr. 1414. (XVIII, 2, tabula).

1902. =1431. Inscriptio sepulchralis pp. Martini V, † 20 febr. 1431. (XX, 369).

1903. =1436. Inscriptio monumenti erecti in honorem Johannis Acuti († 1394). (Tart., II, 655C, et 663–4 tab.).

1904. =c. 1450. Inscriptio quam card. Astorgius (Agnensis) Legatus provinciae Romaniae posuit in commemorationem cuiusdam praecepti indulgentiae ab ipso dati (Faventiae, in ecclesia cathedrali). (M., A., 195C).

1905. =1457. Inscriptio sepulchralis d. Nerii Gini f. Capponi († 1457). (Florentiae, in aedicula Capponi in s. Spiritu). (XVIII, 1100).

1906. =1470. Inscriptio qua *Joannes Oricellarius* (*Rucellai*) dedicat « Sanctum sepulchrum », in ecclesia s. Pancratii, in urbe Florentia. (Tart., II, 767D).

1907. =c. 1470. Inscriptio in memoriam Caroli de Manfredis qui construi iussit porticum palatii publici in urbe Faventia (adjecta est etiam alia inscriptio et haec metrica, cfr. n.1765, 1929). (M., A., 112C).

1908. =1471. Inscriptio in memoriam Andreae Agnesis praesidis ecclesiae (s. Georgii Majoris urbis Neapolis), qui renovavit sepulchrum Roberti Andegavensis (Anjou), † 1364 (Neapoli, in ecclesia s. Georgii). (XXIV, 906).

1909. =1477. Inscriptio in memoriam Galeoti de Manfredis qui operam dedit ad ecclesiam cathedralem civitatis Faventiae aedificandam. (M., A., 113B).

1910. =1483. Titulus sepulchralis Matth. Palmerii (Palmieri) († 21 sept. 1483) (Florentiae, in aede s.Mariae Majori). (Tart., I, 287).

1911. =c. 1491. Epitaphium Johannis Simonetae (Mediolani, in ecclesia s. Mariae Gratiarum). (XXI, 168).

1912. =1493. Inscriptio a *Bernardo Oricellario* (*Rucellai*) posita in dedicatione monumenti ab ipso in honorem uxoris Nanninae de Medicis erecti (Florentiae, in aede s. Pancratii). (Tart., II, 777B).

1913. =an. 1494. Inscriptio qua *Bernardus Oricellarius* (*Rucellai*) dedicat monumentum ab ipso positum in honorem avi sui, Pauli Oricellarii (Florentiae, in aede s. Mariae Novellae). (Tart., II, 777B).

1914. =1497 sept. Epitaphium Baptistae Sfondrati Cremonensis jurisconsulti. (XXIV, 45-6).

1915. =1515. Titulus sepulchri Bernardi Oricellarii (Rucellai) († 1514 oct. 7). (Florentiae, in aede s. Mariae Novellae). (Tart., II, 774C).

1916. =1522. Inscriptio sepulchri Johannis Francisci Poggii (Poggii Bracciolini f.) Florentini, † 25 jun. 1522. (XX, 187-8).

1917. =(1532). Titulus sepulchralis Vidonis Feramoscae; partim metrice (« Dum facio infelix »), et partim soluta oratione. (Cfr. n. 1791). (IV, 170).

1918. =1537. Inscriptio sepulchralis Nicolai Conni, patricii Faventini (Faventiae, in ecclesia s. Nicolai). (M., A., 194A-B).

1919. =1542. Inscriptio sepulchralis Johannis Baptistae Bosii legum doctoris (Faventiae, in ecclesia cathedr.). (M., A., 194E-195A).

1920. =1544. Inscriptio sepulchralis Annae Quarantinae (Faventiae, in ecclesia cathedr.). (M., A., 194D).

1921. =1552. Epitaphium Petri de Medicis, Laurentii f., et Leonis X fratris; dicatum a Cosimo Florentiae duce. (IV, 171).

1922. =1557. Epitaphium Philippi Braschi, Faventini, Ord. Minorum, philosophi. (M., A., 83).

c. 1570. Inscriptiones duae in quibus sermo est de s. Francisco Assisiensi. — V. n. 1883, 1884.

1923. =1577. Inscriptio sepulchralis Ludovici Nani, medici et philosophi Faventini († 20 jun. 1577). (M., A., 180C-D).

1924. =1590 apr. 26. Epitaphium Hieronymi Alberici, de Faventia, Ord. Minorum. (M., A., 3).

1925. =Saec. xvi (?). Inscriptio in honorem s. Brunonis († 1111), quem Lucius III beatum proclamavit (in ecclesia cathedrali Senensi). (VI, 50E-51A).

1926. =Saec. xvi (?). Inscriptio quam Neretini (Nardò) posuere in memoriam apparitionis s. Michaëlis archangeli (saec. xi in.). (XXIV, 916).

1927. =1605. Recognitio corporis Bonifacii VIII. (X, 819A).

1928. =1606. Johannes Evangelista Pritelli in eccl. cathedrali Faventina lapidem collocavit, ad Stephanum Pritelli (a. 1394) spectantem. (Cfr. n. 1750). (M., A., 145B).

1929. =1614. Inscriptio in memoriam Dominici Rivarolae cardinalis Legati, qui finem imposuit aedificationi porticus palatii publici urbis Faventiae, iam (c. 1470) a Carolo de Manfredis incohatae. (Cfr. n. 1765, 1907). (M., A., 112C-D).

1930. =1625. Inscriptio in memoriam translationis lapidis ad a. 901 spectantis, quam supra recensuimus. (Cfr. n. 1861). (III, I, 87).

1629. Gens Gaëtanorum. — V. n. 1938.

1931. =1630. Inscriptio sepulchri Philippi Fabri Faventini († 1630) professoris philosophiae et theologiae in Universitate Patavina (Patavii, in ecclesia s. Antonii). (M., A., 72A-B).

1932. =1659. Inscriptio in laudem Pauli de Aurificibus. (M., A., 10).

1933. =1660. Inscriptio in memoriam vineae quam depanxit Rachis rex Langobardorum in monasterio Casinense degens, et abbas *Angelus de Nuce* restituit. (IV, 167).

1934. =c. 1660. (*Angelus de Nuce*),

Inscriptio super sepulchro ss. Benedicti et Scholasticae. (IV, 170, 280).

1935. =c. 1660. (*Angelus de Nuce*), Recordatio virorum benemeritorum de Casinensi monasterio. (IV, 169).

1936. =1663. Inscriptio supra sepulchrum Camilli Peregrini, Alexandri f., historici Neapolitani. (II, 1, 228).

1937. =c. 1660. (*Angelus de Nuce*), Inscriptio supra spaecum s. Benedicti. (IV, 168).

1938. =Saec. XVII. *Constantinus Gaetani* inscriptione commemorat res gestas praedecessorum suorum (inde ab a. 962), qui ecclesiam s. Johannis Baptistae erexerant (1140), a. 1629 renovatam (Romae). (III, 1, 376, col. 2B-D).

1939. =post 1710. *Antonius Sanfelice* episcopus (Neretinus) anaglyphum, olim januae cathedralis Neretinae partem, a destructione incolume servavit (in ecclesia cathedr. Neretina). (XXIV, 905).

1940. =1713. Inscriptio in honorem Archangeli Corelli, musici (†1713 jan. 7). (M., A., 64B-C).

1941. =1717. *Antonius Sanfelice* episcopus (Neretinus) inscriptione posita commemorat Bonifacium IX pont. baptizatum fuisse (a. 1844) in ecclesia curiali Casaranellensi (Casaranello). (XXIV, 909-910).

1942. =1721. Inscriptio qua commemoratur renovatio monasterii fratrum Praedicatorum Neretini (Nardò), anno 1300 aedificati (in monast. fratr. Praed. Neret.). (XXIV, 908).

1943. =1744. Titulus sepulchralis Francisci Bentini episc. Comaclensis (Faventiae, in coemeterio fratrum Discalceatorum). (M., A., 22).

III. Kalendaria.

888 — 1176. Kalendarium Sitonianum. — V. n. 1955.

1944. =701. (Necrologium Casinense, ms. n.47). (V, 76–7, *adn.*).

— 795 c. Notulae historicae de Paulo diac., ex Necrol. Casin. n. 47. — V. n. 1002, 1003, 1947[1].

1945. =887 dec. Nota historica de imperio Carolo Crasso imperatori abrogato, ex necrologio s. Germani. (II, 1, 416[1]).

1946. =Saec.x in.—1494, Ex Emortuali ms. mon. Cassinensis., n. 47 (V, 75-76).

1947. =983—1498. Notata ex Necrologio sive Kalendario mortuorum tum monachorum tum benefactorum Casini adservato, ms. n. 62. — Sequitur: *a*) Saec. XI-saec. XII, Ex Kalendario Casinensi, ms. n. 450 (947E-948C); *b*) saec. XI-XII, Ex Martyrologio (Casinensi), ms. n. 62. (948C-950B). (VII, 939-950B).

1947[1]. Notulae historicae ex pervetusto Necrologio seu Emortuali Casinensi n. 47 (Cfr. n. 1002, 1003). (IV, 467, col. 1E-467, col. 2C).

1948. =991—1006. Kalendarium ecclesiae Mutinensis. (II, 1, 216-220).

1949. =c.1000. Kalendarium ecclesiae Mutinensis. (II, 1, 216-20).

1950. =1001. Ex Emortuali praefixo Cod. (Casinensi), ms. n. 334. (V, 76B-C).

1951. =1070—1295. Excerpta historica ex vetustiss. Kalendario ms.

Ambros. biblioth. (I, 2, 285-286).

1952. = 1088 — 1209. Kalendaria (tria) Ambrosianae bibliothecae. Tria sunt: *a*) saec. XII, sine notis historicis (p. 1024); *b*) a. 1088, cum notis historicis inde ab a. (87 p. Chr.)—1209 (p. 1024-5); *c*) saec. XI? a. 1099 cum una tantum nota quae respicit ad S. Sepulchrum recuperatum, a. 1099 (p. 1027-34). (II, 2, 1024-34).

1953. =1088 Kalendarium Ambrosianum, in quo dies Ægyptiaci adnotantur (exc.). (II, 2, 1024).

1954. =Saec. XI-1099. Kalendarium Ambrosianae bibliothecae. — V. n. 1952[c].

Saec. XI-XII. Excerpta ex Kalendario et ex Martyrologio Casinense. — V. n. 1947[a) b)].

1955. Saec. XII in.—1176. Kalendarium Sitonianum cum notis historicis per annos (333)1104-1176). (II, 2, 1035-41).

1956. =1170 jun. 16. De morte Heinrici principis Capuani (ex Emortuali Casinensi). (V, 69*D).

Saec. XI-XII. Ex Kalendario et Martyr. Casinen. — V. n. 1947[a, b)].

1957. =Saec. XI-XIII. Excerpta ex antiquo Martyrologio Casinensi ecclesiae. (VII, 935-938).

Saec. XII. Kalendarium Ambrosianae bibliothecae. — V. n. 1952[a)].

— 1209. Kalendarium Ambrosianum. — V. n. 1952[b)].

1958. =1402. Kalendarium Ambrosianum (exc.). (V, 497, col. 2D).

IV. Numismata, bullae, sigilla.

1959. Assis, cum Jano bifronte et navis rostro (Cajetae, 1649 effossus). (IV, 339, col. 2D).

1960. *Numisma aeneum a Senatu Romano L. Cristae preficae eiusque filiis dicatum. (Tart., II, 654B-C).

1961. =*Saec. IV in. Nummus Crispi Caesaris, cum inscriptione: « Salvs et spes X (=christianae) Reipvblicae. » (III, 1, 89).

Nummus imperialis aevi (?). — V. n. 1805.

1962. =455. Nummus Maximi imp. (Tart., II, 1060A).

1963. =712—744. Nummus aureus Liutprandi regis Langobardorum. (I, 1, 460 tab. et 511C-D).

1964. =*c.850. Nummus s. Athanasii episc. Neapolitani. (III, 2, 1046[3]-1046[4]).

Saec. XI in. (?). Nummus (Saec. XVI?) quo Neritini (Nardò) commemoraverunt apparitionem s. Michaëlis archangeli. — V. n. 1972.

1965. =1119. Sigillum plumbeum Gelasii II papae. (III, I, 360, 418, col. 1E tab.).

1966. =1178—1192. Nummus aureus Aurei Mastropetri ducis Venetiarum. (XII, 318E).

1967. =1239. Sigillum civitatis Senae. (XV, 32D).

1968. =1266. Sigillum Communis Senae. (XV, 32D-E).

1969. =1298. Sigillum Communis Senae. (XV, 32E).

1970. =Saec. XIII. Sigillum civitatis Collensis. (Tart., I, 164E).

1971. =an. 1402. Nummus aureus Johannis Bentivolii domini Bononiae. (XV, 288A).

1972. =Saec. XVI ex. (?). Nummus quo Neretini commemoraverunt apparitionem (saec. XI in.) s. Michaëlis archangeli. (XXIV, 916).

1973. =an. 1519. Nummus, quem « Thaler » Germani dicunt, Maximiliani I imp. (X, 370C).

V. Orationes et varia.

1974. =—561. Chrismon sancti Ambrosii (cum explicationibus metrice exaratis : « Circulus hic summi ») (scripsit *Datius archiep. Mediol.?*). (IV, 67, tab.).
an. 602. Indulgentiae ecclesiarum civitatis et districtus Ravennae a b. Gregorio pp. I concessae. — V. n. 1995.
1975. =Saec. VIII (?). Officium S. P. Benedicti (monast. Casin). (IV, 618-21).
1976. =864. *Anonymus episcopus*, Oratio habita in concilio Romano. (II, 2, 135-140).
1977. =1022. *Guido Monacus*, Micrologus, idest brevis sermo de musica (exc.). (V, 351, col. 1E-351, col. 2D).
1978. =1073—1086. Preces quas composuit vener. antistes *s. Anselmus* (*Lucensis*) ad consolationem dominae comitissae Mathildis (exc.). (V, 389).
1979. =1082. De thesauro Canusinae ecclesiae Romam trasmisso et de retributione ecclesiae Canusinae inde facta. (V, 385).
1980. =Saec. XI. Rituale ad Baptismum administrandum (exc.). (II, 1, 158, col. 2A-B).
1981. =Saec. XI. Rituale ad Sacramenta administranda tam Confirmationis quam Eucharistiae (exc.). (II, 1, 158, col. 2D-E).
1982. =Saec. XI (?). Formula juramenti fidelitatis erga monasterium Casinense. (IV, 468, col. 1 D-468, col. 2D).
1983. =Saec. XI (?). Ritus electionis abbatis Casinensis (ex mss. Casin. 257, 388). (IV, 610-18).
1984. =c. 1118. Juramentum « Militis de Ordine Templi ». (III, 1, 396, col. 1A-C).
1985. =Saec. XI—XII. Breviarium monasterii s. Sophiae Beneventani (consuetudines de monachis graviter aegrotantibus) (exc.). III, 1, 415, col. 2B-E).
1986. =(1197)1198—1270. Forma recipiendi in communionem bonorum operum et participationem (cum inventariis, etc.) (pertinet ad monast.Casinense).(VII, 949-954).
1987. =Saec. XII. Catalogus ecclesiarum Patriarchalium et Diaconiarum urbis Romae. (III, 1, 381, col. 1B-381, col. 2A).
1988. =1204. Descriptio provinciarum imperii Romaniae, quae, ex pactionibus, ad Venetos pertinent, aut ad imperatorem (Latinum), aut ad Peregrinos. (XII, 328B-330E).
1989. =1226. Index archiepiscoporum, episcoporum et abbatum provinciae Japigiae vel Terrae Tarentinae, qui pedites vel equites suppeditaverunt pro Sacra Hierosolymitana expeditione (XXIV, 897D-E).
1989[1]. =1295 c.—1337. *Anonymus*, Oratio (scripta c. 1448) in nuptias Danielis Ferreti (hic sermo est de Ferreto de Ferretis poëta † 1337). — V. n. 1998.
1990. =1303. In mortem Bonifacii VIII. (X, 318D-E).
1991. =1392 (aut: 1397) sept. 19. *Petrus Paulus Vergerius*, Invectiva contra Karolum de Malatestis ob eversionem et destructionem statuae Virgilii Mantuani, poëtarum maximi (de anno quo hoc ops. scriptum sit, cfr. Voigt, Wiederbel. I, 578). (exc.). (XVI, 112).
1992. =1393 nov. 21. *Franciscus Zabarella*, Oratio ad Franciscum Carrariensem in obitu d. Francisci eius genitoris. (XVI, 243-8).
1993. =1393—. *Petrus Paulus Vergerius* Justinopolitanus, Orationes: *a*) 1393 nov. 31, in funere Francisci senioris de Carraria

(XVI, 194B-198C); *b*) 1393 ad Franciscum iuniorem de Carraria Paduae principem, de communitate Patavina. (XVI, 204-15C).

1994. =1393 nov. 21. *Petrus Paulus Vergerius* Justinopolitanus, (Opuscula): *a*) 1393 nov. 21. De dignissimo funebri apparatu in exequiis cl. omnium principis Francisci senioris de Carraria (XVI, 189-94B); *b*) De « cambii » nomine (XVI, 238C-240A); *c*) De urbe Justinopoli (itl.: Capodistria). (XVI,240A-241D).

1397 sept. 19. *Petr. Paulus Vergerius*. — V. n. 1991.

1995. =Saec. XIV. Indulgentiae ecclesiarum civitatis et districtus Ravennae concessae a. b. Gregorio pp. I; dies in quibus celebrantur consecrationes infrascriptar. ecclesiar. Ravennatium. (I, 2, 580-2).

Saec. XIV ex. *(Johannes de Mussis)*. — V. n. 45, 821.

1996. =1402. *Petrus de Castelletto*, Ordinis Eremitarum sancti Augustini, Oratio habita in funere Johannis Galeatii Vicecomitis ducis Mediolani. (XVI, 1038-1050).

1997. =1402 octob. 22, Mediolani. Ordo funeris Johannis Galeatii Vicecomitis ducis Mediolani. (XVI, 1029-1036).

1998. 1408—1409. Opuscula liturgica, adiecta post *Auctoris Anonymi* Gesta Benedicti XIII. Eorum tituli: *a*) Avvisamenta pro regimine et dispositione officiariorum in palatio domini nostri papae (script. a. 1409) (col. 810-24); *b*) Caerimoniae observandae in celebratione concilii (script. a. 1408) (col. 824-9); *e*) Forma aperiendi os novo cardinali (col. 829-30). (III, 2, 810-30).

c. 1448. *Anonymus*, Oratio in nuptias Danielis Ferreti (hic sermo est de Ferreto de Ferretis poëta, et historico Vicet., n. 1295 c., † 1337). (IX, 1189-1190).

1999. =1479. *Franciscus Puteolanus* poëta Parmensis, Ad illustr. ac moder. principem Ludovicum Sfortiam Vicecomitem Bari ducem, Oratio in commentarios rerum ab divo Francisco Sfortia gestarum (praemissis comment. quos scripsit *Johannes Simoneta*). (XXI, 171-2).

VI. Monumenta non inscripta.

2000. =Saec. V. Tabulae marmoreae sculptae supra januam maximam ecclesiae s. Johannis Baptistae Ravennatis. (II, 1, 198, col. 2B-C, et tab.).

2001. =591. Corona aurea Agilulphi Langobardorum regis; Corona quae vulgo ferrea dicitur; Coróna aurea Theodolindae reginae. (I, 1, 460, col. 2B et tab.).

2002. =591. Tabula marmorea, opere anaglyptico, supra januam ecclesiae cathedralis Modoëtiensis: quae superius Baptismum Christi, nec non Apostolos Petrum et Paulum ostendit; inferius vero Agilulphum regem et Theodolindam reginam coronas suas s. Johanni Baptistae offerentes. (I, 1, 460, col. 2C et tab.).

2003. =Saec. VIII (?). Tabula marmorea in qua opere anaglyptico effingitur coronatio cuiusdam regis Langobardi (Modoëtiae, in ecclesia cathedrali). (I, 1, 509D et tab.).

2004. =1119. Effigies Gelasii II papae. (III, 1, 360 et tab.).

2005. =1393—94. Stemma quo usus est comes Ludovicus de Purzillis, tempore quo fuit capitaneus populi Florentini. (Tart., II, 642C-D).

VI. DISQUISITIONES CRITICAE

SCRIPTORUM RECENTIORIS AEVI.

2006. =1557. ***Basilius Johannes Heroldus***, Tituli Legum Langobardarum (I, 2, 13-6).

2007. =*P. A. Crispus*, Historia Insubrica ms. (exc.).(V, 509, col.2D).

2008. =Saec. XVI ex. *Johannes Vincentius Pinelli*, Adnotationes ad Chronicon Venetum Andreae Danduli, in ms. Ambrosiano. (XII, 17-483).

2009. =1626. *Antonius Caracciolus*, Propylaea (ad Herempertum, etc.). (V, 7-18).

2010. =1626. *Camillus Peregrinus*, Historia principum Langobardorum, quae continet antiqua aliquot opuscula de rebus Langobardorum Beneventanae olim provinciae, quae modo regnum fere est Neapolitanum (Praefationes, adnotationes, etc. a Peregrino scriptae sunt, qui hoc modo anecdota varia antiquioris Neapolitanae historiae quasi in unum corpus collegit). (II, 1, 223-343).

2011. =1643. *Camillus Peregrinus*, Dissertationes de institutione, finibus et descriptione antiqui ducatus Beneventani, cui adjicitur series abbatum Casinensium a Petronacio Brixiano et ab a. 720 ad abbatem Rainaldum Calamentanum et ad a. 1137; demum dissertationes tres, nempe de Colimentana familia, de significatione nominis « porta » et de antiquo situ urbis Capuae (V, 163-244).

2012. =1655. *Hugo Grotius*, Nomina appellativa et verba Gothica, Vandalica, et Langobardica explicata. (I, 1, 370-8).

2013. =1655. *Johannes Baptista Mari*, Notae ad Petri diac. monachi Opusculum de viris illustribus Casinensibus. (Praecedit epistola dedicatoria, quam Marius supradictus ad Jo. Bapt. Borsotto de Puccinis misit.« Accedit ad te »). (VI, 4-30).

2014. =1667. *Joannes Petrus Puricelli*, Dissertatio utrum s. Ambrosius clero suo Mediolanensi permiserit ut virgini nubere semel posset. (IV, 121-140).

2015. =c. 1667. *Angelus de Nuce*, Sacri Casini Montis descriptiones. (Eiusdem auctoris sunt adnotationes ad Leonem Marsicanum, pag. 185-602). (IV, 166-175, cum 2 tab.).

2016. =1670. *Philippus Piccinellus*, Andreae Billii (Biglia) elogium, ex Athenaeo literarum Mediolanensium ab ipso Piccinello scripto excerptum. (XIX, 6).

2017. =1675. *Petrus Lambecius*, Praefatio et adnotationes ad « historiam urbis Mantuae » a Barthol. Sacchio (Platina) scriptam. (XX, 615-6, 619-38).

2018. =1688. *Johannes Ciampinus*, Examen Libri Pontificalis sive vitarum Rom. pontificum, quae sub nomine Anastasii bibliothecarii circumferuntur. (III, 2, 33-54).

2019. =1692. *Emmanuel a Schelestrate*, biblioth. Vaticanae praefectus, De antiquis Rom. pontif. catalogis dissertatio. (III, 1, 1-31).

2020. =1708. *Benedictus Bacchinius* abbas s. Mariae de Lacroma, Dissertationes et observationes ad « Librum Pontificalem » Agnelli Ravennatis explicandum (praemissa eiusdem epist. dedicatoria ad Raynaldum Estensem ducem: « Decimus tandem »). (II, 1, 6-220).

2021. =post 1713. *Guilielmus Cuper* S. J., De sancto Athanasio (I) episcopo Neapolis in Campania († 872) commentarius. (II, 2, 1046[1]-1046[6]).

2022. = 1715. *Johannes Baptista Recanati*, patricius Venetus, Poggii (Bracciolini) vita. (XX, 162-189).

2023. =1718. *Franciscus Blanchinus*, In vita s. pontificum Romanorum Anastasio bibliothecario attributas, earumque ad editionem Romanam praefatio. (III, 1, 55-91).

2024. =1723. *Palatini Socii*, Ad lectorem, De Tabula geographica (Italiae). (I, 1, (sine pag. numeratione), tab.).

2025. =1723. *Socii Palatini*, In bullam Paschalis papae I ad Petronacium Ravennae archiepiscopum. (II, 1, 220[1]-220[7]).

2026. =1723. *Palatini Socii*, In Synodum Ticinensem ab episcopis regnique proceribus celebratam pro electione seu confirmatione Widonis in regem Italiae. (II, 1, 416-416[10]).

2027. = 1726. *RR. PP. Bollandiani*, Ad acta vitae et translationis s. Athanasii (I) episc. Neapolitani (edit. prodiit 1726). (II, 2, 1047-1050).

2028. =1727. *Anonymus Mediolanensis*, De Italia Medii Ævi dissertatio chorographica pro usu tabulae Italiae Graeco-Langobardico-Francicae, etc. Adiecta tabula geographica sub titulo: « Tabula Italiae Medii Ævi Graeco-Langobardico-Francicae accurante Societate Palatina ». (X, I-CCCXVI, adiectis indicibus).

2029. =1743 jul. 31. *Hieronymus Tartarotti*, De auctoribus ab Andrea Dandulo laudatis in chronico Veneto dissertatio epistolaris ad Franciscum Josephum Rosminum. (XXV, pag. I-XXVIII).

2030. =1759 febr. 20. *Hieronymus Ferrius*, Epistola de tabulario Azzuriniano (Faventiae). « Etsi quae viri ». (M. 852-7).

2031. =an. 1770. *Dominicus Maria Manni*, Commentario della vita del famoso capitano Giovanni Aguto inglese, general condottiere d'armi de' Fiorentini. (Tart., II, 633-664).

2032. =1770. *Dominicus Becuccius*, Dissertatio de vita et in rem litterariam meritis Bernardi Oricellarii ex monumentis ms. speciatim depromta. (Tart., II, 765-782).

2033. =1775. *Johannes Benedictus Mittarelli*, De literatura Faventinorum sive de viris doctis et scriptoribus urbis Faventiae, appendix ad Accessiones historicas Faventinas. (M., appendix: praef., et p. 1-207).

CATALOGUS

NOMINUM, locorum et *rerum*

IN SUPERIORIBUS INDICIBUS OCCURRENTIUM

☛ **Numeri, in hoc catalogo, singulis adnotationibus adpositi, ad continentem numerationem superiorum indicum respiciunt.**

ADDENDA ET CORRIGENDA

Post n. **1569** insere: **1569**[1]. =1431 dec. 18, Romae. Eugenius IV Columnenses tamquam conspirationis rebellionisque reos damnat, omnibus honoribus exuit, et eorumdem aedificiorum ruinam penitus decernit. « Ad Apostolicae dignitatis ». (III, 2, 872-8).

Post n. **1648** adde: **1648**[1]. =an. 1650. *Thomas Rivius*, Anglus, in epistola ad Franciscum Blondum laudibus extollit Dominicum Molinium, de quo loquuntur etiam *Annibal Campegius* et *Josephus Laurentius*, Lucensis, in epistolis ab ipsis eidem Molinio inscriptis (exc.).(X, 143-4).

Pag. VIII	*ubi legitur:*	praetio	*lege:*	pretio
» XII	»	praetii	»	pretii
Ad n. 154	»	**154.231**	»	**154.731**
» 314	»	**314.367**	»	**314.867**
» 322	»	Fridericum III	»	Fr. II
» 1172	»	Ottonis I	»	O. III
» 1237	»	Jordanis	»	Jordani
» 1281	»	Potestate Imolae	»	P. Faventiae
» 1290	»	Tadera	»	Jadera
» 1301	»	Gogium	»	Gossium
» 1316	»	Marium	»	Marinum
» 1328	»	Monteforti	»	Monteforte
» »	»	domini	»	dominum
» 1365	»	Bontivoliis	»	Bentivoliis
» 1407	»	Carta	»	Charta
» 1452	»	aliquis	»	aliquibus
» 1499	»	coarcendi	»	coercendi
» 1638	»	Camaldolensis sancti	»	Camaldulensis ss.
» 1659	»	scripto	»	scriptum
» 1683[1]	»	qui de	»	qui se
» 2023	»	vita s.	»	vitas
Pag. 151 col. 2	»	F. AZZURIUS, v. AZZURINUS	»	F. AZZARIUS, v. AZZARIUS

INDEX

AVVERTENZE

☛ Il disegno del Monumento di Benvenuto San Giorgio, accennato a pag. 821, si darà in altro volume.

☛ Del « *Diario dell'assedio di Torino del 1640* », Antonio Manno trovò un altro Codice nella Nazionale di Firenze. Ma è apografo e quasi contemporaneo: cosicchè riescono sempre più probabili le congetture dell'editore.

☛ *Pag.* 361, *nota* 2, du siècle VII^e, *leggi* . . . X^e.
» » » 3, cette province est comme » . . . connue.

INDICE DELLE MATERIE

CONTENUTE NEL VOLUME VENTESIMOQUARTO

NONO DELLA SECONDA SERIE

APPENDIX